C. xvi
18/f

FRANK, J. P.

1786 ek Vol I

Corresponds to vols 1-2 of 1807-

For vol I of 1807-10 ed.

dee 23824/8/2

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b29325584_0001

SISTEMA COMPIUTO

DI

POLIZIA MEDICA

OPERA

DI GIOVANNI PIETRO FRANK

DOTTORE DI MEDICINA

Già Consigliere Intimo, ed Archiatro del Principe Vescovo di Spira, indi Consigliere Aulico del Re della Gran Brettagna, e Profes. Medico Pratico di Göttinga; ora Direttore del Collegio Medico nella Lombardia Austriaca, e dello Spedal Maggiore di Pavia; Prof. di Medicina Pratica, e di Clinica in quella R. I. Universita; Membro della R. Accademia di Göttinga e di Magonza, e della Societa Patriotica di Milano.

TRADUZIONE DALL' ORIGINALE TEDESCO

DELLA SECONDA EDIZIONE FATTA NEL 1784.

Accresciuta di Note dall' Autore.

TOMO I.

IN MILANO)(1786.

Nell' Imperiale Monistero di S. Ambrogio Maggiore
CON APPROVAZIONE.

IL TRADUTTORE
A CHI LEGGE.

Quell' Amore Patriotico, che già indusse il benemerito Autore a fare alla sua Patria prezioso regalo di quest' Opera, ha pur destato il pensiero di darne all' Italia la traduzione. L' applauso universale con cui la Polizia Medica *fu accolta in Germania, e gli ottimi frutti che per attestato di gravissimi Scrittori vi ha prodotto, ponno dare lusinga, che la traduzione riesca all' Italia ancora non men gradita, che vantaggiosa. Forse le manca la purità, e la squisitezza dello stile, ma non avrai certo, o cortese Leggitore, a desiderarne la diligenza e l' esattezza. Lavorata sotto gli occhi medesimi dell' Autore, si è pur egli compiaciuto di vedere pressochè servilmente resi i vocaboli tutti, e non guari cangiata la costruzione de' sentimenti, e dirò quasi la meccanica giacitura delle parole. Se nullaostante vi ravviserai le fattezze della italiana favella, penso che non vorrai ricusarle*

il vanto di buona traduzione. Fu neceſſario di ritenere l' eſotico vocabolo Polizia *non eſſendone capitato altro italiano da ſoſtituirvi, il quale tutte abbracciaſſe le idee, che ha voluto rappreſentare con quello l' illuſtre Autore. Oltre che altri ſonoſi ſerviti del vocabolo medeſimo in queſti tempi più amici, e più geloſi delle coſe che delle parole; buon per chi ſcrive, che il tribunale della Cruſca non è più, come un tempo, ineſorabile. Vivi felice.*

PREFAZIONE.

Già fino nel principio dell' anno 1776 ho io con lettera eccitatoria a chiare note palesato agli Eruditi (*) la mia mente, ed esposte le cagioni, che m' indussero a dar mano in un lavoro così molesto qual si è l' ordinare un ben congegnato *Sistema di Polizia Medica*. Dura fatica era il raccoglierne i materiali, e faceva sovente mestieri di tentar certi cammini, che non di rado conducon più oltre di quello cui giunger possa la corta veduta d'un solo uomo. Ben posso candidamente dichiarare, che già da gran tempo avea dato occhio a tutti quanti gli ostacoli, che diffatto incontrai in gran numero nella esecuzione. Se il mio Leggitore voglia ragione, che non mi scoraggii dall' intrapreso lavoro, mi faccio a pregarlo, di non esigerè altro, che il mio silenzio all' avvenire tutta volta che, invece d' aver tutto impiegato in

(*) Epistola invitatoria ad Eruditos *de communicandis, quæ ad Politiam Medicam spectant, Principum ac Legislatorum Decreta*. Mannheim apud Schwann 1776. 8. Questa lettera trovasi ancora in fine del primo tomo: *Delectus Opusculorum Medicorum*, Papiæ apud Galeatium 1785. 8.

queſt' opera quant' era di mie forze, abbia dato ſaggio ne' primi tentativi d' eſſermi affaticato nel produrre i miei penſamenti a deludere il mondo ſotto il preteſto d' affettata umanità, e d' amor patriotico.

E' ſembra però che nella ſuccennata lettera non ſiami eſpreſſo con ſufficiente chiarezza, da che alcuni eruditi caddero in penſiero, che diviſaſſi di compilare, e mettere alle ſtampe una ſemplice raccolta di ordinanze di *Polizia Medica* emanate in varj regni, e provincie. Imperocchè ſebbene abbia con eſſa eccitato gli amici miei e della ſocietà a ricapitarmi ſiffatti documenti, nulladimeno non penſava, che ad eſtrarne per eſemplare il buono, già con profitto reſo in pratica; e maſſime di far conoſcere ciò che di proprio aveva anticipatamente un popolo a preferenza d' un altro, e quai paſſi in genere ſi foſſero già moſſi in queſta carriera.

Rendo pubblico atteſtato di riconoſcenza agli Amici ed a' miei fautori, che mi traſmiſero gli opportuni materiali. Se contro lor voglia fu ſcarſo il numero, io debbo però ſaperne egualmente buon grado per avermi con ciò infuſo parte di quel coraggio, che era sì neceſſario alla mia impreſa.

Ora per farmi più da vicino al propoſito, atteſto ſulle prime, che quantunque nel comporre queſt' opera abbia con ogni ſtudio cercato di traſandare tutto ciò che parer poteva o impraticabile, o aſſai difficile a praticarſi, ciò nulla oſtante non mi do luſinga di sì lunga vita comunque più vigoroſa, che veda eſeguito ſol per metà il mio progetto. Gran fatalità, diceva fra me e me ſull' intima perſuaſiva che la coſa foſſe poſſibile e vantaggioſa; gran fatalità, che ne ſtiano in aſpettazione tutti quelli, ne' quali è ripoſta l' autorità di far leggi!

(*) *Importunis fruſtra laboras rebus,*
Araneorum telis ſimiles ſunt leges,
Parva quidem, & debilia valentes cohibere;
A Potentioribus autem rumpuntur facile.

Ma forſe che il nojoſo penſiero potè ritrarmi dalla preſa riſoluzione? Nulla meno. Avrei poco avuto a cuore la poſterità, ſe pregio dell' opera non riputaſſi d' infervorarmi a raccogliere tutto quel di buono, che i miei contemporanei foſſero in caſo di laſciarle in retaggio da perfezionare, e ſe non mi credeſſi già in parte ricompenſato nel preve-

(*) Hiſt. Chiliaſ. v. 5.

dere la di lei compiacenza. Andava cioè imaginando io ſteſſo, che un' opera qual ſi è queſta, o riuſcirebbe del tutto frivola, o certamente di perpetuo comodo all' uman genere; oſſervava, che l' interesse degli Stati cangia bensì di ſecolo in ſecolo ſecondo i varj rapporti co' vicini e colle circoſtanze; ma che non ſoggiacerebbe giammai ad una rivoluzione, che aveſſe per piano il ſano e fermo temperamento de' cittadini, la lunghezza degli anni della lor vita, la ſana loro propagazione; e conchiudeva che ſu tal punto converrebbe dire delle verità, il fondamento delle quali agevol coſa ſarebbe di diſcoprirſi non meno nelle età più lontane, che nella noſtra età. Quindi era sì tronfio da pormi in capo, che, ſe pur veniſſe proſperato il mio coraggio, l' ampio cammino, che mi dava a ſcorrere, foſſe un campo ove l' influſſo della Medicina ſul bene degli Stati acquiſterebbe nova attività, ed ove ſi riguarderebbe il Medico non più quale uomo unicamente intento nella Repubblica a procacciare altrui per caſo più o men felice la guarigione.

Nulla non ho di che dire a cotali, che giudicano di ſoverchio qualſivoglia riforma,

perocchè loro ſembra che tutto cammini dirittamente. Fa duopo in vero di certo delicato ſenſo d' umanità per non rilevare ſoventi alcuna coſa di ſtrano e di ridicolo in provvidenze, che ſon dirette a porre in ſalvo ſol due uomini, od ancor due bambini nell' intero corſo di un anno; provvidenze che in alcuni Diſtretti appariſcono di lieve momento, ma pure un vantaggio ſicuro portano a' grandi ſtati, ove il biſogno di uomini ammaeſtra a conoſcerne il pregio. Laonde mi veggo in diritto di non peſare i miei riflеſſi e la poſſibilità di praticarli, ſulla coſtituzione de' piccioli Diſtretti; da che non può sì di leggieri avvenire, che un Nano porti con garbo una veſte di uomo alto, ſenza che vi faccia di molti acconciamenti per ridurla a ſuo doſſo; coſa tuttavia agevole per dovizia di ſtoffa.

Non ho traſcurato occaſione di eſaminare i coſtumi e gli uſi varj delle Nazioni e di ſchierarli all' altrui viſta con minutezza fors' anche ſcandaloſa. Mi perſuadeva che non tornerebbe poi male il rammemorar coſe degne d' abborrimento o d' imitazione, ovvero l' appaleſare ſol pure, che in un luogo già un tempo, o non guari fu giudicata d' utile o

di danno comune tal cosa, che in un altro non s' ebbe unqua in considerazione. Per tal modo, io diceva: chi sa che non punga l' animo d' altri amici dell' uman genere a fare nuove e più utili meditazioni sul ben essere degli uomini? Ed eccomi già alla meta de' miei voti.

Mi sono servito ben soventemente di citazioni, non per far mostra di erudito, ma perchè stimai che fosse scortesia il tener celate le fonti ond' io attinsi, e che il confronto d' oggetti sì interessanti potrebbe agevolare l' impresa. Inserirò a suo luogo, e con ordine o per intero o in fido compendio, in quel modo che mi son conti, o lo diveranno quegli Editti di Polizia, che meritano particolare ponderazione. Qualora però in diversi paesi sianſi fatti su d' oggetto speciale regolamenti poco tra loro diversi, mi contenterò di portarne un solo per modello, e di aprirne il mio parere.

La varietà delle materie, che racchiude quest' opera, se non offre dapertutto tesoro egualmente ricco di cognizioni, vuol ragione che si usi di qualche indulgenza. Imperocchè la maggior parte di queste materie fu bensì maneggiata con varia sorte da altri Autori,

nulladimeno ve n' ha parte conſiderabile ſu cui tuttavia ſi è tenuto un profondo ſilenzio, benchè, come ſi verrà in progreſſo a ſcorgere, foſſe degna di tutti gli sforzi della noſtra diligenza. D' altre val certo la pena, che un Medico le approvi, ovvero le preſenti ſotto un punto di viſta, che ſia in accordo perfetto colle Leggi di Polizia.

Ed avvegnachè la *Medicina Legale* diſtinta ſia per natura dalla *Polizia Medica*, occupandoſi quella ſolamente a decidere con fondamento i dubbj legali ſu naturali accidenti che ſpettano di ragione al Medico d' analizzare, e queſta avendo in mira la cura della ſalute comune, ed il buon ordine nell' eſeguirla; trovo ſufficienti motivi onde trattare a parte, e indipendentemente dalla *Medicina Legale*, la *Polizia Medica*. Inoltre per quanto imperfetta poſſa quella apparire, aſſai minori difetti e nella ſoſtanza e nell' ordine contiene di queſta, che in parecchi luoghi non ha altra ſcorta, che le Prefazioni degli Antidotarj.

Non ſo, ſe faccia meſtieri di chieder perdono, che alcune materie di queſto primo tomo furono un po' proliſſe; sì perchè mi parve dicevol coſa in un' opera, di cui lo

ſcopo non è di dar nuove ſcoperte ed invenzioni, ma bensì *di avvertire i Preſidi delle umane ſocietà de' biſogni naturali de' ſudditi, e delle cauſe de' loro incomodi corporali*, che non vi foſſe inopia di quanto contribuir poteſſe alla cognizione più limpida degli oggetti relativi; sì perchè non iſcrivendo io guari pe' Medici, doveva rendermi d'intelligenza facile a chicchefſia, e conveniva quindi dire alcuna fiata di coſe non del tutto ſconoſciute. Nel decorſo dell' opera ſarò più compendioſo, e mi verrà deſtro di porre in diſamina oggetti ſu quali non ſi è ragionato finora, che al digroſſo, o di produrre prezioſi pellegrini monumenti di provvidenze preſe all' uopo. Punto non dubito, che le oſſervazioni certamente importanti da me fatte nella ſeconda e terza Parte non debbano ſembrar di quelle che sfuggirono la diligenza almen de' Medici; acciò non s' abbia a condannar qual ſuperflua la mia fatica.

Ci diam gran moto a' noſtri giorni per raffinar l' arte d' economia e ſimili che ſol tendono ad arricchire lo Stato ed il Sovrano. Poſto però, quantunque non ſiavi ancora tutta l' apparenza, che ciò abbia giovato a portar l' affluenza in qualche Provincia, ſi

potrà giammai asserire a buon diritto, che quindi siasi reso felice alcun Distretto? Mainò. Una veste tessuta in oro non rende felice un corpo infermo, ed una barra d'argento non compensa la società della perdita d'un cittadino dabbene rapitole sul fior degli anni. Qual cosa di più pregevole della sanità? Esclama ogn'uomo; e intanto l'esperienza fa scorgere che in nulla non siamo sì prodighi quanto nel governo della sanità, e che nella maggior parte de' paesi non si è ancor dato provvedimento alcuno, quantunque egli sia un dovere de' capi della società. Appena alcuno si prende briga di questa preziosa gemma della salute comune qual medico. Se all'impensata alza il capo un mortifero contagio, ognuno allora che vuol darsi comunque un tono d'autorità, malmena con rimbrotti l'indolenza della polizia; ed essa per provvedere alle bisogne si dà invano grandi premure, e scialaqua più di danaro in pochi giorni che non farebbe in molti prevenendo il disordine con savj regolamenti. Parmi che a un dipresso avvenga di cotestе disposizioni a prò della comune salute ciò che avviene delle macchine per estinguere gli incendj; che appiccatosi il fuoco in un villaggio esigono

la man dell' artefice che le rabberci, e le rimetta in ſeſto: il fuoco s' eſtingue anzi che giungano, ma il villaggio è diggià ridotto in cenere. Feci a lungo rifleſſo ſull' inazione di certi uomini di gran ſenno, e mi dava cruccio che io aveſſi ad incolparli di troppa infingardaggine, eſſi che paſſano vegliando le notti intere per bene della Patria, e meco ſteſſo diceva: L' applicazione inceſſante non laſcia ad eſſi agio di ſentir pur da lontano le querele de' Medici, e dell' eſperienze altrui. I Medici ben ſi querelano fra loro ne' loro libri dello ſtato deplorabile a cui è ridotta la cura della comune ſalute; ma il titolo d' un libro di Medicina, fa che non ſi legga ſe non da' Medici, e i Medici non hanno braccio o l' hanno debole per iſvellere le male coſtumanze.

Ella era però natural coſa l' idearſi, che un' opera col titolo ſuddetto eccitata avrebbe con più d' energía l' attenzione de' Magiſtrati; che eglino, per quanto l' ore ſiano prezioſe, pur s' indurrebbero di buona voglia a ritagliarne alcuna per aſcoltare pazientemente la voce d' un Medico amorevole ſulla miſeria comune, e ſul modo di ſovvenirla il meglio; e che non verrebbe giammai a perdere negli occhi

loro di pregio lo ſviluppo di molti oggetti, che ſembrano triti, purchè giovi a promovere la felicità e la ſalute comune degli uomini.

Giacchè il matrimonio è la prima radice della propagazione dell'uman genere, vi ho dedicato alcune particolari conſiderazioni, nè ho tacciuto coſa, che parvemi neceſſaria a formare giudizio d'un affare sì rilevante. Ho quindi indicato tutto co' proprj ſuoi vocaboli, e rappreſentatane la natura nuda ſchietta, com'è, ſenza veli. Comunque ſulle prime eſitaſſi ſe pubblicar doveſſi queſto articolo, una ragione particolare mi ha pur finalmente determinato. Io vedeva nella Chieſa Cattolico-Romana, di cui ſon membro, e che impone a' ſuoi Miniſtri al ricevere del Suddiaconato l'obbligo di perpetua caſtità, frotta numeroſiſſima di giovani il più delle volte ſenza rifleſſo, e ſenza eſperienza dell'indole propria, del temperamento, e delle forze morali, e ſenza molta diſpoſizione, per difetto di maturo diſcernimento, a poterle librare, movere mani e piedi per giungere ad uno ſtato, che non potevano poi che a caſo rariſſimo abbandonare; vedeva nella maggior parte delle Provincie Cattoliche a me note

gran moltitudine di Eccleſiaſtici de' due ſeſſi far paleſe con ingenuo pentimento, che caddero miſeramente in inganno nel decidere della vocazion loro. Il perchè moſſo da compaſſione verſo un numero sì ragguardevole di vittime d' un zelo precipitato e giovanile, che ſi rubano alla civil ſocietà, ſenza che ſian paghe le intenzioni della Chieſa, e che a lei ne ridondi onore e venerazione, deliberai di paleſare con ogni candore tutti i contraſti e le anguſtie che fa duopo ſoſtenere nell' adempimento d' un sì gran voto; onde nel tempo iſteſſo che ciaſcuno iniziato per l' indagine della propria fiſica coſtituzione ſi fa più coraggioſo ad oſſervarlo, i Prelati e i Superiori dell' Eccleſiaſtica Gerarchia ſi avvezzino nella ſcelta ed accettazione di quelli a gire ben guardinghi, e ſempre diffidenti della natura umana e della leggerezza di precipitati, quantunque pii proponimenti e promeſſe in uomini teneri ed ineſperti. Adunque buona parte delle mie prime oſſervazioni è più ſcritta per quelli che profeſſano la mia fede, che per altri. Il reſto prende di mira il celibato laico, il quale, a diſpetto della guerra già moſſagli contro, di giorno in giorno va dilatandoſi per ogni dove in proporzione

della

della maggior corrutela de' coſtumi, nè può certo ſpandere propizio influſſo ſulla buona coſtituzione de' Cittadini.

Se nelle mie ricerche sfuggita mi foſſe all' inſaputa qualche eſpreſſione o maſſima oppoſta alla credenza *univerſale* di quella Chieſa cui appartengo, è mio penſiero di ritrattarla fin d' ora, e di ſubordinarmi pubblicamente all' autorità di queſta Chieſa medeſima.

Sonvi parecchi oggetti, che hanno grandi rapporti al ben generale, ma pure non ſono di pertinenza della Polizia, e riguardare ſi poſſono di ſemplice conſiglio. Ho cercato di ſcanſarli, per non iſviarmi di troppo. Altri, che ad alcuni de' miei Leggitori potevano ſembrare d' egual natura, non pertanto gli ho riputati meritevoli della premura de' Magiſtrati, poichè m' avviſava che ſpeſſe fiate non d' altro fa biſogno che di conoſcere l' utile poſſibile di qualche mezzo per indi ſtrigarſi da' pregiudizj comuni, ed introdurre un ſiſtema, che può attirarſi il motteggio del maggior numero degli uomini, appunto perchè il maggior numero degli uomini rimane d' ordinario più inſenſibile quando trattaſi di giudicare più dirittamente.

Il ben eſſere comune dello Stato ſoffre come

il corpo de' ſingoli Cittadini i ſuoi incomodi e certe oſtinate malattie. Soventi per togliere il male e' converrebbe prendere eroici partiti, e ſi getterebbe il tempo ſe ſi tentaſſe l'impreſa con puſillaminità, e ſi pretendeſſe di far valere aſſai i cupi riſentimenti di medici timoroſi.

Un modello di queſti coraggioſi tentativi, che in alcune parti dell' Allemagna non anderanno giammai eſenti da critica, ho io riſcontrato nelle ordinanze di Polizia di Parigi (*). L' occhio perſpicaciſſimo de' capi di Polizia di quella immenſa Capitale da molti ſecoli in qua penetra fin negli obbjetti più minuti; e l' ordine mirabile comprova il pre-

(*) Si trovano per la maggior parte dette ordinanze nelle ſeguenti opere: *Traité de Police par Mr.* LAMARE T. III. in f., a' quali *Mr.* LE CLAIRC DU BRILLET ha aggiunto il IV. *Mr.* DE LA POIX DE TREMINVILLE, *Dictionnaire, ou Traité de la Police générale des Villes, Bourgs, Paroiſſes, & Seigneuries de la Campagne. Code de Police, ou Analyſe des réglemens de Police dans le Royaume de France par Mr.* DUCHESSNE. *Code matrimonal, ou Recueil des Edits, Ordonnances, & Déclarations ſur le Mariage, par Mr.* LE RIDANT. VERDIER, *la Juriſprudence de la Médecine en France. Tom. II. Idem la Juriſpr. particuliere de la Chirurgie en France Tom. II* Queſte due opere contengono un compendio di Polizia Medica del Regno di Francia per ciò che riguarda i doveri, e i privilegj de' Medici. Ma di molti altri oggetti, che io tratterò, non ſi fa cenno in eſſe. *Etat de la Médecine, Chirurgie, & Pharmacie en Europe* 1776. 77. ec. ec.

gio della maggior parte degli ſtabilimenti di Polizia che ebbero colà l' origin loro. Io mi ſon prevalſo di tutto il meglio che ſeppi, e luſingomi di porgere un rilevante ſervigio a' miei Nazionali nello ſvolgerli, o diſporli a luogo decente, ſenza tema, che ſi tolgano a male gli Autori illuſtri di quelli, ſe mi do a credere, che ſian capaci d' alcuna perfezione. Nel confronto, e nella diſamina di queſte ed altre tali leggi, che anderò mano mano facendo, mi cadrà in acconcio di empire i larghi vuoti che s' incontrano a danno patente della Società umana nelle paſſate provvidenze, ed in genere nella Polizia Medica. E ſe l' inaſpettata ſonnolenza degli Eruditi di varj Contorni da me eccitati a ſuſſidiarmi non ſi foſſe oppoſta, avrei certo avuto comodo di produrre di conſerva colle mie particolari rifleſſioni una Storia Pratica degli Stabilimenti medici delle Provincie, e degli Stati più vicini, a ſicuro profitto della umanità, ed a vanto perenne de' benefici legislatori. Se dai ſaggi dati nella ſcarſità di ſuſſidj verrò giudicato idoneo a limare queſta materia, avrò cuore allora a riſarcirne i difetti. E deſſa fu pur anche la ragione, per cui diviſai di non pubblicare ad un tempo tutto il mio lavoro, ma

sì bene ſucceſſivamente, onde ripurgarlo dalle macchie inevitabili ne' primi ſaggi d' una generale Polizia Medica. Quindi eſſendo uſcite, per quanto è a mia notizia, in alcuni luoghi molte ordinanze aſſai pregevoli, che han rapporto a pochi oggetti che ſi preſentano in queſto primo tomo, troverò pur luogo proprio a' documenti, che mi verranno corteſemente comunicati dalle Supreme Reggenze, da' Magiſtrati di Sanità, ed eziandio da privati fautori di queſt' Opera. E quantunque io già tenga dovizioſa raccolta di editti in materia di governo di ſanità, nondimeno non dubito, che non ſiami per eſſer vantaggioſa una corriſpondenza più eſteſa cogli amici della umanità, col favore de' quali oſerò ſprezzar qualſivoglia oſtacolo, e quegli ſteſſi ancora che mi parerà davanti quella univerſale paſſione, che ſuol d' ordinario deſtarſi contro chi dà mano a ſiffatte impreſe, e di cui diſſe un poeta ingleſe:

Sick of a ſtrange diſeaſe, his neig bour's health;
Beſt then he lives, when any better dies,
Is never poor bot in auother's Wealth;
On beſt mens harms and griefs hee feeds its fill.

Elſe his own maw doth eat with ſpite-
ful will,
Ill muſt the temper be, where diet is
ſo ill (*).

A tenore del primo piano della mia Opera, deve ella eſſere compoſta di più tomi; ciò non pertanto non poſſo nulla aſſerire di preciſo ſu 'l numero, fuorchè penſo di porvi fine col quinto tomo. Non poſſo eziandio determinare il tempo che uſcirà in luce ciaſchedun tomo, perocchè il giudizio del pubblico ſu queſto primo tentativo mi ſarà d'incoraggimento a proſeguire, o di conſiglio a deſiſtere dal lavoro incominciato.

In queſto primo tomo ho trattato tuttociù che apparteneva alla generazione umana fino al punto della naſcita del nuovo Cittadino, ed ho procurato di porre in chiaro lume tutti gli oggetti della Polizia Medica. Reſta di far parola della generazione illegittima, e dell'aborto. Ma la materia intereſſante reſe queſto tomo di mole a ſufficienza grande, onde convien differirla al tomo ſuſſeguente, ove ho penſiero di connettervi un trattato della eſpoſizione de' bambini e degli infanti-

(*) FLETSCHERS Purple Islande.

cidj. Se ad uno ſcrittore chè ben conoſce a fondo le ſcabroſità del ſuo progetto, le imperfezioni del ſuo ſtile, ed altrettali difetti, ſervir può di ſcuſa valida, l' eſſere inceſſantemente diſtratto da eſtranee occupazioni; ho pur ragione di tutto compromettermi dalla umanità de' miei Leggitori, io, che non ho tanto tempo libero quanto vorrebbe l' impegno mio in queſto lavoro. Il Pubblico giudicherà, ſe è colpevole la mia fiducia nella di lui ſofferenza.

Bruchſal. Dal Veſcovado di Spira 1778.

PREFAZIONE

Della Seconda Edizione.

Essendo ormai ſpacciati tutti gli Eſemplari di queſto primo Tomo della *Polizia Medica*, e neceſſaria eſſendone per atteſtato dell' Editore la riſtampa, mi ſono indotto, per quanto lo permettevano le mie circoſtanze, di arricchirla, e di limarla. A fine però, che non ne venga alcun incomodo a chi s' è già provviſto della prima Edizione, ho voluto, che le aggiunte ed i cangiamenti della nuova Edizione ſi diano dall' Editore per diſcreto prezzo in un' Appendice alla fine della preſente Opera. Col terzo Tomo della Polizia Medica ho diggià lavorata la metà del mio piano, e di mano in mano, a tenore delle mie occupazioni, anderò compiendo l' altra metà. Chi ſi farà a riflettere quanto ſpazio occupino i documenti qua e là inſeriti, non ſi farà meraviglia che vada come fra le mani dilatandoſi la materia, già per ſe ſteſſa aſſai

ampia. Ebbi mente di trattare con preciſione la Polizia Medica, e di non preſentare un ſemplice abbozzo d'una materia, la quale (come generalmente vengo aſſicurato) non fu da alcuno in addietro reſa in ſiſtema. Io doveva perſuadere il Pubblico con ſodi fondamenti della neceſſità e de' vantaggi di queſta ſcienza; un compendio, che avrei potuto ſenza ſtento produrre, non lo avrebbe di leggieri perſuaſo.

Se vero ſia (ſiccome ſi è ſuſurrato al primo comparir di queſt' Opera) che eſtendendo la giuriſdizione della Polizia, ſi venga iniquamente a riſtringere la libertà naturale degli uomini pur troppo già mutilata, ad intaccare i diritti de' padri di famiglia, de' mariti, de' genitori, ed a conſegnare nelle mani diſpotiche della Suprema autorità ciò che loro ſi toglie ſenza ragione; ne laſcio di buona voglia il giudizio, dopo ciò che ho detto nella Prefazione del primo, e maſſime del terzo Tomo, a qualſivoglia Filoſofo conoſcitore degli uomini. Che anzi mi credo di poter domandare:

In qual modo poſſa ſtar ſenza limiti la libertà naturale nella vita ſocievole? Confeſſo, che ciò mi è impercettibile ſe pur non vuolſi filoſofare a la Rouſſeau. Non ſi verrebbe con ciò ad opporre a tutte le altre leggi obbjezioni d' egual peſo? E non ritornerebbe allora il tempo di gir vagando le ſelve co' noſtri fratelli di creazione colle fiere?

Ma ben diviſo il ſenſo dell' obbjezione, ſi bramano poche leggi, e ſi brama laſciare ſempre illeſa con poche leggi la libertà. Che il Ciel li ſalvi, non è queſta una aperta contraddizione? Io non devo rubare, non vendicarmi, non fare altrui offeſa, non percuotere od uccidere alcuno, io non devo più come gli antichi Romani eſporre i miei bambini appena nati, non ſentenziare a morte i figlj, non più poſſo trattare alla Sultana i miei ſervi, non fruſtarli, non ſtrozzarli: è leſa con ciò la mia natural libertà? Ma non torna forſe meglio per me, e per tutti i membri dello Stato vedermi, mercè la vigilanza della Polizia, legate le mani in tali e mille altri ſimili caſi! Sì, ma la Polizia Medica . . .

Sì ſignore, la Polizia Medica farà mallevadore un capo di caſa della condotta de' ſuoi domeſtici rapporto alla ſicurezza pubblica; Eſſa forzerà un marito all' adempimento de' ſuoi primi doveri verſo la ſua moglie ſana, inferma, gravida, parturiente e in puerperio; Eſſa chiederà all' uopo ragione da' genitori della vita, della educazion fiſica, del contegno, dell' officio de' loro figlj; Eſſa fraſtornerà i matrimonj di una vecchia laſciva con un tenero giovanetto avido dell' oro, i matrimonj d' un etico marcio con una ſana e florida zitella; Eſſa vieterà a' cittadini di condurre al paſcolo inſieme agli altri ſani armenti la ſua beſtia domeſtica attaccata da mal contagioſo; di paſſeggiare egli ſteſſo od alcuno de' ſuoi su pubbliche piazze per non contaminare l' intera Città qualora ſia infermo in tempo d' epidemie o di peſte; di fare un mercato di merci ſimile a quello, che minacciò ſolo in queſto ſecolo preſſochè d' eccidio non ſolo Marſiglia e Toulone, ma la Francia tutta; di non metter capo col ceſſo di ſua caſa nelle pubbliche vie d' una Città popo-

lata; di non iſcavare foſſe profonde di letame ſulle ſtrade comunali; o di non fare negozio venefico di *Aqua tofana*, *di Polveri*, *di Succeſſione*, di Medicamenti abortivi ec.

In ſiffatti officj della Polizia Medica non vedo qual coſa poſſa più eſſere favorevole alla libertà compatibile nella ſocietà; non vedo come ſi poſſano riguardare cittadini ragionevoli quali ſchiavi della autorità legislativa, che ſi dà cura del loro più certo, e primario bene, e ſol toglie di mano a' ſuoi figlj il coltello con cui ſono in pericolo di malmenarſi.

Del reſto è ben duro, che ſi condanni la Polizia Medica di fare grandi oltraggi alla libertà de' cittadini, che ſi tacci di forza diſpotica la benevolenza de' Legislatori, e ſi combatta con queſta mal inteſa parola di *Libertà*; e d'altra parte non ſi rifletta, quante volte io mi ſon viſto in pericolo d' eſſere tenuto qual Patrocinatore di libertà ſoverchia, perocchè ho cercato di riparare l' umanità dagli ingiuſti attacchi di leggi malaugurate e di conſuetudini di danno comune quantunque

pie. A qual partito avremo dunque ad appigliarci per iſcanſare ambidue queſti rimproveri? Ma pur veggo bene con ſiffatta doglianza in riſpoſta alle obbjezioni d'uno o tutto al più di due uomini accreditati, i quali però non han laſciato di dare giudizio aſſai favorevole del mio lavoro, che ſembro ſconoſcente al Pubblico d'Allemagna, che ha condecorato il mio Siſtema di Polizia Medica con atteſtati sì luſinghieri, e sì ſplendidi di compiacenza.

Bruchſal il giorno di S. Lorenzo 1783.

INTRODUZIONE
ALLA
POLIZIA MEDICA.

DELLA POLIZIA MEDICA.

Della Popolazione in genere, e dello ſtato preſente di Sanità preſſo le colte Nazioni.

LA ſicurezza interna dello ſtato è lo ſcopo (1) della ſcienza della *Polizia Univerſale*, di cui ne forma una parte aſſai ragguardevole quella ſcienza, la quale coll' uſo di regole certe conſerva la ſanità agli uomini ſtretti in vicendevole ſocietà, ed alle beſtie, che ſervono ai lavori ed al ſoſtentamento della ſocietà medeſima; e in conſeguenza promove la popolazione (2) per tali

(1) Sonnenfels, *principj della Scienza di Polizia, Commercio, e Finanze* P 1 §. 29.

(2) Parlando io della Popolazione non pretendo di aſſerire, che vantaggioſo ſia il ſeminare per tutto gli uomini a mucchio; è chiaro, che ciò non giova ſe bramanſi proficue mietiture; ma penſo ſolamente che debbanſi prendere delle cautele per coltivarli ove naſcono troppo gracili, e dove creſcono, come piante che ſi ſoffocano vicendevolmente occupando terreno ſenza profitto, per ſoſtituirvi Cittadini più utili quantunque men numeroſi. Lo ſcopo della Legislazione Medica è di valutare per quanto ſi può, e per tal modo porre a frutto la natura e le ſue forze, acciò ſotto

mezzi, che disfongono gli uomini a gustare con dolce e durevole sensazione i beni, che offre loro diffatto la vita sociale; ed a non soffrir guari per gli accidentali incomodi, e per la decadenza, cui essa fu esposta sul punto medesimo, che vennero in parere di lisciar la rozzezza della natura, e di rinunciare in perpetuo a certi vantaggi, de' quali non fuvvi giammai sì gran dovizia che nella ruvida e ferrea costituzione dell' uman genere non per anco incivilito.

Quindi la *Polizia Medica*, siccome la scienza universale di Polizia è un' *arte di difesa*, una dottrina, che ammaestra gli uomini a prevenire di conserva cogli animali di loro servigio le funeste conseguenze che derivano dal convivere in gran numero, e massime a procacciarsi una sì florida salute di corpo, che sottraendoli da tanti mali fisici, ond' è combattuta, li conduca nella età più tarda al fatal termine. Ella è cosa strana, che una scienza all' uman genere sì necessaria resti tuttavia chiusa fra limiti assai angusti, e che solo in parte e come di volo, ma non ancora, per quanto io sappia, sia stata da alcuno trattata con sistema (3)! Forse che troppo tardi si son calcolati e il pregio di un uomo, e i van-

---

l' ispezione di buone leggi ciascuna copia d' uomini de' due sessi renda i frutti migliori, più salubri, e più durevoli. Mi sembra che dopo il sacrificio che già fece l' Europa de' suoi Cittadini nella sfortunata scoperta dell' America, e dopo i sanguinosi spettacoli che vide in seguito la Germania, debba questa scienza riuscire gradita.

(3) Il Sig. Prof. Baumer, non ha guari, ha dato alle stampe un' opera intitolata: *Fundamenta Politiæ Medicæ cum annexo Cata-*

taggi della popolazione? Forſe che queſto calcolo moſſe il primo la benefica curioſità di conoſcere le cauſe della diminuzione deplorabile dell' uman genere per cui dolevanſi varie parti dell' univerſo?

Non ha gran tempo, che la Polizia Medica, preſſochè in tutti i paeſi, non ſi occupava che a querelarſi, ed a prendere miſure inefficaci contro de' Cerretani e degli Empirici: al più dava mano ſe infieriva la Peſte a pubblicar colle ſtampe non so quali regolamenti, e ricette, e ad avvertire del dovere loro i Medici e i Becchini. Ma in tempi ſani, vuo' dire quando non ſerpeggiava fra la Plebe alcun particolare contagio, la comune ſalute non era per lei un oggetto intereſſante, quaſichè meritaſſero oſſervazione ſol quelle malattie che ſpopolano ad un tratto le Provincie, e non foſſe egualmente funeſta alla Patria la perdita di più migliaja di Cittadini cagionata da un medeſimo univerſale contagio, o da varie accidentali malattie. In niun luogo ovvero in que' pochi ſoltanto, ove la provvidenza aveva poſto fra le mani di un amico tenero della umanità la vita e la ſalute de' Cittadini, furon l' oggetto della Suprema amminiſtrazione i varj infortunj, cui van ſoggetti gli uomini per propria inavvertenza, o per l' incauta condotta de' loro Concittadini, per l' indole delle ordinarie

---

logo commodæ Pharmacopoliorum viſitationi inſerviente. Francofurti & Lipſiæ 1777. 8. di 200. pagine. Ma queſto è un manuale deſtinato alle prelezioni, che ha biſogno d' eſſere ſupplito a voce, e poco ha di comune perciò col mio piano.

loro occupazioni, o veramente per l'azione efficace di certe fisiche cause. Punto non si pensava a riparare la mancanza di Cittadini rapiti da simili non preveduti infortunj. Era invece delitto il rimovere dalla positura in cui trovavasi a caso un uomo annegato, o soffocato, od appiccato, finchè non si fosse rilasciata nelle forme una visita giudiziaria; e frattanto spegnevasi quel resto di foco vitale che serve a' nostri giorni ad una specie di nova creazione fra le mani vivificanti d'un amico della Umanità, che scuotendo con rimedj i più fortunati dal letargo di morte apparente più centinaja di uomini, li ridona alla Patria, ed a' Parenti. Con quale barbara indolenza solo 50 anni addietro, e di presente ancora in paesi inciviliti non si lasciano le Partorienti e le Puerpere in balia di turba vile di donnicciuole superstiziose; che autorizzate sono all' esercizio della loro arte sol che abbiano ricevute dal Parroco le istruzioni per conferire il battesimo al caso di necessità? Ed in tempi in cui una augùsta religione encomiatrice in modo sì nobile del vero amor degli uomini era sì precisa a dichiarare i doveri reciproci, con quanto pregiudizio non fu posta in dimenticanza la legge nata nel cuore del gentilesimo, di non dar sepoltura a qualsivoglia donna incinta se prima non avesse partorito? Fu gli è vero dalla munificenza de' nostri antenati eretta la maggior parte degli spedali, e fabbricate furono case di rifugio per gli affamati e pe' mendici: imprese che renderanno immortale la gloria delle loro provvide intenzioni.

zioni. Ciò non pertanto mancando a tali ſtabilimenti quelle ſagge miſure, che procurar poteſſero alla deſolata umanità un coſtante ſollievo, e ravviſandoſi nel piano loro aſſai più chiara la buona intenzione dell' iſtitutore, che una perfetta cognizione de' mezzi proprj a ſovvenir l' indigenza; deeſi a buon diritto inferire, che per difetto di Polizia Medica foſſero piuttoſto, come dimoſtrerò più a baſſo, queſti ſpedali ſorgente di mortalità, che di ſalute. Uno ſtrano pregiudizio non reſe forſe lungo tempo inutile l' arte del Medico nelle malattie sì pernicioſe delle beſtie; e ſol per crederſi indecente l' intraprenderne la cura non ſi affidò tranquillamente la ricchezza dello ſtato alle meccaniche operazioni d' ineſperti maniſcalchi, di vaccinari, di pecoraj, e ſimil razza di gente, nel mentre che il Medico ſpregiudicato dovea per forza del pregiudizio dominante rattenerſi dal farvi pratiche oſſervazioni (4)?

(4) Deeſi generalmente far giuſtizia a' Medici ſul loro zelo che gli rendeva ſempre pronti a ſervire al bene comune dello Stato in tutte quelle circoſtanze eziandio, che il pregiudizio dominante faceva credere di ſommo loro diſdoro. L' eſame della natura, che fu ad ogni tempo la principale loro occupazione gli ſollevava agevolmente dalla sfera comune; e in que' tempi medeſimi che al ſolo tatto d' un uomo morto riputavanſi gli uomini per più giorni immondi, non avevano ribrezzo di eſaminare la ſtruttura de' corpi col penetrare nelle interiora de' cadaveri mezzo fracidi, e de' ſepolcri, e di gettare così le fondamenta d' una ſcienza, che addolciſſe con sì buono, e così evidente ſucceſſo ai noſtri giorni le miſerie della umanità. Ma in vece di vederſi animato con ciò il loro zelo, incontrarono ogni giorno nuove difficoltà. Non ſolo la plebe riguardava con ſommo diſprezzo la premura de' Medici, ma eccitava altresì la nauſea comune: ſi aveva orrore ad accoſtarſi a un uomo che poco prima aveſſe tagliato un cadavero. I

Alla fine ma non prima dell' entrare del ſecolo corrente ſi ſcoſſe l' attenzione comune per rilevare con maggior diligenza i vantaggi che avrebbe prodotto un ſiſtema più regolato di ſanità: ſi formarono in varj luoghi delle ſocietà a cui ſi confidò l' affare della ſalute pubblica, e queſti *Collegj di Sanità* provvidero di Medici e Chirurgi approvati le provincie. La cognizione delle erbe, e de' vegetabili tanto ſalubri, che venefici fu eſteſa colla coltivazione di Giardini Botanici; ed ognun ſa i progreſſi fatti per eſſa dall' agricoltura, e nella cura de' beſtiami. Si ereſſero

---

Teologi ſottopoſero a ſerio diſquido, ſe foſſe permeſſo di gruffolare nelle interiora d' un Criſtiano morto, e la Corte di Roma ſpedì Bolle alle Univerſità incaricandole di togliere ſollecitamente il grave ſcandolo dell' inciſione del ventre d' un Fedele già morto. Gli Eccleſiaſtici che avevano fatto ſtudio di Medicina, e s' impiegavano nella cura degli infermi furono interdetti per comando di Roma dal ſalutevole eſercizio, acciò non diveniſſero, come diceſi, *Irregolari* eſponendoſi all' occaſione d' un *Omicidio*, ſiccome accade ad ogni Medico. Nelle converſazioni ſi procurava di torcere in ridicolo la diligenza d' un uomo, che non credeva ſoverchio il ricercare negli eſcrementi medeſimi de' ſuoi ſimili le cauſe, e l' efficacia delle loro infermità, e l' eſaminare entro le macellarie l' indole delle funeſte epidemie delle beſtie. E non tocca ancora a' noſtri giorni, ſpecialmente in campagna, alle Levatrici parte di quel diſprezzo con cui una volta ſi riguardavano in Roma le operazioni de' Chirurgi; tenendoſi queſte in conto delle perſone più abbiette del villaggio? E quanto tempo egli è mai che in tutta la Germania ceſſarono i Barbieri, e i Bagnaiuoli di reputarſi qual gente infame, e di eſcludere i loro figlj da tutte le profeſſioni? Non è egli maraviglia, che fra tante oppoſizioni il zelo de' Medici non ſiaſi raffreddato, e che a diſpetto del pregiudizio dominante non abbian ceſſato di alzare la loro voce per l' intereſſe non ben noto della umanità e di formare progetti per promovere il bene della comune ſanità, e di ſviluppare i loro più grandi miſterj per addolcire le malattie altre volte incurabili e ciò gratuitamente, e in pregiudizio dell' amor proprio, abolendo così il rimprovero fatto a' Medici da Plinio e da altri deriſori, che eſſi cercaſſero ſoltanto d' impinguare nella miſeria degli uomini.

ſcuole d' Oſtettricia per formarvi abili levatrici; ſi raccolſero in luoghi particolari quelle madri infelici, che ſarebbero di certo divenute infanticide ſe non aveſſero avuto agio di ſgravarſi de' proprj parti, e quivi ſi andavano addeſtrando le levatrici nell' arte di freſco appreſa. Si traſportarono fuori delle Città i Cimiterj eſalanti fetor contagioſo, ſi chiuſero le ſepolture delle Chieſe d' onde ſpandevaſi mortifera infezione ſulle intere Comunità. Si pensò alla ſituazione più convenevole ed alla diſtribuzione più ſana degli ſpedali; ſi cercarono modi da purgar l' aria contaminata delle crociere per cui periva maggior quantità d' infermi che pel male iſteſſo, che vi portavano. Vicino di queſti ſpedali così perfezionati ſi alzarono nuove fabbriche per l' anotomia de' cadaveri, ove il Medico Pratico aveſſe agio di ſvelare gli occulti vizj del corpo umano, e d' apprendere con maggior confidenza a curare, ed a ſoggiogare le ſconoſciute malattie, ed il giovane ſtudente ſi rendeſſe ogni dì più conta l' economia del corpo umano trovando nelle Città le più piccole quel mezzo, che non trovava in avanti che con ſommo diſpendio ſulle Univerſità delle Capitali. Si richieſe pur conto da' Medici di Provincia delle cautele, e della condotta da eſſi tenuta per eſtirpare domeſtiche, od eſotiche epidemie, e il Collegio di Sànità preſe con forze combinate ad opporſi alle pubbliche calamità, a' contagj, alle malattie, e ad ogn' altro fiſico attacco; ſi diedero ricompenſe agli inventori di utili rimedj; ſi propoſero premj grandioſi a chi ſottraeva da

morte uomini già disperati; s' invitarono Medici accreditati a fare per comune istruzione nuovi esperimenti. Si fondarono scuole pubbliche per la Medicina de' Bestiami, ove a dispetto di qualsivoglia pregiudicata opinione s' incisero le bestie morte di morbi i più schifosi, per indagarsene le cause. In fine pel bene della umanità si gettò la base d' una scienza più perfetta di Medicina.

I vantaggi portati da cotesti provvedimenti sì dolci e sì utili alla umanità suggeriti dalla cognizione più chiara, e precisa del comun bene quanto non sono esteſi? e quale splendido monumento non sono de' progressi delle scienze? Eppure fa duopo confessare che noi siam tuttavia mal esperti nell' arte di conservare a lungo la sanità, e di rivolgere a nostro profitto le forze della natura per quanto lo tollera la particolar forma delle Repubbliche. Gli esempj dell' utile allettano debolmente, e co' più savj stabilimenti in alcun luogo introdotti per la sanità comune, restano tuttavia o per ignoranza o per non so quale stupidità gli abitanti d' intere Provincie in preda d' un torrente rovinoso di fisiche calamità, senza altro partito che di mandare, a guisa degli animali irragionevoli, gemiti sotto l' impression del dolore cagionato da qualche infermità, e di morire se da se stessi non giungono a superarlo.

Da ciò appariſce ben chiara la neceſſità di un' Opera che tutti come in un sol punto di veduta raccolga gli oggetti d' una Medica Polizia, ed esponga in buon ordine non men quelle prov-

videnze che già furono prese in altri tempi, quanto quelle che a promovere la prosperità della comune salute suggerissero i più maturi riflessi (5). Non voglio però qui fare dichiarazioni più diffuse nè su questo punto, nè sulle materie che saranno a trattarsi, essendomi già abbastanza spiegato nella mia Prefazione; sol voglio accennare, che secondo ogni apparenza la presente costituzione della maggior parte degli uomini, e la diminuzione dell' uman genere onde si lagnano alcune parti dell' universo dee essere un nuovo ed efficace motivo di sperare, che ognuno vorrà porsi sott' occhio con premura le regole più sicure di migliorare l' arte conservatrice della sanità, e che i Presidi illuminati della Società daranno mano acciò si adempiano.

Ma le doglianze sulla diminuzione dell' uman genere sono poi ben fondate?

Che che ne sia, la popolazione ha moltiplici rapporti alla intera economia d' un paese, alla sua costituzione, alla qualità degli alimenti, che avvalorati o dalla natura o dall' arte atti sono ad accrescere il numero degli abitanti. Se ci fosse conto il numero degli abitanti che un tempo popolarono il nostro Continente, nel confronto con quello che lo popola di presente verremmo di certo a rilevarne un notabile difetto. La

(5) Wolfango Tom. Raven. *Pensieri su i vantaggi e le necessità in uno stato d' una Polizia Medica* Ulm. 1764. 8. seconda Edizione Rückmann, *Dell' Influenza nello stato della Scienza Medica*; Jene 1771. 8. S. A H. Reiser *Della Sanità, e sua influenza sulla Felicità degli Uomini*. Giesen 1776. 8. e più altri.

Germania non fu mai a vero dire sì popolata quanto lo è nell' odierna sua forma, e verosimilmente non aveva un tempo che pochi distretti, non ostante gli spaventosi eserciti che uscivano in battaglia (6). Si vien però a cangiare l' aspetto della quistione qualora si esamini se la

(6) Vi sono delle provincie e de' regni che si veggono evidentemente spopolati qualora si paragoni non il numero degli odierni loro abitanti con quello de' tempi più remoti, ma colla loro più florida costituzione quando s' introdussero l' agricoltura, e le arti. La Spagna è per la maggior parte deserta dappoichè le mancano i Mori industriosi nella coltivazion della terra. Egli è pur noto quanto costino in uomini e a questo regno ed agli altri dell' Europa le straniere conquiste fatte nell' America a prezzo d' una strage disumana d' innocenti Infedeli. L' Italia quantunque ricchissima di abitatori in alcune delle fortunatissime sue Provincie soffre ciò non ostante penuria d' uomini in varie parti, e specialmente nel territorio pontificio (Jo. Baptista Donius *de restituenda salubritate Agri Romani*). La Francia, come si sa, colla revoca dell' Editto di Nantes ha perduto un riguardevole numero d' industriosi Cittadini; e i vantaggi che ridondarono alla popolazione della Prussia e ad altri paesi Protestanti dagli esigliati cagionarono alla Francia perdita, e danno, a cagione che lo scompiglio delle molte famiglie impoverite in allora, interruppe per qualche tempo la generazione e l' aumento loro. Non è però mestieri di riandare queste memorie per convincersi che in tutte le più grandi città di questo Regno è giunto allo stupore l' aborrimento al matrimonio, e si è moltiplicato assai il numero de' bastardi; d' onde è agevole il conchiudere, che la Francia non possiede tanti uomini quanti ne esigerebbe la sua felice situazione.

Il sig. Tissot ha indicate le cagioni della spopolazione della Svizzera; e le recenti notizie portate dalle Efemeridi *dell' Umanità* all' anno 1777. ci fanno sapere che non solo nella città di Basilea da 40 anni in qua si sono oltre la metà diminuiti i matrimonj; ma eziandio in tutto il territorio, e in questi ultimi 10. anni nell' intero Cantone vanno mancando i matrimonj, e in conseguenza la popolazione. La Svezia ha meno Sudditi di quello che aveva per l' addietro, come ha dimostrato il sig. Bäck Medico di Corte nelle Dissertazioni della R. Accademia di Svezia del 1764. La Polonia contiene un terzo meno di abitanti di quello che potrebbe sostentare, non valutate le perdite che ha fatto nelle ultime guerre co' Turchi, e nelle tante discordie intestine. Parmi che

popolazione presente è in esatta ragione co' progressi fatti in Europa dall'agricoltura e dalle altre arti e scienze, come lo era colla vita vagabonda, e rozza degli antichi Germani. E se ciò pur fosse, potrebbesi ad evidenza provare, che le annue contribuzioni di uomini, diciam così, che impone l'eccesso del lusso, certi cangiamenti accaduti alla superficie della terra, malattie nuove o almen più estese, l'effeminatezza comune, la smania medesima che ci porta a coltivare le scienze, un metodo inoperoso di vita, varie insulse costumanze, ed altre cagioni, non ci lasciano preferire gran fatto l'odierna popolazione alla passata, purchè non si dimostri superiore la fecondità de' nostri matrimonj a quella degli antichi. Quanto a me son d'avviso, che sianvi ragioni palpabili da dubitarne. Che dai Cataloghi annuali si venga a rilevare maggiore il numero de' nati di quello de' morti, non è prova bastante di maggiore aumento. Lo confessano gli Inglesi medesimi, che detti Cataloghi sono inesatti, che molti Forestieri vi si trovano sovenți notati due, o tre volte nel registro de' vivi, ed al contrario non si accennano su quello de' morti varj Cittadini periti ne' viaggi, in mare, o per

---

l'Ongheria meriti lo stesso rimprovero. Ma non è mio proposito di entrar quì in politiche discussioni; sibbene di suggerire de' mezzi per assicurare agli uomini che ora esistono, ed alla loro posterità una durevole salute, e quella felicità che essa produce. Un Medico si dà premura a mantenere il buon essere, e la salute de' Cittadini; e lo Stato dee invigilare sul modo con alimentarli, e ritrarne profitto a se medesimo.

altro infortunio, e che finalmente de' vagabondi non si può tener conto, come si tiene delle piante.

Quanto però il confronto di questi Catalogi, in cui mancano più migliaja di uomini, è un mezzo mal fido per ragguagliare la popolazione de' nostri tempi con quella de' tempi andati, che non hanno Catalogi da produrre preferibili ai nostri, appoggiati essendo alla fede di creduli scrittori esageranti un numero contraddetto dalla ragione e dalla probabilità; altrettanto fia istruttivo per conoscere questo ragguaglio l'esame di quelle perdite che soffre l'odierna popolazione; perdite che eccedono i vantaggi procuratici dalla maggior copia di alimenti, e dalla perfezione delle arti.

Le conseguenze del lusso, per accennare quì un esempio, si possono riguardare sotto sì varj aspetti, che forse a buon diritto si contrastano la palma i due partiti che l'approvano e lo condannano. In un aspetto accresce il lusso con prodigiosa dovizia i mezzi di sostentamento col porre in azione le braccia languide de' bisognosi, e mettere in circolo i tesori de' ricchi; e per tal modo sembra dare stimolo a' matrimonj. Ecco però che l'eccesso del lusso medesimo distrugge ad un tratto sì bei vantaggi, e pur troppo a caro prezzo si comperano i raffinamenti della vita socievole. *Si faccia*, dice ROUSSEAU, *un imparziale confronto fra la condizione d'un Cittadino, e quella di un Selvaggio, e si consideri s' egli è possibile quante vie siasi quello aperte*

al dolore ed alla morte, ſenza far conto delle prave ſue inclinazioni, e de' biſogni. Si rifletta a' rimorſi che gli lacerano la coſcienza, alle ſcorrette ed inſaziabili ſue paſſioni, alle penoſe fatiche ſotto cui geme il povero (7), *ed alla effe-*

---

(7) La prodigalità partoriſce la povertà, e la povertà le malattie; quanto più povero è un paeſe altrettanto cagionevoli ed infermi ſono i Sudditi che alimenta. La penuria de' generi di prima neceſſità conſuma le intere famiglie, e fa che ſi vedano movere intorno de' ſpettri viventi. Queſta penuria medeſima gli sforza a ricercare alimenti indigeſti per faziare la fame; e pan muffato fu negli ultimi tempi di careſtia una ſquiſita vivanda per famiglie intere. La guerra più ſanguinoſa comincia dall' infierire nelle viſcere umane, avendo per compagna la careſtia. Allora mancano gli uomini ſiccome in tempo di peſte, e le malattie cagionate da languore vuotano ad un tratto interi regni. I cibi peſanti e groſſolani corrompono inſenſibilmente, come la rodente afflizione, tutta la maſſa degli umori. I figlj di queſti miſeri ſono creature endematiche con ventre tumido, e viſcere oſtrutte; e dapertutto è grande la loro mortalità. Fin da' più teneri anni devono apprendere a procacciarſi un alimento ſtentato per mezzo di duriſſime fatiche, e ad infievolire così le forze che ſervono all' incremento del loro corpo. Quindi oſſervaſi nella maggior parte de' villaggi, e ſpecialmente ne' paeſi di viti, ne' quali ſi porta a ſpalle di uomini il concime ſulle cime de' monti, e ſi ſuole da' contadini razzolare coſtantemente il terreno a dorſo incurvato (lavoro che poco era neceſſario per lo paſſato nella Germania) il maggior numero de' giovani creſce mal formato, non potendo la bellezza far lega colla povertà, e colle fatiche troppo peſanti. Diaſi uno ſguardo alle beſtie da tiro che ſi aſſoggettano innanzi tempo a duri lavori, e ſi ravviſerà in eſſe un ritratto della gioventù che in età non matura daſſi ad ogni ſorta di meſtieri. Sotto il peſo della miſeria ſtruggeſi la forza, ſi ſcema la grandezza, e degenera la razza più perfetta di animali. Non v' è allegrezza (queſto balſamo sì neceſſario di vita) che riſtori l' oppreſſo contadino, e ogni coſa geme ſotto l' azione del luſſo che aumenta il prezzo d' ogni ſorta di viveri, e ſucchia fino all' ultima goccia il ſangue de' poveri. In tutti i contagi il primo ad eſſerne preſo egli è il povero. I Medici di condotta non ſono ſufficienti durante l' epidemia a curare la moltitudine de' poveri ammalati, e dove manca il pane ivi mancano certamente ancora i mezzi di guarigione. Per tali motivi, o perchè un diſperato non può bramare la vita, non ſi manda quaſi mai a chiamare il Medico; ſa ben egli che verrà,

minatezza di gran lunga più perniciosa cui si dà in preda il ricco, onde il primo è costretto a soccombere per difetto, e per eccesso il secondo (8). *Osservisi la mostruosa varietà de' cibi,*

---

ma sa puranco che la visita di lui non può che rendergli più sensibile la povertà che lo pone fuori di stato di comperare le ricettate medicine; motivo principale, onde le persone di mediocre condizione hanno maggior fiducia in un empirico che vende a più buon mercato le sue medicine, e le spaccia per tali senza che lo siano effettivamente. Avviene perciò che risentendo la propria impotenza il contadino, e il povero cittadino colla sua grave malattia e mezzo lottante colla morte dura ne' suoi mestieri o va a giornata, e per tal modo trasfonde in altri il suo mal contagioso. Si corica finalmente a letto, ed ammorba allora l' intera casa, ove il sano giace vicino all' infermo. Sebbene in simili circostanze s' abbia del povero alcuna cura, e gli si porgano i necessarj più traviati rimedj, che spesso non fanno che ajutar la natura; contuttociò manca soventi ancor questo, ed allora la povertà divien terribile.

Non credasi però che l' oggetto di questa mia descrizione siano i soli mendici; nelle picciole città la povertà è pressochè generale, ove per osservare le leggi d' un lusso eccessivo un abito di seta copre soventi la più grande nudità. Lo sanno bene i Parrochi e i Medici a qual colmo arrivi la povertà nelle case, che all' aspetto esteriore promettono l' affluenza. Ivi un muto lamento inasprisce la miseria assai più che i gemiti del povero per le vie, il quale senza arrossire la sua indigenza, chiederà a voce alta soccorso.

La povertà che nasce dalla decenza, cerca più che può di stare occulta, e la consuetudine medesima di vivere lautamente non lascia sì presto conoscere la necessità di sottomettersi al proprio destino. E questo è il momento in cui i costumi sono esposti a pericolo gravissimo, cercandosi per ogni strada i mezzi da mantenere l' antico tenor di vita. Una moglie giovine, una figlia avvenente devono allora aver prezzo; e per supplire alla spesa degli abiti fanno mercato di lor medesime. Il Medico non dovrebbe su di ciò far parola, se certo non fosse che tutti i disordini puniti sono con pene fisiche, e che per tal modo una vergognosa infermità è il prezzo della domestica economia, la quale senza il delirio della decenza non si sarebbe giammai procurati mezzi così indecenti di necessario dispendio.

(8) L' affluenza conduce alla ghiottoneria, e ben si sa che questa coll' indebolire le forze dello spirito e del corpo degli uomini devasta i più gran Regni. Roma ce ne ha dato la prova la

la pericolosa preparazione de' medesimi, i viveri corrotti, le droghe alterate, le frodi de' venditori, i difetti nelle composizioni, il veleno che

più convincente. Si può dire che in generale e specialmente nella Germania è tanto grande l' intemperanza del mangiare quant' era quella del bere per lo passato. Più migliaja di uomini furono già vittima della ubbriachezza, che faceva che all' imbrunir del giorno la metà degli abitanti d' una Città non potesse vincere in ragione le loro bestie domestiche. Questo vizio ha cessato per la maggior parte ne' paesi meridionali. All' opposto l' opulente Signore invece di dieci fiaschi di vino imbandisce venti piatti di più d' insalubri vivande sulle quali si scaglia per farne preda, così il bel sesso e la gioventù delicata come l' uomo il più robusto, e si satolla di materie assai più calorifiche di quello che fosse il vino, il quale struggeva soltanto il capo di casa, e i maschj suoi ospiti. Vedesi di buon mattino nelle case di miglior condizione come il nostro *Haut Gout*, e le ingegnose vivande abbian maltrattato gli uomini; e quanti lamenti mandinsi in ogni lato d' indigestione, di dolori di stomaco e di membra che noi Medici per cortesia intitoliamo *mali nervosi*, de' quali nelle grandi Città ogni casa è ripiena, e da' quali ogni anno vengono rapiti a fascio gli uomini. Forse che non potevansi in modo più utile correggere gli antichi vizj senza il partito d' un cambio sì triste? Deesi almen concedere, che il bere smoderato non manifesta giammai quella cattiva influenza sulla nostra salute, che hanno le vivande moltiplicate e calorose all' eccesso; e certamente che i nostri tempi hanno scelto il peggio se riflettasi che ove per lo passato solevasi bere il miglior vino tal quale la semplice natura lo aveva composto, ora invece non si apparecchiano sulle mense che vini stranieri, per comporre i quali i soli droghieri e gli spacciatori di avvelenate misture sanno il segreto. L' uso dominante in quasi tutti i paesi massime in quelli del Nord dell' acquavite concorre non poco a guastare il buon temperamento della maggior parte della Plebe, come io anderò mostrando più chiaramente nel decorso; e si è osservato tanto in America quanto in altre parti del Mondo, che dopo l' introduzione di queste spiritose bevande le forze degli uomini che ne fanno uso hanno degenerato, ed è cresciuta la mortalità. I Wotjaki nella Siberia sono oltremodo tanto uomini quanto femmine dediti all' uso dell' acquavite, e sono perciò molto diversi da' Popoli loro vicini. Poche persone si trovano fra loro grandi, robuste, e ben fatte; e le femmine particolarmente sono di statura piccola e d' aspetto deforme. Al presente si è loro tolta la libertà di fabbricarsi l' acquavite, come quella che si vedeva avere sì grande influenza sul loro carattere nazionale. Pallas *Viaggi in diverse Provincie della Russia* III. Parte.

imbevono le vivande dai vaſellami di cucina. Si penſi alle malattie contagioſe prodotte dall' aria contaminata dalla unione di molte perſone (9). *Si numerino le malattie, cui ſiam debitori alla noſtra depravazione, le conſeguenze di trattenerſi in chiuſe camere, donde uſciamo per eſporſi alla violenta impreſſione dell' aria aperta, lo ſconcerto cagionato dal cangiar di veſtimenta, le cupidigie ſtrane, e convertite in natura perchè reſe indomabili; e verremo toſto a convincerci a qual caro prezzo ci faccia la natura pagare lo ſprezzo in cui abbiamo le ſue iſtruzioni . . . Non ci recherebbe minor ſorpreſa la moltitudine di coloro che ingoja* (10) *il mare,*

(9) Le città di Germania, e della Gallia ſono creſciute a diſmiſura dopo che furono ſoggiogati que' Regni e dopo che ſi cambiò la loro forma di Governo, e tuttociò che ha ciaſcun paeſe acquiſtato in vaghezza e dignità ſi dee detrarre dalla comune proſperità di ſalute. Creſce la mortalità degli uomini a proporzione delle ſedizioni che s' eccitano, e vi ha la maggior parte la corrutela de' coſtumi. Dal coabitare più intimo degli uomini ſi alimenteranno di più, e ſi radicheranno le malattie loro; e i contagi ſaranno tanto più mortali quanto più frequenti ſaranno le città in qualche Provincia. A ciò ſi aggiungano gli effetti dell' ozio, e della incontinenza degli abitanti della città e del loro influſſo ſulle campagne circonvicine, e rimarremo toſto convinti de' pregiudizj di queſto cangiamento.

(10) La compagnia dell' Indie Orientali eretta in Olanda nel 1602 fa aſcendere il numero de' vaſcelli che fino all' an. 1740 ha ricevuti dall' Indie a 2000. Fino al detto anno ſono periti più di 230 vaſcelli, o per le procelle, o per altri accidenti, nè più ſon tornati indietro. Büschinc *nova Geografia* 4. *P. Introduzione*. Su 73 vaſcelli che tra l' an. 1734 e 1740 hanno paſſato, e ripaſſato il Capo di Buona Speranza, ed avevano a bordo 15889 uomini ne ſono morti 1733, cioè l' undecima parte di 100. Sopra 11 vaſcelli, che da Batavia ritornarono in Olanda con a bordo 1203, morirono fino al Capo 34, e dal Capo fino in Olanda 46, che preſi inſieme fanno 80, e quindi una quindiceſima parte. Süsmilch 1 e 7. P. 24.

o che ſul medeſimo vien conſumata dalla fame, dallo ſcorbuto, dalli corſari, e dal fuoco. Si aggiunga la quantità di meſtieri mal ſani, che accorcian la vita, o per lo meno ſnervano il buon temperamento, vuo' dire, de' lavori delle miniere, delle preparazioni de' metalli, maſſime del piombo, del rame, del mercurio, del kobalt, dell' arſenico, dell' orpimento, le altre profeſſioni eſtremamente pericoloſe, di tettajuolo, di falegname, di muratore, di ſcalpellino, che coſtano ogni giorno la vita a gran numero di uomini (11). *Si raccolgano inſieme queſti ogget-*

Si abbiano altresì a calcolo i vaſcelli che altri Popoli mandano in mare in maggior quantità di prima, la guerra portata in ſpaventoſe diſtanze a nazioni per l' innanzi ſconoſciute, l' intereſſe incredibile che la Germania ha preſo nelle ſtraniere conteſe, il commercio d' uomini fatto col ſagrifizio indifferentiſſimo del ſangue tedeſco per alcune lire ſterline, che colano più ſoventi nelle mani del Negoziante regio, che del paeſe, e vi ſi annoverino le conſuete impoſizioni; per quanto ſminuito ſiaſi il pericolo nella perfezione dell' Arte Nautica a quelli che una ſoverchia fiducia nelle cognizioni più perfette ſpinge ad impreſe troppo ardite; ſi ponderi quanto poco le noſtre genti di marina contribuir ſogliono alla popolazione a motivo degli audaci loro e interminabili viaggi ſul mare, e ſi valutino inſieme i danni, che ſoffrono gli uomini per la generale depravazione de' coſtumi di tal fatta di gente; e ſi potrà poi da queſto ſolo articolo giudicare degli altri.

(11) Riflettaſi ſoltanto alle molte centinaja di migliaja di Negri e Schiavi, che l' avarizia Europea a ſommo diſdoro della Religione compra, e ſeppelliſce, e laſcia infradicciare nelle miniere d' oro del Perù, e del Meſſico; e alle numeroſe ſquadre di uomini, che devono ſudar ſangue nelle piantagioni inſalubri per addolcire le noſtre bevande di Tè, e di Caffè; e ragionandoſi di profeſſioni non ſane ſi faccia ſoltanto rifleſſo alla moltitudine innumerabile di parrucchieri, a' quali guaſta i polmoni la polvere che ſparger deggiono ogni giorno ſu vuoti capi; alle fabbriche di merletti, nelle quali ſtanno perpetuamente ſeduti e ſi ſtorpiano migliaja di uomini per darci un filo elegantemente teſſuto con cui le mogli rovinano i mariti; le macine di polvere che coſtano

ti, e ſi verranno di leggieri a ravviſare nella proſperità medeſima, e nella perfezione della vita ſocievole le cagioni rilevate da più filoſofi, della diminuzione della noſtra ſchiatta (12).

In quella guiſa però che l'opulenza, e l'effeminatezza creſciuta ha moltiplicati i noſtri biſogni, e ci ha deſtati degli appetiti, che non ſi ſaziano ſenza cimentarci a varj pericoli, così è chiaro, che l'imperizia nell'arte di ſoddisfar pienamente la noſtra ſenſualità, e l'uſo di eſeguire con iſtromenti meccanici ciò che i noſtri Antennati eſeguivano colle braccia e co' piedi (13) ſono

---

la vita a tanti uomini; e in fine un numero ancor maggiore di nuove Profeſſioni, che hanno a ſegno incredibile aumentata la mortalità, e di cui io anderò ragionando nel decorſo di queſt' opera.

(12) J. J. Rousseau *Diſcours ſur l'origine, & les fondamens de l'inégalité parmi les hommes pag.* 139. *n.* 7.

(13) In tutta l'Italia ancora fra le perſone le meno riguardevoli ſi tiene a grave diſdoro l'andare a piedi, e i foreſtieri che penſano meglio, ſono coſtretti a ſervirſi d'una carrozza per far 20 paſſi ſeppure bramano d'eſſere accolti con diſtinzione nelle converſazioni. *L'andare a piedi*, dice Mr. Bridone, *è coſa più vergognoſa in Napoli che il rubare, e chi ſi ſerve delle ſue gambe e delle ſue coſce è tenuto per un puledro, ed è in diſprezzo nelle brillanti Società* (viaggio di Sicilia e Malta). In Francia fu per lungo tempo alla moda il portare ſcarpe con calcagna roſſe, onde ſi poteſſe diſtinguere, ſe foſſe uomo con treno, ovvero un uom triviale che calpeſtaſſe fango. In Parigi ſi contano al preſente quindici mila carrozze, quando nel 1550 in tutto il Regno ſe ne contavano ſolo due mille ſu cignoni. A poco a poco in Germania ancora è divenuto onorifico, che i ricchi ſi ſervano de' piedi de' cavalli per muoverſi da un luogo all'altro. Ed acciò ſi effettui queſto moto nella maniera più dolce, s'impiega ogni poſſibile induſtria nella ſtruttura de' cocchj per renderne inſenſibile lo ſcuotimento, e trasferirſi cullando da una compagnia all'altra. Coſa però avremo ad aſpettarci da tali pazzie? Non tarderà guari, che perſone le quali ſi vergognano di comparire uomini diverranno femmine, e le femmine bambole contraffatte. Contuttociò vi fu-

la più conſiderabile cauſa della diminuzione degli uomini, e che per quanto ſi può dire a favore

---

rono già de' Sovrani, che prevedendo gli effetti di queſto luſſo cercarono di opporviſi. Nel 1588 il Duca Giulio di Brawnſchweig pubblicò un ordine, che fa onore al ſuo virile animo, ed alla Germania, e merita di quì inferirſi:

Richiamando noi alla noſtra memoria delle antiche Storie, e dalle paſſate celebri onorate avventure cavallereſche, e perſuaſi altresì dalla eſperienza quanto per lo paſſato foſſero appreſſo tutte le nazioni rinomati i cari, coſtanti, coraggioſi, e brillanti Tedeſchi a motivo di loro maſchia virtù, oneſtà, valore, decoro, e fortezza d' animo, di modo che non ſolo venirono adoperati i primi nelle battaglie, ma ancora col loro ajuto ſi conduſſero a fine impreſe valoroſe, e le più ardite nel Santo Romano Impero a vantaggio della nazione tedeſca e della Patria; e quanto maſſime a motivo del loro arredo militare, e robuſtezza gli abitanti di queſto paeſe e dentro e fuori del Regno ſi conciliarono fama, di modo che le altre nazioni ſtraniere li tenevano ſeco volontieri, lodavano l' arredo loro militare, gli uſi loro, e ne cercavano l' alleanza: ed avendo noi al contrario con ſommo noſtro rammarico oſſervato che gli uſati celebri, valoroſi, e maſchj utili eſercizj militari, e cavallereſchi non ſolamente ſono evidentemente decaduti, ma quaſi del tutto mancati ne' noſtri Principati, Contee, e Signorie (ſiccome lo provano ſenza dubbio nella loro nobiltà altri Elettorati, e Principati) abbiam rilevato, che la principale cagione di ciò ſi è, che quaſi tutti i noſtri Feudatarj, Dipendenti, e Sudditi indiſtintamente giovani, e vecchj ſono dediti alla infingardaggine, ed all' andare in carrozza, onde avviene che ſono ſprovviſti di buoni, e ben bardati cavalli da ſella, e di abili eſperimentati e ſnelli pallafrenieri. Quindi non potendo noi ciò più a lungo ſoffrire, e intendendo di rinnovare l' antica cavalleria Brunſwicheſe, che abbiamo come ricevuta in retaggio, comandiamo ſeveramente, che tutti i noſtri Feudatarj e tutti quelli che ſono di noſtro ſervigio e della noſtra famiglia e ciaſcun altro noſtro dipendente mantenga ſempre in buon equipaggio tanti cavalli da ſella quanti ſon neceſſarj pel noſtro ſervizio, ed abbia preſſo di ſe eſperimentati, abili, e ſnelli pallafrenieri, i quali non debbano preſentarſi a noi che con fornimento di lucido acciajo, e ſelle con bardatura, entro cui ſianvi due piſtole con verghe di ferro liſcio, e leggiera incaſſatura; ed al contrario non ſi debbano tollerare cavalli di carrozza. Per motivi non men rilevanti fu proibito da Filippo II. Duca di Pomerania Stettin l' uſo delle carrozze a tutti i ſuoi Vaſſalli. Io dimoſtrerò in altro luogo,

del luſſo non è eſente dal grave rimprovero di avere ſcavati altrettanti precipizj alla vita umana quante ſtrade ha aperte alla popolazione: precipizj in cui vede ogni Stato andar perduta una prodigioſa moltitudine di Cittadini nel cambio che fecero degli uſi più ſemplici e più ſani degli antichi con pochi agi di vita; ſe non ſi voglia pur fare rifleſſo a quella peſſima indole del luſſo di ricoprire i più deformi oggetti con eſteriore ſeducente corteccia, e di trattenere gli uomini in una ſpecie di piacevole vaneggiamento che li fa credere felici nel colmo iſteſſo della loro infelicità. Nel corſo di queſt' opera mi verrà deſtro di ſviluppare queſta verità, e di provare l'influenza del luſſo ſul temperamento e ſulla ſanità comune degli uomini, ed il vantaggio che ne verrebbe alla ſocietà quand' anche per la decadenza del luſſo aveſſimo a perdere una gran parte delle noſtre entrate.

La contemplazione dei cangiamenti portati ſulla faccia della terra dall' arte non ci rappreſenta a vero dire quella varietà, ed eſtenſione di oggetti che la natura ci ha laſciati in copia nelle regolari rivoluzioni del globo; con tutto ciò ad un amico rifleſſivo dell' Uman Genere giova quella aſſai più a diſcoprire le relative mutazioni accadute nella coſtituzione degli Stati e nel carattere degli abitanti (14). La vita ſocievole, e le ſcienze cam-

quanto ſia neceſſario il perſuadere ſpecialmente alla gioventù di addeſtrarſi a movere il corpo ſenza ajuti eſtranei, perchè poſſa nuovamente raſſomigliar nella forza del corpo a' ſuoi Antenati.

(14) Se poteſſe alcuno cangiare ad un tratto le deſerte campa-

cambiarono immenſe, ed orride boſcaglie in Provincie popolate, e pantani limaccioſi in feconde pianure. Ora non s' incontra più nella Germania l' aſpetto di quelle tetre contrade, che ci deſcrivono gli antichi Scrittori (15). Più remote o più vicine ſono le epoche di ſimili cangiamenti in altri Regni, che hanno per eſſi perduto il proprio loro temperamento, il clima, e gran parte di quelle proprietà, che formano la coſtituzione di Creature viventi (16). Si può ſoſtenere, che la grandezza de' Romani ha cangiato non ſolo in ſenſo politico la Germania, l' Inghilterra, e la Francia. La maggior parte di queſti Popoli ſi ſarebbe un tempo creduta ſtretta da ſchiavitù a circondarſi di mura e di baluardi; gli Scrittori Romani, come accennai, ci laſciarono contezza di poche Città nella Germania fino al quinto ſecolo dell' Era Criſtiana, in cui nello ſorgere della

---

gne, e gli ſterminati boſchi dell' Iroqueſe nelle fecondiſſime contrade della Cina (dice uno Storico penſator profondo nel fare il paragone tra la coltura dell' uomo, e quella del ſuolo da lui abitato) verrebbe da ſe medeſimo a conchiudere che vi poſſono quivi abitare altri uomini, Mich. Ion. Schimdt *Iſtoria de' Tedeſchi. Prefazione*. Io credo potere aſſerire col medeſimo fondamento: ſe veniſſe il vendicativo, e ferreo Iroqueſe dalla ſua boſcoſa Patria traſportato in un terreno più coltivato, diverrebbe altresì in un ſubito il ſuo corpo più gracile, e le ſue fibre ſenſitive più arrendevoli, più dolce il ſuo modo di penſare.

(15) *Quis Germaniam peteret, informem terris, aſperam Cælo, triſtem cultu, aſpectuque?* Tacitus de mor. Germ. *In univerſum ſylvis horrida, aut paludibus fœda.*

(16) Il Conringio deduce la cauſa del noſtro iſtinto più energico alla generazione e della maturanza più ſollecita delle famiglie dal taglio de' boſchi, ond' era coperta la ſuperficie del ſuol Germanico, e che non laſciavano riſcaldar l' atmosfera dai raggi ſolari. *De habitus corporum germanorum Cauſis*. Edit. Burgrav. prol. p. 9.

ſtirpe de' Carolingi furono cinti di mura i villaggi. Le ſcorrerie degli Unni, e de' Normanni non ſi poterono riparare che moltiplicandoſi le Fortezze. I biſogni creſciuti vi raccolſero gli artefici, e le genti rozze ne furono ſcacciate a ſradicare le ſelve, e a coltivar le campagne (17).

Qual ne ſia ſtato il profitto o lo ſvantaggio di queſta rivoluzione, oltre il già detto, ſi rileverà più chiaro in altra circoſtanza (18). Frattanto ſi può con fidanza aſſerire, che l' uſo de' noſtri Padri di cangiare inceſſantemente d' abitazione, per cui i corpi indurati divenivano inſenſibili a' cangiamenti dell' atmosfera, faceva che un umido paludoſo terreno non recaſſe loro quello ſconcerto che or cagiona a' loro poſteri. L' umana natura colle ſue forze originarie ſi addeſtra a reſiſtere così al grado maggiore del calore e del freddo come all' arſura, ed alla umidità più conſiderabile del clima. Eſſa ſolo è ſenſibile alle mutazioni improvviſe, e ne riſente talvolta grave danno. Un paeſe cui fanno argine folti boſchi contro gli aliti inſalubri de' venti, e contro la sferza del Sol cocente d' eſtate, che getta languidi ed ancor morti i mietitori ſul campo, è poſto ben al coperto da tali intemperie. Il clima della Germania ſi è fuor di dubbio raddolcito pel taglio de' boſchi, e per la coltivazione del terreno che occupavano, ſiccome quello d' Italia è fatto più caldo che a' tempi

(17) Jacob Brunnemann, *Diſ. Politico-jurid. de Incrementis Urbium Germanarum cap. I. Hal. Magd.* 1703. *rec.* 1736.

(18) Articolo: *Situazione e ſtruttura delle umane abitazioni*.

di Augusto, perciò appunto che gli adjacenti regni dell' Ungheria, della Polonia, e di Germania resi più coltivi sono più temperati (19). Secondo le osservazioni di Gadd è divenuta più dolce la rigida Svezia dappoichè sonosi recise in questo regno boscaglie smisurate (20). Ma questa medesima temperie di clima snervò, ed alterò in modo la complessione (21), che un Damerino Tedesco de' nostri giorni vestito di leggieri sete a lato d'alcuno degli avi suoi inviluppato nelle pelli di cervo comparirebbe delicata donzella. Inoltre le acque stagnanti, le lagune, i laghi son divenuti molto più dannosi; la maggiore energía de' raggi solari sollevano in maggior co-

(19) Rozier *Observations & mémoires sur la Physique*. Juin. 1773 Erxleben *Biblioteca Fisica* T. 77. p. 398. *Il clima della Germania già quindici secoli in rapporto a quello del giorno d' oggi si può paragonare al clima de' paesi situati a 60 o 62 gradi. Il Reno gelava per lo passato più di frequenti; ed ora questo caso è più raro. I Rangiferi, e l' Alce si trovano ancora nella Prussia Superiore; e i Rangiferi reggono ora in Europa al grado 62. La Germania era quindi generalmente molto più fredda, ed era un paese che doveva essere abitato da' soli Pastori, Cacciatori, e Soldati, che non coltivavan la terra, non disseccavan paludi, un paese la maggior parte di cui non sentiva il calore del Sole per l' ingombro di spaventose foreste*. B. A. N. Zimmermann *sulla propagazione e degenerazione del Genere Umano*. Ben si capisce che tutto dipende dalla distruzione de' boschi. Quando furono recise a' monti del Pistojese le loro boscaglie, che difendevan l' Italia da' venti Settentrionali, restarono le valli esposte a questi venti, divennero più fredde, ed ora possono a stento alimentare 9000 uomini, quando per lo passato ne alimentavano lautamente il quadruplo. Altre contrade d' Italia comprovano, che il freddo va aumentandosi in proporzione dello spogliamento, e dell' abbassamento delle montagne opposte al Settentrione. *Lettere sull' Italia*.

(20) *Aggiunta alle Notizie Letterarie di Götting. 1777. f. 6.*

(21) V. Blumenbachi L. *de generis humani varietate nativa* p. 7.

pia i vapori, promovono più ſollecita la putrefazione; e quindi con ragione ſi preferiſcono nella ſalubrità le regioni del Sud a quelle del Nord, ove nevi e ghiacci abbondanti diſciolti dal tepore della ſtagione formano qua e là paludi, che nella ſtate eſalano contagio (22). Le foreſte tagliate inconſideratamente nella Giamaica, e nell' Iſola Barbados hanno privato gli abitanti della neceſſaria freſcura delle loro ombre, e pel caldo eccеſſivo gli hanno eſpoſti a malattie più frequenti di prima (23); infortunio cui dovevano ſoggiacere con tanto maggiore certezza, quanto maggiore è l'utile che apportano ne' paeſi caldi i boſchi, poichè l' eſperienza ci convince, che dalle eſalazioni del regno vegetabile vien depurata l' aria corrotta da' vapori che eſala il regno animale. Non è altresì meno utile, come diſſi, il rintuzzare che fanno i folti alberi i ſoffj di venti inſalubri, e maſſime ſe fanno argine al mezzo giorno, arreſtando così nel loro corſo varie malattie cui ſervono di veicolo (24), ſebbene molto rilevi il conoſcere i tratti di paeſe che traſcorrono aſſorbendone nel loro viaggio le qualità. Quindi non acconſentono i Romani, che ſi taglino le vaſte ſelve che ſi diſtendono verſo Ponente, poichè le conſiderano un antemurale poſto dalla natura contro le putride e veneſiche eſalazioni, e contro lo ſpaventevole Scirocco o vento di Su-

(22) *Notizie Letterarie di Götting.* 1757. *f.* 29. 30.
(23) *Recherches philoſophiques ſur les Americains* T. 7. p. 27.
(24) Duisingii *Commentatio phyſ. de ſalubritate aeris Marburgenſis* Cap. VI. p. 70.

deſt (25). Clemente XI non permiſe che ſi metteſſe la ſcure nelle ſelve di Ciſterna e Sermoneta per non aprire libero il corſo verſo Roma ai venti che ſoffiando ſulle paludi pontine vi avrebbero portati in copia umidi e pernicioſi vapori (26); ſiccome avvenne quando ſi gettarono a terra le alte foreſte, che difeſero sì lungo tempo Roma dalle ſulfuree eſalazioni del regno di Napoli (27). Bajon riferiſce, che il *tetano della maſcella*, che fa ſtrage di ben due terzi di bambini nell' iſola Cajenna, regna ſoltanto nelle ſpiagge marittime, e non mai ſi moſtra nell' interno dell' Iſola; ed in quelle ſoltanto, che giacciono eſpoſte all' aria marina ſenza alcun riparo di boſcaglie o di montagne. Lo ſteſſo Bajon porta l' eſempio di un Signore nel di cui territorio non eraſi giammai oſſervato queſto morbo inſanabile, quantunque il territorio medeſimo foſſe ſituato nelle vicinanze del mare, ma però nelle baſſure, e cinto di monti carichi di piante. Il Proprietario de' ſuddetti monti fece il taglio delle piante, e d' improvviſo il morbo ſi ſcaricò ſul territorio di quel Signore (28).

Vero è, che boſchi troppo frequenti, e troppo folti coll' impedire che fanno il diſſeccamento del ſuolo, e l' agitazione ſalubre dell' atmosfera per mezzo di freſche aure, cagionano preſſochè un egual danno. Ma queſto è difetto facile a toglierſi in breve tempo, e niun' arte; ed io ſon

(25) Keysler §. 1. *p.* 875. *Viaggi recentiſſimi*.
(26) Nell' anno 1714. V. Lancisii *Op. P.* 7. *p.* 165.
(27) *Recherches Philoſoph. ſur les Americ. c.* 1.
(28) Richter *Bibl. Chir. Vol.* 5. *P.* 2. *p.* 164. 65.

d' avviſo, che i noſtri antenati coſtretti a traſcorrere giorno e notte le ſelve colle fiere loro domeſtiche in traccia delle ſelvaggie per ſoſtentarſi, vi avranno provveduto col diradarle, col renderne infeconde alcune vallate, ed incendiarne i paſcoli (29) di alcuni tratti interiori di terreno, ſenza raderle affatto come facciam noi, e far così gioco de' turbini impetuoſi i loro corpi (30), e reſpirare in un aſciutto terreno la corrotta atmosfera de' loro più diſgraziati vicini.

Inoltre ſe facciaſi rifleſſo, che dopo il diſſeccamento delle paludi qua e là ſparſe, un dominante genio ha condotto gli uomini a fiſſare il perpetuo loro domicilio nelle lagune artefatte, ma di gran lunga più nocevoli, delle grandi Città; che nella univerſale ſcarſezza di legna (31) ſon

(29) Al giorno d' oggi ancora gli abitanti di Paeſi boſcoſi per procacciarſi buoni paſcoli incendiano intere ſtriſcie di boſchi, partito generalmente di danno economico.

(30) Si ponderi ora a quanti infortunj ſoggiacciono di anno in anno i paeſi piani, che non hanno grandi boſchi che li proteggano dall' impeto de' turbini; infortunj poco noti agli abitatori delle foreſte. I medeſimi fiumi, che ſono ſpogliati delle loro foreſte alle ripe, ſoverchiano ſpeſſo qualora un vento gagliardo arreſti il loro corſo.

(31) La penuria di legna in paeſi ſcarſi di carbon foſſile e di torba, è una rilevantiſſima cauſa delle malattie de' poveri, che mancano per la maggior parte di veſtimenta ed abitazione a riparare il freddo. Vecchj, adulti, fanciulli ſtanno accoſto l' un l' altro intirizziti, e ſembrano aſpettare il momento della lor morte dopo che il freddo eccеſſivo ha aſſiderate più beſtie nelle ſtalle. Non così accadeva per lo paſſato. Il povero ſenza tema de' gridi dell' ineſorabile guardiano raccoglieva le legna all' uopo, nè gli faceva meſtieri di caricarſene ſoverchiamente, dacchè la ſua caſa era piantata nel boſco. Io farò parola a ſuo tempo della neceſſità di provvedere a queſto diſordine in ſvantaggio de' poverelli, e di penſare alla coſtruzione di una o due ſtufe per ciaſcun villaggio a riſtoro de' poveri aſſiderati. Felicito que' Gran-

costretti interi Popoli ad usare per cuocere, e per riscaldarsi di puzzolente carbon fossile, che spande nell' aria il suo veleno; che per essere esposte le asciutte pianure alle incursioni dell' inimico si sono gli uomini indotti a cercar novamente que' ripari che avea dati la natura per reciproca sicurezza, ed a rifugiarsi entro Fortezze sepolte ne' pantani ed in fetide fosse cavate ad arte, e così ammorbarsi per mettere in sicuro la vita; che a fine di poter vivere in perpetuo scioperio sacrificasi ai duri lavori del campo una sola classe di uomini, e si tollera che all' intorno delle loro abitazioni s' ammucchi in certe stagioni putrido concime, che spande esalazione, al cui fetore lo Scita il più insensato avrebbe in passando raggrinzato il naso (32); si verrà di leggieri a giudicare, se nell' aspetto che avea una

di, che nella indispensabile circostanza di vietare il taglio della legna, pensano a' bisognosi, e col distribuire in copia la legna in tempo d' inverno ridonano pietosamente la circolazione al sangue congelato nelle vene de' poveri.

(32) Esiodo rigettò il concime de' campi bramando che s' avesse più cura della comune salute che della fertilità. V. Ramazzini *de morbis artificum p. m 627.* Per quanto però sia negletto fra noi questo consiglio, fa duopo concedere, che questi putridi strati degli orti e de' campi vicini alle abitazioni rendono oggi mai più che per lo passato osservabili certe stagioni dell' anno. Perciò fa menzione in un trattato delle febbri epidemiche di petto in Boston d' un fittajuolo, il quale ogn' anno dal principio d' Ottobre fino in Aprile faceva spargere limo fresco su 50 bifolche di terreno per renderlo fertile. Nella state del terzo anno gli abitanti del vicinato che ricevevano il vento d' Ovest, e Nord-Ovest furono assaliti da una febbre maligna generalmente mortale. Ciò che più d' ogn' altra cosa provò che ne fosse cagione il limo, si è che la malattia non si estese al di là d' un miglio e mezzo dalla casa del fittajuolo, per tutta la direzione del vento di Sud, e Sudovest. *Hist. de la Societé Roy. de Médecine* T. p. 207.

volta la terra, o in quello che ha al presente si ravvisi una sanità più prospera, e se le di lei metamorfosi seducenti in apparenza non abbiano portato nel ben essere d' interi regni, e in genere nella buona costituzione dell' uman corpo una real decadenza?

Altra non meno efficace cagione della mortalità cresciuta a' nostri tempi sono le nuove malattie:

Nova Febrium
Terris incubuit cohors,
Semotique prius tarda necessitas
Lethi corripuit gradum.

E' fatto incontrastabile, che parecchie malattie non mai osservate o almen di rado in certe regioni si son fatte al giorno d' oggi familiari, dappoichè gli uomini hanno strette intime corrispondenze con varie parti del mondo, di cui si vanno aumentando i vincoli aumentandosi le speculazioni di commercio. No, non hassi ad accagionarne soltanto la moltiplicità de' cibi (33). L' industria, e le relazioni cresciute fra gli uomini aprono di giorno in giorno più strade non conosciute ne' nostri paesi quand' erano ancor

(33) *Ex nimia potus & cibi ingluvie exuberantium humorum fluxus atque flatus, lacunarum instar, in hominum corporibus redundant atque restagnant: atque adeo varia morborum genera ingerunt, quibus morbis significandis cogantur eruditi Asclepiadæ nova nomina quotidie comminisci -- Hæc nimirum, inquam, ut quidem arbitror, non extabant* Æsculapii *tempore* -- Socrates in Platonis Repub. l. 3. p. 404. 407. Dice Van Swieten: *Novi quosdam Medicos in opinione fuisse, omnes generis humani calamitates veteribus non solum utique innotuisse, sed jam* Hippocratis *ante tempora, mortale hominum genus afflixisse, sed demonstrationem ignoro, & credo me attuliſſe argumenta quæ contrarium probent.* Comm. T. V. §. 1480.

ſelvaggi. Incredibile è il cangiamento ſeguito e ne' coſtumi e nel modo di penſare de' popoli, ma pur non sì grande qual fu quello, che n' ebbe a ſoffrire nel noſtro Continente la compleſſione degli abitanti, ben ſapendoſi per prova che un evidente guadagno per una nazione è in ricambio il diſcapito più fatale per un' altra.

In quel modo, che in ciaſcun popolo al frammiſchiarſi co' popoli più remoti ſi ſcancellarono per la maggior parte que' tratti caratteriſtici di particolari lineamenti di volto e d' inclinazioni d'animo che lo diſtinguevano fra gli altri, così appunto avvenne pella meſcolanza de' noſtri morbi privati cogli eſotici; e negli effetti prodotti dalla generale propagazione di quelle malattie, che non avevano origine da immediate diſpoſizioni. In queſto ſenſo ſi dee intendere ciò che ſi è detto, che ſulla terra comparirono nuove malattie non più vedute per lo paſſato. Avvegnachè oltre i mali procreati di freſco da certe combinazioni di circoſtanze (de' quali io appena credo, che foſſero in iſtato di durare a lungo, dopo che aveſſero una volta ceſſato, giacchè la natura ſembra di aver tolto, in quel modo che lo toglie a' ſuoi Parti baſtardi, il potere delle malattie originarie di conſervarſi col mezzo della propagazione lungamente ed ancora in perpetuo, a quelle che naſcono da rari accidenti, e che moltiplicate avrebbero portata terribile deſolazione) oltre queſti mali io dico, non ſi dà certamente malattia alcuna, la quale prima di aver trovato adito in un paeſe per lei ſtraniero, non

abbia da tempi immemorabili avuto come in proprietà il poſſeſſo di qualche particolare Diſtretto, d' onde, ſi come da ſua fonte primitiva, sbucata ſia ad inondare le vicine, e quindi le più diſcoſte Provincie, toſtochè nel creſcere le ſocievoli corriſpondenze fra gli uomini ſi avvenne in pianure più ampie, e ſecondo la loro ſituazione ſcavata ſiaſi un letto più o meno profondo. Circoſtanze più favorevoli arreſtano intanto qua e là gli effetti funeſti, finchè un' altra mala diſpoſizione apra l' uſcita a nuova piena.

Quindi moſſe già dubbio il SYDENAMMIO, *ſe una diligente indagine, per cui però la vita umana è troppo breve, convincere non ci poteſſe, che certe epidemie non facciano come il giro del globo e ritornino a dati tempi, nel mentre che altre ſorprendono i mortali ſenza varietà alcuna di tempi* (34). Laonde ſi avrebbe a dire, che varj morbi a ſomiglianza delle comete hanno il loro punto fiſſo d' approſſimazione e d' allontanamento in cui ſi vede ſplendere ora in queſta ora in quella regione la funeſta lor luce.

La conghiettura di quel grand' uomo è tanto più veroſimile, quanto che, riguardo eziandio a' que' malori le di cui cauſe, a noi quaſi affatto ſconoſciute, nè ſi ſono ſparſe generalmente ſulla terra nè han preſo piede per infezione reciproca, fondaſi ſu ciò che abbiamo accennato ſuperiormente, delle intime relazioni, che a' no-

(34) *Obſ. Med. circ. morb. hiſ.* C. 12. *de Morbis Epid.*

ſtri giorni aſſai più che in altre età congiungono gli uomini fra loro in tutte le parti della terra, e che lor porgono occaſioni più ſicure di ricapitarſi a vicenda, come le lettere così le proprie infermità.

A tale cauſa dobbiamo attribuire una malattia, che veroſimilmente s' intruſe la prima volta in Europa all' entrare del ſecolo ſettimo coll' invaſione de' Saraceni nelle Spagne, cioè a dire il *Vajuolo* (35). Buon per noi che non comparve il Vajuolo da contrade ſtraniere ad infeſtarci avanti che Medici oculatiſſimi non aveſſero incominciato a ſarlo conoſcere qual nuova malattia; eſſendo iniquo l' apporre a' noſtri antichi sì minuti oſſervatori, e delineatori delle più leggieri circoſtanze, la taccia di avere oſcuramente accennata, e ſuperficialmente deſcritta, qualora foſſe ſtata lor conta, una malattia che, al dire di UNZER, giuſta i calcoli de' più grandi uomini uccide o per lo meno sfigura la quarta parte dell' uman genere (36). In altro luogo mi farò a rilevare più da vicino il danno che porta coteſta

---

(35) *Equidem negari non auſim, Arabes ut variolas iterum in alias terrarum partes intulerunt, ita etiam hanc labem prius ab exteris accepiſſe, id vero mihi dari concedique pervelim, primos eſſe Arabes, qui, quantum nos ſcimus, hoc cutis vitio & laborarunt & illud ad vivum deſcripſerunt, ideoque ac de re devenerandos.* CHRIST. GODOF. GRUNER *Morborum antiquitates* Sect. 1. p. 43. Lo ſteſſo ha difeſo queſto riſpettabile Letterato, al di cui amore per l' umanità io ſon debitore di ragguardevoli notizie per queſta mia opera, nell' an. 1773. *Variolarum antiquitates ab Arabibus ſolis repetendæ.* Vedi ancora PAULET *Hiſt. de la petite Verole T. 7. ar. 2.*

(36) *Il Medico, Foglio Ebdomadario, F. 157.*

indomita Peſte(37). Mi baſta per ora di ammettere il computo delle tavole di Süsmilch d' onde apparisce, che i morti di Vajuolo in un Diſtretto formano la duodecima parte di tutti i morti (38), ſenza però comprendervi coloro, che alcun tempo dopo il Vajuolo periſcono per i depoſiti da lui formati di Ftiſi, di Polmonee, e ſimili. Qual ſorgente più ſpaventoſa di nova mortalità? E qual retaggio più triſte di queſto morbo, che di mano in mano ſi tramanda da una Provincia in un' altra in ragione eſatta delle mutue corriſpondenze? Le regioni Settentrionali ſi videro lungo tempo libere dal Vajuolo, che già infieriva da qualche ſecolo nelle regioni più calde. Fra le due nazioni Coſache de' Kalmuki, e Kamtschadali, dice il Sig. di Strahlenberg, non comparì il Vajuolo prima di ricevervi i Ruſſi (39). *L' intera Siberia*, dice *Gmelin*, *fu probabilmente eſente dai morbillioni finchè andò in potere de' Ruſſi, anzi fu ſcoperto, che s' inoltrarono tardiſſimo ne' ſuoi Paeſi Orientali. Fui aſſicurato nel tempo della mia dimora in Jakutzk (an. 1736. 37.) che erano giunti effettivamente fino in Anadirſkoi Oſtrog, ma non per anco fino a Kamtſchatka e quindi non per anco fino ne' Korjacki* (40). Nella

(37) Art. *Cautele contro i contagi e le malattie pernicioſe tra gli uomini*.

(38) *Ordine Divino nelle rivoluzioni del genere umano* ſeconda Edizione II. Parte §. 528. III. p. 627.

(39) Nelle parti Settentrionali, ed Orientali dell' Europa e dell' Aſia.

(40) *Viaggi* di Giorgio Gmelin nella Siberia 17. P. Prefazione. Pallas ancora afferma che gli Oſtiachi Obiſchi, con preſſochè

Svezia, dice Mr. MURRAY, non si hanno più antiche notizie di questa malattia di quelle dell' an. 1578, e solo nel 1718 gli Olandesi portarono questo dono infelice al Capo di Buona Speranza; contro di cui gli Ottentotti che abitano nel cuor del Paese alzarono, dopo aver sofferte gravi perdite, un terrapieno, e vi collocarono sentinelle per impedire l' accesso fra loro a chi ne dasse qualche sospetto (41). Ogni sette, o dieci anni comparisce ora nel modo il più terribile questa malattia negli Stabilimenti Olandesi di quel contorno. Intere famiglie, vecchj, giovani, schiavi ne sono la vittima, nè trovano allora quegli abitanti altro scampo, che nel separarsi prontamente da' loro infetti vicini (42). Per quanto si è scoperto, l' America ne andò esente fino a' tempi della conquista del Messico; certo si è, che molte regioni di quel Continente ne furono infettate la prima volta che v' approdarono gli Inglesi (43), ed altre nazioni Europee; ed alla fine per tutto l' orbe si sparse coll' estendersi in ogni luogo le socievoli relazioni fra gli uomini questo mortale contagio, e forse senza speranza di mai scacciarnelo.

---

tutti i Popoli della Siberia scoperti e resi soggetti da' Russi sono stati sminuiti dopo la conquista del loro paese, principalmente pel vajuolo, e per altre infermità che erano in avanti loro ignote. *Viaggi in varie Provincie dell' Impero Russo* 122. P. 25. 26.

(41) NICCOLÒ ROSEN DE ROSENSTEIN: *Precetti per la cognizione e cura delle Malattie de' Fanciulli XII. seqq.*

(42) *Letters from the Islande off Teneriffe.*

(43) P. 5. WERLHOFII *Op. med. Edi.* WICHMANNI P. 17. §. 6. *p.* 486. *n.* 31. 35.

Mi ſi permetta di far quì parola, all' occaſione che vo rintracciando le cauſe della decadenza ſebbene non univerſale della noſtra ſtirpe, e dello ſnervamento della noſtra compleſſione, d' un male, che per conforto della umanità è quaſi del tutto ſcomparſo dall' Europa, ma di cui pur ne reſta troppo freſca la rimembranza (44). La Lepra comparſe nel noſtro Continente, allorchè una ſtrana foggia di penſare ſpinſe gli Europei a torme a torme nell' Aſia a farne incetta con groſſe ſomme di danaro e di ſangue umano, per trapiantarla nuovamente in que' paeſi, ove era già ſtata da molti ſecoli ſvelta dalle radici. Non fu ella un tempo conoſciuta che nell' Egitto, e ſe ne attribuì la cauſa principale alle inondazioni del Nilo

Eſt Elephas morbus, qui propter flumina Nili
Gignitur Ægypto in media, neque præterea
unquam (45).

Di là ſotto Pompeo il Grande fu trasferita in Italia (46), nelle Spagne, e finalmente nella Germa-

(44) Coteſta malattia merita la noſtra attenzione, appunto perchè ella fu la più antica cagione per cui fondoſſi la maggior parte degli Spedali in Europa, e per cui ſi diedero varj provedimenti per chi n' era infetto, e merita di farſene qui menzione, potendo eſſa ſervire di eſempio quanto cotal ſorta di morbi attaccaticci ſpeſſo inſieguono coloro, che portanſi in Paeſi ove eſſi alloggiano (ſenza le debite precauzioni), quanto agevolmente perciò s' inneſtino, e s' addomeſtichino in ſtraniere contrade, quanto vi ſi mantengano nel loro vigore, e quanto poſſano coteſti oſpiti ſtranieri concorrere a indebolire le forze primigenie della umana ſpecie; di modo che ci vogliano de' ſecoli a rimarginare le cicatrici laſciateci dal furore di tali nemici.

(45) Lucretius l. c. lib. VI.

(46) *Senſit & facies hominum novos, omnique ævo priore in-*

nia (47). E l' Europa circa l' undecimo, e duodecimo ſecolo ſi vide contaminata di un morbo il più orribile talchè in Francia fin dal 1225 ſi contavano due mila Spedali pei Leproſi, a ciaſcuno de' quali Luigi VIII legò con teſtamento cento ſoldi (48); e per teſtimonianza di Matteo Paris al fine del ſecolo trediceſimo gli Spedali de' Leproſi in tutta l' Europa aſcendevano già al numero di 19000 (49).

A poco a poco queſta Peſte terribile di bel nuovo da ſe medeſima abbandonò l' Europa ſenza che vi aveſſe gran parte il valore de' Medici (50). Laſciò eſſa però impreſſe qua e là alcune tracce, che ci faceſſero come riſovvenire della malattia la più ſtomacoſa, e ci perſuadeſſero che nulla affatto ha di comune nè riguardo alla cura, nè riguardo a' ſintomi con altri morbi, che nella noſtra età aſſalirono l' Europa. Frattanto poſſiamo aſſerire, che un morbo così comune, che sì lungamente infuriò nelle viſcere de' noſtri

---

cognitos non Italiæ modo, verum etiam univerſæ prope Europæ morbos. -- Tanta fœditate at quæcunque mors præferenda eſſet. Plinius nat. hiſt. §. 26. c. 1. Che queſta malattia foſſe nota in Grecia lo atteſta Gruner l. c. p. 167.

(47) Chr. Lange *Diſ. de Morbis Endemiis Lip.* 1694. §. 24.

(48) *Eſſai hiſtorique ſur la Médecine en France* p. 186.

(49) *L. c. p.* 188. *e Recherches philoſ. ſur les Americains. T. I. p.* 238. In Baviera, ſiccome vengo aſſicurato da buone mani, le annue rendite degli Spedali degli infetti aſcendono effettivamente a 150000. Fiorini.

(50) *Nec vero aut Germanorum, aut Gallorum, aut toto diviſorum Orbe Britannorum candore nitenti cutem conſpicuam chronicæ illæ ad cutem peſtes contaminaverant ante inita cum Saracenis commercia, & ultramarinas bellorum ſacrorum furias.* Lorry *Tract. de Morbis Cutaneis ed. Pariſ. pref. p.* 7.

padri, non potè che recar guaſto alla perfezione della più vicina poſterità; un morbo, che le parti ſolide inſieme e le fluide del corpo contamina, che inveſte con maggior empito i membri della generazione, e il ſeme iſteſſo; talchè un Leproſo incapace di prevedere i germi fatali che ſpande ſulla prole futura nel generare, è l'infermo il più libidinoſo, che vien ſoſpinto furioſamente al coito fin negli iſteſſi ultimi momenti del viver ſuo (51). Il Magiſtrato di Bagdad aſſegnò un tratto di paeſe per ſede de' Leproſi. NIEBUHR fu aſſicurato, che là ancora coteſti infelici fan pazzie d' amore, e racconta un fatto, che può ſervire di prova convincente dell' efficacia di queſto veleno. Non ha molt' anni che un di coſtoro ſtudiò l'arte di giungere al godimento di una donna che amava perdutamente. Egli portò indoſſo per alcuni giorni una camiſcia di lino finiſſimo,

(51) Tale attività della lepra è comune alla Podagra. E' oſſervazione antica d' ARETTEO, che una giovane podagroſa riceve più gagliarde le impreſſioni d' amore, e parlando in genere i Podagroſi maſſime nella veemenza dell' acceſſo della Podagra reſiſtono a ſtento agli ſtimoli della libidine, non meno che a quelli della collera. *Il Medico* 4. P 93. M. de MAYERNE Tract. de *Arthritide* p. 2. LORRY dice: Io ho veduto in un uomo ſeſſagenario ſpicciare con violenza il ſem, mentre che grattavaſi lo ſtinco della gamba per un forte pizzicore. Tutti coloro che ſoffróno malattia che eccita prurito ſono aſſai inclinati al coito. *Trat. delle malattie della pelle* V. 1. p. 50. e ſeg. Qualſivoglia altra piacevole ſenſazione può per qualche tempo eccitar la libidine. BOYLE fa menzione d' un cieco nato, che ad un tratto acquiſtò la viſta. L' improvviſo entrare della luce negli organi della viſione, gli cagionò un piacevole titillamento, ed una ſenſazione libidinoſa per tutto il corpo, che avea molta analogia colle dilettazioni d' amore, ma che fu di corta durata.

niſſimo, che poi fece ricapitar nelle mani della ſua diletta perchè la compraſſe a prezzo aſſai baſſo. Indi a non molto inteſe dal meſſo, che l'infelice era attaccata di lepra: la denunciò, ed ottenne che foſſe rinchiuſa ov' egli dimorava (52). La lepra che ſi mantiene tuttora a' noſtri giorni nella Provincia de la *Martiques* è di tal natura che ſi propaga da padre a' figlj ed a' nipoti e va a ſmarrire nella quarta generazione, che pur ne conſerva alcune tracce nel fiato puzzolente, ne' denti corroſi, nell' enfiagione delle gengie, e nell' aſpetto giallo-bruno (53). Quindi qual ſoda ragione da conghietturare, che una malattia com' è la lepra, che già fece sì gravi ſtragi in Europa, nè laſciò contrada immune dal ſuo furore, non abbia guaſta e corrotta la ſana coſtituzione ed il temperamento d' intere famiglie, e con ciò data gagliarda ſcoſſa alla primitiva perfezione dell' uman genere? fatto che forſe ſi ſarebbe avverato ſe l'azione e la confuſione di molte altre cauſe non lo copriſſe di grandi tenebre.

A queſta è aſſai conforme una malattia la di cui rimembranza ingerirà un eterno ribrezzo a tutto il genere umano (54). Non giunſe mai al

(52) *Deſcription de l' Arabie p.* 120.

(53) *Oſſervazioni, e Ricerche Mediche d' una Società de' Medici in Londra V. 7. p.* 8. 6.

(54) Io non mi ſono propoſto di eſtendermi nella ſtoria di tutte le malattie; mi baſta toccare alcuna delle cagioni più efficaci, che concorſero da molti ſecoli a fare inſenſibilmente tralignare, e corrompere l'umana compleſſione. Avrò occaſione in ſeguito di ragionare più a lungo di queſti mali, a ſradicare e prevenire i

ſuo termine alcun ſecolo con ſucceſſo più diſgraziato quanto il ſecolo decimo quinto, quando l' avarizia Spagnuola fece preda è vero d' immenſi teſori, ma provò inſieme il più crudo caſtigo per gli omicidj commeſſi di poi; caſtigo ahimè! sì crudo che non ſol nella Spagna, ma pur entro le viſcere umane fa ſentire terribili effetti. E qual nemico poteva imaginare modo più barbaro a diſtruggerci di quello che tutto giorno adopera il mal venereo? Quell' unica paſſione che ci ſembra inneſtata per addolcire in parte le noſtre calamità, per lui ſi attoſica, e dalla fonte delle più ſoavi ſenſazioni per gli altri animali, l' uomo attinge per lui amara bevanda di diſperazione. Qual orrido deſolamento non portò egli al primo affacciarſi nel noſtro Continente? La velocità e l' impeto con cui in breve ſpazio di tempo ſi slanciò ſu tutta l' Europa, tolſe a' migliori Medici di allora, come ſi eſprime VAN SWIETEN, ſtanchi dal tentare ſenza alcun buon effetto gli eſperimenti, ogni luſinga di ſoggiogarlo(55), onde abbandona-

---

quali s' occupa principalmente la Medica Polizia. Le prove più recenti come quelle dall' antichità laſciateci ſul Mal Venereo in Europa non mi hanno per altro convinto d' altra coſa, che di ciò, che ſono in breve per eſporre.

(55) Se non vuolſi fabbricar ſu di argomenti di poco numero e peſo l' antica eſiſtenza della più conſiderabile malattia, che non avrebbero certamente laſciato di deſcrivere i grandi Medici de' ſecoli paſſati; ſi può con ſicurezza fiſſar l' epoca del Mal Venereo nell' anno 1493, in cui ritornò Colombo dalla ſcoperta dell' America, e ce lo portò in Europa. Aveva egli già preſo piede nel 1495 in Italia, in Francia, e in ſeguito in Germania; non paſsò guari, che ne rimaſero infetti anche i Paeſi del Nord. E quelli, dice PAUW (*Recherch. Phil. ſur les Americ.* §. 1. *p.* 236.) che ſoſtengono, eſſerſi ſparſa nelle Ruſſie queſta malattia ſoltanto

rono gli infermi in braccio del loro deſtino, e nelle mani de' ciarlatani. Non è invero poſſibile di calcolare la ſtrage cagionata da queſta furia e ne' ſuoi principj, e ne' progreſſi; ma pur baſta

---

a' tempi di Pietro il Grande, non ſanno probabilmente, che ella già ſignoreggiava in Siberia fin dall' anno 1680, e più di 60 anni prima in Moskau; tal che, ſe eccettuinſi i Paeſi Auſtrali, aveva già fatto nel 1700 l' intero giro del Globo, *l. c.* 1. *p.* 236. Non vi fu indicio del mal Venereo, ſecondo le più veridiche relazioni, fra gli Islandeſi avanti l' anno 1753. *Sup. alle Gaz. di Gött.* 32. 1778. *p.* 501. Nell' Iſole Otahite, ſiccome atteſta l' iſteſſo Capitano Ingleſe Wallis, neppure un ſol uomo del ſuo equipaggio contraſſe nel 1766 il mal Venereo, ſebbene aveſſe la ſua gente una ſtrettiſſima corriſpondenza, e che durò molto tempo, colle belle abitanti di quell' Iſola, per cui ſi rende probabile, dice egli, che allora era affatto ſtraniero in quel Paeſe. Ciò non oſtante ve lo ha ritrovato il ſeguito del Capitano Cook; e quindi ricade il rimprovero o ſulla Francia, o ſull' Inghilterra d' avere ſparſo in quel felice Paeſe queſto veleno mortifero. *Storia dei Viaggi di Mare, ne' Mari del Sud. P.* 7. *p.* 127. Forster ſoſtiene ſulla ſemplice fede dell' Otahita Maheine, che eraſi introdotta la Lue Venerea in Tahiti e nell' Iſola della Compagnia avanti l' arrivo del Capitan Wallis, e che ſua madre parecchj anni prima era morta per quella. *Viaggi attorno il Globo T.* 77. *p.* 127. Ma come abbia potuto nel 1768 il Capitan Wallis laſciare le Tahiti ſenza trovarſi a bordo un ſol uomo attaccato dalla Lue Venerea, dopo il continuo converſare delle ſue genti colle belle corteſi di quell' amabil Paeſe, è coſa affatto inconcepibile, e rende aſſai ſoſpetta la teſtimonianza di Maheine, oratore sì debole. Forster concede per lo meno, che fu portata la Lue Venerea a Flores, una delle Iſole Azorre, dagli Spagnuoli, laonde era ignota avanti che vi approdaſſero; circoſtanza, che dee indebolire aſſai l' opinione ſua ſull' antichità del mal Venereo. Al contrario aſſeriſce Gmelin per propria eſperienza fatta a Tomſck Città ragguardevole e mercantile di Siberia: che vi erano poche caſe, ove non ſi trovaſſe una perſona almeno infetta di mal Venereo, che anzi ſe ne contavano molte, ove tutta la famiglia e i domeſtici tutti ne erano preſi C. 1. *P.* 7. *p.* 314. Deſcrizione, che va d' accordo collo ſtato lagrimevole, in cui ſi trovarono la maggior parte de' Paeſi Europei, quando il male era ancor nuovo e gli uomini uſavano poche cautele per fuggire una malattia, che dovevano apprendere a conoſcere da quegli effetti che produce ſimili della Peſte, e che ſon maggiori pel numero maggiore degli infelici, che ne ſon preſi.

porsi sott' occhio gli effetti d'una causa il più delle volte mortale, che si comunica col solo commercio fra loro de' due sessi sì facili per tanti modi a contaminarsi, e verrassi agevolmente a comprendere come più d' un esercito, dirò così, riceveſſe da questo domestico nemico irreparabili sconfitte, e come non vi sia stata malattia alcuna che nelle Città più popolate e in conseguenza dedite maggiormente alla libidine abbia uccisi più uomini di questo morbo (56).

Tal sempre fu la di lui possanza finchè l' arte Medica non rinvenne un rimedio, che sembra somministrato dalla Provvidenza a prevenire l'intero esterminio ond' era minacciata l' umana stirpe. Ma questa è pur la sorte della Medicina. Quanti sacrificj non costano ad ogni Stato gli esperimenti de' Medici finchè non giungano a quel punto da accertare i metodi migliori, e le medicine? Eppure già da 300 anni in qua, a dispetto dello scoperto contravveleno, non siamo ancora felici cotanto da sapere frenare gli acerbi sintomi del male, e d' arrestarne la propagazione; che anzi sostiene tuttora un rango distinto fra le malattie che sterminano la nostra stirpe, o per lo meno guastano fin entro le vene di bambini innocenti la complessione. Non si è per anco scoperto un rimedio sicuro per rintuzzarne gli insulti fuorchè nella privazione di ciò, onde la maggior parte non avrà mai coraggio da privarsi.

(56) Hume è d' opinione, che le malattie veneree hanno ucciso in Europa tanti uomini quanti potevano ucciderne la guerra, la fame, e la peste. *Journal étranger* 1758. *du Moys d' Octobre*.

Tra le malattie di recente inſorte, ovvero aſſai rare ne' tempi andati, che aumentarono la mortalità, deeſi annoverare la *Rachitide*, detta altrimenti *Morbo Ingleſe*, poichè comparve da prima in Inghilterra l'an. 1620, e di là ſi diffuſe per tutta l'Europa recando morte a gran numero di bambini, o rendendoli attratti (57).

La cauſa immediata di tal morbo è tuttavia ignota; con tutto ciò una coſtante oſſervazione ci dà a conoſcere, che la debolezza, lo ſnervamento de' genitori, i cibi cattivi, ed indigeſti, e ſoventi un ſeme corrotto vi porge occaſione. Alberga eſſa d'ordinario ne' luoghi baſſi ed umidi, e molte famiglie ſi contano a cui involò i cinque ed ancora più figlj (58); ed a ſorte la vita di coloro che ne ſon preſi è di corta durata venendo reciſa ordinariamente nel ſettimo anno. Di rado ſi oſſerva eſſa altrove, ma pur trovano i Medici in ogni luogo eſempj che li convincono quanto ne ſia ſcabroſa la cura, e quanto ſpeſſo porti la morte. Per quanto è grave il danno che reca nella Società (59), eſſendone però aſſai facili a ravvi-

(57) V. Swieten C. 1. T. 5. 1480. V. Rosenstein C. 1. *Seſ.* 12. Il morbo Ingleſe ſi oſſervò in Islanda per la prima volta verſo la metà di queſto ſecolo. *Fog. di Götting. O.* 1.

(58) T. P. Buchner *Diſ. med. de Rachitide perfecta & imperfecta*, *Argentorati* 1754.

(59) Il danno maggiore, che apporta queſta malattia al pubblico, oltre la mortalità creſciuta di molto ne' fanciulli, ſi è lo ſtorcere e dilatare che fa ſpecialmente nelle donne le oſſa, e con ciò ſcomporre aſſai più d'ogn'altra cauſa il Pelvi dell'utero. Agiſce ella ſempre in un'età, in cui le oſſa atte ſono a prendere qualunque forma più ſconcia, e cagionando nell'utero un vizio che dura per tutta la vita rende impotenti le femine a mettere alla luce il frutto concepito.

farsi gli indizj nel ventre duro e teso de' bambini, nel capo grosso, nella gracilità e contrazione delle membra esteriori, nella enfiagione delle ossa vicino alle giunture, ci resta a sperare, che non sarà ardua impresa l'avere un esatto catalogo di tutti coloro, che la soffrono. Gioverà questo a rilevare la natura dell'aria, de' luoghi, de' cibi, ed a comprovare la necessità d'una Polizia che dia quegli opportuni provvedimenti, che io proporrò a suo luogo.

Più altre malattie, che in parte furono già poco note, in parte affatto sconosciute, divennero ora più comuni in Europa, e più dannose. I *Morbiglioni* sono nel nostro Continente pressochè della medesima antichità del Vajuolo (60). La *Plica Polonica*, malattia gravissima, e non di rado mortale per difetto di cura, si manifestò sui confini della Polonia e dell'Ungheria verso l'anno 1287 (61). Si sparse d'improvviso per la Polonia e l'Ungheria tutta, in una parte della Russia (62), e ne' paesi circonvicini; nè per anco a' dì nostri si è tolto di là questo morbo schifoso. Quante volte non ci fu portata la Peste dalle contrade dell'Asia su legni mercantili? La Peste che tanto afflisse nel nostro secolo Marsiglia e Tolone non fu un prodotto del nostro commercio esteso alle più remote nazioni? Sembra che le Milliarie e le febbri petecchiali non fossero del tutto ignote alla

(60) Gruner *L. c. p.* 55. *seq.*
(61) Joh. Schenk *Obs. med. l.* 1. *f.* 6.
(62) Thevenot *Itin. Orien. par.* 1. *l.* 1. *c.* 5. Lange *Diss. de Morb. Endem. L. c.* §. 5.

antichità, non mai ſi videro però sì frequenti quanto ſul principio di queſto ſecolo, in cui ſi attirarono l' attenzione de' Medici, e fecero terribil guaſto per colpa de' Medici iſteſſi, come lo diè ad intendere a pochi praticanti il Sig. de Haen (63). Lo *ſcorbuto*, ſebbene foſſe conoſciuto da' Medici antichi (64), a' noſtri tempi però fa ſtrage più grande per una ragione sì naturale, che la quantità degli uomini, che cercano ſoſtentamento ſul mare, è ora di gran lunga maggiore, e l' arte di uccidersi ſul mar medeſimo è giunta al colmo di perfezione. Nel moltiplicarſi le manifatture, ed i lavori per uſo del noſtro luſſo eccesſivo, ſon creſciute altresì le malattie degli artefici. La vita agiata dà maggior fomento alla podagra, alle convulſioni, all' iterizia; i dolori di pietra ſon più frequenti maſſime ne' paeſi dovizioſi di vino; i calcoli del fiele ſon pure in varj contorni più comuni che per lo paſſato (65). Ceſſato l' uſo nelle Città di allattare le madri i proprj figlj ſono ordinarie nella noſtra età le metaſtaſi del latte (66), e per la medeſima cauſa e

(63) E. G. Baldinger *delle malattie d' un armata cap.* 4. Mi ricordo di avere ſpeſſo ſotto una blanda cura guarito una moltitudine d' ammalati di Petecchie principalmente in una ſtraordinaria influenza nel Contado di Eberſtein, e di Gernsbach piccola Città ſituata ne' confini del Ducato di Würtemberg, ove fui ſpedito per aſſiſtere gli Infermi durante l' Epidemia dal Governo del Principato di Spira, e del Margraviato di Baden nel 1768.

(64) J. W. Wedelii *propem. de Morbo craſſo* Hippocratis *p.* 2.

(65) De Haller *Obſervationes de Calculis felleis frequentioribus. Götting.* 1749.

(66) Puzos *Traité des accouchemens* Chr. Frid. Jaeger *Diſſ. de Metaſtaſi Lactis. Tubing.* 1770.

per altre ancora hanno maggior vigore le febbri di puerperio. Nell' aumentarsi le armate si son propagate necessariamente le malattie de' soldati.

L' Ipocondria, come asserisce a buon diritto ZIMMERMANN, comprende la metà de' mali cronici (67); ed essa non meno, che le altre malattie così comuni di nervi sono effetti necessarj così dell' infievolimento del nostro corpo, come della soverchia tensione delle forze della nostr' anima (68). *Gli uomini*, dice WITHERS, *in paragone del numero de' popoli colti, s' occupano ora meno nella caccia, nella cura de' bestiami, nella agricoltura di quello che s' occupavano quando la minor parte attendeva al commercio ed alle lettere. Varie specie di esercizj corporali non sono a' nostri tempi ormai più d' uso, poichè non si confanno alla delicatezza ed all' indole feminile del nostro temperamento. Que' medesimi fra noi che han la sorte di procacciarsi il vitto colle giornaliere fatiche, e godono quindi prospera al sommo grado la sanità, sogliono spesso per avidità di guadagno sostenere fatiche superiori alle forze, che snervano in breve tempo il corpo. E tutto ciò, e molt' altre cagioni han reso più fiacco l' uman genere, ed egli ora è men soggetto a' mali infiammatorj, ma sì bene a lente febbri di nervi* (69). Crudezze di stomaco, flati, somma irritabilità, spasmodie, apoplesie, sputi di san-

(67) *Dell' Esperienza P. 77. v. 4. p. 293.*
(68) TISSOT, *Tratt. sui Nervi v. 1. Prefazione.*
(69) WITHER *osservazioni sugli errori introdotti nella Medicina p. 23.* HUME *Principia Medicinæ 1. p. 84.*

gue, ftifi ſono le malattie proprie de' Letterati, e de' Semidotti il di cui numero è sì grande, come ognun lo confeſſa in ogni ſocietà.

In quella guiſa però, che il ſeſſo maſchile è moleſtato da tutti gli incomodi d'una fibra più debole, così veggiamo pure le femine già tralignate al ſommo da quella originaria felice coſtituzione sì eſſenziale alla ſanità della prole (70).

Si vede nella noſtra età rinnovarſi ciò che diceva SENECA accadere ne' tempi più calamitoſi di Roma. *Il più grande fra Medici, e l'inventore della loro arte afferma, che il ſeſſo feminile non ha mai perſo i capelli, nè fu mai aſſalito dalla podagra. Noi però di preſente oſſerviamo il contrario. La natura delle donne non ſi è cangiata, ma bensì il metodo della lor vita; ed avvegnachè la licenza de' maſchj è giunta all' eccesſo, ſi ſon fatti pure comuni alle medeſime i noſtri difetti. Eſſe non vegliano meno le intere notti, non bevono meno de' maſchj, co' quali pur gareggiano nelle crapole. Eſſe han perduto co' loro vizj i privilegj che loro concedeva il ſeſſo, ed avendo laſciato di vivere alla foggia di donne ſono ſtate punite con malattie del ſeſſo maſchile* (71). Le frequenti bevande di thè, e di caffè, l'eccesſiva inclinazione al gioco di giorno, e di notte innoltrata, le mode ſtrane del ve-

(70) *Epiſtola ad Lucil.* 95.

(71) Da qui deduce VAN SWIETEN la Chloroſi sì comune, i parti immaturi, i fluori bianchi, e le malattie delle puerpere *l. c.* §. 1482. Dal troppo uſo del zuccaro deduce pure il WILSON la ſtraordinaria debolezza de' moderni uomini. *Medical Reſearches.*

ſtire, le ſpecie di danzare fino al capogiro novamente trovate, la traſcuranza di allattare i proprj figlj, la lettura di libri che accendono la fantaſia e ſconvolgono il ſangue, l' *Haut Gout*, e mille altri diſordini che trasfondono le madri colla educazione nelle figlie producono in queſte infinite malattie ſtraniere che diffondono ſul comune temperamento degli uomini peſſima influenza. Una parte delle donne di condizione oltre a' conſueti meſtrui, or ſoffre alternativamente travaſi di bile (effetto di vita troppo ſedentaria, di paſſioni eccеſſive, di continua indigeſtione, d' interno riſcaldamento), ovvero ha nel ſangue un vigore così irregolare, che ſconcerta il periodo delle lor purghe, e rende più rare le gravidanze condotte felicemente a termine. Un' altra parte è ſoggetta a' fluori bianchi, oſtacolo non men comune che inſuperabile all' amor conjugale, ed alla fecondità. Quindi non vediam comparire nelle converſazioni delle Città che volti pallidi e macilenti con due gran cerchj cerulei intorno agli occhi, e corpi o gonfj, o ſpolpati, che non danno che a temere propagini di egual natura.

Da quì deriva in origine la grande mortalità de' fanciulli, talchè ſecondo Sü-MILCH nei primi dieci anni di 1000 ne periſcono fino a 418, e in molti luoghi fino a 460 (72). Fra queſti computare ſi deggiono quelli che naſcono morti, il

(72) *Monumenti per la Storia della vita, e della propagazione degli uomini in campagna p.* 35. FILIP. GAB. HENSLER.

numero de' quali di 1000 (73) aſcende a 37. 47. 48. 50 (74) fino a 54 (75). Ma chi può mai diviſare il numero di coloro che formati ſol per metà, o ſu principj medeſimi della formazion loro vengono ſoffocati nel ſeno delle laſcive loro madri, e che perciò non ſi tengono in conto di creature viventi? Più gran moltitudine di fanciulli, che per l'addietro, ſono vittima del vajuolo; un ſolo ne periva un tempo di 15 ed ora ne periſcono dodici; benchè ſiaſi perfezionata l'arte di curarlo (76). Si raccoglie da' catalogi di Londra, che il numero de' bambini uccisi dalle convulſioni, e nel metter de' denti è un terzo di più di quello d'un ſecolo addietro; il che pure ſi è oſſervato in Città men vaſte della Capitale dell' Inghilterra, in Berlino, in Breslavia (77); perciò appunto che la debolezza de' genitori ſnervati ſi va ſempre più dilatandoſi nella poſterità.

La coſa medeſima, che nella ſua inſtituzione ſervir doveva a conſervare il genere umano, è divenuta in ſeguito nella ſua forma difettoſa nuova ſorgente di mortalità. La moltitudine de' Medici o almeno di quelli che ſi ſpacciano nella Società per tali, reca forſe maggior danno alla popolazione di tutte inſieme le malattie. *Il Cavalier* TEMPLE, dice l'oſſervatore Ingleſe, *ſi dà molta*

(73) SÜSMILCH *Ord. Div. l. c. c.* 24. §. 519.
(74) *Commercio Svedeſe p.* 17.
(75) HENSLER *l. c. p.* 33.
(76) *Notizie letterarie di Götting.* 1766. *p.* 37. 38.
(77) SÜSMILCH. *L. c.* §. 527.

briga a disvelar le cagioni, per cui i seminarj degli uomini (com' egli chiama i Paesi Settentrionali) non ci trasmettano oggimai più quella enorme quantità di Goti e Vandali, che già invasero interi Regni. Ma se questo avveduto Scrittore avesse considerato, che niun Suddito in quelle contrade della Divinità Thor, e Woden, s' applicava allo studio della Medicina, e che ora quest' arte fiorisce nel Nord avrebbe potuto sciogliere meglio il quesito. Comunque sia la cosa, i nostri Medici si possono paragonare alle armate de' nostri antichi Britanni a' tempi di Cesare, che parte a' piedi parte su carri portavano strage. Se l' Infanteria non faceva sì grande strage quanto la Cavalleria, ciò accadeva perchè non era sì agevole correre a' piedi da un sito all' altro, ed eseguire colla medesima sveltezza in breve tempo qualche azione (78).

Non v' ha luogo ad esitare, che giovcrebbe ad uno Stato o lo sbandire senza indugio i Medici e l' arte loro, ovvero il prendere misure che rendessero più sicura di prima la vita degli uomini; mentre si mira al dì d' oggi con occhio più indifferente la pratica d' una Scienza, che può nuocere con tanta facilità, di quello con cui si mirino le arti più frivole; e si fa men caso degli omicidj commessi da tanti Medici, e Cerretani di quel che si faccia del taglio intempestivo de' boschi, sebbene il danno venga risarcito con maggiore lentezza, e si rechi ad una specie senza

(78) *Disc. XV.*

confronto più nobile. Le noſtre Univerſità per la maggior parte ſono in notoria decadenza, e ci traſmettono ogni anno dalle loro Aule, come da' lanificj un determinato numero di pezze, così di Dottori di quella peſſima riuſcita, che fanno appunto le più volgari manifatture. Coteſti giovani Eſculapj ſi slanciano di botto ſu qualche Diſtretto; e guai a colui che fidandoſi alla cieca ſulle lettere cubitali de' loro Diplomi, e ſulle magnifiche fraſi de' loro atteſtati, non cerca di premunirſi contro la loro ciarleria, come ſi fa contro i grilli importuni. *Queſto egli è un parlare ſcorteſe*, dice il benemerito *Reimar: Se le Univerſità ſono ite ſolo al giorno d' oggi in decadenza, potrei chiedere in qual ſecolo foſſero sì ben ordinate che ne uſciſſe un sì gran numero di Medici pratici d' eſperimentato valore* (79)?

Riſpondo in ſuccinto. Ella è coſa comprovata, che quanto più ſi è reſa perfetta ſulle Univerſità l' Iſtruzióne pratica; quanto più ſono creſciuti i mezzi di fare acquiſto di cognizioni, che non ſi farebbero mai conſeguite in addietro co' ſiſtemi innalzati ſu meſchiniſſime ipoteſi, tanto più è creſciuta ſe non in tutte, in moltiſſime Univerſità l' indulgenza nelle promozioni alla Laurea Dottorale. La ſmania di ſoſtenere agiatamente tutte le più dure fatiche, e di poſarſi, a guiſa di leggieri farfalle, ſulla corteccia di tutte le Scienze; una maggiore condiſcendenza, o ſe vogliam

(79) *Eſame della ſuppoſta neceſſità d' un autorevole Collegio Medico, e d' un ordine coattivo di Medicina. Hamburg.* 1781. *p.* 51.

pur dire, una malinteſa umanità, od anco il privato intereſſe di parecchj Eſaminatori ec., ſono la cauſa che fa profondere d'anno in anno a molti candidati un premio, che altre volte ſarebbe ſtato di certo loro negato. Le frivolezze ſcolaſtiche, ond' era frammiſchiata la dottrina degli Antichi, venivano compenſate dall'aſſidua loro applicazione, e dall' impegno d' arricchire lo ſpirito colla cognizione delle lingue, e di ſquitiſſima erudizione; requiſito eccellente invero e neceſſario ne' Candidati, per cui s' avvezzano di buon ora alle fatiche, ai rifleſſi, all' evidenza; doti aſſai più eſſenziali ad un vero Medico d' un pajo di ſterminate fibbie alle ſcarpe, d' un abito di fino ricamo, e d' un enciclopedico ciaramellare. Leggaſi gli ſcritti della ſcuola di Boerhaave, di Sthal, di Hoffmann; le diſſertazioni di Platner, Hebenstreit, Maucharstz e ſi faccia il confronto della copia delle materie e dell' eſtenſione de' lumi loro con quella della maggior parte delle opere recenti, e ſi verrà a comprendere che, fatta qualche eccezione, lo ſtile moderno infiora sì certo con artificio gli oggetti più comuni, ma in realtà è ſcarmo aſſai nelle ricerche importanti di Medicina, e nella penetrazione della ſoſtanza. Io ſteſſo mi ſono talvolta avvenuto in Dottori uſciti di freſco da celebri Univerſità digiuni affatto de' primi elementi dell' arte, ed io ſteſſo ho udito farſene in più luoghi acerbe doglianze (80), talchè reca ſtupore, che un Reimar

(80) Leggaſi ciò che ha ſcritto Gilibert in riguardo della Francia, *l' Anarchie Medicinale, ou la Médecine conſiderée comme nuiſible à la ſociété. Neuchatel* 1772.

abbia avuto dell' odierno Piano di molte Univerſità e maſſime del metodo che oſſervaſi negli Eſami, sì favorevole opinione.

Ma come può meglio idcarſene il Piano?... Tutto ſi fa pur ricorrere all' occaſione degli eſami e della funzione pubblica. A ſuo luogo proporrò forſe il mio parere ſu queſt' articolo. Frattanto non ſi vede finora, che produca gran frutto l' accennato coſtume. E ben merita che ſi abbia rifleſſo a non affidare il governo della ſalute comune, ſtato gran tempo con ſomma indolenza del Pubblico nelle mani di vecchie donne, di bagnaiuoli, e di carnefici, a perſone che ſi luſingano di aver moſſi gran paſſi nella Scienza Medica ſol che ritengano a memoria gli afforiſmi di BOERHAAVE (81). Mi riſervo altrove a toccar più al vivo i pregiudizj cagionati dall' indolenza de' Magiſtrati in un affare sì rilevante, e d' indicare altresì i vantaggi di una più perfetta Medica Legislazione; ed ora mi ſi conceda, che, aumentandoſi in proporzione del numero di quelli che s' applicano alle Scienze il numero de' Medici, dee per queſta iſteſſa cagione eſſere creſciuta la mortalità.

Per vanto della noſtra età il numero degli Spedali e degli Orfanotrofj ſi è nuovamente moltiplicato a preferenza di tutte le altre (82); dap-

(81) *Fondazione d' un Direttorio Medico in campagna.*

(82) Nell' Inghilterra da cinquant' anni in quà ſi ſono fondati moltiſſimi luoghi per la cura di poveri infermi, e vi ſono mantenuti dalla pietà, e munificenza di molte private perſone ſenza che lo Stato vi concorra in minima parte *Thoughts on Hoſpitals* JOHN AIKIN.

poichè era andato ſcemando aſſai in molte Provincie col ſcemarſi de' leproſi, e coll' impiego de' loro redditi in uſi diverſi (83). La gran moltitudine di ſoldati che ſi mantiene in piede fermo cziandio in tempo di pace, dedita a dir vero ad un ſiſtema di vita non molto ſano, ha fatto creſcere il numero de' Lazzeretti nelle Città di fortezza; e in genere è divenuto più grande l' impegno per la claſſe degli uomini infermi. Molto però, come già accennai, vi ha ſofferto la claſſe de' ſani. La ſvantaggioſa ſituazione degli Spedali nel mezzo delle Città popolate, la comunicazione de' ſani cogli ammalati fomenta inceſſantemente le epidemie fra la Plebe che tien ſotto la cenere acceſo un fuoco, che porta fatali incendj colle frequenti eruzioni (84). Ne riſentono pur danno gli infermi negli Spedali medeſimi a motivo de' difetti in parte inevitabili della loro coſtruzione, e colle migliori intenzioni pur va creſcendo la mortalità. Gli infermi ammucchiati nelle crociere; l' aria contaminata da tanti aliti, l' appalto degli Spedali dato a perſone inſaziabili, la peſſima direzione de' medeſimi data a Medici o Semidotti,

(83) In quel tempo medeſimo, in cui l' umanità non ſi conoſceva gran fatto, ſi contavano moltiſſimi ſpedali in Europa. Nel ſecolo decimo quinto, dice un celebre Scrittore, l' Inghilterra non aveva nè una flotta, nè interno regolamento, nè codice, nè pompa, nè arti. L' Iſola intera ſi vedeva ripiena di ricchi Monaſteri e Spedali. La Nobiltà a cui mancavano il ſoſtentamento e le entrate, paſſava di Monaſtero in Monaſtero, e la plebe da uno Spedale in un altro. Queſti ſuperſtizioſi ſtabilimenti alimentavano l' infingardagine, e la rozzezza de' popoli. *His. Phil. & Polit. des Etabl. & du Comm. des Europeens dans les deux Indes T. 1. p. 11.*

(84) Süssmilch *l. c. P. 2. p. 51.*

Semidotti, o Esperimentatori a spese altrui, o tali, che alla vista continua della umana miseria s' indurano insensibilmente, e si dan poca briga a far prógressi nell' arte; tutto ciò ha inaspriti e resi più pericolosi i sintomi delle malattie nosocomiali; e per tal modo in confronto delle altre età è men felice la prosperità, e l' aumento del genere umano.

Egli è vero che il danno recato dalle malattie o di specie affatto nuove, o di forza e dominio superiori alle antiche, ebbe un compenso nell' invenzione di migliori metodi per curarne alcune, nella mancanza di altre, e nel perdere che altre han fatto la loro venefica azione. Fra queste malattie nota SÜSMILCH nelle sue tavole, le coliche, i mali de' fanciulli nel capo per difettosa struttura del cranio, le apoplessie del puerperio, e le scrofole (85); ascrivendone lo scemamento a' progressi fatti dalla Medicina, e dalla Chirurgia.

Io son persuaso che l' ingenuo SÜSMILCH non abbia voluto fare alla Facoltà Medica un semplice complimento. I servigi prestati alla umanità da queste due scienze, ed in particolare

(85) *L. c. P.* 2. §. 620. Io vi aveva aggiunte le malattie, che la plebe riputava per lo più senza fondamento, ossessioni demoniache, e fattucchierie, e mi credeva, che si fossero diminuite assai, osservandosene nel pubblico molto più rade, che per lo passato; ma dappoichè il celebre GASSNER, e i suoi simili hanno rappresentata la loro scena d' eterna rimembranza in E . . . , dappoichè l' intera Svevia, ed i Paesi limitrofi trovano necessario di far curare a migliaja i loro infermi come veri ossessi, ho dovuto con interno mio rammarico scancellar questo passo.

dalla ſeconda nelle mani de' grandi uomini, e di Medici onorati, ſono pure rilevantiſſimi; ed io mi farò carico a ſuo tempo di rinfacciarli a' motteggiatori. Le febbri intermittenti, maſſime le letargiche, od apopletiche, le bilioſe, e putride, quelle di vajuolo, di miliaria, di petecchie e puſtule ſon divenute meno mortali ſotto l' arte moderna di medicarle; ed han ben diritto i Medici così per queſto come per altri riguardi di farſi un vanto de' progreſſi della lor ſcienza. Ma le fatiche medeſime che impiegano, ci danno pur anco a dividere, che va creſcendo di giorno in giorno il biſogno della lor opera, e che il male ſi fa più comune quantunque meno incurabile.

Tolta la lepra, ogn' altra ſpecie di malattie interne non può dirſi ad evidenza ſcemata. I catalogi che eſcono alla luce e in Londra e in altre Città de' morti, ſon troppo generali, nè indicano con baſtante chiarezza e preciſione le malattie. Inoltre non è sì facile ad inviduarſi il numero di quelli che ſi ſon riavuti da qualche malattia per indi raccorre qual malattia ſi ſia fatta più rara; e ſembra che in genere non ſi poſſa valutare gran fatto la diminuzione di certe malattie in Europa in confronto di quelle derivateci in maggior copia da ſorgenti conoſciute, e dalle occulte. Ad ogni modo è indubitato, che l' uman genere ci ha finora molto rimeſſo della ſua buona coſtituzione, e che la comune proſperità di ſalute in paragone di quella de' noſtri Padri va ora declinando ne' poſteri.

Queſta verità fa travvedere triſti conſeguenze,

e già ne proviamo gran parte. Sebbene la vita degli uomini abbia ora la ſteſſa meta, che ebbe quando traſſero l' origin loro da Padri più ſani, che ſeguendo i conſiglj della natura vivevano oltre i mille anni (86), pur vedeſi chiaramente, che pochi ormai luſingar ſi poſſono di toccarla. La durata di noſtra vita dipende eſſenzialmente dall' originario temperamento del noſtro corpo, ſiccome da quella la popolazione d' uno Stato. Non giova tener conto di più migliaja di uomini uſciti alla vita, mentre una metà di loro ſcompariſce ad un tratto per debolezza innanzi l' età di 20 anni; e l' altra è già canuta in quel tempo, che i noſtri Antenati cominciavano a ſentire il vigor della vita. La gioventù ſnervata ſi può credere già eſtinta, ſebbene vada inutilmente brancolando per altri trent' anni.

So ben io però che egli è coſtume antichiſſimo di querelarſi ſulla debolezza dell' umana compleſſione, ed è sì comune a qualſivoglia vecchio già cadente di fare encomj del paſſato come a tutto l' uman genere invecchiato; onde non ſi dà fede o ſol per iſcherno a' racconti delle meraviglie antiche. Secondo il computo de' ſeguaci del gran LAMA giungevano un tempo gli uomini di queſta terra alla età di ottanta mila anni, e ad una ſtatura

(86) Fino da tempi di Mosè e di Davide, dice SÜSMILCH, l' età degli uomini era di 70 anni fino a' 80. ARISTOTELE diſſe, che fino a' ſuoi tempi ceſſavano nella maggior parte delle femine i meſtrui circa l' anno quaranteſimo; e ſe l' oltrepaſſavano, toccavan eſſe allora il cinquanteſimo. *De Nat. Ani. c.* 5. Secondo PLINIO le donne muojono comunemente verſo l' età di 40 anni *l.* 7. *c.* 14. *hiſt. nat.*, il che va d' accordo co' noſtri tempi.

giganteſca. A poco poco s'accorciò l'età e la ſtatura degli uomini all'ordinaria miſura, indi verrà tempo in cui s'impiccoliranno i cavalli alla groſſezza d'un lepre, e gli uomini appena all'altezza d'un braccio, i quali ſol vivendo il corto ſpazio di 10 anni giunti al quinto meſe dell'età loro ſaranno atti al matrimonio (87). Cui non è noto il conto che facevano gli Antichi della età dell'oro, e delle famiglie de' giganti? OMERO non mai deſcrive la forza degli Eroi Trojani, ſenza pur dolerſi della fiacchezza de' ſuoi contemporanei. Così egli parla del ſaſſo onde AJACE uccise EPICLE:

. . . . *Nec eum facile manibus*
Ambabus ferret Vir, neque valde Juvenis
Quales nunc homines ſunt (88).

GIOVENALE che oſſervò lo ſteſſo, dicendo

Genus hoc vivo jam decreſcebat Homero (89)

ſi lagna parimenti del ſuo tempo:

Terra malos homines nunc educat atque puſillos.

PAUW dice: correva fra gli Americani come fra i Popoli più antichi una vecchia credenza, che nelle Indie Occidentali vi abitaſſero un tempo veri Giganti, ſterminati con un fulmine dalla Divinità per l'inclinazione loro alla Sodomia (90). La ſtatura di Adamo, che giace ſepolto con ſette

(87) PALLAS *Par.* 1. *p.* 271. *ſeq.*
(88) *Iliad. l.* 22.
(89) *Sat. l.* 1. *Sat.* 15. PLIN. *In plenum cuncto mortalium generi minorem in dies ſtaturam fieri, propemodum obſervatur l. c.*
(90) *L. c. Tom. I. p.* 310.

ſuoi figlj ſul monte Pico di Ceylan, come pretendono gli Abitanti, non è minore in altezza di 18 braccia, le dita di tre quarti, le unghie d' un quarto, e i piedi d' un braccio e mezzo (91). Che ſe queſta voce è falſa, e le orme ſmiſurate che veggonſi colà impreſſe in uno ſcoglio non ſon che le orme del loro Semideo BODDA, che gli Abitanti credono da queſto monte ſalito al Cielo dopo aver portata a' mortali la beatitudine; non ci mancano però altri documenti di egual natura (92). PLINIO fa menzione d' uno ſcheletro umano di 46 braccia trovato in Creta nella fenditura di un monte fatta dal terremoto (93). Agli Etiopi, ed ai Sisboti non dà egli minore altezza di otto cubiti (94). Lo ſteſſo S. AGOSTINO pensò di aver veduto in Utica un dente di gigante onde i noſtri dentiſti (95) ne avrebbero potuto tirarne ben cento degli ordinarj; e in conſeguenza, dice MAJOLI, le due maſcelle chiuſe non dovevano aver meno di 4 braccia di diametro (96), e dodici tutto il capo. A noſtri giorni altresì uno ſcheletro diſotterrato di Elefante fu creduto un avanzo del antico Re Germano TENTOBOCHUS, finchè PEIRESCIO ne

(91) *Viaggi nell' India Orientale, e nella Perſia, Nürnberg* 1698. *p.* 75. *ſeq.*

(92) *Viaggi di Levante, p.* 554. *ſeg.*

(93) *L. c. l. VII. c.* 16.

(94) *C.* 1. *l. VI. c.* 30.

(95) *De Civ. Dei l.* 15. *c.* 9. Egli fu pur di parere, che la vita degli uomini fiaſi accorciata di molto. *Con. Julianum Pel.*

(96) SIMON MAJOLI *Epiſ. Vulturienſ. dier. Canicul. Colloq. II. p.* 48.

palesò il groſſolano abbaglio (97); il che fece pur l'HALLER d'altre ſimili fanfaluche (98).

Con tutto ciò ci ſtanno ſott'occhio le cauſe sì palpabili dello ſnervamento dell'umana natura. Veggiam pur chiaro la differenza che paſſa tra il vigore e la vivacità originaria delle fiere ſelvaggie, e quella delle domeſtiche della medeſima ſpecie che pur vivono più temperanti di noi (99);

(97) *Acta Eruditorum anno* 1728. *p.* 357.

(98) *Elem. Phiſiol. T. VIII. l.* 30. *p.* 42.

(99) Io qui parlo ſoltanto della forza e vivacità delle fiere indomite in confronto di quelle, che ſogliamo addomeſticare pel noſtro ſervigio, poichè ſe ragionaſi della lor grandezza, egli è certo, che è minore quella di molte fiere ſelvaggie di quella delle addomeſticate, la maggior parte delle quali è divenuta ſenza dubbio più grande conſiderabilmente dappoichè profittano appreſſo gli uomini d'un trattamento migliore, e ciò che importa di più riflettere, ſoglionſi ſempre accoppiare per la propagazione colle ſpecie migliori. I Bovi de' Germani, e i Cavalli altresì furono, ſecondo l'avviſo di TACITO, di piccola, e meſchina figura; talchè Ceſare riputava queſti ultimi di poco uſo nelle guerre, e faceva più volentieri combattere la Cavalleria Tedeſca ſu Cavalli Romani (SCHMIDT. *l. c. p.* 7.). Ma nondimeno ſi ſarebbe dovuta fare qualche eccezione, ſe in que' tempi non aveſſero i Romani conoſciuto che i ſoli confini della Germania. Frattanto egli è indubitato, che a' noſtri giorni ancora i Cavalli ſelvaggi ſono generalmente più piccioli di quelli di razza domeſtica, e che il moto continuo di fiere sì ſnelle fra la libertà de' boſchi può molto contribuire a indurar di buon ora le loro fibre, e ad impedire l'incremento loro. Un clima più temperato contribuiſce non poco alla groſſezza delle fiere, e quindi ſe tutte le ſpecie loro, cui rieſce giovevole il caldo, hanno dovuto col migliorarſi del clima della Germania dilatarſi in groſſezza; l'uomo pure per queſto capo avrebbe dovuto avvantaggiare in grandezza. Inoltre creſcon le piante più alte ſe dalla Groenlandia, o dalle Alpi più rigide ſi traſportino in terreno più tepido i loro ſemi; e ſebbene richiedaſi un certo grado di freddo acciò il corpo acquiſti nel ſuo aumento qualche conſiſtenza, con tutto ciò vedeſi generalmente, che la grandezza degli uomini è in proporzione eſatta colla temperatura del clima (V. BLUMENBACH. *de Generis humani varietate nativa*). Quindi lo ſcemamento di forze e di grandezza nella maggior parte de' popoli moderni non deeſi calcolare ſoltanto dalla coſti-

noi pur concediamo molte prerogative di temperamento a certi Popoli ſeguaci della natura agli Svizzeri a' Tiroleſi a' Weſtfali, e ad altri; noi medeſimi ſi quereliamo sì ſpeſſo della diſuguaglianza di forze nel padre e nel figlio conſunto dalla diſſoluteza, che ſi oltrepaſſerebbero i limiti d' una ragionevole miſcredenza qualora dopo eſempj sì uniformi ricuſar voleſſimo di preſtar fede indiſtintamente a qualſivoglia relazione di veridici Scrittori.

Gli antichi Germani fino a' tempi di Ceſare erano ſuperiori nelle doti corporali ai Galli loro vicini, e queſti nella corporatura avevano tal preminenza ſopra i Romani da farſi beffe della loro picciolezza (100). Agrippa nel calore della ſua aringa fatta a' ſedizioſi Giudei diſſe con tutta franchezza: *Chi di voi non ha inteſo parlare della moltitudine de' Popoli Germani?.... Io medeſimo co' proprj miei occhi ho viſto bene ſpeſſo i loro vaſti e robuſti corpi* (101). Tacito

---

tuzione più buona de' noſtri antenati, ma da ciò ancora, che un cangiamento più favorevole avrebbe potuto contribuire alla noſtra vegetazione, ſe noi ſull' eſempio delle noſtre fiere domeſtiche, che ſono pur ſoventi a noi di vergogna colla loro ſobrietà, non alteraſſimo il metodo di vita con uſi così ſtravaganti, e non ſottraeſſimo noi medeſimi con mille follie a tutte quelle favorevoli influenze di qualche felice rivoluzione.

(100) *Cum turrim conſtitui, procul viderunt, primum irridere ex muro, atque increpidare vocibus, quod tanta machinatio ab tanto ſpatio inſtitueretur. Quibusnam manibus, ac quibus viribus, præſertim* homines tantulæ ſtaturæ (*nam plerumque omnibus Gallis præ magnitudine corporum ſuorum, brevitas noſtra contemtui eſt*) *tanti oneris turrim in muros ſeſe collocare confiderent.* Jul. Cæs. *de B. Gal. l. II.*

(101) Fl. Giuseppe *de Bello Iudaico l. 2. c. 16.*

e più altri Scrittori ne van d' accordo, ond' io non vedo qual prova più illuſtre ſi poſſa eſigere della vaſta corporatura de' Germani de' Galli degli antichi Britanni ec., i quali nel poſſeſſo di tutte le forze naturali pur conducevano una vita affatto difforme dalla noſtra (102). Non è per anco traſcorſo un ſecolo, che i noſtri Antenati uſcivano in campo coperti d' armature sì peſanti, che renderebbero immobili, ed inoperoſi i loro Diſcendenti (103). Lo ſteſſo oſſervaſi d' ogn' altra azione per cui richiedaſi l' uſo de' nervi e de' muſcoli, i quali nella maggior parte delle nazioni trovanſi in uno ſtato di paraliſia. Argomento troppo debole della forza della nobile poſterità di Padri robuſti al par delle quercie, è il dire, che a Schornhauſen i lavoratori di ferro, e gli ſcalpellini ſoſtengono e volgono con agilità per ogni parte con tenaglie di ferro maſſe di 40 libre (104); avvegnachè può farſi qualche eccezione riguardo alla gente di lavoro; purchè loro non manchino i mezzi di ſoſtentamento, e l' ino-

(102) Leggaſi ciò che di rilevante trovaſi nel l. di Ermanno Conringio: *De habitus corporum germanicorum antiqui & novi cauſis, Editio Phil.* Burgravii.

(103) Trovaſi nel Giornale del Moniſtero della Certoſa di Grenoble, che le oſſa degli uomini morti di freſco in paragone di quelli, che molto tempo prima ſono morti in detto Moniſtero, raſſembrano oſſa di fanciulli; ſi è oſſervato, che le oſſa degli antichi Borgognoni, che reſtarono morti ſul campo nella Battaglia preſſo Moret, ſono molto differenti da quelli, che ſi vedono ora ne' noſtri cimiterj. *Il Traduttore del trattato di* M. Tissot *ſopra varj oggetti della Scienza Medica.*

(104) *Oſſervazioni d' un Viaggiatore di Germania, Francia, Inghilterra, e Olanda P.* 1. *p.* 20. 21.

pia estrema non gli astringa a soverchie fatiche nella età più tenera (105).

Se noi avessimo degenerato, dice *l'*HALLER, *avrebbe con noi degenerato la natura tutta, e perso le sue forze; del che non ne riscontriamo alcun indizio* . . . .

A me però sembra incoerente l'induzione, se prima non si dimostri, che nel durare degli anni abbia l'uman genere di mano in mano perduta la sua perfezione originaria per quelle cause soltanto per cui ciascun uomo nella età canuta perde il suo vigore. Ma chi non vede che nell'odierno modo di vivere, e ne' nostri costumi vi regnano certe cause di snervamento e decadenza, che nulla influiscono sul resto della natura, e che un Popolo può servir di esempio ad un altro, che le prerogative della miglior complessione cedono finalmente all'urto di cause esterne, e che il Creatore ha imposto agli universali fisici disordini, fisiche pene, onde sono diggià percosse visibilmente molte nazioni date in preda alla mollezza.

Tale essendo l'aspetto dell'uman genere pressochè in tutte le parti della terra, richiede a buon diritto l'umanità, che i Capi e i Magistrati delle Repubbliche rivolgano i più serj riflessi e le indagini più sollecite per rintracciare il modo d'arrestare i progressi della universal decadenza, di render minore per quanto è possibile all'arte umana la mortalità, e di ricondurre come per

(105) *L. c. sect.* 1. §. 18.

gradi la noſtra ſchiatta all' antico ſuo ſtato di vigore e dignità ; giacchè non ſono vane le ſperanze di conſeguire sì nobile intento . Forſe ſaremo più sfortunati a vantaggio de' noſtri ſimili di quello che fummo colle fiere, di cui per mezzo di arte e diligenza abbiam ſoventi migliorate le razze ? Si penſi ſolo a ſeriamente impiegarvi l' impegno medeſimo in un oggetto ſebben più eccellente ; non ci ſcoraggiamo all' aſpetto de' gravi oſtacoli che vi s' incontrano ; s' indaghino da prima con indefeſſo ſtudio le vere cauſe della noſtra depravazione , e di quel veleno che va ſerpeggiando nelle viſcere del volgo ; e ſi determini , ſe pur mi è lecito di parlare da Medico , lo ſtato della malattia in cui languiſce e geme l' umanità ; facciamoci note le perdite le meno conſiderabili che ſoffre ogn' anno uno Stato rilevandone le varie cagioni ; confrontiamo l' annuale aumento de' Cittadini , avvezzandoci per tal modo a conoſcere il vero pregio d' un uomo (106). I Medici pietoſi ſi pongano ad eſplo-

(106) Vedeſi che queſta cognizione è ſempre in un eſatto rapporto colle altre , che riguardano il vero bene delle umane ſocietà , di modo che in quelle è minore il pregio dell' uomo , o veramente ſi valuta meno , nelle quali ſono generalmente gli uomini più infelici , e ſono malmenati da loro ſimili più forti . In Dramante luogo poſto ſulla ſponda meridionale del Sanaga torrente dell' Africa fu nell' anno 1698 comperato uno ſchiavo d' età tra i 18 in 20 anni ſenza difetti con merci del valore di 20 lire in oro di 12 franchi l' oncia , e in avorio da 4 ſoldi la libra . *Storia Generale di tutti i viaggi P. 5. p. 272. 73.* Alle Coſte dell' oro alcune miglia nell' interno del continente ſotto Akkra , dove ſi traſportano tutti i ſchiavi , uno ſchiavo e ancor due valgono un pugno di ſale *L. c. P. 9. c. 8. p. 10.* Si vendeva in Angola un groſſo Alano , che s' ingraſſava , e poſcia ſi ſoleva mangiare , per

rare la natura la ſituazione il regolamento de' villaggi più oſcuri (107); notino con eſattezza ſcrupoloſa le malattie che vi regnano, e le cagioni che le fomentano; ſi diano a calcolare le proporzioni delle varie claſſi di uomini, delle famiglie, de' vivi e de' morti, per così delineare d' ogni diſtretto quaſi una carta geografica in cui ſi veggan deſcritti i limiti della vita, e della morte, la larghezza e profondità de' golfi pericoloſi, e le vie più ſicure da' ſcoglj contro de' quali rompono più migliaja di perſone per ſola inconſideratezza. La ſalute d' un ſol uomo ſembra un' impreſa ben più glorioſa che la conquiſta d' un' intera Provincia a prezzo del ſangue de' Cittadini. Si tolgan di mezzo, per quanto ſi può, gli

---

22 ſchiavi, i quali valutati 22 zecchini il pajo, formano la ſomma di 220 zecchini (Pigafettas *Notizia del Congo p.* 56.) Battel atteſta di aver veduto vendere due ſchiavi per un cane. (Purch. Pilgr. *T.* 5. *p.* 766.). In Argin. un caval barbareſco domato vale 10 fino a 18 ſchiavi, e nel Regno di Senega un cavallo con bardatura 9 fino a 14 di queſti infelici (*Iſt. Gen. di tutti i viaggi P.* 4. *p.* 185. 224.). A poco a poco avendo gli avari Europei reſi più accorti ne' contratti i così detti ſelvaggi, s' accrebbe il pregio degli Schiavi, talchè queſti al giorno d' oggi ſi vendono a cariſſimo prezzo. Al contrario in Inghilterra ſi valuta la morte d' un ſuddito oltre 100 lire. (Rickmann *dell' influenza della Scienza Medica ſopra lo Stato p.* 31.), ed altrove ſi paga il valore d' un uomo per lo Stato mille talleri (Anaxagoras *dell' Occiden. c.* 4. *p.* 80. 82.). Non può negarſi, che in queſti appuntamenti non ſiavi una grande ſproporzione, giacchè il prezzo politico d' un uomo in un Paeſe dipende dallo ſtato intero della ſua popolazione, e da' ſuoi mezzi per vivere. Ma neſſun pregiudizio può eſſervi più grave di quello, che arreſta la procreazione di Cittadini ſani, onde ſi roveſcia lo ſtato florido d' intere Provincie.

(107) Tra le molte iſtruzioni date, non ha molt' anni, dal Re di Svezia alla Facoltà Medica di Stockolm, ſi raccomanda tra le altre coſe, che la Facoltà debba eſaminare la cauſa per cui certi Contorni, Città, Villaggi ſiano meno ſani degli altri.

oſtacoli della popolazione, e quelli maſſime che s' oppongono alla proſperità della comune ſalute e s' invigili per la pubblica ſicurezza de' Cittadini, di quelli ancora che ſon racchiuſi nel ſen materno. Non baſta che ſi affidi ciecamente la cura della ſanità de' popoli ad una determinata claſſe di uomini; fa meſtieri che ſi provveda con ſaggie leggi all' ordine ed al profitto de' relativi officj, che ſi ſcelgano i più meritevoli operaj, che per l' oſſervanza eſatta delle regole neceſſarie a conſervare, e proſperare la ſanità ſi ſtabiliſcano regolamenti d' uſo facile, e d' evidente utilità.

Di queſti e di molti altri profittevoli oggetti dee trattare la Medica Polizia; ed io mi farò un dovere di non traſcurare la coſa più ſemplice che poſſa avere alcun rapporto alla comune ſalute. Nel decorſo dell' Opera le materie diverranno più copioſe, ed io prenderò occaſione dalla natura medeſima della coſa che verrà preſentandoſi di godere di quella libertà ſenza cui ſi rende nojoſo il ſoggetto, e ſortono ſtentate le eſpreſſioni.

SISTEMA COMPIUTO

DI

POLIZIA MEDICA

PARTE I.

Dic age per Deos! Ecquamnam Legem primam Legislator ponet? ... Nonne naturæ ipsius præcepto primam illam Legem certo ordine constituet, quæ generationis rationem definit, tanquam firmamentum Generis humani & Rerum publicarum primum & verum principium atque ornamentum?

PLATO *de Legibus* Lib. IV.

PARTE PRIMA

ARTICOLO I.

Dell' Istinto umano alla generazione in genere per rapporto alla prosperità della comune salute.

Hæc est illa procreandi libido, quæ, ut species in perpetuum salva conservaretur, cunctis est viventibus a natura tributa.

FERNEL. AMBIAN Medicin. lib. VII. c. 1.

§. I.

QUANDO si asserisce, che l' oggetto primario d' una saggia Politica di Stato esser dee una Popolazione corrispondente alla natura, ai mezzi di sostentamento, ed alle altre circostanze d' un Paese, ciò s' intende soltanto di quelli abitanti, che atti sono a portare vicendevolmente l' inevitabile carico de' doveri sociali, e con reciproche contribuzioni a procacciarsi i vantaggi della civile Comunità. Il Pubblico dee riguardare nella propagazione di corpi meschini e cagionevoli una turba d' ozioso pensionarj, che vivono a disagio de' corpi attivi; ed è quindi pregiudiciale ad uno Stato quel mezzo, che pro-

movendo la Popolazione accreſce il numero de' cittadini inetti e difettoſi.

§. II.

Una Popolazione affidata al ſolo iſtinto cieco de' due ſeſſi produrrebbe tal copia di frutti, che da ſe ſteſſa verrebbe in breve ad affogarſi. La diſcordia, l' impotenza, l' inopia creſciuta, ſpandon ben preſto il diſordine ſulla ſorte comune, e i germoglj ſuperflui e fragili vengono diſeccati dall' azion de' più forti, in quella guiſa appunto che creſcendo nell' utero della madre più feti ad un tempo, non può l' uno ricevere maggior nutrimento ſenza danno dell' altro.

§. III.

La Religione, e la preſente coſtituzione delle Repubbliche vi ha provveduto per quanto ſi può preſumere in un Paeſe più lentamente che in un altro; quando per lo paſſato la maggior parte degli uomini vivevano alla foggia degli antichi Greci.

Græcorum prius mulieres per Græciam,
Non quemadmodum nunc conjungebantur
legitimis viris;
Sed inſtar jumentorum miſcebantur
omnibus volentibus.
Erant igitur unius tunc naturæ filii
Solas agnoſcentes matres, non patres (1).

§. IV.

(1) TZEZES *hiſt. Chiliad.* l. 5. *c.* 17.

§. IV.

Questo cangiamento, comunicatosi alla fine a tutte le colte Nazioni, ha dato a vero dire una norma, con cui dal numero de' matrimonj seguiti istituire un adequato ragguaglio della successiva popolazione; e secondo questo ragguaglio si viene a rilevare, ch' egli è conforme all' ordine naturale, che in un Paese ben regolato nel corso forse minore di 50. anni debbasi raddoppiare il numero degli abitanti, qualora un estraneo infortunio di peste o di guerra ostinata non vi si opponga (2).

§. V.

Tuttavia pochi sono que' Paesi che trovinsi in quel felice sistema, a cui potrebbero dalla natura ridursi. S' incontrano nella maggior parte ostacoli alla propagazione umana; molti de' quali essendo affatto stranieri alle mie viste, ragion vuole, che non si possa attendere che io ne tratti. Io scelgo soltanto quegli oggetti, che esigono le ricerche d' un Medico, o perchè sembrano contraddire alle intenzioni della natura, o perchè turbano non poco il vicendevole bene

(2) Süsmilch *Ordine divino I. P. c. 7. §. 138. p. 255. III. P. p.* 155. Suolsi far ragguaglio di 4. figlj per ciaschedun matrimonio, e quindi 40. per 10. Pur v' ha qualche divario in certe Provincie, e i matrimonj sono più, o men fecondi a tenore de' tempi, e delle circostanze. Ma in grande la differenza non è guari considerabile.

de' conjugati. Innanzi però che io mi faccia a paleſare i miei penſamenti, reputo neceſſario di accennare alcuna coſa ſulle forze dell' umana generazione, come di una parte della noſtra natura animale, ma non per iſtruzione de' Medici, giacchè il Creatore ha ſaputo in modo naſcondere agli occhi noſtri il miſtero della generazione, che io nulla potrei lor dire che oltrepaſſi i limiti delle volgari ſcoperte.

§. VI.

Data eſſendo in proprietà della noſtra natura la facoltà di propagare ſe ſteſſa, fu queſta ineſtata in certe parti del compoſto meccanico, le quali coſtrette ſono ad occuparviſi inceſſantemente, avvegnachè le loro funzioni hanno quella ſtretta dipendenza dalla circolazione de' noſtri umori dal cuore alle parti medeſime, che non laſcia giammai di avere la ſeparazione della bile o della ſaliva (3). E per legge della natura benefica non può alcuno in un corpo ſano, a conſervare il quale ci ſpinge il dovere, ſopprimere del tutto l' azione inceſſante delle forze che ſervono a preparare il ſeme della poſterità, ſe prima non giunga ad arreſtare l' umor fluente alle parti genitali che ſervono a ſepararlo.

(3) Le funzioni del noſtro corpo o ſono libere, e ſi fanno ad arbitrio, come l' andare, il parlare, il cantare; o non dipendono dalla noſtra libertà, ed allora ſuccedono per leggi meccaniche. A queſte appartengono ſpecialmente tutte le ſeparazioni, le quali noi poſſiamo talvolta in corpo ſano accreſcere, o diminuire, non ſopprimere giammai del tutto. Vedi P. II. Sez. 4. §. 2. 3.

Inoltre il Creatore alla facoltà generativa degli animali ha impreſſo un acceſo appetito di propagarſi, acciò non dipenda dal ſemplice capriccio di creature, che non ſempre penſano ed operano a ſeconda de' ſuoi voleri, il ſacrificare al proprio comodo, ed a' vantaggi apparenti la futura lor prole. E queſto appetito per l' irritabilità inſeparabile al meccaniſmo dell' iſtromento ſi produce dal ſeme ivi ſeparato, ſiccome la voglia di mangiare eccitaſi dall' azione dell' interior ſuperficie del ventricolo, e dell' umor gaſtrico che vi ſi forma. Nè io ſo trovare alcun mezzo, parlando fiſicamente, atto a reſiſtere con buon ſucceſſo a queſto meccaniſmo (4); e ſe taluno pur giunga incitato da qualſivoglia nobile motivo a ſoſpenderne vegliando l' azione, dovrà poi cedere con diſdoro nel ſonno; ed un Medico di ſpirito, *qual giovinetto cui ſono peranco ignote le pratiche di Venere, nel tempo iſteſſo degli eſercizj ſpirituali ſognando un affettuoſo colloquio è inebbriato di una ſanta dilettazione, che gli produce un effetto così profano quanto mai produrre poſſa un ſogno; mentre che nelle perſone già eſperimentate s' eccita più prontamente la fantaſia dal minimo concorſo del ſuco ne' vaſi ſpermatici* (5). Tanto ſon poderoſi gli ſti-

(4) *Itaque ſi in pudendis congeſta eſt ſeminis copia, ea primo pruritum quendam & titillationem naturaliter invehit, hæc deinde ſenſum, mox vero interiorem ſentiendi facultatem movet, non modo vigilantibus, ſed & plerumque dormientibus nobis.* FERNEL. *Medic. l. 6. c. 12.*

(5) Il Medico Filoſofo *V. 1. p. 45.*

moli, co' quali la natura ci ha disposti alla generazione; e veramente che il fine era degno di questa economìa.

§. VII.

Se facciasi osservazione alla struttura interna delle parti genitali, si viene tantosto a comprendere, che la natura nella costruzione di questi organi di secrezione ha seguito un piano particolare, e v' na impiegata un' industria finissima. Lungi pur dal luogo ov' è la sede di loro funzione, si diramano dal primo e più considerabil canale del nostro suco vitale le due arterie, che difese per istrada da sottile membrana prendono il loro corso verso le due conosciute parti poste fuori del corpo entro un proprio ricettacolo come la fonte della prole. Nulla vuo' dire dell' artificiosa diramazione de' vasi capillari, e dell' ammirabile intreccio e dell' ordine che li dispone a separare il sugo creatore. L' azione loro traduce il sugo quì preparato in due canali refluenti, da' quali d' ambo i lati per gli anelli del ventre, e di là in varj andirivieni s' infonde parcamente ma senza interruzione accosto alla vescica ne' vasi spermatici. Quì si sofferma alcun poco la prole futura per divenir perfetta; finchè l' affluenza del seme dilata l' angusto serbatojo, che resistendo lo spinge all' uscita: intanto viene in certo modo arrestato per la pienezza delle vescichette spermatiche il seme separato di fresco che sgorga da' testicoli.

§. VIII.

L' Epoca del noſtro orgaſmo è queſto ingorgamento de' vaſi ſpermatici, che riduce perfin le belve più timide ad uno ſtato di feroce entuſiaſmo nell' affrontare i più evidenti pericoli della vita per lo ſfogo d' una paſſione, che non s' eſtingue finchè ſia tolta la ſua cauſa meccanica, e ſucceſſa l' evacuazione.

La religione, la rifleſſione, e circoſtanze determinate ben giungono talvolta a frenare nell' uomo le forze della natura; e in quella guiſa, che ſi ſopprime l' ordinaria copia delle orine da una maggiore traſpirazione, così rattienſi colla diſſipazione di ſpirito per lungo tempo l' indocile iſtinto. L' aſſorbimento iſteſſo della parte più fluida del ſeme può ritardarne l' affluenza più celere, e trasfondere nel ſangue una materia utile ed attuoſa, per cui s' accreſcon le forze e la ſanità (6). La fuga dagli incentivi, l' applicazion dello ſpirito, ed eziandio del corpo, poſſono

(6) Egli è dimoſtrato dalla giornaliera eſperienza, che ſebbene l' immaginazione molto fomenti la luſſuria, queſta ciononoſtante per lo più dipende dall' efficacia dello ſtimolo, che fa nel corpo il ſeme ſeparato, o preparato nel ſangue. L' uomo eſauſto di ſeme nulla più ſente, e divien nuovamente propenſo all' amore in proporzione, che va in lui formandoſi nuovo ſeme. *Foglj lett. di Gött.* 1777. *p.* 615. Pitture, e rappreſentanze laſcive poſſono accreſcere il moto del ſeme verſo le parti genitali, e quindi promoverne la ſeparazione, in quella guiſa, che l' afflizione promove le lagrime; ma ſenza queſti ſoccorſi d' una fantaſia riſcaldata, fa la natura mettere collo ſtimolo ſolo del ſeme in azione gli organi, con cui nelle beſtie conduce a fine l' opera della propagazione.

ſcemare la ſecrezione del ſeme, e togliere per alcun tempo la moleſtia, che reca l' affluenza.

Può accadere altresì, che in uomini ſcarſi di ſeme, dopo una lunga continenza, ed un continuo eſiglio dalle occaſioni e da penſieri laſcivi ſi cangi la coſtituzione delle parti genitali in una tutto lor propria, e preternaturale. *Gli Atleti, ed i Muſici*, dice GALENO, *che ſogliono per tutto il corſo della lor vita rattenerſi da ogni azione e penſiero impudico, e frenar pur anco la fantaſia, hanno a guiſa de' vecchj le membra della generazione picciole e raggrinzate* (7). S' inaridiſcono parimenti in queſte perſone d' invecchiata continenza i due teſticoli, e ſpariſcono in modo da non eſſere più oſſervabili; ed eſſe hanno sì poco all' avvenire da paventare delle funzioni loro, quanto ne hanno i veri Eunuchi.

§. IX.

In coloro all' oppoſto, che vivono ſecondo le leggi ſemplici della natura, e della ſocietà, in coloro, cui arde nel ſangue non ſo qual fuoco, non può sì agevolmente ciò accadere. Lo STHAL diceva, che v' era bensì alcuna coſa di ſtrano nel ritener lungo tempo ſenza nocumento il ſeme ſeparato collo ſtare in continua guardia ſulla propria immaginazione, e col faticare inceſſante; *ma che però in perſone di vivace temperamento avveniva talvolta, che lo ſforzo*

(7) *De locis affectis l. 6. c. 6.*

del corpo poteva sì poco giovare, che anzi la fatica medesima cagionando ebullizione nel sangue, non recasse spinta a versarlo (8).

§. X.

Quindi in molti le forze delle parti resistenti sono in diversi tempi sproporzionate: il sangue pregno delle più sottili, e dall' attrito replicato più attuose particelle seminali porta copia più dovizioſa di materia per la futura secrezione (9); e lo spirito animatore comunica nuovo incentivo al corpo non per se solo, ma per altri ancora col mezzo, com' e' pare, della traspirazione nel familiare commercio de' due sessi. Cresce lo stimolo de' nostri umori, e in genere la secrezione; le passioni si fanno più gagliarde, i sensi ebbrj, l' affluenza alle parti genitali più precipitosa, ed impossibile una maggiore dilatazione de' vasi spermatici. I testicoli degli uccelli gonfj in primavera oltre la naturale loro grossezza son la cagione di quell' incitamento invincibile ad ac-

(8) *Theoria Med. Ver. p.* 359.

(9) Quindi, diceva GALENO, una bestia, che si contiene dal coito rende fetore da ogni parte pel soverchio seme. *De semine l.* 1. *c.* 25. I nostri antichi dicevano degli uomini ferenti, che essi *sentivan di becco*, *illos hirquitallire*, *vel hircum olere* CENSOR. *de die natali c.* 14. Ed io son persuaso, che la tendenza al coito dipenda assai più dall' azione delle particelle seminali, che nel ritrocedere dalle parti genitali vengono assorbite, e condotte in giro nel corpo dal sangue, che dall' azione di quelle, che sono già concorse nelle parti medesime. L' evacuazione adunque del seme per mezzo del riassorbimento non è un rimedio troppo efficace, od al più è atto a prevenire qualche strozzamento, o infermità nelle parti genitali.

coppiarſi ſenza poſa (10). WEPFER rinvenne in un Verro fino ad otto oncie di ſeme raccolto, e BIRK in un Cinghiale fino ad un' intera libra (11). Ne' cani domeſtici trovò il sig. BUFFON i vaſi ſpermatici ricolmi del fluido, e li vide aſſai dilatati in un di coſtoro che ſebbene per qualche misfatto foſſe ſotto proceſſo, pur non ceſſava di anelare al coito (12).

§. XI.

Nelle femmine eziandio accadono in dati tempi certe metamorfoſi, che in eſſe agguzzano gli ſtimoli più pungenti (13), e rendono certe ore al ſommo pericoloſe per creature già per natura deboli abbaſtanza. Queſte ſono forſe le ore

---

(10) ALBERT. HALLER *Elem. Phyſiolo.* T. 7. p. 555.

(11) *L. c. l.* 27. *Sec.* 3.

(12) BONETUS IN SEPULCHRET. Speſſe volte ſi ſon trovati in uomini aſſai laſcivi, dopo la lor morte, i vaſi ſpermatici molto creſciuti in numero ed in groſſezza. V. CHRIS. GODOFR. GRUNERI *Diſ. de cauſis impotentiæ in ſexu potiori. Jenæ* 1774. §. 8. p. 28. Tutti gli uomini riſentono dopo una lunga continenza ne' contorni della veſcica un dolore ottuſo, ed irrequieto, e l'erezione del membro virile viene agevolata dall' affluenza dello ſperma. V. HALLER *l. c.*

(13) *Se l' iſtinto verſo il ſeſſo diverſo comincia ad agire colla ſua forza maggiore, ne naſce allora quella paſſione, che io come Medico nomo amore con buona licenza de' Direttori di coſcienza, che pure non vi ſarebbero al mondo ſenza queſta. I Moraliſti ſotto nome di amore intendono un piacere, che in noi deriva dalle altrui perfezioni; ma ſe ogni amore conſiſteſſe in un piacere, che deriva dalle altrui perfezioni, ci vorrebbe molto acume per iſpiegare dappoi la cagione, onde avviene, che le altrui perfezioni producano in noi maggior piacere nel meſe di Maggio, che in altra ſtagione, e che ci pongono in un tale ardire ſoltanto le perfezioni in altri di ſeſſo diverſo.* UNZER *nel Medico V. P. p.* 122.

propizie agli amanti, come le chiamarono i noſtri antichi Germani iſtrutti ne' miſteri d' amore. Dalla copia, dall' accenſione, dall' acrimonia del ſeme, diſſe RIVERIO, avvien che *ſi accendano nel bel ſeſſo le parti della generazione, e s' ecciti il furor uterino* (14). Riſentono ancor non di rado una forte preſſione, e un peſo all' intorno dell' utero congiunto ad un polſo duro e vibrante (15). Io vidi già una femmina virtuoſa avvenente e giovane ſoſpirar per più anni in braccio di un marito impotente. Nè la decenza, nè le replicate ammonizioni poterono giammai ritenere queſt' infelice dallo ſtuzzicare quaſi di continuo colle proprie mani la ſede del male, e l' acuto ſtimolo del fuoco colà imprigionato; finchè una lenta febbre nervoſa poſe termine alla ſua non meritata pena. Lo ſteſſo oſſervano ſoventi i Medici in vedove ſane, ed ancor nelle nubili di vivace temperamento (16). In una cagna che divien calda, ſiccome in una pecora, la vagina è roſſa, e s' infiamma; l' eſterior parte ſi gonfia, e i canaletti delle tube Faloppiane ſi dilatano. Le

(14) *Prax. Med. l.* 15. *c* 5. *p.* 377. Se io quì parlo il linguaggio degli antichi Anatomici e Fiſiologi, ed approprio il ſeme ancora alle femmine, non intendo di oppormi all' opinione de' Medici moderni, che non concedono loro alcun umido ſeminale. Del reſto ſembra che in ciò non vi ſia che un mero giuoco di parole, nè mancano buoni fondamenti per andare d' accordo cogli antichi. Il Medico Filoſofo *f.* 4. *p.* 54.

(15) ANDR. NUNN. *de hyſterico delirio* §. 7.

(16) V. JO. PHIL. EYSELII *Diſ. de furore uterino. Erfor.* 1715. §. 5. *p.* 8.

vacche, le cavalle, e le ſcroffe nel tempo che ſon calde verſano in copia un umore bianchiccio e viſcido, il quale ſi fa roſſigno ſe non è ſazio il naturale ardore; e la triſtezza loro (17), l'inappetenza, ed ogni paſſo danno indicio di reale infermità.

§. XII.

In ſimili circoſtanze la natura è ſempre vittorioſa, o per condiſcendenza della noſtr' anima, la di cui moralità venga determinata dalla fiſica coſtituzione, o perchè eſſa durante l'inazione de' ſenſi eſterni è circondotta da vivaci fantaſmi (18), che l'innocenza, e i propoſiti più fermi non hanno ſempre forza da fugare (19).

---

(17) HALLER *l. c. T. VIII. l. 29. Sec. 1. §. 8.* HARTMANN dice: Le cavalle ſe vengon preſe dalla voglia della monta, divengono molto inquiete; ſi accompagnano volentieri con altri cavalli, cominciano a nitrire preſſo degli ſtalloni, vibrano in alto la coda, ſi gonfia la loro vagina, d'onde traſcorre un umore giallognolo e panioſo, che ſi chiama *calore*. Se una cavalla trovaſi in tale ſtato diceſi, che è in frega. I ſegni d'una cavalla durano aſſai vivi 14. ed al più 21. giorni, e queſto propriamente è il tempo, in cui la natura richiede con maggior forza la monta. *Governo de' cavalli e de' muli. Stuttgard 1777. p. 174.*

(18) Diceva quindi VENETTE, che il godimento d'amore impediva tutti i ſogni moleſti. *Tratt della gener. degli uomini 2. c. p. 300.*

(19) *Furor uterinus exoritur, quatenus nempe turgeſcens ſperma in vaſculis & veſiculis ſeminalibus titillationem ſuavem excitat primitus in genitalibus, & ſpiritus determinat, ut exinde fiant inſomnia Venerea, quibus ſomniando imaginantur juvenes Venerem cum formoſis puellis, & virgines cum formoſis pueris exercere, indeque etiam ſeminis excretio ſeu pollutio nocturna ordinario ſuccedit, & in partibus generationi dicatis excitatur orgaſmus, ita ut ſpiritibus animalibus nulla alia impreſſa fuerint veſtigia, quam de ineundo conjugio -- neque anima amplius in eo obtinet imperium Phaëtontis ad inſtar ſolares equos flectere impotentis* EXSELIUS *Diſ. cit. de furore uterino §. 13.*

Si ſeda allora quell' affannoſo irrequieto fermento, e ſe l'evacuazione non fia che l' effetto d' affluenza ne' vaſi ſpermatici, tanto è lungi che il corpo ne ſoffra sfinimento, che anzi dalla riordinata circolazione dell' umore acquiſta nuovo vigore e nerbo, ed il maninconioſo Atleta ripiglia allora la perduta agilità (20). Perciò diſſe pur l'AEZIO (21), che il coito rendeva il corpo più leggiero, robuſto e vegeto; il che, a parlare ingenuo, non ſi può aſſerire di un amore ſol rade volte ſaziato. *Io non conſiglio*, ſcriveva PLATZ, *le perſone di temperamento ſanguigno e ſugoſo di uſare per tema d' immaginario ſnervamento un' improvvida continenza, e di attutire viemaggiormente per tal modo le forze vitali; acciò la natura loro incapace di queſto freno a diſpetto di tutte le cautele non lo ſcuota tanto più ſoventi, e ſi vadano così formando ne' ſottili vaſi delle parti genitali oſtruzioni, che producan col tempo peſſime conſeguenze* (22).

---

(20) CELS. ORIBAS. *Synops. c. 6.*

(21) *Serm. 3. p. m. 130. Ex rebus Venereis hæc commoda ſunt,* dice ORIBASIO, *quod ſupervacaneum eſt inaniunt, corpus agile reddunt, ad incrementum promovent, & magis virile efficiunt. Animo vero id præſtatur a Venere ut impeditam rationis vim explicet, iramque vehementem ſedet* (mezzo adunque eccellente ad ammanſare certe perſone, che ſenza queſto non ſempre poſſono tenere naſcoſti i loro biſogni, quanto lo eſigerebbe l' iſtituto loro). *Ideo fit ut Venus melancolicis, ſi quid aliud accommodatiſſimum ſit remedium. Eadem integros ſenſus reddit eorum quicunque alio inſaniæ genere laborant. Summe facit ad morbos qui ex pituita naſcuntur. Alii ab inedia ad cibum facile ſumendum redierunt. Alii a continuis pollutionibus, quæ in ſomnis fiebant ſunt liberati. Synopſeos ad* EUSTACHIUM *filium lib. 4. c. 6.*

(22) *Diſ. de oblectamentorum incommodis. Lipſiæ* 1749. §. 12.

§. XIII.

Che se coloro, i quali o per dovere del loro stato, o per altri fini sono in impegno di fare ostacolo all' evacuazione del seme già separato, non ne soffrano nocumento, e se anzi l' esperienza dimostra, che un Claustrale continente rigido osservatore delle sue leggi, giunge col favore della più florida salute ad una vecchiaja consumata; ciò deve ascriversi alla natura istessa, che non fu mai sì provvida madre agli uomini, che nell' artificio di questa secrezione del seme. Facciasi un po' riflesso agli effetti del latte stagnante, del muco aggruppato e viscido del capo, e del fiele condensato, e si rileverà quanto meno sia energica la natura nel discioglierli in paragone delle forze e delle armi che impugna contro de' suoi fisici e morali competitori qualor si tratti dell' arresto del seme. Se avvien pur talvolta, che incontri un ostacolo insuperabile a' replicati attacchi in taluno che virtuosamente reprima i sensuali diletti, sorprende ella nel sonno in ragione del temperamento più o men fervido, ed allorchè l' anima è ristretta fra lacci del corpo, sforza vincitrice l' umore arrestato a sgorgare liberamente, e così per fine a quell' interno tumulto, che andava destando.

„ Vedi quant' è scaltro Morfeo; sognando
„ Pastorella non v' ha che sia ritrosa:

Io debbo a quest' uomo dare un pubblico attestato di riconoscenza per molte cognizioni assai utili somministratemi.

„ Ed ahi! che bacia l' innocenza ancora (23).

Beneficio egli è questo che vedesi fra gli altri animali compartito dal Creatore all' uomo solo, che doveva talvolta subordinare all' impero della ragione i suoi appetiti animali.

§. XIV.

Se v' era modo agevole per la natura da dissipare il seme soverchio senza accendere il corpo, ed investire lo spirito, egli era di sospingerlo da' vasi spermatici nell' uretra, acciò a guisa delle purghe mestrue delle donne, promovesse in dati tempi un flusso seminale. Ciò talvolta succede in uomini morti, ma non mai ne' viventi, per testimonianza di que' grandi conoscitori della natura, dell' HALLERO, e dello SWAMMERDAMIO. Quell' umore che spiccia per una forte pressione nelle evacuazioni di corpo, od ancora nelle infermità altro non è che una mucilagine della prostata (24), qual sembra pure che

---

(23) GLEIM. *Sieh, wie schalkhaft Morpheus ist,*
Im Traum ist keine Hirtin blöde;
Ja Leider! ... auch die Unschuld Küsst.

(24) HALLER *Elem. Physiol. T. 7. l. 27. sec. 3. § 6.* I morti di pessime gonorree, che pur sono rarissime, danno a scoprire che il gocciolamento sia una reale umidità spermatica; cioè allor quando la corrosione, o sfibramento de' labri de' condotti, o veramente una lesione delle arterie spermatiche hanno dato occasione ad una incessante uscita del seme. *Della gonorrea, rapporto alla sua natura, ed istoria p.* 17. Ma posto, che da soverchia affluenza ne' vasi spermatici in un moto violento spicci a taluni alcuna fiata piccola quantità del seme racchiuso, siccome si fa d' esperienza, che a certe donzelle allo smascellar delle risa scappa di sotto sgraziatamente l' orina ec., chi vorrà quindi a ragione conchiudere, che si possa rattenere la propria indigenza finattanto che in quelle circostanze si dia moto ad una involontaria effusione?

ſia quel ſedimento bianco e panioſo, che oſſervaſi nelle orine di uomini che riſvegliati dallo ſtimolo di polluzione hanno fatto sforzo di ſopprimerla (25).

MECKEL ſi è data la briga di fare eſperienze ſull' aſſorbimento dell' umor ſeminale, nè potendo ſcorgere, che ſi rimeſcolaſſe col ſangue per mezzo de' vaſi aſſorbenti già conoſciuti, gli parvero, che foſſero deſtinati a queſta funzione i vaſi di maggior diametro da lui ſcoperti felicemente colle injezioni, onde inferì, che non v'era motivo da ſtare in pena per l'affluenza del ſeme (26). *Da quì avviene*, ſecondo l'HALLERO, *che un gran numero di uomini ſi aſtengano lungo tempo dal coito o per obbligo di certe pratiche di virtù, o per la miſeria in cui languiſcono nelle carceri, negli ergaſtoli, e ſulle galere, e che ſi danno alcune beſtie, che non ſpandono giammai il ſeme, vi ſono bizzarri Stalloni, non mai uſati alla monta, e fiere ſelvagge, le quali chiuſe ne' ſerragli non hanno mai avuto agio d' accoppiarſi colle femine della propria ſpecie* (27).

---

(25) Ella è coſa comprovata da molti eſempj, che ſoffrono di molte malattie alle parti genitali perſone continenti, che riſentendo in ſogno eccitamento ad una reale effuſione ſpinti da pietà cercano allo ſvegliarſi di ſopprimerla. Ciò avviene o perchè il ſeme eccitato al moto ſe vien arreſtato a sboccare per violento contraſto, dilata le parti per le quali dee traſcorrere, o le infievoliſce, o perchè la natura non ſi può a tempo conveniente ſgravare dal ſoverchio. A buon conto concedaſi, che deſſa in ambi i caſi ſa in modo aſſai eſpreſſivo ſoſtenere i diritti della generazione.

(26) *Nova experimenta & obſ. de finibus venarum & vaſ. lymphat.*

(27) *L. c.* §. 2.

§. XV.

Queſte oppoſizioni potrebbero a ſtento perſuaderci, che il Cittadino del mondo fatto per eternare colla propagazione la ſua ſpecie atto ſia con un comune e irreprenſibile metodo di vita, e con un focoſo temperamento a tenere inoperoſa una parte della ſua natura animale ſenza portare alcuno ſcompiglio alle leggi della circolazione, e della ſecrezione. Se vi foſſe altro dotto ſegreto per rendere inutili altre ſecrezioni, potrei ſenza fatica produrre tollerabili conghietture per dimoſtrare di mano in mano altre parti dell' uman corpo inutili, e per convincere che tanto poco dipenda la ſanità dall' azion loro, quanto poco dipende dalla azione generativa; avvegnachè qualſivoglia umore già ſeparato, ſenza eccettuare la bile iſteſſa, non ſenza beneficio può rimeſcolarſi col ſangue per mezzo de' ſuccennati vaſi aſſorbenti. Si dia per vero, che un' eccefſiva pienezza de' vaſi ſpermatici poſſa toglierſi da tale riaſſorbimento, ma non è tolta per queſto ogni difficoltà, non eſſendo eſſa, come accennai al §. X., la ſola cauſa dell' effuſione del ſeme, che viene principalmente dallo ſtimolo di lui reſo per la ſua maggior dimora nel ſangue o ne' vaſi proprj più ſcorrevole e più attivo ſu' nervi delle parti genitali. Ciò oſſervaſi in certi infermi, ne' quali l' acrimonia del ſeme compenſa la ſcarſezza, e promove a danno loro effuſioni troppo frequenti di queſto umor neceſſario.

§. XVI.

Uomini intenti coll' uso non mai interrotto delle macerazioni a rendersi insensibili a tutte le lusinghe sì fisiche che morali, uomini di temperamento linfatico, freddo e poco irritabile (28), uomini avviliti dalle disgrazie, e dall' inopia, ben di rado, io l' accordo, proveranno effervescenza, e forse passeranno anni intieri anzi che un sogno piacevole li cangi in creature sensibili all' amoroso fuoco. Ma forse che instituendosi esame sulle funzioni libere dell' uomo si avranno a scegliere cotesti per esempio? che anzi io chiedo, se voglia alcuno di buona coscienza entrare nella classe di costoro, se pur la natura non gli avesse quasi presa la mano, o almeno non lo avesse sopraffatto ne' sogni, ne' quali non v' ha ripiego che vaglia?

In genere poco è palese di ciò che passa nell' interior delle bestie, che a dispetto de' bisogni loro naturali si rattengono dall' accoppiarsi co' loro simili. Io però dubito da prima che non siavi in loro una differenza più rilevante; giacchè v' è grande probabilità che in una bestia, che suol risentire gli stimoli a propagarsi soltanto in certe stagioni, il seme esca talvolta misto alle orine; il che

(28) *Il ya eu dans tous les tems de ces temperaments heureux & sages, que la nature dispense, de reduire en pratique la grande regle de la multiplication. Les Orienteaux les appellent Eunuques du soleil, Eunuques du ciel fait par la main de Dieu.* Encyclopedie, *Celibat*.

che non avviene negli uomini i quali colla illusione delle immagini notturne (le quali atte non sono come già si è detto a recare alle bestie alcun fisico vantaggio) vengono alleggeriti dalla copia soverchia del seme arrestato. Effetto attribuitosi al giacer che fa il uomo sul dorso a differenza delle bestie, per cui s' eccitano agevolmente le polluzioni notturne (29).

Osservasi in secondo luogo negli stalloni tenuti lungo tempo in continenza, che soventi dopo una gagliarda sospensione ed erezione del pene, l'orina loro ha un non so che di singolare e contiene una sostanza pingue e biancastra. Riferisce STRABONE *che gli elefanti maschj, i quali s' accoppiano e partoriscono a guisa de' cavalli, se non si lasciano in libertà quando son caldi, mandano dal membro un certo pingue umore durante il riscaldamento medesimo* (30). Che però sono sì mancanti d' esattezza le osservazioni che si adducono per conferma che gli stalloni non perdano giammai il seme se non nell' atto dell' accoppiamento, che anzi si vedono nelle stalle gli stalloni, e molto più i muli interi stuzzicare da se medesimi la polluzione collo sferzare violentemente contro il ventre il pene teso, ed agitare i lombi, cooperandovi probabilmente la forza della immaginazione; il che avviene sì spesso che dimagrano in seguito, e danno in una specie di tabe. Si sa pur anco de' cani, che in dati tempi

(29) ARISTOTELES *in Problem.*
(30) *Geograph. l.* 15.

ſi ſervono di coſe inanimate in difetto di occaſioni più favorevoli per liberare le parti naturali dal pizzicore che ſoffrono; ed ho veduto io ſteſſo uno ſcimiotto laſcivo brancare a forza in mia preſenza la mano d'una ragazza di 18 anni per uſarne a queſto fine (31). L'amoroſa forza dell'immaginazione, com'è ben noto, di varj uccelli gl'induce a prevalerſi nel bollore degli oggetti che loro ſtanno d'intorno a promovere l'effuſione diſordinata dell'umore ſtimolante. Le quali giornaliere oſſervazioni ſebbene non provino, che la perfetta continenza delle fiere chiuſe ne' ſerraglj le riduca a queſto diſordine, dimoſtrano però ad evidenza, che la natura non vuole evacuare un ſuco da lei lavorato nello ſtato florido del corpo, che per le vie naturali in certe circoſtanze più proprie al temperamento, e ad altre diſpoſizioni dell'uomo. Ora io paſſo alle eſperienze, che ſommi Medici hanno in vario modo iſtituite ad oggetto di riſchiarare la Storia della generazione.

§. XVII.

Si è fatta ſoventi l'oſſervazione, che coloro, i quali contro la lor conſtituzion fiſica, e ſenza avere alcun riſtoro nelle notturne involontarie polluzioni, vivono in auſtera continenza, concentrandoſi profondamente in ſe ſteſſi divengono inſopportabili alla Società: avvegnachè pur ſo-

(31) BLUMENBACH *de generis humani varietate nativa p.* 13.

venti le passioni medesime dell' animo sogliano disordinarsi non meno dal continuo ritegno, che dalla dissipazione di quell' umore che tanto avviva gli uomini (32). Laonde si nota, che in Inghilterra di venti uomini rapiti alla Società dal tedio della vita, più della metà furono Cittadini che vissero a se medesimi (33). GALENO fa riflesso, che le persone schive per natural pudore dalle pratiche di amore si rendono alla fine pigre e sonnolente, ed alcune di loro scoraggite all' eccesso, melanconiche, paurose, senza voglia di mangiare e prive del vigor necessario alla digestione (34). CELSO dice: *la natura castiga i Celibatarj colla infingardaggine*: ed era d' avviso con GALENO, *che queste persone anzi che sparagnare le loro forze, come si lusingano, diverrebbero più vigorose per mezzo d' un savio, e moderato amore* (35): AEZIO encomia l' amore qual rimedio indispensabile per uomini, che abborriscono la compagnia, e sono molestati da iterizia nera, e da tristezza; talchè se pazzi, loro rende la ragione (36); se cagionevoli, la salute. SWENCK narra di una donna frenetica, che andava nuda vagando per una Città d' Italia, d' essersi ricuperata dopo aver giaciuto

(32) ZIMMERMANN *dell' esperienza in Medicina T. 2. p. 408.*

(33) M. DE CHASMOND *Journal Enciclop. 1771. mois de Juin.* In Francia ancora prende piede il Suicidio nel crescere il numero degli uomini, che abborriscono come un aggravio il Matrimonio.

(34) *De locis affectis l. c.*

(35) *Medicin.* UNZER *il Medico p. 5. v. 22.*

(36) AETIUS *l. c. ser. 3. P. m. 130. 31.* RIOLANUS *Univers. Med. compendium C. 26. Egli impedisce le enfiagioni de' testicoli pel seme soffermato, e mitiga gli insulti della malinconia.* FONTANUS *de sanitate tuenda C. 2. p. 775.*

una notte con uomini, nella cui casa erasi a sorte intromessa (37).

E diffatti nulla v' ha che faccia sull' anima impressione più terribile del seme accumulato. Qualsiasi leggiero osservatore vede tantosto la differenza che passa fra i castrati e gli altri uomini. Se paragonasi un bove con un toro sembra che la specie loro sia diversa; lo stesso è delle vacche, delle scrofe, e d' alcuni pesci che vivono senza istinto alla generazione per l' ovaja recisa (38). L' innamorata figlia di quel castraporci tedesco che nel trasporto del suo furore le aprì il fianco e le cavò l' ovaja, dopo la strana operazione non risentì più la minima voglia di godere di ciò, che n' era stata la causa (39). Vi sono esempj di mali caduchi, e di vere pazzie guarite a caso colla celotomia (40); ed io riguardo questo rimedio come assai proprio per i pazzi innamorati. GALENO lo propone qual sicuro farmaco contro la lepra (41); e LUCREZIO ci fa sapere che si usava negli estremi pericoli di vita:

---

(37) *L.* 1. *Ob.* 228.

(38) H. BOHERAV. *præl. in Inst. prop. T.* 5. *Ed. Taurin. p.* 74. HALLER *Elem. Phys. T.* 8 *l.* 29. *sec.* 1. §. 8.

(39) BOHERAV. *l. c. Vid.* ZACHIAS *quæst. med leg. lib.* 2. *T.* 3. *qu. p.* 203. *n* 48. Ancora POTT fa menzione d' un caso d' una femmina, a cui furono recise dall' anello inguinale le due ovaje credute due tumori, e tosto le si soppressero i mestrui, e le si abbassò il seno. *Opere Chirurg.* Ella è cosa singolare, che nell' Indostan le leggi prescrivano, che una adultera non forzata, e una incestuosa debba in prima essere castrata, e poi giustiziata. *A code of gentoo* LAWS *V. aggiunta alla Notizia lett. di Gött.* 1778 *f.* 16.

(40) JVO CARNOT. *ep.* 231. *Ephem. nat. cur. cent.* 7. *obs.* 62.

(41) *Com. ad l.* 3. HIPPOC. *l.* 3.

Et graviter partim metuentes limina lethi,
Vivebant ferro privati parte virili (42).

Quindi due o tre dramme di seme arrestato fra l'intestino retto e la vescica fanno dare in pazzie, le quali benchè d'un peso sì lieve, pur non vorressimo soventi commettere a prezzo di tutto il mondo. Nè già la cosa può succedere diversamente.

Che se poi ci facciamo a considerare più da vicino gli effetti d'una preternaturale ritenzione del seme, verremo a convincerci, che la natura ben sa premunirsi con maestria da certe soperchierie (43). *Una continenza dalla copula*, dice GAUBIO, *per quanto d'ordinario non rechi danno, si è però non di rado osservato che produce in uomini dalla natura arricchiti di copia di seme, e dotati di temperamento irritabile, una facilità alla polluzione che snerva, gonorrea, ingorgamenti, tumori, doglie e infiammagioni delle parti che preparano il seme, una involontaria e smoderata cupidigia del coito, tristezza, convulsioni, e talvolta freneſia amorosa.* Da questa medesima sorgente lo STHAL deriva il delirio, e le convulsioni (44).

Il seme lungamente stagnante si veste non solo d'acrimonia, e rendesi pel calore delle parti

(42) *De Natura rerum.*
(43) *Inſt. Pathol. Medic.* 563. 823.
(44) L. 1. *p.* 359. Si può quì a diritto esclamare con TERENZIO *in Eun. A.* 2. *Sc.* 1.

Dii boni! quid hoc morbi est,
Adeon' homines immutarier
Ex amore, ut non cognoscas eosdem esse!

adjacenti, e massime per le feccie raccolte nell' intestino retto, guasto e corrotto (45), ma imbevesi altresì di non so quale venefica qualità dal reiterato riassorbimento, e dalla sua circolazione continua per tutte le parti del corpo. L' alito delle fiere astrette a lunga continenza è di frequente alle altre pernicioso; e l' HALLERO attribuisce all' azione del seme acrimonioso la nausea, le profonde malinconie, e il mal caduco (46). Deduce pur anco dal seme fresco del maschio il vomito, e le nausee che provano molte femine subito dopo il concepimento; sembrando cosa dura il ripeterne la causa dall' utero non ancora dilatato bastantemente. Le cagne ed altre bestie che pur sono sì facili al vomito non soffrono questo incomodo nelle loro gravidanze, d' onde appariśce, che sia qualità propria del seme di molti uomini il rendere cagionevoli femine sanissime nel fecondarle. Non deesi quindi rigettare ciò che già scrisse il Sig. BORDEU: *I sintomi che provansi nel principio di qualche malattia pos-*

(45) SAUVAGES *Physiol. p.* 218.

(46) *L. c. T.* 7. *p.* 548. ZACUT *Praxis Med. admirab. c.* 118. 19. Non è cosa rara di vedere sulla fronte di molti giovani continenti, esantemi, che vanno indi spargendosi su tutto il corpo, e che a buon diritto si possono attribuire al seme rattenuto. *Il Medico Filosofo*. LORRY dice: *E' cosa indubitata, che se i due sessi si sbrighino l' un dall' altro, e vivino casti, acquistano una gran copia di pustule accumulate quasi cacciate fuori nella pelle dalle glandule inzuppate: Tratt. delle Malattie della Pelle T.* 1. *Introd. p.* 83. *seg. Si ritrova*, dice nel luogo istesso, *una certa simpatia tra le parti genitali del maschio, e della femmina e tra la pelle, che nell' incentivo del coito si gonfia, passato il quale apparisce nella medesima un sudore, e soventi delle bollicelle di calore p.* 50.

ſono a buon diritto paragonarſi con quelli che ſi oſſervano immantinenti dopo la concezione: In ambo i caſi ſi manifeſta non ſo qual moto d' agitazione, s' inverte l' ordine interno della circolazione, nè ſi riordina che al favore d' una criſi, o d' una evacuazione (47).

Conſervaſi la memoria d' una donna che ricevendo nel coito il ſeme umano cadeva ogni volta in deliquio, per cui reſtò infeconda (48). Il latte parimenti delle nutrici ſembra che partecipi di queſta sì penetrante forza del ſeme. Il latte di una cagna innamorata tanto ſi altera, che ricuſa di ſucciarlo il cagnolino (49); ed il latte medeſimo è quello che ha parte nelle nauſee, ne' vomiti, e nelle convulſioni ancora oſſervate da' Medici avvedutiſſimi ne' bambini che allattano da madri gravide (50). Il ſeme trasfuſo dalle veſcichette ſpermatiche nella maſſa del ſangue, e ſparſo per tutto il corpo agiſce ſu noſtri nervi a guiſa di forte e volatile ſpirito, agita il polſo, e prende una qualità analoga a quella dell' opio. *Vi ſono delle eſperienze aſſai note onde provaſi che ſi promove il ſudore dal ſolo odore dell' opio, e ſi deſta la paſſione di amore*, dice UNZER (51). L' odore troppo gagliardo e grato de' fiori ſembra che abbia l' attività medeſima ſu i nervi; ed una roſa in ſeno di qualche

(47) *Recherches ſur les maladies Chroniques T. 1. pag.* 104.
(48) *Acta Nat. Cur. Dec. 1. an. 3. obſ.* 233.
(49) HALLER *loco c. p.* 546.
(50) ROSEN, DESESSARZ, BALLEXERD, ETMÜLLER ec.
(51) *L. c. P. III. v. 66. p.* 212.

Bella esala doppio incentivo di straniere passioni. Un' affluenza soverchia di seme dà al capo; i canaletti tinti d' azzurro degli occhi tradiscono l' eloquente ardore della natura, s' aumenta la traspirazione, il respiro si fa pesante; le frequenti palpitazioni del cuore indicano una circolazione irregolare e più celere dell' umore diffuso. Il cerebro massimamente vien sopraffatto da turba inquieta d' immagini e di sogni che ben discuoprono le mire della natura, e che riducono il paziente quasi allo stato d' un ubbriaco. Ed in quella guisa appunto che la principale virtù dell' opio è di fondere gli umori (52), così la copia del seme separato sollecita la corruzione, onde avvien che la carne d' un cervo ucciso in tempo dell' amoroso riscaldamento si putrefa più presto d' ogn' altra (53). Disse pur bene WILLIS, *che un uomo piagato da una calda passione rassembra un acceso carbone, la sua carne, le interiora, le ossa vengono come da fuoco consonte, e danno ben presto in corruzione* (54). Nelle fiere medesime, che hanno cercato indarno l' accoppiamento, la massa degli umori si guasta, e le pecore uccise in tale frangente hanno un sapor rancido (55). Sono altresì ingrati al palato, e nauseosi i volatili e i pesci predati nel tempo della generazione.

(52) E' converrebbe per lo meno, che le più recenti prove contro questa esperienza si consolidassero meglio.

(53) *L. c.* BUFFON *Hist. Nat. T. VI. p.* 81.

(54) *De anima brutorum c. V. p.* 45. Già detto avea SIRACH: *Anima calida quasi ignis ardens non extinguetur donec aliquid glutiat c.* 23. *v.* 22.

(55) HARVEI *Gener. anim. p.* 23.

Laonde riflette l' Archiatra Pontificio BAGLIVIO, che date pari circoſtanze, le malattie de' continenti ſono di maggior violenza (56); che nelle malattie gravi uno ſconcerto nella ſecrezione di tanto rilievo può inaſprirne i paroſſiſmi; e che al contrario ſi ſon vedute cangiar d' indole cattiva molte malattie di uomini continenti e ſcapoli colla replicata effuſione del ſeme. Un uomo di rigida continenza fu preſo da tale abbattimento di forze, e da un ardore, e languidezza di tutto il corpo, che ne' primi periodi medeſimi della malattia trovoſſi il Medico in imbarazzo ed indeciſo ſul vero carattere del male; ma quando meno lo previde, la natura provida nella quarta e quinta notte col beneficio d' un ſonno profondo, eccitò per ben tre fiate la polluzione nell' infermo, il quale con alto ſtupore del ſuo Medico divenne ſul punto ſano e robuſto qual di prima. NARDUCCI pure ha veduta critica ſimile polluzione in una febbre ardente di un Giovane Eccleſiaſtico, che trovoſſi di ſubito in migliore ſtato (57). Lo ſteſſo avea di già notato nel fine di qualche malattia, e ne' convaleſcenti AMATO Luſitano (58).

Fra le malattie accompagnate da ſtrani ſintomi ſi devono annoverare queſte che naſcono in certi temperamenti per difetto dell' accennato ſfogo naturale. I contorcimenti e le convulſioni di sì

(56) *De morborum ſucceſſione*.
(57) TARGIONI *Raccolta d' Opuſcoli Medico-pratici Tom.* 2. *N.* 13.
(58) *Curat. Medicin.*

varie ſpecie, ſiccome non rari effetti delle interne paſſioni, ſono altresì gli conſueti fenomeni d' un furore, che nelle donne prende la ſua denominazione dalla parte intaccata, calmato il quale riſcontraſi talvolta nell' utero un' affluenza di umore bianchiccio (59). Le durezze, i tumori, ed anco i cancri de' teſticoli, dell' utero, e delle mammelle, che hanno sì ſtretti rapporti col medeſimo, l' idropiſia dell' ovaja ſono ben comuni alle perſone celibi, e dedite alla continenza (60). Dice MERCURIALE, che deeſi a buon diritto riguardare la ritenzione del ſeme come cauſa primaria de' tumori ne' teſticoli, avvegnachè nell' arreſto delle gonorree ne vengono moſtruoſe enfiagioni ne' teſticoli (61); per lo meno ſi può dubitare d' un attacco ai teſticoli dall' ingorgamento dell' umore mucilaginoſo fuori dell' uretra. Io ho oſſervato eccitarſi in un giovane d' illibata continenza ma di cuore aſſai ſenſibile dolori acerbiſſimi ai due teſticoli, ed ai cordoni ſpermatici quando in dati tempi gli ſi ingorgavano i vaſi dello ſperma; nè provava ſollievo che ſcegliendo una poſitura orizzontale. Il che non baſtò per garantire un temperamento molto ſanguigno dalla rottura di una varice da alcun tempo formataſi, com' è chiaro, dallo ſtimolo più gagliardo del ſeme contro la ſteſſa parte. L' HEISTERO fece la

(59) HALLER *l. c.* JOANN. GEORG. STEGMAYERI *Diſ. de furore hyſterico vel uterino Altorf.* 1713. *c.* 3. ANDR. NUNN *Program. de hyſterico delirio Erford.* 1763. §. 11.

(60) STHAL *l. c. p.* 140. SANTORINI *ec.*

(61) *Conſult. Medic. T. I. Conſ. IV.*

medesima osservazione, e ne deduſſe, che se uomini sani e robusti riportassero una rottura di varice per la copia soverchia del seme nelle vescichette spermatiche, il rimedio più efficace sarebbe di indurli ad ammogliarsi (62).

La cloroſi, lo sconcerto ne' mestrui, i fluori bianchi (63), e le freneſie d'amore toccano soventi in sorte a vergini riserbate, che non giungono a liberarsene se non cangiando di stato. Allora di vergini pallidiſſime si trasformano in mogli avvenenti, e quindi propose il Sig. VENETTE l'uso del matrimonio qual rimedio il meglio accertato a togliere il color pallido (64). Fra le cagioni, dice ROLFINC, delle opilazioni contar si dee un temperamento linfatico e calido, che produce molto sangue, e seme, e bene spesso

Ætas Viripotens injugi sociata lecto (65).

Il senso perso in tutte le membra non si può restituire ad una persona celibe se cogli officj replicati d'uno stato diverso non ricuperi una perfetta sanità (66). *In quel modo, che le altre inclinazioni, e bisogni naturali puniscono nell'*

---

(62) *Inst. Chirurg. Par. II. sec. V. c.* 128. §. 3.

(63) La copula è una cagione del corso migliore de' mestrui, la mancanza de' quali espone le donne a parecchie infermità. HIPPOCRATES *de genitura sec.* 3.

(64) ETMÜLLER *Op. om. parte III.* VENETTE *l. c.* SIGWART dice: *Videtur non explicabilis naturæ instinctus hic id suadere pallidæ remedium, quod sæpe eluso omni medico auxilio, optimam malo opem fert, Diss. Medica de Chlorosi, Tubing.* 1763. HOFFMANN *Med. rat. Syst. T. IV. P. IV. p.* 401.

(65) *Epit. Method. cognosc. & curand. particul. C. affect. l. III. c.* 24. *p.* 352.

(66) BOYLE *Physic. exper.*

uomo il poco conto che ne faccia, così la natura si vendica all' occasione d' un arresto preternaturale del seme: le fiere istesse s' intristano pel naturale incentivo di accoppiarsi, ed alla fine muojono; il Carpio s' inferma dal ritenere di soverchio le ova (67). Lo stesso risente quell' augelletto, che il suo crudo padrone tien prigioniero e separato dalla compagna; e pur anco di molte belle della nostra schiatta soggiacciono all' influsso del prepotente mese di maggio. Una donna, dice PAOLO ZACHIA, che si distolga dalla generazione, *acquista una disposizione ad ogni sorta di malattie, perciò massime, che la sostanza del seme arrestato nel di lei corpo non può scacciarsi nella copula. Mille sconcerti, e mille infermità pullulano da questa ritenzione, siccome lo dimostra l' esperienza* (68). Un vedovo, presso GALENO, perdette il gusto del cibo, ed il vigor digestivo. Se faceva sforzo d' inghiottire alcuna cosa di soverchio, la rivocava ben presto; infine cadde senz' altra causa particolare in una profonda tristezza. Questi sintomi svanirono tostochè riprese l' antico tenor di vita conjugale (69). Il Marchese di Kenty si propose all' impensata d' astenersi da tutte le pratiche ancor lecite d' amore, e morì, dice ZIMMERMANN, sulla prova; così parimenti *un Chirurgo d' Anspach che si asteneva dalla copula per comando della moglie, fu preso da stranguria sì prodigiosa, e da contrazione d' uretra sì*

(67) *De* HALLER *l. c. lib. 29. sec. 1. p. 14.*
(68) *Quest. Med. Leg. l. VI. Tit. 1. Qu. V. p. 453.*
(69) *De locis affectis l. VI. c. V.*

violenta, che si tentò invano d' insinuarvi i più sottili istromenti, il che s' attribuisce dall' HALLERO alla pressione del seme sovrabbondante e dell' umore che l' accompagna (70). STHAL ci dà la storia di un giovine di 26 anni divenuto sì frenetico che faceva mestieri di legarlo. Il male, trascorse quattro settimane, si cangiò in mal caduco, che lo prendeva sempre per lungo spazio di tempo, e replicava per ben tre e quattro volte il giorno. Alla fine una rigida erezione del pene, e l' effusione del seme, che ad ognora lo sollevavano, si fecero inseparabili a' parossismi che andarono d' indi in poi scemando; si dileguò la freneſia, ed il giovane nel corso di sei mesi fu perfettamente sano (71). Ella è oggimai celebre la storia del Parroco BLANCHET, Sacerdote meritissimo, e della sua continenza non conforme al temperamento; nè la moltitudine de' pazzi che trovansi ne' chiostri de' due sessi può avere altro maggior fomento che nella vita celibe. Lo stesso Sig. TISSOT fa rilevare questi disordini, e sebbene con mano maestra abbia toccati gli spaventosi effetti d' un appetito sregolato, pure non lascia di comprovare co' suoi proprj esperimenti l' influsso maligno su varj temperamenti d' una continenza troppo austera. Egli s' avvenne in Montpellier in una vedova di 40 anni avvezza in avanti a teneri abbracciamenti, che soffriva convulsioni e stirature violentissime colla perdita di tutti i

(70) *Dell' Esperienza l. c.*
(71) *L. c. p.* 1355.

ſenſi. Non v' era rimedio che le recaſſe riſtoro fuorchè un forte ſoffregamento alle parti naturali, che inſieme a' moti convulſivi le promoveva uno ſcarico dall' utero (72); rimedio che le portò novamente la ſanità. GALENO e l' HALLERO narrano pur eſſi di ſimili eſempj (73); ed altri mi ſon pur conti di perſone profane, che ſi ſono ſervite della vietata medicina con buon ſucceſſo ne' deliquj uterini. Quindi lo ſteſſo IPPOCRATE dopo aver fatta una ſugoſa deſcrizione delle malattie delle vergini ſoggiunſe: *Io ſuggeriſco alle vergini, che ſon moleſtate dagli accennati incomodi, di maritarſi quanto più preſto lo poſſono, poichè divenendo gravide ricupereranno la loro ſalute; ma ſe ciò non ſucceda, il male le ſorprenderà nel tempo della loro pubertà, o poco dopo; ſebbene ſianſi provvedute d' un marito* (74).

Per tali cauſe i Medici han coſtume di proporre qual ottima medicina il conſiglio d' IPPOCRATE alle loro pazienti ancor nubili ridotte allo ſtato che ho deſcritto. E ſebbene le maritate ancora ſoffrano non rade volte gli incomodi medeſimi, o perchè troppo tardo hanno fatto uſo della medicina, o perchè non ne uſano rettamente, o perchè le manca molto, come dir ſi ſuole, di quel ſuo fuoco elettrico, che la rende attiva, o finalmente perchè deriva da ſorgente diverſa; ciò non per tanto daranno ben di rado in abbaglio nel pro-

(72) *De Morbis ex manuſtupratione p.* 195. *ſeq.*
(73) *Ll. cc.* ROLFINC *l. c.* 24. *p.* 359.
(74) *De Morbis Virginum.*

porla, ſe ad altro non giovaſſe che a mitigarne gli acceſſi. Parecchj Medici, che non ebbero la ſorte di avere in pronto ſimile medicina, cercarono quanto più meglio ſeppero d' imitar la natura e di riſarcirne in alcun modo la mancanza coll' uſo proporzionato d' una cura meccanica delle parti affette (75). Forſe gli eſperimenti ſi ſarebbero oltre il dovere ripetuti, ſe la decenza, ed altri motivi di maggior peſo non gli aveſſero interrotti. Quantunque, per teſtimonianza del SANCHEZ, alcuni dotti abbiano riguardato come lecita una ſimil cura con donne iſteriche, le quali per affezioni d' utero corrono pericolo della vita, e col promovere la polluzione ſogliono uſcirne (76); dal maggior numero però fu rigettata; ed ora che di comune conſenſo vien giudicato da' Medici un tentativo indecente, bramar dovrebbero di ſupplirvi con altri rimedj leciti e naturali, ſe pure ben conoſcono le forze d' amore, e le benefiche operazioni di un fuoco, che penetra nelle vene, muove fino ne' più ripoſti ſeni a circolare gli umori, ed avviva mirabilmente i nervi, e ſe pur ſon convinti dall' eſperienza giornaliera, che queſta è una paſſione della natura umana ſimile a nembo gagliardo che ſe ſollevaſi con impeto in una atmosfera troppo tran-

(75) MESUE *Peſſaria virilem penem referentia fieri jubet, quibus commodiſſime ſemen, cæteris nihil proficientibus, evacuari poſſe credit. Cap. prop. vid.* HERC. SAXON., ed altri. Vedi altresì HOFFMANN *med. rat. ſyſt. T. 5. p. 164.*

(76) *De matrimonio lib. IX. diſp. 17. n. 19. T. 3. Vid.* PAUL ZACHIAS *Qu. med. leg. l. VI. T. I. Qu. V. n. 12.*

quilla, e quindi più pronta a corromperſi, ſchianta alberi, atterra le abitazioni; ma ſe temperato promove la vegetazione, e la proſperità di tutte le creature viventi, e delle piante.

Io non verrei sì preſto a capo, ſe quì mi faceſſi a raccogliere tutte le eſperienze di Medici rinomati, le quali ſebbene ci comprovano che gli effetti d'una vizioſa diſſipazione delle forze generative ſono aſſai più frequenti, e d'indole orribile, pure non mancano all'oppoſto di perſuaderci, che una continenza troppo rigoroſa in varj ſoggetti, come quella che ſi oppone alle mire della natura, può recare conſiderabile nocumento quando non foſſe ſubordinata a buon regime; che la noſtra iſteſſa imaginazione, ed un felice ſiſtema dell'economia animale anco ſenza un immediato concorſo de' noſtri atti e della noſtra volontà concorre come di ſoppiatto alla noſtra conſervazione che certo ha sì grandi rapporti al buon ordine della ſecrezione ed effuſione degli umori; e che per quanto la craſi loro ſia nel miglior ſtato, una ſoverchia affluenza prepara gli uomini a ſoccombere ſotto l'impulſo di preſſochè tutte le malattie.

Mi baſta però del ſaggio quì dato degli effetti fiſici prodotti in gran quantità di perſone laiche dalla continenza, effetti che gravemente ſconcertando la ſocietà (ommeſſo ancora, che ſenza urgente cauſa non è lecito di laſciare in balia de' notturni ſcherzi della volubile fantaſia, uno ſfogo inſieme sì utile e sì neceſſario, e deſtinato a nobiliſſimo fine) debbono propriamente eſſere l'oggetto

l' oggetto delle mediche ricerche; tanto più che se non hassi una precisa contezza non è possibile di portare un retto giudizio dell' influenza del celibato laico sulla comune sanità.

§. XVIII.

Son però molto lontano dall' addossarmi l' impegno di questo giudizio su di uno stato così diffuso; e per l' ossequio illimitato, che io professo alle massime della mia Chiesa sono in dovere di protestare, che non è mio pensiero di far parola alcuna della continenza da lei imposta al ceto venerabile de' suoi ministri. Io tengo per fermo che un uomo, il quale innanzi allacciarsi co' voti ha fatto prova diligente della sua natura, e temperamento, atto sia a compiere con un relativo metodo di vita quegli obblighi, che riuscirebbero insopportabili a chiunque è sol guidato da' lumi naturali, ed è dotato di costituzione dissimile; e che i voti medesimi sotto quest' aspetto non debbano essere giammai esposti alla censura degli uomini: che però non è di mia incombenza l' esaminare i fondamenti sù cui potè la Chiesa Cattolica stabilire quella legge che interdice a' suoi membri Ecclesiastici l' uso d' una fisica facoltà, la quale costituisce bensì parte della natura loro, ma pure è mestieri che sia subordinata a disegni più sublimi. Egli è certo, che la Chiesa medesima riguarda la continenza qual punto di mera disciplina, che non fu da tutti osservata in tutti i tempi, nè si dovrebbe osservare

all'avvenire quando a lei piaceſſe di rivocarla (77).

Frattanto acciò ogni uomo, che ſi aſſocia al

(77) Queſto paſſo eſige una breve dichiarazione, che non ho creduto neceſſario ed opportuno di aggiungere all' Original Tedeſco, come Medico di un Principe Eccleſiaſtico. Poſſo certamente ſenza fare oltraggio alla mia religione chiamare al giudizio della ragione, e delle leggi di ſanità il *Celibato Eccleſiaſtico*, e i ſuoi effetti non meno. che qualſivoglia altro oggetto; ciò non v'ha dubbio non tocca la ſoſtanza della religione, e ſe la religione non iſdegna la ſcorta dell' eſame, a qual diritto potranno andarne eſenti le Leggi Canoniche di Roma? Si ſa dalla Storia Eccleſiaſtica che il Pontefice Romano per introdurre in tutta la Criſtianità il Celibato Eccleſiaſtico ſi vide eſpoſto a contraddizioni sì gravi, che per ſottrarſene dovette battere alla fine certi ſentieri, ove era facile il diviſare orme umane; quantunque non è mio penſiero di porre in dubbio, che lo Spirito Santo v' abbia avuto qualche influenza. Il Celibato Eccleſiaſtico riconoſce la ſteſſa epoca del dominio temporale della Corte di Roma su tutta la Criſtianità; e finchè le Coſtituzioni Apoſtoliche erano la ſola norma de' fedeli, giacevano in più parti molti buoni Sacerdoti colle loro pie mogli, ſenza che la loro greggia prendeſſe da ciò occaſione di ſcandalo. Dovette premere a Roma, che la ſua Eccleſiaſtica Milizia reſtaſſe ſenza impaccio di mogli in guarnigioni eſtere. Ma dacchè i Sovrani laici oggimai da ſe medeſimi governano i popoli, come potrà ad alcuno parere aſpro il problema: *Se ſia vantaggioſo il ritenere in vigore le leggi canoniche di Roma contro il Matrimonio de' Preti?* Certo mi ſi dee ſaper buon grado, che potendo io dalla ſemplice ſtoria mettere in chiaro lume praticamente gli incomodi di queſte leggi, pur non mi ſia ſervito che d' argomenti medici. Ma pur ſon io molto più convinto della fermezza di queſti argomenti, quanto che li ho cavati da una fonte, in paragone di cui molte altre riguardar ſi potrebbero come pozze, cioè a dire li ho cavati dalla *natura iſteſſa*. Io non ho alcun fondamento di paſcermi della luſinga di quel Contadino, il quale davaſi a credere, che ſe gli Eccleſiaſtici aveſſero mai a prender moglie, gli verrebbe deſtro allora *di pareggiar le partite*. Nulla di meno io penſo, che ſianvi fondamenti aſſai più nobili da luſingarci, che s' abbia finalmente a infrangere la gran catena, in cui gemono diſperati più utili membri della ſocietà, e per cui ſi veggono in un ſol momento privati per ſempre de' propri loro diritti, della ſanità, e della poſterità. I timori panici della Corte di Roma ſulle orribili conſeguenze del matrimonio de' Preti già ſono ſtati tolti da gran tempo coll' eſperienza de' Proteſtanti. Dunque ſi cela ſotto il manto di queſta legge sì contraria alla natura qualch' altra coſa, che probabilmente ſarebbe di pregiudizio a Roma ſolo, non al reſto dell' umanità, i di cui vantaggi non ſempre camminano d' accordo con quella.

Ceto Eccleſiaſtico, non ignori le oppoſizioni che s' incontrano, e i capi della Gerarchia per decoro del miniſtero non facciano ſcelta tra uomini dalla natura sì variamente formati, ſenza bilanciare a rigore le forze del futuro Atleta con quelle del ſuo naturale competitore; val certamente la pena di non traſcurare affatto un ceto sì riguardevole di uomini, e per lo meno di accennare i motivi fiſici che di conſerva con altri di ſpecie più nobile hanno formato di più milioni di uomini negli Stati Cattolici uno ſtabilimento in cui eglino in ſtretto ſenſo nulla abbiano a contribuire per la popolazione, e in cui gli altri ordini di uomini prolifici debbano riſarcirne di loro medeſimi la perdita che van facendo; eſponendo inſieme alcuni ſpregiudicati conſiglj, d' onde ſcaturire ſi veggano ſodi vantaggi alla coſtituzione naturale de' cittadini pel reciproco bene della Chieſa, e dello Stato (78).

(78) Si veda ciò, che è ſtato detto su queſto intereſſante oggetto nelle vive rappreſentanze fatte dalla umanità, e dalla ragione per togliere il Celibato degli Eccleſiaſtici Cattolici.

PARTE PRIMA

ARTICOLO II.

Del Celibato Eccleſiaſtico.

Chi la Natura danna, uom ſaggio, no, non ſia;
Che può di Lei ſtar ſenza, ei ci dimoſtri pria (1).

§. I.

Non v' ha chi ignori quanto malagevole ſia il rintracciar l' epoca, in cui ſi è reſo comune il celibato all' Ordine eccleſiaſtico; checchè ne ſia, fra le cauſe naturali del celibato, che pur non eſcludono le ſuperiori, debbono annoverarſi la mancanza del neceſſario ſoſtentamento, l' incertezza della propria ſalute, e le inceſſanti perſecuzioni.

In tali circoſtanze lo ſtato conjugale è un nuovo peſo, gli ſtimoli della natura ſono meno attivi, e ſembra un impegno crudele il voler propagarſi per aumentare i compagni della propria infelicità. Dura coſa è trovare ricovero ad una

(1) Il Medico *P. IV. car. 86.*
Wer die Natur verdammt, iſt noch kein weiſer Mann.
Nein, er beweiſſ uns erſt, daſſ er ſie miſſen kann.

famiglia nel furore d' una perſecuzione, che ſi declina con maggior comodo ſciolto da quell' impaccio. La conſervazione di ſe medeſimo intereſſa naturalmente più che la propagazione, nè ſi affidano i ſemi ad un campo, ſenza certezza di raccoglierne a ſuo tempo nel corſo della ſua vita le frutta. Del reſto è conforme all' ordine naturale delle coſe, che i promulgatori d' una nuova dottrina debbano ſoſtenere gli attacchi più forti delle perſecuzioni moſſe contro i nuovi Proſeliti o per lo ſconcerto cagionato nel ſiſtema del paeſe, o per la natura della promulgata dottrina, ed influenza nella coſtituzione dello Stato, o finalmente per la ſingolarità della loro condotta; e che le fatiche del miniſtero creſciute nel dilatarſi il territorio della loro miſſione, ad eſſi rendano impoſſibile il pacifico governo d' una famiglia.

§. II.

E' opinione dominante, ed adottata preſſochè generalmente da tempi remotiſſimi fra le nazioni più colte: che il commercio de' due ſeſſi abbia un ſo che d' immondo; che l' immondezza s' aumenti al ſommo grado ne' meſtrui, e nel puerperio delle femmine, e che allora vengaſi a ſeparare una venefica qualità; laonde per offerire alla Divinità un puro ſacrificio, e indirizzarle a nome del popolo preghiere valevoli, faccia duopo di eſſere ſcevri da tale immondezza. Se diam fede all' HALLERO, e' pare che da' Medici Arabi ſia ſtata portata dall' Aſia in

Europa l'opinione della malignità del sangue mestruo; ma ciò che può dirsi con fondamento si è, che ne' paesi caldi il sangue uscito da' suoi canali ad un tratto corrompendosi si fa dannoso; e questo è il motivo per cui parecchi popoli Americani hanno in parte le medesime idee su questo punto, siccome si può raccogliere da varie leggi politiche quà e là promulgate (2). Per quanto ha potuto sapere NIEBUHR degli Arabi, essi ora non reputano contagioso il coito con una femmina mestruata; sono però sì dediti alla continenza, che non verrebbero sì di leggieri alle prove. Un Europeo che abitava in quelle contrade attestò di non averne giammai risentito alcun nocumento; attestazione che ci convince, non essere naturale anco ne' paesi caldi al sangue delle femmine cotesta maligna qualità (3).

I Mori dell' Issiny si separano dalle lor mogli per tutto il tempo che soffrono le purghe mestrue. In una capanna discosta cento passi da ciascun villaggio si trasferiscono in quel tempo non meno le maritate che le nubili, e vi son provvedute di quanto loro occorre finchè non sianſi perfettamente ripurgate. Che anzi appena contratto matrimonio devono inghiottire il *Fetisch*, e giurare sul loro capo di svelare imman-

(2) Eppure non è il caldo del clima, che rende così odiose a' loro mariti durante il tempo de' mestrui le Samoyede Esse sono soventi astrette a passeggiare sul fuoco, e a profumarsi coi peli dell' alce, e co' testicoli del castoro, non possono cucinare alcuna cosa per i loro mariti, nè dar loro nulla colle proprie mani.

(3) *Description de l' Arabie p.* 122.

tinenti a' loro mariti qualsivoglia indisposizione di tal natura (4). Le abitatrici del Regno di Angola nell' Africa si cingono duranti i mestrui il capo con una benda (5); e fra gli Ottentotti i mariti non mangiano mai in compagnia delle lor mogli per sospetto che siano mestruate, e ciò in vigore d' un' antichissima tradizione, che lo vieta (6). Colà le mogli cucinano pe' mariti, ma al primo indizio di purghe cessano dall' officio; ed il marito allora dee farla da cuciniere per la famiglia, o cercar la vicina, che lo sollievi (7). Trovasi lo stesso costume sulle coste degli schiavi nel Regno di Benin (8); e nel Ceylan sono tenute le femmine ad avvertire ciascuno della loro indisposizione, acciò non ardisca persona di accostarsi al luogo in cui albergano (9). Elleno non s' arrischiano allora di visitare le loro Pagodi; ed a' mariti medesimi, che escono di case ove trovisi una moglie mestruata, ne resta interdetto l' ingresso (10). Si sa pur degli

(4) *Voyage d' Issiny par le Pere* LOIER.

(5) *Dissert. sur la Religion des Affricains p.* 35.

(6) *L. c. p.* 53.

(7) *Istoria di tutti i viaggi P. X. c.* 3. *p.* 97. Tra i Kalmucki si tiene una donna immonda dopo il parto per tre settimane, nè osa toccare alcuna cosa del marito, non può cucinare, nè mangiare con altri nel medesimo piatto finchè non siasi lavata con acqua calda tutto il corpo. Nel tempo altresì de' mestrui le donne sono immonde, ma non si ha in ciò riguardo alle ancor nubili. PALLAS *Collezione di notizie istoriche sulle popolazioni del Mogol p.* 248.

(8) *Istoria di tutti i viaggi P. IX. v. X. c.* 1. *p.* 475.

(9) *Sup. aux dissertations sur la Religion des Banians p.* 148.

(10) KNOX *Relation du Ceylan*. Ancora le donne Maomettane quand' hanno i loro corsi devono quelle della Setta delle Panefite

Ebrei, che dovevano al primo avviso che lor dassero le moglj d' essere immonde guardarsi dal più toccarle. Avevan divieto di ricevere da esse, o di dare la minima cosa, non mangiavano, nè bevevano nella medesima tazza, nè mai lor sedevano vicino (11). Mosè impose persino la pena di morte al commercio maritale in tali circostanze (12). A buon diritto non approva il Cavalier MICHELIS, che il fine inteso dal Legislatore Giudaico con questa legge fosse di non permettere una copula sempre infeconda nel tempo de' mestrui; avvegnacchè lo stesso Mosè non proibì di aver pratica colla propria moglie incinta (13). A ciò si riferisce l' uso de' bagni intempestivi in luoghi freddi, e nelle grotte soventi pregiudicevole alla salute delle donne Giudee, che non potevano esimersene tostocchè discoprivano alcun segno di flusso (14). Se le idee terribili, che aveva PLINIO (15) della malignità del sangue mestruo, avessero alcun fondamento non

---

10. giorni, quelle delle Schafrite 15. giorni astenersi dalle consuete preghiere; poichè come si suol dire colà fa duopo esser puro per andare al cospetto di Dio. NIEBUHR *l. c. p.* 35.

(11) *Recherches sur la Religion des Juifs.*

(12) *Levit. Cap. XX.* 18.

(13) *Recueil des questions proposées à une société des Savans p.* 13.

(14) Ho osservato col frequente trattar cogli Ebrei nelle loro malattie, che le donne Ebree, cui vengono fuor di tempo le purghe, soffrono assai più delle nostre belle, e perciò sono astrette con sommo loro dispiacere a prendere di frequenti i bagni. L' uso più frequente del caffè, e de' cibi caloros, e forse ancora una maggiore inazione può aver gran parte in questa differenza.

(15) *L. 7. c. 15. & l. 28. c. 7.*

sarebbe sì agevole di trovare un veleno da farne il paragone.

§. III.

Nè solo delle purghe delle donne vi fu da tempi i più lontani fino alla nostra età un' opinione singolare e sostenuta dal credito de' Medici; ma si estese pur anche l'abborrimento già concepito all' atto istesso della copula, ed al seme de' due sessi. Quindi i popoli delle più calde regioni si formano un dovere di religione di sempre lavarsi il corpo dopo la pratica venerea. Gli Assirj, dice STRABONE, tenevansi così immondi dopo la copula, quasi toccato avessero un uomo morto, e dovevano perciò lavarsi. La stessa legge fu imposta a' Giudei: *l' uomo, che ha perduto nel sonno il suo seme, deve egli lavarsi tutto il corpo, e dovrà riguardarsi per un giorno intero come immondo* (16). Cosa degna di osservazione, che niun altro spurgo dell' uman corpo fuorchè il sangue, il seme, e il muco che prendon la via delle parti genitali, si credesse dagli Ebrei capace di portare immondez-

(16) *Levit. c.* 15. *v.* 16. Questo divieto può avere i suoi eccellenti vantaggi ne' paesi caldi, e questo come altre leggi Mosaiche danno a divedere quanti beni si possano ripromettere per la salute degli uomini da una esatta sollecitudine del Legislatore. In un clima, in cui gli uomini sono più che in altri dediti ad ogni sorta di dissolutezza, egli è un salutevole provvedimento l' imporre una legale immondezza all' effusione del seme succeduta fuori del coito; e i bagni e le purificazioni del corpo sono regole necessariissime di sanità in que' luoghi, ne' quali per un facile corrompimento degli umori sono soggette nel coito a molte malattie le parti genitali.

za, mentre non portavala uno sbocco di sangue, l' emorragia, la disenteria (17). Secondo le recenti notizie di JAMES ADAIR gli Indiani ancora d' America non permettono che si faccia visita ad un ferito, se non avesse in prima protestato, *che pel corso di 24. ore egli nulla non aveva avuto che fare colla sua moglie*. Gl' Indiani medesimi si astengono dalla copula tre notti prima di uscire in campo a guerreggiare, ed altrettante al loro ritorno (18). In alcune Provincie cristiane fu parimenti introdotto il costume di astenersi i giovani sposi, ad esempio di Giacobbe, ne' primi giorni da ogni commercio carnale; a' Vescovi toccava di dar le dispense, senza di che non era lecito di giacere le prime due o tre notti colla propria consorte. Il Parlamento di Parigi, ad istanza del Procurator generale, e del Magistrato di Abbeville, rilasciò al Vescovo, ed a' Parrochi di Abbeville un arresto, in data de' 19. Marzo 1409., ordinando, *che non si dovesse più all' avvenire esigere da' nuovi sposi alcuna tassa per la facoltà di dormire insieme la prima, la seconda, e la terza notte, e che si notificasse, che in avvenire ciascuno sposo era in libertà di passare la prima notte colla sua sposa* (19).

(17) *Aser* WORMS, *Diss. Med. de causa immunditiei leprosorum*, *Giesæ p.* 14. 15.

(18) *History of the American-Indians*.

(19) *Vide* CONR. PHIL. HOFFMANNI *Discursus Historico jur. de die ac nocte nuptiali Regiomont. & Lips.* 1731. *membr. poster. c.* 1. Trovasi uno scritto, che si attribuisce al quarto Vescovo di

§. IV.

Non è mio disegno d' indagare più a fondo l' opinione de' tempi andati su questi oggetti; mi basta solo il dire, che la scoperta della circolazione degli umori c' insegna, e ci conduce a conoscere con precisione la natura del mestruo, e ci convince che ne' nostri climi temperati non ha luogo alcuna di quelle terribili qualità che gli si attribuiscono, purchè gli umori di chi lo soffre non siano contaminati; e che non veste altra qualità maligna, che di sangue travasato ed esposto in paesi cocenti all' impressione dell' aria esterna, ovvero di sangue soffermatosi lungamente ed aggrumato nelle increspature della vagina, per cui molte femmine esalano odor fetente (20).

Sono peranco al bujo i Naturalisti sulla cagione fisica che rende immondo il seme di uomini sani, e la copula usata secondo le leggi di

---

Roma, in cui si prova e s' insinua la necessità della benedizione nuziale; *Uxor orationibus a Sacerdote benedicatur, & paranymphis, ut consuetudo docet, custodiatur, & consocietur, & biduo & triduo orationibus vacent, & castitatem custodiant, ut bonæ soboles generentur, & Domino in actibus suis placeant. Summa Canonum* per BARTHOL. CARRANZA. Il Concilio quarto Cartagine'se dell' anno 398. comanda; *Qui cum benedictionem acceperint, eadem nocte pro reverentia ipsius benedictionis in virginitate permaneant Can.* 13.

(20) Disse già IPPOCRATE delle purghe delle donne dopo il parto: *Prodeunt autem (lochia) velut sanguis e victima, & si sana sit mulier, & sana futura sit, citoque concrescunt & expurgantur. De morb. mul.*, e in altro luogo; *Si vero sana non sit mulier, neque sana futura, purgatio tum pejor, tum specie deterior prodit, neque cito concrescit. De Nat. pueri.*

ſanità; ben li convince ogni coſa, che queſto ſugo creatore è un capo d' opera della natura, che dalla regolare effuſione del ſugo medeſimo in gran parte dipende la ſanità ed il vigor della vita, e che l' impegno di conſervarla nulla aver ſembra di umiliante (21).

§. V.

Strana coſa è però, che popoli sì varj in conſeguenza delle medeſime idee adottate ſianſi indotti a comandare alle perſone conſecrate al culto della Divinità l' aſtinenza dal ſeſſo in perpetuo; o per lo meno finchè portano il carattere di ſuoi miniſtri; e che ſiaſi generalmente radicata l' opinione, che ſi ottiene più facilmente d' efferle gradito, col ſacrificio di certi iſtinti. Se l' occulta mira de' Legislatori nell' imporre un' immondezza legale all' atto conjugale foſſe ſtata di metter freno alla diſſolutezza col ſeſſo, aſſai più comune e più dannoſa in caldi paeſi; non veggo ragione per cui ſi doveſſe introdurvi la Poligamia quaſi generalmente; e, ſiccome appa-

(21) Si può ſoſtenere, che nell' opera della generazione nulla v' abbia di vergognoſo, ſenza punto intaccare la dottrina deciſa dalla Chieſa, che la vita vergine ſia una vita aſſai grata al Signore. Io faccio queſta dichiarazione per coloro, che ponno erroneamente immaginarſi, che nel difendere il matrimonio io voglia deprimere la vita celibe. Egli è però certo che niuna azione, cui venga chiamato dal Creatore, può avvilire un uomo libero; ed approvo aſſai la riſpoſta data dal Filoſofo PANEZIO ad un giovane che gli chiedeva, ſe un uomo ragionevole può eſſere innamorato: *ſu ciò che fa un uomo ſaggio oſſerviam ſilenzio, ma tu ed io, che non ſiam ſaggi, ci dobbiamo premunire contro una paſſione, che ci rende ſchiavi, e diſprezzabili.*

riſce dalle ſtorie delle varie religioni, più del volgo iſteſſo ſi aveſſe a ſubordinare a queſta legge un ceto di uomini, da' quali per l' ordinario e per l' età più matura, e per le doti d' animo d' ordine ſuperiore ſi poteva ſperare temperanza maggiore.

I Bramini degli antichi Indiani dovevano paſſare 37. anni di rigoroſiſſimo noviziato avanti ammogliarſi, e al primo offerirſi da' Conjugi un frutto maſchio al loro ordine, i membri del medeſimo ſi univano a far viſita alla madre, e ad eſortarla alla caſtità (22). Chiuſo era ogni acceſſo alle donne nel Monaſtero del gran DALAI LAMA; e gli eccleſiaſtici tutti della nazione Kalmuka devono pur di preſente far voto di continenza, ed oſſervarlo (23). Nella fiducia di far coſa gradita al Signore i Torgoutti accordano

(22) *Ceremonies & coutumes religieuſes des Peuples idolatres Tom. II. ſuppl. aux Diſſert. ſur la Religion des Banians p.* 3. STRABO *Geog. l.* 15.

(23) PALLAS *Viaggi di Moſcovia* 1. P. *p.* 202. 302. Si deve riguardare come un ſupplemento al Codice de' Kalmuki una legge pubblicata colla ſottoſcrizione di ſei grandi eccleſiaſtici del tenor ſeguente. *Li Sacerdoti conſecrati perderanno la loro dignità ſe uſeranno copula con donna, e ſe il delitto è pubblico porterà per gaſtigo un camelo al Churrul (il gran Conciſtoro eccleſiaſtico, o luogo della Corte del Capo Lama un Ulo). Se un Diacono tiene una concubina, darà al Churrul un cavallo, ed una pecora ſe ha uſato acquavite. E ſe uno ſcolare eccleſiaſtico ſarà accuſato di queſte mancanze, il gaſtigo del maggior delitto ſarà ſolamente una pecora, e per l' intemperanza nel bere il prezzo di cinque Kopeke. Chi non vorrà ſubir tali pene ſi ſeparerà interamente, nè potrà comparire in alcuno Kurrul, nè recitare Litanie per gli ammalati e per le anime de' defunti; ma ſi devonga dallo ſtato eccleſiaſtico, e ſi rimandi cogli altri laici.* PALLAS *Noſizie iſtoriche delle Popol. del Mogol p.* 373.

non di rado alle moglj ed a' figlj di conſecrarſi allo ſtato eccleſiaſtico, e ſi diſpongono alla tonſura della treccia, ed all' ordinazione di *Gödſulls* col noviziato. I tre ordini di Rohins nell' Arracan fan promeſſa di vita celibe, e ſe vi mancano ſon depoſti dal loro grado, e rimandati fra laici (24). I Talapoini del Pegù nella loro accettazione giurano, che *rinunciano al mondo, a' piaceri del ſenſo, ed al commercio con donne e con perſone ſecolareſche* (25). Una coſa immonda è il matrimonio nel Siam, ed il celibato è ſtato di perfezione (26). I Sacerdoti Gentili di Ceylan hanno gli ſteſſi obblighi; non è permeſſo loro nè di ammogliarſi, nè di toccar femmina, nè di ſubire fatiche (27). I Cineſi ancora venerano una vergine (*Matzou*) la quale aveva per motivi di religione fatto voto di verginità; e ſebbene ſogliano i loro Bonzi di primo rango aver moglie, trovanſi però nel Regno chioſtri di Monaci e di Monache, che ſi aſtengono da ogni commercio con ſeſſo diverſo, chi in perpetuo, e chi a miſura dell' obbligazione contratta col voto da cui hanno eglino ſteſſi la facoltà di diſpenſarſi. I Monaci della Setta *Lanzu* colti in compagnia di femmine debbono ſoggiacere ad un gaſtigo di grave infamia (28). Il sig. DE LA LOUBERE dice: *i Filoſofi Cineſi ri-*

(24) *Deſcrizion generale de' Viaggi T. XI. p. 69.*
(25) *Cerem. & cout. relig. l. c. p. 38.*
(26) LA LOUBERE *deſcript. du Roy. de Siam T. 1. p. 381.*
(27) DAPPER *Recueil d' Ambaſſades à la Chine.*
(28) PURCHAS *Extrait des Voyages.*

guardano il ſeſſo femminile come cattivo, che merita abborrimento toſto che ſi è reſo utile alle mire della natura, e ſe ne ſono ottenuti de' figlj; dopo di che non ſi credono autorizzati a paſſare alle ſeconde nozze. Quei della Setta Ikoiſca del Giappone poſſono avere moglie ed allevare i figlj ne' chioſtri, ma ſon pochi coloro ſi approfittino di queſta libertà, che anzi alcuni paſſano per affetto della vita celibe in un' altra Setta in cui ſi oſſervà per dovere la caſtità (29). A' Giapponeſi è proibito l' atto matrimoniale, quando vanno in pellegrinaggio, e i direttori di ſpirito narrano a' Proſeliti ferali eſempj di uomini che prevaricarono alla legge ne' loro viaggi religioſi (30). Le Sacerdoteſſe Sannite di Bacco ſe volevano tener colloquio co' loro mariti abbandonavano l' Iſola conſecrata alle funzioni di religione, per non profanarla (31). I Sacerdoti Egiziani ſono aſtemj dal vino e dalle donne (32); e degli Atenieſi, atteſta GIULIANO, che conducevano una vita aſſai caſta, e che il loro Hierofante, oſſia ſommo Sacerdote fra gli altri ſi conteneva interamente dalla copula (33). Ed avvegnachè un tale contegno incontri graviſſime difficoltà trangugiavano alcuni una particolare bevanda preparata colla cicuta ad oggetto di rintuzzare gli ſtimoli che provavano (34); altri ſi

(29) KÆMPFER *hiſ. Japon. l. 4. c. 2.*
(30) *Diſ. ſur la Religion des Chinois & Japonois.*
(31) STRABO *Geog. l. IV.*
(32) *Diſ. ſur le Culte religieux, par ....*
(33) Or. V. e S. GIROLAMO *l. 1. ad. Jovin.*
(34) PHIL. CAMERARII *Op. Horæ ſubciſ. Cen. 1. c. 1.* Preſſo di noi la canfora ſi è acquiſtato per queſto fine qualche credito.

astenevano dalle carni (35), e le pie verginelle sottoponevano al guanciale prima della loro consecrazione le foglie di certe erbe per sopire la libidine. *Io sono di costante opinione*, diceva DEMOSTENE, *che colui, il quale or voglia in perpetuo esercitare gli officj di religione, debba non solo per un dato numero di giorni, ma per l' intero corso di sua vita rinunciare a tutte le voglie impure* (36). I primi Romani avevano imposto ai Ministri del divin culto nelle Leggi delle dodici Tavole

DIVOS. CASTE. ADEVNTO.

Onde innanzi accostarsi a' sacrificj si lavavano il capo, il corpo, le mani, e i piedi. Si fa beffe ARNOBIO di questa esteriore mondezza (37); quantunque CICERONE avesse già dichiarato luminosamente lo spirito di tal costume (38). Era in arbitrio di chi entrava nell' Ordine Sacerdotale di volere la separazione di matrimonio; ovvero ambe le parti con amichevole accordo l' eseguivano, e l' una viveva poi in perpetua vedovanza, e l' altra poteva a piacimento passare a nuove nozze

(35) BRUNIGS *Comp. antiq. Græc.*
(36) *L. c. cap. 6. p. 72.*
(37) *L. 6* e LATTANZIO *l. 5. c. 20.*
(38) *Caste jubet Lex adire ad Deos, animo videlicet in quo sunt omnia. Nec tollit castimoniam corporis. Sed hoc oportet intelligi; cum multum animus corpori præstet, observeturque ut casto corpore adhibeantur, multo esse in animis id servandum magis. Nam incestum vel aspersione aquæ, vel dierum numero tolli: animi labes nec diuturnitate evanescere, nec manibus ullis elui potest. De Legibus l. 2.*

nozze (39). Sebbene in realtà fra Romani la maggior parte de' Sacerdoti foſſero ammogliati, non tolleravaſi però che s' approſſimaſſero all' Ara ſe poco prima aveſſero libato a Venere:

Vos quoque abeſſe procul jubeo, diſcedite ab Aris,
Queis tulit heſterna gaudia nocte Venus (40).

La diſciplina medeſima era in vigore appreſſo i Leviti, i quali, a ſomiglianza degli odierni Maomettani, dovevano ſcrupoloſamente per legge divina ed umana aſtenerſi dalle lor moglj duranti le ſacre funzioni; e tutto Iſraello ancora ſecondo il comando di Mosè diſpor ſi doveva col digiuno di tre giorni, e coll' aſtinenza dall' atto matrimoniale a far preghiere al Signore (41). La Setta degli Eſſeni rinunciava in gran parte a' piaceri d' amore, e ſi teneva ben in guardia dalle riſſe, e dall' infedeltà delle moglj.

(39) TERTULLIANUS *l. 6. de Monogamia c. ult.*

(40) TIBULLUS *l. II. Eleg. I.*

(41) Fu dato pure agli antichi Criſtiani il comando nel Concilio Provinciale di Elvira circa l' anno 350. *Omnis homo ante ſacram Communionem a propria uxore abſtinere debet tres, aut quatuor, aut ſeptem dies, nec inter catholicos connumerabitur, qui in iſtis temporibus Paſcha, Pentecoſte, Natali Domini non communicaverit.* Per un Decreto del Papa LIBERIO, che viſſe verſo la metà del quarto ſecolo criſtiano, fu interdetta la copula matrimoniale per tutto il tempo del digiuno Quadrageſimale. *Quia pene nihil valet jejunium, quod conjugali opere polluitur.* Ebbero pure gli Egiziani i loro piccioli digiuni di dieci giorni, la cui maggiore auſterità conſiſteva nel comando di aſtenerſi dalla moglie durante quel tempo. Sembra altresì, dice PAUW, che coloro i quali hanno compilato i primi il Catechiſmo Muſulmano richiedeſſero durante il Kamazan una quaſi perpetua continenza dall' opera conjugale. *Recherches Philoſophiques ſur les Egyptiens & Chinois T. 1. p. 125.*

Gli Eſſeni mantenevano i figlj altrui per comodo d' iſtruirli. I poſtulanti fra loro ſubivano tre anni di prova prima d' ammetterſi, uno per eſperimento della loro continenza, gli altri due per eſperimento de' coſtumi. Oſſerva il FLEURY, che il numero di queſta buona gente non fu mai oltre i 4000., e che fu la più ſuperſtizioſa di tutta la nazione, e quindi, com' era di ragione, la più ſtolida (42).

§. VI.

Dal ſuccinto di queſta ſtoria ſulle idee de' varj popoli riguardo all' atto della generazione, e ſue influenze nel carattere de' coſtumi, ſe veniamo a perſuaderci, che lo ſpirito di continenza fu a un di preſſo generalmente riconoſciuto qual virtù propria e neceſſaria allo ſtato ſacerdotale; forz' è pure che concediamo, che l' opinione medeſima non fu mai sì eſteſa quanto ne' primi periodi dell' Era Criſtiana, e parve infine sì vera, che le leggi matrimoniali di AUGUSTO cominciarono a farle fronte, ed a ribatterla. Il primo Imperator criſtiano ebbe luſinga di conciliare queſta contraddizione col dare ampia facoltà ad ognuno di prender moglie, ovvero col ſacrificio del naturale iſtinto di acquiſtarſi, fuori ancora dell' Ordine Sacerdotale, il nome in que' tempi onorifico di uomo, che ſi ſottrae interamente dal commercio del ſeſſo diverſo (43).

---

(42) *Hiſtoire Eccleſiaſtique Tom.* 1. *lib.* 1. *p.* 8. 9.

(43) TAZIO, che viveva a' tempi di S. Giuſtino, encomiò tan-

Quant' era facile a diffonderſi nelle Comunità criſtiane queſta maſſima, tanto era più dura da oſſervarſi. Non era ſempre agevole, come penſavaſi, di ritrovare fra celibi i capi delle medeſime; e chi aveva moglie, od era vedovo trovava nella legge oſtacoli che non ſempre ſi luſingava di poter vincere. Ne' Canoni nomati Apoſtolici, di età certamente antichiſſima fu preſcritto (44):

Che nè un Veſcovo, nè un ſemplice Prete nel ricevere la ſua dignità poteſſe diſcacciare la propria moglie; e ſe ardiſſe di farlo, doveſſe ſepararſi dalla Comunità, e durando nell' oſtinazione, privarſi affatto della ſua dignità.

Se per avviſo de' noſtri eruditi, il ritenere la moglie altro non foſſe ſtato che un dovere di mantenerla oneſtamente, e non già di penſare a nuova prole, mi ſembra che il comando medeſimo avrebbe aggravato il pericolo, e che ſi doveſſe con ragione temere, che in certi momenti da me già deſcritti era ben duro il contenerſi fra' limiti di un ſemplice amore di ſorella (45).

---

to la continenza, che egli riguardò il matrimonio per nulla meno di una coſa ſcandaloſa, e abbominevole. Scandalezzava gli Encratiti, o continenti ſuoi ſucceſſori il dire, che Gesù Criſto foſſe diſceſo ſecondo la carne da Davide, e perciò tolſero dagli Evangelj le genealogie del Salvatore. Cassio addusſe un paſſo del Vangelo apocrifo ſecondo gli Egizj, in cui s' introduceva Gesù Criſto a maledire il matrimonio. Fleury *l. c. l. 4. p. 502. ſeq.*

(44) *Canon 6.*

(45) Quelli che pongono la legge del celibato in queſti tempi, intendono il Canone Apoſtolico, quaſi ordinaſſe, che ad evitare ogni pericolo non poteſſero nulladimeno coabitare marito e mo-

§. VII.

Da qui può crederſi derivare la cagione per cui in que' tempi in forza d'un equivoco groſſolano foſſe più frequente nelle Comunità criſtiane l'evirazione, che un tempo fra Sacerdoti di Cibele (46); talchè fu coſtretta la Chieſa ad opporviſi con tutta la ſua autorità. Gli Ebrei ne avevano già dato un eſempio, col vietare l'ingreſſo nella Caſa del Signore a' caſtrati (47); ed i Romani erano d'accordo ſu queſto punto (48), avendo M. SERGIO progettato in un' aringa tenuta in pieno Senato, di allontanare gli Eunu-

---

glie. Ma ciò non ſembra abbaſtanza provato di quei tempi. In ſeguito è ſtato eſpreſſamente deciſo da' Canoni, che in tal caſo doveſſe dopo l'Ordinazione il marito ſepararſi dalla moglie, non tollerandoſi manco che abitaſſero nella medeſima caſa. Il ſecondo Sinodo di Tours circa l'anno 570. comandò, che gli Chierici doveſſero ſempre, e dappertutto accompagnare il loro Veſcovo, ed eſſergli d'intorno, *tam in cella, quam ubicunque fuerit, ſecum habitent*, coſicchè dovevano avere il letto vicino al ſuo, e nella ſua camera per togliere al popolo per mezzo della cuſtodia loro il ſoſpetto, che poteſſero avere commercio colla moglie di prima. Al giorno d'oggi ſe la moglie è giovane ancora, ed acconſente all'Ordinazione del marito, deve ella ſenza indugio ſceglierſi un Monaſtero per farvi la ſua dimora in tutto il tempo di ſua vita.

(46) Eglino bevevano dal *Gallo*, e ſubito ſembravano dare in freneſia, in cui incidevano il loro corpo, e ſi mutilavano delle parti virili. Il Medico ARCTAO ſi eſpreſſe ſu di ciò per tal modo: „ Eſſi recidonſi le parti genitali, e credono di rendere agli invocati „ Numi un ſingolare gradito ſervigio. La fantaſia riſcaldata partoriva queſta follia. Venivano rapiti da una muſica piacevole, e „ dal vino, e gli applauſi degli ſpettatori fomentavano la ſanta „ eſtaſi, che ſi faceva diſcendere da una iſpirazione degli Dei. " MERCURIALIS *l.* 3. *variet. c.* 15.

(47) *Deuter. c.* 23.

(48) CÆLIUS RHODIGINIUS *l.* 7. *antiq. lect. c.* 2.

chi da tutte le funzioni del divin culto (49); motivo onde a M. MARCELLO fu ricusata la dignità di Sacerdote (50).

Leggesi ne' succennati Canoni:

Chi si recide da se medesimo il membro virile, dovrà riguardarsi come incapace dello stato ecclesiastico, essendo egli omicida di se stesso, ed un nimico della divina creazione (51).

Se alcuno, che già è membro del Clero, si tronca questa parte, dovrà discacciarsene qual suicida (52).

E a vero dire se il castrarsi pel regno de' Cieli dovesse prendersi in senso letterale, come pensavano ne' primi tempi della religion cristiana i Valesiani, che imponevano a' loro neofiti questa operazione come necessaria alla salute (53); il sesso maschio sarebbe senz' altro già a buon termine per la sua disposizione più fortunata al conseguimento della beatitudine.

Ma fin dal principio del quarto secolo si spiegò con maggior precisione il Concilio Niceno:

Se alcuno venga privato delle sue parti genitali in una malattia per mano de' Medici, o per violenza dell' inimico, non dovrassi degradare dall' Ordine ecclesiastico; che se da se stesso si fosse recise quelle parti, dovrà perdere la

(49) ALEX. AB ALEXANDRO *l. 6. Dier. Genial. c. 14.*
(50) *De Sacrificiis Gentilium p. 68.*
(51) *Can. 22.*
(52) *Can. 23.*
(53) BARONIUS *an. 249. T. II.*

ſua dignità, ed eſſere inabile a conſeguirne (54).

La legge medeſima ha forza riguardo a coloro, che ſenza condurre a termine l'operazione pur ebbero il propoſito di eſeguirla. Si legge pure nel ſecondo Concilio di Arles: *Se alcuno conoſcendoſi incapace di far guerra alla carne, recidaſi le parti genitali, non potrà eſſere più abile per lo ſtato eccleſiaſtico* (55).

E ſiccome certo Abate per ridurre alla regola i ſuoi Monaci pensò di appigliarſi al partito dell' evirazione, ſi rileva quindi dall' ordine che gli ſpedì CARLO MAGNO, che non era lecito agli Abbati di cavare a' Monaci gli occhi, e i teſticoli (56).

§. VIII.

All' entrare del ſecolo quarto corſe nuovo pericolo lo ſtato conjugale di ſcapitare fra criſtiani del ſuo decoro ancor più che in avanti. I partigiani di EUSTACHIO cominciarono a ſoſtenere paleſemente: *che niun uomo conjugato poteva avere alcuna ſperanza in Dio*.

Quindi avvenne, che le moglj ſedotte ſi diſtaccavano da' mariti, e che queſti ſi credevano ſciolti, riparando colla profeſſione coſtante di continenza la perdita delle proprie moglj coll' acquiſto di fratelli. *Inſegnavano altresì*, dice il Concilio Gangrenſe, *di ſprezzare i Preti ammogliati, e che nulla ſi può toccare de' loro*

(54) *Can.* 1.
(55) *Cap.* 7.
(56) *Capit. an.* 794. *t. XVI. p.* 592.

Sacramenti. Ma per buona ſorte dell' umanità lo ſpirito del Signore moderava gli avveduti Padri di quel Concilio, che ſi oppoſero pietoſamente alla piena rovinoſa, e formarono i ſeguenti Canoni:

Se alcuno diſprezza il matrimonio, ed una moglie fedele, che dorme nel ſanto timor di Dio vicino al ſuo conſorte, o la crede colpevole, e indegna perciò del Regno de' Cieli, egli ſia anatema.

Chi dirà, che non ſi debba partecipare alcuna coſa del Sacrificio d' un Prete ammogliato, egli ſarà ſcomunicato.

Se alcuno di quelli, che oſſervano per il Signore la caſtità tratterà con diſprezzo li conjugati, ſarà anatema (57).

§. IX.

Per quanto però foſſero conſolanti i Canoni di quell' illuminato Conſeſſo, non mancò però al primo Concilio Bracarenſe circa l' an. 563. nuova occaſione di far uſo di ſua autorità per eſtirpare una dottrina di gran lunga più ſtolida. I Priſcilliani, e i Manichei inſegnavano *che il matrimonio, e la generazione de' bambini nell' utero materno era un' opera diabolica;* e di bel nuovo nel ſecolo duodecimo colla Setta de' Cat-

(57) *Cap.* 1. 4. E' coſa ſtraordinaria, che i Kalmuki ancora abbiano una legge ſcritta contro tale follia: *Chi deride alcuno che abbandonato lo ſtato eccleſiaſtico prende moglie, dovrà in pena perdere un cavallo, e ſe alle deriſioni abbia aggiunti i fatti, queſta pena ſarà raddoppiata.* PALLAS *l. c. I. P. p.* 297.

tari s' eccitò la follia di credere il matrimonio uno ſtato peccaminoſo, e l' uomo che lo abbraccia degno del gaſtigo de' ladri degli adulteri o degli inceſtuoſi (58).

§. X.

Si rileva adunque, che dalla prima età criſtiana ſino alla preſente ſi conſervò nel volgo di varie Provincie quaſi per retaggio un' opinione nulla favorevole allo ſtato conjugale, e che Sette private cercarono per ogni modo di coprire un' azione d' infamia che non merita, e perchè la decenza la tien celata agli occhi altrui, e per l' intrinſeca ſua natura e per l' influſſo che ha ſul noſtro eſſere (59). Le definizioni de' ſuccennati Concilj furono al certo un argine che arreſtò alcun poco l' impeto di ſimile freneſia. Senza di cui certi ſecoli ſi ſarebbero, aſſai più di quello che infatti avvenne, contraddiſtinti nella ſtravaganza di opinioni, che poi ſon comparſe moſtruoſe agli occhi della poſterità. Di queſto genere fu il trovare nell' opera della generazione

(58) *Summa Fratr.* RENERII *de Catharis & Leoniſtis ſeu Pauperibus de Lugduno.*

(59) Un ragguardevole Giuriſta fidavaſi fin nell' anno 1744. di ſcrivere: *Quamvis ergo hodie etiam propriæ conjugis admiſſio ſine impuritate eſſe non poſſit, cum & Regius Propheta ex legitimo matrimonio conceptus ſit, & mater in delictis eum pepererit Pſ. 51. v. quia tamen ipſum conjugium in ſe peccatum non eſt, ac conjugis licitus uſus ad procreationem ſobolis (licet in hac peccaminoſa carne culpa non carens, ib. in fin.) ad evitanda majora mala homini conceſſus eſt, 1. Cor. 7. v. 2. Ideo concubitus juxta Dei ordinationem ad procreationem ſobolis inſtitutus, judicio humano improbari non poteſt.* HENRICUS BODINUS *Diſ. jur. de anticipato concubitu in Academia Fridericiana habita Th. 1. p. 5.*

alcuna cosa di abbjetto e diabolico, ed il celebrare le lodi della continenza col maledire la creazione (60).

§. XI.

Eppure in tempo che il zelo, e le leggi si sollevavano contro simili stravaganze, a dispetto di tutte le difficoltà che s' incontravano andò vieppiù crescendo lo spirito di volontaria continenza nel ceto ecclesiastico. L' esempio degli Apostoli servendo di forte stimolo a viver celibi, sembra credibile, che il celibato ecclesiastico introdotto da prima qual semplice disciplina e consuetudine si osservasse a poco a poco qual legge prescritta in varj Concilj da' Padri della Chiesa (61). Non è quì duopo di nuova erudizione, ed in un punto già dilucidato colle dichiarazioni del Concilio di Trento, e quindi non più subordinato a' suggerimenti de' Medici, io non posso aggiungere che poche cose, ma pure di somma importanza (62).

---

(60) *Sommes nous pas bien brutes de nommer brutale l' operation qui nous fait? Nous avons à l' adventure raison de nous blâmer de faire une si sotte production que l' homme: d' appeller l' action honteuse, & honteuses les parties qui y servent.* *Essais de* MONTAGNE *l.* 3. *p.* 795.

(61) EMAN. GONZALES *Com. perp. in Decr. T. III. p.* 83.

(62) Che un Medico possa disapprovare la continenza d' una vergine nubile per le infermità che soffre, non già per abusare del suo corpo in modo illecito, ma per maritarsi, vedi TIRAQ. *de Leg. Con. l.* 1. *n.* 73. RODER DE CASTR. *de nat. mulier. cap.* 3. *l.* 1. MÜHLPFORT *dis. jurid. circa morbum & curam ægrotorum*; *Argent.* 1671. *c.* 8. §. 6. *p.* 48.

§. XII.

Le moltiplici esperienze mediche dissopra descritte ci persuadono, che la continenza è un dono ben raro della natura concesso a patto di tenersi gelosamente in guardia sopra se stesso non meno che su gli oggetti esterni non sempre evitabili a piacimento, acciò si arresti, s'egli è possibile, una secrezione, la quale continuandosi a fare ecciterebbe l'inquietudine d'un' effusione contraria al proposito ma pure senza colpa. Appena si può comprendere la leggierezza d'un giovinetto privo d'esperienza tenuto d'ordinario lontano da ogni pratica di se medesimo, e della natura, che animato da pio ardore, o dalle lusinghe de' suoi congiunti, o dalla inclinazione ad una vita, che all'esteriore decoro accoppia la sicurezza di più comodo sostentamento, o per altre cagioni si risolve nella tenera età di 16 o al più 18 anni d'abbracciare uno stato (63), che tanto esige per adempierne i doveri. Com' è possibile che un uomo sì di buon ora rinunci

(63) Ne' tempi più antichi si solevano da' genitori consegnare alla vita claustrale i loro figlj non solo dell'età di 17 anni, e secondo il Concilio Trullano di 10, ma ancora nelle fascie, e se ne faceva in iscritto l'offerta, e a nome de' pupilli promettevasi a Dio il bisognevole, ed insieme prendevansi tutte le cautele per impedire il ritorno al secolo che mai potessero col tempo essi fare. S. BERNARDO si dichiarò finalmente contrario a questa consuetudine, nè ebbe riflesso a riguardare la consecrazione de' figlj come un sacrifizio umano, e sul finire del secolo dodicesimo proibì ancora CLEMENTE III. a tutti i cristiani di fare questa risoluzione co' loro figlj in età così tenera. *Il troppo è troppo; Capitolazione del Re di Francia col suo Clero p. 194. seg.*

in perpetuo a tutti que' diritti di cui egli sì poco conosce la natura ed il rapporto alla propria fisica costituzione e temperamento, quanto poco giunge a prevedere lo sviluppo futuro delle sue idee che cangian sì spesso negli anni più maturi, e delle circostanze, che sì spesso determinano il nostro carattere morale (64)? Quante volte una fanciulla inesperta affascinata da scaltra educazione, dagli esempj inorpellati, da insinuazioni artificiose, e quante volte annojata dalla vita per un amor disgraziato si avvolge nel velo fatale per poi bagnarlo fra pochi anni con lagrime di disperazione, se avvenga, che il tempo e le circostanze mutate le destino in seno degli incentivi che non potrà sì facilmente frenare colla macerazione delle membra delicate, e col snervamento del corpo reso perciò più irritabile (65)? So che la Chiesa non approva cotesti mezzi a lei

(64) „ Quanto poco si può accertarsi d' una disposizione d' animo così lontana da ogni fondamento, nel ricevere ne' chiostri „ giovanetti non per anco formati, ne' quali le idee ancor vacillanti non sofrono alcun riflesso, ovvero una troppa ideosa fantasia toglie la previsione; da' quali ancor dopo compiti gli anni „ di prova, non si è per anco intesa la voce pericolosa, ed alettante delle passioni, per cui non possono conoscere nè i nemici loro „ interni, nè le forze loro concesse dal Signore ". *Ordine Generale di S. A. l' Elettor di Magonza riguardante i Monasterj del suo Elettorato* 30 *Luglio* 1771.

(65) *La dévotion s' empare aisement d' un jeune coeur, qui n' a point d' autre amour. Toutes les personnes nubiles en qui les visions se sont manifestées, ont prétendu ne connoitre point d' homme. Les extases, & les apparitions, les frayeurs, & les raviſſemens; toutes les sortes de convulsions appartiennent à la sensibilité du genre nerveux. Comme c' est surtout après la puberté, que les spasmes & les vapeurs se manifestent; le célibat est très-propre à les entretien dans le sexe le plus susceptible de ces symptomes. Hist. Philosoph. & Politique T.* 1. *p.* 126. 27.

ignoti ma pur troppo, per quanto si può raccogliere dall' esperienza, generalmente usitati a carpire dalla credula e leggiera gioventù un assenso, contro di cui nella maggior parte sollevasi la natura al crescere dell' età. Per difetto di riflessione e d' esperienza si condonano all' età giovanile molti abbaglj commessi in un periodo della vita umana, che in paragone d' un' età più tranquilla chiamar dovrebbesi un continuo delirio; e questa appunto è quella età di 22 o 23 anni in cui lo sconsigliato giovane, e in una età assai più tenera il sesso debole, sol perchè ha trascorso uno o al più due anni di prova incerta assai per conoscere i rapporti delle forze morali co' fisici appetiti, fa un voto, che richiede di molta esperienza e fermezza di senno. E non fia questo un oggetto degno della compassione sì della Chiesa, che de' Capi supremi della Società, giacchè sta in loro potere di provvedervi?

§. XIII.

Da alcuni anni in quà la podestà laica ha diggià circoscritti i limiti al zelo precipitato della gioventù, col fissare in varj Regni Cattolici una età più matura alla professione monastica. Negli Stati ereditarj dell' Austria fu assegnata pe' maschj l' età di 24 anni, e per le femmine di 20, e in Francia di 21 per quelli, di 18 per queste; talchè i voti fatti innanzi tempo si riguardano come invalidi (66).

(66) *Luigi XVI. ha confermata quella legge del suo Avo con lettera patente. Il Senato di Venezia ha fissata l' età necessaria*

Ciondnoſtante finchè non ſi abbia un occhio più diligente, finchè la Podeſtà Eccleſiaſtica non vi concorra, ſarà forza, che la pubblica e ſolenne cerimonia della profeſſione monaſtica ſi differiſca al tempo prefiſſo; non mancheranno però i fervoroſi candidati di riguardare come indiſſolubile l' obbligazione contratta con voti ſegreti, e d' infiammarſi in un propoſito reſo più fermo dalle oppoſizioni (67).

---

ne' ſuoi Stati alla Profeſſione in un Decreto de' 7. Settembre 1768. Art. III. „ E ſiccome al vero ſervigio di Dio Signore, ed al „ bene dello Stato contribuiſce aſſai il togliere ſe ſi può que' di„ ſordini, che naſcono dallo allacciarſi le perſone con voti ſolenni „ ad un metodo immutabile di vita in una età troppo verde, „ per cui ſi privano per ſempre della libertà loro, e delle loro „ ſoſtanze, ed inſieme ſi ſottraggono a que' doveri, che hanno „ colla ſocietà civile; quindi non ſolo richiamiamo all' oſſervanza „ il noſtro Decreto de' 20 Novembre 1767, e ſoſpendiamo le ve„ ſtizioni de' mendicanti, ma ordiniamo inoltre, che all' avvenire „ non ſi accetti, nè ſi veſta alcuno in qualſivoglia ordine rego„ lare, tanto in quegli a quali è permeſſa la veſtizione, come „ in quegli a' quali è proibita, qualora ne impetraſſero novamente „ la licenza, nè in altr' ordine, o congregazione in cui ſi vive „ in comunità; ſe non ha compito l' anno 21, nè poſſa fare „ la profeſſione ſolenne, ſe non ſia entrato nell' anno 25 acciò ſi „ abbia una ragionevole ſicurezza, che la ſua riſoluzione è matura „ e ferma, e che egli ſia per dimoſtrare un vero progreſſo, ed un „ ſanto zelo nello ſtato di vita che ha abbracciato. Inoltre non ſi „ potrà mantenere alcuno avanti l' età preſcritta in un Monaſtero, „ o Convento, ancor ſotto preteſto di ſtudj, d' educazione o di „ ſervigio, eccettuati quelli ne' quali con pubblico Decreto ſono „ ſtati eretti i Seminarj e Collegi pubblici. Non ſi potrà dare „ alcuna diſpenſa da queſta legge fuorchè per un concorde De„ creto del Pregadi e per cinque ſeſti de' Voti del Senato. "

(67) *Negli Stati Elettorali di Magonza vi ſi è provveduto paternamente col preſcriverſi* " *Secondo* Comandiamo, che non ſi „ permetta ad alcuno l' ingreſſo, e la dimora in Monaſtero avanti „ l' età di 23 anni, e l' emiſſione de' voti, o la profeſſione mo„ naſtica anzi l' età di 25. Ne rendiamo di ciò inteſi tutti i no„ ſtri Magiſtrati, acciò non abbiano in caſo di contravvenzione a „ provare il noſtro riſentimento, e non debbano rendere ragione „ di que' diſordini, che ricaderebbero in eſſi dalla prematura pro„ feſſione Monaſtica. " *Ordine Generale l. c.*

§. XIV.

Io già non voglio asserire, che l' ordinaria età di 24 anni (68) richiesta pel presbiterato non sia capace di maturo giudizio sulla interna proporzione delle forze dello spirito col genio ribelle de' naturali appetiti. Sol mi sgomento di persone dotate di temperamento sanguigno, e di nervi troppo sensibili sul dubbio che la volubilità propria di cotesti temperamenti non abbia gran parte nelle risoluzioni loro non meno buone che leggieri; ed io ingenuamente accordo loro meno d' indifferenza in questa età medesima di quella che esige la decisione d' un punto, da cui dipende irrevocabilmente il destino di tutto il resto della vita.

§. XV.

Che se in tal sorta di temperamenti comuni forse alla maggior parte della gioventù de' due sessi (69), non ostante le ammonizioni solite a farsi a chi s' offre al servigio della Chiesa, lasciano luogo a varj timori una risoluzione precipitata, un difetto della pur troppo rara cognizion di se stesso, una perfetta ignoranza dell' azione del tempo e

(68) La Chiesa ha fissato l' anno 25 avanti cui niuno possa prendere il presbiterato; ma si suole interpretar la legge, che basti oltrepassare l' anno 24.

(69) „ Dovrebbe concedere ogni Cattolico ragionevole, che „ lo stato Ecclesiastico non è uno stato, a cui siano chiamati ge„ neralmente tutti i Cristiani, ovvero a cui Dio chiami gli uo„ mini in sì gran numero, quanti effettivamente vi si trovano in „ più Paesi. *V.* Just. *Economia dello Stato P.* 1. *l.* 150. *p.* 172.

degli altri mondani oggetti ſul cuore e ſulla mente dell' uomo; e ſe per tal cauſa ſi può prevedere nella ſcelta d' uno ſtato una guerra inceſſante colle ſue regole fondamentali per cui ſi eſponga a pericolo graviſſimo o la ſanità, o la profeſſione; io rimetto all' eſame ed alla perſpicacia della Podeſtà Eccleſiaſtica il paragonare gli inconvenienti, che naſcerebbero da una maggior proroga de' voti co' vantaggi, che ne ritrarebbe una claſſe di uomini, in cui la previſione di tante fiſiche attive cauſe può render dubbioſo l'adempimento de' morali propoſiti. Frattanto ſottopongo colla più ſincera venerazione de' lumi che hanno in queſta materia i Capi della Sacra Gerarchia, al loro giudizio il decidere, ſe per l' interna pace della coſcienza e della ſocietà, pel bene della Chieſa iſteſſa, e per la conſervazione della ſalute di più migliaja di uomini, non ſia vantaggioſo:

I. Che non ſi faccia ſcelta di ſoggetti idonei pel Clero, ſenza aver ſommo riguardo alla natura, ed alla coſtituzione fiſica de' medeſimi (70).

II. Che non ſia lecito di ricevere il voto (71)

---

(70) „ Quindi è del tutto neceſſario, che tutti quegli che vo-
„ gliono entrare in qualche ordine ſiano provati maſſime da Su-
„ periori oneſti e prudenti, ſe i fondamenti della loro vocazione
„ non ſiano domeſtiche conteſe, inconſideratezza, vanità di parte-
„ cipare de' privilegi delle perſone eccleſiaſtiche, o inclinazione
„ alla vita neghittoſa, e quindi ſpenſierata. *Ordine Generale Ma-gon. l. c.*

(71) Il Concilio Affricano ordinò già, che non ſi poteſſe conſecrare in un ordine alcuna vergine avanti l' età di 25 anni *Can.* 16. Ancor CARLO MAGNO avea già ordinato, che una perſona ſcapola, ſe non l' eſigeſſe urgente biſogno, non poteſſe prendere il velo, il che ſignifica come a' noſtri giorni il fare la profeſſione

di castità sì da maschj che da femmine prima dell' età di 28 anni (72).

In questa età può l' uomo decidere più ragionevolmente e guidato dalla propria esperienza e dalla cognizione di se medesimo, se trovisi di tale temperamento da compiere la legge di continenza. Tale si era la cautela tenuta dall' estinta Società di Gesù co' suoi Candidati; gli accettava assai giovani al noviziato, ed all' officio di pubblici maestri, ma ben difficilmente concedeva, che passassero al Presbiterato prima dell' età di 28 o 30 anni. Si vedevano quindi alcuni ritornarsene senza contrasto al secolo in una età, in cui fra gli altri Ordini Regolari potrebbero già contare parecchj anni di Sacerdozio; e fare nel secolo istesso onore alla educazione ricevuta nella Compagnia; per questo appunto che in età matura erano più atti a formar giudizio di se medesimi ed a garantire l' Ordine dal rossore di dovere ascrivere alla giovinile inconsideratezza l' acquisto d' un membro infelice, e da se stesso deluso.

Si costuma in vece universalmente di conferire ad

solenne. *Can. Prim. A. 789. C. XLV. p. 562.* Al contrario alle vedove non potrà il Vescovo mettere il velo *Ib. l. VIII.* Parimente non è permesso di conferire il Presbiterato a chi non ha 30 anni *Cap. inserti anni c. XXIV. p. 787.* SCHMIDT *Storia de' Germani P. I. p. 606. 7.*

(72) „ Il Concilio di Trento ha bensì decretato, che fossero „ nulli tutti i voti regolari fatti anzi l' età di 16 anni C. 15. „ *Sess.* 25. Pure non è stato altrimenti proibito (da che sarebbe „ stata cosa contraria ad un oggetto di mera disciplina) di trasportare in anni più tardi il tempo dell' ingresso nel chiostro. *Ordine Generale l. c.*

ad inchiesta de' Candidati che appena toccano li 22 anni il Suddiaconato, ed il Diaconato, e se il Presbiterato si differisce all' età succennata, che fa? Il voto di continenza non è men fermo per questo, ed il destino di tutta la vita è già deciso con un atto della più fresca gioventù. Tornerà però bene, se non andassero a genio tali suggerimenti:

III. Di non dare orecchio a que' giovani, i quali in conseguenza del già formato proposito di consecrarsi al Clero danno a credere di non potere attendere il tempo prefisso, e per estorcene la dispensa assediano senza tregua gli Ordinarj con suppliche molestе, e pretesti studiati; ed anzi di esortarli istantemente a considerare con maggior posatezza le disposizioni che hanno per una vocazione ad ogni titolo sì rilevante.

IV. Poichè riguardasi in molti Paesi Cattolici lo stato ecclesiastico qual luogo di rifugio pe' Cadetti delle buone famiglie, e poichè avviene in Francia che il terzogenito, abbia o non abbia le disposizioni e la volontà necessaria alla vocazione, è sempre un abate nato; io lascio alle superiori viste d' indagar gli effetti che può ripromettersi la Società da una costumanza sì poco conforme allo spirito della Chiesa; comunque sia che la costumanza medesima obblighi o no queste vittime delle famiglie alla dura condizione di voti bene spesso incompatibili colla natura di chi li fa. Diansi pure quanto si vogliano motivi plausibili per non differire ad una età più matura il destino di alcuni; sembra non pertanto assai desi-

derabile, che in tal ſorta di candidati più che in altri ſi aſpetti una età più virile per dar agio alla nobile gioventù di fare per altre vie onore alla propria naſcita, qualora ſi renda più volontaria la loro riſoluzione, o perchè ſono men ſchiavi della patria podeſtà, o perchè ſopravvengono certe felici rivoluzioni negli affari della famiglia, che li porrebbero forſe in neceſſità di ricorrere a Roma per conſeguire la diſpenſa de' voti (73).

V. Non ſi tolleri con tanta indulgenza, che ſi facciano con mezzi e con inſinuazioni luſinghiere le reclute pe' monaſterj di Monache, acciò, per ſervirmi dell' eſpreſſione d' un vivace Scrittore, *non reſtino incolte ne' monaſterj* (74) *tante belle campagne umane*. Chi non ſa che molte zitelle, le quali ora ſi pentono del loro ſtato come di ſcelta precipitata, furono condotte a queſto duro paſſo dalle carezze e dalle perſuaſive di altre, le quali o erano ſinceramente contente della ſituazione loro, ovvero cercavano per compenſo un' amica con cui dividere la loro diſavventura? Non baſta però al ſeſſo debole una età più matura per queſta virile riſoluzione, ma ſembra neceſſario, che non ſi accetti alcuna alla profeſſione ſe non ha paſſati nel ſecolo fuori del chioſtro due anni avanti il noviziato, che eſſer pur dee di due anni. Ella così trova agio a conoſcere ſe ſteſſa

(73) I Canonici del Duomo di Paderborn godono delle loro Prebende ſenza eſſere obbligati a ricevere il Suddiaconato ed il Presbiterato.

(74) „ Non ſi dee tollerare, che dagli altri Regolari ſi diano „ in ſegreto al candidato luſinghieri eccitamenti " *L. c. O. G. ar.* 1.

e tutto ciò che ha sì grande rapporto al futuro suo destino, ed alla tranquillità della sua coscienza. Iniqua cosa è certamente il profittarsi dell' ignoranza e della inesperienza d' una credula e semplice persona per indurla ad abbracciare un partito, che può col tempo giungere a maledire, se qualche fortuito incontro, o la natura destata dalla sua inazione le faccia comprendere l' abbaglio preso nel suo proposito. Perciò fin dall' an. 1778 non possono nella Toscana accettarsi in alcun monastero le fanciulle in educazione prima de' 10 anni, nè prender l' abito prima de' 20, e ciò dopo l' assenza di 6 mesi dal Monastero (75).

---

(75) *Indication sommaire des Reglemens, & Loix de S. A. l' Archid. Leopold, Grand Duc de Toscana depuis l' an.* 1765. *jusqu' à la fin de l' an.* 1778. Merita di quì trascriversi una lettera circolare recentemente pubblicata da quel Sovrano su questa materia, in data 1 Maggio 1786: „ S. A. R. avendo provvisto con „ lo stabilimento dei diversi Conservatorj in quasi tutte le „ Città, e Terre del Granducato al comodo, ed educazione delle „ ragazze dei diversi ceti; e considerando, che nei Conventi di „ Religiose, nei quali gli individui si sono volontariamente rimessi „ al loro vero Instituto della perfetta vita comune, non è compatibile, e serve di troppo svago, e distrazione tenere ragazze „ in serbo, e in educazione. Vuole, che dal giorno della pubblicazione del presente Ordine non possino essere più ammesse „ per serbo, educazione, o per verun altro titolo ragazze secolari in alcuno de' detti Conventi ridotti a vita comune, ancorchè vi fossero ricevute gratuitamente; e ad oggetto di prevenire l' imbarazzo di quelle famiglie delle ragazze, che già vi „ sono presentemente, rilascia loro la facoltà di potervi rimanere „ per un anno da contarsi dal giorno della pubblicazione del presente ordine, nel qual tempo spetterà ai parenti di metterle in „ casa, o dar loro altro destino. E qualora dentro questo termine alcuna delle sopra indicate ragazze si dichiarasse di volersi „ monacare; dovrà invece di sei mesi passare un anno fuori del „ Monastero medesimo, e di qualunque altro. In conseguenza di „ ciò restano incaricati gli Operaj rispettivi d' invigilare all' esatta

§. XVI.

Io non mi arrischio a decidere, se gli addotti riflessi diano qualche maggiore aspetto di equità al desiderio di un anonimo non essendo i miei sguardi sì penetranti da ravvisare l' interna armonia dell' Ecclesiastica Disciplina (76). A parlare schietto, un mezzo efficacissimo a prevenire i pernicios effetti fisici della continenza, sarebbe non v' ha dubbio di lasciar libero l' adito dallo stato ecclesiastico al secolo; ben comprendo però qual delicato punto egli sia lo sconcertare l' attuale sistema di vita del nostro Clero, ed il progettare l' abolizione del voto di continenza. Ma pure non dubito punto, che da una scelta più prudente, e da una prova più matura di se medesimi de' Candidati ecclesiastici, non debba la Chiesa non meno che lo Stato raccorne frutti prezios; poichè non è possibile, che uomini, i quali indotti fossero negli anni più maturi da un semplice naturale istinto a rompere il disegno formato di consecrarsi al Clero, non debbano seco portare un secondo avanzo di virtù, il di cui innesto nella classe fatta più copiosa di posteri costumati potrebbe essere tanto più utile quanto che l' opera della generazione sarebbe affidata a

„ esecuzione di questi Ordini, trasgredendo i quali l' operajo stes-
„ so sarà debitore al Governo, e sarà inoltre proibita la vestizio-
„ ne nel monastero, e forse si deverrà anche secondo le circo-
„ stanze alla soppressione del medesimo.

(76) Necessità di togliere l' uso della Chiesa Cattolica di non dimettere mai, o se non a grande stento gli Ecclesiastici dal loro stato. 1775. 8.

persone ben educate e saggie, nelle quali non fu mai turbata in addietro la calma de' suchi migliori. Ed ecco che per tal modo si vedrebbe ristorata la buona complessione della umana schiatta andata ormai in notabile decadenza (77).

(77) Si calcoli il numero degli Ecclesiastici de' due sessi (almeno fuori degli Stati Austriaci, ne' quali hanno già sofferta una grandissima rivoluzione), e si verrà a convincersi, che non è picciolo affare per la più sana popolazione la continenza di un ceto sì esteso, qual si è l'Ecclesiastico nella maggior parte delle Provincie (*). La Francia di un mezzo milione di Ecclesiastici, che le dà Süsmilch, e che secondo il di lui computo forma $\frac{1}{34}$ dell'intera popolazione, non ha oltre a 129947. membri, che siano allacciati con voto di castità, che sarebbe incirca $\frac{1}{53}$ dell'intera popolazione, *Recherches, & considerations sur la Population de la France par Mr.* Moheau *p.* 101. *seq.* Ma se vogliasi far comparire più lieve il danno per la popolazione, dacchè l'intero numero degli Ecclesiastici non si ragguaglia all'intera massa del popolo, ma solamente l'eccesso del numero degli Ecclesiastici d'un sesso sopra quelli dell'altro; sembra che si perda di vista, che propriamente non si fa questione della sproporzione indotta dal Celibato Ecclesiastico de' maschj e delle femmine, che non servono alla generazione, ma bensì del numero di quelli, i quali colle doti piu belle di corpo, e di spirito van persi irreparabilmente a svantaggio d'una (lecita) propagazione, e qui pure un $\frac{1}{50}$ d'una intera popolazione egli è per se stesso un oggetto di grave importanza.

(*) Del resto riflettasi ancora, che il precetto meramente disciplinare di continenza imposto agli Ecclesiastici non s'appoggia che a fondamenti i quali oggimai appena sembrano meritarsi questo nome. *Oibò*, dicesi, *non conviene, che un uomo il quale nella scorsa notte ha careggiata la sua moglie distribuisca o innalzi alla vista de' fedeli con mani impure il Santo de' Santi.* Si potrebbe quì chiedere per qual ragione ciò non convenga ad un uomo altronde immacolato? Forse che l'anterior parte d'una donna è meno onesta del deretano d'un uomo? E da che la natura ci ha costrutti in modo che non passa quasi mai giorno, che questo non si tocchi senza correre pericolo di contaminazione, come l'uso regolare di quella a cui ci stimola il Creatore medesimo per conseguire lo scopo della generazione, mi renderà indegno di accostarmegli, e d'offerirgli il più puro de' Sacrificj? Io

ho di già accennato, che una originale fantasticheria de' Medici egiziani sulla immondezza de' mestrui e dell' uman seme ha partorito quest' opinione priva di sana logica e che la teologia a danno de' popoli in seguito l'ha covata. Ma si replica: *un Ecclesiastico conjugato avrà attaccamento alla sua moglie ed a suoi figli, e trascurerà gli officj di sua vocazione; poco potrà lavorare nello spirito, avrà di molte brighe, e di molti riguardi ad altrui ec.* Mi si permetta di fare su ciò poche parole. Non sono già due anni soli, che nazioni intere ci possono persuadere del contrario. Con qual diritto vorranno pretendere i nostri Cattolici Ecclesiastici, che son essi più dotti, o che attendono con più d' impegno alle scienze, o che tengono una condotta morale più grave degli Ecclesiastici Protestanti? Parmi sì certo che due secoli e più possano di soverchio bastare a farci esenti da ogni presunzione, ed a tenerci quieti per l'influenza del matrimonio su migliori costumi del Clero. Si faccia un po' il paraggio della quantità e dell' intimo pregio delle opere onde gli ammogliati hanno arricchita la Repubblica Letteraria colle opere de' celibi Ecclesiastici che pure, presa la cosa strettamente, dovevano essere di prima sfera; e verrassi a convincersi, *che noi ci riscaldiamo d' amore due fiate la settimana, eppure abbiamo agio di dare in luce dotte produzioni delle quali non si fa caso che siansi riprese negli intervalli d' un altro lavoro.* E non è forse la nostra istessa famiglia, che ci anima ancor più a compiere colla maggiore costanza gli officj di nostra vocazione, ed a non trascurarne la parte più indifferente? Che se pur vuolsi disapprovare ogni riguardo verso gli uomini negli ufficj umani, io temo assai, che non si spunti con ciò un grande sprone delle migliori azioni: Il mio Sovrano può ben conoscere, che se io in tempo di peste corro nel mezzo degli infetti e con pericolo mio proprio salvo altrui la vita, può ben conoscere, io dico, che oltre al zelo della umanità, opera in me medesimo un' altra forza, cioè *la fiducia del suo favore*, la quale mi va dicendo al cuore, che se verrò a perire per questi buoni servigi, e lascierò la mia famiglia povera ed orfana, il giusto Principe avrà cura di me ne' miei figli, e diverrà il Protettore de' miei orfani. Ma ben diviso ciò che si può dire: L' Ecclesiastico conjugato avrà poco attaccamento a . . ., ed apparterà assai più a quella gran catena, che stringe più intimamente fra loro i cittadini pel bene reciproco; il suo interesse non sarà guari diviso dall' interesse dello Stato, non farà di soppiatto trame contro le savie disposizioni del suo Provido Sovrano; non presterà omaggi a Divinità straniere, nè offrirà sacrificj su di un altare, che manda il fumo dell' incenso *oltre i confini*; egli farà . . . . E che non farà egli mai? . . . . Basta lo scorgere fra Protestanti, *che una moglie per un Sacerdote non è poi un oggetto sì spaventoso come ci si è dato finora ad intendere*, e che la religione va pur d' accordo colla idea d' un sacerdote conjugato purchè questo titolo non indichi più altro che un *Pa-*

voeo, od un cittadino Ecclesiastico, che senza separarsi dal secolo per condurre inoperoso la sua vita meditando, s' impieghi immediatamente al ben morale de' suoi concittadini. Felici questi tempi; che non sono probabilmente sì lontani, in cui mi rappresento la natura trionfante ella stessa in veste talare da sacerdote benedire il popolo e i proprj suoi figlj.... Ma finchè giungano non potrà forse nell' animo formarsi un desiderio pel bene di quelle persone, che già un tempo in date circostanze fatto voto di perpetua continenza, e separate dal mondo con più o meno di sorte s' affaticarono a rendere onore al voto medesimo, e che ora, mercè le saggie provvidenze de' Regnanti, furono ricondotte in seno della società, ed in età ancor vivace e robusta costrette sono ad uniformarsi rigorosamente al voto antico? Non sono elleno teneri guerrieri de' due sessi, che a porsi in salvo dall' inimico si sono racchiuse entro un Ecclesiastica Rocca, ora dallo Stato demolita, senza aver mai fatto esperimento in campo aperto delle proprie forze, od aver mai scaramucciato, per non avere a soccombere dappoichè, tolti i terrapieni, le fosse, e i baluardi, si veggono da pericoli cinti d' ogni lato, e son ridotti al punto di perdere una *Gemma*, per cui molti non si porrebbero in grande affanno, se un voto non esigesse tuttavia in circostanze del tutto diverse l' osservanza degli antichi doveri? Difatti qual situazione infelice per una donzella, che un amore disperato, la tirannia de' genitori od eziandio un lucido momento di pietà indusse a prendere il velo, ed ora se lo mira stracciare di capo, e rimetterși in libertà senza lusinga di profittare mai perfettamente del beneficio? Questa libertà medesima a quali ambascie di coscienza non l' esporrà qualora essa oppor si debba alle altrui seduzioni, e quali disordini non farà nascere nella Repubblica qualora deponga mai le armi? Seppure una man poderosa non accorra ad infrangere del tutto i ceppi, che doppiamente contrastano colla ricuperata libertà, che oltraggiano la natura, e che ledono i diritti della umanità; avvegnachè niuno li cinse di libera volontà se non sotto certe condizioni; e pur si vogliono far portare nel cangiamento totale delle circostanze, perchè non va a genio ad una corte estera il togliere la catena, che un sistema antico ha caricato sulle spalle di tanta moltitudine di uomini.

PARTE PRIMA

ARTICOLO III.

Del Celibato Laico.

Diva, producas ſobolem, patrumque
Proſperes decreta ſuper jugandis
Fœminis, proliſque novæ feraci
Lege marita.

HOR. Carm. ſæcul. v. 17.

§. I.

LA vita celibe, che ſi conduce da uomini adulti e ſani ſenza eſſervi aſtretti nè da' voti e ſante intenzioni approvate dall' eccleſiaſtica autorità, nè dall' impotenza di ſoſtentare una famiglia, o ſi conduce per la natura de' civili impieghi che ſoſtengono, non può certo mirarſi con indifferenza in uno Stato ſcarſo di abitanti. Tutte le Nazioni a un dipreſſo, ove il ſiſtema di religione lo tolleraſſe, abborrivano come eſizialiſſimo il guſto ad un tale metodo di vivere, e riguardavano i celibatarj quai membri, che recano allo Stato un danno evidente. Varj furono i tentativi uſati a ſvellerne dalle radici l' inclinazione, alcuni de' quali ho penſiero di quì deſcrivere.

I cittadini di Sparta, che ricusavano di prender moglie, si meritavano una marca d' infamia; nè era loro permesso d' intervenire alle danze di donzelle nude colà usitate. LICURGO ordinò, che questi scapoli nella stagione rigida si forzassero a far carole sulla piazza pubblica cantando una canzone composta a loro dosso, in cui dichiaravano pubblicamente d' essere meritevoli di gastigo per la vita celibe che conducevano. La gioventù Spartana non offriva a cotesti scapoli giunti all' età attempata alcun segno d' ossequio (1); ed un vecchio cittadino al comparir che faceva in qualche pubblica assemblea, poichè tutti avesser preso luogo, dovea torsi in pace di sentirsi dire in faccia da un giovinetto, *che non sarebbesi giammai alzato in piedi per fargli cosa gradita, perchè non aveva dato nè allo Stato nè a lui de' figlj, che gli rendessero il medesimo onore quando si fosse invecchiato.* PLATONE parimenti progettò, *che a coloro i quali passata avessero l' età di 35. anni senza moglie, acciò non ritraessero dal loro modo di vivere alcun vantaggio e soddisfazione, si negassero quelle dimostrazioni di rispetto, che debbono in ciascuna Comunità li più giovani a' più vecchj (2). E qualora un celibe venisse alle mani con alcun altro, fosse ciascuno autorizzato a prendere la difesa dell' assalito contro il celibe, e si riguardasse qual cittadino indegno e pusil-*

(1) PLUTARCHUS *in Lycurgum T. 1. m. p. 64.*
(2) *De Legibus l. 4.*

lanime chi ricuſaſſe di prevalerſi di queſto diritto (3).

I Romani più antichi avevano leggi contro la vita celibe. La legge delle dodici Tavole parla chiaro:

CŒLIBES. ESSE. PROHIBENTO.

E ne addoſſava l' eſecuzione alla vigilanza degli Edili (4). Nell' andare de' tempi ſi propagò in Roma colla diſſolutezza il guſto della vita celibe (5), e parve che queſto ſolo mancaſſe per decidere della ſorte futura della Repubblica. Imperocchè quel celibato, che non ſi fonda ſu virtuoſi motivi giuſtificati dalla religione, dalla eſterna inevitabile violenza, dall' impotenza di procacciare a ſe ſteſſo e alla famiglia un proporzionato ſoſtentamento, o da altre ſimili cagioni, viola ſempre mai i diritti della natura e della patria, cui recide le migliori ſperanze di veder procreata la poſterità dai lombi de' ſuoi cittadini.

Perciò le leggi Romane punivano ſeveramente coloro, che di proprio capriccio tenevanſi fermi a non ammogliarſi; depoſti dalle dignità che avevano, non aſcendevano a nuovi gradi (6). All' oppoſto molti erano i privilegi de' conjugati (7). Un Conſole il più giovine toſto che la

(3) *L. 6. l. c.*

(4) CICERO *de Legibus l. 3.*

(5) H. G. HEINECII *Antiq. Rom. juriſpr. illuſtr. Syntagma l. 1. Tit. 25.* ove ſe ne riſcontrano le cauſe.

(6) *Lib. XLV. XV.*

(7) *L. 1. §. 5. ff. de Decur. 9. c. eodem* TACIT. *Annal. XV. 19.* PLINIUS *ep. VII. 16.*

maggior parte de' ſuoi figlj foſſe vivente, o per difeſa della patria foſſe perita in battaglia, veniva preceduto da faſci. In pari numero di figlj davaſi la preminenza a chi foſſe tuttavia conjugato (8). Il cittadino che aveſſe generati alla patria tre figlj, era eſente dal fare la guardia; ed un numero maggiore conferiva al padre la preferenza ed il diritto alle pubbliche cariche di onore (9). Il provvido AUGUSTO pubblicò una legge (10), che obbligava ciaſcuno a prender moglie, e in ſeguito di queſta legge intimò il proceſſo ad un cavaliere inoſſervante, che non potè eſimerſi dal gaſtigo intimato, ſe non col provare ch' egli aveva in addietro procreati tre figlj. Inoltre per diſtogliere i cittadini dalla vita libera e voluttuoſa, e forzarli al matrimonio, confiſcò a quelli, i quali dopo i 25. anni non ſi foſſero ammogliati, o non aveſſero avuti figlj, certe particolari contribuzioni (11), legati, ed eredità che loro ricadevano. Provvedimento, che tolſe gli adulterj, il meretricio, la ſodomia, e popolò Roma deſolata per le civili diſcordie di onorati cittadini. Se l'età giovanile impediſſe alcuno a pretendere certe dignità, il numero de' figlj da lui procreati compenſava la mancanza degli anni ſtabiliti per ſollevarlo così più preſto

(8) *Legge Julia c. 7.*

(9) AUL. GELL. *Noct. attic. l. 2. c. 25.* HEINEC. *l. c.*

(10) L. JUL. V. PAPIA, *de maritandis Ordinibus.*

(11) Queſti laſciti ſi chiamano *dos uxoria. Uxorium perpendiſſe dicitur, qui quod uxorem non habuerit, æs populo dedit.* FORESTUS, *voce uxorium p. 478.*

a ſommi gradi (12). Un Romano padre di tre figlj non poteva forzarſi ad aſſumere l' incarico d' un' ambaſciata, uno di cinque era eſente da ogni fatica ed officio perſonale, ed un di 15. da qualſiſia impoſta civica (13). Al dì d' oggi ancora nel gran Ducato di Toſcana ciaſcun cittadino fatto padre di dodici figlj, ſenza diſtinzione di ſeſſo, è libero da tutte le impoſte civiche, e dalle pubbliche contribuzioni ſuſſidiarie (14). I Kibitki medeſimi de' rozzi Kalmuki oſſervano una legge, che di 20. uomini debbanſi ammogliare almen quattro (15). I Magnati di Roma, ad oggetto di convincere efficacemente la plebe del dovere di ciaſcun cittadino a prender moglie, avean coſtume nelle pubbliche aringhe di pingere al vivo l' influſſo di queſto dovere ſulla reale proſperità dello Stato. L' autorità degli Oratori era graviſſima, e gli aſcoltanti non reſtavano indolenti alle loro parole. Ci narra AULO GELLIO, che fu incaricato MARCELLO NUMIDICO uomo illuſtre, e d' un merito ſtraordinario nell' opinione del volgo, di tenere in pubblico queſta parlata: *Se noi, o Romani, poteſſimo vivere ſenza il ſeſſo femminile, ſareſſimo noi tutti alleggeriti di un peſo; ma giacchè la*

(12) ULP. *l.* 2. *ff. de min.*

(13) ARIST. *Polit. l.* 11. *Cap. VII.*

(14) GIUSEPPE PEZZI RAVENNATE *Trattato dello ſtato maritale p.* 57. *ſeg.* Gli Stati di Rennes in Bretagna nel 1776. decretarono ad un padre di 18. figlj l' annua penſione di 600. lire per ſovvenirlo nella loro educazione. *Gazette de Deux Ponts* 1776. *n.* 105.

(15) PALLAS *l. c.*

natura ci ha così formati e non diversamente, che non fossimo capaci di vivere felici abbastanza con questo sesso, nè senza di lui di vivere in qualsivoglia altra maniera, perciò deve decidere questo punto assai più il riflesso di un sicuro vantaggio, che di una breve soddisfazione. Questo concetto non è che un' imitazione di quanto disse un Poeta (16):

Audite populus! Susarion hæc dicit:
Malum sunt mulieres. Verum o populares,
Non est habitare domum sine malo;
Nam & uxorem ducere & non ducere malum est.

Non mancò chi prese a censurare come ingiurioso questo passo dell' Oratore, e gli si rinfacciò ch' era caduto in un abbaglio inescusabile col parlare svantaggiosamente del bel sesso, che per le circostanze, e pel luogo era dovere di encomiarsi. Ma non conveniva al grand' uomo, soggiunge AULO GELLIO, di togliere al popolo il piacere di udire per intero la sua parlata coll' encomiare smodatamente una cosa, di cui ciascuno aveva la propria esperienza.

§. II.

Fu dunque impegno degli avveduti fondatori e moderatori di potenti Repubbliche di cercar tutti i mezzi possibili, senza torsi pena gran fatto per la continenza, ad estirpare il contagio-

(16) A. GELLIUS *Noct. Atticæ l. 1. c. 6.*

ſo abborrimento al matrimonio; ben perſuaſi, che quanto è più dannoſo che ſi propaghi, altrettanto ſon meno conſiderabili gli inconvenienti, che danno negli occhi di coloro, che vengono ſol tocchi dalla miſeria preſente, e prendono quell' intereſſe dell' avvenire, che prenderà di loro la poſterità.

Ma la ſorte comune de' migliori provvedimenti toccò a queſto eziandio. Roma a poco a poco ſi ammutinò contro la violenza dell' odiata legge

Ferre potes dominam ſalvis tot reſtibus ullam?
Cum pateant altæ caligantesque feneſtræ,
Cum tibi vicinum ſe præbeat Æmilius pons (17)?

e ſi trovò infine il modo d'inorpellare sì bene i pretesti, che le antiche leggi perdettero ogni vigore.

E per rapporto alla noſtra età, non è già la virtù che guidi la maggior parte al viver celibe (18), o ſe pur guida, teniam per fermo, che tali perſone aſſai poco conoſcono dell' umana natura, ſe fra il tumulto di ſtraniere paſſioni oſano attribuirle una inſenſibilità ſenza di cui non è quaſi poſſibile che ſi conſervi o vegliando, o per lo meno ſognando la fiſica continenza. Qual Medico non mi faccio ad analizzare lo ſpirito; ma ſo, che

(17) JUVEN. *Satyr. l. 2. Sat. 6.*

(18) *Neque adeo vos ſolitudo vivendi capit, ut abſque mulieribus degatis, & non quilibet veſtrum menſæ lectique ſociam habeat, ſed licentiam libidini ac laſciviæ veſtræ quæritis.* Così diſſe il GRANDE AUGUSTO nella ſua parlata contro i Celibatarj. *Apud* DIONEM CASSIUM *l. VI. p. 576.*

i ſenſi eſteriori adempiono l'officio loro naturale, ſe dagli oggetti o cercati con iſtudio, od avventizj e inevitabili ricevano fedelmente le impreſſioni, e le traſmettano alla fantaſia, acciò ecciti a ſuo tempo uno ſtimolo che ſaziandoſi ne' celibi, ben dà a vedere che non ſeconda le mire del Creatore.

§. III.

Poſto però, che rendaſi taluno sì prode da ſoggiogare bravamente le ſue paſſioni quand' abbia rintracciato il ſuo nimico, e giunga ad arreſtare un' evacuazione diretta ad inſtillare in una creatura la vita utile alla patria, rimarrà pure incontraſtabile che ſe fia dotato di ſenſibile temperamento ſoggiacerà a quello ſconcerto di cui già feci menzione.

Ciononpertanto il caſo è ben raro (19); e reſtano al celibatario, come diſſi, ſol due partiti per torſi d' impaccio, o di laſciare all' immaginazione la cura della propria ſalute, guardando coll' indifferenza medeſima l' evacuazione del ſuco generativo promoſſa in ſogno, come lo ſpurgo del muco del capo quand' è raffreddato; colla diverſità, che il modo onde la natura ſi fa a ſoccorrerlo nel primo caſo, gli cagiona minor diſpiacere, e che egli ſenza riflettere alle affezioni della ſua anima, ſi perſuade di non

(19) Non mi ſervo di queſto termine nel ſuo ſenſo proprio, ma intendo con queſto d' indicare quelle perſone, che dopo i 25. anni non vogliono prender moglie, abbenchè lo poſſano fare.

avere alcuna parte nell' avvenimento, ovvero se egli sia di coscienza men delicata e cerchi di conservar la salute a spese della società di battere le corrotte vie, che guidano ad un abisso di disordini fatali alla società medesima, divenendo perturbatore del comune riposo, e della fe' conjugale, un seduttore dell' innocenza, ed alla fine vittima d' una malattia, la di cui propagazione è più funesta all' umanità che la peste medesima.

Se ad alcuno che vanta l' onesta condotta di certi giudiziosi celibatarj sembrar potessero un po' caricati i tratti di questa mia descrizione, si dia la pena di confrontare l' esperienza di tutti quelli che giudicano del mondo non su semplici individui, e verrà a comprendere, che sebbene ancor lo stato conjugale non sia immune da gravi dissolutezze, pur queste son senza paragone più frequenti fra la turba de' celibatarj, che profittandosi della libertà in cui sono non hanno a paventare le tristi conseguenze cui soggiacciono i conjugati, i quali provano un poderoso ritegno alle loro cupidigie disordinate e nella fedeltà d' una moglie, e nella naturale tenerezza per la famiglia. *Entra nelle carceri, ove ti aggrada, e troverai celibi per la maggior parte; fa il computo de' forfanti, la somma maggiore verrà a cadere sotto l' intestazione*, Celibato. *Un uomo nel celibato non ha riguardi che per se stesso; il conjugato ha pure le sue amanti, che tutte s' impossessano di lui sol che lo stimoli l' elettrico conduttore. In genere gli uomini che*

vivono

vivono nel celibato ſono ſpacciatamente ſcelerati, le femmine celibi ſon divote (20).

§. IV.

Quanto più miro lo ſtato celibe de' Laici ſotto queſto punto di viſta, tanto più mi convinco, che non ſi è giammai con ſufficiente chiarezza conoſciuto il ſuo rapporto alla ſana coſtituzione de' cittadini. Coſa difatti ſi può mai attendere a vantaggio della ſocietà da una claſſe di uomini, i quali ſenza poter mai rendere ragione della propria condotta girano ſpenſierati in traccia delle favorevoli occaſioni di riſarcire, ſe lor rieſce, di buona voglia la mancanza futura che ſoffrono? Ben ſi ſa che al frequente variare in amore il corpo ſi rende in certo modo diſpoſto ad affrettarſi al ſuo ſnervamento. I nuovi oggetti rinnovano l'appetito, che eſaurisce la nuova affluenza de' ſpiriti vitali, onde ben preſto ceſſano le diſſolutezze. Speſſo avviene ancora, che la cupidigia di liberarſi da uno ſtimolo intollerante non ſempre incontra buone occaſioni, e non v'ha dubbio che il celibatario in tal frangente non ſia difficile e irriſoluto nello ſcegliere.

Il veleno venereo ſparſo fra la turba di va-

(20) *Sopra il matrimonio p.* 34. 35. Qui ſembra che ſi parli chiaro abbaſtanza, e lo ſpiritoſo Autore non può avere avuto di mira altro che il celibato laico. Si detragga un poco lo ſtato eccleſiaſtico, e giudichi egli poi ſe le altre claſſi, computato pur anco lo ſtato militare, abbiano gran fatto da opporre. Io per quanto a me mi voglio tenere alla larga dalle maſſime dominanti, e dalle cattive interpretazioni.

gabonde cialtrone dietro alle quali ſi corre, ben ci riduce al penſiero il guaſto portato da ſimili diſordini. Un momento sfortunato pur colgono dopo mille rigiri gli incontinenti a procacciarſi il favore di qualche maritata; ed ecco, per tacere d' altri danni d' una pratica colpevole, diffonderſi in una intera famiglia innocente un contagio, che ſembra prodotto ſol per punire nelle parti peccanti i perturbatori dell' ordine pubblico. E ciò che ſommamente aggrava l' infortunio ſi è, che il Medico chiamato tra figlj innocentiſſimi e padri lontani da ogni ſoſpizione è aſtretto a curare un male, di cui ſoventi fa duopo tener coperta l' origine. Interrogazioni un po' preciſe deſtano il ſoſpetto, che potrebbe ſul punto ſconvolgere la pace domeſtica. Il buon padre ai dubbj dal Medico propoſti o gli perde inſieme della famiglia la fiducia e la ſtima, e va cercando rimedj aſſai più incerti; o cade in un penſiero, che ſebbene fondato, pur divien sì funeſto alla famiglia quanto l' infermità ſteſſa, ſenza però paleſarne al Medico lo ſtato con quella ſincerità, che è neceſſaria per ben curarlo. L' eſperienza comune a più altri Medicì mi fa parlare.

§. V.

Tali ſono le cauſe fiſiche dalle quali rilevar ſi dee il danno della vita celibe che ſi conduce dalle perſone de' due ſeſſi ſenza una ſpeciale diſpoſizione; ed a buon diritto ſi potrebbe da me eſigere che quì le andaſſi viemaggiormente ſvi-

luppando con libertà. Siccome però da molti anni in quà va prendendo piede l' inclinazione a queſta vita, rimetto all' altrui ricerche il diſcoprir la ſorgente di queſta noſtra corruttela di coſtumi; e punto non dubito che ponderando gli addotti argomenti ſi giudicheranno degni que' celibatarj, che provveduti di mezzi a ſoſtentare una famiglia, pure sfuggono il vincolo conjugale, d' eſſere trattati con quel rigore con cui furono già un tempo trattati in Roma i loro ſimili.

Ma e la libertà?

Bene chimerico, ſe debbaſi gioirne a ſvantaggio della ſocietà. Lo appreſi dalla dottrina della Chieſa, che la continenza è migliore dello ſtato matrimoniale, ma guardiamci dal proſtituir queſto sì raro titolo ad una truppa sì numeroſa di uomini, che ſe lo arrogano per trappolare altrui, e laſciar traſtullare ſotto il manto colorito della pietà le paſſioni, e ſoffocare la virtù, e la poſterità. Se nullaoſtante pur foſſe alcun di parere, che il riprodurre una legge propagatrice di matrimonio intaccaſſe la libertà criſtiana, io gli propongo a decidere, ſe non tornaſſe bene, ſecondo il ſuggerimento di SÜSMILCH, che un facoltoſo celibatario che s' approfitta di queſta libertà, rifonda una ſomma annua alla caſſa iſtituita per agevolare e ſoſtenere i matrimonj delle genti di lavoro, e povere; *acciò*, come diſſe uno Scrittore galante, *ſia onorato il celibatario dagli altrui figlj, in quella guiſa che la gallina cova le ova altrui per iſchiuderne i pulcini.*

In Germania un tempo ſecondo il gius e le

consuetudini romane introdottevi generalmente (21), decadevano al Fisco le eredità de' morti celibatarj, e ora tuttavia ne' Ducati di Braunschweig, di Würtemberg, e nel Palatinato vige il così detto *Jus Hagenstolziatus* (22). Non si vede però che lo Stato riceva con ciò un compenso pel danno che ne risente. Qual cosa adunque vi osta, che un uomo partecipe nel corso di sua vita di tutti i beni della società senza che nulla contribuisca a riparare la perdita de' suoi concittadini, e non dianzi circostanze particolari che lo costituiscano in un sistema irreprensibile di vita celibe, si costringa o ad ammogliarsi, o ad indennizzare la società con una proporzionata contribuzione alla cassa *delle doti*, e *de' matrimonj*, che abiliti altrui a rendere quel frutto di cui per capriccio egli è infecondo? Non quasi dissimile fu il progetto di PLATONE: *Se v' ha alcuno nella società, che fino ai 35. anni sia vissuto celibe, deve egli soggiacere a questa pena; che s' egli è uomo di primo rango sborserà annualmente 100. dramme, se del secondo 70.,*

(21) Jo. PET. DE LUDWIG *Diss. de Hagenstolziatu exule in Germania, Halæ Venedor.* 1727.

(22) SCHOTTELIUS *de singularibus quibusdam German. juribus Cap.* 1. WERNHERUS *Dis. de Jure Hagenstolziatus de a.* 1724. WITTIB. *Ordinanze d ll' Elettor Palatino tit. VIII. fol.* 52. *seg.* In Odenwald il diritto dell' Hagenstolziato è più rigido, che altrove, perocchè secondo le relazioni di SCHONBORN, ciascuno che dopo i 25. anni non vuol prender moglie, si tiene con ciò come un Hagenstolzio, e dopo sua morte i suoi beni decadono al Fisco. J. P. KRESSII *Dis. Jur. Germ. de jure Hagenstolziatus præcipue in Ducatu Guelpherbytano; Helmstadt* 1727.

se del terzo 60., e del quarto 30. (23). Celebre è pur anco il merito de' due Censori Romani CAMILLO e POSTUMIO nel costringere i vecchj celibatarj a pagare ogn' anno il summentovato uxorio, per introdurre con questo mezzo la riforma de' costumi ne' maschj. Nè fia forse ingiusta provvidenza (24), avvegnachè riesca gravoso al Fisco il sostentamento degli esposti e de' bastardi, il fare che i celibatarj prendano parte nell' educazione loro, ed a spese proprie sollevino l' infelice condizione di questi miserabili, che non di rado portano con se un tacito diritto per questa provvidenza. Quindi l' assemblea di Maryland nel 1758. veggendo crescere di giorno in giorno il numero degli esposti, ordinò, che tutti gli uomini celibi in età di 25, ed i vedovi nell' età medesima senza figlj, che hanno di reddito 100. lire sterline debbano pagare ogn' anno una tassa di 5. scillini, quelli che ne hanno 300. 20. scillini, e così in ragione delle rendite di ciascheduno (25).

§. VI.

Farebbe duopo che tutti i membri della società che hanno già trascorsi i 30. anni fossero in dovere di render ragione avanti a un Giudice particolare della condotta e situazion loro. A tale oggetto molto gioverebbe che si formasse in ciascuna Comunità una tabella particolare de'

(23) *De Legibus l. VI.*
(24) VALER. MAXIM. *lib. 2. c. 9.*
(25) STUTTGARTER *Sommarj d' Economia T. 1. v. 313.*

giovani ſcapoli dell' età di 25. anni, e delle ragazze di 20., in cui ſi deſcriveſſe *il nome*, *l' età*, *la compleſſione* (ſe ſiano cioè ciechi, attratti, cagionevoli, o ben diſpoſti), *le ſoſtanze*, e *l' abilità*. I Preſidi della Polizia riſcontrando ogni anno queſti dati verranno autorizzati a forzare il facoltoſo celibatario ad una annuale determinata taſſa pecuniaria per cui gli ſia permeſſo di ſeguire un partito ſenza queſta doppiamente pregiudicevole, purchè non dimoſtri, che gli ſono a carico genitori cadenti, una madre vedova, ſorelle ancor tenere, ovvero che ſiegue la vita celibe per impulſo di ſpecial vocazione, di cui ne compia minutamente i doveri (26).

§. VII.

Il ſeſſo femminile che di ſua voglia non può sì agevolmente ſcegliere lo ſtato conjugale, ben merita ogni premura a procurargliene il modo. Non ſi giunge a comprendere l' indolenza per queſte sì utili membra della Società. Languiſcono ſenza lor colpa a lato di genitori inquieti in ogni borgata moltiſſime fanciulle le più robuſte e feconde, e ſono aſtrette a guardarſi d' ogni parte dagli agguati che lor ſi tendono nel pericoloſo celibato (27); nè v' ha chi faccia pur rifleſſo di qual

(26) *Intérêts de la France mal entendus T. 1. p. 416.*

(27) Non diamci a credere che ne' Villaggi ve ne ſia penuria; trovanſi dappertutto alcuni giovinotti, e vedovi celibi beneſtanti, che più abborriſcono lo ſtato matrimoniale che la confidenza di trattare con ingannate zitelle. Generalmente merita conſiderazione

ſollievo diverrebbero a' genitori; di quanta utilità allo ſtato queſte figlie fatte madri, giacchè la maggior parte di loro, maſſime fra contadini, danno le più ſicure ſperanze di promovere una vigoroſa popolazione. Quindi fra le cauſe dell' infecondità nelle femmine di campagna annovera SÜSMILCH, il legarſi elleno in matrimonio troppo mature, e ſoventi non prima dell' età di 30 anni ed ancor più tardo (28). Quanto adunque non ſarà egli pregiudicevole, che ne' villaggi più piccioli periſcano tante donne ancor celibi, quando ſi ſa certo, che ſol la mancanza di qualche ſcarſo ſuſſidio non permette che ſi rendan madri proficue?

Eſtraggaſi adunque dalla caſſa dotale una certa ſomma di danaro per queſte povere celibi donne ancor nubili di ſavia condotta, e maſſime per le vedove, ancor d' età florida e feconda, che

il ſeſſo debole perſeguitato dalla turba ſcapola della gioventù ſenza alcuna mira di matrimonio. *Je ne ſçai*, dice MONTAGNE, *ſi les exploits de Ceſar & d' Alexandre ſurpaſſent en rudeſſe la reſolution d' une belle jeune femme nourrie à notre façon, à la lumiere, & commerce du monde, battue de tant d' exemples contraires, & ſe maintenant entiere au millieu de mille continuelles, & fortes pourſuites. Il n' y a point de* faire *plus epineux, qu' eſt ce* non faire, *ni plus actif. Je trouve aiſé de porter une cuiraſſe toute le vie, qu' un pucelage. Et eſt le vœu de la virginité, le plus noble des tous les vœux comme etant le plus âpre*, diaboli virtus in lombis eſt, *dit Saint Jérome. Eſſais l. 3. p. m. 788.*

(28) *L. c. P. 1. §. 253.* Da ciò ſi può eziandio in parte dedurre il pericolo ne' parti alla campagna. Se pur tutto foſſe pari, con tutto ciò le madri più attempate, o tali che ſi maritano ſol di 30 anni, partoriſcono con più di difficoltà delle più giovani, poichè le parti perdono la loro fleſſibilità, ed un bambino ſano e forte, de' quali ſe n' ha maggior numero in campagna che nella Città, non vi paſſa ſenza grandi contraſti. Del reſto le dure fatiche delle contadine affrettano anzi tempo queſta mala' diſpoſizione della maggior ſolidità delle fibre di tutto il ſuo corpo.

l' Apoſtolo conſigliò a nuove nozze (29) per più motivi in parte offuſcati da' moderni Apoſtoli, e in genere per fanciulle di corpo ſano, e di molta aſpettativa. Que' giovani facoltoſi, che le prendeſſero in mogli gioir dovrebbero di certi privilegi, per eſempio dell' eſenzione dalle taſſe per più anni ec. Ad oggetto poi che non manchino all' uopo efficaci ſuſſidj, le impoſte de' celibatarj deggiono ragguagliarſi colle loro ſoſtanze; e ſi verrebbe a rendere gran ſervigio alla umanità, ſe ne' Paeſi ov' è tuttora in vigore il Diritto dell' *Hagenſtolziato* le eredità di coſtoro in vece di ricadere al fiſco, s' incorporaſſero dagli oculatiſſimi Regnanti alla ſuddetta caſſa dotale. Per tal modo le ceneri del celibatario procrearebbero que' figlj, che egli vivente ha ricuſato di dare alla Patria.

§. VIII.

Se veniſſe a comune notizia che un celibatario di ſe dimentico aveſſe deflorata una fanciulla dovrebbeſi con molto più rigore gaſtigare di un giovane che non abbia per anco compiti i 25 anni, e converrebbe multarlo d'una prefiſſa ſomma per la caſſa de' matrimonj, purchè non ſi determinaſſe a ſpoſare la deflorata, o tal altra ſe non foſſe eſeguibile il primo ripiego.

E per togliere viemaggiormente ogni incentivo alla vita celibe di qualſivoglia più virtuoſo tenore,

(29) MONTANO fu il primo che rigettò fra Criſtiani le ſeconde nozze, che s. Paolo avea permeſſo HIERON. *ep.* 54. *ad Marcellum*.

e quindi attutire il senso alle dissolutezze, sarebbe conveniente a pari meriti preferire ad ogn' altro il conjugato, e fra persone del rango medesimo fare onorifica distinzione de' più giovani, che già sono ammogliati, od hanno già figlj dal matrimonio. Perciò in varie Città Imperiali non resta aperto l' adito alle magistrature se non pe' cittadini ammogliati; e negli atti presentati alla facoltà legale in Helmstadt di MÜHLHAUSEN dicesi di un certo postulante; *Dovendosi le medesime conferire solo agli ammogliati* (30), *e non potendo un celibe adire ai diritti della metà della maestranza, ma solo ad un quarto ec.* Pur fra gli Svizzeri i celibatarj sono esclusi dalle pubbliche cariche, e parmi ben naturale, massime nelle Repubbliche libere (31), che non si conferiscano a' quelli, i quali non sono disposti ad allacciarsi col più stretto vincolo o veramente con un tenore di costumi irreprensibili proporzionato ad una virtù cotanto rara.

§. IX.

Ricercasi infine se fia agevole il trovare un espediente ad estirpare almeno in parte le dissolutezze omai comuni nelle Città, massimamente ove sì gran moltitudine di uomini per sola impotenza di reggere al carico d' una famiglia sciogliendo il freno alle passioni perde se stessa e la sanità in braccio di concubine, e meretrici. A

(30) KRESSER *l. c.*
(31) *Journal Etranger* 1758.

me parrebbe opportuno provvedimento, che un ſoggetto di ſplendido lignaggio impotente inſieme a ſoſtenere il decoro della futura prole, ed a rintuzzare pel corſo di ſua vita gli acuti ſtimoli che ſente, ſi congiungeſſe con donna di oſcura condizione, la quale per dovere irrevocabile gli appartenga a norma delle leggi comuni qual moglie ed egli a lei qual marito, ma pur non abbia diritto eſſa non meno, che i figlj procreati di far uſo ſenza connivenza del marito e de' congiunti più proſſimi, dello ſtemma Gentilizio, e del nome della famiglia, nè di adire a' beni fidecommiſſarj, fuori del caſo dell' eſtinzione della famiglia. Come non fia lecito di ſpoſare una femmina di vile condizione ad un uomo, che può col ſemplice reddito di mille talleri coprire una carica, che eſige il doppio per ſoſtener la famiglia nel ſuo luſtro relativo; quando avviene ſenza inconvenienti de' Grandi legatiſi con una moglie d' inferior lignaggio (*ad morganaticam*), che ſenza diſcapito della dignità loro nel mentre che ella gode di tutti i diritti ſulla tenerezza o ſulla fede del conſorte, e ſulla patuita congrua rendita per ſe e pe' figlj, pur non fa nel pubblico una comparſa proporzionata al rango del conſorte, che gli ſarebbe di gravoſo diſpendio (32)? Una

(32) Con vero ſenſo di compiacenza traſcrivo quì un paſſo, sì ben d' accordo co' miei penſamenti, che il Sig BAUMANN ha aggiunto alla nuova edizione dell' Opera di SÜSMILCH *dell' Ordine Divino T. III. p.* 204., e che mi cadde ſott' occhio ſol dopo che ebbi compoſto il preſente articolo. „ Il luſſo che va al colmo „ impediſce molti matrimonj, e quindi dà occaſione al concubi- „ nato, ed a mantenere il meretricio, il quale porta influſſo effi-

compagna, che oneſtamente ſeconda le mire della natura, ha mille motivi di conſervare la ſalute

„ ciſſimo ſulla corruttela de' coſtumi delle perſone volgari, che „ non poſſono eſſerne teſtimonj, nè giudicare coſa abbiano a dire „ in iſcuſa le perſone di rango nobile, o mediocre, o ſulla diffe- „ renza che paſſa fra il concubinato, ed il meretricio; e quindi „ ſi credono in diritto d' imitarli, e talvolta d' innoltrarſi più „ avanti. Laonde è di ſomma neceſſità il togliere queſti eſempj „ che tanto ſeducono l' uom plebeo. Il luſſo fonte primiera di „ queſti effetti in quel modo che ſi è intruſo, non ſi laſcia nello ſteſſo „ diſcacciare. Non baſta il limitarlo, finchè il mantenimento d' una „ famiglia, maſſime nelle grandi Città, coſta il doppio ed ancor „ più di 40 e più anni fa. Nè avviene sì di leggieri, che ciò „ poſſa cangiarſi. E' dunque meſtieri di penſare ad un altro mezzo „ a mio debol parere il più ſicuro, ed opportuno, il quale trovar ſi „ potrebbe nell' introdurre i matrimonj *ad Morganaticam*, matri- „ monj legittimi egli è vero, ma non uguali. Coteſti matrimonj „ per cui una perſona ſi ſpoſa a patto che non ottenga un rango, „ ed un mantenimento proporzionato al ſuo ſtato, che i figlj „ portino il nome non del padre, ma della madre, ed invece di „ aver diritto alla eredità del padre ſiano educati in que' meſtieri „ e profeſſioni che ſono inferiori alla condizione del padre, nè ſi „ oppongano alla decenza, nè alle regole del Criſtianeſimo. Il fine del „ matrimonio ſi è la generazione de' figlj, la loro educazione a „ beneficio dello Stato, i reciproci ajuti, e la fede matrimoniale. „ Che la moglie abbia luogo nel rango, e nello ſtato del marito, „ che i figlj prendano il nome dal padre e della madre, che ven- „ ghino eredi dello ſtato, e ſoſtanze paterne, o ſiano educati in „ uno ſtato più abietto, ciò ſpetta a' ſtabilimenti civili, che può „ come gli piace adottare un paeſe, ma non mai alla ſoſtanza „ del matrimonio. Puonſi pur dare de' caſi in cui tali matrimonj „ ſiano indiſpenſabili al bene comune, ed al buon ordine. A modo „ d' eſempio, perſone di rango, che hanno cariche di ſcarſi red- „ diti, durano ſcapoli, poichè non poſſono ſoſtentare una fami- „ glia ſecondo lo ſtato loro. Ma pur eſigerebbero una perſona, „ che maneggiaſſe l' economia domeſtica. L' occaſione, e gli in- „ centivi, che non mancheranno giammai finchè gli uomini ſa- „ ranno uomini, e la continenza ſarà un dono raro, indurranno „ coteſte perſone al concubinato, che ſulle prime non avranno „ pur anco avuto il penſiero. Ne ſortono figlj, il deſtino de' quali „ e l' educazione ſarà ſempre malfida a danno dello ſtato, peroc- „ chè una maitreſſe può eſſere diſcacciata quando torna meglio. „ Ovvero un Cavaliere, un Nobile, uno di mezzo rango ha la „ diſgrazia di eſſere vedovo anzi tempo, e d' aver figlj ancora te-

d' un conſorte sì ſtrettamente a lei legato, e di non mandarla a male colla pratica illegittima con

» neri; i redditi ſaranno forſe baſtanti per l' educazione loro, ma » gli fa pur meſtieri d' una perſona, che venga a ſoſtenerne inſie- » me il peſo. S' ei deve fare un matrimonio uguale, ed aver » nuovi figlj da educarſi conforme allo ſtato ſuo, i redditi non » baſteranno, e i figlj del primo e del ſecondo letto ſi conſumeran- » no l' un l' altro. Gli ſarà pur difficile il trovare una perſona del » ſuo rango, che ſi determini a prendere un vedovo con alcuni » figlj. Tali caſi ſono ordinarj. A quanti mali però ed a quanti » diſagi non ſi anderebbe incontro co' matrimonj *ad Morganati-* » *cam*. Un uom di rango può far ſcelta nel ceto infimo; vi può » agevolmente trovare una perſona, a cui abbandonarſi nell' azien- » da domeſtica, e nella educazione de' figlj del primo letto, che » ſenza grave diſpendio non potrebbe ad altri affidare, avvegna- » chè una ſeconda moglie del ſuo rango non vorrà sì facilmente » torſi l' impaccio. Ed ecco naſcerne molti diſordini, e diſſolu- » tezze. Al contrario una perſona che ſpoſa un uomo colle ſuccen- » nate condizioni nulla vi rimette, ſe non aſcende ad un grado, » che non le compete. Inoltre è più ſicura di una Maitreſſe, da » che il di lei matrimonio è un matrimonio legittimo, e quindi » ſenza forma e cognizione di cauſa non ſi può ſciogliere Non » verranno è vero i di lei figlj educati nel rango del padre, ma » verranno però educati in modo, che non ſiano d' aggravio allo » Stato. Eſſa acquiſta il diritto di chiedere dopo la morte del » marito gli alimenti fiſſatigli quantunque non poſſa ereditare delle » ſoſtanze del marito, che quanto le ha potuto aſſegnare. Ma il » pregio più ſingolare di queſto ſtabilimento egli è, che viene a » togliere un vago concubinato. Sia pure come ſi voglia il por- » gere la mano deſtra o la ſiniſtra una cerimonia (quantunque io » tengo, che queſta cerimonia non meno, che le altre, che ſi » uſano prima, e dopo che ſi prende il cibo, ſiano fondate nelle » regole della Religione Criſtiana 1. *Tim.* 4. *c.* 3. 5.) ella però ha » una efficacia civile, che aſſicura i diritti più o meno eſteſi » d' una moglie, e della educazione de' figlj; e parimenti lo ſpo- » ſalizio colla mano manca toglie dagli occhi del volgo lo ſcan- » dolo, e la ſeduzione del concubinato, e per queſto riguardo » dovrebbeſi a buon diritto riguardare qual partito eccellente. Si » potrebbe ſolo obbjettare, che ſarebbe facile a ſeguirlo ſenza ne- » ceſſità ed a farſene abuſo. Ma ciò verrebbeſi a prevenire col » previo eſame delle circoſtanze. Ma dato ancora che ne derivaſſe » qualche abuſo, i diritti ſolo di perſone private ſarebbero intac- » cati, e non mai quelli dello ſtato, come avviene nel concubi- » nato vago, il cui danno non ſi eſtende ſolo in quelli, che vi ſi

altri probabilmente contaminati a danno de' figlj, che ella più non arrossisce di dare alla luce, nè cerca di distruggere. Non sente queste impressioni una concubina, che dirige le sue macchine all' unico fine del personale interesse, ed allo sfogo dell' insaziabil libidine, ed a sollevare la propria fortuna sulle rovine d' uno straniero amante già estenuato di sanità e di sostanze, che volge forse in pensiero di gettarsi all' indomani in altre braccia; senza che ella ricusi intanto le offerte liberali d' altri drudi egualmente stranieri, e si premunisca da un contagio il più feroce, da cui non potrà poi guardarsi l' amante primiero. Ben veggo, che dura cosa fia ad un padre avveduto mirar i suoi figlj ridotti ad uno stato del suo più abbietto per matrimonj sì disuguali, ed una fedele amabile consorte da se divisa, ed escluſa da tutte le società. Ma d' altra parte se riflettasi, che l' umana felicità non ha la base nella condizion più illustre; che qualsisia condizione per se nulla ha di vile; che un padre è ingiusto se pretende che il figlio rappresenti nella Repubblica un personaggio sì illustre qual egli è, quantunque privo d' eguali meriti; che si possono più facilmente

---

„ trovano impicciati, ma pur anco ricade più fatale sullo Stato „ intiero a motivo della seduzione, e dell' esempio che ne prende „ il volgo. Quindi se il concubinato capriccioso di persone conju- „ gate merita castigo a motivo che cede l' essenzial diritto del „ matrimonio, e dà occasione di spandersi il vizio su d' una in- „ tera nazione, ella è cosa più convenevole di tollerare in quelli „ che non possono ammogliarsi secondo la condizione loro qualche „ disagio, che nasce da un matrimonio a mano manca, se pur „ non avesse altro scopo che di ridurre il vizio a limiti più „ angusti.

render felici i figlj in uno ſtato più umile con poche ſoſtanze, qualora non baſtino le paterne a ſoſtenere più figlj nello ſplendore uguale; che non perderà un figlio il genio d' innalzarſi dalla baſſa ſua sfera ſol perchè vede che il padre nol potè generare da un matrimonio più luminoſo; che gli reſta l'arbitrio di onorare del ſuo nome e felicitare colle ſue ſoſtanze il figlio più meritevole, e tutti inſieme ad una propizia rivoluzione di circoſtanze; a queſti rifleſſi, io dico, può farſi ciaſcuno ſuperiore a' pregiudizj. Lo Stato però, che ſcarſeggia di abitanti, che per togliere i vizj comuni alla gente celibe e non laſciare che prenda piede la vita lubrica e i contagioſi effetti che ne derivano, ambiſce di trovare un marito alle deſolate ma oneſte figlie de' ſuoi cittadini, ſaprà rinvenire i mezzi eziandio da garantir l'onore de' cittadini reſi impotenti da' beni di fortuna ad un matrimonio corriſpondente alla lor naſcita, da coadjuvare alle proſperità delle loro meno illuſtri ma più utili famiglie, da promovere la popolazione con ſavie leggi, e coll' opera di ciaſcun membro per lei formato dal Creatore, e così raſſodare la ſalute comune col procurare lo sfogo legittimo delle rette cupidigie della natura, e col prevenire lo ſnervamento del vigor giovanile fra le braccia di infette meretrici.

PARTE PRIMA

ARTICOLO IV.

Del Celibato Militare.

§. I.

Il Corpo Militare ci mette sott' occhj una moltitudine di privilegiati celibatarj, che diffondendosi oggimai in gran piena negli Stati d' Europa dee portare alta rovina alla desiderata popolazione.

§. II.

Eppure dalle età più rimote discende il celibato militare, e la legge di continenza osservavasi fra le antiche nazioni almeno in tempo di guerre, che pure ardevano incessantemente, dagli stessi soldati ammogliati. Le moglj degli Sciti annojate dalla continua lontananza de' bellicosi mariti prendevano il partito di darsi in braccio a' loro schiavi che non cedevano poi senza spargimento di nuovo sangue la preda domestica al vincitore che tornava dal campo (1). Le Spartane inviarono un' ambasciata a' loro mariti che già da dieci anni assediavano Messina, esponen-

(1) Herodotus *L. IV.*

do, che se la guerra durava più a lungo, sarebbe di certo in breve restata priva la patria di soldatesca (2).

§. III.

I Romani giudicarono espediente di non permettere a' combattenti che prendessero moglie, o che alcuno traesse seco al campo la moglie (3). Quindi al moversi di qualche guerra taluno separavasi in modo cortese dalla sua moglie, ed al cessare dava la mano ad un' altra. La legge imponeva continenza a' Generali non meno, che a' Centurioni, ed a' Comuni (4). POMPEO uscendo in campo lasciò in Lesbo la moglie, e si fece accusa d' infamia ad ANTONIO perchè seco conducesse CLEOPATRA.

§. IV.

Ma non sempre si osservò questo severo tenor di vita, e parecchj Generali Romani si arrogarono senza ritegno degli arbitrj; sicchè P. SCIPIONE EMILIANO potè dal campo sbandire fin a due mila meretrici, per cui ristorò la decaduta militar disciplina (5). Ed a fine di precludere l' accesso nell' accampamento alle femmine, fu prescritto, *che niun soldato potesse legare alcuna*

(2) STRABO *Geogr. l. 6.*
(3) JUSTUS LIPSIUS *ad* TACITI *An. l.* 14.
(4) ROSINI *Antiq. Rom. corpus absol. c.* 10. §. 12. *p.* 771.
(5) VAL. MAX. *l.* 2. *c.* 2. Sotto l' Imperator SEVERO si permise ai soldati di prender moglie, HERODIAN. *l.* 6.

na cosa dopo la sua morte ad una persona di cui si fosse colà servito pe' suoi piaceri (6). D' onde apparisce, che le leggi trattavano con maggiore asprezza i soldati che gli altri cittadini, a' quali non toglievano la libertà di pensare ne' testamenti alle loro concubine (7).

§. V.

Gli antichi Germani all' incontro se entravano in azione coll' inimico avevano al fianco per prova di valore le proprie mogli. Esse ne succhiavano le ferite, e con dolci vezzi loro infondevano nuovo vigore (8), ovvero sottentravano esse medesime nelle zuffe con alto spavento de' Romani (9). ALESSANDRO MAGNO *per assicurarsi*

(6) *L.* 14. *D. de his quæ ut indign. auser. &c. & l.* 41. §. 1. *D. de Testam. mil.*

(7) JOH. JAC. SCHERZII *Diss. jur. de LL. Rom. rigore erga milites. Argentorati* 1730. *c.* 2. §. 4.

(8) TACIT. *de situ & mor. Germanorum.*

(9) PLUTARCHUS IN MARIO FLOR. *l.* 3. *c.* 3. Egli è problema degno da discutersi, se fuori del caso di gravidanza convenga ad una esatta disciplina militare lasciare in tempo di battaglia le mogli vicine a' loro mariti. Per qual motivo si dovrebbe togliere al bel sesso sotto un' educazione più rozza il diritto a tutte le azioni, che si eseguiscono nella società solo colle braccia di uomini? Non gli manca certo la mente, provandosi ancora a nostri tempi quanto saggiamente governi una donna vastissimi popoli, e promova i loro veri vantaggi; e meno gli mancan le forze del corpo, avvegnachè una moglie militare, e coraggiosa non la cede a certi lezios Cadetti; e con l' esercizio continuato può rinvigorire le forze. Non mancangli in fine nè il cuore, nè il coraggio; veggendosi soventi che le donne in uniforme militare han combattuto con maggiore vivacità, e simili alle Pucelle d' Orleans, ed al Cavaliere D' EON hanno guidato contro il nemico con successo intere campagne. Solo lo stato di gravidanza potrebbe contrabilanciare queste ragioni, e questo pur anco sa-

della fede de' ſuoi ſoldati accondiſceſe che di mutuo conſenſo prendeſſero in iſpoſe le donne fatte prigioniere; e per tal modo nella lontananza dalla patria, gioivano del conforto d' una famiglia, e d' un riſtoro nell' uſo delle lor mogli. Coteſti matrimonj gli parvero un ripiego di rendere atti i ſuoi Macedoni alle annuali rèclute, e di contribuire giovani ſoggetti, nelle cui vene ſcorreſſe un ſangue guerriero, e che non foſſero ſoltanto educati, ma ancor nati nelle battaglie (10).

§. VI.

Favorevole pur anco a' matrimonj fu ne' primi tempi la diſciplina militare de' Germani, e l' Imperadore ALESSANDRO approvò il diritto che avevano le mogli de' ſoldati di non eſſere aſtrette, dovendo accompagnare alla guerra i mariti, a ſollecitare l' ultimazione delle loro cauſe civili. Lo ſteſſo confermò MASSIMILIANO II. (11). Ne' Regolamenti militari degli Svizzeri leggeſi al n. 58. *Non dovrà ſoffrirſi nel campo o in guarnigione alcuna meretrice, che ſe alcuno vi foſſe che intendeſſe tenerne una preſſo di ſe, ſarà in*

---

rebbe ſuſcettibile di ſcioglimento; ma baſta un cenno in una coſa eſtranea al mio progetto.

(10) *L. 1. C. de uxoribus militum. V.* GERARDO VON STOKKEN *Diſ. ad l. temporalibus, Cod. de uxoribus mil. Argent.* 1768.

(11) *L' inſtituzione della Cavalleria art. 4. 3. Non ſi condurranno ſeco, nè terranno nel campo donne libertine, od altre donne ſoſpette;* ed il medeſimo Imperatore negli articoli ſulla Fanteria Alemanna *n. 68.* dice *; Niuno cercherà ſollievo, od avrà attaccamento a donne comuni diſonorate, eccetto alle mogli legittime.*

dovere di darle fede di ſpoſa ; giacchè è in libertà di chicchessia di avere con ſe la propria moglie. Lo ſteſſo permettono i Regolamenti militari di Svezia n. 70.

§. VII.

Non è dunque contraddittorio all' idea d' un ſoldato coraggioſo all' uopo, un ſoldato ammogliato (12). Ed ora non ſi fa contraſto alcuno a chi ſerve nelle truppe Auſtriache e Pruſſiane di prender moglie (13); che anzi ciaſcun Offi-

(12) Dice M. DE REAL: *Un ſoldato ſi ſpoſa colla guerra in vece della femmina, ed è comune opinione de' guerrieri (ma non de' valoroſi campioni ammogliati) che un ſoldato libero combatta meglio che colla moglie. Science de Gouvernement vol. 6.* Se ciò foſſe pur vero, è vero altresì che uno ſcapolo abbandona dieci volte le ſue bandiere, e diviene un vagabondo nocivo, anzichè un ammogliato ciò commetta una ſol volta; e ciò che la tema d' infamia, o di morte non può impedire in quelli, lo impediſce in queſti il vincolo con una moglie, e con una famiglia. *Journal Encyclopedique 1766. Janvier p. 19.*

(13) *Ella è verità già da gran tempo comprovata, che la quantità degli abitanti molto contribuiſce alla felicità dello Stato, e che quindi fa duopo agevolare per quanto ſi può i matrimonj tra ſudditi. Il Regnante Re di Pruſſia l' ha perfettamente conoſciuta ne' ſaviiſſimi e pregiatiſſimi editti, in vigore de' quali è permeſſo a' ſoldati il matrimonio. Solo fra loro debbono sborſare una picciola taſſa per la fede di matrimonio i foreſtieri, de' quali ſi viene ad eſſere più ſicuri collegandoſi colle figlie del paeſe. Gli altri non sborſano coſa alcuna, ed a tutti s' intima in avanti, che di ogni Compagnia non ſi condurranno al campo che 5. o 6. donne per il bucato, da ſceglierſi dal Capitano, e le altre dovranno reſtarſene nelle loro caſe, o nelle abitazioni che loro aſſegnerà il Giuſdicente. Con ciò ſi prevengono i diſordini che vi ſono nelle armate Ingleſi ed Olandeſi, ove trovanſi preſſochè tante donne quanti uomini. Da tale provvedimento ne naſcono altri vantaggi. Inſenſibilmente creſce una nuova armata de' figli de' ſoldati, per cui ſi viene col tempo a ſchivare le graviſſime ſpeſe delle leve di truppe foreſtiere. I ſoldati ammogliati per ſoſtentare le loro mogli e figli ſon diſtolti dall' ozio, e porta-*

ciale Imperiale di reclutamento ha facoltà al presentarsi qualche uomo ben formato, che è diggià ammogliato, o non vuol prender servigio se non colla moglie, di accettare la condizione. Fu pubblicato nelle armate Imperiali nel mese di Ottobre dell' an. 1779. un ordine, in cui si prescrive fra le altre cose: *di non ricusare a' soldati in licenza dopo che ne han fatta la dovuta istanza al loro Reggimento, la facoltà di prender moglie purchè essa non sia persona bandita, ed esibisca l' attestato dell' officio d' Economia, o dal Giusdicente del Luogo, con cui si obblighi di non andare in qualsivoglia occasione al Reggimento, nè di volergli essere d' alcun aggravio*. Ciascun contadino nell' Austria, che allevi fino all' età di 14. anni un figlio di genitori militari, riceve in premio dall' Erario pubblico un' annua somma di 15. fiorini, ed a'

---

ti all' industria, ed a varj mestieri. Si toglie la dissolutezza (1. CH. c. VII. 2.) *ed altri peccati che da lei derivano, ed invece si popola vieppiù con legittimi vincoli il paese, il quale ne ha tanto più bisogno quanto più è esteso, e quanto meno vi si tirano i forestieri per mezzo delle così dette reclute forzate. Ed acciò quella popolazione non si faccia di genti senza educazione, fu dato un eccellente provvedimento, che ciascun Reggimento abbia una scuola, ed un Maestro subordinato al Cappellano militare per i figlj de' soldati. Ma siccome alcuni Officiali interessati tenevano occulta la volontà di S. M., quindi fu ordinato di leggersi pubblicamente alla Compagnia in certi tempi la facoltà concessa al Comune di maritarsi, acciò apertamente sia noto il comando Reale.* MOSER *Varj Trattati, ed Osservazioni sulla storia, sui diritti dello Stato, sulla morale, e le belle lettere p* 632. Si fa da' fogli pubblici che al principio dell' ultima guerra fu graziosamente comandato da S. M. Prussiana che si pagasse a ciascuna moglie di soldato, che non aveva caserma ogni mese, 6. Gr. per l' alloggio, 8. per il pane, e 4. per ciascun figlio.

noſtri giorni ſono ſtati eretti per Imperiale munificenza più Collegj all' educazione de' figlj de' ſoldati (14). Ciò che ſuole più imbarazzare in queſto punto la connivenza de' Sovrani è l' aggravio che porta la cura delle vedove. Perciò nelle armate Auſtriache gli Officiali ed i Comuni ſe vogliono quelli conſeguire dalla Corte, e queſti dal Reggimento la facoltà di ammogliarſi, fa duopo che moſtrino d' eſſere atti a laſciare in caſo di morte un proporzionato ſoſtentamento alle lor vedove, per cui la Corte eſige l' aſſicurazione d' una penſione per le future occorrenze.

§. VIII.

Sia però com' eſſer voglia il Piano ſeguito nell' agevolare i matrimonj de' ſoldati, io tengo per indubitato, che l' agevolarli è l' unico eſpediente per diminuire i gravi diſordini delle guarnigioni, ed il pericolo di vederle contaminate aſſai più dalla lue celtica che da qualſivoglia altra malattia; e di procurare così un ſommo beneficio ad ogn' altro ceto di perſone. Certo ſe l' eſtirpazione di queſto contagioſo germoglio dee richiamare a ſe tutti i più ſerj rifleſſi d' un amico dell' umanità, e ſe vano è lo ſperare, che una moltitudine sì grande di robuſti uomini, i quali, parmi, non han capriccio di macerarſi per la continenza, ſi aſtenga dalla pratica illegittima

(14) L. B. AB HOHENTHAL *lib. de Politia Cap.* I. §. II. *k.*

con altro ſeſſo ; fia più conforme alle mire della prudenza di porre in ſalvo almeno una gran parte col dare ſpinte a' matrimonj, che collo sbandirne le donne ſoſpette, in traccia delle quali ben ſapran correre gli antichi amanti, e che non verrebbero giammai a mancare quand' anche ſi recideſſe loro il naſo, come lo preſcriſſe FEDERICO I. (15).

Un uomo pietoſo è tocco da acerbo cordoglio, ſe mira il guaſto che apporta un celibato sforzato ne' contorni delle Fortezze, ove il preſidio eſce a reſpirare aure più ſalubri dalle mura che lo cingono. Per quanto eſtendeſi il tratto che può ſcorrere per ſollazzarſi ſi trova ſeminata una malattia, che mai non dovrebbe infettare le ſoſtanze de' contadini. Le figlie infelici reſtano ad un tratto preda del più turpe contagio, che di tempo in tempo per mezzo di matrimonj con giovani ſedotti ſi propaga per retaggio in una claſſe di uomini, che ſervir dovrebbe a indennizzare la città delle perdite che talvolta ſoffre nella mortalità de' ſuoi cittadini. Giace ogni Fortezza ingombrata all' intorno da un' atmosfera venerea, che a miſura del maggior numero del ſuo preſidio ſi diffonde più largamente, e corrompe ſenza riparo inſieme a' coſtumi la ſanità.

I figlj, che hanno la diſgrazia d' eſſere procreati nel mezzo di tali diſſolutezze portano en-

(15) RADEVIC. *De geſtis* FRID. *I. Imp. l.* 1. *c.* 26. *Naſo mutilabitur illa reciſo.* GUNTHER *in Ligur. l.* 7. *verſ.* 2. 82.

tro le vene il veleno de' loro padri, e ſon tolti di vita in età immatura, ovvero a cauſa della contratta perpetua debolezza, ed incapacità a tutti i doveri ſocievoli campano a carico de' lavoñieri. Si chiamano le loro madri ſgraziate nelle città ad allattare gli altrui parti, e l'attuoſo veleno d'un ſolo ſi ſpande in famiglie intere. Dicaſi checchè ſi voglia, la lue venerea (mercè i migliori coſtumi de' campagnuoli) non per altra via che per la deſcritta s'intrude in campapagna, o coll'ottenere un figlio infetto d'un contadino il ſuo congedo dal Reggimento (16), o col maritarſi colà una figlia di contadino, che vi ritorna dalla città ov' ha perſa l'innocenza, lo ſtipendio, e la ſanità, e non è dapprima guarita dall' imbevuto contagio, e col produrre in breve tempo figlj, i quali o riſentono dalla naſcita gli effetti dell' infezione materna, o almeno portano traccie indelebili della diſſolutezza de' genitori.

§. IX.

Un ſoldato ammogliato non ſarà sì facilmente un ozioſo. Il penſiero di ſoſtentare una moglie,

(16) Si eſaminano in prima le parti genitali delle reclute, ſe dallo ſtato di cittadino paſſano a quello di militare, per aſſicurarſi della loro ſalute; e non dovrebbe l'umanità e la ſtima dovuta agli altri ſtati della ſocietà indurre a fare lo ſteſſo eſame, anzi darli in congedo, quando dallo ſtato militare ritorna alcuno allo ſtato di cittadino? Certo dovrebbeſi eſigere quel paſſaporto di ſanità, che ſi eſige da chi viene da paeſi ſoſpetti, ancor da quelli che vengono da una ſocietà, ove il libertinaggio non è raro, ed ove è divenuto articolo di galanteria un male, che porta triſtiſſime conſeguenze nel pubblico.

e figlj lo renderà attivo, ed induſtrioſo; ed ecco diſſeccata l' altra ordinaria ſorgente delle malattie de' ſoldati. Ceſſa la crapola (17), e l' ubbriacchezza sì comune fra loro; il ſoldo, ed il lucro d' induſtria s' impiega ad uſi migliori. La mania del duellare non prende sì di leggieri un ammogliato; la tenerezza per la famiglia lo fa avveduto ſulle triſti conſeguenze d' un valor forſennato sì familiare fra la ſoldateſca franceſe, che di rado coſtuma di aver moglie. E in genere è giuſta la maſſima, che un ſoldato ammogliato conoſca meglio i doveri dell' umanità, e tanto in guerra che in pace ſia men dedito al libertinaggio di un giovane ſpenſierato, che ſciolto ogni freno non conoſce altra norma delle ſue azioni che l' impeto delle paſſioni, e cade in mille vizj ſconoſciuti all' ammogliato.

Tuttavia affido ad uomini di ſenno più maturo il librare queſte mie rifleſſioni, e loro laſcio l' impegno d' aſſeſtare colla poſſibilità politica i deſcritti vantaggi fiſici de' matrimonj fra ſoldati, e di giudicare, ſe poſſa imporſi ad una moltitudine sì eſuberante, che pur va ſempre creſcendo, di uomini un tenore di vita sì contrario alle mire della natura ſenza invadere i diritti della poſterità.

---

(17) SÜSMILCH dice: *In tempo che io eſercii l' officio di Predicante nell' armata ho veduto ſpeſſo eſempj di perſone le più diſſolute preſo che ebbero moglie divenire tutt' altre, e le perſone ed i ſoldati più buoni, quando per lo paſſato riuſcivano di molta inquietudine a' loro Officiali colla vita diſcola, ed effeminata. Ord. Div. P. 1. ff. 238. p. 488.*

PARTE II.

ARTICOLO I.

De' Matrimonj immaturi

Eſt in juvencis, eſt in equis patrum
Virtus.

HOR.

§. I.

Fu mai ſempre un oggetto intereſſante alle viſte de' Legislatori il prefiggere l'età idonea al matrimonio, nè v'ha colta nazione, che quindi non prefiggeſſe un dato punto della vita umana innanzi cui non foſſe lecito a veruno d' applicarſi all' opera della generazione. Solo è da dolerſi, che ſu ciò non ſiaſi coſtantemente avuto in mira la proſperità della comune ſalute de' Cittadini, e ſi abbia il più delle volte atteſo ſoltanto nella deciſione a' principj economici od ancor morali.

§. II.

Fa duopo confeſſare a gloria della antichità, che le ſue leggi ſu queſto oggetto in confronto di quelle delle età poſteriori furono di molta eccellenza e perfezione, perchè non mai ſi pubblicarono anzi prender conſiglio dalla umana natura.

In que' tempi ben più tardi che ne' ſuſſeguenti ſi concedeva per lo meno a' maſchj di contrar matrimonio. Il Sig. di BUFFON vogliofo di ſcoprirci le cauſe fiſiche che rendon probabile la lunga età de' primi uomini, porta opinione, che tale indugio a maritarſi derivaſſe dal giungere eſſi in allora aſſai lentamente alla maturità, talchè, per aſſettamento della ſua ipoteſi favorita, avveniſſe all' età di 120, o 130 anni quando l' intera vita era di ben 910 anni quello ſviluppo di forze, che di preſente ſuccede alla età di 14 quando il corſo maggiore della vita umana è circoſcritto a 98 anni (1). Tutt' altre però ſembranmi, che foſſero le cagioni onde rimaneva in allora alquanto inofficioſa la facoltà generativa, la quale ſebbene in niuna età non abbia giammai gran fatto differito a ſvilupparſi, pure forza è di concedere, che dalla natura non fu ſempre legata allo ſteſſo periodo, ma bensì coſtretta a ſeguire in ambo i ſeſſi l'impreſſione varia del clima e della educazione. *La pubertà e la facoltà prolifica*, dice *ROUSSEAU*, *è molto più pronta in un uomo colto che ne' ſelvaggi, e negli ignoranti. I fanciulli ſono ſagaciſſimi a diviſare i cattivi coſtumi coperti colla maſchera dell' oneſtà, i diſcorſi allegorici con cui ſi nutrono, le prediche che lor ſi tengono ſulla decenza, il velo miſterioſo che ſi cerca diſtendere a' loro occhj, ſono altrettanti incentivi alla loro curioſità. Le operazioni della natura camminano*

(1) *Hiſt. naturelle Tom. 4. p. 360.*

a lento passo, e quelle dell' uomo son quasi sempre più sollecite; nel primo caso i sensi risvegliano l' immaginazione, e nel secondo questa risveglia quelli: comunica essa loro una intempestiva attività da cui non altro si può attendere, che lo snervamento d' un sol uomo, che porterà in appresso quello dell' intera schiatta (2).

§. III.

Tale origine ebbe il costume degli antichi di congiungersi assai tardo in matrimonio, nè vi fu tra loro Filosofo, o Legislatore, che non abbiane inculcata l' osservanza. Vietò LICURGO a' giovani d' ammogliarsi anzi l' età di 37 anni, ed alle femmine impose di maritarsi circa li 17 anni, finchè avessero agio d' accomodarsi al tenore di vita de' mariti. Lo scopo primario di questa Legislazione si fu di assicurare la generazione di parti più sani e più robusti; *egli ordinò*, aggiunge *ZENOFONTE*, *che i matrimonj si stipulassero in una perfetta maturità, e vigore di corpo; il che riputò di sommo vantaggio per la generazione de' figlj* (3). PLUTARCO ne dà una interpretazione più estesa di questa Legge Spartana pe' matrimonj. *Appunto*, dic' egli, *acciò questo vincolo, come quello che aveva formato la natura medesima, fosse un principio di amore, e d' inclinazione, anzichè di odio e di timore; ed il corpo della femmina si induràsse di più a soste-*

(2) *Discours sur l' orig. & l' inégal. des hommes.*
(3) *Resp. Lacedæm.*

nere le gravidanze, non si potevano diversamente conchiudere i matrimonj (4). ARISTOTELE voleva, che il maschio fosse di 20 anni più vecchio della femmina, acciò cessassero ad un tempo di procreare. Ancor PLUTARCO bellamente si esprime su questa materia: *non riguardi tu pure come il tempo più proprio alla generazione il fiore degli anni umani nella femmina il ventesimo anno, e nel maschio il trentesimo? ... Che dunque avremo a stabilire su ciò? ... Ecco: la femmina s' applicherà all' officio della generazione per bene della Società dalli 20 fino ai 40 anni, il maschio dai 30 fino ai 55: avvegnachè in questi anni d' età la forza del corpo è congiunta alla ragione -- Sono di voglia taluni di torsi quest' impegno o più vecchj, o più giovani? L' ardir loro si miri come contrario alle leggi, e pernicioso -- Parimenti un figlio generato, a norma di questi ordini, da un padre immaturo sebbene con una madre matura, porterà impresso un marchio per cui si disprezzerà, e si terrà come un ignobile bastardo* (5).

Così pur la pensavano, giusta l' avviso di CESARE gli antichi Germani: *Nulla*, scriv' egli, *v' ha fra loro di più turpe quanto un giovane di 20 anni che sia pratico nel commercio col sesso; come all' opposto si fanno degni di sommo vanto coloro che durano più lungamente in questa ignoranza, o nello stato celibe; poichè credono essi,*

(4) PLUT. *in Numa*.
(5) *Hist. anim. l. 5. c. 14.*

che si conservin con ciò le forze, e divenga più robusta la complessione (6). Lo stesso afferma TACITO di questa nazione: *colà nulla si conosce d'amore immaturo, e le forze generative si risparmiano lungamente fino alla loro maturanza. Si risparmia pur lungamente il bel sesso; finchè due fra loro simili in gioventù, ed in robustezza s'accoppiino, e producano frutti, i quali non possano mentire le forze de' genitori* (7). Tali testimonianze furono date da due sommi uomini Romani in tempo, che fra loro non più si attendeva in ambo i sessi questa maturità, e si cercava siccome avviene fra noi, sol per fini politici di condurre quanto più presto si può una figlia a marito, *acciò*, dice PLUTARCO, *i mariti ricevino le mogli senza avere a sposare nel tempo istesso la corruzione de' loro costumi, e degli umori* (8).

§. IV.

Da que' tempi in poi le leggi prefissero la maturità ossia pubertà delle femmine, non riconoscendo atta al matrimonio chi non avesse an-

(6) *De legibus l. 5. 6.*

(7) *De Bello Gallico.*

(8) *L. c. c. XX.* La pubertà, e la maggior età presso i Tedeschi non erano per quanto si sa diverse fra loro innanzi l'introduzione del diritto Romano; egli è però verosimile, che tanto pe' migliori costumi quanto per il clima più crudo, non giungeva alcuno alla virilità anzi l'anno diciottesimo. Almeno è certo, che l'uso e la forza di distinguere secondo le Leggi Romane tra figlj impuberi, tra minorenni e impuberi, tra virilità incoata, e perfetta, e tra tutori, e curatori è tolta fra noi per la maggior parte; nè fra noi un ragazzo di 14 anni potrà senza contrasto ammogliarsi, come altrove I. B. à WOLZOGEN. *diss. de Connub. Infant. Jen.* 1724 *c.* 1. §. 7. *p.* 50.

cor toccato l'anno dodicesimo (9). Ne' maschj preſero per epoca della pubertà l'anno quattordicesimo; ma, poichè, non tutti i temperamenti vi giungono al momento istesso (10), mirano come necessaria l'ispezione delle parti na-

(9) MACROBIUS *Saturnal. lib.* 3. *c.* 7.

(10) L'EINECCIO sostenne, che non sia giammai stata in uso nel Foro Romano la visita delle parti genitali per discoprirne la pubertà, benchè Giustiniano l'abbia solennemente abolita con legge *l. ult. c. quando tut. esse def.* Jo. GOTTL. HEINECII *Antiq. Rom. jurisprud. illustrantium syntagma tit. XXII. l.* 1. Frattanto non è men verosimile, che quantunque rade volte, pur talvolta fu in uso sì fatta visita, mentrechè non viene sì spesso al caso, che un ragazzo di 14 anni si mariti. Del resto i Romani hanno preso a prestanza la maggior parte delle leggi, e delle costumanze dai Greci; e di questi si sa, che esaminavano in prima un giovine che volesse ascriversi fra gli efebi, se pel servigio pubblico fosse uomo abbastanza; quindi diceva ARISTOFANE *in Vespis v.* 578.

Puerorum ætas quoties spicitur
Licet inspexisse verenda.

Adunque buon numero di giurisperiti romani difesero lungamente la visita delle parti naturali; e perocchè avviene non di rado, che genitori interessati sforzino al matrimonio figlj ancora minorenni, quindi l'uso non potè essere ingiusto. Perciò un oratore difese un consorte non per anco pubere contro l'accusa, che avesse data a godere altrui per denaro la propria moglie; collo fnudare il ragazzo, e costringerlo a comparire così innanzi ai giudici, interrogandoli: *Se si potesse tenere qual conjugato, uno che non era ancor possibile che fosse padre. Apud* QUINTIL. *Declam.* 279. I Giudei medesimi si servivano di questa visita se vi fosse quistione sulla pubertà, MAHIMONIDES *Sanhedrin cap.* 8. §. 1. e PLATONE *lib. XI. de leg.* voleva, che si visitassero nudi i giovani avanti le nozze, e le fanciulle fino all'ombelico. *Il Gius municipale Sassone decide lib.* 1. *art.* 42. Che ciascuno si debba riguardare qual pubere, cui ne' luoghi consueti, e ne' maschj intorno la radice del membro cresciuti fossero i peli. Consultisi pure in *Gundlingianis Diss.* 23. *de pubertatis probatione apud Romanos p.* 342. *seq.* In un antichissimo MS. del diritto Sassone si legge: *L'uomo di cui non si sa l'età se ha il pelo alla barba, ed altrove, e sotto le ascelle, si deve credere, che egli è giunto agli anni suoi.* V. WOLZOGEN *Dis. cit. cap.* 2. *p.* 46. CONR. PHILIP. HOFFM. *Jc. Regiomontani Schediasma de ætate contrahendis matrimoniis idonea m.* 1. *c.* 1. §. 5. *seq.*

turali; cautela per altro da altre rigettata quasi indecente, e superflua (11).

§. V.

E sebbene questa doppia precisione legale fosse successivamente confermata (12); io però non riscontro legge alcuna, che abbia a chiari termini vietato un matrimonio fatto anzi tempo. GIUSTINIANO non proibì che uomini celibi tenessero presso di se una concubina minore di 12 anni (13); solo propose il partito di soluzione di matrimonio contratto al caso che si discuopra in un ragazzo più fresco di 12 anni un' impotenza giovanile (14). D'onde apparisce, che fosse valido un matrimonio d'un ragazzo idoneo alla copula, ma per difetto del seme, che non viene sì presto a secrezione, impotente a generare (15), purchè non vi manchino le speranze (16). Una zitella fra gli Ebrei, che i genitori avessero congiunta innanzi la pubertà in matrimonio, doveva bensì star divisa dal suo consorte fino all' età di 12 anni ed un giorno, pure tolleravansi tali matrimonj sì immaturi (17). L' infortunio peggiore

(11) HOFMANNUS *de rit. nup. & matrim. Ed.* GRAEVII.

(12) *Const. Carol. Crim. art.* 162.

(13) ULPIANUS *in D. l.* 1. *§. ul. Cujuscunque ætatis concubinam habere posse palam est, nisi minor annis duodecim sit.*

(14) BRUNELL. *de sponsal. concl.* 28. *n.* 8. *ver. tert. declar.*

(15) *L. c. vers. Primus est*, SANCHEZ *de matrim. l.* 7. *disp.* 195.

(16) PAUL. ZACHIAS *quæst. med. leg.* 3. *T.* 1. *q.* 2. *n.* 10.

(17) *Dissertation historique touchant les cérémonies des Juifs. chap.* 4. Appresso gli Ebrei fu già riconosciuta pubere l' età di 12 anni nelle femmine, e di 13 ne' maschi, SELDENUS *in Vic. Hebr. l.* 1. *c.* 16. *& in Tract. de succes. ad ll. Hebr. in bona defuncti*; e WOLZOGEN *l. c. p.* 99.

che aveſſe un romano a paventare nel prendere una moglie d' età più tenera de' 12 anni, era il pericolo di non gioire, perdendola innanzi l' anno dodiceſimo, del diritto di conſorte rapporto alla eredità. Un padre, che daſſe a credere di dodici anni la ſua figlia per procurarle un marito ſebbene non vi foſſe ancor giunta, e foſſe tutta via impube, non dovea sì facilmente portarne la taccia, poichè aveaſi a preſumere, che da tenerezza paterna, anzi che da oblique intenzioni ſi foſſe indotto a prendere queſto partito (18): cagione onde avveniva sì ſpeſſo che fanciulle immature legavanſi in matrimonio, come ha dimoſtrato l' HEINECIO dalle iſcrizioni Gruteriane (19).

§. VI.

Egli è coſa di ſomma importanza per uno Stato il porre a diſamina, ſe il tempo legale della pubertà de' due ſeſſi ſia inſieme opportuno per la generazione, o ſe le leggi nel prefiggerlo abbiano avuto gran parte nella degenerazione della noſtra ſchiatta;

(18) *L. penult. §. 3. D. quod falſo tut.* Vid. BARN. BRISSONIUM *de Jure Connubiorum Edit.* GRÆVII. Io pur trovo un non ſo che d' ſtraordinario in una coſtumanza, che già oſſervavaſi religioſamente in Tebe d' Egitto. Si conſecravano colà a Giove le donzelle per anco impubere di famiglia delle più illuſtri, e di bellezza ſingolare. I Greci le nominavano *Palladas*, e l' officio loro ſi era di far all' amore quaſi pubbliche meretrici con tutti i maſchj del loro rango finattantochè loro non compariſſero le purghe. Chiudevano queſto tenore di vita con que' ſegni di lutto, che dar ſolevanſi per i defunti; e dappoi ſi legavano in matrimonio, STRABO *Geografia l. 17.*

(19) *Com. ad l. 1. Papp. & Popp. l. 1. c. 5.*

ſchiatta; nella cui diſamina il medico può bene arrogarſi il tuono di deciſione (20).

La generazione ha un immediato rapporto alla coſtituzione più o meno felice degli animali, ed eſige preventivamente certe condizioni, che non ſi adempiono ſe i genitori non ſon giunti a perfetta maturità. Eſce l'uomo alla luce, e tantoſto o non guari dopo la naſcita, ſi fa il corpo ad eſeguire la maggior parte de' ſuoi officj; la natura tutta s'applica giornalmente con viſibile ſucceſſo a lavorarne gli ſtromenti neceſſarj. Solo la forza generativa non ſi ſviluppa sì preſto, e quì pare che la natura ſtiaſi più anni a ſuo agio neghittoſa, per occuparſi ſoltanto allo ſviluppo delle altre parti del corpo.

Alla fine poichè il corpo è giunto ad una data eſtenſione compariſcono nelle fanciulle circa li 12 fino a' 15 anni, ne' fanciulli circa i 14 fino a' 16 o diciott'anni alcune tracce, che ci avvertono, che la natura è deſta dalla ſua inazione, e dà mano ſollecita al lavoro degli organi della generazione.

In quella guiſa però, che al primo agire d'ogni

(20) La libera Società economica di Pietroburgo propoſe il premio alla ſoluzione del Problema: " Come ſi dimoſtri con fondamenti fiſici e morali dannoſo alla propagazione umana l'uſo introdotto da tempi antichi nella plebe, e fra contadini di dare ad un figlio ancora impubere, e ſoventi di ſoli 11 anni una moglie perfettamente matura, e di gran lunga più forte e più grande di 21 anni ed ancor più; per aumentare con ciò il numero delle ſue giornaliere. " *Comm. de rebus in ſcientia naturali & medicina geſtis. Vol. XIV. part. IV. p.* 701. *Oſſervazioni d'un viaggio nel Regno di Ruſſia* GEORGI *Vol. I. p.* 632.

altro organo destinato agli officj animali si discuopre non so qual debolezza; così pure nello svolgersi della forza generativa si viene a ravvisare una lentezza di gran lunga maggiore, la quale c' insegna chiaro, che i bisogni nella economia animale sono allora più rilevanti, e che l'aumento di tutto il corpo più non soffre che vi succeda una secrezione di umori, dirò quasi, troppo arbitraria, destinata essendo a procreare la nostra posterità colla sovrabbondanza de' nostri spiriti vitali.

La natura è ben longe dall' aver mire opposte: non si affretta a eccitare una evacuazione, che ridonderebbe a gravissimo danno del corpo tuttavia imperfetto. Veggiamo quindi soventi giovani ben educati, e ben difesi dalla corruttela de' costumi, cogli indizj visibili d' una florida pubertà giungere tranquilli dalli 18 ai 20 anni, ed insensibili agli stimoli della libidine, che si accende per meccanismo tuttora che facciasi la secrezione del seme. Allora prova il suo corpo i sommi vantaggi d'una forza, che sì tardo si è posta in azione. Al contrario nell' età medesima un giovane voluttuoso rassembra un fantasma di natura che va brancolando per darci vivo attestato d' averla a bello studio costretta a cooperare alla sua rovina, e a profondere tutti gli elementi nutrizj nella secrezione d' un' attuosa sostanza sì necessaria alla formazione compita di tutto il corpo. Fra le bestie medesime estenuati si veggono di forze i puledri (21), che si accop-

(21) RIVIN. *Spirit. homin. Vital.* -- Quindi è stato proibito

piano troppo acerbi, e queſta è una delle cauſe più certe onde i cavalli ſelvaggi ſciolti da ogni ritegno ſono di corpo più piccoli che i domeſtici tenuti in cuſtodia. Una cavalla eziandio che ſi fa coprire prima de' 5 anni ne ſoffre grave nocumento (22).

Tutt' altro avviene nelle femmine le quali di rado ci rimettono gran fatto del vigor loro, quando non interrompaſi il periodo regolare de' conſueti ſegni della loro pubertà. Va perſa menſualmente una data copia di ſughi ſuperflui alla natura pel lavoro che ſta compiendo. Oltre a ciò il bel ſeſſo ſoffre ſnervamento minore nell' atto conjugale; e la natura con provvida parſimonia arreſta nelle gravidanze le purghe per farne uſo ad irrigare il feto finchè il corpo materno già condotto alla ſua perfezione aſſai poco abbia a diſtrarre del proprio. Il parto eziandio delle madri più giovani è men laborioſo come ognun ſa, ed ogni coſa ci paleſa che la natura, la quale con lentezza maggiore conduce il maſchio a maturità, ma inſieme lo laſcia prevalerſi più a lungo de' ſuoi diritti alla generazione, con ſomma avvedutezza comparte alla femmina più ſollecitamente la maturità, acciò perfezionandoſi in queſta all' anno ſedicesimo, in quello circa il venteſimo quinto, godano entrambi d' una reciproca inalterabile attività al generare, finchè ſuggeriſce ella medeſima

nelli Stati di Baden di laſciar andare alla monta, nè nelle ſtalle, nè nei paſcoli un puledro di due anni, acciò non ſi guaſti con un cattivo ſtallone la buona razza de' cavalli. *Beſcheel. Ordnung del* 1753. 4. *Gennajo n.* 10.

(22) STUTTGARDTER *l. c. T.* 3. *Vol.* 15. *p.* 99.

al maſchio di provvedere alla propria conſervazione anzichè all' altrui eſiſtenza.

Che ſe il punto in cui giunge a maturanza il ſeſſo femminile ſia l' anno ſedicesimo, quello in cui decade ed appaſſiſce ſia all' incirca l' anno cinquantesimo; ſe la facoltà d' eſſer prolifici duri ne' maſchj ſenza diſcapito di ſe medeſimi dall' anno venteſimo fino al ſeſſanteſimo, io più non trovo contraddizione alcuna nella durata di queſta facoltà in ambo i ſeſſi (23). Veggo bensì a chiare note indicatoci dal Creatore il tempo, avanti cui ella è impreſa d' eſperienza comune ſcabroſa e ſoventi sfortunata il volere a danno della propria ſalute occuparſi a produrre una prole, in cui ſi vedrebbero tutte ſcolpite le traccie ereditarie della paterna immaturità, e per cui verrebbe ſempre a ſconcertarſi vieppiù la compleſſione della umana ſchiatta.

I Medici ſi trovano ſoventi nella triſte neceſſità di oſſervare in tutta l' eſtenſion loro coteſti effetti. Si avvengono in giovani, che per eſſerſi ancor teneri congiunti in matrimonio o dati in preda alle laſcivie d' un amore intempeſtivo ſono inceſſantemente ſoſpinti da lunga ſerie d' incurabili malori, maſſime dalle tabi lombali, da ſgor-

(23) Come ſi può mai ſpiegare con qualche veroſimiglianza, che il ſeſſo femminile ceſſi appunto d' eſſere idoneo alla generazione quando il maſchio è negli anni ſuoi migliori? O che per tal modo preſſochè 20 anni il commercio tra conjugi coetanei debba eſſere inutile alle mire della natura? Non ſi ſarebbe potuto da queſta diverſità de' due ſeſſi tirare la conſeguenza che la poligamia aveva un proprio fondamento nella natura del maſchio, poichè dura più lungo tempo ad eſſere atto alla generazione?

ghi di ſangue, da polmonee, da apopleſie e dalle più terribili affezioni nervoſe. La balſamica ſoſtanza del ſangue è già diſſipata, e i nervi al ſommo grado infievoliti annunciano un vicino diſſeccamento di quella fonte, onde s' innaffiano frutti fuor di ſtagione (24).

E quali frutti? Simili appunto a quelli che l' induſtria fomenta col tepor delle ſtufe nel cuor dell' inverno quando la natura tutta s' addorme, frutti acquoſi ed inſipidi; o veramente tali, che non ſi amerebbe di avere dalle beſtie medeſime, che fino al tempo opportuno ſi tengono geloſamente in continenza. Diſſe quindi ARISTOTELE: *I matrimonj de' giovanetti poco ſervono alla procreazion della prole. In quel modo che i frutti de' primi ſfoghi delle beſtie ſono imperfetti, nulla v' ha in loro di maſchio, o di vera forma* (25); *lo ſteſſo pure avviene fra gli uomini. La prova è facile ad averſi, purchè ſi tolleri che s' accoppi un giovinetto con una fanciulla; ſi veggono allora piccioli uomini, ed imperfetti* (26). Del reſto una madre troppo giovane è d' ordinario ſgraziata innanzi tempo, e i parti che dà alla luce ſono abortivi, giuſta il pronoſtico d'IPPOCRATE (27): *Le madri oltre modo di compleſ-*

(24) TISSOT *de l' onaniſme v. a.*

(25) Gli uccelli giovani, e le pollaſtre fanno le ova per metà più piccole delle altre.

(26) *Hiſt. animal. l. V. c.* 14.

(27) CARL. FRID. KALTSCHMIDT *diſ. de gravidarum morbis Jenæ* 1756 §. 64. *p.* 38. *Donzelle che divengano madri aſſai di buon ora di rado ſono ſane, e per lo più han vita breve, ed appaſſi-*

ſione delicata, non portano a termine i loro parti, ſinchè non divengano più robuſte (28). Natural coſa è, che una madre sì tenera non ſia capace di dare al figlio un alimento proporzionato, nè di portare ſenza un ſicuro pregiudizio i diſagi della gravidanza, e del puerperio: *Il corpo della madre non ſolo ha da concepire e partorire, ma deve altresì portare e far luogo al feto, ſe non vuole innanzi tempo ſconciarſi col feto* (29). Alcuni pochi parti che ſi ſuccedano l' un l' altro poſſono in breve condur la madre giovane a fatal termine. Le purghe, che eſtenuano nel puerperio, l' allattare com' è dovere il figlio, le veglie continue, che ſeco porta, cogli altri incomodi dello ſtato conjugale, e dell' azienda domeſtica diverranno funeſti ad un corpo sì delicato. Paſſo ſotto ſilenzio, che una moglie troppo giovane inclinata alla leggerezza alla prodigalità d' ogni ſpecie all' amor proprio diſordina

---

ſcono, a guiſa di frutte accerbe cui è mancata la metà del loro umore, ben preſto, e muojono anzi che giungano a perfetta maturazione. Lo ſteſſo oſſervaſi nelle ſementi di quelle piantagioni, che non ſono giunte a giuſta maturazione; e trovaſi, che ſementi immature non producono mai piante buone, e durevoli. JOH. LEAK'ES *Introduzione alla preſervazione e cura delle malattie croniche del ſeſſo femminile p.* 31.

(28) HIPPOCRATES *ſec. V. aph.* 44.

(29) *Biblioteca univerſale alemanna* 28. *Tom. V.* 1. *p.* 39. -- *La groſſezza del puledro* dice HARTMANN *dipende aſſai più dalla groſſezza della cavalla, che dello ſtallone. L' argomento più convincente ce lo danno i muli. Quindi fa duopo di oſſervare, che la cavalla deſtinata alla razza ſia di perfettiſſima groſſezza. Lo ſpazio dell' utero permette uno ſviluppo più libero, ed un aumento migliore, e contribuiſce il più col buon paſcolo della cavalla alla groſſezza del puledro. Per tal modo da piccioli ſtalloni ſi hanno groſſiſſimi cavalli. l. c. p.* 14.

ſoventi gli intereſſi della famiglia, e talvolta abbandonandoſi in ſeguito alle diſſolutezze ſi rende impotente a inſinuare ne' ſuoi figlj i primi elementi d' educazione, da cui dipende in gran parte il loro bene.

Adunque una giovane coppia ſi riſcalda ad un tratto, e ne' primi anni della union ſua ciecamente ſeconda tutti gli ſtimoli d' una cocente età. Rende sì certo a tempo debito i frutti alla patria; ma nel fior dell' età e nella ſtate più bella ceſſa di verdeggiare; e i figlj immaturi di matrimonj immaturi appena ſopravvivono alla morte intempeſtiva de' genitori che li laſcia orfani per convincerci qual durata poſſano eſſi poi ripromettersi dalla ereditata compleſſione.

Queſta oſſervazione ha forſe dato motivo ad una legge ſingolariſſima matrimoniale nell' Iſola Formoſa, con cui ſi tollera che un giovane s' ammoglj compiti i 20 anni, ed una fanciulla al primo comparire de' ſegni di pubertà, purchè ſi trovin diſpoſti a prorogare il parto de' figlj all' età di 36 anni. *Per quanto incredibile poſſa parere queſta coſtumanza*, dice RECHTEREN, *egli è certo però che una donna divenuta gravida anzi l' età di 36 anni deve per rito di religione chiamare a ſe una ſacerdoteſſa, avanti cui ſdrajaſi ſul ſuolo laſciandoſi premere il ventre finchè cacciata rotoloni, e in varie foggie commoſſa perda il frutto per anco acerbo* (30). Di queſt' uſo non

(30) RECHTEREN *dans les voyages de la compagnie T. V.*

s' incontrano a vero dire veſtigia in altro luogo; ma pur non ignoraſi che molte nazioni non tutti conſervavano i parti, ma affogavano ne' fiumi quelli che erano ſconci e fragili, ovvero li laſciavano in abbandono, confermando per tal modo d' eſſere generalmente perſuaſe, come gli abitanti di Formoſa, che ſimili difettoſe creature potevano ſol campare a carico di loro ſteſſe e dello Stato.

§. VII.

Se l' umanità ci sforza ad avere in orrore tali coſtumanze non diſapprovandone il fine, dobbiam pur conchiudere con l'HENSLERN, *che forti ſono i fondamenti ſiſici, per cui deveſi intereſſare uno ſtato, che non contragganſi matrimonj avanti l' età di 20 anni* (31), ed io vorrei, a viemaggiormente convincerci dell' importanza di queſto oggetto, che ſi formaſſe un fedele catalogo de' matrimonj ſeguiti anzi la giuſta età, e quindi ſi faceſſe il confronto del numero della coſtituzione, e della mortalità de' figlj nati con quella de' figlj uſciti da genitori più maturi; vedraſſi, ſo certo, che la minor parte di quelli è ancor ſuperſtite, l' altra è perita ben preſto d' epilepſia, di morbo ingleſe, e nel mettere i denti. *Negli ultimi tempi della guerra*, diſſe *MONTESQUIEU*, *s' ammogliò gran numero di teneri giovinetti per tema di non eſſere coſtretti a prendere ſervizio nell' armata. Ne nacquero da loro di molti ſi-*

(31) *Sup. alla ſtoria della vita* §. 4. *p.* 9.

glj, ma la Francia già li ha perduti nuovamente, poichè furono ad un tratto ſterminati dalle malattie, e dalla miſeria (32).

Volgaſi uno ſguardo alle famiglie più illuſtri, ove nella luſinga d'eternar la proſapia ſi cerca quanto più preſto ſi può una moglie all'erede maſchio. So ben io che ne ridonda alcun vantaggio col prevenire certi caſuali diſordini di vario genere; ciononoſtante è forza, che aſcrivaſi a queſto coſtume maſſimamente, il vedere nelle famiglie che fan bella moſtra di numeroſa figliolanza, rapidamente perire l'un dopo l'altro negli anni più verdi i figlj a diſpetto di tutte le cautele, e nell'età di trent'anni divenuti infecondi i genitori paſſar languendo il reſto d'una vita che dà tuttavia luſinghiere ſperanze, e comprovandoci, che vienſi ad affrettar la rovina delle famiglie per quel mezzo medeſimo, per cui ſi vuole eternarla.

§. VIII.

Si ſuole generalmente opporre, che pel divieto di matrimonj in età freſca, s'aprirebbe un largo campo alle diſſolutezze della gioventù, che già ſnervata ſtringerebbe il laccio conjugale; inconveniente che toglieſi co' matrimonj contratti anzi che le paſſioni troppo inquiete abbiano rotto il freno: *non è diſcapito, che ſi preſenti da un giovine, e come può mai ſuccedere altrimenti? il pri-*

(32) *Lettres Perſannes Vol. II. p.* 200.

mo bicchiero ad una meretrice, e ne conſervi la feccia per una oneſta donzella? E chi può mai diſapprovarlo, s'egli diè d'occhio a tempo debito ad una freſca bottiglia (33)?

§. IX.

Che ſe tolta è ogni ſperanza di trovare un mezzo di contenere la gioventù ſregolata fino a certa maturità, compiango ben di cuore la diſgrazia della poſterità di progenitori sbarbati, nè poſſo mirarla ſe non qual vittima infelice dell' eccesſiva corruttela de' noſtri coſtumi. Tuttavia mi naſce dubbio, che faccia meſtieri d'un rimedio sì diſperato per guarire un male, che alla perfine non s'è ancor diffuſo ſu d'ogni claſſe di uomini; e che non ſia poſſibile di progettare un ripiego generalmente più ſoave, acciò il giovane impaziente tenga l'ardor ſopito fino a quella età avanti di cui è ben raro che s'affatichi ad uſare la moderazione d'un conſorte (34). I Maomettani, dice NIEBUHR, s'ammogliano di buon ora, ovvero il padre compra pel figlio una ſchiava, acciò non diaſi in braccio a femmine di partito. Ma perciò appunto ſi ſnerva cotanto queſta nazione nel più bel fiore di gioventù; talchè perſone nulla più vecchie di 30 anni ſi lagnano dell' impotenza loro co' Medici della Comunità (35). S'incominci una volta ad eſſere ſeria-

(33) *Sopra il matrimonio ſeconda edizione p.* 18.
(34) *Bibliot. univerſale tedeſca vol.* 28. *I. P. p.* 40.
(35) *Deſcription de l'arabie p.* 65.

mente oculati ſulla condotta della gioventù, come ſu d' un oggetto, cui ſtaſſi avvinta la futura proſperità sì fiſica, che morale della ſocietà, e forſe allora torneremo ad adottare le idee de' noſtri padri, che s' aſcrivevano a diſdoro il conoſcere anzi l' età de' 20 anni la diverſità de' ſeſſi (36).

(36) Laſcio ad un Conoſcitore degli uomini a decidere, ſe torni meglio l' affidare ſu queſto punto l' iſtruzione della gioventù alla natura, od al caſo ſolo, e ſe non porti più d' avvantaggio non aſpettar tanto a dare al ragazzo ancora immaturo, ed innocente una vera idea della maniera con cui eſiſte, anzichè le paſſioni diano alle cognizioni un' attrattiva pericoloſa, ed anzichè la corruttela de' compagni ſcoſtumati non prevenga la noſtra diligenza? Si può bene aſſerire, che il modo con cui ſi rende cognito alla gioventù il miſtero della generazione, per lo più decide della futura ſua condotta, ed in conſeguenza ha un influſſo efficaciſſimo ſulla ſalute della ſchiatta umana. Quindi la Polizia ha motivi particolari d' invigilare eſattamente, che niuno dia alla innocente gioventù libri, o figure, che rappreſentano queſta parte d' Iſtoria Naturale in foggie ſconcie, o la dipingono con luſinghieri colori. I ſeduttori della impubere gioventù meritan caſtigo eziandio per la perdita che cagionano alla Società coll' accendere in lei fiamme intempeſtive, ed i diſcorſi e gli atti licenzioſi eſigono doppia pena ſe ſcandalezzino l' innocenza. I Parrochi ſon tenuti a raccomandare ſoventi a' genitori la modeſtia la più ſcrupoloſa nel trattare in preſenza de' figlj, e la Polizia dee rivolgere un occhio attentiſſimo, che non laſcino giacere nel letto medeſimo figlj già in parte adulti, nè co' loro famiglj maſſime di ſeſſo diverſo, ed eziandio fratelli e ſorelle abbenchè ancor tenere. Nelle ſcuole ſuperiori ſi ſpiegano innavvedutamente alla gioventù di età aſſai diverſa molte coſe relative alla generazione, che ſi potrebbero differire acconciamente ſenza alcun pericolo ad altro tempo. Maſſime ne' teatri pubblici ſi danno lezioni amoroſe non ſempre con il dovuto riſerbo, che quindi offendono le tenere orecchie; la Polizia può provvedere ad ambidue queſti diſordini, e ſtabilire con tutta ſeverità, che nelle pubbliche ſpiegazioni delle ſcuole, nelle quali concorrono ragazzi, e giovani ſenza diſtinzione, non ſi faccia mai motto di materie lubriche, nè sì facilmente ſenza neceſſità ſi eſponga nelle ſcuole la dottrina della generazione. In riguardo a' teatri oltre ad una diſamina diligente de' pezzi da rappreſentarſi, non deeſi laſciare acceſſo alla gioventù ancora immatura maſſime alle commedie, ed inſieme vegliar ſi dee, che non ſi

L' indolenza ſomma, con cui ſi mira l' intempeſtivo libertinaggio della gioventù, è la cauſa primaria della eſagerata difficoltà a procraſtinare i matrimonj ad una età già matura.

§. X.

Tuttavia non oſo diſapprovare che nelle grandi Città, ove impreſa malagevole fia lo ſvellere dalle radici la corruttela dei coſtumi, ſi cerchi di prevenire il mal peggiore con matrimonj immaturi. Ma pure non è retto che ſi traſcuri mezzo alcuno a diminuire il numero di quelli, che ricercano un tal rimedio.

D' un' inſegna onorifica egli è ben degno quel giovane, che ſi diſtingue fra gli altri col ſuo contegno irreprenſibile, e toglie alla ſocietà il rammarico di vederlo affrettare al matrimonio per non porſi al repentaglio di deluderla nella ſua aſpettazione col darſi al vivere voluttuoſo. All' oppoſto ſe

---

miſchj alcuna coſa contro i buoni coſtumi di tanti giovani che vi ſtan preſenti, e quindi s' eccitino anzi tempo delle paſſioni dannoſe alla ſocietà. Le ſcuole di ballo, dove mandano i cittadini a copie i loro figlj per iſtruzione, ſono ſoventi ſcuole di paſſioni eccitate fuor di ſtagione. S' avvezzano colà maſchj e fanciulle a conoſcerſi da vicino, ed a mirarſi in tutte le poſiture, ſotto la direzione di perſone, che poco ſentono lo ſtimolo del comun bene per affidar loro tranquillamente ſimili compagnie; e ſenza queſto uſandoſi poco contegno ne' movimenti queſta o quell' altra parte che più ami, e che più intenda il ballo eſpone all' altrui ſguardo il ſeno e la ſanità. Sarebbe adunque neceſſario di aver premura maggiore in ciò, nel fiſſare le ore proprie e le perſone che devono invigilare ſu queſte adunanze, acciò ſi moſtri che s' ha maggior riguardo alle azioni morali del cuore. Si comprende, che qui il Medico, ed il Moraliſta van di conſerva, e che dallo ſviluppo più accurato delle regole di ſanità ſeguir potrebbero quelle d' una coſtumata condotta, ed a vicenda.

avvenga, che a contrar matrimonio prevenga egli l' età di 22 anni darà un atteſtato di ſua debolezza, e di equivoca condotta. A tal ſorta adunque di giovani già ſnervati dalla voluttà fa duopo, com' io moſtrerò più ampiamente in appreſſo con varj argomenti, interdire aſſolutamente il matrimonio, e ſottoporla alle pene de' celibatarj finchè non dia chiari ſegni di ravvedimento. Un giovane, che innanzi l' età ſuccennata dia ſoſpetto od anche certezza d' eſſere fin ne' primi anni di ſua pubertà già vittima della lue celtica perchè ſecondò imprudente e sfrenato l' impulſo di ſue paſſioni, deve a buon diritto decadere da que' privilegj, e ſpeciali riguardi, che uſa la ſocietà a beneficio de' giovani più coſtumati; pena dovuta a coloro eziandio, che nell' età ancor verde ſi danno alla ubbriachezza, che ſtrugge non ſolo la compleſſione, ma porge fomento ancora alla libidine, ed allo sfibramento. L' uſo moderato del vino non ha pur egli contro di ſe la preſunzione, che ſtuzzichi in un tenero giovine certe paſſioni ancor tranquille e quindi ſconvolga co' diſordini che ne naſcono la Società?

Nè impegno minore haſſi ad avere per le fanciulle di Città acciò ſi diſpongano con ſavj coſtumi a divenire madri ben ſane; e quì ſarà più agevole l' intereſſare l' onore, o l' infamia.

Si guardi con diſprezzo chi ſtringa pratica familiare anzi l' età di 16 anni con maſchj, e ſi tenga una donzella delinquente come preſa da mania per gli uomini, e il giovane qual ſeduttore dell' innocenza. Si coſtringano con minaccia

di caſtigo le madri a non dar comodo alle figlie non ancor giunte a quella età di intervenire ſenza di loro alle converſazioni ed a ſpettacoli ove ſiavi miſcuglio di ſeſſo. Fia però molto giovevole, che alle fanciulle ſi preſcriva una forma di veſtire decente all' età loro, con cui debbano far comparſa nel pubblico. A queſto intento fa duopo che ai preſidj della Polizia ſia conta l' età de' giovani de' due ſeſſi, e che ne richiedano un eſatto catalogo.

§. XI.

Non ſi può dare una norma generale ſu cui ſtabilire una legge che limiti il tempo a contratti matrimoniali; il metodo di vita (37), e l' educazione portano de' cangiamenti nella pubertà de' due ſeſſi; oltredichè varj popoli hanno in retaggio certi pregiudizj, che non dan luogo a innovazioni in queſto punto.

Contuttociò generalmente oſſervaſi, che giunge più ſollecita la pubertà ne' paeſi più caldi. In Corea la gioventù ſi marita all' età di 9 in 10 anni (38). Le Perſiane riputavano ſomma diſgrazia il far paſſaggio all' altra vita ancor celibi, e fra i Gauri era coſtume di celebrare le nozze di

(37) In quella parte della Turchia che non è tanto calda quanto la Francia, ſi ſollecita la pubertà delle femmine per mezzo della vita loro ſedentaria, coll' uſo di carni ſalate, e de' bagni: *Journal de Médécine mois d'Avril 1776. n.* 2. Lo ſteſſo fa nelle noſtre cittadine una educazione molle, e la lettura di certi libri in una età, in cui un tempo le madri loro non conoſcevano ancor le lettere dell' alfabeto.

(38) *Recueil des voyages du Nord par la Pere* MARTINI *Tom.* 5.

fanciulle defonte nubili (39), e il Sadder, oſſia la legge ordinava loro di maritarſi in gioventù (40). Sono rare ſulle coſte del Malabar quelle fanciulle che ſerbino dopo li 9 anni traccie di verginità (41). In Giava, come nell' Indoſtan ſi contraggono i matrimonj (42) tra li 9 e li 10 anni (43). E nelle Spagne medeſime, ſu buoni principj tollerano le leggi conformi in ciò alle Romane, che una giovane ſi mariti di 12 anni con uno di 14 (44). Le Siciliane maritavanſi così tenere, che innanzi l'età di 30 anni già erano avole (45). Le leggi più antiche di Creta forzavano ciaſcun Suddito ad ammogliarſi negli anni di ſua gioventù (46). Il comparire aſſai preſto circa l'età di 9 anni come in Perſia, la pubertà, e i meſtrui, ed inſieme il ceſſare di queſti circa l'età di 27 anni, in cui in Giava e nell' Indie le donne divengono ſterili, e certo il fondamento di queſto coſtume. Ma ne' paeſi più freddi ſe tardi giungono le donne alla pubertà durano preſſochè il doppio ad eſſer feconde.

(39) LORD *Hiſt. de la Religion des anciens Perſans.*

(40) *Diſ. ſur la Rel. des Perſes p.* 31. NIEBUHR racconta di avere udito in Perſia parlare d'una madre di 13 anni, di cui ſi maritò la figlia appena compiti li 9 anni, e che aveva conoſciuto un uomo, il quale aveva la moglie in età ſolo di 10 anni. Nell' Oriente toſtochè una donna ha compito li 30 anni ſi annovera fra le vecchie *l. c. p.* 483.

(41) *Viaggi di Levante p.* 40. 6.

(42) *Phil. Tranſ. num.* 243.

(43) HALLER *Elem. Tom. VII. l.* 28.

(44) *Comm. de rebus in Scien. Nat. & Med. geſtis Vol. XV. p.* 469.

(45) BRIDON *Viaggi di Sicilia e di Malta P. II. p.* 44.

(46) STRABO *l.* 10.

In altre nazioni, io diceva, alcune opinioni ſingolari ſervono di fondamento a matrimonj immaturi. Le Bramine fra gli Indiani ſi maritano più preſto degli altri loro concittadini, affine di sfuggire il pericolo d'ogni altra polluzione (47). I Teologi d'Iſraello tacciavano di peccato il differire a 20 anni il matrimonio, non potendo alcuno sì di leggieri luſingarſi di ſerbar continenza in tale età (48). I ſommi Pontefici facevanſi coſcienza a ſpoſare una vergine giunta a maturanza perfetta, e ſceglievano una *Bogereth*, cioè a dire una fanciulla in cui foſſero comparſi ſol da ſei meſi i primi ſegni menſuali (49). Le leggi permettono al Re di Bantam d'arrogarſi dopo la morte di un ſuddito l'eredità tutta colle moglj e co' figlj, onde per non incontrar queſto deſtino i genitori cercano partito a' figlj nell'età di 8, 9 o 10 anni (50). Siccome avviene fra noi, che per liberarſi dal cruccio di veder figlie perpetuamente celibi o per torſi d'impaccio aſſai gravoſo, ſi danno fretta i padri di procurar loro un collocamento. I Tartari danno marito alle lor figlie toſto che ne ſono idonee; giacchè la giovinezza è l'unico pregio loro, ed una Tartara che ceſſi di generare cede il ſuo luogo ad una più giovane cui

(47) *Cérémonies & coutumes Religieuſes des Peuples Idolatres Tom. II. p. 20.*

(48) *Diſ. Hiſt. touchant les Cérémonies, & les Coutumes des Juifs c. 2.*

(49) THALMUD *I. Infam. c. 6. m. 4. Ed. Raub. P. III. p. 26.*

(50) *Recueil des Voyages qui ont ſervi à l'établiſſement de la Compagnie des Indes Tom. I.*

cui ſerve ella poi di fanteſca e direttrice dell' azienda domeſtica (51).

§. XII.

Ma ſe tornaſſe in acconcio di proporre agli abitanti del noſtro clima temperato d' Europa una legge che indicaſſe preciſamente il tempo da conchiuderſi i matrimonj, qual vincolo che ha sì gran rapporto al ben politico; ſarei d' avviſo, che per le ſuccennate ragioni poteſſe il bel ſeſſo contrar matrimonio più preſto de' maſchj, ma non mai o ben di rado avanti l' età di 18 anni; il giovane di campagna doveſſe attendere l' età di 25 anni, e col cittadino ſi aveſſe ad uſare un po' più di connivenza appunto ſull' accennato pericolo di vita effeminata, e di ſnervamento, ma non mai a concedere che preveniſſe l' età di 22 anni, giacchè dalla maturità del maſchio dipende in maſſima parte l' opera della generazione. Se vengano a traſcurarſi tali precauzioni, negli anni migliori ſaranno inutili due conjugi alla popolazione, mentre un marito di 40 anni ancor fruttifero giace a lato della conſorte già ſterile che gli rende tutti gli ufficj ſol per conforto reciproco; locchè ricaderebbe a non lieve ſvantaggio dello Stato, che ha diritto di ritrarre da' ſuoi membri ogni poſſibile utilità.

Quindi ſuggerì MÜLLER a' Magiſtrati di ritrarre

(51) *Notes ſur l'hiſtoire des Tartares.*

la gioventù frettolosa anzi tempo a maritarsi (52); e l' HEISTERO desiderò, che non si tollerassero nella società in conto alcuno simili matrimonj (53); sebbene la Curia Suprema di Dresda fosse già di parere, che senza qualche modificazione non era eseguibile il progetto, essendovi luogo a temere di molte disavventure in varj casi abolendosi onninamente i matrimonj d' età non affatto matura (54).

Nè v' ha dubbio che sotto diversi aspetti equa non sia la modificazione: tuttavia rapporto alla plebe io bramerei che si avesse in mira ad ognora il nocumento che arrecano alla di lei salute cotesti intempestivi matrimonj, e ben di rado il riflesso di qualche privato vantaggio portasse all' indulgenza di cui l' uman genere dovrà poscia pagarne un caro fio. Laonde parmi, che al caso di qualche modificazione, impor si possa con tutta equità una tassa adequata a profitto della cassa dotale per cui si venga a dare un compenso del male che deriva col promovere i fecondi matrimonj di uomini più maturi.

---

(52) MÜLLER *Dis. jurid. de Calore juven. Jenæ* 1680. *sect. V. thes.* 3.

(53) LAUR. HEISTER. *de Principum cura circa sanitatem subditorum*. I Kalmuki ancora hanno una legge, che fissa l' età della gioventù al matrimonio; la quale sebbene permetta alla femmina di maritarsi nell' età di 14 anni (PALLAS *l. c. v.* 1. *p.* 266.) pure comprova, che un Popolo eziandio rozzo riconosca la necessità d' una ispezione sull' affare della generazione.

(54) MULLER *l. c.*

§. XIII.

E ad oggetto di non discostarsi giammai dal termine prefisso una volta de' contratti matrimoniali, non solo il tribunale di polizia, a tenore del suggerimento da me dato più sopra, dee avere sicura contezza della età degli sposi, ma vietare severamente al Clero di congiungere in matrimonio sposi troppo giovani. Ne' Ducati di Braunschweig, e Lüneburg è vietato a pastori, sotto pena della perdita del loro officio, di congiungere giovani minori dell' età di 18 anni, e femmine di 15 (55). Questa meta a mio credere è troppo vicina, e dal detto fin quì di danno assai maggiore alla popolazione di quello che alcuno mai possa prevedere.

In parecchie altre Provincie di Germania un estraneo motivo ha conferito a prorogare i matrimonj de' maschj. Essendo colà soggetti i figlj de' cittadini, e de' contadini a prendere servigio nelle truppe del Sovrano per dato tempo, non hanno arbitrio di ammogliarsi anzi l' età di 25 anni, nè il Clero di congiungerli senza la facoltà laica. Sogliono perciò i padri invece de' figlj non rade volte prendere il servigio per dar comodo a questi di procacciarsi una moglie.

L' Elettorale Governo di Magonza per opporsi a questo abuso pubblicò un ordine che i figlj

(55) *Ord. Eccl.* 1709. *c.* 22. *p.* 75. Il Gius Prussiano stabilisce per i maschj l' anno 18, e per le femmine il 14. *l. II. tit.* 1. *art.* 5. §. 1.

de' ſudditi comunque diſpenſati dal ſervizio militare, non foſſero autorizzati a prender moglie prima de' 25 anni ſe non ne riportino una ſpeciale diſpenſa.

L'ordine medeſimo fu abbaſſato il dì delli 11 Ottobre 1760 dal Supremo Governo del Principe Veſcovo di Spira a tutti i Decaſterj ſupremi ed inferiori, preſcrivendoſi di eſeguirlo puntualmente ed inviolabilmente.

Siami permeſſo di quì inſerire letteralmente una ordinanza de' 24 Marzo 1753 del Principe Veſcovo di Spira qual modello d'un provvedimento utiliſſimo ſul tempo de' matrimonj.

Dopo maturi rifleſſi ſulle pregiudicevoli conſeguenze che da matrimonj intempeſtivi, ed oggi mai comuni di giovanetti imberbi derivano a loro ſteſſi ed allo ſtato, ci ſiamo finalmente indotti a porre i limiti sì neceſſarj che utili ad un abuſo tanto funeſto.

E ſiccome ſenza intaccare la libertà del matrimonio giudichiamo, che l'eſpediente migliore ſia, che tutti quelli, e Voi, che date le patenti di pubblicazioni a queſte perſone giovani, che le ricercano per contrar matrimonio, dobbiate non ſolo diſſuaderle dal loro propoſito, ma avvertire eziandio tutte le comunità ſoggette alla voſtra amminiſtrazione, che ciaſcun individuo conſideri da ſe medeſimo la felicità propria e de' ſuoi, e non venga a eſtenuare per mezzo di tali matrimonj di troppo immaturi colle doti la ſoſtanza paterna, ed i medeſimi giovani ſpoſi non molto facoltoſi non vadano nello ſteſſo tempo in

rovina ſul bel principio della loro unione: S. A. S. il grazioſo noſtro Principe Veſcovo non ſolo ſi è degnato di approvare queſto noſtro parere, ma inoltre è venuto in deliberazione di clementiſſimamente ordinare, che ſe non oſtante le ſuddette rappreſentanze ed ammonizioni queſti imberbi giovani vogliano conchiudere il matrimonio, e cerchino con previa copula di eſtorcere le chieſte ma non concedute pubblicazioni, debbaſi ſtabilire un caſtigo eſemplare, intimandoſi a queſti ſconſigliati contravventori di andare in bando dagli Stati Sereniſſimi.

In tale modo dovete contenervi fedelmente, ed uſare riguardo particolare nella ricerca che ſi farà delle ſuddette patenti di pubblicazione d' impedire con ogni ſforzo a tenore delle circoſtanze queſti matrimonj, ed in ſeguito a comune eſempio punire i contravventori colla ſuccennata pena impoſta da S. A. S. Ed in atteſtato d' amicizia ci proteſtiamo. Bruchſal 24 Marzo 1753.

Parimenti fu abbaſſato al Governo il ſeg. Ordine in data 2 Gennajo 1775 dal regnante Principe Veſcovo Auguſto:

Che all' avvenire ſi regiſtrino in un particolare Protocollo i ſoliti fedeli atteſtati che ſi richieggono: Se il ſupplicante che ricerca la diſpenſa dell' età, abbia compiti gli anni che egli afferma di avere, o veramente vi manchi alcun tempo ancora? Perciò deve eſſere dovere de' Preſidenti, ed Officiali Governativi di eſaminare minutamente le ſuppliche preſentate, e di richiedere per maggiore certezza le fedi di batteſimo, da compiegarſi nella ſupplica.

E quanto ſia rilevante queſto oggetto lo potrà far comprendere la circolare del Governo, Bruchſal 13 Febbrajo 1775.

I Capi e Baſſi Officiali qualora rilevino il difetto dell' età preſcritta dalle Leggi, cioè di 25 anni; non potranno più in avanti ad inſtanza d' un giovane figlio cittadino preſentare alcuna ſupplica a S. A. S., che è venuta in determinazione di non diſpenſare più oltre ſul difetto dell' età.

§. XIV.

Quantunque in varj luoghi s' abbia avuto cura di preſcrivere pe' maſchj una regola pel tempo congruo al matrimonio, rari però ſono quelli ove ſianſi dati provvedimenti in riguardo delle femmine che pur ſoglionſi più di frequenti maritare per metà ancora immature. Fu bensì ordinato nel ſuddetto Principato Veſcovile in data 31 Agoſto 1765, che non ſi concedano patenti di pubblicazioni alle fanciulle finchè non ſappiano l' arte del cucire, ricamare, filare ec. Ma ben ſi comprende, che una contadinella quanto giovane altrettanto abile può godere d' una preferenza, che l' autorizzi ad un' azione dannoſa; d' ond' io ripeto che in paeſi temperati ſarebbe di ſommo vantaggio e univerſale una legge, che determinaſſe alcuna coſa di più preciſo per riguardo al bel ſeſſo (56). Nel Codice de' Kalmuki ſe ne ri-

(56) Negli Statuti Nordlingenſi ſi ſtabiliſce l' anno 20 e 22 per l' età più idonea al matrimonio 1. P. HOFFMANNI *Schediaſma*.

ſcontra un dato regolamento: *Se una vergine ha compito l' anno 14 età è già in caſo da maritarſi; avanti la ſuddetta eta non potrà che far le promeſſe. Se il padre la dà a marito più preſto, dovrà prenderſi dal marito, e conſegnarſi ſenza alcun intereſſe ad un altro uomo giovane* (57).

§. XV.

Alcune poche eccezioni che far ſi potrebbero per le fanciulle illuſtri, richiedendolo le circoſtanze, deggiono circoſcriverſi con certi limiti (58). Sebbene ſarebbe ognora a bramarſi, che ben di rado ſi ſacrificaſſe al bene immaginario d' una famiglia privata l' intereſſe della umanità, e che ſi rifletteſſe da ogni ceto di uomini a non violare per ſoverchia condiſcendenza de' legislatori i diritti della poſterità ſulla noſtra condotta, e ſollecitudine nel procurarle la ſua futura eſiſtenza per quanto è poſſibile con una ſana generazione.

(57) PALLAS *l. c.*

(58) Un eſempio di diſpenſa conceſſa dal Veſcovo di Tours a Luigi XI. Re di Francia, a cui mancava alcun poco a compire l' anno 14, per ritenere la Regina in età immatura di dodici anni non compiti, vedi appreſſo WOLZOGENIS *Diſs. cit. c. IV. §. 14.*, e *Récueil des Traités Tom. I. p. 444.*

PARTE SECONDA

ARTICOLO II.

De' Matrimonj troppo maturi e disuguali.

Jam plenus ætatis, animaque fœtida,
Senex hircosus, tu osculere mulierem?
Utine adveniens vomitum excutias mulieri?

PLAUT. in Merc. Act. 3. Sc. 3.

§. I.

LA madre di DIONIGI il Tiranno di Siracusa nella sua età già provetta richiese al figlio in marito un uomo d' illustre lignaggio; e DIONIGI rispose: *Ch' egli avea bensì con dispotica autorità abolite le leggi del paese, ma che non era ancora giunto tant' oltre da fidarsi a fare oltraggio alle leggi di natura* (1). Difatti la generazione de' figlj è il fine primario de' matrimonj, nè fa d' uopo che di sana ragione per conoscere impotenti a conseguirlo coloro, che cercano partito in una età in cui sarebbe follia il lusingarsi di prole.

(1) PLUTARCH. *in* SOLON.

§. II.

Su tale fondamento appoggiate le antiche leggi vietavano i matrimonj de' vecchj con giovani; ed il Legislatore Spartano avea disposto nella sua Repubblica, che un vecchio marito ed impotente fosse in diritto di permettere ad una moglie da lui presa colle intere paterne sostanze, che si procacciasse prole da qualcuno de' suoi più stretti congiunti per così indennizzare se stesso, e lo Stato. Ed acciò vi fosse una stabile norma, trovasi fra le leggi matrimoniali una legge che ordina, *di rendersi ad una tal moglie il debito conjugale per lo meno tre volte al mese* (2). Le leggi costringono i Maomettani ad avere commercio con ciascheduna delle mogli loro una

(2) MICHELE DI MONTAGNE porta un ordine d' una Regina d' Arragona, che ci potrebbe convincere, che un vecchio Solone, ed una giovane Legislatrice non avrebbero progettate su questo punto leggi del tutto uniformi. In Catalogna querelavasi una donna delle esorbitanti dimostrazioni d' amore del suo marito; non già, dice MONTAGNE, che ella si credesse aggravata, poichè io credo a' miracoli soltanto nelle cose di fede, ma semplicemente per sottrarsi con tal pretesto dalla soggezione del marito, e per convincere, che la malvagità del suo sesso va al disopra degli stessi piaceri d' amore; a questa querela rispose il consorte veramente bestiale e disumano, che egli in giorno di digiuno non era soddisfatto, se usava meno di dieci volte del coito. Venne in seguito di ciò l' ordine rimarcabile della Regina; che dopo matura riflessione per lasciare a' tempi avvenire un esempio, ed una giusta norma della conveniente moderazione, e d' un morigerato contegno nello stato matrimoniale, stabiliva il numero delle copule conjugali a sei per giorno, il qual numero dovevasi riguardare come un limite equitativo e necessario; acciò per tal modo, diceva Essa, con un così rilevante freno alle voglie e necessità delle femmine si proponga una più facile, ma insieme più durevole, ed immutabile regola. *En quoy s' ecrient les Docteurs ec. Essais l. b. 3. p. 771.*

volta per ſettimana; onde non ſono molti fra Turchi che ſiano atti a prendere più mogli (3). Le leggi ricuſavano aſſolutamente a' Romani la facoltà di far matrimonio all' età di 60. anni riguardo a' maſchj, e di 50. riguardo alle femmine (4), dal crederſi in allora, che in queſt' età ſvaniſſe il vigore prolifico.

§. III.

In ſeguito avendo comprovato l' eſperienza, che dura più a lungo nell' uomo il vigor medeſimo, furono con un S. C. ſotto l' Imperator CLAUDIO abolite le leggi matrimoniali di AUGUSTO, *in modo che un marito carico di 60. anni, ed una moglie di 50. doveſſe reſtare in pacifico poſſeſſo de' diritti anneſſi al matrimonio; preſcrizione che non avea luogo allorquando una donna maggiore di 50. anni ſi maritava con un uomo minore di 60.; poichè queſto era un matrimonio diſuguale, che non laſciava alcuna ragione alle reciproche eredità, e legati paraſernali* (5).

§. IV.

Ma Roma in que' tempi avea già ſofferto un notabile cangiamento d' idee; nè più era animata da quello ſpirito per cui fu celebre l' età di NUMA quando andavaſi in traccia d' ogni mezzo

(3) *L. c. p. 65.*
(4) *L. penult. c. de nupt.*
(5) *In fragm.* ULPIANI *T. 19. e nella vita di* CLAUDIO *appreſſo* SVETONIO *c. 23.*

possibile per render feconde le cittadine, e quel savio Legislatore concedeva a ciascun Romano la facoltà: *di dare in matrimonio la propria moglie, da cui avea generato il desiderato numero di figlj, ad un altro, che gliela chiedesse.* In quella guisa, che LICURGO permise ad un marito vecchio e debole, *che avesse una sposa giovane e vigorosa, di cercar sussidio da un giovane onesto e costumato, e di appropriarsi i figlj procreati dal di lui seme* (6).

Per tal modo studiavansi eglino di riaccendere le speranze già spente della patria, e di raddolcire la sorte degli infelici, che già OMERO riputò la più dura quando ad una fanciulla che gli avea recata offesa, giunse a fare quest' augurio:

Audi, flava Ceres! precor hoc mihi perfice votum:
Hanc nunquam juveni matronam junge marito,
Sed tremulo sit nupta seni, cui vertice cani
Fundantur crines, gelida superante senecta:
Is cupiat tantum; effœto nil corpore possit (7).

§. V.

Tuttavia per quanto siano state attive le sollecitudini degli antichi Legislatori ad impedire i matrimonj con giovani e vecchj, o di renderli utili alla società con sussidj stranieri, non si lascia a nostri giorni di mutuo consenso (8) della

(6) PLUT. *in* LICURG.
(7) HERODOTUS *in vita* HOMERI.
(8) IMPERATOR *L. sancimus C. de nuptiis.*

podestà laica ed ecclesiastica di giudicarli validi per sollievo (9), come dicesi, dell' umana fragilità. Solo un antico costume di varj popoli, dannato ora, e punito dalla Polizia civile, e dalla Chiesa medesima, d' affollarsi la gioventù avanti l' abitazione di sposi disuguali, a fare loro insulto collo strepito di discordi istromenti, e con alte risate, ben ci fa scorgere le traccie di quel disprezzo in cui avevansi già un tempo i vecchj che s' univano con giovani.

Lascio ora al giudizio de' miei leggitori se tal costume sì antico non ci persuada il contrario di quanto si pretende da taluno; *che i Germani antichi non abbiano giammai vietato il matrimonio se non se a' vecchj che oltrepassavano i 60. anni* (10); quantunque di buona voglia io accordi a' nostri padri un vigore prolifico d' assai più lunga durata.

§. VI.

Chi diasi a maturamente riflettere quanto importi ad uno Stato povero di abitanti, che la fecondità de' matrimonj non sterilisca giammai, ravviserà di leggieri la somma influenza di questo cangiamento. Imperocchè aperto l' adito a' matrimonj disuguali, il computo de' figlj nati da un dato numero di matrimonj può andar soggetto a rilevanti errori; con questi nodi diffor-

(9) C. *nup.* 27. *q.* 1. V. ARNISEUS *de jure connub. c.* 2. *l c.* 4.
(10) JOH. PET. WILLEBRANDT *Diss. de juribus diversitate climatum natis*; §. 8. *p.* 18.

mi la ſalute, ed i coſtumi de' conjugati ſon poſti a ripentaglio; i frutti caſuali de' medeſimi non ſogliono eſſere di quella ſugosa ſoſtanza, da cui tutto dipende il ben della patria, e di ciaſchedun cittadino; per tacere in fine, che ſimili genitori di rado giungono in tempo di dare a' figlj educazione e collocamento. S' accreſce per tal modo la moltitudine delle vedove e de' pupilli, ed un nuovo matrimonio compenſa ben di rado queſto diſordine, giacchè v' ha ragion di preſumere, che l' educazione data dalle matrigne, o patrigni, accreſca generalmente la mortalità de' figlj teneri.

§. VII.

Si calcoli finchè ſi voglia la fecondità de' matrimonj, verrà ſempre a rilevarſi, che ne' matrimonj di conjugi diſuguali ceſſa l' uno d' eſſere idoneo alla generazione, e quindi periſce civilmente, mentre che l' altro è nel ſuo vigore più proſpero. Così un tal matrimonio non rende al più che la metà di que' frutti, che render dovrebbe, qualora la diſparità del temperamento, e degli incentivi naturali inſeparabili all' età dell' uomo, non cagionaſſe una relativa perfetta ſterilità. Forſe non miranſi di ſoventi mogli giovani condurre molt' anni con attempati mariti, ma pure per cagione dell' età non affatto impotenti, ſenza procreare alcun figlio, e divenire ad un tratto gravide poichè paſſano a ſecondo nozze con un marito più freſco?

§. VIII.

A vero dire non v' ha età in cui ſi poſſa decidere che un uomo di vigoroſa ſalute ſia impotente. Ci ſono eſempj, quantunque equivoci, di vecchj cadenti e centenarj che han data prova del loro valore; parmi però che ſemplici verosimiglianze non ci giuſtifichino ſe rigettiamo gli antichi provvedimenti di leggi matrimoniali, che non hanno ſoltanto in mira il ben reciproco de' conjugati, ma ancora l' aſpettativa ed il biſogno della patria. I Romani Cenſori vegliavano inceſſantemente alla coltura delle campagne, e punivano coloro, che o laſciavanle incolte, o ne facevano una cattiva coltura, quantunque ſembrar poteſſe un oggetto di privata economia, di cui ricadeſſe il danno ſolo ſull' agricoltore traſcurato; come poi mirar dovevan indolenti intiſichire le loro figlie ben diſpoſte, e bene induſtrioſe alla propagazione ſenza luſinga fra le braccia di vecchj freddoloſi, eſſendo ben perſuaſi, che ſi ſcompone con ciò quell' ordine naturale, che rinnova la ſchiatta di utili cittadini? O vogliam pur dire che ignoraſſero per avventura quegli avveduti Legislatori, che un vecchio può a caſo divenir padre? Mai no. Il divieto iſteſſo ci fa conoſcere, che in que' tempi ancora avventurandoſi talvolta i vecchj a procreare de' figlj, facea meſtieri che aveſſero ſott' occhio gli eſempj iſteſſi che noi abbiamo; nè avendo queſti oſtato alla pubblicazione ed oſſervanza del divieto, forz' è d' inferire, che lo ſpi-

rito della legge non era fondato sull' impotenza non affatto ideale de' vecchj (11), ma bensì sulla massima comprovata eziandio a' nostri giorni, che il bene degli individui, e della prosapia loro di troppo ne soffre, perchè i padri della patria se ne restino indolenti.

Quali cangiamenti avvengano all' uomo, poichè ha trascorso una certa età, lo sa ogni uomo per esperienza. Nulla v' ha di più simile quanto un vecchio all' altro nelle imperfezioni e nell' imbecillità:

Plurima sunt juvenum discrimina, pulchrior ille
Hoc atque ille alio, multum hic robustior illo;
Una senum facies, cum voce trementia membra
Et jam læve caput, madidique infantia nasi (12).

Ma fra l' altre parti tutte, quelle son più soggette a cangiamento, che sono gli organi della prole, e del primo suo alimento. Facciamoci un poco a squadrare il fregio più bello della creazione, il corpo d' una donzella sì vezzosa in gioventù, grave di 50. anni. Che mai gli rimane di ciò, che gli compartì natura per sottomettere al dominio del sesso debole il nostro, e per indurci ad un atto che riuscirebbe colmo di nausea senza la reciproca sensibilità de' due sessi, e con un meccanismo più rozzo delle fibre sen-

(11) PAUL. ZACHIAS *l. c. l.* 1. *T.* 1. *q.* 9. *n.* 53.
(12) JUVENALIS *Satyr. l. IV. Sat. X.*

fitive? *Quanto ſcarſo*, dice LANGHANS, *verrebbe ad eſſere il numero de' Patrioti, che ci procrearebbero figlj ſol per motivo del comun bene dell' Univerſo acciò foſſe ben popolato per ogni parte, e coſtruito leggiadramente, qualora l' opera della generazione non portaſſe in ſe un' attrattiva, ed un piacere sì veemente* (13)? Grinzute e brune pellicole ſottentrano a poppe laſcive, che eccitano nella metà dell' uman genere l' eſtro amoroſo, e ſomminiſtrano a tutto il ſuo primo e più neceſſario alimento. Queſte fonti meravigliose s' inabiſſano in modo che ſi conta fra caſi aſſai più ſtraordinarj che una madre ſeſſagenaria allatti il ſuo parto mirabile, di quelloche vergini riſerbate atte ſiano a far da nutrici, giacchè ad eſſe pur anco vengon le poppe talvolta gonfie di una certa ſoſtanza lattea. In quella guisa adunque, che la natura provvidamente diſſeccа a ſuo tempo queſte neceſſarie parti, così ſopprime i fluſſi meſtrui, che in avanti erano gli indizj della fecondità, e della ſterilità, mentre che in altra età non mai s' arreſtano ſenza pronoſticare una coſtituzione infermiccia, ed un vizio naturale (14). Nè cangiamenti men rilevanti avvengono nelle parti interiori della generazione; ſi riconcentrano i vaſi dell' utero, e per la maggior parte ſi chiudono, ſi corruga tutta l' interna membrana, e divien ſimile a ſecca

(13) *De' vizi che ſi vendicano ſulla ſalute degli uomini* §. 20.
(14) HALLER *l. c. l.* 18. *ſeſ.* 3. §. 9.

ca cartilagine; la vagina, e le parti adjacenti perdono la delicata caratteriſtica ſenſibilità, che la natura ha loro impreſſo per diſporle all' opera della generazione.

Non v' ha parte del corpo ne' maſchj che ſoffra maggior cangiamento del pene, che a poco a poco ſi racchiude in ſe ſteſſo, e ſcompariſce. Lo ſcroto ed i teſticoli s' appaſſiſcono, e van ciondoloni, i vaſi ricurrenti inſenſibilmente ſi perdono, e ſol vi trapela nelle arterie ſpermatiche alcuna goccia d' incerta umidità, talchè fa meſtieri all' erezione ed all' evacuazione di lungo ſtimolo. La qual ſe avvenga, vien priva a ſuo mal pro la natura dello ſcarſo balſamo neceſſario, ſebbene in molti per continua tenſione delle forze del corpo e dell' immaginazione ſoglia eccitarſi una convulſiva evacuazione di coteſto ſcarſo umore.

Per ciò appunto, e per altre cagioni di gran lunga più efficaci ſi mira che un vecchio fatto omai ſimile a un bambolo, è coſtretto ad evitare queſte perdite come contrarie alla ſua natura, e che la natura benevola induce per la mancanza dello ſtimolante ſeme, e della primitiva irritabilità delle parti genitali una perfetta calma delle paſſioni più indocili

. . . . *Minimus gelido jam corpore ſanguis*
Febre calet ſola (15).

Per lui l' ore notturne non ſono omai più sì ſeducenti come lo ſono ad un vivace garzone che

(15) JUVEN *Satyr. l. IV. Sat. X.*

a diſpetto del ſuo ſincero propoſito vien traſportato da un ſogno involontario in crocchj aſſai più luſinghieri di quelli da cui già vegliando appreſo avea ad aſſentarſi; e poichè ſoventi gli ſi promovono polluzioni, che l' infievoliſcono, e poco gli giovano nella ſua età, nulla di ciò prova per molta ſerie d' anni un vecchio mercè la cura benefica che ſi prende la natura della ſua conſervazione. Sente egli la ſcoſſa fatale d' una ſcambievole condiſcendenza dopo la copula forzata. Una ſpoſſatezza univerſale ſorprende il corpo già rifinito; e quella ſtraordinaria debolezza d' una parte particolare, cui ben di rado va eſente alcun uomo in queſta età, acquiſta viſibile aumento. Si rintuzzano le forze della digeſtione, onde *s'* appreſta la proſſima cauſa delle apopleſie, delle paraliſie, delle ftiſi, che avrebbe sfuggite con' un tenore di vita più conforme alla ſua natura. Quì torna a propoſito lo sclamare con YOUNG

O how diſor'd our machine
When contradictions mix!
When nature riakes no leſſ then twelve,
And folly points at ſix (16)*?*

Si ſono altamente celebrati i vantaggi che reca alla vecchiaia il giacere a canto di giovani donzelle (17), nè m' arriſchio a porre in dubbio che le belle a beneficio d' un vecchio non

(16) YOUNGS *Reſignation P.* 11.

(17) Jo. HEN. COHAUSEN *Hermippus redivivus, ſive Exer. phyſico-medica de methodo rara ad* 105. *an. prorogandæ ſalutis per anhelitum puellarum.*

tramandino balsamiche e refrigeranti esalazioni (18). Ciò nulla ostante, se le donne giovani, come osservò VENETTE, nel porgere altrui questo farmaco si trovano assai male (19); se spesso mirasi, come avverte LORRY, la pelle loro dal coito con vecchj mariti farsi ruvida e floscia (20), io mi son proposto di ragionare in altro luogo del danno che reca il giacere insieme di vecchj con giovani. Frattanto chi non vede, che il potere a spese altrui prolungare la propria vita, non sia argomento favorevole a' matrimonj disuguali?

§. IX.

V' ha però differenza, che quì mi conviene di non ommettere, dal congiungersi un vecchio con una giovane, e dal congiungersi un giovane con una vecchia. Nel primo caso traluce qualche speranza di frutto, nel secondo non mai; avvegnachè è cosa comprovata, che ad una donna sessagenaria che ha posto in luce un figlio, si possono per lo meno contrapporne tren-

(18) Nel poderoso Regno Orientale di Arackan sceglie ciascuno dei 12. regj Governatori ciascun anno una fanciulla nata nella sua giurisdizione, e la fa educare a spese del Re fino ai dodici anni. Quindi si mandano tutte a Corte coperte d' un abito di cotone, e si lasciano esposte al sole finchè tutto il loro abito ne sia zuppo di sudore. Tutti questi abiti delle 12. fanciulle si presentano al Re, il quale li odora l' un dopo l' altro, e ritiene presso di se quelle, il di cui abito gli rendè meno disaggradevole odore, riguardando queste come le più sane, e donando le altre a' servi di Corte. *Descrizione generale de' viaggi T. X. C. 4. p. 61.*

(19) *Della generazione degli uomini C. 3. p. 124.*

(20) *Delle malattie della pelle Tom. 1. Introduzione p. 83.*

ta mariti ſeſſagenarj che tuttavia conſervano alcun vigore al procreare, ſebbene non vadino d' accordo colla giovane conſorte nel chiedere, o tacitamente bramare ben di rado il debito conjugale. Che però ſe il Legislatore nel Codice denoma i frutti di madri vecchie, un parto *mirabile* (21); egli è queſto il vocabolo più corteſe, che applicare ſi poſſa a ſimili ſcherzi della natura.

§. X.

Ne vien quindi dirittamente, che le addotte oſſervazioni vanno con doppia forza a battere coteſti matrimonj della gioventù avida di danaro, onde uomini celebri li han giudicati affatto oppoſti alla natura, e ſommamente colpevoli (22).

Se di tanto ci poſſiam luſingare che la natura agiſca conforme alle intenzioni del Creatore, dovrem pur anco perſuaderci, che ſpogliandoſi da lei il bel ſeſſo d' ogni vezzo in una età, in cui giunge il maſchio al ſuo perfetto vigore, e limitandogli aſſai più che al maſchio l' uſo della facoltà generativa, non potrà omai avere egli gran preteſe ſugli affetti e ſulle carezze d' un giovanetto, che anzi riſentirà notabile ſnervamento dagli ſtimoli da queſte fuor di tempo ec-

(21) *L. 12. C. de legitim. hæred.*

(22) *Conſultiſi* GIO. FR. EISENHART: *Penſieri ſul matrimonio tra un uomo giovane, ed una femmina vecchia, Lipſia* 1757. SÜSMILCH *l. c. P. 1. c. 5. §. 90.* HENR. BODINUS *diſſ. jurid. de conjugio illicito, Hal. Magd.* 1705. *l. 6.* WOLZOGEN, e NEUHAUS *diſ. juridico-polit. de connubiis infantum, Jenæ* 1724. *c. 1. §. 7. p.* 13.

citati; ed ecco qual perdita irreparabile per la popolazione! L' utero delle femmine quinquagenarie puoſſi a ragione tenere in conto d' una parte già morta e inofficioſa del corpo, e qualſivoglia affluenza di umore colà promoſſa o dall' arte o dalla natura non è, ſiccome diſſi, che una cauſa od un effetto di coſtituzione vizioſa. E quantunque abbia il ſeſſo debole meno a paventare delle conſeguenze de' vezzi amoroſi, pur cominciano allora le forze a riſentire più grande lo ſnervamento dagli ſtimoli intempeſtivi; e dalla naturale combinazione di queſte circoſtanze ſaranno pronti a naſcere fluſſi ſanguigni ed acrimonioſi non meno, che il diſſeccamento di umori.

Per buona ſorte il giovane comperato vi coadiuva a ſtento. La natura ricuſagli il fuoco dell' immaginazione con cui ella ſuole sì deſtramente ſcuotere all' opera un ſonnacchioſo. Lo ſcarmo oggetto che gli preſenta un abbraccio gli cagiona ribrezzo; cerca d' ogni parte di farſi illuſione, ma fra inſipide corriſpondenze conſuma la gioventù (23) coltivando un terreno che non laſcia ragionevole luſinga di dare ſenza miracolo uno ſcarſiſſimo raccolto.

Frattanto ſi deſta l' importuna geloſia di perdere o la prole, o il patuito giovane; e ſe ha fondamento porta diſordini, ſe no le prove eſat-

(23) *Juvenem vetulæ junctum ſalva conſcientia cogi non poſſe ad peccaminoſos coitus ſub ſpecie prætenſi debiti conjugalis, quamvis in ſuæ levitatis pœnam ipſi non permittendum ſit ad alia vota tranſire* BODINUS *l. c. T. V.*

te di fedeltà accreſcono l' avverſione, e lo ſnervamento dell' oppreſſo conſorte, aſſai più che non farebbe una condiſcendenza aſſai maggiore tra ſpoſi coetanei, e di forze proporzionate (24).

Un piacere così inſulſo, e comperato a sì caro prezzo eccita tanto più viva la voglia di procacciarſi, in compenſo di una notte infelice, un' ora più delizioſa, e col danaro medeſimo ſordidamente acquiſtato di comperarſi un affetto più colpevole invero, ma meno oltraggioſo alle leggi della generazione. E forſe che la cagion proſſima di queſto ordinario diſordine non fia il permettere in vigor di ſiſtema, che una donna eſcluſa dalla natura dall' officio della generazione, a ſommo vitupero di ſe medeſima, e a danno della poſterità, ſotto l' aſpetto di fanciullina laſcivetta e d' ottime ſperanze, ſi faccia ſchiavo un giovane fecondo, e col lucicore dell' oro gli abbagli i nobili penſieri della ragione, lo induca ad una perpetua diſſimulazione, che anzi lo uccida civilmente togliendogli la libertà di eſſere prolifico? O non vogliam pur dire, che queſta unione non meno ripugni alla natura di quel che ripugna un matrimonio dalle leggi proſcritto di un caſtrato con una giovane?

Si obbjetta inſulſamente, com' io penſo, che può ſortire qualche frutto da una vecchia; che l' eſperienza dimoſtra meravigliosa la natura ancora in queſta parte (la qual eſperienza fia mol-

(24) VENETTE *l. c.* TISSOT *de l' Onaniſme*. HALLER *l. c. p.* 556.

to ſe valutiſi per metà, come ordinariamente appoggiata a vaghe notizie inſerite in foglj pubblici; oltre di che non ſempre è comodo a ſaperſi l' età preciſa di queſte madri). Per quanto però ſi accumulino queſti frutti da tutti i tempi, e da tutti i popoli (25), ne riſulta un numero sì ſcarſo, che infinitamente più numeroſi ſon quelli di fanciulle che prevennero l' età a darli a luce. Or ſe da queſti non ſi prende norma a determinare il punto della maturità delle femmine, ſe non ſi forma una legge da ciò che avvien di rado, o che avvenne per ſemplice ſcherzo della natura, ma bensì da ciò che avvien d' ordinario, potrem noi giuſtamente riputare come eſtinta una matrona di 50. anni, e ſimile a taluna, che nella ſua freſca età foſſe ſtata mutilata, e che verrebbe, cred' io, difficilmente offerta in iſpoſa ad un giovinetto.

§. XI.

Facciamci a conſiderare i parti della vecchiaja ne' matrimonj, la giovinezza della madre ravviverà ſenza dubbio l' appaſſito germoglio del vecchio che ſi mette alle prove; onde era d' avviſo LUDWIG, che negli uomini la vecchiaja del padre non oſtava alla produzione di figlj robuſti (26), ſebbene un ſommo conoſcitore della

(25) CONR. PHIL. HOFFMANNUS *Tract. jurid. de matrimonio ſexagenarii cum quinquagenaria, ſenis cum juvencula, & vetulæ cum juvene. Regiomont.* 1743. HALLER *l. c.* SCHENK *obſer. Med. rar. l. IV. de concept.* PLINIUS *l. VI. Nat. hiſt. c.* 14.

(26) *Adverſar. Med. pract. vol.* 3. *p.* 2.

natura abbia asserito (27), *che i figlj di sposi così troppo vecchj come troppo giovani sono più scarsi di doti non men di corpo, che di animo.* In quella guisa, che d' ordinario i parti sezzaj degli animali, che nomansi volgarmente i *Crotti*, son più deboli di quelli, che sortono nel primo bollore di lor gioventù (28); del qual vizio de' frutti di genitori attempati i Medici a buon diritto ne accagionano la qualità del seme, *freddiccia, linfatica, sfibrata, e quindi infeconda*, al dir dell' AEZIO (29).

La natura fa in ciò pure le sue eccezioni, e si danno uomini, cui lascia in possesso fino all' età più tarda d' un fortunato temperamento. L'HALLERO narra di due suoi congiunti, che nati da madre d' età maggiore di 50. anni giunsero alla virilità, e divennero Consiglieri, nè mancano, ei soggiunge, di simili esempj. Ciò non toglie tuttavia, che il contrario più soventi avvenga da una impropria consociazione fra gli uomini, e che non faccia duopo di bramare che si pongano certi limiti alla libertà di maritarsi fuor di stagione contro le mire della natura, acciò v' abbia a trovare il proprio vantaggio la posterità non meno, che la vecchiaja medesima:

---

(27) ARISTOTELES *l. VII. Polit. c. 16.*

(28) *Le pecore dopo i 7. anni non portano più alla luce altro che miseri, infermicci, e piccioli agnelletti. L' esperienza ha dimostrato in più maniere, che una pecora divenuta già vecchia muove non solo co' suoi deboli parti nell' inverno, ma ancora colla sua putrida evacuazione infetta e distrugge tutta l' intera greggia.* WIEGAND *Istruzione per i pastori de' paesi Austriaci p. 52. 53.*

(29) *Lib. 16. c. 26.* PAUL. ZACHIAS *l. c. n. 50.*

Solve ſeneſcentem mature ſanus equum, ne
Peccet ad extremum ridendus, & ilia ducat (30).

§. XII.

Laonde, a mio credere, non fia ingiuſto che avendoſi riguardo, nell' accordare la facoltà al maſchio di ammogliarſi con femmina di lui più giovane, alla facoltà generativa che in queſta ſviluppaſi più di buon ora, non ſi tolleri che una femmina di 48. anni contragga matrimonio *ad mutuum adjutorium*, con un uomo non peranco ſeſſagenario; ed all' oppoſto permettaſi ad un uomo quinquagenario di ſceglierſi una moglie d' età circa di 28. e più, come quella che fino all' età più decrepita e fiacca del marito può ſoddisfare i ſuoi officj verſo lo Stato, e verſo la natura, nè le può reſtare più oltre alcun' altra ragionevole pretenſione. Ma l' uomo già ſeſſagenario non dee aver l' arbitrio di congiungerſi con femmina più giovane di 38. in 40. anni.

Da queſta legge potrebbero eſſere ſciolti coloro che in altro matrimonio hanno procreato de' figlj, e ſervito la patria con ogni ſforzo. Per tal modo verrebbeſi ad agevolare un nuovo collocamento alle vedove, cui oſtano sì gravi difficoltà (31). E ſe foſſe intenzione di dare corſo

(30) HORAT. *Epiſt. l.* 1. *ep.* 1.

(31) Il numero delle vedove nella maggior parte de' popoli ſorpaſſa il numero de' vedovi, eſſendo queſto in ragione di quelli (giuſta gli eſatti calcoli di SÜSMILCH) come 33. a 48. ovvero trovanſi in una provincia d' un milione di abitanti 48000. vedove, e 33000. vedovi. Queſto letterato medeſimo ha rilevato, che

a queſti vantaggioſi progetti, formar potrebbeſi alle giovani vedove, cſie ſi ricercano in ſecon-

---

le vedove rimaritate in confronto de' vedovi ſono in ragione di 100.: 126., o di 4.: 5. Le cauſe di ambedue queſte oſſervazioni ſon naturali, e quindi è inutile lo ſvolgerle; contuttociò ſi potrebbero aggiungere i ſeguenti rifleſſi trattandoſi d' una sì numeroſa claſſe di perſone, che tanto intereſſa la comune pietà. La ſanità delle vedove conſiderata in genere e in rapporto a quella delle maritate è molto più fiacca. La cauſa in parte è fondata nella ſenſibile rimembranza del bene goduto, e nelle inquietudini inceſſanti del futuro deſtino; ma poco ſi conoſcerebbe l' umana natura, ſe ſi penſaſſe, che in temperamenti ſanguigni non aveſſe ancora la maggiore influenza ſul ben eſſere del corpo delle vedove, la ſenſazione de' biſogni naturali, e la mancanza d' uno ſfogo sì utile per la ſalute (*V. P. 1. ſeſſ. 1. §. 11. ſeg.*); di vedove, dico, che dallo ſtato di libero godimento ne' piaceri d' amore ſi veggono ad un tratto trasferite in una condizione, in cui l' oneſtà e la coſcienza fa continua violenza, con perdita ancora della ſalute, alle paſſioni loro più gagliarde. E ſe queſto interno bene di citradine sì poco conſiderate non baſtaſſe a moverci per procurar loro un nuovo collocamento; la ſalute però di queſta conſiderabile claſſe di perſone dovrebbe eſſer un oggetto aſſai rilevante, ma finora troppo traſcurato dalle premure più vive di coloro, che dalla natura coſtituiti furono curatori ſupremi di tutti i derelitti. Diceva perciò PLATONE: *Se il morto marito ha laſciato alla ſua vedova un ſufficiente numero di figli (cioè uno per ſeſſo) ella ſarà tenuta a mantenerli da ſe medeſima: ſe però la vedova foſſe ancora così giovane, che non poteſſe durare ſana ſenza un marito, dovranno conſultar fra loro i di lei congiunti, e le donne preſcelte agli affari de' matrimonj, e giudicare a tenore di ciò, che avranno trovato opportuno. Se all' oppoſto non vi ſiano figli del primo letto, ella deve, per averli, di nuovo maritarſi. De legibus l. XI.* Egli è vero, che in certi tempi furono tenute le ſeconde nozze di una vedova per un argomento d' incontinenza, e quindi Roma ancora pagana diſtingueva con ſegni di particolare onore quelle femmine, che ſi contentavano d' un ſol matrimonio. VALERIUS MAXIMUS *dictor. factorumque memorabilium l. II.* Nei tempi ancora della Religion criſtiana ſi aſcriveva a ſommo vanto di continenza l' aver fatto un ſol matrimonio, e fin da' primi ſecoli fu vietato ai Miniſtri del Santuario di ſpoſare una vedova; quando al contrario ſi aſcriveva a colpa ad un Bramino lo ſpoſare una vergine. *V.* DE L' ESPRIT *Diſſ. II. art. XIV. p.* 217. Eſſendo però la virtù della continenza un dono ſingolare, per cui non tutti i temperamenti hanno una

de nozze, una penſione dalle taſſe impoſte a co-loro, che hanno contratto matrimonj diſuguali, ſe pur ſi voleſſero tollerare; e quindi erigere una caſſa dotale per le povere ragazze. A modo di eſempio ſe un uomo ſeſſagenario voleſſe prenderſi in moglie una figlia di 20. anni, lo faccia, a patto che sborſi alla ſuddetta caſſa una ſomma in ragione delle ſue ſoſtanze, ed ancora dello ſtato di ſua ſalute; per cui verrebbe la patria al coperto de' danni che le apportano ſimili matrimonj. Io però ſarei di parere per le addotte ragioni, che non concedaſi manco a queſto patto la facoltà di maritarſi al debol ſeſſo giunto che ſia all' età di 48.

§. XIII.

Ma ſiccome un uomo vecchio che ſpoſa una giovine può dar motivo all' irregolare condotta, di cui feci ſegno ſuperiormente, di perſone poco iſtrutte ed eſperte de' naturali biſogni; e la giornaliera eſperienza inſegna, che certe buone fanciulle contro ogni apparenza ſi compromettono di grandi coſe da un peſante innamorato, e dalla propria moderazione; quindi è neceſſario che anzi permettere ſimili matrimonj il Magiſtrato competente ne avverta le parti, e cerchi diſtor-

favorevole diſpoſizione, qualſivoglia deciſione de' ſapienti non è in iſtato a raffrenare l' impeto degli ſtimoli in fibre molto irritabili, e i diſordini che naſcono dalla mancanza d' una natural quiete; e ſempre ſarà incontraſtabile, che lo ſtato violento di giovani vedove merita una parte di quelle cure, che la Polizia dee avere ſenza diſtinzione pel bene corporale di tutte le claſſi d' uomini.

le dal propoſito co' rifleſſi di conſeguenze sì incerte, come un tempo coſtumava di fare la Curia ſuprema di Dreſda (32); e ſiccome perſuade di fare la compaſſione verſo di un ſeſſo (33), il quale con ſomma geloſia educato non ſuole avere che ſcarſe e confuſe idee degli oggetti, e delle future indigenze, come pure della forza d' una natura inutilmente irritata. Onde bramava CIPREO, che ſi vietaſſero ſenz' altra modificazione i matrimonj tra giovani e vecchj (34); ſiccome oſſervaſi in Genova, che un uomo già ſeſſagenario non può prendere in moglie nè una fanciulla, nè una donna già poſata, ma di lui più giovane della metà (35).

§. XIV.

Gli addotti argomenti ben danno ad intendere, che non toccano i matrimonj conchiuſi fra perſone pari di facoltà generativa, e quando altro non ſiano che nodi di amichevole ſocietà tra perſone attempate ed incapaci alla propagazione. Sol dee la Polizia vegliare, che ſotto il preteſto di amichevole corriſpondenza non venga frodolentemente alienato in mani morte un membro ancor vegeto, e fecondo della ſocietà, che è la miglior ſoſtanza d' uno Stato.

---

(32) CARPZOW *D. L. Def.* 13. *V.* MÜLLER *Diſſ. cit. de calore juvenili.*

(33) STRYK *in notis ad* BRUNNEM. *Jus Eccleſ. l.* 2. *c.* 17. *v.* 2.

(34) *P. II. de connub. c.* 9. §. 8. *n.* 12.

(35) *L. c.*

PARTE SECONDA

ARTICOLO III.

De' Matrimonj mal ſani.

Neque rides,
Nec Medici credis, nec curatoris egere
A Prætore dati?

HOR. Epiſt. Lib. I. Ep. I.

§. I.

SEMBRA di primo ſlancio una ſtravaganza, che le Leggi privino alcuno de' ſuoi diritti naturali alla generazione, ed allo ſfogo di regolari appetiti; quando non ſi riguardi il matrimonio, qual riguardaſi praticamente dalla maggior parte de' conjugati, che ſotto l' aſpetto „ di azione diretta al piacere reciproco, ed alla procreazione de' ſuoi ſimili, poichè ciò ſuole d' ordinario accadere „ il che ciaſcuno fra ſe medeſimo valuta aſſai, per una ingenita compiacenza di veder propagata la propria ſtirpe. Tuttavia diſpariſce l' apparente ſtravaganza, ſe riflettaſi che il matrimonio agli occhi della ſocietà egli è uno ſtato, che ha rapporti più ſodi; avvegnachè molto rilevi, che gli uomini non prendano parte alla cieca in un affare, cui ſta in origine lega-

to il destino della società medesima, anzi dell' intera umanità; primamente, perchè in date circostanze il matrimonio può essere di pregiudizio, anzi di morte a taluno de' contraenti; in secondo luogo, perchè matrimonj mal sani o non producono prole, o la producono d' aggravio a se medesima, ed al pubblico, e di ben corta durata: terzo, perchè le malattie ereditarie vanno per essi prendendo piede stabile.

§. II.

Non fa mestieri addurre argomenti per comprovare, che l' azione del coito esige le forze più vive della natura, e le attutisce se fia smoderata. Motivo onde avviene la secrezione del suco generativo sol quando l' uman corpo è presso ad una perfetta maturanza, e cessa al crescere coll' età la debolezza dell' uomo. L' attività del seme fu paragonata a quella de' così detti spiriti vitali; e il paragone è conforme alla natura d' entrambi. Qualsivoglia intempestiva evacuazione di lui affievolisce, siccome disse GALENO, assai più che una copiosa sanguigna; fino all' anima si propaga l' azione, e tutti gli animali, giusta l' antico Proverbio, son mesti dopo il coito (1). I tremiti convulsivi, che accompagnano il coito, danno indizio della più forte commozione del fuoco animatore entro le vene

(1) Cioè qualora l' evacuazione del seme da' suoi vasi sia pur l' effetto d' una fantasia irritata, che di naturale bisogno; cosicchè in tal caso questa espressione è contraria alla natura, ed all' esperienza.

e i nervi, e gli effetti terribili, che offervanfi in coloro che diffipano inconfideratamente queſto ſuco, ci danno a divedere coſa debba aſpettarſi una debole creatura, che ſi pone al cimento di profonderlo.

§. III.

Se tutti raccolganſi i malori cronici, per cui la natura interdice un' evacuazione che fnerva, verremo a comprendere, ſe la comune libertà di contrar matrimonio a capriccio vada d' accordo col vero intereſſe di ciaſchedun cittadino e col bene generale. E non ſi veggono ad ogni tratto uomini oppreſſi da grave cronica infermità, appena congiuntiſi in matrimonio giungere al fatal termine (2), pel ſenſibile aumento che prende allora l' interna febbre compagna indiviſa di tal ſorta d' infermità, onde conſumaſi quel tenue vigore che ancor gli reſta?

§. IV.

Ciò tocca in ſorte alla parte infermiccia. Quanti motivi non avrà poi la ſana, che a quella sì ſtrettamente ſi uniſce, da abborrire il laccio conjugale? Senza far motto del pericolo cui ſi eſpone di contaminarſi per mezzo d' una pratica sì familiare coll' infermo conſorte, in vano potrà luſingarſi o di piacere, o di quiete di ſpirito. Fu per avventura il nobil fine d' ottener

(2) ANTONIO PLAZII *Diſſ. de obleſtamentorum incommodis* §. 12.

prole, che l' induſſe al matrimonio? Ma quali ſperanze le può mai deſtare di conſeguirlo un conſorte che a mal agio ſuſſiſte egli ſteſſo? Forſe di tranquillar le paſſioni? Ma quel meſchino che per cagione delle triſti ſue circoſtanze al coſpetto di Dio e degli uomini è ſcevro dalla colpa di fomentarle, ſarà egli atto a porgerle la ſonnifera medicina? Quindi com' è poſſibile d' allacciarſi vicendevolmente con un contratto, qualora prevedaſi che dall' un canto il pericolo, e dall' altro ſcuſe interminabili verranno a violarne i patti?

Ma pur non reſtano dall' una parte e dall' altra di deſtarſi gli incentivi; i ſenſi ſpeſſe fiate ſi accendono, e rade trovano il refrigerio; coll' eſperienza del difetto preſente s' inaſpriſce il biſogno, e naſce nello ſpirito e nel corpo certa infermità, che diviene la ſorgente di molti diſordini sì fiſici che morali nella ſocietà.

§. V.

In tale ſtato di coſe non v' ha luſinga di matrimonio fecondo, ed una donna ſembra fatta all' eternità anzi che alla popolazione. Se vi foſſe ripiego onde ſcemare nella ſocietà il numero delle vedove e de' pupilli, chi non darebbeſi ogni pena a praticarlo? e ſi potrà mirare con indolenza, che un infermo laſcivo fra la moltitudine di donne prolifiche una ne addocchi per laſciarla incolta, per condurla con paſſo celere al termine de' ſuoi giorni, e preparare l' infortunio d' un' intera famiglia? Ma che! Sente piacere

cere nel propagare la ſua ſtirpe un tiſico, che già da gran tempo ſi è ſottratto dal peſo de' doveri ſocievoli di cittadino ... E che ti avviſi tu di fare, o tapinello? Non ti baſta, che s'impieghino a tuo pro tante braccia; vuoi tu ancora avere l'impaccio d'una famiglia, la quale in te ſolo è già di carico ſoverchio alla patria? Datti premura, ſe pur ti rieſce, a riſtorare la tua ſalute; rientra nello ſtato di quel tuo concittadino che s'affatica per te, e allora eſci pur franco e dì: io voglio far dono alla patria d'un cittadino di più, che cooperi al ben comune. Se ciò non comprendi ancora, infelice! conſegna ai venti il tuo progetto; ſparagna, imbrigliando le diſſolute tue voglie, un nuovo peſo alla comunità in cui vivi, e giacchè ti ſei reſo inetto a recarle ſervigio alcuno, le dà il contento di non accreſcere la turba de' miſerabili:

Gratum eſt quod patriæ civem populoque dediſti,
Si facis ut patriæ ſit idoneus, utilis agris,
Utilis & bellorum & pacis rebus agendis (3).

§. VI.

Quì cade in acconcio di fare un' importante domanda: *ſe certe imperfezioni di genitori mal ſani ſi trasfondino realmente per eredità ne' figlj?*

Nulla di più ſplendido inſieme, e di più giuſto ſi può riſpondere di ciò che già riſpoſe l'UNZERO: *Io ben ſo, che i Medici iſteſſi riget-*

(3) JUVENALIS *l. c. l. V. Sat.* 13.

tano quasi chimere le malattie ereditarie, e tengono per assurdo il credere, che possano le malattie tradursi in eredità da padre in figlio (4);

(4) Il sig. MEDICO Consigliere Aulico ha non solamente asserito questo (*nelle sue raccolte di osservazioni di Medicina Tom.* 11. *let.* 2.) ma ancora dichiarato pubblicamente, che la credenza dell' eredità delle malattie è un alto baluardo de' Medici, i quali con questo tengono a coperto la loro ignoranza, e danno la colpa al padre sulla loro poca abilità nel curare. Questo in vero è un parlar troppo acerbo di persone che non pensano come noi, massime se non vi sono prove più convincenti di quelle che egli adduce. Le principali obbjezioni del sig. MEDICUS son le seguenti. I. Se io ammetto, che pel mezzo del seme umano si trasfondano ancor ne' figlj le malattie del padre, devo pure ammettere, che il futuro uomo intieramente con tutte le sue imperfezioni sta nascosto nell' uman seme, ed ha sol bisogno di svilupparsi nel corpo della madre. Ma questa sentenza è falsa. Il seme della femmina deve mischiarsi con quello del maschio, e da questa mescolanza riceve l' uomo la prima sua esistenza; ciascuno di questi semi perde la sua propria natura, e ne acquista un' altra che risulta dalla lega di ambidue. Quindi è più chiaro del meriggio, che non si può propagare altra malattia, che il vigore, o la debolezza del temperamento. II. Dopo la mescolanza de' due semi, la natura de' quali è già formata, nulla vi può cangiare la madre, che serve solo di ricettacolo, e di sviluppo all' embrione; non può ella adunque attaccarvi alcuna ereditaria infermità, ma solo corrompere il di lui sangue col suo sangue infetto. III. Non sempre si può introdurre nel figlio quest' infermità, ma solo sintanto che egli riceve il nutrimento dalla madre; allora o divien sano, o vi perisce, e se non cangia, riceve un naturale debole; non che lo abbia ereditato dalla madre, ma solo perchè non ha potuto a cagione della malattia giungere alla sua conveniente maturazione. IV. I figlj ricevono le malattie de' loro genitori perchè usano dello stesso tenore di vita. V. Se si dassero malattie ereditarie, la lue venerea dovrebbe certamente essere un male inseparabile dall' uomo, che niuno non potrebbe schivare, contuttociò abbiamo di quelli, che ne andarono esenti; essa non è mai stata ereditaria nelle famiglie, e molto meno si è confusa col seme degli uomini in modo, che fosse essa un morbo inseparabile; chiaro argomento, che una tale acrimonia inviluppa bensì il genere umano, ma non gli cangia la sua natura, e giunge a incorporarsi seco. I figlj nati infetti di lue venerea, ne furono presi o dal sangue contaminato del corpo materno, o per avere la madre in tempo di gravidanza avuto commercio con un uomo infetto, poichè,

ma ſo pur anco che ci conviene preſtare maggior fede alla ſana ragione che a' Medici, a

---

maſſime ſe allora il feto per la ſua groſſezza apre l'orificio dell' utero, l'acrimonia viene immediatamente a lui portata.

Io non voglio quì dire che poche coſe: I. Suppoſta come vera la neceſſità della meſcolanza de' due ſemi non impedirebbe eſſa, che certe qualità comuni ſi conſervaſſero, e s' inneſtaſſero nell' embrione. Comunque ſia, che l'uomo futuro nelle principali ſue parti preeſiſta già formato nel ſeme umano, e non ſoffra dall' agitazione del ſeme della femmina durante il coito, che certi cangiamenti, aggiunti, e ſimili; o che all' oppoſto l'ovo della femmina contenga molto prima della meſcolanza lo ſcheletro del feto, e che il ſeme del maſchio onde è irrorato, non faccia che avvivarlo; ciononpertanto è incontraſtabile che l'umor ſeminale de' genitori deeſi conſiderare come la materia, ed il veicolo della nuova creatura, il qual umore derivando da materie ſeparate nel corpo de' genitori ha gran parte nella di lei buona, o cattiva coſtituzione, e dal medeſimo può eſſere rinforzata, o infievolita, come ogni altro umore de' medeſimi; d' onde può accadere, che il feto nelle ſolide, o nelle fluide ſue parti erediti fin da' primi momenti della ſua eſiſtenza o una reale infermità, ovvero una proſſima diſpoſizione, la quale al preſentarſi delle circoſtanze medeſime, che la promoſſero ne' genitori, lo fanno ſoccombere ſotto la forza della malattia medeſima, o almeno gemere. Io parimenti non veggo per qual motivo a parere de' Medici ragionevoli debba correr pericolo una donna, che abbia copula con un uomo attaccato da morbo contagioſo, e il feto poi nell' atto della generazione in cui egli pure dee far la ſua parte, debba eſſerne eſente? Ovvero la differenza tra i morbi contagioſi ed ereditarj è sì grande in riguardo al figlio nell' utero materno, che debba concederſi la contaminazione del ſangue del figlio per mezzo degli umori contaminati della madre, ſenza poſcia voler concepire, come sì ſpeſſo portino al mondo i figlj quaſi in eredità certe malattie de' loro padri; quando l'idea medeſima de' mali contagioſi non ſempre determina un dato tempo d' appaleſarſi nelle perſone che le chiudono in ſeno, ed in conſeguenza non v' ha poi tanta diverſità dall' *ereditare* le malattie de' genitori, e dall' *infettarſene*, che nel ſoſtenere l'impoſſibilità del primo caſo non debba vincere l'apparenza, che ſiaſi intruſo ſoltanto un vocabolo diverſo. II. Se i mali ereditarj ſiano ſanabili o no, ovvero ſe le malattie contratte nell' utero della madre, e che poſſono nuovamente ſvanire, ceſſino per ciò d' eſſere mali ereditarj, può ciaſcuno agevolmente concluderlo. Egli è certo, che ſe v' ha differenza tra l'infezione d' una malattia, e l'eredità della medeſima dagli

quelli maſſime che a lei non dan fede. Quegli umori medeſimi che circolano nella madre, nu-

umori de' padri, può riſcontrarſi maſſime in ciò, che il male ereditato, come quello che è impreſſo ad un tempo nella noſtra natura medeſima, e concorre a formarne preſſo che tutte le parti, ſarebbe di più difficile guarigione delle ſemplici malattie d' infezione, contro di cui può eſſere di preſidio la buona coſtituzione dell' intera maſſa degli umori. Ma per venire più da vicino a queſto propoſito; ſe al figlio infermo, che ſucchia il latte dalla ſua madre attaccata dalla medeſima infermità, ſi dia un altro migliore alimento, ſi opera bensì rettamente, ma con tutta queſta cautela vedremo pur ſempre le intere famiglie ſoggette a' loro morbi ereditarj, ovvero conſervar dalla naſcita certi ſegni caratteriſtici, che finora non ſi è giammai potuto trovare il mezzo da ſcancellare. Da molte eſperienze uniformi ſi ſa, che intere famiglie furono contraddiſtinte con dita, e con denti creſciuti ed attaccati inſieme o in maggior numero; colle corna, colle ſcrofole e ſimili; quali accidenti non tutti ſi poſſono sì facilmente ſpiegare coll' ereditaria debolezza, o forza de' figlj. Un grande eſempio di queſte malattie ereditarie ce lo diede, dice ZIMMERMANN, il così detto uomo *Porco Spino*, il quale comparì non ha molt' anni in Londra. La ſua pelle era coperta di pungoli bitorzoluti, roſſo-bruni della groſſezza d' uno ſpago, e il ſolo volto, il palmo della mano, e le piante de' piedi ne erano privi; queſte ſpine erano teſe, e facevano un rumore, ſe ſi liſciavano colla mano. Il più oſſervabile ſi fu, che queſto uomo generò ſei figlj maſchj, e femmine a lui ſimili. Eſſi gettarono i ſuddetti pungiglioni come il padre otto ſettimane dopo la naſcita (*propagazione, e degenerazione dell' umana ſtirpe p.* 103. *ſeg.*). III. Che il medeſimo tenore di vita de' genitori e de' figlj non ſempre ſia la cagione, onde queſti, e quelli ſiano ſoggetti alle medeſime infermità ſi raccoglie agevolmente dal vederſi in certe diſgraziate famiglie fin nella più tenera infanzia in cui l' alimento loro non è altro che latte, e pappa gemere i figlj di dolori di pietra, e di podagra comuni a' padri, o ſoffrirne de' mali, che non poſſono eſſere effetti della ſemplice loro maniera di vitto. IV. Forſe queſta è la prima volta, che la lue venerea ha ſervito d' eſempio contro le malattie ereditarie; quando giornalmente, come egli ſteſſo confeſſa, ſortono alla luce moltiſſime vittime di queſto morbo. La madre, dic' egli, infetta il figlio collo ſteſſo veleno, onde fu il di lei ſangue infettato dal ſeme del maſchio, quaſichè il deſtino medeſimo non tocchi immediatamente al feto ed alla madre come quello che ebbe origine da ſuchi impuri del padre. Quindi ſi vede, che a diſpetto dello ſpecifico rimedio trovato contro queſta

trono, e riempiono il corpo della prole, che ella mette a luce. Quella medesima occulta forza, che configura un figlio secondo la simmetria, e le proporzioni delle parti de' genitori; quella forza medesima, che imprime nella materia del frutto il volto del padre o della madre, che in lei dispone tutte le membra de' genitori, e ci

---

malattia, e non ancor trovato contro le malattie ereditarie, in molte famiglie il veleno venereo senza nuova colpa siegue ad infierire fino ne' pronipoti, sebben i sintomi a poco a poco si facciano meno precisi per il concorso d' altri mali stranieri, e si cangino alla fine in mali cronici, de' quali coll' andar del tempo essendosi persa la storia vera del male, non può il Medico spesso indagarne la vera causa, e prescriverne la cura relativa; finchè insensibilmente l' infezione perda nel seme medesimo la sua forza, e svanisca colla fortunata mistura del sangue di genitori più sani. In quella guisa appunto, che la semente di varie piante non mantien sempre la medesima qualità, ma le une perdono nel secondo anno il loro particolar vigore, quando le altre lo conservano fino a sei e più anni; così pure avviene delle malattie che si propagano da padre in figlio secondo la diversa natura del male, che ora più presto, ora più tardi svaniscono, e massime se i matrimonj non siano contratti fra congiunti più prossimi: motivo per cui la Polizia dovrebbe aver cura, che le razze umane venissero di tempo in tempo con sangue straniero rinvigorite, per cui venganſi a togliere le disposizioni di famiglia a certe malattie, ed a perfezionare la razza medesima (*V. la Sezione 5. della II. P.*). Egli è quindi ragionevole, che, sebbene nulla provassero le infinite esperienze l' efficacia delle malattie ereditarie, nulla ostante si riguardino non solo come possibili, ma eziandio come verisimilissimi effetti della difettosa complessione paterna; e tanto è lungi che perda il suo peso questa verità, dal vedersi talvolta un figlio esente dal male paterno, che anzi vieppiù si conferma da ciò l' azione, che ha l' influsso del temperamento paterno sulla posterità, se ci facciamo a ponderare, che quantunque certe circostanze abbiano lungamente soppressa l' efficacia d' un male nascosto nelle vene de' nipoti, pure suol infierire con forze indivise a dispetto di tutti i rimedj sulla più tarda posterità; ed il carattere di particolari malattie di famiglia dimostra, che una serie assai lunga d' anni, e di mescolanze straniere può solo essere in caso di sradicarle affatto.

mette sott' occhio nelle voglie delle madri tutte le prove più stupende d' una misteriosa imitazione di struttura e sembianze, deve naturalmente secondo il nostro modello formar le parti interiori, ed i visceri de' nostri figlj; ed appunto su questa somiglianza comune alla struttura de' padri con quella de' figlj, e su questa omogeneità della materia onde s' impasta il corpo del figlio cogli umori della madre, s' appoggia tutto ciò che credono Medici ragionevoli delle malattie ereditarie, e che le esperienze di tutti i tempi ci mostrano a luce di sole sì chiara, che l' acume istesso de' più sofistici increduli non ha mai avuto di che contrapporvi di verosimile. Se noi scorriamo fino alla quarta e sesta generazione di progenitori etici, vediam pure a dispetto di tutte le cautele più assennate per liberar la famiglia da questa calamità, uccidersi nel fiore degli anni i posteri da quel nemico medesimo, che già diè morte agli antenati. Se tutti i figlj, nipoti, e pronipoti di genitori podagrosi, colla dieta ancora di tutti i Santi, pur deggiono risentire gli attacchi penosi di questa cruda malattia; se gli ascessi alle reni d' un padre morto negli spasimi della pietra, investono i visceri medesimi delle famiglie intere della sua posterità, e portano loro la medesima crudel morte; se gli umori venerei e scorbutici de' genitori trasfondono nella posterità l' infezione; se parimenti la configurazione del corpo, il temperamento con tutte le sue proprietà e vizj discende in eredità dal padre in figlio;

che giova combattere contro l' evidenza colla sottigliezza di teorie in una cosa, che ci resterà sempre coperto di velo misterioso? Come non devono prendere interesse le supreme autorità, che i cittadini delle loro Repubbliche nè degenerino, nè si rendan mal sani colle dissolutezze, giacchè tutto questo ha sì grande influenza sulla futura costituzione delle Repubbliche? Sotto tale aspetto la conservazione della salute diviene un pubblico sociale dovere; onde alcuni savj Principi hanno imposto pene civili a vizi perniciosi della lussuria, della voluttà, e ad altri peccati semplicemente morali, riguardandoli quai delitti contro lo Stato. La natura de' genitori sana e robusta promette allo Stato una sana e durevole posterità; con ciò la vita de' genitori e de' figlj si prolunga; i cittadini son meglio idonei a tutti gli offici, e lo sono più a lungo: lo Stato s' arricchisce col maggior numero di cittadini, qualora vivino ad un tempo alcune generazioni d' un popolo sano e durevole, e l' attività crescendo colla popolazione rende lo Stato più opulente, più forte, più florido. Tutte queste conseguenze sono incontrastabili. Una truppa di vigorosi e sani assassini fondò Roma, la corruttela, e la lascivia di snervati cavalieri Romani l' ha condotta ov' è al presente. Io quì non voglio esaminare, qual sia la possibilità d' impedire i matrimonj di coteste persone. Finchè l' adito è aperto ne' chiostri ai sani, puonno ben gli infermi cercarsi una moglie; ma coloro che reputano iniqua

violenza, che l' autorità ſuprema voglia arrogarſi l' impero ſulla regola del loro vitto, e tenore di vivere, verranno ora a ſcorgere, qual coſa in ciò la giuſtifichi; e quelli, cui l' amor della gloria punge all' immortalità, troveranno, che l' immortalità più glorioſa ella è il divenire colle proprie virtù degno padre della poſterità (5).

Si può adunque aſſerire con certezza, che da genitori aſſai cagionevoli ſi danno alla luce non ſolo figlj deboli, ma eziandio figlj attaccati dal male de' padri, o veramente diſpoſti a contrarlo alla prima combinazione di relative circoſtanze; ſiccome ne danno ampia teſtimonianza i giornali de' loro Medici, cui ſarebbe graviſſima ingiuſtizia di far rimprovero d' ignoranza, e d' ineſperienza nel medicare.

Buon per la ſocietà, che i matrimonj di conſorti infermicci reſtano in gran parte privi di eredi, o ſe li producono ſon di rado durevoli. Ma intanto avviene, che alcune di tali vittime infelici d' un nodo ſconſigliato d' infermi voluttuoſi giunge ad una età da potere dal canto ſuo cooperare alla perpetuità de' difetti della famiglia. Per tal modo ſi traſmettono con ſomma cura da una mano in un' altra a' ſecoli più remoti le miſerie dell' umanità.

§. VII.

La coſa ſi eſamini ancor più da vicino, e ſi miri il pericolo d' infezione, cui va ſoggetta la

(5) *Il Medico p. 169. in. p. 53.*

parte ſana per la famigliarità che contrae pel coito (6), pel piacere inſieme, o per altri tratti di confidenza; e ſi vedrà poi ſe agli occhi d'un filoſofo morale non meno, che a quelli d'un buon cittadino non ſembri moſtruoſo, che una fanciulla formata per una ſana popolazione offra la mano a un etico macilente, o ad altro uomo preſo da altro morbo contagioſo, ed acconſenta ſolennemente di rendere ſventurata non ſolo la ſua diſcendenza, ma ancor ſe ſteſſa. Potrei empire più foglj di eſempj che ne comprovano la verità; ma troppo ſon conti per tormi la briga di ricordarli. Ben voglio avvertire così di fuga, che l'uſo di gente povera e volgare di tenere preſſo di ſe a letto fino ad una certa età i figlj che hanno diggià una ereditaria diſpoſizione alle infermità de' genitori, concorre a comunicar loro il contagio con maggiore preſtezza; e in conſeguenza per queſto riguardo ancora ſi deggiono riguardare i matrimonj de' ſani con infermi quaſi proſſima cagione d'una interminabile diramazione degli umani difetti.

§. VIII.

Quindi un capo della ſocietà è in obbligo preciſo di non permettere ſenza previa diligente indagine, che alcuno de' ſudditi aggravato da morbo pernicioſo ed ereditario contragga matri-

(6) Queſta ſpecie di comunicazione di varie malattie trovaſi nel *Medico filoſofo* eſattamente deſcritta *P. 4. p. 73.*

monio (7). S' intende però, che sebbene il maschio sembri avere la maggior parte nella formazione del feto, contuttociò la femmina ancora a motivo de' rapporti sì vicini che ha la madre col figlio, debba essere soggetta alla legge medesima (8). A vero dire non è possibile nell' infinita varietà de' difetti di usare un contegno troppo rigido, e di dare scrupolosamente d' occhio ad ogni benchè leggiero difetto corporale. Che però fia più giusto, che leggi più miti lascino il modo di perfezionarsi, e di correggersi nella posterità per mezzo di certi nodi alcuni difetti benchè visibili de' padri (9). Ciò però non conviene a verun patto riguardo a' difetti sostanziali, e massime degli umori; la corruzion loro è sì rilevante in molte malattie, che non v' ha più modo da rinnovarsi, ed un padre venereo contamina la moglie, i figlj e i nipoti in quella guisa che un etico diffonde il languore de' suoi polmoni, ed altri incomodi fino alla quarta generazione. Ora se i difetti d' un uomo danno fondamento a temere, che per essi verrà ad accrescersi il numero de' miseri e degli infet-

(7) Secondo le leggi Indiane non sono capaci di eredità i nati sordi, o ciechi, o mutilati, o stolidi, o deboli. *Ved. Not. Lett. di Götting. Sup. 1778. f. 246.*

(8) *Si ravvisa nelle giovani razze non solamente in alcuni, ma in tutti e singoli i parti delle cavalle, la diversa corporatura, ed il carattere della madre, benchè non abbiano l' egual colore, e siano stati generati da diversi padri. Io potrei nominarne moltissime di queste razze della Scuderia di Würtemberg.* HARTMANN *governo de' cavalli e de' muli p. 136.*

(9) *Vedi su ciò P. II. art. V.*

ti, ed a promoverſi vieppiù la mortalità e la decadenza dell' umana ſchiatta; non v' ha coſa più naturale, che di non reſtarſene indolenti ſulla coſtituzione di queſti che voglia far matrimonio, e di provvedere, che per tali difetti gli venga interdetto il matrimonio. Anderò quindi eſattamente diviſando, per quanto lo eſige il mio ſcopo, i caſi, che in una ben regolata ſocietà richiamar devono la pubblica autorità a non concedere di far matrimonio, finchè non s' abbiano prove evidenti, che ſiaſi rinvenuto il riparo.

§. IX.

L' epilepſia o mal caduco eſige pel ſuo carattere il primo luogo.

Queſto morbo, di cui ſono generalmente aſſai noti i ſintomi, è sì terribile che fa duopo affrontarlo con ogni sforzo e vigilanza, affinchè non ſi propaghi. Il coito ſoventi ne riſveglia i paroſiſmi in uomini molto irritabili, o ſnervati, anzi gli fa più crudi in coloro che ne ſon preſi. Il ſig. TISSOT dice: *Ho veduto non rade volte, che gli acceſſi della Epilepſia qualora promoveſſero, come accade ſoventi, una involontaria effuſione del ſeme, cagionavano una maggior debolezza che non cagionavano quando ciò non avveniva. Io ſo pur anco, che il coito ha di bel nuovo eccitato l' acceſſo; ſu di che van d' accordo i ſignori* HEER, *e* DIEDIER, *l' ultimo de' quali ci dà la ſtoria d' un Mercatante di Montpellier che non mai poteva applicarſi all' atto*

conjugale che non foſſe ſorpreſo da inſulto epileptico (10). Onde diceva lo ſteſſo dotto uomo: *Son perſuaſo con* BOERHAVE, *che coloro i quali hanno la diſgrazia d' eſſere ſoggetti al mal caduco, deggiono per molte cagioni farſi un dovere di non ammogliarſi* (11). VAN-SWIETEN vide aſſalito un novello ſpoſo la prima notte dall' epilepſia (12); e ripiene ſon pure le memorie de' Medici di eſempj di epileptici, ne' quali il coito ſuſcitava coſtantemente il male, o l' inaſpriva. D' altri ſi ſa, che durante il coito ne furono vittima; ed io medeſimo non a guari mi ſono avvenuto in un marito da dieci anni epileptico, di 36 anni, di cui mi narrava la moglie, che ogni volta gli foſſe uſcito il ſeme, era preſo dal paroſiſmo; e che in allora, ſebbene aveſſero inſieme procreati di molti figlj, era divenuto affatto impotente, e ſenza ſtimoli al coito: effetto omai comune de' matrimonj di uomini epileptici.

Se pe' riguardi dovuti ad una donna incinta, ſi dee ſtare avvertiti a ſottrarle con ogni fretta dalla viſta un epileptico gettato a terra dall' acceſſo, avvegnachè lo ſpavento dell' oggetto potrebbe ſeco trarre le conſeguenze più triſti; come ſi laſcerà, che un conſorte attaccato da ſimile malore conviva colla moglie per tutto il tempo della gravidanza, e l' eſponga ad ogni momento a pericolo sì grave, che ſe il male pur non andaſſe in eredità da padre in figlio, ciononſtante

(10) *Dell' Onaniſmo*.
(11) *Del morbo comiziale* §. 8. *p.* 28.
(12) *Com. T.* 3. §. 10. 75. 77.

per forza dell' impreſſione fatta nella madre all' orribile viſta, ne ſortiſſero, ſiccome più volte ſi oſſervò, figlj epileptici (13)?

Ma la trasfuſione del mal caduco da padre in figlio è comprovata ben chiaro da molti eſempj riſcontrati da tutti i Medici Pratici, cui fia ſtrano genio il porre in dubbio.

Perciò ſonoſi preſe varie miſure in alcuni paeſi per difficoltare anzi impedire affatto i matrimonj degli epileptici; e quantunque PAOLO ZACHIA non giudichi l' epilepſia cauſa ſufficiente di ſeparazione o d' impedimento, *eſſendo incerto il pericolo, e non aſſoluta la neceſſità che un epileptico generi un altro epileptico* (14); i dotti però non ſon tutti del ſuo avviſo, nè veggo ragione per cui in un affare di tanto rilievo, non s' abbia a portar giudizio da ciò che avviene più ſoventi.

La Chieſa Proteſtante permette la ſoluzione del matrimonio per queſta infermità, e giuſta la deciſione della facoltà di Halla, *l' epilepſia ſol pel ſoſpetto di recidiva deeſi riguardare come una cauſa di ſciogliere il matrimonio ancor d' un uomo* (15), *che da lungo tempo non ne ſoffra gli attacchi*. Leggeſi in un regio Diſpaccio di Danimarca (16): *ſe lo ſpoſo, o la ſpoſa avanti gli*

(13) SCHENCKIUS *l.* 1. *Obſ. T. de Epilep.* VAN SWIETEN *l. c* §. 10. 75. Molti eſempj della trasfuſione delle malattie epileptiche alla ſola viſta del male, ſi trovano in *Collectaneis Haunienſibus. Vol. II.*

(14) *Qu. Med. Leg. T.* 3. *l.* 3. *qu. VI. n.* 4.

(15) MICHAEL ALBERTI *Juriſp. Med. ampliatæ Tom.* 5. *p.* 655.

(16) Nella traduzione latina delle ordinanze di Danimarca del HOEGELSINO *l.* 3. *c.* 16. *De Conjugio* §. 14. *n.* 7.

ſponſali aveſſero qualche occulta infermità, come di lepra, del mal caduco, o d' altra ſpecie contagioſa, ed abbominevole, ſenza averla ſcoperta; ſarà a loro inchieſta permeſſa la ſoluzione. Ma ſe l' un di loro conchiuſi i ſponſali venga preſo per la prima volta da taluno di queſti mali, dovrà preſcriverſi uno ſpazio di tempo, in cui s' impieghino tutti i rimedj neceſſarj alla guarigione; e qualora non producano l' effetto deſiderato, anzi il male perſiſta ad infierire, ſi paſſerà alla ſoluzione (17).

Sebbene talvolta avvenga, che il mal caduco reſti lungo tempo ſepolto, il più delle volte però ſi riproduce (18); e qualſivoglia cura di queſto male eziandio lunghiſſima è ſempre fallace, non potendoſi giammai aſſerire, che il mal caduco eſternatoſi durante il matrimonio ſia una nuova infermità nata dopo conchiuſi gli ſponſali. La diſpoſizione v' era per lo meno molti meſi avanti che ſi eſternaſſero i ſintomi. Dunque quanto è men corteſe una Chieſa ad accordare per ſiſtema la ſoluzione del matrimonio contratto tra un ſano, ed un epileptico, tanto è più conveniente, che ben di rado ſi tolleri; aſſai più ragionevole eſſendo il mantenere illeſi i ſuoi diritti, che cercare un ripiego dappoichè ſe ne faccia un uſo indecente (19).

---

(17) *Conf.* BRUCKNER *in deciſ. matrim. c.* 23. *n.* 25. 34.

(18) VAN-SWIETEN. *l. c.*

(19) BODINI *Diſs. Jurid. de juribus infirmorum ſeu ægrotorum ſingularibus, Hall. recuſ.* 1693. *Tom.* 4. 5. *p.* 9. *ſeq.*

Negli Stati del Principe Veſcovo di Spira fu già in data 5 Marzo 1757 abbaſſata la ſeguente circolare a tutti i Supremi, e baſſi Decaſterj:

Avendo noi inteſo, che parecchj Sudditi attaccati di mal caduco ſi ſtudiano di diſſimulare e naſcondere queſta infermità all' intento di eſſere abilitati a contrar matrimonio, S. A. il noſtro Principe Veſcovo non può in alcun modo approvare queſta ſimulazione, che sì facilmente può cagionare gravi diſordini; quindi vuole e comanda che tutti i Magiſtrati invigilino con ſomma attenzione ſu queſti luttuoſi caſi, e non permetta giammai, che da tali perſone ſi contragga il matrimonio.

In data 4 Febbrajo 1758 fu rinovata la medeſima circolare, e vi fu inoltre preſcritto:

Di conformarſi in modo alle ſuddette ordinanze che tutti i genitori e tutori i di cui figlj, o pupilli ſono ſoggetti al detto male, ſe lo terranno occulto per non fraſtornare il partito di matrimonio, ſiano eſemplarmente caſtigati, toſtochè ſi diſcuopra la frode. Il che ſervirà di norma a tutti i Magiſtrati, che lo dedurranno a pubblica iſtruzione, e notizia.

Tuttavia il queſito è ſerio: *ſe debbaſi illimitatamente vietare il matrimonio ad un epilettico, od epileptica.*

Ho prodotto altrove eſempj di epileptici fatti ſani coll' uſo del coito (20), qualora l' epilepſia abbia la ſua origine nella ſoverchia affluenza del

(02) *V. P.* 1. *Art.* 1. §. 17.

ſeme, ovvero dall' arreſto, e corruzione d' altri umori nelle parti genitali d' ambo i ſeſſi. Per tal cauſa adunque e per altre che anderò eſponendo, ſarebbe iniquo il togliere a chicchefia o attualmente ſoggetto al mal caduco, o che lo foſſe un tempo, la libertà del matrimonio ſenza indagarne prima l' origine e la natura. Diſſe SCRIBONIO LARGO, che i giovanetti e le fanciulle epileptiche verrebbero a riſanare toſtochè ſi daſſero a guſtare l' amore; e fin da tempi di ARETEO, come di preſente, quello era il punto d' oſſervazione a' Medici pe' favorevoli pronoſtici ſu tal malattia. Comunque però ciò avvenga, perchè ſi cangi allora la natura ed il temperamento, per ſentenza del ſuddetto ARETEO (21), e d' altri Medici; dobbiam convenire che i piaceri, e l' uſo moderato d' amore, è un' indigenza di temperamenti irritabili e pletorici, e ſoddisfatta, giova più d' ogn' altro rimedio a ſtruggere le malattie originate da continenza contro natura. Quindi io riguardo qual condizione indiſpenſabile, anzi permettere o vietare il matrimonio ad un epilettico, che il Medico a ciaſcun caſo faccia ricerca ſull' età, cauſe (22), e ſtato della malattia. Quante

(21) HIER. MERCURIALIS *Medicina practica l.* 1. *c.* 26. *p.* 118. HIPPOCR. *aph. V.* 32.

(22) Fu quindi incaricato in data 10 Giugno 1774 il Fiſicato di Bruchſal di fare le neceſſarie ricerche ed eſame dello ſcapolo figlio d' un cittadino C. F. W. di R... che aveva data ſupplica *pro venia nubendi*, ma ſoffriva tuttavia degli inſulti epileptici, per rilevare lo ſtato del male, e fare in ſeguito la dovuta conſulta ſull' abilità al matrimonio.

te volte ne ſon la cauſa proſſima i vermi, o certe materie ſtimolanti arreſtate in qualche parte del corpo; tumori, ſcheggie, eſcreſcenze puntute di oſſa, pletore, e ſimili; la quale rimoſſa, toglie ogni ſoſpetto di tal malattia?

Che però chiunque infermo di tal natura affacciaſi a chiedere la facoltà di far matrimonio (23), dovrà paleſare alla facoltà Medica lo ſtato ſuo, preſentando le fedi de' ſuoi genitori, o parenti, o famigliari, che dichiarino:

I. Che niuno de' ſuoi genitori, o degli avi fu attaccato da reale, o come dir ſogliono i Medici da perſonale mal caduco; poichè ben di rado, e forſe non mai ſi guariſce da epilepſia ereditaria (24).

II. Che l'epoca del ſuo male non aſcende oltre li 3 anni, e molto meno non ſi diè a conoſcere dalla gioventù fino alla virilità. In tal caſo la ſperanza di durevole riſtabilimento è poco fondata, ed una epilepſia ſoltanto accidentale ſconcerta il corpo in guiſa, che ritiene indelebili le impreſſioni di ciaſcuna ſcoſſa, e le fa degene-

(23) Ciaſcun cittadino ha ricevuto da Dio, e dalla natura il diritto di congiungerſi in matrimonio nella conveniente età, purchè ſia in caſo di ſoſtenere una famiglia, e ſi verrebbe a fare oltraggio agli arbitrj più ſacroſanti del uomo, ſe coſtringere ſi voleſſe ad uno ſtato, contro di cui ſollevaſi la natura. Contuttociò l'uſo introdotto in molti paeſi di obbligare ciaſcun figlio d'un cittadino a riportar la Sovrana approvazione per ammogliarſi, egli è giuſto per queſto riguardo, che in tale occaſione è facile riconoſcere dagli atteſtati, che egli eſibiſce, la coſtituzione della ſua natura.

(24) Aug. Rud. Vogel. *de cognoſcendis & curandis corp. hum. affect. f.* 501.

rare in un male idiopatico incurabile. In conſeguenza di ciò è tenuto di provare:

III. Che il ſuo male, quantunque fortuito, non ha mai dato pel corſo di 3 anni alcun ſegno; ſenza di che non ſarebbe poſſibile di avere certezza alcuna all' avvenire.

Verificati queſti punti, ſe vengaſi in parere di concederne la facoltà a taluno, che abbia già ſofferta l' epilepſia, abbiaſi la cautela di non tenere aſcoſo alla parte ſana il pericolo della recidiva, che anzi di avvertirnela con ingenuità, ed inſieme d'imporre ad entrambi una legge, che io reputo di ſomma neceſſità in qualſivoglia ſtato; cioè a dire, *al primo cenno d' epileſſia durante il matrimonio non è più lecito di conſigliare alla parte ſana l' atto conjugale*. Io ſono sì intimamente convinto della neceſſità di queſto provvedimento, che parmi obbligo preciſo de' parrochi l'intereſſare la coſcienza del conjuge ſano ſe rende il debito all' infermo epileptico, finchè ſiaſi nuovamente ricuperato dal male; ed ove lo ſoffrano le particolari coſtituzioni delle Chieſe riguardo al ſcioglimento del matrimonio, poichè è il ſolo mezzo ſicuro da prevenire ogni commercio, come il ſervigio più rilevante, che render ſi poſſa alla ſocietà umana.

§. X.

La ftiſi polmonare, il maraſmo, la tabe.

Io già diſſi che il matrimonio di un etico può pareggiarſi a un ſuicidio, e ſe il paraggio non

ſempre regge, pur l' eſperienza ci moſtra i frutti, che ne naſcono, portar le traccie dell' infezione e perire ben preſto anzi ſtagione. Tutti i Medici pratici ci fanno fede della certezza di queſta eſperienza. Chi dunque non bramerà, che tolgaſi a queſti uomini l' arbitrio d' uccidere ſe ſteſſi, di rendere infelici la conſorte e i figlj, e di propagare nel pubblico un morbo mortale? Pullula egli, durante il matrimonio? Perſuadono allora i lumi di ſana ragione, che ceſſa ne' conſorti ogni dovere agli atti matrimoniali (25); entrambi minacciati eſſendo di ſoccombere a tali sfoghi, ed anzi ſottentra nella parte ſana l' obbligazione di premunirſi quanto più può dall' infezione, e d' evitare una copula fecondatrice ſol di frutta meſchine. P. ZACHIA porta opinione, che la ftiſi, e la tabe non ſi trasfonda sì facilmente da' giovani a' vecchj, come da' vecchj a' giovani; onde ſu queſta differenza s' abbia a decidere dello ſcioglimento del matrimonio (26). Ma ſebbene la gioventù è più eſpoſta agli attacchi di queſte malattie, non v' ha però fondamento indubitato da eſimere la vecchiaja; ed il pericolo è grave di certo per la parte ſana, e irreparabile pe' figlj che naſceranno. Quindi a tenore della conſuetudine di ciaſcheduna Chieſa (27), dovrà la parte ſana fare

(25) Jo. JOD. BECK *diſ. de conjug. debiti præſt. Nürnberg* 1706 §. 15. *p.* 20.

(26) *Qu. Med. Leg. l.* 3. *T.* 3. *qu.* 6. *n.* 1. 5. 24.

(27) Si potrebbe eſſere indulgente quando la ftiſi non ſi foſſe eſternata che durante il matrimonio. Ma quando una perſona infetta di queſto male ha indotta al matrimonio un' altra ſana ſenza

ſeparazione di toro dalla parte inferma coll'autorità eziandio della Polizia, e pur anco ſepararſi i figlj già infetti in grado notabile, o non ſoffrire che giacciano inſieme nel letto medeſimo.

Lo ſteſſo fa duopo oſſervarſi in varie ſpecie di tabi. Ve n'ha una generata dalla licenza giovanile, qualora un giovane laſcivo o pel commercio intempeſtivo con femmine, o per l'abuſo di ſe medeſimo di gran lunga più funeſto tutti ha guaſti i ſuchi migliori, e ſnervate le forze vitali:

By Vice, 'ere manhood reach'd its Prime decay'd,
Pale, meagre looks --
In ſpoils corporeal, now no more he deals;
For thoſe full many a fleshly thorn he feels (28).

A queſto miſero non s'ha a permettere il matrimonio, finchè non dimoſtri, che ſia tuttavia capace di frenare le ſenſuali ſue voglie e di riſtorare in alcun modo il vigor perſo del corpo; altrimenti una giovane conſorte vien ſolo ſollucherata dalla feroce ſua libidine, e nell'eſperimento della ſua impotenza manda egli a male la ſanità. Degli ſforzi di taluno di coſtoro ſi può dir con Marziale:

Et jacet in medio ſicca puella thoro.
Viribus huic operi non eſt (29).

---

che foſſe conſapevole del suo ſtato; io non dubito che una curia Proteſtante non approvaſſe lo ſcioglimento del matrimonio, ſe queſta lo ricerchi.

(28) *The ſaints, a ſatire.*

(29) *Lib. 2. Epigram. 82.*

Quindi è caso raro, che frutti il matrimonio loro, e se pur frutta, i figlj son parti veramente degni di arsi scheletri che periscono nel mettere i denti, o non guari dopo. A questo passo conducono la gioventù il più delle volte le frequenti recidive nel mal venereo, male che più d' ogn' altro infievolisce le forze generative e per se medesimo, e per la cura che esige, onde si spogliano i nervi d' ogni vigore, e si guasta la struttura medesima di quelle parti, che son necessarie alla propagazion della stirpe.

Laonde ad incutere timore della dissolutezza sarebbe opportuno differire la facoltà d' ammogliarsi ad un giovane, di cui fosse palese la vita licenziosa, o subita avesse la cura della lue celtica (30), finchè dasse segni di ravvedimento, e di ferma guarigione. Cui tocca l' invigilare sulla condotta, e costumi della gioventù sia sollecito ad esigere questi saggi da tutte le persone sospette; cosa tanto più agevole a conseguirsi quanto che pochi omai si arrossiscono di essere vittima del bramato contagio e d' intavolare discorso nelle

(30) Io ben prevedo il rimprovero, che si può fare al mio progetto. *Il Giovane infetto si guarderà con ciò di notificare a chi si deve il suo male*. Ma io non intendo giammai che si sforzi o si seduca il Medico a pubblicare il mistero in questo ogetto; basta soltanto che egli fosse persuaso, che quello da cui si chiedono per qualche dubbio le patenti di sanità, diffonderebbe senza suo concorso la disgrazia nella società; nel qual caso egli è incaricato ad avvertirne destramente pel minacciato pericolo i capi de la medesima, acciò con mezzi che giudicheranno opportuni gli frastornino il suo disegno, e resti illesa la pubblica sicurezza. Vedi più diffusamente questa materia. *Art. mezzi di riparare i contagi, e le malattie nella società.*

adunanze della ſalivazione e delle unzioni colla franchezza medeſima che del catarro e delle ſanguigne. I molti eſempj di libidinoſi non perfettamente guariti, che ammogliandoſi hanno traſfuſo l'abbominevole contagio nella conſorte innocente e nella intera famiglia, aggiungono alla coſa un peſo aſſai maggiore, e ci fanno inferire che finora poco penſiero ſi è avuto in queſta parte del pubblico bene.

Coloro che dalle ſofferte infermità hanno riportata una ſalute sì meſchina, che più non reſta luſinga di ricuperare le forze neceſſarie a compire gli obblighi conjugali, ed a procreare, non debbono giammai uſurparſi alcun diritto al matrimonio. L' ippocondria, ſe giunge tant' oltre a degenerare in una ftiſi nervoſa, ſi trapianta da padre in figlio (31), e in tal caſo il matrimonio accelera la morte del paziente, aumentando l' interno calor febrile, e diſſipando il poco balſamo vitale che ancor gli rimane.

Molte altre ſpecie di tabi generate da conſiderabili oſtruzioni di viſceri, da diſſeccamento del corpo, da continuo ſudor notturno, e da perdita di umori non sì facili a rinovarſi, non mettono a vero dire in grande anguſtia pel pericolo di comunicarſi altrui; contuttociò diſtraggono anch'eſſe dal fine del matrimonio, e poco luſingano chi ne attende una ſana popolazione.

(31) MATTHÆUS GATTENHOF *Diſs. de Hipocondriaſi, Heidelburg 1769. ſopra l' ipocondria. Dreſda 1777.*

Alle ſuccennate claſſi appartengono eziandio perſone oltre modo deboli, che dalla naſcita portano una infelice o ſtentata ſtruttura di corpo, i cacochimici, i cachetici, ed infermicci (32). Tutti queſti non debbono avere parte alcuna nell' affare della generazione, pur che ſi miri alla procreazione di figlj ſani, e di cittadini utili al bene della Repubblica.

§. XII.

Una patente irregolarità, e ſtraordinaria anguſtia del Pelvi muliebre.

Il pelvi muliebre è un oſſeo ricettacolo per cuſtodia degli iſtromenti neceſſarj alla generazione. Dalla ſua forma dipende ordinariamente la ſorte delle partorienti e de' parti. Il feto giace preſſochè tutto il tempo della gravidanza nell' utero in quella poſitura che gli permette la forma del pelvi; e la deformità di moltiſſimi parti preternaturali trae la ſua origine dai vizj o paleſi od occulti del pelvi. E' meſtieri che le aperture del catino per cui ſi caccia il feto nell' uſcire alla luce abbiano una data ampiezza per far luogo al capo ben formato del bambino; poichè ſebbene il capo iſteſſo dalla veemenza delle doglie di parto ed a cagione dell' acconcia ſtruttura che ha ſi riſtringa a minore ſpazio di prima, ciò nulla oſtan-

(32) Si preſume dai legali che i valetudinarj non uſino l' atto matrimoniale. MASGARD. *de præſump. Con.* 312. *N.* 16. *V.* 1. ZACHIAS *l. c. l.* 3. *V. II. qu. IV. n.* 6.

te v' è pure il ſuo limite; e ſe le aperture del catino abbiano un diametro troppo anguſto, ſpingerà inutilmente il capo del bambino all' uſcita. I Chirurgi più abili nulla allora conſeguiranno coll' uſo dei migliori iſtromenti, nè vi reſterà altro partito che di fare in pezzi il bambino (partito non ſempre eſeguibile quando il difetto è troppo grande, e non permette alla mano induſtre che ſi accoſti) ovvero di ſottomettere la madre alla più barbara e pericoloſa operazione del taglio ceſareo.

Per verità che i difetti del catino in donne nubili non ſempre ſono agevoli a rilevarſi ſenza una indecente indagine, e per lo più non ſi manifeſtano che al primo parto. Ciò non pertanto un incurvamento notabile della ſpina dorſale per cui l' inferior vertebra lombale ſporge al di dentro ſulla concavità ſuperiore del catino; ſomme ineguaglianze e rialzamenti dell' oſſo ileo; il moverſi troppo ſtretto delle coſcie; una ſtrutura vizioſa delle oſſa del petto, e le traccie della ſofferta rachitide, danno fondamento a ſoſpettarne i ſuccennati difetti (33). Non mancano però caſi di donne orrendamente contraffatte, e nane, ma di giuſta ſimmetria nel catino, che mettono felicemente alla luce i loro parti, mentre altre di bel taglio di corpo portano una deformità naſcoſta del catino, che le conduce al primo parto a morte. L' eſperienza comune però

(33) SMELLIE *Trattato dell' arte oſtetricia V.* 1. *art.* 4.

ci addita, che tal parte è ſconcia nelle donne curve e ſciancate; ed in quel modo che elleno non ſembran fatte a perfezionare l'umana ſchiatta colla generazione di figlj ben architettati, così non poſſano a motivo della irregolar coſtruzione del lor catino dare a luce il frutto concepito ſenza metterſi a repentaglio di vederlo fatto in pezzi, o di ſcegliere fra la morte e l'operazione più cruda.

Non baſterà adunque tale eſperienza a diſtorci dal concedere la libertà di maritarſi a femmine sì malconcie ſe non a condizione, che ſiavi qualche probabilità di potere eſſe a tempo debito partorire i frutti concepiti, ed a ricuſarla aſſolutamente a femmine, che già mature per lo ſtorcimento viſibile della ſpina del dorſo alla regione lombale, e delle oſſa delle anche ſi eſpongono quaſi di certo all'infortunio più crudo, con pericolo ancora di tramandare ne' figlj le peſſime conſeguenze della loro deformità, quali ſiano per lo meno una ſalute cagionevole?

Io ſon quindi d'avviſo che tal ſorta di creature s'abbiano a tener lontane ſenza riguardi dal matrimonio, ovvero permetterlo ſol quando ſi ſappia da' genitori per teſtimonianza oculare di donne a ſufficienza iſtrutte, o delle oſtetrici, che l'eſterna incurvatura delle oſſa non ſi eſtende a ſconcertare il catino (34), e che non rilevaſi alcun

(34) Che il progetto non ſia impoſſibile a ridurſi in pratica, ſi può raccogliere da ciò che riferiſce FROISSARD ſul matrimonio d'Iſabella di Baviera con Carlo VI. Re di Francia. *Et toutefois*

difetto eſſenziale nella forma di queſto sì ragguardevole iſtromento del parto. Che ſe poche ſian quelle che vogliano aſſoggettarſi a queſta ſpeculazione, allora ſi diſſimuli pure che prevalganſi del loro ſuppoſto diritto all' opera della generazione perſone dalla natura non formate, come già diſſi, ad applicarviſi ſenza pregiudizio certo di ſe medeſime e dello Stato.

Ma poſto, che dalla progettata ſpeculazione delle parti perchè non eſeguita colla dovuta eſattezza non ſi veniſſe a diſvelare un vizio occulto del catino, ovvero ſi foſſe ſcoperto in qualche femmina all' aſpetto ben formata un catino difettoſo, per cui al primo parto a ſalvar la madre ſi foſſero poſti in uſo i mezzi più violenti, e quello ancora di fare in pezzi il figlio ſuppoſto eſtinto e forſe tuttora vivo, e ſi prevedeſſe aſſentatamente, che per l' anguſtia, il catino foſſe inacceſſibile al capo d' un feto condotto a termine; ciò poſto io dico ſi dovrà mirare forſe tranquillamente giacere tuttavia col ſuo marito coteſta moglie a pericolo evidente della ſua vita, e ſicurezza della morte de' figlj? Ovvero le ſe potrà concedere ſotto il

---

le mariage fut ſegretement demenée ... la raiſon pourquoi vous l' orres (entendiez). Il eſt d' uſage en France quelque dame, ou fille de haut ſeigneur que ce ſoit, qu' il convient qu' elle ſoit regardée & épovillée toute nue par les dames, pour ſcavoir, ſi elle eſt propre & formée pour avoir des enfans Vol. 2. Cap. 162. p. 285. & mémoires hyſtoriques &c. Anecdotes des Reines & Regentes de France T. 3. p. 222. 23. Io conoſco una illuſtre caſa Sovrana d' Allemagna già eſtinta, perocchè fu data in moglie all' ultimo rampollo ben vigoroſo una Principeſſa del tutto inabile alla generazione.

più frivolo pretesto di compiacere le inchieste del marito col sacrificio della propria vita?

CARPZOWIO asserisce, contro la disposizione delle antiche leggi Romane, per cui si permetteva il ripudio d' una moglie infeconda e difettosa (35), *non essere lecito dimettere una moglie che partorisca figlj morti, sebbene ciò avvenisse per vizio di natura* (36). PAOLO ZACHIA opina, che una donna in procinto di perdere la vita nel parto, avea l' arbitrio di prevenire il concepimento ritenendo il proprio seme, nell' effusione di cui fatta ad un tempo col maschio massimamente consiste la generazione; lascia tuttavia a' Canonisti il decidere, se in conseguenza di questa opinione puramente teoretica, si potesse pur concedere la copula ad una moglie in tali circostanze (37). Io però rimetto a' nostri Teologi la briga di assestare coteste opinioni al succennato caso, e di sentenziare, se reggano a questa sì naturale opposizione, che per tal modo si prenderebbe gioco a spesa della vita del bel sesso e de' suoi parti, che si ferirebbe il comune diritto della propria conservazione, che in ogni altro caso la nascita d' un figlio estinto potrebbe essere fortuita, e prevenirsi coll' arte medica, o almeno lusingare, che la cosa nè sempre camminerà, nè dovrà

(35) *L.* 14. *pr. ff. de Ædil. Edict.*

(36) *L.* 2. *Tit.* 10. *de Finibus* 200. 201. *Jurisp. consist.*

(37) *Qu. Med. Leg. l. VII. T.* 3. *qu.* 4. Lo stesso giudicava ZACHIA nel caso d' una donna che dasse sempre alla luce figlj estinti *l. c. n.* 10., ed in ciò ha il SANCHEZ per fautore *lib. 7. de Matr. disp.* 93. *n.* 26.

ſempre camminare ſullo ſteſſo piede; che le eſſenziali irregolarità nella ſtruttura del catino ſono una cauſa permanente dell' impotenza a dare in luce un figlio condotto a termine; e che arte umana non farà mai che il capo d'un figlio dell' ordinaria groſſezza di 5 pollici nel ſuo maggior diametro eſca per un pertugio non mai dilatabile, il cui naturale diametro è due pollici e mezzo, od ancor di due ſoli.

§. XIII.

Struttura di corpo aſſai vizioſa nel maſchio.

Non ſi può al certo ſoſtenere, che da genitori mal coſtrutti ſi debbano procreare figlj ſconci com' eſſi; e l' HALLERO diceva: *non ho memoria, che dall' eſperimento di grandi Signori di congiungere in matrimonio de' nani ſiano uſciti altri nani* (38). Non mancano però di molti eſempj che ci fanno ſcorgere i difetti eſterni de' genitori tramandati ne' figlj (39); e l' influenza

(38) *L. c.*

(39) Si fa di molte nazioni, le quali non hanno avuto alcun commercio colle ſtraniere, che portano in volto certe marche caratteriſtiche tramandate inalienabilmente in eredità da padre in figlio. I bei occhi cerulei, la capigliatura dorata del tedeſco lo diſtingue dalle altre nazioni in modo che non ſi generano figlj tedeſchi ſe non da un ſangue paterno tedeſco con una madre tedeſca. I piedi piccioli de' cineſi, quantunque in origine ſi formaſſero dall' uſo comune di ridurli con ſtretti lacci alla minor dimenſione poſſibile fino nella più tenera gioventù, ora però ſi propagano da ſe medeſimi, e diſtinguono dalle altre queſta nazione. I Kalmucki hanno particolari traccie nel volto, che inſenſibilmente ſvaniſcono e ſi cangiano per opera degli ſtranieri, il che

che i cani, i cavalli, ed altre beſtie nel generare hanno ſull' abito eſteriore de' loro parti, di cui feci parola in altro luogo, ci dà motivo ad arguire lo ſteſſo degli uomini; maſſime che la ſingolare ſomiglianza ne' lineamenti del volto tra il padre, e il figlio, quantunque non ſempre coſtante, dimoſtra chiaro, che la natura lavora ſu di un dato modello, e traduce ordinariamente da padre in figlio le doti non meno che i vizj della corporea coſtituzione.

Quanto fia conſolante, che parte di quella ſollecitudine che ci prendiamo ad allevare certe belle razze di fiere col fare ſtudioſa ſcelta di quelle che voglionſi impiegare alla propagazione, nè mai permettere che vi s' intruda un padre od una madre mal coſtrutta, ed imperfetta, s' impiegaſſe pur anco in ciaſcuna comunità per la nobile ſchiatta degli uomini, coll' impedire i matrimonj di perſone contraffatte, nane, ſtroppie, e lercie, e col promovere quelli di uomini di bell' aſpetto di robuſta corporatura (40), ben ta-

---

avviene in altre nazioni. Quanto più non ſarà fondata l' oſſervazione che la ſtruttura del padre, preſa in ſe ſteſſa, non abbia la più gagliarda influenza ſu quella del figlio? E per qual cauſa il ſol calore degli uomini di diverſi climi indurrà nell' aſpetto loro una sì mirabile differenza?

(40) WALDSCHMID *diſ. de Sororibus Gemellis p.* 25. *ſeq. cit.* FRID. LUD. CURDS *diſs. de jure monſtrorum Giſſæ* 1712 §. 11. E' introdotto generalmente; che ſe uno ſpoſo avanti conchiudere il matrimonio abbia perduto il naſo, o ſia divenuto ancor più def. forme, ceſſano le promeſſe dalla parte ſana. LANCELLOTUS *in Inſtit. l. II. Tit.* 10. §. 25. *ex c.* 25. *de jurejur. Horrorem enim atque naufeam movet vultus mutilatis naribus deformatus, & conjunctioni corporum, qui finis primarius matrimonii impedimento eſt,*

gliata, e ſana, con donne di egual pregio di corpo e di ſalute procacciandone i mezzi opportuni, ſe lor manchino, acciò divenuti padri di numeroſa figliolanza da eſſi non diſſimile, venga di mano in mano a popolarſi la patria di cittadini vegeti ed avvenenti? A queſto intento ſarebbe forſe dicevole, che i Sovrani potenti coglieſſero l'opportunità di certe feſte in cui dotaſſero, e congiungeſſero in matrimonio un numero determinato di perſone di ſimil tempra. Allora lo Stato riceverebbe figlj che ſon pur ſuoi, ſi torrebbe il penſiero della ſalute loro, e de' coſtumi, e di tempo in tempo ne trapianterebbe i germogli ſoverchj in que' contorni, ove è più in decadenza l'umana ſchiatta. Così non trovaſi oggimai Città fra noi in cui non ſia eretta una ſcuola per la coltura della piante. Colà vengono i cittadini a provvederſi annualmente di ſpecie più migliori e più ſaporite di produzioni, toſto che s' avvedano, che ad una pianta viziata che rende frutta ingrate al ſapore, ſoſtituir ſi poſſa un inneſto più gentile; e per tal modo creſce l'interna opulenza.

Io qui torno a dolermi, che lo ſtato militare cagioni una continua irreparabile perdita del più bel fiore della maſchia gioventù, ed affidi in

---

quæ non niſi periculo partus monſtruoſi fieri poteſt. GUST. HEN. MYLINS *diſ. jur. de jure narium, & pœna amputationis, ac ſcappellationis naſi Lip.* 1734. SANCHEZ credette pure che ſi ſcioglieſſero i ſponſali giurati colla perdita del naſo *de Matr. l.* 1. *diſp.* 57. *n.* 1. il che pure può valere d'un naſo ulceroſo, e ſuppurante. MYLIUS *l. c.* c. 1.

campagna l' opera della generazione ſolo ad una razza piccola e contraffatta di uomini che ſvaniſcono ad un tratto o per fatiche intempeſtive, o per inopia (41). Appena ſcorgeſi che ſi diſtingue col ſuo bel taglio di corpo un ragazzo fra gli altri ſuoi aggrovigliati compagni, che tantoſto è giunto al ſedicesimo anno gli ſi fregia con una gala ſcreziata il capello, e gli ſi ordina di portarſi immantinenti alla guarnigion più vicina ove arruolarſi ad una moltitudine di viventi preſſochè morta alla propagazione dell' uman genere. Quaſi che ſian degni quelli ſoltanto che nati ſono a procreare membri alla ſocietà di fare fronte all' inimico; quaſichè un contadino di ſtatura minore di 4 piedi e mezzo atto non ſia a ſcaricare un fucile (42). Io eccito gli amici della umanità a ponderar queſta cauſa della degenerazione di noſtra ſchiatta fra contadini; e di giudicare ſe nel vegliante ſiſtema che eſige di tenere in piè fermo armate numeroſiſſime, la mania di ſcegliere per lo ſtato militare una gioventù che è il nerbo della popolazione, non debba a noſtri giorni recar pregiudizio alla ſalute comune, oſſia che ſi

(41) Giacchè il figlio più grande e più forte ſi toglie a' genitori per lo ſtato militare, dovrebbero i più giovani procurare di riparare la perdita del fratello.

(42) La maggior parte de' guerrieri de' tempi andati, erano come al giorno d' oggi i Svizzeri, ammogliati cittadini, che dopo la campagna rientravano nella ſocietà come genitori indurati di figlj forti, per così riparare la perdita de' figlj eſtinti con nuovi amori. Si giudichi ora dagli addotti argomenti quanto dannoſa ſia a caſchedun paeſe la leva di ſoldati per Potenze eſtere, dovendoſi coſtantemente procurare il bene corpolare de' cittadini.

conſiderino i difetti degli ammogliati perchè non idonei alle funzioni militari, od il tenore di vita di coloro, che per la felice lor compleſſione trovano una cagione d' incorporarſi ad uno ſtato, in cui poco o nulla ſi ſparagnano le forze neceſſarie in ſeguito ad impiegarſi legittimamente nel popolare la patria, qualora il deſtino abbia garantite le membra, o la vita di coteſti guerrieri.

Queſti rifleſſi tornano in acconcio maſſime per i Stati piccioli, de' quali in gran parte è compoſta l' Allemagna, e in cui il Sovrano ha diritto di conſtringere al ſervizio militare ſoventi per lunghiſſimo ſpazio di tempo i figlj de' ſuoi ſudditi. Fan eſſi ritorno alla campagna con guaſti coſtumi, e colla compleſſione ſconcertata dalle diſſolutezze. La ſorgente della popolazione del paeſe ſono i fratelli loro più piccioli e le ſorelle, che in compagnia de' genitori coltivando ſotto il peſo di ſoverchie fatiche il campo, non ebbero agio da ſvilupparſi, e s'intriſtirono innanzi tempo. Quindi va perdendoſi inſenſibilmente la buona razza di uomini in un piccolo Stato, maſſime ſe ſol di rado la riſtori il ſangue di freſchi uomini ſtranieri, che ſcemi in parte il danno, che l' inclinazione ad una profeſſione non relativa all' ordine delle coſe dee cagionare agli uomini con egual certezza di quello, che avverrebbe ſe le cavalle di qualche paeſe che per longa ſerie d'anni hanno avuto i parti da meſchini ſtalloni ſi voleſſero accoppiare con puledri generoſi ſol quando ſono ſtanchi da una longa carriera di poſta (43).

(43) Io conoſco un Veſcovo in Germania, che mantiene la ſcu-

Nelle Città grandi la corruttela de' coſtumi ſi è quella, che ſfigura l'aſpetto e la compleſſione dell'uman genere. Una fanciulla avvenente del ceto de' cittadini non può ſenza il più raro eroico coraggio ſottrarſi dagli agguati, che le tende d'ogni parte il giovane libertino, il militare, il celibe; ed avvegnachè un bel corpo ſia a queſto ſeſſo la caparra più ſicura di quel profitto, che può ſperare dalla incontinenza degli uomini, ſoventi le ſembra più comodo il darſi ad un tenore di vita più libero, che l'attendere ſenza una fondata ſperanza un ſerio amante (44). Non igno-

---

deria in un piede meraviglioſo, ed egli ſteſſo con zelo più che Veſcovile fa ſcelta per ciaſcuna cavalla dello ſtallone, che a ciaſcuna meglio conviene. A qualſivoglia patto non laſcerebbe montare una bella cavalla da uno ſtallone imperfetto. Eppure egli fa incetta in ciaſcun villaggio de' giovani più avvenenti, i quali per fare come convienſi onore al ſervizio Veſcovile devono vivere caſti e puri ſenza giammai poterne ſperare il congedo; non ardiſce di accoſtarſi ad una povera ragazza ſe non quel giovine, che non è atto a far il dragone. Ecco qui un ſiſtema diverſo di quello delle cavalle di Monſignore. Mi ricordo di un buon motto del regnante Re di Pruſſia, che interrogò l'Ambaſciadore d'un Veſcovo Principe di Germania: *Combien Monſieur l' Envoyé votre Prince tient il de troupes?* Il quale avendogli riſpoſto, *Sir il en tient juſque à ſix mille*, gli replicò nel dargli congedo: *C' eſt toujours aſſez pour faire la haye d' une proceſſion.*

(44) *Eh que ne verroit pas un homme, qui parcourroit en politique, & en philoſophe tous les lieux de debauche de cette capitale* (Paris) (*avec la préoaution neanmoins d' avoir comme les triomphateurs romains quelqu' un à ſes cotés chargé de l' avvertir, qu' il eſt un foible mortel*), *que ne verroit pas un tel homme? par tout il ſeroit affligé, indigné, revolté en trouvant de grandes, des jolies filles, auxquelles de tous les avantages de leur ſexe il ne manque que des moeurs, qui ſont perdues pour la ſociété, à laquelle elles auroient donné des enfans robuſtes bien conſervés, & d' une agreable figure. La débauche engloutit donc ce qu' il y a de plus beau, & de plus capable de plaire* (*ſe diroit il à lui même*) *à peu près comme la guerre detruit les*

raſi per altro, quanto ne ſoffra per tali diſſolutezze la perfezione della prole umana, e quanto poco abbia da calcolare uno Stato ſui frutti generati nella luſſuria.

Mi ſi conceda però, eſſere un articolo intereſſante di una legge, che interdice i matrimonj di perſone attratte, mutilate, ſconciamente vaſte, e nane; il preſcriverli alla claſſe de' Cittadini più ſani; e di cercare in ciaſcuna comunità l'aumento, la conſervazione, ed il riſparmio di quelli ſpecialmente che dalla natura dotati furono di forma più buona di corpo; ed inſieme di ſuggerire un mezzo onde le prerogative d'una buona coſtituzione non ſiano da loro proſtituite a capriccio, ed eſſi non s'appiglino, a danno della poſterità, al partito d'un equivoco celibato.

mieux faits & de la taille la plus riche. Il s'en ſuit de là neceſſairement que le nombre des belles perſonnes doit inſenſiblement diminuer, & que le petit nombre des celles, qui auront quelque figure en doit être plus exposé à la ſeduction. Jettez un coup d'oeil ſur cette multitude de figures preſque hideuſes qu'inondent nos Villes, voyez la laideur & les tailles petites, ou défectueuſes ſe propager de pere en fils, & de mere en fille. La nature ne travaille pas ainſi: obſervez les pays, ou le beau ſexe n'eſt pas auſſi tôt enlevé que connu, & dans leſquelles la fille d'un payſan, quelque belle, qu'elle ſoit, eſt pour le fils d'un payſan; vous trouvez que les enfans ſuccedent avec les traits de ceux, qui leur ont donné le jour. Idées ſingulieres. Tom. I. p. 20. ſeg.

§. XIV.

Tutte le malattie d' indole contagioſa, la lue celtica, la lepra, la tigna, lo ſcorbuto, le pietre renali, il cancro, le ſcrofole, e ſimili.

Si danno di molte malattie, che ſi contraggono colla pratica familiare di un ſano con un infermo; ma giacchè non v' ha luogo a temere, che un infermo di febbre putrida, di petecchie, di milliarie penſi al partito di matrimonio, quindi io ragiono ſoltanto di que' mali contagioſi, che ad un uomo s' appicciano ſoventi per tutto il corſo di ſua vita, ſenza diſgregarlo interamente dalla ſocietà de' ſani, co' quali a loro mal coſto convive. Per le addotte ragioni tanto più deeſi loro torre di capo ogni idea di matrimonio, quanto che la comunicazione della loro infelicità deplorabile nella diſcendenza è più certa. Alcuni mali attaccaticci d' indole più mite come la ſcabie e ſimili, non eſigono certo sì grandi riguardi, ma pure la dignità della vita conjugale ben merita che vi ſi trovi per eſſi ancora qualche provvidenza, nè ſi permettano i matrimonj ſe non ſeguíta la guarigione perfetta. Per tal modo s' avvezzeranno i cittadini a riguardare il matrimonio quale ſtato che richiede un puro corpo, ed una durevole ſanità, e la generazione della noſtra poſterità quale oggetto, ſu di cui la Polizia fiſſa gli ſuoi ſguardi più penetranti.

Parecchj ſon pur coloro, che contaminati da

lue celtica prendono moglie inconsideratamente, e sul momento del loro nodo ne infettano la consorte, la quale senza sospetto chiude lungo tempo in seno il veleno abbominevole, ed al marito, che ne prese in segreto l'antidoto e fu sano, lo communica di bel nuovo nel commercio conjugale. Il matrimonio allora o rimane sterile, o i figlj che nascono lo portano di certo con se alla luce.

Non v'ha altro mezzo a prevenire questo inconveniente, che di stabilire una legge, in vigore di cui se un uomo attaccato di lue celtica, e ben edotto del suo stato avanti il matrimonio pure osasse di sposare una innocente, debbasi a di lei inchiesta, se fia possibile, procedere alla soluzione e per castigo assegnare una parte ragguardevole delle sostanze del consorte alla parte offesa e così a vicenda (45). Fra Protestanti questo restauro in tal caso è vieppiù equo, quanto che il male, qual ne sia la causa, induce nel paziente una specie d'infamia, che gli rende ancor dopo la guarigione difficile un nuovo collocamento, che può la parte innocente procac-

(45) In certi casi è malagevole il riscontrare la causa della infezione ne' conjugi, se questa si voglia dalle due parti dissimulare. Nella maggior parte però si può questa rilevare dalla loro passata condotta nel vivere, ed al contrario in altri casi la durata, lo sconcerto prodotto, ed altri indizj esaminati più da vicino possono darne esatta contezza; aggiungasi che ciascun nuovo sposo conosce tacitamente l'innocenza della sposa, e che quindi non ha avuta parte alcuna nel male, dacchè egli per motivo della di lei verginità non possa ne' primi momenti autorizzare il suo sospetto con bastevoli prove. Tutto ciò preso insieme può bastare in questo caso d'ottima norma.

ciarsi senza contrasto (46). Egli è per se manifesto, che se alcuno avanti di contrar matrimonio fosse stato più volte preso da questo morbo di modo che le parti genitali ne avessero riportato grave sconcerto, onde inetto fosse alla copula, cessa la validità del vincolo, ed il contraente deesi avere in conto d'impotente v. §. 15. Che se la lue venerea fosse un effetto de' disordini, e delle dissolutezze d'un conjugato, fa duopo dissuadere la parte sana da ogni commercio fino al perfetto ristabilimento; e quando da questa si esiga alcuna cosa di più, fa duopo seguir le sanzioni di ciascheduna religione in riguardo all' adulterio.

La lepra è scomparsa a' nostri giorni; e le erpeti d'indole maligna, che fanno in certo modo tra noi le sue veci, si danno presto a conoscere. Chi ne sia infetto non potrà far matrimonio, e se contravvenga al divieto, non dovrà aversi grande difficoltà ad intimare la separazione almen di toro, sebbene la Chiesa Romana di concerto colla Protestante (47) non sia ancor venuta a permet-

(46) CARPZOV. *lib.* 2. *tit.* 10. *def.* 180. *jurisprud. consistorialis.*

(47) *Si uxor morbo laboret aut contagioso aut incurabili, & maritus se continere nequeat; propter scortationes vitandas, & fugiendas, permittatur ei aliud matrimonium.* SARCERIUS *in lib. de causis matrim. p.* 189. *Le notizie letterarie di Ludwig P.* 2. *f.* 134. *p.* 726. *seq.* HEBENSTREIT *anthropolog. forens. sec. II. memb. III. c.* 1. *de divortiorum argumentis p.* 627. *Interest reip.*, diceva CARPZOWIO, *ne ipsius Cives, Ecclesiæ membra, contractu corporis fœdi inficiantur, ne liberi paternis infecti morbis ad perpetuam miseriam & commune Patriæ detrimentum producantur, sed ut potius succedente in locum morientium sana sobole, & continua hominum adjectione, ipsa efflorescat, & augeatur l. c. l.* 2. *Tit.* 10. *defin.* 180.

tere lo ſcioglimento perfetto del matrimonio. Fia molto opportuno alla deciſione di queſto punto l'oſſervare ſe il male eſternato ſiaſi avanti o dopo la concluſione del matrimonio; e per lo meno ceſſar dovrebbe ancora nel primo caſo il diritto che ha il marito ſulla propria moglie, qualora non poteſſe prevalerſene che a nocumento certo della conſorte e della prole; ed ambe le parti eſſere di coſcienza tenute a negarſelo vicendevolmente. Quindi il Pontefice ALESSANDRO III nel dichiarare (48), che per la lepra onde l'uno de' conjugi foſſe contaminato, reſtava illeſo in ambidue il diritto d'eſigere il debito conjugale, non ebbe certo di mira, come ſi dolſero alcuni, di coſtringere la donna ſana di avere copula carnale colla parte infetta di lepra (49), che la chiedeſſe, avvegnacchè la legge Divina proibiſce ogni commercio di uomini leproſi (50), co' ſani; ma ſoltanto, giuſta l'interpretazione di queſto Canone più comune de' Dotti, di preſcrivere, che al caſo la lepra non foſſe contagioſa, ſi poteſſe chiedere dall'infermа alla parte ſana il debito (51). I Medici, che probabilmente hanno data occaſione a queſta deciſione, potrebbero giuſtificarſi; quanto a me non mi ſi è per anco offerta l'occaſione di convincermi, ſe ſiaſi giammai data una lepra di tal natura, che non ſi comunicaſſe col reciproco commercio maſſime conjugale; ſono bensì per

(48) C. 2. *X. de Conjug. lepros.*
(49) Jo. JOD. BECK *diſ. de conjug. debiti præſtatione* §. 15. *p.* 20.
(50) *Levit. XIII.* 4. 14. 46.
(51) SANCHEZ *de matrimonio L.* 9. *diſp.* 24. *n.* 14. *ſeq.*

ſuaſo, che ſuppoſta ancora la ſicurezza della moglie, i figlj del matrimonio ſarebbero un ben triſte preſente da farſi al Pubblico, e diverrebbe il commercio conjugale un mezzo ſicuro a ſollecitar la lor morte (52). Rimetto quindi a' Canoniſti l' incarico di meglio ſvolgere il ſenſo di quel Canone, che a' noſtri giorni, lode al Cielo, per riguardo alla lepra non pone alcuno più in imbarazzo. Intanto ella è coſa deſiderabile, che le perſone corroſe da erpeti croniche, da puſtule maligne, da ulceri corroſive, e da altre ſimili malattie della pelle, vengano allontanate dall' opera della generazione colla forza di leggi, che raffodaſſero efficacemente la ſalute comune de' cittadini, e della futura loro diſcendenza.

(52) La Lepra di Martigues in Provenza di rado ſi comunica alla donna nel coito, ſebbene partoriſca de' figlj, che muojono col tempo per queſta lepra. *Oſſerv. Med. d' una ſocietà di Med. di Londra V.* 1. 8. 187. Queſta ſicurezza del coito tra un leproso e la ſua moglie ſana ſi conferma vieppiù dal Sig. di VIDAL Medico vivente in Martigues. *Mem. della ſocietà Roy de Med.* 1776. *p.* 169. Giuſta le oſſervazioni di FORSKALS fra gli Arabi v' ha una ſpecie di lepra, che chiamano *Beſſaq*, in cui non ſi veggono che alcune piccole macchie ſparſe qua e là ſulla pelle, in quella guiſa, che vien deſcritta queſta malattia nel Levitico XIII. Si tiene queſta sì poco contagioſa, che non ſi corre alcun pericolo nel dormire in compagnia degli infetti. Un' altra ſpecie di leproſi, che ſono preſi dal male in tutta la ſuperficie del corpo, detto dagli Arabi *Barras*, ed oſſervaſi che tutti cangiano i capelli colà neri generalmente in bianchi, ſi ſuole manifeſtare in certi cantoni della Città di Damaſco. Qui ſi maritano inſieme ſenza alcuna difficoltà; ſe hanno de' figlj, quelli della medeſima religione levano il figlio della madre, e lo danno nella Città ad una ſana nutrice. Se dopo tre meſi non gli ſi manifeſta la lepra, ſi educa nella Città, ſe divien leproſo, ſi reſtituiſce a ſuoi genitori, e la nutrice non corre alcun pericolo di contaminazione. NIEBUHR *deſcription de l' Arabie p.* 120. 21.

La tigna attacca ſoventi nel modo iſteſſo le intere famiglie, e contamina in ſommo grado il ſangue. Le ſcrofole pure ſono una vizioſa qualità degli umori, che oſtruiſce i vaſi minimi delle glandule, corrompe inſenſibilmente il ſangue, e colla facilità medeſima ſi propaga a' figlj. Male orribile è pure il cancro, e facile a comunicarſi, talchè ſe alla più leggiera diſpoſizione non ſi ſta di ſubito in guardia, ſi avvelenano gli umori per la marcia ritroceſſa nel ſangue, ed il ſeme eziandio è pronto a contaminarſi, ſe atta non foſſe per ſe ſteſſa la nauſea a diſtogliere dall' atto conjugale.

Il coito accreſce la veemenza de' dolori di pietra, accreſcendoſi l' affluſſo degli umori alle reni ed alla veſcica. Le forze de' pazienti s' illanguidiſcono pello ſpaſimo atroce, e ſi diſpongono ſoventi all' impotenza di rendere il debito conjugale, ſebbene la pietra o qualſivoglia altro eſtraneo corpo giacente nella veſcica ne ſtimoli la voglia; ed il ſenſo. Il tempo degli acceſſi de' dolori ſpeſſo è di lunga durata, e per lo più ſenza tregua; ed in quel caſo, non v' ha luſinga per lo paziente d' eſſere molto atto alla generazione. I figlj ſon preſſochè tutti vittima del male de' genitori, che vedeſi propagato in intere famiglie.

Lo ſteſſo dire ſi dee dell' artritide, e della podraga, e de' reumi abituali e violenti; lo ſteſſo dello ſcorbuto per cui è diggià il ſangue viſibilmente guaſto: i quali mali toſto che giunti ſono a certo grado non altro annunciano che di propagarſi, e di fomentarſi a danno notabile della ſocietà.

§. XV.

Le malattie delle parti genitali de' due ſeſſi, e la loro preternaturale coſtituzione.

Giacchè la generazione de' figlj è l'oggetto primario de' matrimonj, e le parti genitali ne ſono gli ſtromenti neceſſarj a conſeguirlo, è meſtieri che vi abbiano una congrua diſpoſizione, e qualſivoglia rilevante vizio onde ſiano ſcompoſti è una ragione che dee, e ſciogliere ſuole un matrimonio (53).

La forma e la coſtruzione di queſte parti non eſſendo ben conoſciute da molti, e molti ſoffrendone qualche difetto pur non s' accorgono che ſon diverſi da quello che eſſere dovrebbero, avviene che queſt' ignoranza conduca molti a maritarſi, ed a rendere co' loro difetti infelici ſe ſteſſi ed altrui. Altri ben comprendono i difetti loro, ma pur li tengono accortamente celati, e ſi ripromettono poi conchiuſo matrimonio dal pudore, dalla modeſtia, ed ancor dall' avarizia

(53) L' eſame più minuto di queſti oggetti ſpetta propriamente alla medicina legale, qualora dato il conſenſo ſi movono delle querele; e ſu ciò vedi ſpecialmente le *prelezioni* dell' HALLER *ſulla ſcienza legale medica V. T. c.* 15. La Polizia Medica al contrario invigila, che non ſi vada sì avanti, e che non s' incontrino sì facilmente i diſordini, che ſi oppongono ne' maritati per queſta parte alla popolazione. E poſciachè i dotti, che hanno ſcritto ſulla ſcienza legale di medicina, hanno diſcuſſi eſattamente tutti i caſi, in cui ſi dà una reale impotenza, io non ho altro da dire, ſe non che aſſegno qui i caſi, che tolgono preventivamente ogni diritto al matrimonio, e che ſi dovrebbero dedurre a pubblica notizia.

della conſorte, che reſteranno celati in perpetuo. Alcune ſemplicette fanciulle ſoventi non arrivano mai ad accorgerſene, e mandano così a male la propria ſalute accanto a un babilano ſenza indovinarne la vera cagione.

Debbonſi però incaricare i genitori, e tutori di ſcoprire ingenuamente avanti il matrimonio i difetti riſcontrati nella ſtruttura de' loro figlj e pupilli, e nulla tacere di ciò che può dare in ſeguito occaſione allo ſcioglimento del matrimonio. S'incarichino pure le oſtetrici di ſvelare a' genitori (alle puerpere però non prima di 4, o 5 giorni dal parto, ſe pure il caſo ſoffre queſt' indugio) ed a' parenti in modo gentile le deformità che riſcontrano nella figura naturale delle parti genitali de' neonati bambini, e d'avvertirli ad uſare in tempo degli opportuni rimedj, o ſe a nulla giovaſſero di non perderle giammai di viſta, acciò veruno non ne abbia a ſofferire nocumento da matrimonj con queſti infelici.

I difetti delle parti genitali, che ſoglionſi eſporre alle curie come motivi di ſcioglimento richieſto di matrimonio ſono i ſeguenti:

Ne' maſchj, la mancanza de' teſticoli, o d'un di loro. Baſtano a' genitori la viſta ed il tatto per diſvelarla in tempo ne' figlj, e ſebbene avvenir poſſa talvolta che queſte parti eſſenziali alla fecondazione giacciano chiuſe tutto il corſo della vita nel baſſo ventre, pure è troppo notabile la differenza fra coloro che ne ſon privi del tutto, e coloro, che non li portano a luogo proprio; purchè a' genitori, che dal momento della naſcita

fino all' età adulta ne contemplano la coſtituzione, non manchino lumi ſicuri per diviſarne l' aſſoluta impotenza; ovvero moverne fondato dubbio. Che ſe non compariſcono i ſegni d' una ſoda virilità ſia delitto il diſſimular queſta circoſtanza innanzi gli ſponſali, ed il non permettere, che ſe ne iſtituiſca l' eſame. Un pene turato, ſicchè l' orina ſtilli da altro foro non naturale; un pene forato non a ſuo luogo, ſicchè reſti chiuſo nella parte anteriore, ed aperto al diſotto, o dietro il glande; per cui non toglieſi propriamente l' idoneità alla copula, ma bensì arreſtaſi l' energica effuſione del ſeme, e i matrimonj reſtano infecondi (54). La mancanza totale del pene, od una ſtrana eſilità, che agevolmente compare anche ne' bambini. Tumori conſiderabili nelle parti medeſime, maſſime al glande, l' aſſenza di queſto o la forma, che cangi eſſenzialmente la ſtruttura del pene, maſſime il prepuzio concreto preternaturalmente per ulceri veneree non bene rimarginate dall' arte avanti il matrimonio, uno ſtraordinario raggrinzamento del membro o un' edema in queſte parti che incarceri il pene ed inviluppi i teſticoli, e sì fattamente le contragga che perdano tutto il vigore alla ſecrezione del ſeme. I ſarcolch, ed il cancro de' teſticoli, che li dilati oltre miſura, e li renda d' un ſenſo doloroſiſſimo; gonorree croniche e quaſi degenerate in natura, e ſtrettezze tali dell' uretra che non filtri

(54) Vedaſi ſu ciò GRUNER *Semiotices P. 2. c. 4. ſec. 1. §. 636.*

ſenza atroce ſpaſimo l' orina e il ſeme ; aperture conſiderabili per la caduta nello ſcroto di gran parte dell' inteſtino o dell' omento , che formino colle parti adjacenti sì gran mole, che inutil ſia il tentare ſenza operazione chirurgica di rimetterle, ed il cinto non li ſoſtenga in modo, che non difficultiſi aſſai per la gonfiezza loro e ſomma ſenſibilità la copula (55), e non reſti l' infermo eſpoſto a grave pericolo. Grandi fiſtole all' ano ed al perineo, incontinenza d' orina portata fin dall' infanzia, onde ne ſoffrono i nervi delle parti genitali, e rendonſi preſſochè paralitici, e ſimili.

Nelle femmine, oltre i già deſcritti vizj del pelvi, deeſi far menzione della totale ſopreſſione de' meſtrui in età già ferma, indizio quaſi coſtante di coſtituzione difettoſa delle interne parti genitali, e di ſalute aſſai cagionevole, onde rimangono il più delle volte ſterili i matrimonj (56); delle mammelle (per la ſtretta loro rela-

(55) Non tutte le aperture impediſcono la generazione ma quelle ſolo di ſtraordinaria groſſezza CHR. GOTTH. LUDWIG *Inſtit. Medicinæ forenſis* §. 399., ſebbene BOERHAVIO le conſideri ſenza eccezione come cauſa di ſterilità. *Io medeſimo*, dice l' HALLER, *ho viſto il contrario di uomini con aperture, eſſere aſſai fecondi. Pure vi reſta a queſti ſempre un pericolo nell' atto conjugale, e i vaſi ſpermatici vengono premuti dagli uſciti inteſtini. Præl. Accad. P. 7. Vol. 5. §. 641.* V. GRUNER *diſs. de cauſis impotentiæ in ſexu potiori, Ienæ* 1774. §. 17.

(56) *Le donne degli antichi Sciti erano ſpeſſo ſterili, perchè avevano meſtrui troppo poveri, e per la ſteſſa cagione quelle di Groenlandia di rado hanno molti figlj, ma non facilmente più di due o tre, comunemente un ſolo o due, ed il più delle volte niſſuno. E ciò va d' accordo colle oſſervazioni fatte ne' noſtri paeſi (nell' Inghilterra) ſulla proporzione che paſſa fra l' ab-*

zione colle parti genitali, e per le funzioni analoghe) attaccate da cancro naſcoſto, o paleſe, da ulceri maligne, e fiſtole, che inducano un' impotenza perfetta d' allattare, e d' infettare i parti ed il conſorte (57): del combaciamento improprio delle eſterne parti genitali, d' una forma ermafroditica, d' una clitoride ſmiſurata che quaſi membro virile ſporga all' infuori, e colla erezione impediſca la copula; di ernie inguinali, crurali e della veſcica con dilatamento della parte slogata; di ernie prominenti ombelicali che difficile e ſpeſſo pericoloſa rendono la congiunzione, ed il parto mortale; d' un continuo prolaſſo della vagina e dell' utero iſteſſo congiunto a induramento e gonfiore, che ne toglie la ritroceſſione; vizio cui van ſoggette non tanto le nubili, che le vedove ed altre toſtocchè abbiano partorito ec.

Tutte queſte ed altre tali imperfezioni, ſebbene non ſempre incurabili, pure eſigono il riguardo di farne la cura anzi che ſi conchiudano i matrimonj. Sia però carico de' genitori e de' parenti, cui certo non potranno reſtare occulte, di rivelarle in tempo a chi ſi aſpetta, avanti la

---

bondanza de' meſtrui nelle femmine, e la loro fecondità. Le femmine che hanno queſte purghe ſenza ordine, o nulla affatto, o ſono ſterili, o danno alla luce ſol figlj meſchini, e piccioli. All' oppoſto quelle, nelle quali le purghe ſono regolari e copioſe, ſono ben pettorute, ed hanno groſſe vene, generalmente ſono feconde, e ſogliono eſſere benedette con una numeroſa, e ſana poſterità. LEAKE *l. c. p.* 32.

(57) Ogni enfiagione, e dolore nel ſeno dà a temere ſempre con fondamento, che l' utero ancora troviſi in uno ſtato diſordinato. *L. c. p.* 87.

ſtipulazion del contratto; così verranſi ad ovviare per quanto ſi può in ogni Repubblica le ſcandaloſe querele e la ſeparazione de' ſpoſi, giacchè è vano lo ſperare che non alla fine non ſi diſcoprano. In ſeguito di tale rivelazione, è ben diritto, che nieghiſi la facoltà di contrar matrimonio a coloro, che non laſciano traſparire indizio di guarigione, e quindi corrono pericolo perſonale, e comune di ſtringere un nodo, che decide la ſorte di tutta la vita umana.

§. XVI.

L' imbecillità, la mania, maninconia ſtraordinaria, ed il ſonnambuliſmo.

Le prime due di queſte infermità rendono gli uomini inetti a fare ſcelta, a conchiudere contratti, e quindi a maritarſi. Che ſe taluni di queſti infermi durano alcun tempo, eziandio ben lungo con mente lucida, pure non giova di farne eccezione, toſto che ſiam certi dell' indole del male, e delle recidive frequenti. Eſperienze luttuoſe ci perſuadono della poca fede, che dar ſi dee alla calma di certi giorni. Parecchi ſi ſono veduti metter mano ſulla propria conſorte, e ſu figlj, e torli di vita qualora non furono in tempo a trovarſi uno ſcampo (58). Una cupa maninconia è limitrofa della freneſia e della imbecillità, ed è facile e frequente il paſſaggio da quella a

(58) *De curat. Furioſ. l.* 13. §. *ult.*, & *l.* 14. *de off. præſid.* Ved. BODINI *de juribus infir., ſeu ægrot. ſingularib. Tom.* 4. 5.

queſte. Qui però fa d' uopo aver qualche rifleſſo all' eſperienza, che ſuggeriſce l' amore quale ottima medicina di queſto morbo (59). All' oppoſto il propinarla ad un frenetico potrebbe eſſere aſſai funeſto, e la ſperanza che il coito la riſani non è che incerta, quantunque avvenga che molti pazzi d' amore rientrino in ragione giungendo al poſſeſſo dell' oggetto amato. Ond' io mi faccio qui pure a ſuggerire o di prendere le cautele migliori per la ſicurezza della parte ſana, o di non mai permetterne i matrimonj, poichè il cambio d' una paſſione con un' altra direttamente oppoſta non coſta a queſti infelici che un ſol momento (60). Un ſonnambolo dalla vivacità della fantaſia, e de' ſogni è reſo capace a qualſivoglia attentato, che vegliando appena avrebbe potuto immaginare. Non rade volte ne' ſuoi atteggiamenti oſſervaſi una perfetta concatenazione d' idee, ma l' obbietto non trovaſi che nel ſuo celabro, e ſol lo dirige un interno movente. Si ſa di taluno, che per tema d' un inimico immaginario, o per deſio di vendetta ſi ſpinſe ad atti crudeli, che deſto abborriva. Io ſteſſo m' avvenni in taluno che nella ſua camera andava ſlanciando colpi di ſpada ignuda, e mettendo la famiglia in combuſtione ſenza che vi foſſe modo da ridurlo a buon partito. Ragion vuole adunque, che queſti pure

(59) Vedi *P. I. Art. I. §. 17.*

(60) Perciò ha deciſo ancora l' Imperator LEONE, che un uomo ſi poſſa ſeparare dalla ſua moglie frenetica ſe dopo tre anni non riconoſce alcun miglioramento, in Nov. 111. 112.

al pari de' furiosi si distolgano dal matrimonio; incaricandosi con minaccia di castigo quelli che loro appartengono di farne a suo tempo le opportune relazioni (61).

§. XVII.

In tutte le malattie finora accennate il pensiero del matrimonio è un oltraggio recato alla umanità, un attentato contro la propria vita, e quella de' posteri. Nè si può dipingere più al vivo chi a dispetto di tutto questo s' impegna a procreare de' figlj, che paragonandolo coll' UNZERO al ragno, che divora i parti, che ha dati a luce. Io sono convinto, che non v' abbia mezzo più valevole a ristorare il vigore e la prosperità della uman genere, e quindi di rendere più florido uno Stato, che di ridurre in miglior sistema l' affare della generazione allontanandone coloro, che nati sono a spargere sul terreno della società semi soltanto infetti, e togliendo il diritto a uomini contagiosi e meschini di sacrificare alle proprie voglie insensate buona parte della società.

Fra noi chi ha desío di far matrimonio è tenuto a produr le fedi che lo dichiarino fatto membro pel santo battesimo della società Cristiana; nè fia poi conforme all' equità, che la civile società nel di cui seno si congiungono due sposi per compiere gli officj del matrimonio a seconda delle

(61) Vedi *Della comune sicurezza nel Pubblico*, in cui si dirà qualche cosa di più preciso su questo oggetto.

delle intenzioni della natura e della patria, imponga loro di esibire al Reggitore Sovrano una cauzione giurata onde rilevisi, che essi, per quanto può o dee essere a loro notizia, non sono tocchi da malattia grave contagiosa od ereditaria che deluda i fini del matrimonio, e le speranze della patria col produrre sol frutta aride, e contaminate? E nel tempo medesimo li costringa a solennemente obbligarsi di mutuo consenso che riuscendo la futura loro unione di pregiudizio all' uno o all' altro, od alla patria, rinuncieranno ai diritti vicendevoli che lor concede lo stato conjugale, per subordinarsi in seguito alle prescrizioni della privata lor Chiesa; ed in genere si studieranno di educare non solo cristianamente, ma eziandio sanamente que' figlj che loro vorrà concedere, a ben della patria, la provvidenza? A coloro poi che già furono attaccati dalle cognite gravi malattie, o sembrano d' esserlo tuttavia, perchè non fia giusto l' imporre di presentare attestato, che il lor male antico è già da molt' anni scomparso da se medesimo, o per mezzo di buone medicine è già sradicato, e che la salute loro non ha più a temere nè per se stessi nè per la famiglia que' pessimi effetti, che abbiam descritti?

Ed ecco già mosso il primo più importante passo per giungere al miglioramento della fisica costituzione dell' uman genere, da cui non poco invero dipende il carattere morale. I figlj di sani genitori avranno vita più durevole, e cesserà quella strage finora impercettibile che di loro si va facendo, e di giorno in giorno aumentandosi in varj

paesi; poichè reggeranno più forti agli attacchi de' mali inevitabili, del mettere i denti, del vajolo ec., e perderanno la proffima disposizione ad altri accidentali. L' epilepsia, la fisi ec. diverranno più rade nella società. Per la fecondità maritale la Patria sarà dovizioſa di giovani cittadini atti per natura a subire il carico di tutti i doveri della sociale vita, e delle imprese più laborioſe. E chi mai resterà insensibile alla considerazione di sì grande guadagno, e s' indurrà tranquillo a differire, per conseguirlo, l' uso d' un mezzo benchè un po' duro sol per letargica compiacenza di non sconvolgere il presente ordine delle cose? Egli sì certo, che sembra generato da un padre, in cui l' infermo stato dello spirito è di gran lunga più lagrimevole di qualsivoglia corporale infermità, la di cui esistenza possa fare apparire come un gastigo del cielo la propagazione della sua stirpe.

PARTE SECONDA

ARTICOLO IV.

Della fecondità de' Matrimonj, e di alcune fiſiche cauſe, che l'impediſcono.

La ſterilité en tout genre eſt, ou un vice de la Nature, ou un attentat contre la Nature.

Queſt. ſur l' Encyclopedie.

§. I.

La procreazione de' ſuoi ſimili per mezzo d' un intimo commercio col ſeſſo diverſo, ſiccome quella che è il fine più nobile cui tendano due conſorti, eſige in eſſi tale diſpoſizione, onde i neceſſarj iſtromenti non ſolo abbiano una forma naturale e ſana, ma eziandio un eſatto ed in gran parte impercettibile rapporto tra il maſchio e la femmina; ſenza di che la natura non concorre ad agevolare queſt' opera, che aſſai decade allora dall' originario ſuo pregio. Coteſta idoneità a produrre de' ſuoi ſimili col ſeſſo diverſo, nomaſi *fecondità*, quantunque ſi dicano ſol fecondi que' matrimonj, che hanno già praticamente dimoſtrata la detta idoneità. La fecondità o è *perfetta*, ſe col natural beneficio dell' età

e d' altre circoſtanze può l' uomo coll' altra ſana parte di ſeſſo diverſo generare de' figlj; od è *imperfetta* e *relativa*, ſe il generarli gli è ſol poſſibile con date perſone e ſotto condizioni aſſai più limitate. Nulla non v' ha, manco il clima iſteſſo, che poſſa nuocere a portarſi da una coppia ſana e perfetta felicemente in luce queſti animati doni della natura; ed il coraggioſo Europeo feconda con pari fiducia la ſua delicata biondina, la bruna abitatrice di Ava, e la bella nero-lucida dell' Etiopia.

§. II.

Impreſa del tutto vana ella è il circoſcrivere con eſattezza la fecondità naturale del maſchio, e ſolo potrebbeſi rilevare qualche conghiettura, quando le leggi aſſegnaſſero i limiti alla libertà naturale. Lo ſteſſo popolato Serraglio non può mai dare prove baſtanti della fecondità poſſibile del ſuo Signore, finchè ſia pieno di ſchiave comprate, e sforzate. La libertà avviva ogni coſa, ma ſingolarmente la forza generativa. Molto meno la poligamia può farci determinare la vera fecondità delle famiglie, che anzi v' ha ragione di credere che, per la dimoſtrata uguaglianza delle famiglie, ſerva (ſe prendaſi in cumulo) ad impedirla; quantunque porga talvolta in caſi particolari un argomento di quanto poſſiam comprometterci delle forze di ſani cittadini (1). Se tra ſelvaggi non è ſconoſciuto ciò che

(1) Non è di mia incombenza il decidere: ſe la poligamia ſia

denomina *amore* l' Europeo più metafisico; l' amore istesso per una sol bella tra il volgo di liberi maschj indebolisce la prova di loro idoneità; poichè s' inducono per una tenera costanza a lavorar lungo tempo senza profitto un campo già seminato, a motivo che tardi appariscono i segni di gravidanza, ed a lasciarne incolti più altri ubertosi, a motivo che gli stimoli alla fecondazione non cessano ad un tempo in ambo i sessi. Può bene avvenire, che un uomo sano dalla pubertà fino al cinquantesimo quinto anno abbia per adeguato compito senza ritrarne alcun nocumento cento copule ogn' anno; e che per lo meno un quinto di queste possa riuscire fruttifero, se v' abbia corrispondenza reciproca nel bel sesso, nè cerchi alcun mezzo a frastornare la fecondazione. Molti sono gli esempj di un maschio solo, che ha procreato da parecchie, od ancora da poche moglj ricco numero di figlj (2); sebbene, come già dissi, dalla poliga-

conforme alla natura umana, o contraria, e si richiedono ben altri fondamenti che i soli fisici, per dire qualche cosa di più soddisfacente, ovvero aggiungere a ciò che è stato detto finora sui vantaggi della sua introduzione. Io per me tengo a ragionare su massime semplicemente naturali, che la poligamia, senza la lue venerea insinuatasi nell' Europa a nostri tempi, possa soffrire oppozizioni di gran lunga maggiori, che la stessa comunanza delle mogli progettata da PLATONE, e tenuta dalle leggi in certo ordine; i figlj delle quali si dovessero educare dallo Stato a spese comuni, e con un piano ben inteso, secondo la loro capacità per una condizione o per l' altra.

(2) La medesima Storia Sacra ce ne dà esempj notabili. GEDEONE ebbe 70. figlj, come ACHAB; REHABEAM ne ebbe 88. ec. *V.* SÜSMILCH *l. c.* §. 251. ARTASERSE generò 115. figlj, JUST. MAJOLI *l. c. p.* 100. Il dotto TIRAQUELLO ebbe da più letti 30. figlj, l' educazione de' quali non l' impedì a popolare il mondo let-

mia non si tolgano molti ostacoli frapposti alla naturale fecondità. Ma pur troviamo in ogni luogo memorie di padri, che da un sol maritaggio ebbero 16. 20., e fino a 30. figlj (3); ed io pure conosco genitori di 24. e 25. figlj (4).

§. III.

Che se tale fecondità è caso raro, non può mettersi in dubbio, che la colpa, se sterilisce, è d' ordinario della donna; ed oggimai una donna, che non abbia soventi dato alla luce de' gemelli, e voglia per se stessa compiere i doveri di madre, e nutrire i parti col proprio latte, se giunga a procreare 16. o 20. figlj egli è fenomeno ben singolare. Deesi dunque attribuire al bel sesso, se calcolati in genere i frutti della fecondità conjugale la somma che ne risulta non renda a ciascheduna famiglia che quattro figlj. Quindi tutte le nazioni, e massime la Giudea alla sola moglie faceano rimproveri d' un matrimonio infecondo, e rendevano a queste infelici la vita più grave per una colpa, che ben di rado era in poter loro da isfuggire.

---

terario di molti eccellenti scritti. In Londra viveva nel 1772. un centenario Pellicciajo, che generò da 8. mogli 37. figlj, e nove figlie. *Journal Encyclopedique Jan.* 1772. *ec.*

(3) *V.* HALLER *Elem. Tom.* 8. *p.* 460. Negli Svizzeri non è cosa rara una madre di 14. figlj, *l. c.*

(4) Si possono ben calcolare 2. anni per ciascun figlio attesa la gravidanza, ed il tempo d' allattarlo. Se adunque il tempo della generazione nelle donne dura 25. anni, possono naturalmente aspettarsi dal loro matrimonio 12. figlj di ferma sanità, SÜSMILCH *l. c.* §. 82. *p.* 168.

§. IV.

Con ſommo diſprezzo miravanſi dalla maggior parte di popoli colti le donne ſterili, e la generazione era l' unica azione animale, che ſenza diſcapito della propria fama non ben tornava di traſcurare. Mirasi egli è vero nell' Indoſtan quale onorifica diſtinzione delle vedove caſte de' Bramini la legge, che loro comandava di abbruciarſi vive in compagnia de' mariti defunti; partito preſo ſoventi da altre vedove ne' primi attacchi del loro cordoglio; ma avvegnachè la legge non abbia origine, che nella geloſia d' un Bramino, il quale ancor nel ſepolcro arde d' invidia pel poſſeſſo privativo d' una bella in vita forſe mal ſoddisfatta; non obbligava ella le vedove ad una sì barbara prova d' amor conjugale ſe non al caſo, che non aveſſero dal marito ricevuto alcun figlio (5). Che però non è maraviglia, ſe in tutti i tempi il bel ſeſſo impiegato abbia ogni ſforzo a queſt' oggetto, nè traſcurato di cogliere ogni occaſione di far intendere, che

. . . . *Tormentum ingens nubentibus hæret,*
Quod nequeunt parere, & partu retinere maritos (6).

(5) *Hiſt. Philoſop. & Politiq. des Etabliſſem. des Europ. dans les deux Indes T. 1. p. 50.*
(6) JUVENAL. *Sat. I. II.*

§. V.

A tal fine non si lasciava intentato alcun ripiego, quantunque l'onestà ed il decoro avesse a scapitarne. Non ci sono ignote le intelligenze corse tra le donne Giudaiche più ragguardevoli, che da' mariti non potevano ricever frutto, e in paragone di ciò che s' ignora, forse è nulla ciò che sappiamo. Le Romane donzelle tutta ponevano la loro pia fiducia su d' una certa immagine detta *Priapodes*, *Mutunus*, *Tutunus*, su cui adagiar si solevano i novelli spoli (7). Se questa cura simpatica andava fallita, sottoponevano di buon cuore le ignude spalle alle sferzate che loro scagliavano con pelli di becco certi Sacerdoti, i quali in giorni determinati nudi e mezzo furibondi su e giù correvano per le contrade:

Sua terga maritæ
Pellibus exsectis percutienda dabant (8).

Le preci, le benedizioni, i farmachi tutti cedevano alla fiducia, che riponeva il bel sesso su queste misteriose sferzate:

Nupta quid exspectas? non tu pollentibus herbis
Nec prece, nec magico carmine, mater eris.
Excipe fœcundæ patienter verbera dextræ,
Jam socer optati nomen habebit avi (9).

Ma pure talvolta tutti questi rimedj erano inefficaci:

---

(7) S. AUGUST. *de Civit. Dei l. 7. c. 24.*
(8) OVID. *l. 12. Fastor.*
(9) *Id.*

Nil animis in corpora juris
Natura indulget. Steriles moriuntur, & illis
Turgida non prodeſt condita pyxide Lyde (10).
Nec prodeſt agili palmas præbere Luperco (11).

§. VI.

In queſto caſo ſolevanſi dividere i conſorti ſenza aver diritto la moglie di crederſi aggravata; poichè fin da tempi rimotiſſimi i Cenſori eſigevano da tutti gli uomini che s' ammogliavano il giuramento *di ſcegliere eſſi una moglie ad oggetto di procrear figlj* (12). Quella donzella che ſi deſſe in braccio ad un marito per fin diverſo d' averne prole, era ſpogliata di tutti gli onori, ed in vigor d' una legge di NUMA non le era lecito giammai di toccare l' altar di Giunone, e ſe toccato l' aveſſe doveva in eſpiazione con un abbigliamento il più abbietto, con crine ſciolto e ſcarmigliato ſacrificare una pecora a queſta Dea, ad onore di cui tutte le matrone Romane davano ad intendere d' inanellarſi i capelli (13). SP. CARVILIO RUGA s' induſſe a ſepararſi dalla moglie a lui pel ſuo raro contegno cariſſima, ſolo perchè non gli partoriva figlj (14). PLATONE fissò ſei anni ad una moglie, acciò

(10) Donna celebre per le ſue unzioni contro la ſterilità.
(11) JUVENAL. *l. c.*
(12) *Uxorem ſe liberûm quærendûm gratia habiturum*. VALER. MAX. *l.* II. *c.* I. *n.* 4.
(13) La legge è in queſti termini: *Pelex. Aſam. Junionis. Ne. Tagito. Si. Taget. Junoni. Crinibous. Demiſſis. Arnum. Feminam. Caidito.*
(14) AUL. GELLIUS *Noct. att. l.* 4. *c.* 3.

daſſe prova di ſua fecondità, o cedeſſe il luogo ad un' altra (15). Fra Giudei chi aveſſe traſcorſi dieci anni colla moglie ſenza aver figlj, non era in arbitrio di durarvi più lungamente, o doveva ſcacciarla, o procacciarſene un' altra; e la ſcacciata avea diritto di fare con nuovo marito nuova prova di 10. anni. Le leggi Rabbiniche, al caſo d' un aborto, diſpongono che ſi computino i dieci anni dal tempo in cui ſucceſſe (16). Che ſe poi foſſe comprovata la ſterilità di taluna non poteva più chiederſi, qual vile *Ajionite*, in moglie da alcun Giudeo, ſebbene aveſſe egli ricevuto figlj da altra moglie. RABBI JHUDAH difende l' opinione, che tal donna, ſe proſiegua a convivere col marito, ſia una *Sonah*, o meretrice, e che a ciò miraſſe OSEA quando diſſe: *Eſſe eſerciranno il meretricio, eppure non ſi aumenteranno c. 4. v. 15.*; del che tira egli la conſeguenza: *che quella copula, dalla quale non può generarſi alcun figlio, è niente meno che un puttaneggio* (17). Quindi fra queſta nazione un marito che viveva con una conſorte ſterile non era tenuto a

(15) *Procreatio autem liberorum, eorumque quæ liberis procreandis operam dant, decennium non excedat, quando adeſt generandi facultas & fœcunditas. Quod ſi quæ ad illud uſque tempus ſteriles fuerint, conſilio cum cognatis & mulieribus* (ſembra da queſto e da più altri paſſi, che le levatrici fin da que' tempi dovevano eſſere capaci di fare eſami giudiciarj, giacchè io penſo, che quì s' intendano le levatrici) *huic rei præfectis habito, & prout commodum opportunumque utriſque judicatum fuerit, disjungantor. De legibus l. 6.*

(16) THALMUD *l. Jefam c. 6. m. 4. ediz. Rab. III. P. p. 26.*

(17) *L. c. m. 5. p. 26.*

gire al campo, o ad esercitare alcuna carica, acciò non perdesse alcun momento per suscitare la fecondazione (18). I Gauri tuttora seguaci dell' antica religione Persiana avvertiti dal *Sadder*, ossia legge *a rivolgere con vigore il pensiero alla generazion della prole*, prendono di consenso della loro moglie sterile una seconda moglie, acciò non restino delusi le loro proprie mire, e quelle dello Stato (19); uso che va maravigliosamente d' accordo con ciò che praticar solevano gli antichi Patriarchi (20). La sterilità delle donne nel Regno di Tongking è sì vergognosa, quanto lo fu un tempo appresso i Giudei, e qualsivoglia privato cittadino ha diritto di scacciare per questa causa la sua moglie. E per tale costumanza appunto, da cui non sanno discostarsi que' popoli, la religion cristiana trova un inciampo a propagarsi fra loro (21). Gli Ottentotti medesimi tollerano lo scioglimento del matrimonio per causa di sterilità (22).

---

(18) MAIMONIDES *Hal. Mel. c. 7.*

(19) *Dissert. sur la Relig. des Perses p.* 30.

(20) I Giudei Italiani prendono al presente una seconda moglie colla prima, se da questa dopo alcuni anni non hanno avuti figliuoli. *Dis. historiq. touchant les cérémonies, & les coutumes des Juifs n.* 2. In Maskat nell' Arabia NIEBUHR vide un Giudeo, che avendo avuti da sua moglie due figlj, ma non avendone più da 8. anni, prese in compagnia una seconda donna. Ancora in Baska vide egli un Giudeo prendere un' altra moglie senza dividersi dalla prima, che era sterile. *Descript. de l' Arabie p.* 61.

(21) *Lettres édifiantes & curieuses, III. recueil p.* 10. *V. Recueil p.* 56. Le leggi nel Regno di Tongking comandano alle mogli sterili di far scelta elleno medesime pel loro marito di una donna gradita. DE L' ESPRIT *p.* 212.

(22) *Viaggi di Levante p.* 69.

§. VII.

La religion cristiana fe' dunque abolir queste leggi, e consuetudine, e MONTESQUIEU le ne ha fatto rimprovero (23). Il Proposto SÜSMILCH uomo per altro di gran merito, nell' apporre al Presidente francese la taccia *di genio precipitato, e di mancanza della venerazione dovuta a' suoi Leggitori ragionevoli* sembra di non essere stato troppo circospetto su di se medesimo, mentre usa egli espressioni di gran lunga più aspre contro la Chiesa Cattolico-Romana, a cui era egli, non meno che MONTESQUIEU alla religion cristiana, debitore di venerazione. *In primo luogo*, dic' egli, *non è finora bastantemente comprovato, che il numero di questi infecondi matrimonj sia poi molto grande. A buon conto il rimprovero sol rivolgesi alla di lui propria Chiesa, cioè alla Romana, e sue false massime, ma non alla dottrina di Cristo, ed alla Chiesa Evangelica. Imperocchè egli è notorio, che in questa per l' impotenza comprovata d' uno de' conjugi si viene tantosto alla soluzione, e si concede la libertà di passare ad altro matrimonio* (24).

SÜSMILCH confonde quì le idee d' *impotenza*, e d' *infecondità*. Sebbene pur talvolta indichino la cosa medesima; l' *impotenza* però involge un senso più ampio. Chi asserisce che taluno è *impotente*, egli intende nel senso più stretto, che

(23) *Lettres Persanes.*
(24) *Ord. Div. P. II. §. 89. n. 1. p. 180.*

taluno è inetto alla generazione, e in conſeguenza è infecondo; onde fa meſtieri che eſprima, ſe l' impotenza è ſemplicemente relativa, e l' infecondità ſia tale, che in altra combinazione di circoſtanze o in altro maritaggio poſſa tuttavia ſuccedere la generazion della prole. Ma quello può dirſi realmente infecondo, che atto o potente al coito è però ſempre inabile con qualſivoglia perſona dotata delle migliori diſpoſizioni a procreare de' figlj; onde per ciò non toglieſi neceſſariamente l' idoneità di congiungerſi con una donna ſecondo le leggi naturali. Per dir corto: un uomo impotente non è giammai fecondo (25); ma un infecondo può eſſere idoneo alla copula.

Se l' impotenza è comprovata, e preeſiſteva al contratto matrimoniale, eziandio nella Chieſa Romana riguardaſi qual cauſa ſufficiente dello ſcioglimento del matrimonio, e di concerto colla Proteſtante non ſolo lo permette, ma proibiſce altresì ſotto pene canoniche ogni commercio car-

(25) Un ſol caſo d' impotenza non dimoſtra una perfetta, e perpetua infecondità: ſi danno degli uomini, che perdono il ſeme avanti una ſufficiente erezione del membro, ed una perfetta copula. Dalle memorie di commercj illeciti tra perſone non maritate ſi ſa, che ſenza una copula perfetta, e ſenza perderſi gli indizj fiſici della verginità, pure ſon divenute gravide delle fanciulle, che ebbero pratica con uomini, il di cui ſeme era molto attuoſo e penetrante; e perciò potè agire in diſtanza pure dall' utero, e potè ingravidare. Contuttociò non ſiegue, che un uomo debole alla generazione, che non ſiaſi potuto rinvigorire con rimedj dopo alcun tempo, non ſi debba tenere per impotente; poichè rari accidenti non poſſono indurre una legge generale, ed un tale commercio nè ſoddisfa la femmina, nè dà ragionevole ſperanza di fecondità.

nale tra conjugi, de' quali l' idoneo alla generazione è in diritto di procacciarsi nuovo partito (26). La rimembranza è ancor fresca d' una legge civile pubblicata in Francia nel secolo 17., che ordinava di esporre ad una privata commissione la prova dell' impotenza; finchè il caso fe' abolire l' ingiusta legge (27). Sono all' opposto non di rado per tutto il corso della vita infecondi due conjugi, senza che si possa dimostrarne l' impotenza sì alla copula, che alla generazione; essendo forse l' infecondità loro sol relativa, o derivando da certe ignote cause durevoli a tempo indeterminato. E questo appunto è il caso, per cui non v' ha concistoro delle Chiese Protestanti che soglia permettere lo scioglimento, e che, per quanto io sappia, abbia finora prefisso un dato tempo dopo cui un infecondo matrimonio possa esigere senza contrasto lo scioglimento. Lo stesso dicasi dell' impotenza al coito nata durante il matrimonio, per cui nè la Romana, nè la Chiesa Protestante concede lo scioglimento, ma solo incoraggisce la parte sana a torsi in pace la fragilità dell' inferma (28). Quantunque a mio parere nel sistema di una chiesa, che mira il matrimonio qual semplice vincolo o contratto

(26) Non ha guari che da questa Curia Vescovile un matrimonio infecondo per l' impotenza del marito fu dichiarato nullo, quando fossero già scorsi 9. anni. La moglie potè nuovamente collocarsi.

(27) LE RIDANT, *Code matrimonial*, PITAVAL, *Causes celebres T. VIII. p. 191. seq.*

(28) J. BERGERI *disp. jurid. de privil. ægrotorum*, *Vitteb.* 1687. *c. 2. §. 7.*

fra perſone di due ſeſſi a coabitare, e generare la prole, nè gli attribuiſce, ad eſempio della Chieſa cattolica, la dignità di Sacramento, potrebbero aver luogo particolari rifleſſi e ragioni per uſarſi connivenza maggiore alla fragilità umana. Duro egli è ad intenderſi con fondamenti ſol naturali il motivo, onde una moglie robuſta e ſenſitiva coſtringer ſi debba ad una continenza che ella ſente ſuperiore alle proprie forze; ſebbene il conſorte ancor durante il matrimonio ſi renda impotente alla copula ed alla generazione, nè laſcia ſperanza di poterſi togliere per qualſivoglia lunghiſſimo eſperimento. E perchè il matrimonio ſia il ſolo contratto, in cui l'uno de' contraenti reſti allacciato l'intera vita alle promeſſe, e con pericolo della propria ſalute debba per prova convincerſi di non vederne giammai adempiti i patti più giuſti? Si ſuol ribattere queſto argomento col dire, *che nulla v'ha di più diſumano, quanto che un uomo ſia debitore al caſo di un' altra moglie, e queſta di un altro marito* (29): *che nulla v'ha di più naturale, quanto il fare altrui ciò che ſi vuole per ſe* (30). Io però laſcio a' miei Leggitori Proteſtanti, ma imparziali il riſolvere (ſul caſo dell'impotenza d'un marito, che forſe ſe l'è comperata colle diſſolutezze di gioventù ſenza trovare alcun rimedio efficace a guarirne, e

(29) Secondo ciò che diceſi *l.* 22. §. 7. *π. Solut. matrim. l.* 8. *de his qui ſui vel alieni juris ſunt.*

(30) *T. Tit. π. quod quiſque juris in alter.* BERG. *loc. cit.*

che massime non abbia giammai procreato, ovvero sia privo di prole) se sia un partito più gravoso, che la consorte in modo gentile si divida per cercarsi un giusto ristoro proporzionato a' suoi bisogni, ed opportuno a riparare una pericolosa incontinenza, ovvero che essa sacrifichi agli agi d'un impotente la propria salute (31), e la natura a svantaggio della popolazione, e porti sola il peso d'una convenzione, che il marito negli anni migliori di sua vita è fuor del caso di eseguire (32)? Comprendo, che uomini d'età già provetta, che poca briga hanno a torsi del temperamento loro, sarebbero bene sfrontati chiedendo lo scioglimento; ma una moglie ancor florida, un marito ancor riserbato si arrogano di soverchio se per l'infortunio del con-

(31) Sarebbe diverso invero, se l'impotenza nascesse da una costante infermità del corpo, e non solo da una locale debolezza delle parti genitali, ovvero da un male accidentale sofferto in queste parti; poichè nel primo caso non v'ha alcuno, da cui un infermo possa più esigere assistenza continua, che dalla sua metà, e ciascuna parte contraente dee ben volentieri, e naturalmente prestarsi a non abbandonare in tal frangente il suo compagno. Molto men necessaria sembra quest'assistenza, se l'impotenza non sia accompagnata da veun'altra infermità, e rende necessaria alla parte sana un'assistenza, che le costa sì caro.

(32) Si può quì facilmente rilevare, che quanto ho detto su questo punto, riguarda le idee del matrimonio particolari ad una chiesa, che Süsmilch a spese della cattolica ha voluto patrocinare contro i rimproveri di un Montesquieu, sebbene nelle due chiese non regnino su questo punto usi assai diversi; ed altri fondamenti sarebbero stati più profittevoli, se non si avesse avuto in mira nel confutare il Presidente di ribattere le accuse di un solo su tutta la chiesa cattolica. Coraggio che deforma soventi i più bei passi dell'egregia opera di Süsmilch delle Ord. Div., e riesce sempre gravoso a tutti i Leggitori liberi dalle passioni.

conſorte s'adattano contro le naturali diſpoſizioni al tenore d' una perpetua infelicità, e contro i continui ſtimoli della natura convengono per un' eſtranea prerogativa di rinunciare al diritto di ſecondarli. Ma pe' riguardi dovuti al debol ſeſſo a motivo della penoſa ſua condizione, farebbe duopo un' eccezione, che dee ad ognuno parer ben giuſta, qualora l' impotenza d' una moglie al coito foſſe un effetto di parto laborioſo. Un marito ſavio proverebbe allora eterni rimorſi d' avere abbandonata una compagna ch' egli ſteſſo ha reſo infelice; ed un motivo sì bello ben lo può indurre a fare di buona voglia a ſe ſteſſo ogni violenza. Che ſe in mal punto avveniſſe (ſiccome ſuol di leggieri avvenire ne' matrimonj quando l' una parte non ha del proprio ad offrire) che l' umana fragilità entraſſe a ſconvolgere il buon propoſito, non porterebbe tuttavia quelle diſaggradevoli conſeguenze, che porta il peccato d' una moglie, che per impotenza del conſorte ſi tenga in diritto di riſarcire altrove il danno che ſoffre, e forſe di traſportare fra le mura domeſtiche frutta eſotiche.

Impreſa malagevole ſi è l' accertare il numero de' matrimonj, che altro argomento non danno di reciproca infecondità ſe non il tempo traſcorſo ſenza fruttificare. Ma pur mi ſembra, che il ſuppoſto di trovarſene 10. fra 1000. (33), non vada molto a concerto coll' eſperienza co-

(33) Chr. Jag. Baumann *nella* 3. *P. dell' opera di* Süsmilch.

mune. HEDIN Paſtore Svedeſe oſſervò nella ſua Parrocchia di Kracklinge in Nerike, la quale numera circa 800. anime, che ogni nona femmina reſtava infeconda (34); e ſe queſta oſſervazione non baſta, prenda ciaſcuno l' eſperimento ſul proprio diſtretto, e verrà a rilevare, che nella maggior parte de' luoghi, ove ſianvi da 300. fino a 400. matrimonj, di cento reſtano per lo meno 6., fino a ſette ſe non più ſenza ſucceſſione, nè l' ebbero mai; ſenza poterſi però raccogliere dall' eſterna coſtituzione, ed abito de' conjugati un argomento ſodo d' infecondità. Poſſiamo altresì calcolare ſoltanto il numero delle famiglie illuſtri, e delle caſe magnatizie eſtinte in ogni ſecolo per l' infecondità de' matrimonj, che pure è in ragione minore con quello delle famiglie del ceto cittadineſco; e vedremo vieppiù chiaro, ſe l' infecondità naturale è poi fenomeno sì raro in ciaſcuno Stato. Vero è, che la ghiottoneria, e la corruttela giovanile conduce ben ſoventi nelle famiglie più ricche e ſplendide l' infecondità, che ſol di rado s' accoſta ove alberga la temperanza. Quindi non è retto che prendaſi il ceto nobile e dovizioſo per ſola baſe di queſto calcolo. Ma oggimai il ceto di mezzo ancora delle grandi città comincia a ſeguir l' orme del vivere diſordinato della nobiltà, talchè egli pure a poco a poco ſervir può ad aſſeſtare l' ineſattezza del calcolo. Ora ſe fac-

(34) Jo. ANDR. MURRAY *Bibliot. Pratico-medica v.* 3. *p.* 1. *del vol.* 37. *degli atti dell' Accad. Reale delle Scienze.*

ciaſi, che di 100. matrimonj ſol cinque non fruttino, e che ragguagliato un matrimonio coll' altro non rendano ancor più di 4. figlj, ſebbene ne' computi ordinarj ſi prendano in cumulo tutti i matrimonj, contuttociò ne riſulta una mancanza di 20. figlj, che vanno perſi per lo Stato ſolo per impotenza di compiere i doveri conjugali.

Aggiungaſi, che la generazione della prole per lo meno al ſeſſo debole che vive in matrimonio è un officio non ſolo utile ma preſſo che neceſſario; difatti veggonſi per la maggior parte le donne in matrimonj ſterili, finchè non abbiano portato a termine alcun parto, durare infermiccie e andar ſoggette a varj malori, o ſiano eſſi cauſa, o ſiano effetto della ſterilità (35). L' oſſervazione è ben conta al ſeſſo medeſimo, che ricorrendo al conſiglio del Medico ſullo ſtato loro di ſalute, gli diſcoprono incontanente, e gli fanno rifleſſo, ſenza gran tema d' abbaglio, che non hanno ancor generato figlj, e che ſi luſingherebbero di miglior ſalute toſtocchè poteſſero divenir madri. VAN-SWIETEN inteſe ben ſoventi le femmine Auſtriache, femmine d' ordinario prolifiche, querelarſi d' aver partorito ſolo ſei, o 8. figlj, nell' opinion ferma, che ad ogni parto

(35) Nelle donne che hanno partorito, ſono generalmente più ordinate le purghe meſtrue. LEACKE *l. c. p.* 51. Ed oſſervaſi comunemente, che le donne, che hanno partorito di molti figlj, vivono più lungamente delle altre; cagione per cui in Ginevra i vitalizj ſi mettono in capo più volentieri di quelle donzelle, che hanno preſto a maritarſi. *Annales politiques, civiles, & litteraires du 18. ſiecle Tom. 3.*

ſi ſgravino d' una qualità pernicioſa, che arreſtata le metta in timore di proſſima malattia (36). E quì pur ſi annoverino quelle femmine, che per difetto d' una rivoluzione sì favorevole, fra perpetui ſtimoli reſtano ſempre a *ventre vuoto*, e quindi vanno in lenta conſunzione. D' onde apparirà, che il danno di matrimonj infecondi largamente ſi ſpande ſu di gran moltitudine di uomini, e ſulla felice loro coſtituzione; per non far motto di quello che ne ridonda alle famiglie più ragguardevoli che ſi eſtinguono, e quindi alla politica proſperità dello Stato.

§. VIII.

Le cauſe dell' infecondità ſono degne della indagine più diligente. Son eſſe varie nel ſeſſo di-

(36) *Comm. Tom. IV.* §. 1354. Rimetto a' Fiſiologi l' eſame delle cauſe, per cui ſe viene il parto ſecondo il corſo naturale facile, e ſenza infermità, ſenza che le gravidanze ſi ſuccedano ad un tratto l' una dopo l' altra, ſi fa più ferma per comune eſperienza la ſanità della donna, ſebbene l' apparenza non ſempre favoriſca queſta oſſervazione. L' opinione delle donne Auſtriache deriva da un vecchio pregiudizio, che l' utero foſſe come la ſentina naturale degli umori cattivi, de' quali la natura le libera menſualmente, e nel puerperio. Forſe lo ſvolgerſi, e il dilatarſi de' canali di queſte viſcere per la gravidanza cagiona in ſeguito una più agevole circolazione degli umori. Forſe di tempo in tempo è neceſſaria una violenta tenſione de' canali medeſimi, e de' nervi di queſta parte per conſervare l' elaſticità a queſto viſcere cotanto ſpugnoſo, ed i moti del feto nell' utero ſono forſe uno ſtimolo adattato ad avvivare le forze contratte dal medeſimo, ed a diſporlo alla fatica del parto; come quelli, che danno una ſcoſſa, che può giungere fino alle parti capillari, metter in giro gli arreſtati umori, e rinforzare l' elaterio delle più minute fibre. Oggetto degno di particolari ricerche, che potrebbe porre al diſſopra di tutti gli altri ſtati il matrimonio, parlando fiſicamente, ed avendo ſol riguardo alla ſalute del corpo non alla perfezione dello ſpirito.

verſo, e in genere poco note, ſe quelle ſi eccettuino che inducono impotenza alla copula. Poſſiam partirle acconciamente in cauſe *fiſiche*, e cauſe *morali*, ciaſcuna delle quali eſige rimedj particolari. M'accingo a ſviſcerare ambe le ſpecie per quel rapporto che aver poſſono alla Medica Polizia (37).

1. Vi ſono città, borghi, e villaggi, ove l'abitante il più agiato e ſano non conta che due o al più tre figlj, nè verrà mai a procrearne maggior numero, poichè diffida di ſoſtentare lautamente una famiglia più numeroſa, e dotarla a ſuo tempo con iſplendore, ma ſenza gran fatto eſaurire l'eredità. Lo ſteſſo veggiamo nelle Capitali licenzioſe, ove le famiglie più illuſtri ben di rado contano oltre un dato numero di rampolli. Arte ella è queſta già un tempo conoſciuta in Roma:

. . . . . Jacet aurato vix ulla puerpera lecto,
Tantum artes hujus, tantum medicamina poſſunt,
Quæ ſteriles facit, atque homines in ventre necandos
Conducit (38).

Moſtruoſa corruttela di coſtumi, ed appena credibile all'eſperienza! Che i conjugati non vogliano rinunciare a qualſivoglia pratica conjugale, no:

Vult F. . . . Gallia, nec parere (39).

(37) *Vedaſi ciò che ho detto P. II. Sez. IV. §. 16.*
(38) JUVENAL. *l. c. Sat. VI.*
(39) MARTIALIS *Epigr. 67. l. 6.*

Vogliono nel modo più iniquo una pratica contro natura; e ſimili a coloro, i quali dopo il godimento d'un illecito amore ne abborriſcono i frutti, battono ſtrade direttamente oppoſte alle mire del Creatore. *Malcontento il ſeſſo femminile*, dice ROUSSEAU, *di avere ripreſo il coſtume di allattare, laſcia perciò di voler partorire. La conſeguenza era naturale; toſtocchè miraſi lo ſtato di madre come un peſo, i mezzi di ſgravarſene non ſono più sì difficili: ſi fa una fatica inutile per ricevere coſtantemente nuova lena a rifarla; e lo ſtimolo, che la natura ha comunicato al noſtro genere di aumentarſi, s' impiega ſoltanto per eſterminarlo. Queſto coſtume, e le altre cauſe della ſpopolazione ci annunciano il futuro deſtino d' Europa* (40).

Avverſione mutua fra conjugi, facile a deſtarſi ſe il nodo loro fu intrigo dell' avarizia e della politica de' genitori. Ognuno immaginaſi di leggieri, che qualſivoglia più lieve preteſto baſta a fraſtornare un odioſo commercio, che di rado è fecondo per la fredda apatia che l' accompagna. Mi riſerbo a diffondermi in altro luogo ſu queſto punto, ed a paleſare la pernicioſa influenza di tali matrimonj ſu di una ſana popolazione.

Quì pure è da ricordarſi l' amarezza, e l' odio coſtante, che concepito per malavventurati litigi o per ſoſpetti inquieti tengono diviſi due conjugi. In queſte famiglie l' adempimento del debito conjugale è ben raro penſiero, nè è da

(40) EMILE, *ou de l' education*.

ſperarſi feconda una copula non animata da qualche ſcintilla d' amore.

La traſcuranza comune fra gli indolenti campagnuoli delle lor mogli travagliate da diſaſtri e dalle infermità, che ſebbene non ſempre ſiano mortali, pur le conducono ſoventi al cronichiſmo che le ſteriliſce.

Le paſſioni altresì troppo vive del ſeſſo debole, maſſime una ſmodata collera ſono una cauſa conſiderabile dell' infecondità di parecchi matrimonj; poichè ſterili pur anco ſono quelle donne, che reſtano bensì fecondate, ma che non portano a maturanza perfetta i loro parti, e ſogliono dare in luce feti informi di corta durata (41). A vero dire la Polizia non eſtende il ſuo dominio ai difetti dello ſpirito, ma pure colle ſue attente ricerche le è poſſibile di penetrare fin là. Ad ogni modo eſſa ha braccio forte ſulla pubblica educazione, che ſuol d' ordinario decidere della futura condotta de' cittadini; ed una riforma generale di coſtumi ſarà la baſe d' una più grande fecondità.

La *freddezza* fra ſpoſi di primo rango od ancora del ceto de' cittadini, ed una tacita reciproca convenzione di tollerarſi ogni ſorta di diſſolutezze d' un amor vago, e di ſottrarſi frattanto dal commercio conjugale; vizio delle città grandi cacciatoſi fin nelle caſe di mediocre condizione. Non è mio penſiero di alzar quì la voce contro la depravazione di queſto coſtume, ma

(41) HIPPOCR. 2. *Epidem.* 2. *Sec.* 3.

l' infecondità che produce, richiede le mie osservazioni. In prima un consorte fra le braccia di meretrici dissipa il suo vigor più generoso senza vantaggio della popolazione; poichè da coteste vaghe pratiche o non escono figlj, o ne escono sol di rado utili allo Stato. Ed egli si rende con ciò incapace di correggere i suoi vizj, e di rivendicare i diritti dell' amore domestico. In secondo luogo una moglie lasciva colla smania in petto di saziar le sue cocenti voglie sta sempre in agguato a prevenire od a distruggere la temuta fecondità, per toglierſi d' animo il rammarico di produrre conscio il marito frutti non suoi.

2. Le cause fisiche dell' infecondità sono di molte specie. Io farò qui menzione di quelle, che riguardano il mio proposito.

Oltre l' accennata impotenza va soggetto il sesso maschio a varj incomodi, che ne impediscono, o almeno ne scemano la fecondità. Tali sono le malattie della vescica, le interne, e più le esterne delle vie dell' orina, l' assenza soprattutto de' testicoli, le varie loro lesioni, e le ernie (42).

Obbrobrio dell' umanità, e massime della Polizia d' uno Stato si è la pubblica tolleranza che una mano temeraria sbarbichi a capriccio dagli uomini la radice della generazione. *E quale barbarie più vituperosa, che il mutilare un nostro prossimo per far gorgogliare una falsa voce ne' tempj e sulle scene, che sol può piacere ad un*

(42) *Si veda l' artic. superiore §. 16.*

amante ſenza udito. Che trillino in pubblico l' amore *creature meſchine che non poſſono giammai ſentirlo, non è nulla meno, che una ridicola e ſtupida buffoneria: che cantinſi gli inni da vittime ſciagurate, ſpogliate per cupidità di danaro del più bel dono della Provvidenza, non può gradire al benefico Iddio che ſi prende cura della conſervazione dell' uman genere* (43).

La Chieſa cattolica già da gran tempo ha impoſta la ſcomunica alla caſtrazione di ragazzi fatta a diſegno di renderli atti a procacciarſi l'oro colla voce ſenza impiegarvi le braccia. Frattanto il caſtrato in tutte le chieſe di Roma ſteſſa canta alla Meſſa, e ne riceve ricca mercede; coſtume che non ſembra opportuno a togliere il guſto della vietata operazione. Quindi bulica Roma, bulicano le grandi città d' Italia di gorgheggianti vittime di queſto pazzo furore; e ſervono ſoventi a rendere ſuperfluo ſenza diſcapito del buon nome il matrimonio a varie zitelle con una pratica, che dee a ſe rivolgere i più ſevéri ſguardi della Polizia. Mi è noto un luogo popolato, in cui quattro caſtrati s' arriſchiavano ad impreſe, che non avrebbero tentate nello ſtato loro naturale, e in cui una parte del bel ſeſſo non ſenza grave ſcandalo e pregiudizio avea ſeco loro ſtretta tal pratica, che il Governo non potè più lungamente diſſimularla. V' ha certa razza di gente in Italia, che non è fra la claſſe de' Chirurgi (avvegnachè la chirurgia non

(43) *Dictionnaire Encyclopedique T. VI.*

propone l'operazione che a riſtabilire od a conſervare la ſanità) e porta il terribile nome di *Norcini*; che anzi in Napoli molti eſpongono un cartello coll'iſcrizione: *quì ſi caſtrano i ragazzi a buon mercato* (44).

Sembrami ſtrana coſa, che un Medico Proteſtante abbia potuto tacciare di troppa ſeverità la legge della chieſa Romana, che dichiara nullo il matrimonio d'un caſtrato: *Imperocchè*, dic'egli, *tali perſone non ſono del tutto inette al matrimonio, adempiono convenientemente una parte del debito conjugale (il ſemplice coito), e poſſono divertire aſſai bene una donna poco inclinata all'amor Platonico* (45). Per altro il motivo della chieſa Romana ad interdire l'opera conjugale al caſtrato e' pare ſenza dubbio ben

(44) *Vedi il Magizzino per i medici del* BALDINGERO *v.* 8. *p.* 752. I Veneziani a' tempi ancora di CARLO MAGNO vendevano degli uomini nell'Africa, e in Coſtantinopoli. Per farli più accetti avevano l'uſo di caſtrarne alcuni, come ſi raccoglie da LUITPRANDO. *Legatio* LUITPRANDI *apud* MURATOR. *Scrip. rerum It. T. II.* V. SCHMIDT *Storia de' Tedeſchi P.* 1. *p.* 522. E' certamente coſa impercettibile, che una intera nazione poſſa eſſere ſtata tanto traſcinata da pregiudizj, d'introdurre la caſtrazione come una ſpecie di cerimonia religioſa. Intanto le notizie di viaggiatori degni di fede, non laſciano luogo a dubitare, che ciò effettivamente non ſucceda preſſo gli Ottentotti. Queſta nazione riguarda la naſcita di due gemelli come la maggior diſgrazia, che poſſa accadere ad una famiglia; lor ſembra che due teſticoli poſſano molto contribuire a produrla, e per ciò tagliano a tutti i ragazzi di 9. in 10. anni il teſticolo ſiniſtro, dopo di che ſacrificano un montone, ed alla preſenza di tutti ſi abbrucia. Una donna che ſi mariti con un uomo, che abbia i due teſticoli, mette a rischio gravissimo il ſuo onore, e la ſua vita. *Diſ. ſur la relig. des Africains p.* 47.

(45) *Ved. Prel. dell'* HALLER *ſulla ſcienza medica leg. v.* 1. *cap.* 15. *p.* 231.

ragionevole, dacchè tollera ch' egli continui senza contrasti a gorgogliare fra le sue mura. Ma, diciamo schietto, da vecchj uomini, a' quali pur si permette di stringere matrimonio, chi può riprometterſi gran fatto di più che da' castrati?

Gli scirri de' testicoli, e i sarcoceli sconcertano sovenți la loro sostanza, ed in conseguenza la secrezione del seme. Le contusioni cui vanno essi esposti in certi moti del corpo sono l' ordinaria causa di questo infortunio. Il cavalcare de' contadini su di selle mal commesse, armate in avanti di nudo pomo prominente, e strette in arcione; l' uso del cavalcare de' ragazzi ancor teneri su cavalli pesanti e viziosi voluto da' loro padri sovenți senza bisogno in un' età in cui non si sanno pur anco tenere ben saldi (46): il cavalcare altresì su macchine di legno inventate per diporto de' fanciulli di struttura disagiata, e mal sicure, sono le cause prossime delle contusioni de' testicoli, e della susseguente infecondità, o di mali ancor peggiori.

Parlando io de' matrimonj mal sani ho partitamente esposto l' influenza sulla fecondità maritale, de' vizj delle parti virili, delle enfiagioni de' testicoli, e massime delle ernie; laonde non mi resta, che ad aggiungere alcuna cosa sul danno d' una cattiva medicazione.

Nulla si può immaginare di più funesto in questa parte, quanto la sfrontatezza de' così det-

(46) Parlerò altrove piú minutamente di questi sforzi de' fanciulli a fatiche incompetenti.

ti Erniotomiſti, i quali, dappoichè ſonoſi addeſtrati alcun tempo operando ſui cavalli e ſui porci sbuccano d'improvviſo a metter mano ſu gli uomini. Girano a queſto fine di provincia in provincia ad eſeguire l'operazione ſulle ernie de' campagnuoli. I duri ſforzi che eſſi fanno nel ſollevare, e portar peſi ſoverchj, rende fra loro comune queſt' infortunio, talchè trovanſi facilmente in ciaſcun villaggio tre ſino a ſei perſone aperte da uno, ed ancora da ambo i lati; e quindi frequente il biſogno di queſta operazione in gente, che diviene con quel male incapace agli officj del ſuo ſtato.

Il metodo uſato dagli Erniotomiſti nell' operazione è generalmente conoſciuto, e per quanto ſia ſpietato, pur ſi laſcia che ſi adoperi francamente. Un pajo di forbici, unghie lunghe alle dita, un forte e ſemplice filo, od uno ſpago ecco gli ſtromenti dell' operazione. Se l'ernia è comune, come lo ſono d'ordinario, prodotta cioè dalla caduta dell' inteſtino, dell' epiploo, o di ambidue, che inſenſibilmente dal foro naturale ma troppo allargato dell' anello addominale a' due lati inguinali, o ad un ſolo diſcendono nello ſcroto, e ſi ſoffermano in una particolar cavità del teſſuto cellulare del peritoneo, cui vicino giacciono i teſticoli; rimanda l'operatore la parte uſcita di luogo nel baſſo ventre; dippoi lega ſodamente il ſacco dell' ernia coll' adjacente funicolo ſpermatico; ſepara il teſticolo (ſia leſo, o no, non fa al caſo) dalla parte interna dello ſcroto, e un po' ſotto alla

legatura lo recide; e ciò d' ordinario è un affare di pochi minuti; barbuglia certe formole precatorie, racconta una baja, e ricevuta dall' infermo una mercede sovrabbondante dopo due o tre giorni lo pianta, e disparisce (47). Se l' infermo è aperto d' ambo i lati, l' operazione si fa del tenore medesimo d' ambo i lati, e l' infelice che ignora ciò che gli avviene d' intorno (48), si trova castrone inetto a procreare, se gli furon recisi ambidue i testicoli, o, se un solo, in prossimo a divenirlo al primo sinistro accidente.

Indi a non molto l' infermo risanato si crede lecito di riprendere i suoi pesanti lavori, ed a poco a poco tendono le intestina di bel nuovo all' uscita, s' addatta l' addomine a nuova ernia, e l' infelice ricade nel primo guajo.

Da quì si comprende agevolmente, che posta ancora di necessità tale operazione sulle ernie; il metodo di eseguirla porta le conseguenze più tristi massime a' lavorieri, non togliendo dalle radici il male (49), ma togliendo bensì al paziente la giovane moglie, ed una famiglia intera allo Stato. Ma l' operazione inutile riesce del tutto in ernie non incarcerate, nè di molta gros-

(47) Si sanno de' casi, in cui poveri campagnuoli dovettero sborsare a cotesti ciurmatori fino a 30. talleri per un' operazione, che da un chirurgo ordinario assai meglio eseguita, sarebbe loro costata sol cinque.

(48) E' una grande barbarie l' intraprendere simili operazioni senza previamente avvertire l' infermo delle conseguenze. La scelta di questi rimedj ordinarj è un atto libero, che esige tal cognizione.

(49) Laur. Heisteri *Inst. chirurg. P. 2. Sec. 5. c. 14. p. 77.*

ſezza, quando le inteſtina fermar ſi poſſono con cinto ben combaciato purchè l' infermo ſi guardi da ſforzi un po' violenti, o dal lungo cavalcare. Allora l' operazione non fa che opprimere un uomo colle doglie più atroci, ed anzi eſporlo a pericolo di morte; giacchè d' ordinario l' operatore batte la ritirata avanti che i ſintomi più pericoloſi ſianſi mitigati, o ſcomparſi. Oltre a ciò l' operazione del taglio de' teſticoli riduce il paziente (50), ſiccome avvertì DIONIS, in tale ſtato, che le fatiche di ſuo meſtiere gli ſono inſoffribili; onde queſt' uomo valente raccomandò a ciaſcuna Comunità, *di opporſi con tutto potere alla caſtrazione*; e dopo di lui bramò l' HEISTERO, che i Magiſtrati non permetteſſero a' chirurgi del loro diſtretto, e molto meno a' vagabondi erniotomiſti d' intraprendere ſenza il conſenſo, e la preſenza di Medici eſperti ed approvati, un' operazione per ogni riguardo sì pericoloſa (51); giacchè a' noſtri giorni ſi curano queſti mali con metodo migliore.

Le cauſe di ſterilità nelle femmine ſono in maggior numero, e poco note. Riſcontriſi ciò che eſpoſi de' matrimonj mal ſani §. 16. Torna però in acconcio, che quì faccia nuova menzione 1. D' una età troppo attempata della donna che ſi marita. Imperocchè, ſe una p. e. andata a marito nell' età di 20. anni è sì feconda nell'

(50) *Cours d' operations.*

(51) HEISTER. *l. c.*, e *Diſſ. de Kelotomiæ abuſu tollendo, Helmſtadt* 1728.

età di 32. fino a 38. anni, quanto ne' primi anni più freſchi del ſuo maritaggio, ciò nulla oſtante ſembra naturale, che una donna che ſi marita a' 30. anni debba eſſere men feconda, e idonea al concepimento di quella che maritata in età più freſca coll' uſo dell' amore mantenga il ſuo utero, come avviene, fino all' età più arida in uno ſtato di giovanile morbidezza. Perciò rara coſa è vederſi una donna maritata a 30. anni molto feconda, ſebbene, come diſſi, tale età non è men feconda delle altre, e ſianvi donne conjugate, che ſolo in eſſa cominciano a dar prove di loro idoneità a generare. 2. Delle ernie di varia ſpecie, prolaſſi, e roveſciamento d' utero cagionati ſpeſſo dalla fretta ardimentoſa delle levatrici ad eſtrar la placenta; dall' alzarſi di letto troppo ſollecito delle puerpere, e dal zelo intempeſtivo di maneggiare l' azienda domeſtica. 3. Bibite ſmoderate di liquori ſpiritoſi, vita irregolare e ſedentaria, veglie, l' andare precipitoſo in carrozza, fatiche ſoverchie (52). 4. Sconcerto de' meſtrui, fluſſo coſtante di ſangue, fluori bianchi, ſuppurazioni e tumori all' utero. 5. Il troppo lungo allattare i bambini (53).

(52) *V. P.* 3. *Sez.* 3. §. 29. L' uſo immoderato del vino introdotto in certi paeſi fra le donne debilita la naturale loro fecondità, come ha dimoſtrato l' ALBERTI colla teſtimonianza pratica di più Medici; *diff. de ebrietate fœmin.* §. 7., e come anderò io moſtrando nel ſuccennato luogo. Tali femmine ſuervano ben preſto col loro ardor laſcivo i mariti, onde non reſtano poi mai ſatolle, e per tal modo ſi abuſano con altri. E come non danneggieranno la fertilità conjugale sì grandi diſordini?

(53) *V. art. Nutrimento de' figlj appena nati.*

Delle cauſe morali della ſterilità delle femmine abbiam ragionato più ſopra.

§. IX.

Quantunque le oſſervazioni del §. 7 e 8. non mirino nè ad introdurre una rivoluzione difficile a ſperarſi in un ſiſtema diggià accettato, nè a ſradicare ad un tratto dalla ſocietà tutte le poſſibili cauſe di ſterilità, ciònonpertanto egli è neceſſario lo ſvelare a' reggitori degli uomini l'indole de' loro incomodi, l'indicare gli oſtacoli che ſi frappongono alle mire della natura di felicitare uno Stato in ragione delle ſue diſpoſizioni, e infine il progettare colle migliori viſte i mezzi per togliere quelli agevolmente.

1. Non v'ha dubbio, che da una generale riforma di coſtumi verrebbe di neceſſità animata efficacemente l'umana fecondità; perocchè verrebbeſi a prevenire con ciò il diſſipamento delle forze, ed a mantenere in ottimo ſtato la ſanità. Sopra tutto giova all'intento l'avere di tempo in tempo un eſatto catalogo de' matrimonj ſterili, onde ſvolgere più davvicino il rapporto fra il danno che ne ridonda, ed il guadagno raccolto in ciaſcun diſtretto da' matrimonj fecondi. Indagar quindi è duopo, per quanto ſi può, ſe ne ſiano cagione malattie a tutti paleſi de' conjugati, e quali? ſe diſcordie inveterate, ſe vivere diſſoluto, ſe impotenza reale? Inoltre ſi vada rintracciando ſe in pari circoſtanze in tale o tal altro diſtretto l'affare della generazione ſia in fiore, o decada; e qual ne ſia la cagione più

più verosimile! Poichè, sebbene l' umana schiatta in tutte le parti del globo si moltiplichi assai più degli animali, pure e' sembra che in situazioni diverse farebbe più veloci progressi, ed incontrerebbe minori inciampi a diffonderſi più largamente (54).

E dappoichè un ricco numero di figlj si fugge qual peso dell' economia domestica, va signoreggiando a faccia scoperta in varj luoghi un delitto §. 8. che era in abbominazione a' nostri antenati (55); laonde converrebbe notare precisamente il tempo trascorso fra due parti, ed eziandio, secondo il già detto, la fecondità scarsa non conforme alle forze della natura, che riscontrasi in certi luoghi, acciò scoperte le cause relative, se hanno origine naturale con salutevoli provvidenze si sovvenga il mal comune, e se derivano per avventura dalla scostumatezza de' conjugati, dall' abborrimento de' cittadini ad aver prole numerosa, col braccio del Clero, e colle armi della religione si conquida un nemico così fatale dell' umana stirpe. I Presidi supremi applicar si dovrebbero a discoprire le inclinazioni sensibili di ciascuna nazione, acciò se tendessero a violar le leggi della natura le rivolgessero a miglior piega. Quando Roma volut-

(54) L' Egitto era in ciò celebre per lo passato, e l' acqua del Nilo era creduta la principal causa della fecondità sua. Si pretende avere osservato, che i popoli, che abitano lungo le coste del mare, e si cibano di pesci, generano più figliuoli, e in genere certi contorni hanno prerogative maggiori di fecondità.

(55) *Numerum liberorum finire apud eos flagitium est.* TACITUS *de moribus Germ.*

tuosa si diè generalmente ad avere in nausea il matrimonio si mercantavano senza pudore sulle pubbliche fiere i ragazzi, per farne l' abuso più esecrando, ed a centinaja s' intrattenevano ne' palagi de' cavalieri. AUGUSTO diè mano a guarire l' orrendo male coll' instancabile zelo nel promovere i matrimonj, e col rigore ineforabile nel punire i celibatarj. COSTANTINO fu persuaso di conseguirne con maggior sicurezza la guarigione imponendo la pena di morte a quel delitto (56). Ciascun legislatore ha i suoi ripieghi particolari a togliere con vigore i mali pubblici; e l' eccellente si è quello che ha per base una cognizione perfetta dell' indole di quel popolo, che studiasi di migliorare (57).

Finchè gli animi de' conjugati siano fra loro men disgiunti, e l' opera della generazione tra perpetue discordie non si posponga agli interessi domestici, fa duopo che la Polizia esiga severamente da' padri di famiglia, che non oltrepassino i limiti della paterna autorità nella scelta d' una compagna a' loro figlj, ma loro ne lascino un ragionevole arbitrio (58). Fa duopo altresì che ella protegga la pace interna delle

(56) L. 3. *Cod. Theod. ad l. Juliani, de adult. l.* 31. *Cod. Jud. ad leg. Jul. de adult. Nov.* 71. 141.

(57) Nel Regno di Ava a qualsifia movimento delle donne si discuopre quasi sempre la naturale nudità; poichè il modo di vestire così indecente, come si suol dire, fu loro prescritto con savio regolamento da una loro Regina in un tempo in cui ne' maschj erano eccessivi gli stimoli animali, e così per necessità riconduceva questi veri uomini brutali a questa vista alla natura che cercavano di abbandonare. *Encycl. T. IV. p.* 2.

(58) *Vedi P.* 2. *art.* 5. *della libertà nella scelta de' matrimonj.*

famiglie, cui ſtaſſi avvinta l'union conjugale, e puniſca eſemplarmente le ſeparazioni clamoroſe, e di privata capriccioſa autorità per fortuiti diſſapori; nè tolleri, che ſenz' altri motivi ſi dividano d' abitazione per vivere l' una parte in eterno cruccio e ſoſpetto dell' altra che forſe le dà occaſione. Cerchi eſſa adunque d' aver contezza a tempo debito di tali querele per ricondurre fra conjugi la concordia colle eſortazioni di gravi perſonaggi sì laici, che eccleſiaſtici, e per uſare di braccio forte nel caſo di ridurre in ragione i refrattarj (59). Diaſi ella a frenare il talento zotico, e ſtravagante de' contadini nel trattare aſpramente le proprie moglj, onde s' inacerbano gli animi, e s' interrompe per anni interi il commercio conjugale. In genere il contadino non prezza gran fatto la ſua moglie, e fia molto ſe nel ſuo cuore le dà il rango che vi tengono le beſtie. Se cade inferma poco ſcomponeſi a procacciarle gli opportuni rimedj. Io ſo di molti caſi, in cui queſt' indolenza coſtò la vita o la ſalute alla conſorte, e n' ebbe danno la fecondità. In vigor delle leggi municipali

(59) *Si vir & uxor, animis infelici acerbitate diſſipatis atque diſtractis, minime inter ſe conveniant: decem viri ex legum cuſtodum Collegio, qui horum diſſidiorum medii, & interpretes ſunt, ex lege conſtituti, & decem mulieres, matrimoniis quoque præfectæ, his diſtractionibus providento: quod ſi illorum intermedio reconciliari poterunt, hæc rata ſunto; ſin vero ipſorum animi majoribus odiis & offenſionibus æſtuarint; novas utrique quærunto ſedes, alioque commigranto. Apparet enim in hujuſmodi ingeniis acerbiores natura mores ineſſe. Itaque maturiora quædam & mitiora ingenia illis accommodanda ſunt, ut legitimo quodam modo contemperentur.* PLATO *de Legibus l. XI.*

corre l' obbligo a ciaſcun marito di darſi premura a porger ſoccorſo all' inferma ſua conſorte (60), e ſe non chiami a curarla un Medico pratico, ed approvato per cui ne ſiegua la morte, è privo d' ogni diritto alla di lei dote (61). Vuol dunque l' equità, che la Polizia invigili con maggiore oculatezza, di quello che coſtumò finora, ſull' adempimento di queſto dovere, e di queſta provvida legge.

Quella indifferenza ed alternativa di diſſolutezze pure isfuggir non dovrebbe dallo ſguardo del Politico moderatore, che naſce fra conjugi di mutua convenzione. Sebbene retto ſembrar poſſa, che due parti contraenti di concorde volontà ſi ſciolgano da' patti ſtipulati; pure non daſſi caſo in cui la Patria più ci rimetta quanto nel tollerar queſti arbitrj, e in cui foſſe opportuno che la Religione non meno che la Politica faceſſe indiſſolubile il contratto conjugale (62). Per la ragione medeſima tollerare in

(60) BARTOL. *ad l.* 13. C. *de negot. geſt. vid. diſ. in l.* 20. C. *de jur. dot.*

(61) *Juxta ſententiam gloſ. & diſs. ad l.* 10. §. 1. *ff. ſolut. matr. concl.* 10. 40. *Ved. P.* 3. *art.* 1. §. 32.

(62) *Avvegnachè ſoventi accada*, così ſta ſcritto in un ordinanza Sovrana del D. di Wirzburg, *che i conjugi di propria autorità vengono alla ſeparazione così di tavola come di toro, per cui danno occaſione a graviſſimi vizj, e peccati, quindi noi comandiamo ancora a tutti i noſtri parrochi, che ſapendo eſſervi di tali perſone nella loro parrocchia, le chiamino a ſe incontanente, e le inducano, e le coſtringano alla dovuta coabitazione; e quando ancora faccia meſtieri, ricorrano all' ajuto, e concorſo della podeſtà ſecolare, e non avendo tutto ciò un buon ſucceſſo ne facciano ſenza indugio relazione alla noſtra Curia, o Giudicatura de' matrimonj per le ulteriori diſpoſizioni. Raccolta d' ordinanze Sovrane P.* 1. *c.* 9. *p.* 444 86. Negli Stati Auſtriaci pure queſto oggetto, come tutte le conteſe di perſone conjugate ſono

niun conto si dee il concubinato de' conjugi, poichè lo svantaggio che ne risente la fecondità maritale non si risarcisce giammai con frutti illegittimi, d'incerta durata, e di più incerta custodia, non avendovi parte l'amor paterno, ed una libera tenerezza.

2. a. In attenzione che i popoli, fra quali ad eterno loro vitupero ha piede l'evirazione, ne scancellino l'infamia, ed apprendano a rispettare i diritti della natura (63): procuriamo fra noi di legar le mani a coloro pur anco che sotto all'intento di curare un'apertura od un'ernia ricorrono alla celotomia. Siami quì permesso di proporre l'esempio d'un ottimo e saggio Principe, il quale premuroso di porre in salvo gran moltitudine di miserabili, ha interdetta con un editto particolare ne' suoi Srati la cura delle ernie coll'uso della celotomia (64):

---

di pertinenza del Foro Ecclesiastico. Io credo che molto avrebbe a vantaggiare la decenza, se in questi esami per la maggior parte solleticanti, non si profanassero le orecchie di celibi Ecclesiastici con racconti, i quali cagionando qualche rossore a quel medesimo che li fa, debbono riuscire tanto più gravosi, quanto più può egli essere convinto di mancanza di cognizione pratica dell'affare in contestazione ne' suoi Giudici.

(63) Fin da' tempi di Adriano fu imposta la pena di morte a que' chirurgi, che eviravano i schiavi de' Romani *l. 4. ult. ff. ad l. Corn. de sic.* Quelli pure che circoncidevano questi schiavi secondo l'uso de' Giudei erano castigati con pena capitale. Paulus *recep. sen. l. V.* T. 22. § 3. Lampe *Dis. hist. jur. de hon. privil. & jurib. Medic. p.* 12. 13. L'Imperator Costantino e Giustiniano si opposero coraggiosamente al furore de' Sacerdoti di Cibele, di tagliarsi tutte le parti genitali, e proibirono questo delitto, sotto la stessa pena dell'omicidio J. Hil. Laur. Witthof *dis. sur les eunuques à Duisbourg* 1756.

(64) Io avrei differito tutto questo articolo all'occasione che

Carlo Federico per la grazia di Dio Margravio di Baden ec. ec.

Ci venne fatta umilissima rappresentanza, che alcuni Chirurgi ne' nostri Stati sogliono nella cura delle ernie servirsi della tanto perniciosa castrazione.

Essendo però nostra seria intenzione di rimovere i pregiudizj, che ridondano a' nostri sudditi da cotesta cura inconveniente vogliamo, che non solo in que' luoghi ove trovansi de' Chirurgi abili a fare l' operazione senza castrazione resti vietata onninamente e sotto espresso e sensibile castigo a' Chirurgi la cura delle ernie per mezzo della castrazione; ma ancora ordiniamo graziosamente che tanto i Chirurgi già stabiliti ne' nostri Stati, quanto massime i nazionali che si trovano in Paesi esteri addetti alla Chirurgia, apprendano teoreticamente e praticamente con tutto l' impegno la cura delle ernie senza la castrazione, e che questi ultimi al loro ritorno negli esami Chirurgici che dovranno subire siano ogni volta su di ciò provati.

Voi però notificherete come si conviene tale nostra graziosa volontà a tutti i Chirurgi tanto presenti che assenti, i quali attendono alla Chirurgia e nel termine di 4 settimane ci farete relazione d' avere ciò adempito, vegliando nel

---

parlassi d' un piano medico per la campagna, se la relazione di questo oggetto alla causa della infecondità virile non ne avesse richiesto un altro. Io mi riporterò quindi nel decorso a quanto ho qui detto.

tempo istesso con tutta serietà all' esecrazione ec. D. Karlstuhe il giorno 27 d' Agosto 1766 (65).

Dopo ciò che scrissi nella prima edizione di questo tomo su di un oggetto sì rilevante, provai troppa compiacenza all' intendere, che ancora il Ministero di Francia cominciasse ad opporsi rigorosamente a quest' abuso comune in campagna della celotomia, per non fare in questo luogo onorifica menzione di un tale interessamento sì proficuo all' umanità. La Società Reale di Medicina di Parigi comunicò nel primo tomo de' suoi atti del 1779 il parere de' sigg. POULLETIER DE LA SALLE, ANDRY, E VICQ D' AZYR su di un problema importantissimo proposto alla società dal Ministro, in cui cercavasi: *Quanto grande fosse il pregiudizio della castrazione, che s' intraprendeva da parecchj Chirurgi ad oggetto di guarire perfettamente le ernie?*

In esso leggesi, che Mr. DIONIS intentò già pubblico processo ad un così detto Erniotomista, il quale tuttavolta che nella operazione avesse reciso a' ragazzi i testicoli, li gettava (come io stesso vidi farsi da un moderno Erniotomista) ad un mastino di continuo appiattato sotto il desco, che avidamente se gli ingollava. Gli atti di Breslavia ricordano di un' altro, che in quella sola Città aveva evirato ben ducento fanciulli. Secondo la deposizione dell' HALLERO, ne' Cantoni

(65) *Raccolta di tutte le ordinanze del Duca di Baden Durlach del Sig. Consigliere Aulico* GERTSLACHER *V.* 1. *p.* 498.

Svizzeri ſi trova moltitudine di uomini mutilati dagli Erniotomiſti d'un teſticolo.

I Signori Intendenti di Parigi e Linguadocca furono i primi, che fecero le loro rappreſentanze al miniſtero ſu tale eſecrabile attentato. Si propoſe a varj Medici d'eſaminare dove e da quali perſone ſi praticaſſe d'ordinario queſta operazione? Vi diè occaſione il gran numero di giovanotti, che s'arruolavano alla milizia, ma per difetto d'uno de' teſticoli, o d'ambidue ſe n'erano reſi incapaci (Già è noto, che parecchj di buona voglia ſi mutilano o ſi laſciano mutilare per ſcioglierſi dalla ſervitù militare; e queſto fine non ſarà forſe uno ſtimolo a' genitori d'accondiſcendere che ſi caſtrino di buon'ora i loro figlj?). In ſeguito la ſocietà medica per comune regolamento pubblicò il nome de' ſcoperti Erniotomiſti. I Veſcovi di Montauban, e di Saint-Papoul ebbero contezza che molti ciarlatani nelle loro dioceſi a ſuon di tromba annunciavano di poſſedere un ſicuro preſervativo contro le ernie; che non era altro alla fine che la caſtrazione. I ſavj prelati non indugiarono punto a farne relazione all' Intendente. La ſomma eſatta da coteſti Erniotomiſti ad ogni caſtrazione montava a 30 lire. Il Veſcovo di Saint-Papoul fra le altre coſe riferì, che nelle indagini fatte di ſuo ordine furono trovati nella ſua ſola Dioceſi oltre a 500 fanciulli, ſu de' quali ſi era fatta l'operazione. L'umaniſſimo Prelato fece diſtribuire alla campagna gran quantità di cinti; ma i protervi Erniotomiſti oſarono levarli, e proſeguire le operazioni.

Assicura la Società di avere notizie da varj luoghi, che l'abuso istesso erasi insinuato in altre Provincie del regno. Divisò quindi, che a toglierlo era opportuna una generale regia Ordinanza, che vietasse a tutti la cura delle ernie col mezzo della castrazione, ed in caso di contravvenzione si facesse sul punto relazione all' Intendente della Provincia (66).

Chiudasi adunque l' adito ne' villaggi a tutti i Cerretani esteri ed Erniotomisti, i quali colle loro grida di saltimbanchi conducono l' oppresso campagnuolo a questo passo. A' Giusdicenti de' luoghi diasi ordine premuroso di non permettere a cotesta razza alcuna operazione Chirurgica, e massime la celotomia; ed al caso che avvenisse di farsi, essi ne siano responsali, come altresì del danno cagionato. I Parrochi che soglionsi consultare da' Parrocchiani sul bisogno della operazione, e chiamare a porger loro i sussidj spirituali, presteranno un servigio alla umanità non meno, che al paziente, ed a' suoi amici, se disveleranno gli effetti di questa operazione; e non giovando, se imploreranno la convenevole provvidenza da chi si aspetta.

E siccome le aperture sono un incomodo cui va soggetto di frequente il lavoratore, e trascurate portano a poco a poco il prolasso di maggior parte d' intestino nello scroto che si distende a mostruosa gonfiezza, e rende non solo inetto il pa-

(66) *P.* 289.

ziente alla fatica, ed al moto medeſimo, ma ancora difficulta la copula, ed inſieme ſconcerta la ſecrezione, ed il riflusſo del ſeme, e in conſeguenza rende impoſſibile la generazione, o almeno pericoloſa; perciò conviene

1. Che ciaſcun Chirurgo del luogo ſia ben provviſto di cinti lavorati in paeſe da valente artefice approvato dal Direttorio Chirurgico adatti ad ogni ſpecie d' aperture in ambo i ſeſſi; poichè i cinti comuni, o quelli deſcritti ſu foglj pubblici di rado giovano, ed al povero contadino ſono di prezzo eſorbitante.

2. Che gli applichi all' uopo per diſcreto e fiſſo prezzo, ed a' poveri, ſe eſebiſcano le ſedi di povertà dall' ufficio d' Amminiſtrazione, gratuitamente, ed a ſpeſe dominicali. Nel tempo iſteſſo ſia bene che iſtruiſca fedelmente il paziente del contegno che dee uſare, e quali triſti conſeguenze porti ſeco l' abbandonarſi a mani ineſperte per la cura di quel male.

3. Inoltre tornerebbe in acconcio, che s' imprimeſſe nel campagnolo fin dalla gioventù alcuna idea di queſto male, ed inſieme le regole generali a prevenirlo. Ho veduto con intima commozione alcuni funeſti caſi di contadini ſenza alcuna cognizione, e ſenza la minima precauzione cadere all' improvviſo ſenza più moverſi ſul campo per vecchie ernie incarcerate. E ſiccome avviene che per ignoranza o per roſſore aſſai comune fra gente ruſtica non è poſſibile il prevenire ſollecitamente la infiammazione, e rimettere l' inteſtino, onde ſi fa neceſſaria l' operazione, nè però tro-

vaſi nelle vicinanze un Chirurgo atto ad eſeguirla diverſamente da' Norcini, cioè ſenza ricorrere alla celotomia

4. Quindi in ciaſcun diſtretto ſcegliere ſi dovrebbe dal Direttorio un Chirurgo abile, maſſimamente in una operazione di tant' uſo in campagna, il quale accorreſſe ſul punto eſigendolo il biſogno, eſeguendola ſu' migliori principj, e cercando con minaccia di ſevero caſtigo di conſervare, per quanto gli è poſſibile, illeſi gli organi della generazione.

5. Rapporto a quella ſpecie di ernie formate non da prolaſſo inteſtinale, ma da linfa arreſtata nell' eſterno, o nell' interno della tunica vaginale del teſticolo, e del funicolo ſpermatico, dette *Idroceli*, che ſi curavano in avanti coll' eſtrazione del teſticolo, e che di preſente ſi curano con metodo men crudo, qualora non ſia quello intaccato fuor di modo; preſcrivaſi a' Chirurgi di ciaſcun luogo di riſparmiare per quanto ſanno parti sì nobili, trattando la cura col metodo di POTT e di RICHTER, di cui dovranno iſtruirſi, e farne gli eſperimenti, dandone i ſaggi ne' conſueti eſami, ed a fine che il ſuddetto metodo ſi riduca in pratica con buon ſucceſſo.

6. Egli è neceſſario d'incaricare ſeveramente i Chirurgi di ciaſcun luogo, che nel caſo di dovere operare ne avvertano preventivamente il Giuſdicente del luogo, ed il Medico di condotta, e compita l'operazione eſibiſcano al Direttorio Medico-Chirurgo una ingenua relazione dell'operato, e dell'effetto.

7. Il bel ſeſſo per la delicatezza del ſuo temperamento dovrebbe eſimerſi da fatiche troppo peſanti, per rimoverlo dal pericolo delle ernie. Ma invece ſi veggono le contadinelle caricate ſenza pietà degli officj più laborioſi nel tempo iſteſſo di lor gravidanza, trebbiare ſull' aja, portar peſi, e ſottoporſi ad altri meſtieri da uomo. La fecondità vi ſoffre, ma la ſciagura ſembra indiviſibile dalla loro condizione. Le ernie delle donne non tanto ſono d' inciampo alla generazione quanto al parto. Le parti uſcite colla gonfiezza loro, colla preſſione e colla ſenſibilità ne inaſpriſcono le doglie, e cagionano ſoventi mortale infiammazione. Qui dunque ſta il pregio dell' opera a ſovvenirle al primo indizio del male, a comunicarne a' genitori le iſtruzioni neceſſarie (67), e ad avvertirli che per frivola connivenza al roſſor delle figlie ſemplicette non laſcino che il male prenda piede.

Ho diggià avvertito che l' ineſperienza delle levatrici di campagna, la loro fretta periglioſa di eſtrar le placente; l' alzarſi troppo ſollecito delle puerpere, ed il furore d' immiſchiarſi nella azienda domeſtica danno ſoventi occaſione al prolaſſo dell' utero. E finchè queſta via dell' uman parto non venga riattata, e raſſodata, le parti tenderanno ſempre all' uſcita dal foro naturale, e le funzioni loro non ſolo verranno iconcertate, ma reſa ma-

(67) Queſte iſtruzioni ſono d' indiſpenſabile neceſſità per quelle, che diverranno anch' eſſe madri, acciò conoſcano ne' figlj loro il male, e poſſano in tempo apporvi i opportuni rimedj.

lagevole eziandio la copula. E se pur riuscisse comodo all' infelice di rimettere da se le parti per agevolare la copula, il consorte non v' incontrerà che nausea, e la fecondazione d' una parte dissestata dal suo luogo naturale non è gran fatto sperabile. La parte istessa di giorno in giorno intorpidisce e si snerva; il feto ne esce ben presto non ancor giunto a maturanza, o se vi diviene maturo non può uscirne senza pericolo d' una contusione della vagina che s' intrude nell' angustia del pelvi col capo del bambino, e quindi d' infiammazione mortale. Spesse fiate ancora la parte prolassa riporta de' tumori non curabili col taglio, delle ulceri, de' calli nella membrana, che le tolgono ogni sensibilità ad un secondo coito.

Io feci osservazione, che i prolassi dell' utero e della sola vagina sono sì frequenti nelle donne di villa quanto le ernie negli uomini (68), ed avvegnacchè il rossore è più naturale a quel sesso e si riguardano qual male incurabile, non è meraviglia, che rechino sì grave danno alla fecondità conjugale. Per buona sorte i rimedj sono agevoli,

(68) Già solo da ciò si comprende la necessità di perfezionar l' arte ostetricia. Ella è costante esperienza, che molte madri per se feconde, se date sono nelle mani d' una inesperta levatrice, non di rado divengono ad un tratto sterili, e finiscono di concepire; ciò avvenga o dal ruvido trattamento dell' interna superficie dell' utero, per cui nel parto s' infiamma di più, e dà in perniciose suppurazioni, e si sparge di cicatrici, o dall' inesperienza medesima nell' operare della levatrice, che sconvolge l' interna costituzione degli istromenti del prato, per cui si rendono inabili al concepimento, e si toglie alla madre la fecondità, alla patria le speranze.

nè altro ſi richiede talvolta, che di ſcoprirlo in tempo per ſanarli perfettamente. Che però fa duopo, che ciaſcuna oſtetrice ſia ben iſtrutta di queſti rimedj e del modo di uſarli; che iſtruiſca le gravide e le puerpere poſte nelle ſue mani delle cauſe del prolaſſo, acciò eſſe non meno che i loro mariti alla conſiderazione del male vedano chiaro il nocumento che può riſentirne la ſalute, e l'impotenza di guarirne. Quindi abbia in pronto ciaſcuna oſtetrice di comunità un ſufficiente numero degli uſitati peſſarj, e ſe il ſol peſſario non giova, ſtimoli la paziente a ricorrere ſenza indugio a' Chirurgi pratici, i quali dovranno eſſere autorizzati a porgere a ſpeſa della comunità i neceſſarj ajuti alle povere (69).

§. X.

Infine acciò per qualſivoglia frangente, in cui troviſi la fecondità maritale, il danno che ne deriva al comun bene de' cittadini non reſti ſenza compenſo, ove non ſi opponga alcuna legge o eccleſiaſtica o civile, utile provvedimento fia, che una parte la quale provi l'impotenza dell'altra alla generazione, od altra cagione valida allo ſcioglimento, lo effettui ſenza contraſto ſecondo la conſuetudine della propria Chieſa, nè colle lungagnole giudiziarie ridotta alla mendicità perda il tempo e l'opportunità di paſſare ad altre noz-

(69) *Vedi l'art. della Iſtituzione dell'arte oſtetricia in campagna.*

ze (70). Laonde compiti dieci anni di ſterile matrimonio chiamar dovrebbeſi a giudizio il conjuge ſterile e ricercargliſi qual penſi eſſere la naturale cagione di ſua infecondità. Così porgeſi mano a parecchie moglj infelici ſane e ben diſpoſte alla propagazione, che per ſoverchio pudore s' aſtengono da ſimili volontarie dichiarazioni, e così rendonſi avvertite della libertà che lor concede la Chieſa; e ſe le cagioni di loro infecondità ſiano agevoli a toglierſi conoſcono i rimedj ſomminiſtrati dal Creatore contro un diſordine pernicioſo allo Stato ed alla comune ſalute; rimedj agevoli ſoltanto finora a' più dovizioſi, o più illuſtri cittadini, quando il ceto medio, gli artigiani, i campagnuoli ſon quella porzione della umana ſtirpe che dee a ſe rivolgere la cura più tenera de' reggitori della ſocietà acciò vieppiù ſi propaghi.

In vigore d' una circolare di Berlino de' 27 Settembre 1751. *La ſeparazione de' conjugi fra quali regnino inimicizie capitali e notorie, e di matrimonj che null' altra promettono che calamità e corrompimento d' una o d' altra parte, non ſi renderà difficile ſe ricerchiſi; bensì comprovate come ſi dee tali inimicizie, ſi verrà ſubito allo ſcioglimento intero del nodo matrimoniale*

(70) *Si generandi impotentia liquido poſſit demonſtrari, primario matrimonii fini non minus eſt adverſa, quam plenaria frigiditas. Quod dicunt, fœcunditatem eſſe penes Deum, adeo non obſtat ut quod moremur vix dignum ſit: quod eadem ratione foret abſurdum, ac ſi quis cœcus cuidam ſe ſcribam obtrudere velit, propterea quod oculos præſtare ſit penes Deum* J. B. a WOLZOGEN *Diſ. de Conn. Infantum C. 1. p. 39.*

ſenza prima prenderſi il partito della ſeparazione di tavola e di letto.

Tuttavia a tenore di un reſcritto de' 29 Dicembre 1751 fu impoſto in pena dello ſcioglimento, che la parte colpevole sborſi all' innocente un' ammenda pecuniaria (71).

Da notizie pubbliche ſi rileva, che i frequenti abuſi introdottiſi nella ſoluzione de' matrimonj abbiano porto occaſione di limitare la ſuddetta diſpoſizione. Per quanto però ſembrar poſſa neceſſaria una limitazione, riuſcirà ſempre dura all' innocente l' incapacità ad una giuſta ſeparazione ſe le ſi oppongano ſoltanto argomenti teologici, anzi che la legge d' equità naturale, ſulla indiſſolubilità d' un nodo, il quale nobilitato della dignità ſacramentale, diverrebbe una peſante catena d' infelicità agli uomini ſtretti in una ſocietà in cui ſoventi ſi vede oppreſſa la virtù e l' oneſtade. E chi potrebbe ſol da lungi travvedere una ragione, onde in uno Stato che ha sì grandi rapporti al ben pubblico e privato, pel capriccio di perſona indegna l' innocente autorizzata ſia bensì a ſepararſi dalla colpevole di toro e tavola, ma pure debba ridurſi al punto di non più trovare nel corſo di ſua vita ſollazzo alcuno nella compagnia d' un amabile oggetto? Una moglie di condizione cittadina ſon già 16 anni propinò al marito coſtante nell' amarla buona doſe di veleno, per cui fu condotto allo ſtremo di vita. La venefica s' involò,

(71) *Raccolta di Editti dell' anno* 1751. 55.

s' involò, e restò più anni celata. Il marito salvato da man benefica non potè di nuovo ammogliarsi, benchè la natura e l' interesse domestico sollevassero forte la voce... E che mai far poteva egli avvelenato, e derelitto? Ma son queste materie superiori alla ragione d' un Medico, ed io le sottopongo pienamente al giudizio di coloro, che sanno con più sublimi principj sciogliere cotesti per altro indissolubili nodi (72).

(72) Ci si permetta a noi laici pure di fare uua parola in causa propria. Imperocchè, se i signori Teologi che non si possono in forma solenne ammogliare, nulla ostante agli ammogliati han date la maggior parte delle leggi matrimoniali, parmi troppo duro, che a noi che siam i padri di tutti quanti i teologi, non ci sia lecito di aprir talvolta la bocca. Si rendano grazie all' illuminato Concilio di Trento, il quale, tuttochè a svantaggio del matrimonio abbia dichiarata migliore la verginità, ha posto però in salvo l' onor del matrimonio avendolo deciso d' appresso la tradizione esser vero Sacramento, in vista ancora de' dubbj mossi pur nel secolo duodecimo da S. Tommaso, Bonaventura, e Scoto. Che se lo stesso Concilio ha posposto il matrimonio quantunque sacramento, alla verginità, che pure necessariamente precede il matrimonio; abbiamo però d' altro canto noi laici avuta la consolazione d' essere a parte con diritto privativo di questo mistero. Ma per quanto grande sia stata la premura di sostenere la dignità del matrimonio, le leggi sul matrimonio in modo incomprensibile fra loro opposte hanno prodotto, che questo stato diveniste bene spesso detestabile alle due parti, ed una fonte spaventosa de' più gravi disordini nella società. Facciasi il confronto delle leggi matrimoniali di tutte le altre nazioni con quelle de' nostri tempi, e si giudichi allora, se ebbe poi il gran torto Montesquieu, e da quale lato propenda la bilancia. A dire schietto, non sarebbe egli tornato meglio a noi profani, che i teologi non si fossero mai presa nei nostri affari matrimoniali altra briga, se non quella cui erano autorizzati dagli ordini espressi del grande, e pietoso Fondatore della nostra religione? Negli Stati Austriaci gran parte delle contestazioni in affari matrimoniali è stata avvocata al Foro laico. Faccia Iddio, che ciò animi finalmente ad una disamina più minuta delle leggi matrimoniali, e per tal modo si prevengano que' tanti mali, cui tante fantastiche sottigliezze de' Teologi esposero

gli uomini in pregiudizio d'una ſana popolazione, e de' coſtumi medeſimi. Il marito, di cui ragiono, colla ſua moglie venefica, non era che ſemplice cittadino; ed egli colla ſua ſana ragione riduſſe me, che poi non ſono teologo dueliſta di gran vigore, a mal partito quando il meſchino venne a chiedermi parere. Io, mi diſſe, mi ſon preſa una moglie, poichè eſſendo un uomo giovine, e di temperamento pletorico, e capo d'una groſſa azienda ne aveva biſogno, e voleva divenir padre. Mi ſcelſi coteſta femmina: Ella mi diè la mano, la trattai con amore e corteſia. Ma ella ſi ſtuccò di me, mi porſe una buona doſe di veleno, e nel modo più ſcellerato abbandonò me, e la patria. Io dunque voglio ſciogliermi dalla venefica, dalla fuggitiva. *Bene*, riſpoſi io, *ciò ſarà agevole*. Sì, replicò egli, ma voglio ſpolarmi con una femmina più buona. *Piano*: *ciò*, diſſi, *è impoſſibile*. Impoſſibile? . . . Io ſono innocente. Chi mi può punire per altrui delitto? Chi mi può dichiarare decaduto dal mio diritto naturale? *Tutto bene*, io ſoggiunſi; *ma il matrimonio è indiſſolubile; ciò che Dio congiunſe, l'uomo non ſepari*. Caro sig. Dottore, queſti ſon ſogni. Se egli interpreta così la ſcrittura, io non potrò più ſpaccare un legno, ed egli aprire una vena. No, non mi dia ad intendere, che un Dio medeſimo abbia date due leggi tra loro oppoſte, e che la legge naturale poſſa a me comandare ad un modo, e ad altri un altro. *La ſentenza del Veſcovo che gli proibì in tuono imperioſo di nuovamente ammogliarſi, decide che io aveva ragione, ed il marito il torto*. Bene bene, diſſe allora l'empio, cercherò mezzi di paſſarmela in avanti agiatamente ſenza il matrimonio, e ſenza ſcrupolo di coſcienza; e partì. Peccato, che io non foſſi allora miglior teologo che lo avrei convinto al contrario. A me ſembra però, che ſe il Concilio di Trento ha avute buone ragioni di proibire il vero divorzio nel caſo di adulterio, e di eſcludere da altre nozze la parte innocente, un altro Concilio potrebbe permettere, che qualora l'adulterio d'uno dei conjugi ſia legalmente provato e pubblico, ſi ſcioglieſſe il vincolo del matrimonio, e ſi poteſſe dall'innocente paſſare ad altre nozze, conformemente alla chiara permiſſione ſopra di ciò data da Criſto nel Vangelo, ed al legale aſſioma: *Per quas cauſas quidquam colligatur, per eaſdem etiam diſſolvitur*. Permiſſione, che a buon diritto parrebbe da eſtenderſi al caſo d'un veneficio e d'una fuga iniqua legalmente provata.

PARTE SECONDA

ARTICOLO V.

De' danni recati ad una ſana Popolazione dal toglierſi la libertà ne' contratti matrimoniali.

§. I.

L'AMORE è l'elettrica ſcintilla del matrimonio; e la natura che non permette giammai d'applicarſi all'opera della generazione con faccia inſenſata, ſa condurre queſta benefica ſcintilla, affinchè non ſi ſchiudano frutta inſipide, e figlj ſenza vivacità. Tuttavolta ch'io m'avvengo in un uomo di temperamento languido e meſto mi ſorge toſto in penſiero, che la di lui madre abbia guſtato fuor di ſtagione, ed il padre v'abbia penſato ancor ſonnacchioſo. Figlj procreati più per dovere, che per naturale effervescenza ſembranmi all'aſpetto ognora ſvogliati a rappreſentare la loro ſcena ſu queſto mondo, o tutto al più ſervir d'epiſodj ſul teatro della vita umana. Contemplinſi i frutti di matrimonj conchiuſi co' maneggi puntiglioſi del grado, e colle preciſioni aritmetiche ove la reciproca inclinazione non acceſe le faci d'imeneo, e potremo convincerci che gli è neceſſario non ſo qual grado

di calore a ſviluppare uomini, che privi non ſieno nè di vivezza, nè d' attitudine alle funzioni più nobili, e non figurino nella Repubblica che di ſoppiatto. I figlj d' amore, ſpurj in gran parte per mala ſorte, ben ne portano traccie luminoſe, nell' aſpetto brillante, ed in certo vigor naturale ſconoſciuto all' erede legittimo; in ſomma l' amico dell' umana ſocietà dee prenderſi a petto, che l' opera della generazione fra gli uomini non degeneri in ſemplice meccaniſmo.

§. II.

Veglino adunque i Preſidi della Polizia finchè non ſi faccia da alcun membro ſociale abuſo della paterna autorità, e ſi coſtringano i figlj già idonei al matrimonio a ſtringere un nodo, che il cuore abborriſce, e che l' immaginazione non può travvedere (1). Non già che debbaſi alla gioventù sfrenata laſciare l' arbitrio di anteporre al bene dell' intera famiglia un affetto mal augurato ed imprudente; ma bensì che per capriccio, per avarizia, o per altre inique mire non ſi fraſtornino i matrimonj di due bravi cittadini, cui nelle vene arde col ſangue il fuoco neceſſario a propagare ſe ſteſſi a ſeconda delle intenzioni della natura, e de' biſogni della pa-

(1) Secondo l' antica conſuetudine de' Romani ſi maritavano bene ſpeſſo per ſolo comando paterno i figlj e le figlie ancor minori, ed appena giunti a pubertà, come appariſce da un paſſo di GELLIO *de ſponſalibus l. IV. Vid.* L. B. A WOLZOGEN *Diſ. de connub. infant. c.* 1. *p.* 17.

tria. Una legge in Francia permette ad una zitella di dare la parola, e se medesima a qualsivoglia uomo onesto che le offra la mano, purchè non gli si possa apporre alcuna taccia. Se il di lei padre le niega per capriccio l' assenso, fa ella col dovuto ossequio in forma legale le tre citazioni (*sommations respectueuses*), indi ha diritto di passare al matrimonio invito il padre. All' opposto quanto soventi vedesi in altre nazioni un padre ambizioso, ovvero che agogni all' apprensione di una materna eredità per sostentamento della figlia, reciderle le speranze de' nodi più ragionevoli, finchè od abbandonisi a vita licenziosa, od entri nella classe di vergini desolate senza potere decorosamente prevalersi del suo diritto naturale ad una provvidenza che sia conforme alle leggi, e ad abbracciare uno stato, che le propone l' onestà e la natura (2).

§ III.

Darebbesi ognuno a credere, che fra contadini la libertà di sceglierſi una compagna geniale avesse luogo assai più che altrove, e che l' amicizia disinteressata legasse i cuori; e senza molti frastuoni giungesse ciascuno alla meta propostasi. Eppure la cosa non va così. Un gran numero di robuste fanciulle rimane negletto per

(2) Secondo un antico costume nella Provincia d' Anjou, e de la Maine poteva una donzella dopo l' età di 25. anni lasciarsi deflorare, senza che si potesse dal padre diseredare. *Encyclopedie T. X. art. defloration.*

ſempre alla campagna, poichè lor manca il partito nel villaggio, ed un eſtero villanotto non può ſenza pericolo della vita venirvi ad amoreggiare. S'avviſano appena i giovani d'una Comunità, che uno ſcapolo di un' altra fa bell' occhio alle loro zitelle, che gli tendono agguati a balzarlo di là, ed il coſtume inſenſato ben preſto conduce a colpi mortali. Strana animoſità di gente rivale per geloſia delle nubili loro donne, ma ſenza penſiero di ritrarne legittimo vantaggio.

§. IV.

In altri luoghi al contrario non ſi tollera, che un giovane eſca dal ſuo villaggio a cercarſi fortuna, ed a prendere una fanciulla foreſtiera ſe non voglia e poſſa comperarſela collo sborſo d'una ſomma determinata (3). Il che non s'effettua ſpeſſo, che dopo ſanguinoſe baruffe. Ed un giovine che le prevede, e che non trova nel ſuo villaggio un oggetto che gli aggrada, ſi tiene alla larga, o differiſce gran tempo a far matrimonio.

§. V.

E intanto degenerano le buone razze di uomini col non far lega con eſtere, e col gettarſi

(3) Ovvero la giovane ſteſſa doveva cedere una parte della ſua ſoſtanza a motivo del così detto diritto di ſervitù, per cui s'impediſcono più migliaja di matrimonj. Forſe da ciò ancora ſi conoſce l'influenza di queſto antico coſtume ſul ben pubblico.

ſempre i medeſimi ſemi ſul terreno medeſimo. La ſtoria della procreazione delle beſtie ce ne conferma ad evidenza. Si ſa di molte beſtie, dice HARTMANN, che avvicinandoſi il tempo del loro accoppiamento cangiano il luogo di dimora, e molte emigrano; ed è pur noto, che le fiere ſelvaggie ne' ſerraglj perduta la libertà d' emigrare, e d' accoppiarſi a razze ſtraniere degenerano moltiplicandoſi in forza ed in groſſezza nell' ubertà iſteſſa de' paſcoli e del governo loro. Nelle ſcuderie toſtochè i puledri di qualche coppia vanno impicciolendoſi, il che ſpeſſo accade nella ſeconda generazione, fa duopo unire lo ſtallone ad una cavalla ſtraniera, o queſta ad uno ſtallone ſtraniero (4). Quindi aſſerì il sig. di BUFFON: *Dall' analogia delle beſtie egli è aſſai verosimile, che gli uomini iſteſſi nella maggior parte de' climi dopo una data ſerie di generazioni, verrebbero a imbaſtardire come le beſtie, ſe doveſſero ſempre propagarſi nella ſteſſa famiglia. Il divieto de' matrimonj di proſſimi conſanguinei, che fra noi ha forza di legge divina, non ſarebbe ſtato sì univerſale alle altre nazioni, nè ſi oſſerverebbe generalmente ancor da popoli ſelvaggi, che di rado concedono di congiungerſi fra loro fratelli e ſorelle, ſe fondato ſol foſſe ſu piani e mire politiche anzichè ſulla legge di natura, ovvero ſe i peſſimi effetti della violazione di queſto divieto, ed il pregiudizio recato alla conſervazione dell' uman genere*

(4) *Governo de' cavalli e de' muli C. 5. p. 150. ſeq.*

non foſſero fondati ſull' eſperienza, e ſulle oſſervazioni (5). Infatti qual coſa v' ha di più na-

(5) *Iſtoria univerſale della natura* 2. *p. v.* 2. HARTMANN *l. c. I montoni ſempre che ſono idonei al ſalto non ſi avrebbero a laſciare in una ſteſſa greggia, ma piuttoſto ogni anno, o al più ogni ſecondo anno cambiarſi, acciò non coprino le proprie ſorelle, o più facilmente le figlie, d' onde ne naſcerebbe un certo imbaſtardimento, il che appunto è la primaria cauſa, per cui in ciaſcun paeſe e provincia s' incontrano tanti ſcherzi di natura. V.* WIEGAND *Manuale per iſtruzione de' pecoraj Auſtriaci p.* 54. Eppure quell' opinione ha trovate le ſue oppoſizioni. Nel vedere la gran languidezza degli Americani ſi dice che nelle beſtie fa biſogno il commercio di razze ſtraniere per mantenerne la perfezione. Ma ſi niega l' analogia coll' uomo. *L' on ſuppoſe, qu' il en eſt des hommes, comme des animaux domeſtiques, dont quelques-uns ſe rabougriſſent par les accouplemens inceſtueux: ce qui a indiqué, ainſi qu' on ſait, la néceſſité de méler, ou de croiſer les races, pour en maintenir la vigueur, & en perpetuer la beauté. Il conſte par des experiences faites depuis peu ſur une ſeule eſpece, que la dégénération eſt plus grande & plus prompte par une ſuite d' accouplement dans la ligne collatèrale, que dans la ligne deſcendante, & c' eſt là un réſultat auquel on ne ſe ſeroit aſſurement point attendu. Mais ce n' eſt qu' une pure ſuppoſition, dont nous avons rendus compte au ſujet de la dégénération, que les accouplemens inceſtueux pourroient occaſionner dans l' eſpece humaine, comme dans quelques eſpeces d' animales. La verité eſt, que nous ne ſommes pas, & que nous ne ſerons point de ſitôt aſſez inſtruits ſur un objet ſi important, pour pouvoir en parler avec aſſurance. Ce qui démontre au reſte qu' il ne faut raiſonner ſur la néceſſité de croiſer les races, lorſqu' il s' agit des animaux domeſtiques, c' eſt que les Circaſſiens, & les Mingreliens conſtituent un peuple, qui ne ſe méle jamais avec aucun autre, & où les degrès qui empechent les mariages ſont très-peu étendus: cependant le ſang y eſt, comme l' on ſait, le plus beau du monde, au moins dans les femmes; & il s' en faut beaucoup, que les hommes y ſoient auſſi laids, que le dit dans ſes voyages au Levant le Chevalier* D' ARVIEU, *dont le témoignage eſt très-oppoſé à celui de Mr.* CHARDIN, *qui avoit été ſur les lieux, & le Chevalier* D' ARVIEU *n' y a point été. D' un autre côté les Samojedes, qui ne ſe mélent ni avec les Lapons, ni avec les Ruſſes, conſtituent un peuple très-chetif, & abſolument imberbe, quoique nous ſachions à n' en pas douter par les obſervations de Mr.* KLINGSTADT, *que jamais les Samojedes ne contractent des mariages inceſtueux, comme on l' aſſure dans quelques rélations, dont les auteurs étoient très-mal informés. Dict.*

turale, che una ſocietà di circa 400. perſone, le quali fra loro s' uniſcono in matrimonio, acquiſti inſenſibilmente in retaggio una certa omogenea diſpoſizione di umori a contrarre qualità vizioſe di unione e di temperamento, che da un ſol uomo propaghinſi in un' intera razza, e coll' inneſto loro continuato ſconvolgano la perfezione d' intere famiglie? Un padre etico, epileptico, anguſtiato da pietra, non ſpargerà coll' ajuto de' figlj il ſeme de' ſuoi mali ſu d' un' intera Comunità, e tutti gli umori de' ſuoi membri non ſi contamineranno ſe la freſcura di limpide ſcaturigini, ed influſſi diverſi non concorrano a ſepararne la feccia? E puoſſi a buon diritto ſperare, che temperamenti oppoſti ancora fra loro, e guaſti pur anco da alcun difetto viſibile ſi modifichino ne' figlj, e colla miſchianza di ſangue ſtraniero ſi migliorino le razze, in quella guiſa, che i ſuchi aſpri della mela ſelvatica ingentiliſcono per l' inneſto di marza di ranette. Da quì naſce l' opinione comune, che nelle ſcu-

---

Encycl. T. 2. p. m. 356. 357. Ma pur fa duopo concedere che queſte ragioni non baſtano a dimoſtrare, che una coſtante unione del ſangue medeſimo, maſſime ſe egli ſia viziato, e guaſto, non baſti finalmente alla degenerazione della proſapia, e che le infermità di famiglia con matrimonj domeſtici di più proſſimi congiunti non debbano ſempre più rinforzarſi. Un paeſe, come quel de' Circaſſi, che è ampio baſtantemente perchè non ſuccedano de' matrimonj fra proſſimi conſanguinei ſenza ricercare ſtranieri, non laſcia perciò d' incontrare effetti molto pregiudicevoli; e quantunque in eſſo non vi foſſe alcuna legge, che proibiſca i matrimonj de' proſſimi conſanguinei, contuttociò non ſi può con troppo eſattezza fiſſare, che non ſuccedano più ſoventi che altrove queſti matrimonj, ove eſiſta tal legge, e che non di rado accreſca l' inclinazione a farli.

derie l'imperfezioni d'una razza ſi correggono colle perfezioni oppoſte dell' altra (6). S'accoppia una cavalla fiacca ne' piedi con uno ſtallone oſſuto; e i difetti della teſta ſi tolgono coll' accoppiamento a' cavalli di teſta leggiera e ben formata. Non avviene altrimenti agli uomini. Il Perſiano mezzo Tartaro liſcia la naturale deformità colla meſcolanza del ſuo ſangue, col ſangue della bella ſchiava di Teflis (7); i Dſingori ſi diſtinguono fra Kalmucki dai Torgouti per la loro ſtatura, ed aſpetto migliore, *il che debbono aſcrivere alla continua meſcolanza del ſangue Tartaro colle donne che predano* (8), e giornalmente ſiam teſtimonj dell' azione della varia natura de' genitori ſulla coſtituzione de' figlj, qualora una leggiadra biondina colla miſtura de' ſuoi umori con quelli d' un negro aduſto di tal modo configura i ſuoi parti, che ſol per metà portano impreſſa la paterna laidezza, e provano una metamorfoſi, che nel clima iſteſſo sarebbe accaduta ſol dopo due generazioni (9).

---

(6) HARTMANN *l. c. p.* 161. 2.

(7) *Idées d' un honnête homme P. I. p.* 23.

(8) PALLAS *Viaggi di Ruſſia P.* 1. *p.* 233. I deboli Eſckimaux del golfo d' Hudſon appena alti quattro piedi non poterono abbaſtanza paleſare la loro allegrezza nel 1747., quando i ben formati Ingleſi ebbero la compiacenza di accettare le mogli offerte. *Il Medico Filoſofo P.* 4. *p.* 107.; e queſta compiacenza degli Ingleſi dovette almeno per qualche tempo mitigare l'impreſſione del freddo ſulla ſtatura di queſti popoli oſpitalieri.

(9) Una buona parte d' abitanti di città, e di campagna tanto in Selengiuki, quanto in Daurien, dice PALLAS, indica una grande meſcolanza di ſangue del Mogol. I villani Ruſſi beneſtanti, ed ancora i cittadini già da gran tempo hanno il coſtume di ammogliarſi con donne di Burat, o del Mogol, il di cui ſangue,

§. VI.

Non v' ha dubbio adunque che la convenzione di certe Comunità di non lasciar che s' infonda sangue straniero nelle vene de' loro giovani che li rinvigorisca, non tragga pessime conseguenze; nè conviene che una saggia Polizia se ne resti indolente. Il Parlamento di Dyon si è mosso con paterno impegno a sradicare una consuetudine sì funesta ad una sana popolazione, ed alla sicurezza comune; e giova quì trascrivere per intero il salutare Editto a tal fine pubblicato.

Essendo stato significato dal Procurator generale del Re, che da qualche tempo siasi introdotto un abuso, il quale è sorgente di molti disordini alla campagna, d' arrogarsi cioè la gioventù di mettere a qualche contribuzione quelli che si ammogliano, massime con zitelle forestiere; talchè se trovino ostacolo a sì ingiusta pretesa s' armino in truppa di bastoni, ed ancora di spade e pistole, circondino la casa de' novelli sposi, gettino le porte a terra, e passino l' intera notte a fare loro insulti, per cui si giunge fino allo spargimento di sangue, ed in molti villaggi già si contano più persone ferite

---

come credesi, bolle più caldo, e perciò i genitori lasciano battezzare le loro figlie per questi temporali vantaggi. Si hanno ancora degli esempj verso Selengiuki di ricchi Burati, i quali per piacere alle paesane Russe si battezzano, e le prendono in mogli. Da questo pio matrimonio ne sorte una razza di Mulatti, i quali hanno molta somiglianza a que' del Mogol nel volto, nella capigliatura nera, o molto scura, ma hanno fattezze più regolari e piacevoli, e si chiamano Karymki. PALLAS P. 1. c. 3.

a morte ; che inoltre non ſi prevenga il diſordine manco col puntuale sborſo della taſſa , avvegnachè ſi ſcialacqui in ſeguito all' oſteria , e lo ſcotto la oltrepaſſi , onde naſcono nuove preteſe , e violenze ; che i Parrochi inconſolabili per non giungere con ſalutevoli ammonizioni a prevenire ſimili ſconcerti , abbiano portate le loro doglianze al Magiſtrato laico , e tentato di moverlo a cercar provvidenza dalla Corte in un affare , che ſol potevaſi aſſeſtare dalla ſuprema cutorità , dacchè ne erano già uſciti editti ed ordinanze contro le conſeguenze che naturalmente attendere ſi dovevano da queſto male :

Ed avvegnachè il R. Procurator Generale , ad appoggiare un zelo sì lodevole de' Parrochi abbia incaricato , che ſi doveſſe vietare a tutti gli abitanti de' villaggi di far combriccole nelle loro Parrocchie in tempo di nozze , e comparirvi ſotto qualſivoglia preteſto con armi , il tutto con multa di 50. lire , ed alla ſeconda violazione con pena corporale : che gli ordini iſteſſi , e pene intimar ſi doveſſero a quelli eziandio , che ardiſſero eſigere o ricevere la minima coſa da uno ſpoſo novello benchè ſpoſato aveſſe una figlia foreſtiera ; che coloro che aveſſero la temerità di contravvenirvi ſi ſottoponeſſero non ſolo alle ſuddette ammende , ma ancora al riſarcimento del danno recato , colla cattura della perſona , non oſtante qualſivoglia oppoſizione , od appello ec.

Quindi il Parlamento in viſta degli ordini R. Generali de' 12. Marzo 1653. , 30. Marzo

1688., 4. e 18. Agoſto 1696., e 24. Dicembre 1705., con cui ſu già vietato ſotto le ſuddette pene alle perſone sì nobili, che ad ogni altro giovane di attrupparſi, e mettere a contribuzione i novelli ſpoſi; ha giudicato neceſſario di nuovamente ordinare, ed ordina:

I. Che all' occaſione di qualche ſpoſalizio in villaggio reſtino interdette tutte le unioni di gente, e la delazione dell' armi ſotto pena d' immediata carcerazione, d' una multa di lir. 50, ed altri gaſtighi corporali.

II. Sotto i medeſimi gaſtighi corporali, e ſotto multa di 300. lire non ſarà lecito di eſigere la menoma coſa da' novelli ſpoſi, e riceverla altresì qual volontario dono, o ſotto qualſiſia altro preteſto.

III. I traſgreſſori di queſt' ordine ſenza eccezione ſaranno forzati a ſubire le pene ſuddette ſenza riguardo alcuno od appello.

IV. Parimenti tutti i Locandieri ed Oſti che contravveniſſero a' ſuddetti ordini, e quelli non meno che cerchino una mancia, incorreranno ſenza indugio e remiſſione nelle pene medeſime.

V. Comandiamo a tutti i Podeſtà del Luogo d' invigilare all' eſecuzione del preſente ordine, ed a' Fiſcali che riferiſcano immantinenti ſulle occorſe contravvenzioni ſenza parzialità, e riguardi, ſotto le pene medeſime, e l' indennizzazione della parte offeſa.

VI. Si ſpedirà il preſente Ordine, non meno che quello dell' ultimo Gennaro dal Proc. Generale a' ſuoi Officiali in tutti i Decaſterj, e

Giudicature, s' affiggerà in tutti i luoghi, ſi traſcriverà, e per lo meno una volta l' anno ſi pubblicherà in tutte le Chieſe Parrocchiali in Domenica dopo la Predica. Dato nel Parlamento di Dyon 6. Agoſto 1618.

GUGTON.

§. VII.

Del reſto opportuno ſarebbe, che vi accorreſſe l' induſtria ad eſtirpare il livor folle delle Comunità, e la vicendevole geloſia della gioventù di villaggi diverſi. Una zitella che non trovi nella frotta de' vagheggini del ſuo villaggio alcuno da impaniare, perocchè l' un l' altro de' due ſeſſi ſi diviſano per minuto, e nel continuo familiar tratto languiſcono i vezzi, farà colpo più certo ſul cuore d' uno ſmanziere del vicinato; e a queſto intento non altro richiedeſi che di ſtringere conoſcenza tra la gioventù di varj villaggi, onde formare de' matrimonj atti a dar reclute per l' umanità (10). Quindi ordinò LICURGO, che ogn' anno ſi teneſſero adunanze di giovanetti e giovanette della Repubblica, ove per adeſcamento più forte de' maſchj comparir dovevano queſt' ultime affatto ignude. Gli Aſſirj

(10) Ne' villaggi mediocri i matrimonj fra gli ſteſſi abitanti fanno preſto una generale parentela; nuovo impedimento ai contratti, che per lo meno non ſi può togliere ſenza ſpeſa. I matrimonj con i ſtranieri prevengono queſto male, ed a poco a poco ſi perdono le parentele così eſteſe, ſenza perderſi l' inclinazione ai matrimonj.

raccoglievano in una città tutte le loro figlie nubili, e quì i futuri ſpoſi ne facevano la ſcelta, le compravano, e via ſe le conducevano (11).

Nè vi ſarà dunque uno ſtratagemma a fomentare l'unione tra le varie Comunità d'un vicinato? Forſe il più proprio a ſradicare l'odio inveterato che finora le ha tenute in diſcordia, ſia certamente che in certe giornate di comune baldoria alcune volte fra l'anno ſi ritrovaſſe in crocchj d'amiſtà e d'amore la gioventù de' due ſeſſi di diverſe Comunità ſotto gli occhi de' genitori a far conoſcenza reciproca; e con ſaggi regolamenti ſi daſſe loro oneſta libertà di vicendevoli colloquj, ſenza tema che li fraſtornino le ſtravaganze d'un uom geloſo; diſcacciando dalla compagnia al primo moto i perturbatori della comune tranquillità, e ſottoponendoli a gaſtighi arbitrarj. Pronta allora ſarebbe l'occaſione di formare di molti nodi vantaggioſi allo Stato, che ben di rado ſi ſtringono nel ſiſtema preſentaneo, e nell'uſo feroce d'accoppiarſi a ſomiglianza delle fiere indomite ſol dopo baruffe ſanguinoſe. Radunavano i noſtri antenati all'ombra d'annoſe quercie la gioventù a movere danze amoroſe che s'intrecciavano in ſeguito di parecchi nodi conjugali. Così fra noi pure alla campagna nelle danze delle ſacre, e delle nozze ſtringe affettuoſo l'ingenuo garzoncello la mano alla ſua ballerina di gote vermiglie. Laonde parmi che ſenza grave pregiudizio non ſi potreb-

(11) ÆLIANUS *var. Hiſ. l. IV. c.* 1.

bero abolire coteſti pubblici ſollazzi della campagna, e queſte radunanze, ſolo a rifleſſo di accidentali diſordini facili a prevenirſi colla ſeverità di qualche legge, come quella che può tenere in bilico la condiſcendenza del Legislatore. I Giudei (nazione che a diſpetto delle più ingiuſte oppreſſioni ben ſente la prerogativa di propagarſi ſopra tutti gli altri popoli già eſtinti, di cui già vide l'origine, e ſopravviſſe al fine) oſſervano tuttavia il coſtume di unire ne' dì ſolenni la loro gioventù, e di farla paſſeggiare per le ampie contrade dandoſi il braccio, e ſegni di tripudio, con che s'imprime viemaggiormente nell'animo loro la ſentenza: che ad un celibe mancano cinque proprietà, *la benedizione del Cielo*, *una vera vita*, *il piacere*, *l'ajuto*, *ed ogni bene* (12).

§. VIII.

Un altro oggetto eſige quì le viſte del moderatore della ſocietà. Sonvi alcuni che oſſia per mire inique, oſſia per ragionevoli motivi obblìgano la propria fede ad una giovane ſenza limite di tempo a liberarla. Laſciano quindi che traſcorrino gli anni forſe perchè ritraggono dalla fede data un anticipato profitto ed illegittimo, o perchè ſon lontani, e sfugge loro dal penſiero la ſpoſa che giace intanto in ſeno di cupa triſtez-

(12) M. JUST. FRID. ZACHARIÆ *Diſ. Philolog. felicem matrum curam educandis liberis adhibendam proponens*, *Kiliæ* 1732.

triſtezza, e vedeſi alla fine del tutto abbandonata. Non la ſalute ſolo di queſte meſchine vi ſoffre in tali caſi pur troppo frequenti, in cui una amante calda di ſperanze, e ſempre deluſa s' eſtenua; ma privata altresì in vigore della parola reciproca d' ogni arbitrio ad altri partiti, giunge all' età che il tempo proprio alla generazione è già paſſato per lei e per la patria; nel mentre che l' infedele diſſipa impunemente fra le braccia d' altre ſemplicette da lui nel modo iſteſſo ſedotte, e le forze animali, e la ſoſtanza neceſſaria per adempire la ſua promeſſa.

Ceſſi adunque l' obbligo della promeſſa data ad una nubile, che non s' adempj nel termine di tre anni; ma non decada ella dal diritto di pretendere dallo ſpoſo il compenſo de' danni comunque continui a viver celibe, o aſpetti la circoſtanza di dare altrui la mano al ſolo intento di liberarſi da lei con deſtrezza. Fra Kalmucki il ſeſſo femminile gode in certo modo di queſto diritto, oſſervandoſi una legge: che una fidanzata non debba maritarſi più tardi dell' età di 20. anni, e ſe allora quello che le ha data parola non la prende, può dare la mano ad un altro con ſaputa del Nojou (13). La legge merita di quì traſcriverſi come ſuona nella Traduzione: *Se una vergine fidanzata nel ſuo anno venteſimo non è ancora preſa dallo ſpoſo, allora gli ſi offrirà per tre volte dal mezzano del matrimonio. Con tutto queſto lo ſpoſo non*

(13) PALLAS *l. c.*

la prende, il padre lo denunzierà al Principe, il quale darà alla figlia uu altro marito, ed il padre può ritenersi i regali già ricevuti negli sponsali. Se egli ciò tentasse all' insaputa del Principe sarà tenuto a restituire non solo ciò che ha ricevuto dal primo sposo, ma contribuirvi eziandio come un' ammenda, nove volte nove capi di bestie (14). Difatti una ragazza in ciascuna Comunità è una merce di corta moda o perchè i suoi stimoli, e le altrui lusinghe metter possono a repentaglio la sua virtù, o perchè colla gioventù svaniscono le migliori speranze d' una fecondità proficua alla patria. Con qual diritto un uomo, che diè fede conjugale o senza riflesso, o con intenzioni perverse ad una innocente, e dopo un dato tempo non la manda ad effetto, può chiuderle il passo ad altri partiti di matrimonio? Dunque fia lecito ad un seduttore parabolano senza che alcuna legge lo freni, di cogliere per semplice capriccio il più bel fiore dell' età d' una giovine, e di deludere l' aspettativa del Pubblico, sol perchè gli piace di sacrificare all' amor proprio una creatura più debole?

Tostocchè si diano promessa due persone a patto, che scorsi 3. anni senza compirsi acquisti la donna la sua libertà, e l' uomo abbia a pagare il fio d' un' azion disleale, apprenderà il giovine non ancor certo del suo destino ad esser cauto nelle promesse, ed il sesso debole a ricompensare una simulata tenerezza con doni intem-

(14) PALLAS *Raccol. d' Istor. Noti. P.* 1. *p.* 302.

peſtivi. Con ciò s' accreſcerà la fiducia d' un ſecondo amante che ben conoſce l' innocenza del primo intrigo, e s' accreſcerà pur anco il numero di quelle fanciulle, le quali contro voglia non eſſendo riuſcite nel primo loro impegno d' amore, ne conſervano però il privilegio per la cuſtodia uſata della loro verginità. All' oppoſto ricade ognora alcun ſoſpetto in quelle, che ripoſando tranquillamente ſulla coſtanza d' un amante che le ha fatto pubblica promeſſa di matrimonio, e ſulla fiducia dell' indiſſolubilità della promeſſa, paſſano più anni di vita facendo all' amore, per cui di comune parere incontrano poi o meritamente o ſenza colpa molte difficoltà a maritarſi.

Che ſe non voglia una fidanzata prevalerſi di ſua libertà a cangiare il ſuo primo amante in un altro concorrente men pigro, non abbia oppoſizione, dacchè un amore forzato, come già diſſi al §. 1., è ſvantaggioſo alla ſalute de' conjugi, alla popolazione, a' coſtumi. Ciononpertanto eſſendo lo ſpoſo colpevole d' avere acceſa in una creatura sì irritabile, una violenta paſſione per conciliare maggior fiducia alla parola datale, la Polizia medeſima concorrer dee a ſerbare illeſi i diritti d' amore, e punire eſemplarmente ed in ragione degli anni perduti l' abbandono d' una ſpoſa infelice, ed ingannata, e ciò per vantaggio dell' amore offeſo e della patria deluſa nella ſua ſperanza. Simili eſempj faranno argine a tal ſorta d' infedeltà, e la libertà nella ſcelta de' matrimonj andrà creſcendo per bene dell' uman genere.

PARTE SECONDA

ARTICOLO VI.

Della pubblica fisica educazione delle figlie adulte che debbono in seguito divenir madri nella società.

Par l'extreme molleſſe des femmes commence celle des hommes. Les femmes ne doivent pas être robuſtes comme eux; mais pour eux, pour que les hommes, qui naîtront d'elles, le ſoient auſſi.

J. J. Rousseau de l'Education.

§. I.

La natura da ſe medeſima impaſta l'uomo fiſico, a quell'uſo, che ne farà col tempo; e ſe nulla non la fraſtorni dal ſuo lavoro ne forma eſſa mirabili capi d'opera, laſciando a noi l'arte eſimia d'accozzare le ſconciature dalle produzioni delle piante e degli uomini. L'uomo ruſtico è d'ordinario d'eccellente ſtruttura di corpo, ſnelle le fanciulle, e ben diſpoſte a tutte le funzioni del loro ſeſſo, e maſſime alle fatiche del parto, che di gran lunga più agevole e felice rieſce loro, che a noi; ed in America, giuſta le oſſervazioni di Graunt, una non periſce tra mille partorienti.

§. II.

Tutt' altro oſſervaſi nel noſtro piano d' educazione, in cui ogni ſtudio s' impiega a ſtroppiare dall' età de' 10 anni fino alla pubertà una fanciulla, che ſol di poco s' innalzi dal ceto de' contadini, e de' plebei, per coſtumare alla fine quel ſeſſo fragile e molle, che noi bramiamo. Una fanciulla educata a norma di ciò che nomaſi buon guſto, in confronto di quella che educa la natura ſenza di noi, è veramente una meſchina e deplorabile creatura: ad ogni commozione un po' lunga prova toſto gli incomodi d' un infermo: palpitazione di cuore, reſpiro affannoſo, tremiti, e ſfinimento. La vita di continuo ſedentaria, la quiete non mai turbata de' muſcoli fa che il ſangue non circoli ſe non ne' vaſi, ove da ſe ſteſſa la forza languida del cuore può ſoſpingere gli umori; ma non v' è luſinga che il ſangue pel moto inteſtino irrighi quelle parti ove non giunge l' impreſſione di una forza, e che ſi riempiano colle forze combinate della circolazione le vene capillari. Il pallore cotanto in pregio delle bellezze di città, e l' aſpetto endematico delle medeſime non è che l' effetto d' una circolazione quaſi ſoppreſſa; ed all' oppoſto il ſangue ſano delle vivaci contadinelle largamente ſi va ſpargendo ſulle polpute gote; ed annuncia una ridondanza di ſuchi balſamichi, onde verranno poſcia impaſtati i futuri nerboruti cittadini.

§. III.

Ad una occhiata vedesi la qualità pessima dell' influsso di tale educazione sulla comune salute, e qui vedesi chiaro svolta la causa di quella mortalità, che osservasi di gran lunga maggiore ne' figli di famiglie nobili, che di campagna. La forza vitale della madre spossata non è da tanto, che giunga a porgere al feto concepito quel perenne sugoso alimento, che è necessario allo sviluppo ed alla perfezione d' ogni sua parte. Un sangue linfatico, che sol si avviva ad un fuoco artificiale come formerà in una creatura che sì presto emerge dal nulla un temperamento, che non sia floscio; come le infonderà una sostanza idonea a muovere l' uman corpo con fermezza bastante a tutte le sue funzioni, ed a riportare all' anima con una data prontezza e rapidità le impressioni esteriori? Mirisi la condizione di queste madri; si ponderi come di buon ora una giovane, benchè dotata di alcuna esteriore vantaggiosa prerogativa, al primo o secondo parto decada, e come questa funzion naturale intimamente si sconcerti. La vigorosa contadina invece, che non sia oppressa da soverchie fatiche, tantosto dopo il parto ritorna tutta gaja al campo, e senza rilevante sconcerto di complessione è già disposta a nuova gravidanza. Le cittadine gli è vero hanno in sorte d' avere levatrici valenti, e destre a prevenire col parere de' Medici quegli accidenti funesti, cui cadono le contadine prive

d' ajuto (1); eppure il pericolo è di gran lunga minore nelle puerpere di campagna, che di città; ben avvertendo eziandio che non di rado una contadina si reca da se medesima la morte per troppa vivacità, per fretta intempestiva di uscire da letto e dimenarsi affaccendata e per altre simili imprudenti azioni, da cui ben si guarda una agiata puerpera di città. All' opposto la cittadina in mezzo agli agj è forza che sostenga le angustie medesime nel parto, che sostiene la contadina, ma nel paragone del vigor loro è quella più pronta ad accendersi di questa, e le fa duopo maggior tensione di nervi. Quindi le donne deboli dopo il parto si ravvisano in tutto simili agli uomini, che hanno faticato oltre misura; cadono in languore e consunzione, od in infiammagioni e febbri di puerperio per gli umori travasati od arrestati ne' minimi vasi, che ben presto dopo il parto s' accendono, si corrompono, o formano ostruzioni nelle interne parti genitali, che apparecchiano una perpetua sterilità.

§. IV.

Or si rifletta a qual diritto si possa con tanta indolenza soffrire che un cittadino trascinato dalla moda vegliante rinserri la sua figlia quale schiava turchesca, le renda i muscoli letargici, e la disponga a divenire non già degna madre de' futuri cittadini, ma sì bene istromento d' inutili abbozzi?

(1) V. il Vol. 3. aggiunto all' Opera di Süsmilch 108.

§. V.

Dal cittadino di mediocre condizione al nobile di primo rango regna universale fra noi il costume di spedire ai monisteri delle monache le fanciulle tostochè sian giunte all' età di 12 o 14 anni a raffinarvi l' educazion loro, riuscendo altre valenti nell' idioma francese, altre in altri lavori, che in genere poco servono a felicitare un marito. In quelle età oscure, che ben raro trovavasi comoda l' istruzione fuori de' chiostri, il costume potè essere di eccellente vantaggio, ma di presente non veggo ragione di conservarlo dacchè nel sistema adottato colà di educazione omai non c' è lusinga di raffinare la fisica costituzione delle educande. Se mova il riflesso della religione, e della cognizione della virtù, è certo che in ogni stato è agevole l' instillarle; che anzi non è sì facile che il capo di fanciulle s' ingombri, come avvien d' ordinario, d' idee stravaganti per cui mirano la gente del secolo quai semplici avventurieri, e fomentano in cuore una tale avversione a loro simili, che al ritorno nel secolo ogni oggetto lor sembra posto a rovescio. Vi porta la maggior parte da queste scuole una prevenzion radicata contro tutte le società secolaresche; giacchè ciascuna educanda si manneggia colà quasi recluta dell' ordine, e le s' ingerisce con destrezza abborrimento ad abbracciare lo stato laico perchè s' inducano ad abbracciarne un altro a cui ben poche anzi l' età de' 25 anni son chiamate naturalmente.

Oltre però al danno recato alla ſocietà nel reſtare in perpetuo imprigionate fra quelle mura donzelle agiatiſſime ſenza la più remota diſpoſizione; oſſervo pur anco, che l' educazione de' moniſteri rieſce di ſommo pregiudizio alla ſalute di queſte future cittadine, e quindi alla popolazione medeſima. Quanto non diverrà pregiudicevole ad una perſona che farà vita nel ſecolo, la prigionia fra quattro mura di più anni (2); ove poche ſon quelle che hanno una cella privata, ove tutte più ore del giorno affaſtellate in una ſtanza non guari ſpazioſa indurano al travaglio, e non ſortono che per volgere i paſſi alla Chieſa, alla tavola e di rado al giardino diſteſo dall' aria pura con muraglie altiſſime; al ſuono periodoco d' un campanello ſono avvertite de' momenti preciſi del mangiare del bere del ſonno e della veglia, il che ſe rieſce a taluno comodo, che ſia

(2) RAMAZZINI diſſe: *Per lo più i moniſteri i meglio fabbricati ſono mal ſituati, o vicino alle mura della città, od alle foſſe. Appunto ciò che* IPPOCRATE *già oſſervò, che l' abitare fra le mura alte è più malſano, e quindi ſi ſoffrono malattie aſſai più, e più gravi, che nelle ſteſſe Città; ho io pure oſſervato di queſti moniſteri* (*De Virginum Veſtalium valetudine tuenda*). Generalmente tutto il recinto de' moniſteri è chiuſo di mura, che chiudono ogni acceſſo agli uomini non meno che all' aria. I giardini, che pur giovano a non far perdere l' eſercizio del paſſeggiare, ſono muniti di fortificazioni, che arreſtano i benefici aliti de' venti a purgar l' atmosfera. I così detti dormitorj ſono ripieni di molti letti, e le cattive eſalazioni ne rendono l' aria ſi pregna, che non ſi libera coll' aprire delle fineſtre. Succede lo ſteſſo nelle camere di lavoro, nelle quali ſtanno aggregate 20 o 30 perſone, e guaſtano in poco tempo l' aria in modo, che appena paſſa giorno, che l' una, o l' altra delle educande non debba per deliquio uſcirne a reſpirare un' aria libera.

arbitro delle ſue azioni, non lo ſarà ognora per chi ſeguir dee col tempo le orme altrui.

Le fanciulle, che ne' chioſtri conſumano buona parte della lor gioventù, riſentono maggior danno de' cangiamenti dell' aria di quelle che ebbero fuori l' educazione. Il corpo loro avvezzo all' aria ſtipata è sì ſenſibile, quanto lo ſpirito, che riporta nel ſecolo il genio impaziente, ſtizzoſo, incontentabile delle compagne. A dir breve, ſe non correggan ſi i difetti fiſici in sì gran numero della clauſtrale educazione, non veggo qual coſa giuſtificar poſſa il coſtume di confinare sì preſto ne' chioſtri le figlie; che anzi mi farei a progettare un piano direttamente contrario ſol che poteſſe conſolidare la coſtituzione della noſtra poſterità nella ſalute de' genitori, e giovare alla produzione di figlj, che debbono col tempo compiacerſi di loro eſiſtenza. La mollezza de' popoli Aſiatici naſce in gran parte dal ſiſtema d' educazione delle figlie, che ſegregate da ogni pratica con uomini ſtan chiuſe nel centro delle lor caſe, e ſe pongonſi in viaggio, in cocchi coperti.

Ben diverſa educazione preſcrivevano alle future madri le leggi di LICURGO. *Gli altri Greci, dice* ZENOFONTE, *reputano decoroſo che la prole femminile in tutta pace s' occupi a filar lana... Ma coſa deeſi attendere da' figlj di queſte madri?... LICURGO permette alle ſole ancelle di lavorare lana, ed avvegnachè ſtimaſſe egli di ſomma importanza l' educazione de' figlj, e la riguardaſſe come la prima occupazione di libere cittadine, comandò egli perciò, che il ſeſſo fem-*

minile non meno, che il maſchile doveſſe vacare agli eſercizj corporali. Egli determinò quindi tanto per quello quanto per queſto certi giorni di corſe e di lotte ſulla fondata opinione, che quanto più è forte e vigoroſa la madre, tanto è più durevole e miglior la ſalute de' loro parti (3).

Le donne Kalmuke ſono così ſnelle al cavalcare come gli uomini, e veggonſi giovani donzelle gareggiare co' giovani (4).

Il moto del corpo nell' aria libera è di pari neceſſità ad ambo i ſeſſi. Per lui ſi avviva la circolazione degli umori, ſi accende il fuoco vitale de' nervi ſenza di che non ſortono che parti ſemivivi. Un popolo indolente ſulla educazione delle future madri cede a ſpeſe de' poſteri a' vantaggi che rende la ſanità e la robuſtezza; vantaggi con tanta induſtria e geloſia procurati da' noſtri maggiori con sì diverſo metodo di vita. E che giova il ricamar borſellini e ſcarpette, il far merletti e ſimili bagatelle in una età, in cui s' ha il corpo ad indurre agli eſercizj della vita ſocievole, e procacciarſi una ferma ſalute? Non

(3) *De rebus Lacedæmoniorum.*

(4) PALLAS *l. c. p.* 219. Dopo la fatale introduzione delle carrozze ſi è perſo in tutti i paeſi l' uſo di cavalcare delle donne. Un tempo le donne più nobili cavalcavano in ſeguito delle trottanti Regine, alla caccia, ai viaggi, alle viſite di campagna; fra noi più non ſi cercha queſt' uſo di moverſi all' aria aperta. Porterebbe certo il pregio, che i magnati di ciaſcuna Provincia per amore al bel ſeſſo rimetteſſero in credito l' uſo del cavalcare. Ma e i buſti? Si potrebbero porre in valigia per averli in pronto al biſogno di diffeſa.

è forſe tanto più felice in riguardo della compleſſione del corpo la ſorte di vili contadinelle, quanto l' operoſa lor vita è più diſſimile dalla dormiglioſa educazione delle cittadine?

Quà dunque rivolga il penſiero un degno moderatore della ſocietà a raddirizzare colla prudenza e coll' eſempio la natural propenſione del ſeſſo debole agli agj ed alla inazione, a rimovere i vizj di quella educazione, che dar ſi ſuole a' nobili, ed alle mediocri fanciulle, maſſime ne' moniſteri, ove per lo più ſi vive in modo che ſembra doverſi coll' immobilità del corpo a diſcapito della ſalute fare acquiſto delle buone qualità dello ſpirito.

§. VI.

Fia quindi ſavio conſiglio il ſoſtituirne per quanto ſi può alle ordinarie converſazioni di giuoco tra fanciulle il guſto de' paſſeggi; il che non può certo eſſere nelle grandi Città un oggetto da traſcurarſi da una buona Polizia; nè ancor vano il non permettere nelle converſazioni ove trovaſi il ſeſſo diverſo, che ſedano al tavolino di gioco oltre un tempo determinato.

§. VII.

Non è già mio ſcopo l' indagare ſe il teatro moderno abbia raffinato il moral carattere delle noſtre belle. Certo ſi è, che ſe a' tempi andati l' indecenza delle rappreſentanze ritiravano da' teatri le fanciulle coſtumate, ed ancor nubili; ora, che il guſto più puro ha ridotti in pratica

i precetti della decenza, il coſtume è univerſale di preferire il teatro ad ogn' altro paſſatempo. Contuttociò il cuore così ſenſibile di queſte belle, che l' intero anno ſono ſpettatrici d' intrighi amoroſi immaginati da perſone che non ſempre ne ſcorgono i principj morali, ſi affazzona bensì agli affetti d' una tenera compagna; pure ſcorrendo ſoventi tempo aſſai lungo dalle impreſſioni di queſte rappreſentanze al collocamento delle ſpettatrici, pavento io ſempre, che la calda fantaſia in tanto intervallo non deſti nel ſiſtema nervoſo tali commozioni, che non rieſcano comode nè alla pace interna dell' animo, nè alla ſalute del corpo, e che per ora non ho deſtro da ſviluppare.

Ciò che quì merita ſingolare avvertenza ſi è la lungaggine de' ſpettacoli teatrali, per cui il bel ſeſſo va ſempre più accoſtumandoſi alla vita inoperoſa, e per la lunga dimora in luoghi contaminati e puzzolenti dal fumo delle candele, e dagli aliti de' corpi, e per la ſua indicibile ſenſibilità perdendo di quella forza e vivacità che eſige lo ſtato futuro di madre. Non è però sì ſcabroſo l' accorciare il tempo degli ſpettacoli, e tornerebbe forſe a vantaggio il fiſſare un giorno fra la ſettimana, in cui le figlie nubili poteſſero intervenire alla rappreſentanza di pezzi che già per prova ſono d' utile impreſſione ſu teneri loro animi.

§. VIII.

Queſti progetti tendenti a rendere più attiva il ſeſſo debole, non deono portarle però ad una

eccessiva commozione. Sono le danze l' ordinaria causa di molte infermità delle zitelle smaniosamente cupide di questi sollazzi, e sì scipite dal farsi un vanto d' aver senza pausa faticati molti ballerini. In qualsivoglia Città men riguardevole si contano esempj di eroine del ballo, cadute dopo le feste del carnovale vittima di malattie acute ed infiammatorie, massime se nel bollore dell' eroismo fecer uso di fresche bevande, o tutte zuppe di sudore consumarono intere notti su festini. Pur certa sorta di danze, di commozione troppo violenta, o lunga, o irregolare, eccitano nel sangue una effervescenza difficile a sedarsi, e di funeste conseguenze. Se dalla smania del ballo sian prese, come avviene assai spesso, nel tempo de' mestrui, è caso prodigioso, che nell' interno delle parti genitali non si generino ingorgamenti, ed altre moleste affezioni.

Quindi è ben diritto che il Governo per la conservazione della salute comune limiti la durata de' balli; proibisca providamente certe danze di troppa agitazione; come il carolare ec.

Incarichi i genitori e i congiunti a non condurre senza gran riserva le loro figlie al ballo, a un tempo illimitato, a non lasciar che replichino le danze se non trascorsa una mezz' ora di pausa, e massime ad istruirle degli effetti prodotti dalla trascuranza di questi provvedimenti.

Sappiamo da pubblici avvisi, che il Magistrato di Basilea ha vietato sotto pena di 50 lire ad ogni contravenzione senza riguardo a persone, il *Carolare* (*das Walzen*) ne' festini tanto di città

che di campagna. L' ordine rilaſciato li 17 Ottobre 1719 dal Cantone di Solothurn, e rinnovato nel 1781 ai 14 dello ſteſſo meſe merita di quì traſcriverſi, è del tenor ſeguente:

Le LL. Signorie ſi veggono da motivi rilevantiſſimi eccitate a proibire tanto in città che in campagna il carolare ne' feſtini ſotta una ammenda immediata di lir. 50, che ſi pagherà ad ogni traſgreſſione, ſenza riguardo alcuno alle perſone. Il che ſi dovrà intimare in tutti i luoghi per comune iſtruzione.

§. IX.

Inoltre dee invigilare la Polizia, che non s' introduca, nè ſi tolleri da' genitori alcuna moda di veſti, che arreſti lo ſviluppo delle loro figlie, e ne danneggi la ſalute. Io dirò altrove ſu queſto articolo più diffuſamente. Debbo però avvertire di fuga, che per compaſſione della ſchiatta umana ſarebbero da non ſoffrirſi fra le mode accettate (5) delle veſti i buſti ordinarj. Strozzano eſſi la cavità del ventre in cui adagiare e dilatare ſi dee l' utero nelle future gravidanze, acciò il feto poſſa prender forma ed aumento. I ſuoi muſcoli dalla continua preſſione del buſto o ſi fan rigidi nè ſi addattano alla eſpanſione delle parti adjacenti, onde poi vengono i parti immaturi ed i falſi germi; ovvero ſi fanno, come paralitici, e sì floſci, che non danno ajuto ba-

(5) Intanto ho avuta la compiacenza di vedere compito negli Stati Auſtriaci queſto momento.

ſtante al parto d'un feto maturo. Richiede eziandio ſpeciale riflesſo l'impaccio che recano queſte corazze d'oſſa di balene al dilatamento del ſeno, e maſſime allo ſporgere naturale delle poppe, per cui ſi rendono inette le madri ad allattare i figlj (6). Baſta che ſolo facciaſi oſſervazione quanto mal torni queſto allattare a quelle madri, che in gioventù amarono di ſtarſene incarcerate. La maggior parte di loro non hanno capezzoli che aſſai poco prominenti, e in molte ſono sì corti, che rieſce malagevole al bambino lo ſtringerli co' labbri, ed egli non meno che la madre eſperimenta allora le triſti conſeguenze del traſcurare queſto dovere materno.

In genere ſi cerchino alle future madri veſti ſciolte ed agiate. I buſti, ed ogn'altro ordigno che ſtringa è di danno alla ſalute, ed alla propagazione, poichè riſpinto dalla ſuperficie l'umore nelle interne parti del corpo ne ſuccede affluenza di ſangue ne' vaſi dell'utero, che è la cauſa proſſima de' fluſſi ſtraordinarj, degli aborti, dell'iterizia.

§. X.

Nulla più influiſce ſulla ſalute del bel ſeſſo, e ſulla idoneità di lui a procreare quanto il corſo ordinato, o diſordinato de' meſtrui. Eſſendo incerta l'epoca loro, non di rado accade, che facciaſi

(6) V. CARLO WHITE *Trattato delle gravide, e delle puerpere* p. 49. 50.

ciasi uso di medicine spiritose per eccitarli, qualora con retto fine la natura procrastina; oppure che si trascurino i rimedj opportuni a promoverli, qualora per naturale disposizione sarebbero più presto comparsi se incontrato non avessero ostacoli facili a rimoversi. In ambo i casi nascono sconcerti gravissimi, che costano a parecchie figlie di bella speranza la vita, o le riducono a mal partito ed a pericolo continuo. Qualsivoglia donnicciuola in tal frangente si crede in diritto di dar consiglio a preferenza del Medico più valente; e si propinano pazzamente a larghe dosi alle infelici vittime le più potenti medicine innanzi che venga il pensiero di cercar parere da un uomo. I bagnajuoli, e i Medici di villa accorrono premurosamente a rendere il male incurabile; colle sanguigne replicate infievoliscono le fibre, o coll' uso dell' aloe e de' liquori amaricanti stimolano crudamente i nervi, e ne sconvolgono l' economia.

L' ignoranza di giovani persone in un caso sì rilevante è la primaria causa delle funeste conseguenze che porta, ed un rossore soverchio non lascia in tempo scoprire il male. Non peranco edotte di questi fenomeni mirabili del loro sesso, non avvertite con provvida premura dalle madri o dalle confidenti, appena ne osservano i primi indizj, che colmansi di timore; allora s' arresta il flusso ad un tratto, e l' improvvisa soppressione in circostanze sì critiche del sistema (7)

(7) Non v' ha cosa più comune fra le genti di mediocre condi-

nervoso cagiona alla salute non lieve molestia. E passano soventi degli anni anzichè le semplicette s' avvedano dell' indole di questi fenomeni; ed intanto durando inalterabile il primiero metodo di vita al cangiar delle circostanze, anzi inasprendosi gli stimoli naturali, van sempre declinando in peggio. Le prime vie s' infarciscono, una certa spossatezza di membra accresce la brama della quiete e della vita sedentaria, finchè combinandosi tutte queste cause, la salute è distrutta, e l' interna economia animale si sconcerta in modo, che la vita divien pesante, e seco porta sterilità, e degenerazione della umana schiatta.

S' ecciti adunque con savj provvedimenti la

---

zione che il motteggiare, e fare un soggetto della pubblica derisione la semplicità di tali fanciulle, e la loro desolazione al primo mirare di questi fenomeni. I giovani si fanno un pregio d' essere sì prudenti d' avvertire una giovane che ella è ridotta a mal partito, e la sfrontatezza va pur tant' oltre da persuaderla, e farla arrossire. Nulla v' ha di più contrario ad una buona educazione di quest' uso, e ciascuno si dee far coscienza di porre a repentaglio in modo sì turpe la salute d' innocenti fanciulle, giacchè qualsivoglia ingrata passione d' animo agevolmente arresta queste purghe, e negli anni teneri sconcerta la complessione per tutta la vita. Non altro dovrebbe fare la Polizia in questi casi, che usare severità, tostochè sia sicura di questi delitti, e delle cattive conseguenze. Ma poco si prezza la severità, e l' imprudenza della gioventù è soventi sì grande, che poco pensiero si prende di stare avvertita su tali mancanze. Quindi fia meglio procurare, che le madri avvertano le loro figlie d' essere indifferenti colla modestia propria al loro sesso a questi spauracci di liberi giovani, e d' armarsi contro la pessima conseguenza d' un rossore tanto sensibile, col riguardarne la causa come naturale. In genere si dee cercare, che una buona educazione insegni alle fanciulle l' arte virtuosa d' inferire con uno sguardo severo, e con faccia indifferente nell' animo del giovane rispetto, e pentimento per un peccato, che non altro indica, che la mancanza di una buona educazione.

tenerezza de' genitori all' istruire le figlie, e si avrà facile riparo di sì gravi calamità.

Perciò hanno essi a farsi un dovere a dichiarare alle lor figlie giunte al termine de' 13 anni le imminenti rivoluzioni cui andrà soggetta la loro natura, e di prepararle a darsi coraggio in un frangente sì naturale, ed a non ricorrere altrove per consiglio che a' genitori medesimi. Facciano ben fissar loro l' osservazione di questo punto della vita, lor prescrivano le regole, e la circospezione necessaria, moderino l'ardir loro durante quel tempo, le eccitino ad una prudente temperanza nel bere e nel mangiare, ad un moto all' aria aperta proporzionato alle lor forze, e infine ad una piena confidenza nelle lor madri, ed in un Medico posato, imprimendo in cuor loro quale scempiaggine e qual grave pregiudizio non sia il fomentare una mal intesa erubescenza per un accidente sì naturale, ed esporsi ad una disgrazia per non farne parola co' loro congiunti.

In seguito si vieti a' bagnajuoli, alle levatrici, ed alle cortesi empiriche d' immischiarsi nella cura di fanciulle, che non hanno per anco avuti i mestrui, o che non li hanno regolarmente, facendo uso di sanguigne od altre medicine. Questo egli è un punto, la cui stretta relazione al futuro destino del bel sesso non tollera di lasciare in queste mani un governo che esige di molte cognizioni, e molta pratica per decidere sulla scelta de' rimedj. Che però non debbono i genitori farsi colpevoli d' alcuna trascuranza nell' assistenza delle loro figlie, e nell' uso de' rimedj;

nè la Polizia dee reſtarſene indolente ſe vede nel più bel fior degli anni divenir vittima del pregiudizio, o della freddezza una fanciulla, che riſerbata ſarà un giorno madre feconda di ſani cittadini (8).

§. XI.

E ſe la condizione di madre rieſce gravoſa alla femmina per la debolezza del ſuo corpo, temer ſi dee che non le rieſca men duro per la ſomma ſenſibilità del ſuo ſpirito. Qui cominciano a comparire i difetti della prima educazione, e ad eſtendere l'infortunio non ſolo ſul carattere morale, ma ancora ſul fiſico d'una famiglia. Una femmina collerica, intemperante, e dedita ad altre paſſioni è tanto mal atta alla propagazione, quanto una femmina di corpo ſconciamente organizzato; ſe pur non vi foſſe a temere, che poche a tal patto aveſſero diritto a prender marito e non ſi vuotaſſero per difetto di poſterità i paeſi. Eppure è queſta una verità, che non ſi oſcura perchè non troviſi o ſia malagevole un rimedio; ed una ſaggia Polizia, che ſuol penetrare fin nell'eſame de' primi elementi che ſconvolgono il ben comune, ritrova quì nuove ragioni da proporre nuovi regolamenti d'educazione.

Una coſa che di leggieri ſi può correggere, ſi

(8) *Naturæ imperio gemimus, cum fuxus adultæ virginis occurrit.* JUVENAL. *Sat. l. V. Sat. 15.*

è il non darsi pensiero, che i piccioli figlj prendano nausea ed abborrimento di certi oggetti, che va poi crescendo cogli anni nè cede al raziocinio medesimo. Lo sparo d' una pistola, i lampi, i turbini, la vista d' un ragnatelo, d' un serpe, d' un rospo, d' un topo e simili rapprendono talvolta l' animo delle fanciulle di spavento eccessivo, seguito spesso da deliquio. Quanto è frequente il caso, che s' avvengano in tali immagini nel tempo de' mestrui e della gravidanza! L' aborto è l' effetto ordinario della commozione del loro animo; o almeno resta nell' animo tanto irritabile della gravida l' inquietudine, che l' impressione di quelle non siasi propagato al feto.

Quindi non si potrà con bastevole ardore suggerire a' genitori di premunirle colla educazione, che svolga l' indole e la natura di tali immagini, e negli anni più docili tolga loro di capo ogni pregiudizio.

§. XII.

Ma dacchè sembrar possa dettaglio troppo minuto per un capo di Polizia il darsi cura d' istruire ciascuna coppia di sposi ne' doveri del lorc stato; io mi farò nel seguente Articolo ad indicare in succinto quanto importi d' istruir da chi si spetta due sposi, anzi che si porgan la mano, del futuro loro stato, e delle regole di condotta indispensabili a quello stato.

PARTE SECONDA

ARTICOLO VII.

Della neceſſità d' iſtruire i novelli ſpoſi ſugli obblighi dello ſtato conjugale.

Di cittadin, di padre moſtra loro i doveri,
Queſti la meta ſola ſiano de' lor piaceri (1).

§. I.

Non baſta che le leggi diano mano a promovere i matrimonj ſani e maturi, è forza altresì, che ſi rivolgano a procurare l' opportuna iſtruzione de' giovani ſpoſi ſugli oggetti più rilevanti, e ſui fondamenti del nuovo loro ſtato. Giuſta la conſuetudine di varj paeſi ſi preſentano i novelli ſpoſi al Parroco per intendere conſiglj ſu i morali doveri del matrimonio. Suol egli allora ſchierare ſott' occhio ad uno ad uno i peccati poſſibili fra conjugati, ed in brev' ora imprime in mente immagini di coſe, che forſe nel corſo intero della vita non avrebbero eſſi mai

(1) *Lehrt ſie des Burgers Phlicht nebſt väterlichen Phlichten,*
Und ihrer Triebe Zweck, allein auf ſolche richten.

potuto immaginare, e che un solo SANCHEZ coll' esperienza di tutti i Confessori ebbe stomaco da rugumare. Ma si taciono onninamente quegli oggetti che hanno rapporto al bene temporale della patria, ed alla conservazione de' frutti matrimoniali. Per tal modo il matrimonio, quasi non abbia altro fine che la generazione, è l'unico stato, sebbene di tanto valore, per cui siano di soverchio tutte le altre disposizioni.

§. II.

Eppure porta grave sconcerto, che i conjugati sian privi delle cognizioni necessarie sui doveri del loro stato, sulle mire della natura, sulla dignità di madre, e sugli officj, che dee una gravida ai frutti che porta ed alla patria. Senza alcun lume passa una giovine coppia ad abbracciare uno stato il più difficile; non è per anco trascorsa la quarta parte di un anno, che la moglie inesperta infanta, nè perciò ella cangia quel sistema di vita, che seguiva ancor zitella; fuorchè nell' operare gode il diritto di maggior libertà, e col titolo di donna maritata si dispensa da quel ritiro, e temperanza, che per decenza almeno usar doveva nel primo stato di figlia (2).

(2) *Le mogli giovani, che sono ancor novizie nel matrimonio, e per modestia non palesano volentieri alle confidenti le loro circostanze, non credono d' essere in uno stato diverso, finchè il mondo tutto nol dica loro. Frattanto vivono esse spensierate con tutta la vivacità d' una vergine, e si dispongono con stolida confidenza ad una futura malattia. Siccome egli è indubitato, che la*

§. III.

Chi più d' un Parroco zelante può aver agio a ſradicare con ſiffatta perniciosa ignoranza le cauſe di tante mancanze, che ſoglionſi commettere dalle gravide? Dunque ſi ecciti dall' autorità laica il Clero a prender parte in un affare sì grave. I popoli di Sierra Leone fanno iſtruire in una caſa ſeparata per ogni borgata le loro figlie nubili per lo ſpazio d' un anno intero da vecchj virtuoſi ſu tutto ciò, che può avere alcun rapporto alla felicità della futura loro condizione (3). Un Parroco zelante e pietoſo, e tale maſſime, che (non avendo perſo la miglior parte della pubblica confidenza per uno ſforzo a' noſtri giorni ſcandaloſo e duro a molti riguardi) ſia egli ſteſſo un fortunato marito ed un padre di famiglia, ſaprà ben preſto inſinuare alla giovane conſorte la ſobrietà, e ſpecialmente in tempo di gravidanza, degli altri incomodi, e in allattando. Egli paleſerà gravemente alla futura madre qual nuova convenzione faccia eſſa colla patria in queſta ſua nuova ſituazione; quali ſollecitudini debba darſi ſe il Cielo la benedice

---

prima gravidanza può cagionare una diſpoſizione favorevole, o ſvantaggioſa a' ſuſſeguenti parti, così egli è pur vero, che i primi meſi di gravidanza ponno decidere della ſorte della madre, e del figlio. La natura del corpo s' avvezza aſſai facilmente. Se la prima volta ſuccede un parto aſſai laborioſo, o immaturo, ſi avrà in ſeguito a ſoffrirlo bene ſpeſſo. Jo. FRID. ZÜCKERTS *Dieta delle gravide, e delle puerpere* §. 2.

(3) DAPPER *deſcription de l' Afrique*, & GAYA, *cérémonies nuptiales &c.*

acciò per ſua colpa non venga di bel nuovo iniquamente interrotta l' opera intrapreſa di creazione. Si hanno in genere, come moſtrerò più abbaſſo, idee confuſe del tempo in cui ſi anima il feto dopo il concepimento, ed una madre ſi cruccia ſolo di ciò che ſoffre nell' aborto ſucceſſo avanti la metà di ſua gravidanza. Quindi veggonſi comunemente ne' primi cinque meſi di gravidanza le donne incinte gir franche colle altre al ballo, ai paſſeggi, ai corſi, nè per riguardo del loro ſtato ritagliare dall' antico tenore alcun ſollazzo. Ben di rado ſi ha ricorſo al parere d' un Medico in certi frangenti che annunciano il vicino aborto, per cui ſi potrebbe prevenire l' infortunio, ſe ne' primi quattro meſi ſi pregiaſſe un feto un po' più d' una maſſa di ſangue grumoſo, che andaſſe perſa con quello; quantunque per conſenſo de' Medici moderni fondato negli eſperimenti, cominci ne' primi tempi del concepimento colla circolazione degli umori la vita d' ogni creatura animale. I mutui offici tra conſorti nelle malattie d' un di loro, così per riguardo a loro medeſimi come ai frutti che attendere ſi poſſono da una copula mal ſana; il debito della madre d' allattare per ſe ſteſſa, ed altri ſiffatti oggetti ſi preſentano ad un paſtor premuroſo ancora del ben temporale dello Stato; e la preciſa dichiarazione che egli faccia di verità sì naturali (4) porterà influenza benefica

(4) Io eccito ciaſcun Medico abile, ed amante dell' umanità a pubblicare una breve operetta, nella quale ſiano eſpreſſi chiara-

ſull' animo arrendevole d' un ſeſſo, che nell' adempimento di queſti chiari doveri trova ſenſibilmente il proprio vantaggio.

mente i punti onde un Parroco dee iſtruire i giovani ſpoſi. Una tal opera in poche pagine può apportare moltiſſimi frutti, maſſime per motivi facili a indovinarſi, ſe fia ſcritta in latino. Chi ſa che io medeſimo non abbia col tempo agio a lavorarla?

PARTE TERZA

ARTICOLO I.

Della gravidanza in genere, de' ſuoi diritti e privilegj, che gode nella ſocietà; della cura neceſſaria per la conſervazione delle madri incinte, e de' loro feti.

Mira colà, ſollecita, e pietoſa
Torma d' augei mariti intorno al nido
Svolazzar della fievole compagna;
E tu, folle inſenſato, alla conſorte
Ed al racchiuſo Io, *tu puoi dar morte* (1)?

§. I.

Il bel ſeſſo eſige venerazione ed ogni ſorta di riguardi in uno ſtato, per cui conſervaſi, nella quotidiana riproduzione di nuovi Coſmopoliti, il tutto in armonia, ſi promove la proſperità de' popoli, e ſi rende immortale una ſol

(1) *Seh dort, ſieh ſorgen voll der vögel männer chor*
Und zärtlich, um das neſt der ſchwachen Gattin ſchwingen;
Und du, du kannſt dein weib, empfindunsloſer Thor!
Und dein verſchloſſnes Ich, um deinen Beyſtand bringen?

famiglia. Degno adunque è il bel ſeſſo delle premure e tutela della Polizia, acciò non mai decada dalla ſua dignità, e da' ſuoi privilegi. La Polizia è ben diritto che uſi di braccio forte a rimovere tutti gli oggetti i meno conſiderabili, che turbano, od interrompono il grande affare della generazione; e quindi con animo paterno antivede i pericoli, che minacciano la madre o il figlio, od ambidue congiuntamente, finchè ciaſcuna cittadina ricca di queſto frutto prezioſo, con giojalità e conſolante ſicurezza lo porti a maturanza.

§. II.

Tutte le colte nazioni penſarono di travvedere in queſto ſtato un ſo che di venerando, per cui s' induſſero a condecorarlo di privilegi ſingolariſſimi. Ma della maggior parte di queſti ne ſiam debitori a' Legislatori più antichi, e le età ſuſſeguenti ebbero sì poco penſiero ad accreſcerli, che anzi di mano in mano li mandarono in oblivione; ed in parecchi luoghi uno ſtato sì ragguardevole fu meſſo a paro delle condizioni più volgari.

Gli Atenieſi portavano sì grande oſſequio alle loro cittadine incinte, che riſparmiavano un aſſaſſino, il quale foſſe corſo a rifugiarſi da donna gravida (2). Gli antichi Re di Perſia regalava-

(2) GNEV. HOR. *pr. l. 2. c. 16.*

no di due monete d'oro ciaſcuna gravida (3). I Giudei, che pure erano sì ſeveri nell' oſſervare le leggi, concedevano alle lor mogli benedette dal Cielo, qualora non poteſſero rintuzzare la forza dell'appetito, di violare la legge e mangiar carne porcina (4). All' avvenirſi in Roma di qualche Magiſtrato doveva ciaſcuno alle importune grida de' Littori cedere il paſſo; nulla oſtante una matrona maritata e lo ſteſſo ſuo marito quando le ſtaſſe ſeduto a lato nella lettica poteva ſenza contraſto paſſargli avanti, acciocchè *non riportaſſe alcun danno da qualche violenza od urto* (5).

Gli Egiziani non davano morte ad una donna incinta anzi che ſi foſſe ſgravata (6). L' Areopago decretò, che ſi differiſſe il ſupplizio d' una venefica gravida fin dopo il parto, *acciò nella madre non ſi puniſſe l' innocente figlio* (7). I Romani videro l' equità di queſte leggi, e vietarono, che ſi chiamaſſe a coſtituto una gravida (8). I ſoli Giudei ebbero sì crudo animo di tenere diverſa condotta, ſe daſſi fede a ciò, che dice il Talmud. *Se debbaſi eſeguire la condanna di morte meritataſi da una donna, non ſi*

(3) *L. c.* Th. Bartholinus *de puerperio veterum p.* 20. In Eſslinga in Svevia riceve in regalo dopo la vendemmia dal Conſiglio civico ciaſcuna donna una miſura di vino, e due una gravida. *ib. l.* 2. *circ. fin.*

(4) Majmonides *de cibis vetitis c.* 14. *m. p.* 242. 3.

(5) Festus *de verborum ſignif. l. XII.*

(6) Diod. Sicul. *l.* 1. Plutarch. *de tarda Dei vindicta*, Clemens Alex. *l.* 11. *ſtrom.*

(7) Ælianus *var. hiſ. l. V. c.* 18.

(8) *L.* 3. *D. de pœnis vid.* Brisson. *l. c. l.* 2. *c.* 20.

attenda, ſe ella è gravida, che abbia partorito (ciò può ancora indicare la ſillaba ridondante *gam*, che trovaſi in MOSE' *c. 5. v. 22. 23.*, *eſſi devono morire ambidue*, onde ſi dinota il figlio chiuſo nell' utero) *quantunque ſia il parto una proprietà del marito. Se però un figlio è in procinto di uſcire alla luce, non ſi avrà egli allora più a riguardare qual parte del corpo materno, ma sì bene qual corpo da ſe ſteſſo. Che ſe ella ſia diggià adagiata ſulla ſeggiola del parto, ſi aſpetti ancora più a lungo* (9). Secondo le leggi Romane non era lecito ſottoporre una femmina alla tortura, quantunque non per altro fine che per incuterle timore, toſtocchè per atteſtato de' Medici foſſe certa la gravidanza (10), potendo lo ſpavento recare funeſti effetti al figlio (11). Equo fu pur giudicato finora, che gioiſcano del privilegio medeſimo quelle malefattrici che ſi laſciano ſcaltramente, e data opera ingravidare in carcere (12),

(9) MISCHNAH *V.* P. KADASCHIN *V.* ARASCH. 2. *cap. m.* 4. *Edizione Rabica.*

(10) *L. prægnantes 3. ff. de pœn.* PAUL. *recep. ſen. 5. l. c.* 12. §. 5. TI. FERD. *l. 5. 6. art.* 38. Siccome l' aſſerzione de' Medici e delle Mammane ſulla gravidanza finchè non ſia oltrepaſſata la metà è molto dubbia, vi è quindi ragione di non fidarſene interamente, acciò non ſi venga a giuſtiziare, come accadde in Parigi, una donna con ventre pregno, probabilmente ſenza avere inteſa l' opinione delle Mammane. PAUL. AMMAN. IRENICÆ NUMÆ POMP. *cum* IPPOCR. *p.* 108. BARTOLINO ancora ci dà la ſtoria d' una donna, che dopo che fu appiccata, ſi trovò gravida di due gemelli.

(11) HEBENSTREIT *Anthropol. for. ſec. 2. c. 3. p. m.* 598.

(12) Ciò che dice LEYSER: che in tali caſi la colpa ſarà dell' imperita levatrice, e non del Giudice, *Med. ad Pand. v. 1. ſpec. XIV.* §. 11. *p.* 143., non giuſtifica la condotta della Poli-

e che ne gioiſcano indiſtintamente tutte dal principio alla fine della gravidanza (13). Non ſi condanna più alla fruſta una rea che oltrepaſſi la metà della gravidanza, per non ridurla a pericolo d' aborto (14), ed inanzi la metà in alcuni paeſi non ſi eſeguiſce la ſentenza, che con ſomma moderazione (15). Una donna proſſima al parto non ſi caccia in bando finchè non ſiaſi ſgravata, per non eſporla a pericolo ed all' occaſione di deporre il frutto per iſtrada (16).

---

nia, che dee proteggere le gravide in qualſivoglia mano debbazo eſſe correre pericolo. Ma ciò non ſuccede, ſe ad una donna ancorchè rea, condannata a morte, che ſi denunzia per gravida, non le concede tempo a giuſtificarſene ſulla ſemplice aſſerzione concorde delle mammane, che negano la gravidanza. Voi che ſentenziate ſulla vita di queſte perſone non tenete, che il Ciel vi ſalvi, per infallibile la depoſizione di coſtoro, ma affidatevi piuttoſto al giudizio di Medici illuminati de' noſtri tempi, che affermano ad una voce, che può eſſere gravida una donna, ſebbene ne' primi meſi non dia alcun ſegno viſibile di gravidanza. Caſo ſtrano in vero, che ſi dia occaſione, ſiccome objetta Leyser, col dilazionare l' eſecuzione della ſentenza, d' ingannare i Giudici, e prorogare le pene! Forſe non è più conveniente di concedere qualche meſe alla frode, che uſare la barbarie di far morire una gravida? E chi vuol torſi ſopra di ſe il ſangue dell' innocente bambino giuſtiziato colla rea? Bald. *æd. l.* 13. *ff. de Stat. hom. lat.* 1. *rel.* 2. Pet. Müller *tract. jurid. de jure prægn. p.* 32. 33.

(13) Farinac. *p.* 41. *n.* 48. Paul. Zachias *qu. med. leg. l.* 4. *T.* 2. *qu.* 6. *n.* 19.

(14) Bechmann *de privilegiis mulierum Th.* 58.

(15) Richt. *p.* 1. *dec.* 7. *n.* 3. *in f.* Ingiuſtamente a mio parere, poichè ſe una donna gravida in tutti i tempi dee eſſere eſente dalla tortura, dee pur eſſerla dalla fruſta in tutta la gravidanza. Può aver molto contribuito a queſta diverſità di legge, dacchè i Legislatori non riguardavano come un uomo un figlio nell' utero della madre, che non foſſe giunto alla metà del ſuo ſtato. *Vedaſi* Hermanno Federico Teichmeyer *Introd. alla Scienza medica legale p.* 321.

(16) Brunnem. *ad l.* 28. *de ſt. hom.* Come mai ſi può vedere

Manco ſi chiamano quelle che ſon proſſime al parto (17) in giudizio a fare teſtimonianza, o giuramento, per non arriſchiarle ad un infortunio (18); e ſe credaſi indiſpenſabile il coſtituto, il Notaro portaſi alla caſa per riceverne il giuramento (19). A tenore d' un Regio arreſto non è più in arbitrio nè del Fiſcale (20), nè del Giudice di coſtringere giudizialmente una nubile che abbia dato indizj di gravidanza, o i ſuoi genitori ſe da loro aveſſe ricevuto parola di conſervare il ſegreto, a paleſare il padre del bambino (21); e diggià ſono cento anni che con uno ſpeciale arreſto furono interdette ſimili procedure giudiziali con tali perſone, che vogliono tenere occulto lo ſtato loro. Fra Germani medeſimi non era lecito di punire con pena capitale le donne gravide, ed ancor dopo l' introduzione della cavalleria era vietato di predarle, e far loro violenza. Leggeſi all' articolo II. della Patente

tranquillamente una donna ſorpreſa ne' dolori medeſimi di parto, cacciarſi ſoventi da un villaggio in un altro?

(17) MARSIL. *ff. opportune n.* 6.

(18) ARG. *l.* 2. §. 4. *ff. ſi quis caut. in Jud.* BALD. *ad l. inviti* 8. *ff. de Teſtam.*

(19) ARG. *l. ad perſonas* 15. *ff. de jurejur.* MÜLLER *l. c. T.* 19. Alcune di queſte libertà in origine Romane ſono ſtate in più luoghi di nuovo tolte alle gravide.

(20) Dei 28. Marzo 1637. DU FAIL *liv.* 3. *chap.* 401. LEYSER credeva con ragione contro MEVIO, *p.* 5. *deciſ.* 80., che ſe una gravida era dalle leggi eſentata dal fare teſtimonianza in giudizio, doveva pure godere dell' eſenzione del giuramento toſtocchè paſſati aveſſe alcuni meſi di gravidanza. *Med. ad Pand. ſp.* 14. §. 1. Che s' abbia ad avere de' riguardi ancora alle puerpere, ſi dirà più ſotto.

(21) *Dei* 30. *Ottobre* 1536. PAPON *l.* 22. *tit.* 4. *n.* 2.

Patente dell' Imperatore MASSIMILIANO (22): *I ſoldati dovranno cuſtodire le donne gravide, difenderle, nè offenderle in alcun modo.* Nel Codice militare degli Olandeſi pure ordinaſi (23): *Che ſe alcuno oſi battere, urtare, o minacciare le donne gravide debba dimetterſi ſenza paga o paſſaporto, e punito ancora arbitrariamente a tenore delle circoſtanze. Se alcuno fra gli Orientali*, dice BALLEXERD, *ardiſce fare oltraggio ad una donna gravida, riguardaſi come un moſtro da torſi di vita, e chi non le renda la ſtima più tenera, manca ad un dovere di religione, che fra loro oſſervaſi con ſomma geloſia* (24). Lo ſteſſo MOSE' avea già promulgata ſimile beneficentiſſima legge: *Si ... percuſſerit quis mulierem prægnantem, & abortivum quidem fecerit ... & mors ejus fuerit ſubſecuta, reddet animam pro anima* (25). Leggeſi pure in AMOS Profeta: *Hæc dicit Dominus: Super tribus ſceleribus filiorum Ammon & ſuper quatuor non convertam eum, eo quod diſſecuerit prægnantes Galaad* (26).

Più ampj ancora ſono eglino i privilegi di libertà, che hanno le gravide. La maggior parte delle nazioni della terra oſſervarono già un tempo, ed oſſervano tuttavia la legge di non

(22) *Art.* 8.
(23) *Art.* 4.
(24) *Tratt. ſul Problema: Qual ſia la principal cagione della morte d' una sì gran quantità di bambini?*
(25) *Exodi c.* 21. §. 22. 23.
(26) AMOS *c.* 1. *v.* 13.

aver copula conjugale con una donna incinta; e ſu queſta legge può ben eſſere fondata la poligamia, ammeſſa da molte di queſte. I popoli tutti de' Neri abborriſcono il commercio con una gravida. Nel Regno di Benin ſulle coſte degli ſchiavi, que' popoli che abitano tra Sierra Leone, e il Seſtro, e in Gambra, ſoglionſi dividere da ogni ſocietà colle mogli, ed il ſolo toccarle è fra loro un atto eſecrando (27). Un Re celebre di queſti numeroſi popoli al racconto fattogli dall' ambaſciadore d' un Re Europeo delle ricchezze e forze ſtraordinarie del ſuo Signore, gli chieſe in fine il numero ordinario delle mogli d' un Re sì potente. Egli, diſſe l' ambaſciatore, è pago d' una ſol moglie. Ma ſe queſta è gravida, che fa allora il voſtro Re? Se ne aſtiene, riſpoſe, finchè non ſia traſcorſo il tempo delle ſue purghe. Il Re dimenò il capo, e replicò: Sig. Ambaſciatore, il voſtro Re, ſe ciò fa, ha più ragione che non gli convenga (28). Ebbe alcuna ragione MONTAGNE di aſſerire, che la copula con una gravida rappreſenta una ſpecie di omicidio alla moda platonica, e che quindi era queſta in orrore a molti popoli, e maſſime agli Ottomani (29). Nella ſetta Eſſena fra Giudei non oſava alcuno d'aver pratica colla moglie già fecondata (30); e lo ſteſſo S. GIRO-

(27) *Iſtoria generale di tutti i viaggi vol. 9. 10. v. c. 1. VIII. v. c. 2. III. v. 2. Diſſ. ſur la religion des Africains p. 3.*
(28) *Iſtoria gen. di tutti i viaggi v. 5. p. 136.*
(29) *Eſſais liv. 1. chap. 19. p. m. 129. 30.*
(30) FLAVIUS JOSEPH *de bello Judaico l. II. c. 7.*

LAMO afferma; *che coloro i quali ſon perſuaſi di maritarſi, e di generare la prole per bene della ſocietà e del genere umano, dovrebbero per lo meno imitare le beſtie irragionevoli, e ſe le loro mogli ſiano di ventre pregnante, non diſperdere in loro di bel nuovo il frutto, ma dimoſtrarſi verſo quelle di eſſere meno amanti, che conſorti* (31). I Canoniſti a voce concorde ſoſtengono, che la copula con una gravida non è lecita, qualora prevedaſi con probabilità la diſperſione del feto (32); ed occorrendo ciò d' ordinario in chi di leggieri abortiſce, penſa ZACCHIA, che la copula medeſima per altre cagioni (omai di lieve peſo, e falſe) debbaſi ognora diſſuadere alle incinte, che quindi ſono in diritto di ricuſare il debito conjugale (33). KLINKOSCH ci narra di aver dato conſiglio ad una donna ſana, che per ben cinque volte avea abortito ſenza poter ricevere alcun ſoccorſo dall' arte, ma che durante la gravidanza non men del marito non mai ceſſava di ſeguire gli sfoghi d' un temperamento focoſo, di aſtenerſi da ogni copula al primo ſoſpetto di gravidanza fin dopo il parto. Approvò lo ſteſſo marito la medicina, ed ella divenne in breve tempo madre di tre figlj condotti a termine. *Non ſi può, come conviene, deſcrivere*, ſoggiunge queſt' uomo ſag-

(31) *Lib.* 1. *contr.* JOV. *c.* 5. 32. *qu.* 4. ORIG. *hom.* 5. *ſup Gen.* XIX. *Vid.* Jo. JOD. BECK *de conjug. debiti præſtatione* §. 18.
(32) PAUL ZACCHIAS *qu. med. leg. l.* 7. T. 3. *qu.* 3. *n.* 15.
(33) *L. c. n.* 16. 20.

gio, *quanto debba soffrire in tale occasione un debole e delicato feto. Co' focosi amplessi vien presso il ventre della gravida; l' utero pieno inclina al basso e verso la vagina, ove da un pene energico vien rispinto in direzione contraria. Ed avvegnachè il feto ne' primi mesi è composto di filamenta assai molli e divisibili, non v' ha maraviglia, che per un attestato di amore datosi da' conjugi fuor di tempo, ora disperdasi, ed esca alla luce immaturo, ed ora mal costrutto, mezzo morto, e con vizj sempre costanti del cranio. I vasi dell' utero gravido si svolgono e si dilatano sempre più, divengono più ridondanti di sangue, più cedenti, e più irritabili. Colla copula s' aumenta l' afflusso, ed il calor naturale di questa parte per una cagione facile a indovinare. Una specie di granchio sorprende tutti i vasi, il sangue già per se stesso denso acquista con ciò nuova densità, e maggiore disposizione ad infiammarsi. I vasi si ostruiscono o si lacerano, gli umori si dissecano, e si soffermano, e le madri durante la loro gravidanza sono soggette alcune alla formazione di idatidi, e di falsi germi, altre a flussi di sangue, e di marcia, all' infiammazione, a induramenti d' utero, agli aborti, ad accessi di febbre, e durante il puerperio soventi alla morte.* Tutto ciò corrobora egli col fatto d' un illustre marito, che avea perso l' una dopo l' altra due mogli perchè indotto da' suggerimenti della mammana per agevolare il parto, e dilatarne la via, avea con esse col maggior fervore

uſata la copula al termine della gravidanza. Egli medeſimo inciſe una madre, che per delazione del marito medeſimo due giorni ſol prima del parto godendo florida ſalute, ſi querelò dopo l'ultimo coito di crude doglie di ventre, e di gonfiore ſeguito da febbre, fluſſo di ſangue, e dal parto d'un bambino eſtinto di 8. meſi, che avea poco prima dati ſegni di vita. La madre ceſſato avea di vivere tre giorni dopo con certi ſintomi d'infiammazione (34). Io ſu queſta materia ho diggià detto alcuna coſa nella prima Parte; ſebbene non tanto ſia di pertinenza laica, quanto de' Direttori di coſcienza, cui ſta l'infondere con giudizioſi rifleſſi nell'animo de' giovani vivaci ſpoſi quella ſobrietà, che ſenza prò verrebbe intimata dalle leggi (35).

Le gravide ſon pure ſciolte dal vincolo de' digiuni introdotti e comandati dalla Chieſa cattolica, e finchè durano in queſto ſtato ſono a parte de' privilegi degli infermi. Una gravida che reſta ſulla ſua ſcranna celebrandoſi gli Officj divini nel mentre che i circoſtanti ſi pongono ginocchioni, non dà minima occaſione di ſcan-

(34) *Diſ. medicæ ſelectiores Pragenſes vol.* 1. *no. XV. De Hydrocephalo fœtus variori, ejuſque cauſa p* 237. 38. Vi ha una legge tra popoli Kalmuki, che comanda, che colui il quale uſa violenza ad una donna gravida, ed è cagione di parto immaturo, dee tante volte pagare dieci capi di beſtie, di quanti meſi era l'età del feto, PALLAS *l. c. p.* 311.

(35) La copula con una gravida non è ſempre indiſtintamente dannoſa, e l'eſperienza giornaliera lo dimoſtra. Ma torna aſſai bene, che ſi tolga ogni abuſo, maſſime trattandoſi di mariti baccelloni, e degli ultimi periodi della gravidanza.

dalo. *Gli abitanti di Harlem ſono accoſtumati dalla loro gioventù a portare oſſequio alle donne gravide, ed a rimovere tutto ciò, che può turbare il ripoſo d' una puerpera* (36). Egli è pur coſtume di porgere alle gravide qualſivoglia qualità di cibi, che appetiſcano; condiſcendenza per altro che eccede talvolta in ſvantaggio della loro ſalute i giuſti confini. In molti luoghi della Germania i giardinieri, quando rieſca loro, preſentano ad una gravida le primizie di giovine arboſcello colla luſinga di procacciarle con queſto tratto gentile ogni poſſibile fecondità.

§. III.

Ma ſe ragguardevoli per ogni parte, e numeroſi ſono i privilegi, onde gioiſcono le gravide; non ſi è traſcurato però di limitarli in varj modi, di preſcrivere loro certe regole di vivere, e certa norma per la conſervazione del frutto concepito. Imperocchè avveraſi pur di frequenti ciò che aſſerì tempo fa GIO. SAM. CARL Medico di Frankfort: *Se noi conſideriamo la vita dell' uomo ſol nel ventre della madre, troviamo, che vi ſi commettono tanti veri, e volontarj infanticidj, quanti non ne fanno le pubbliche meretrici, e maſſime per colpa de' ſaggi, de' grandi, de' ricchi, che pure amano sì volentieri d' aver figliuoli* (37). In tale ſtato di

(36) BALLEXERD *l. c. p.* 112.

(37) *Medicina aulica, riguardo la cura della ſalute p.* 314. Che il procurare l' aborto ſiaſi finalmente reſo comune anche in

cose furono pubblicate alcune leggi, le quali però non bastarono a riparar lungamente sì grave disordine.

Vietossi severamente da' Cartaginesi l'uso del vino a' novelli sposi, acciò il figlio già racchiuso nell' utero materno non s' infettasse di simil vizio (38). Sciolsero pure, siccome poi fecero i nostri Canonisti, in date circostanze le gravide dal rendere il debito a' mariti, in quel modo medesimo che questi ancora furono dispensati di concedere alle mogli in pari circostanze ciò, che in altri tempi sarebbero stati in dovere di rendere. Ebbero eziandio avvertenza di non esporre sott' occhi d' alcuna gravida oggetti spaventevoli, acciò la forza della fantasia non facesse cattiva impressione sul feto racchiuso. Sovviemmi d' una consuetudine della plebe in alcune parti della Lorena di percuotere con fare baldoria in volto le loro mogli gravide, tuttavolta che s' avvenissero in qualche oggetto mostruoso onde cancellarne più presto le impressioni a caso fatte sull' immaginazione. Fu però universale il desiderio, che le gravide frenassero le loro passioni, moderassero le loro cupidigie, e tutto ciò in somma evitassero che potesse ridurre il feto a mal partito.

Germania presso tali femmine, che tutto fanno per conservare la loo avvenenza, se ne dolse già lo SLEVOGZIO *Dis. de crimine abortus, Jenæ* 1705. OVIDIO pure diceva:

Nunc uterum vitiat, quæ vult formosa videri:
Raraque in hoc ævo est, quæ velit esse parens.

(38) *Vedi quì sotto* §. 29.

§. IV.

Il tutto però finora ſembra che ſia un affare di mero vantaggioſo conſiglio da ſeguirſi nel tempo e nel modo che più gradiſca a ciaſcuna gravida. Nondimeno l'oggetto è degno delle più ſerie ſollecitudini della ſuprema autorità, che ſcandagli per minuto la condotta delle gravide, ſe pur le ſta a petto una proſpera fecondità delle ſue cittadine, e ſi fa un dovere di rigiardare un uomo, che ſi ſviluppi, non già come un membro eſtinto della ſocietà, ma bensì tale che ha le ſue giuſte preteſe ſul patrocinio, che la ſocietà accorda ad ogni vivente creatura.

§. V.

Soprattutto ſi cerchi premuroſamente, che in qualſivoglia paeſe, e ceto la dignità di gravida ſi attiri da chicchefſia riſpetto e venerazione (39). Ed a queſti riguardi ſi avvezzi di buon ora la gioventù; e le mancanze più leggiere, e le offeſe meno conſiderabili fatte ad una donna incinta ſi puniſcano con doppio gaſtigo, ſiccome con più rigore ſoglionſi punire i delitti più gravi commeſſi contro la medeſima.

§. VI.

Non baſta, che ſi mantenghino le gravide in poſſeſſo di tutte le eſenzioni proprie dello ſtato loro laborioſo; fa duopo altresì, che nelle pub-

(39) MÜLLER *Diſ. cit. T.* 18. *Vedi quì ſotto al* §. 26.

bliche circoſtanze abbiano la preminenza ſopra le non gravide del rango medeſimo, toſtochè traſcorſa la metà della gravidanza non laſciano più luogo da dubitare che ſiano fatte madri. E per quanto ciò parer poſſa una frivola prerogativa, pur non conoſce ben a fondo gli uomini, chi non vede quanto luſinghiero fia ad una gravida il vederſi collocata nella Repubblica in un poſto più ſublime.

§. VII.

Dovrebbe ciaſcheduno eſſere tenuto a cedere la ſua ſcranna ad una gravida che entra, che pur non ha ad entrarci nelle ultime 4. ſettimane in eſtate, e ne' due ultimi meſi di gravidanza nell' inverno potendo in detti tempi trovarſi in tali circoſtanze, che per ragion del luogo le riuſciſſero pregiudicievoli o penoſe, e di ſcandalo a' circoſtanti (40). Se pur non torni meglio

(40) Il ſeſſo femmineo non è mai tanto fervoroſo nelle ſue preci quanto all' avvicinarſi del parto, in quel modo, che all' aſpetto d' una proſſima battaglia ſi batte il petto per pentimento l' uomo il più licenzioſo. Ma ſuccede ſoventi che un ſeſſo per ſe ſteſſo divoto, con queſto nuovo motivo di divozione, dimentica il pericolo, onde vien minacciata ciaſcuna donna negli ultimi periodi di ſua gravidanza all' uſcire di caſa. Ne' freddi più rigidi, e co' laſtrici di ghiaccio ſi veggono fra di noi molte donne vicine al loro termine affrettarſi ogni giorno alla chieſa talvolta lontana, e paſſarvi più ore con ſomma violenza dello ſpirito. Se riflettaſi quanto incerti ſiano i paſſi che danno queſte gravide, e quante fra loro con una caduta promovono un parto immaturo, e ſpeſſo colla morte del figlio, ſi avrà a concedere, che ſia meglio il vietare loro nelle ultime ſettimane di gravidanza le viſite delle chieſe, e raccomandar loro la divozione in caſa. Il freddo pregiudica aſſai al ſeſſo debole, ancora pel poco riparo del baſſo ventre all' acceſſo dell' aria. Il ſangue concorre per ciò in

d' assegnare a ciascun ceto di cittadine inciute un luogo appartato in chiesa, ove raccoglierſi ad assistere con agio a' divini misterj senza pericolo di urti, e di strette.

§. VIII.

Pur sulle pubbliche vie, s' egli è possibile, si ceda la mano ad una gravida, ed accorra ciascuno ad offrirle assistenza se venga colta da qua che infortunio.

Al passaggio d' un ponte, al tragitto di acque, ovvero ad una sorpresa improvvisa di doglie veementi, per cui qualsivoglia donna incinta non possa proseguire il viaggio senza suo danno, le sia permesso di rivolgersi dal più prossimo benestante cittadino che le debba ad ogni possa porgere gli opportuni sussidj. Se la levatrice giudica, che non regga senza pericolo a passar oltre, fattane la dovuta relazione dianſi dal Magistrato di Polizia le congrue provvidenze finchè il cortese ospitaliere venga protetto, e indennizzato, e nulla manchi al bisogno della partoriente. Che se per giudizio della levatrice il caso soffra indugio, si diano moto i circostanti finchè si trasporti agiatamente a luogo proprio.

---

maggior copia all' utero, e lo fa rapprendere fuor di tempo, vi eccita convulsioni, e dolori acerbi con flusso di sangue, che inasprisconо il parto. Ben soventi ho io pur vedute prese pel freddo da considerabile gonfiezza le esteriori parti genitali, la quale se non venga tolta co' fomenti avanti il parto, lo rende pericoloso. E tutto insegna, quanto sia necessario di raccomandare al sesso debole la quiete non solo dopo il parto, ma eziandio avanti il parto istesso.

§. IX.

Chi a bel diletto incuta ſpavento ad una gravida collo ſparo d' arma da fuoco, o d' altra maniera, ſi puniſca con maggiore ſeverità, e ſia tenuto al rifacimento del danno (41).

§. X.

Non dee alcuno aver l' imprudenza di ſconvolgere la fantaſia d' una gravida con racconti di caſi luttuoſi, e maſſime di parti diſgraziati, o di morti di puerpere (42); anzi caldamente ſi raccomandi alle oſtetrici di non far pompa a procacciarſi credito appreſſo le gravide, che aſſiſtono, col dipingere le geſta celebri dell' arte loro ne' caſi pericoloſi occorſi; avvegnachè mi ſono conti parecchi eſempj di donne, che intrattenute da ſimili racconti in tempo di gravidanza al primo ſenſo de' dolori di parto, ſe tutto non correva a ſeconda delle lor brame, ſi

(41) Per la ragione medeſima ſi dovrebbe proibire alle perſone che pel loro meſtiere mantengono groſſi cani, di laſciarli vagare per le ſtrade, poichè, come giuſtamente ha oſſervato il Conſiglio Governativo di Haſſia, queſti incutono ſpavento alle donne gravide, e le poſſono rendere infelici col loro frutto. Il Governo Elettorale di Braunſchweig ha già da molt' anni rilaſciato un provvido Editto ſu queſt' oggetto. *V.* Hess. *liberi penſieri ſugli affari di Stato p.* 291.

(42) Wan Swieten racconta d' una gravida, che ripoſava tranquillamente quando s' appiccò il fuoco nel ſuo vicinato. La di lei madre amoroſa al mattino ſi rallegrò, che un dolce ſonno l' aveſſe difeſa da ogni ſpavento. In un ſubito cominciò la miſera a tremare in tutto il corpo, venne in ſeguito perdita di ſangue, l' aborto, deliquj, convulſioni, contuttociò la madre fu ſalva *l. c.* §. 1306.

riduſſero in tanta ambaſcia, che le medeſime millantatrici mammane trovaronſi in intrico, e preſſo alla diſperazione.

§. XI.

All' oppoſto per mitigare un imprudente timore è ſavio partito il deſcrivere ad ogni incontro men grave il pericolo del parto; e la morte d' una partoriente, che ſuol ſcompigliare un' intera Comunità, non ſerve ad altro, che ad avvertirle che nulla prova un caſo particolare; che ſe gli uomini in ogni ſtato e coſtituzione ſon pur mortali, non è dovere che le gravide godano ſole l' eſenzione, che anzi per eſperienze fatte, le donne ſon meno ſoggette all' ultimo fato durante la gravidanza, che in altri tempi (43); che da conti eſatti ſi viene a raccogliere, che di 60. 70., ed ancora (44), ſiccome nella Svezia, di 82. e 83. partorienti una ne periſce (45). Nullaoſtante il partito più ſavio a prevenire queſte inquietudini fia di provvedere le Comunità di abili levatrici, alle quali ſi poſſano le gravide interamente affidare (46).

(43) *Comm. medic. d' una ſocietà di Medici d' Edinburg* 3. P. *v.* 3. *p.* 245.

(44) SÜSMILCH *Ord. Div. P. I. c.* 5. § 93. *P. III. p.* 106. *ſeq.*

(45) MURRAY *Med. pract. Bibl. T.* 2. *p.* 452. In queſto numero ſon pur compreſe quelle che muojono in puerperio, e d' altra parte ſi ſa, che in Vienna di 400 partorienti una ſola incirca periſce, SÜSMILCH *l. c. P.* 1. *p.* 191.

(46) *V. Stabilimento d' un Direttorio d' oſtetricia.*

§. XII.

Il coſtume delle Città Provinciali e picciole d' annunciare il tranſito di qualche perſona col ſuono della così detta campana de' morti rieſce, come dirò altrove, aſſai funeſto maſſime alle gravide, alla cui mente nella morte di partorienti, e puerpere ſi preſenta il proſſimo loro fato. E ſe avvenga, ſiccome avvien talvolta, che di tempo in tempo corra una ſtagione men propizia alle puerpere, il rintoccare frequente della campana lugubre ſcuote l' attenzione ed il ribrezzo di tutte le incinte, che ſenza concorſo d' altre cauſe interne riduconſi a mal paſſo. Io ſo per prova che ne' piccioli villaggi la nuova ſparſa della morte d' una partoriente porta tali ſtrette alle madri gravide, che v' è prudente timore della loro vita, e di quella del figlio. Dominava già alcun tempo in un luogo maligna epidemía, che tolſe ad un tratto di vita per febbri migliari ed altri eſantemi gran numero di puerpere. Ad ogn' ora ſi dava il tocco della campana; incredibile è la deſolazione d' ogni gravida, che udivaſi intimare il ſuo fine. La più lieve indiſpoſizione d' una puerpera al ſuon fatale cangiava aſpetto di mortifero ſintomo, ed eſſa al udirlo credeva pronunciata già la ſentenza, e pur ſoventi ne veneniva l' eſecuzione. Son quattro giorni ſoli, dacchè ho ciò ſcritto, che un' amabile puerpera fu ſepolta, di cui la morte può dare la prova più convincente della efficacia d' una fantaſia irritata. L' infelice aveva da ſei meſi per-

duto il ſuo conſorte non compito per anco l' anno di matrimonio, quando ſi vide proſſima al termine di ſua gravidanza. Il Parroco con franchezza profetica le prediſſe l' imminente morte, quantunque la vigoroſa ſalute da lei goduta prediceſſe il contrario. Diè ſenza pena alla luce una bambina ſana e vivace. La levatrice per incoraggire la madre le preſentò quel frutto sì ben formato. Ella lo guata, ed eſclama: miſera bambina nata ſenza padre. In così dicendo la ſorprendono ad un tratto in tutte le membra i più atroci dolori; ſente un freddo ſudore, ed ambaſcia di morte. Ah! che il mio ſalvo marito, ripiglia ella, a ſe mi chiama, ed io a lui ne vado; e non traſcorſe ancora quattr' ore non ci fu più. Nè già la morte fu ſollecitata da perdita di ſangue o da alcun' altra cagione; la ſola immaginazione agì ſu d' un ſiſtema nervoſo ſenſibiliſſimo, e ben preſto diè morte ad una madre giovane, che dava sì belle ſperanze.

§. XIII.

So che in riguardo all' azione della fantaſia d' una gravida v' hanno argomenti di peſo per moverſi dubbio, ſe giunga fino al feto; e ſonvi ſempre motivi a conghietturare altre cauſe delle ſconciature d' un feto ſenza trarre le idee materne a prendervi parte. Ma ſenza che io m' interni in queſta materia è forza concedere, che la tenſione maggiore della fantaſia d' una gravida può in genere tradirla, e quindi può il feto ſempre correre di molti pericoli. Una paſſione

vivida della madre, e ſoprattutto lo ſpavento ſconcertano la circolazione degli umori e ciò con danno della ſtruttura delicata del feto, che vedeſi giornalmente ſortire per ciò immaturo. Inoltre ho io oſſervato, che non rieſce sì facile alle gravide di toglierſi di capo certe immagini, oſſia che i pregiudizj di gioventù ſoltanto le riſveglino in quel punto, oſſia che la gravidanza medeſima imprima, ſe oſo dirlo, più profondamente il prodotto della immaginazione; comunque ſiaſi, il danno è ognora certo, e nel primo caſo non è agevole trovarvi un rimedio in breve tempo, nel ſecondo è forſe inutile il cercarlo. Mi venne riferito, non ha guari, uno ſtrano caſo, di cui la ſtoria ſervirà al pubblico d' argomento, che ben merita la cura della Polizia tutto ciò che può ſconvolgere l' immaginazione di una gravida. Fu chiamata l' anno proſſimo paſſato una delle levatrici di città ſottopoſte alla mia direzione, ad aſſiſtere una contadina che da 4 giorni ſtava nelle anguſtie di parto. In tempo della gravidanza l' infelice eraſi raccapricciata dallo ſpavento nel vedere un groſſo montone ſpiccarle d' incontro un ſalto; e d' indi in poi avea ſempre avuto un affannoſo penſiero, che il figlio ſarebbe nato in forma di caprone. Giunto il tempo del parto, la levatrice del luogo, che pure ſi era trovata male in quel frangente, s' accoſta per fare l' officio ſuo; quando metteſi a ſtrillare ſconciamente, che pur troppo in mal punto ſi avverava la previſione della partoriente, e che nel preſentarſi della teſta del bambino avea ſcoperta una reale

figura di caprone. Intanto ſorpreſa la paziente da' deliquj con deboli doglie di parto cominciò a delirare, ed a geſtire da ſpaventata. Si ſtrinſe forte nelle coſcie, e così rannicchiata ed aggrottando le ciglia ſi poſe a ſedere in una frotta numeroſa di amiche non meno intimorite, che curioſe. Nel quarto giorno ſi chiamò la ſuccennata levatrice, che interrogata con anzietà dalla partoriente, ſe foſſe al caſo di ſoccorrerla; fattole animo, la conſigliò a licenziare le circoſtanti, e a fare alcuni paſſi per la ſtanza. S' alza in piedi fuori di ſe la partoriente, dà di piglio all' improvviſo ad un baſtone, e ſcaglia colpi ſulla compagnia, finchè fu ſgombra la ſtanza. La nuova levatrice s' accinſe all' impreſa, e trovò che l'immaginato capo era un ginocchio del bambino, che ſtava all' artificio dell' utero, e preſentava d' ambi i lati due prominenze naturali mentre l' altro piede faceva contraſto coll' oſſo ileo, per cui veniva differito il parto. La levatrice ſollevò i due piedi, e ne eſtraſſe un vivace ben formato bambino. Al primo vagito s' affollano nella ſtanza le donne fuori ſcacciate per eſaminare la prodigioſa figura di caprone, che alla fine non trovarono che nel loro capo. La madre ſi riſtabilì perfettamente, quantunque foſſe ſtata sì mal concia.

Si può quindi arguire l' azione dello ſpavento generato in una aſſai viva immaginazione, per quanto ridicolo poſſa ſembrare queſto racconto, che moſſe a curioſità tutto il vicinato. Lo ſcioglimento del nodo non è ſempre sì felice, ed ho in memoria parecchie triſti avventure cui diè occaſione

occasione il timore d'un pericolo immaginario; senza che mi faccia d'uopo ricorrere alla influenza della fantasia sulla struttura del feto.

Che farà dunque la Polizia? Essa non può certo rimovere dalle umane abitazioni tutto ciò che porge occasione alle sensitive gravide d'improvviso spavento, o ribrezzo. Bensì può ella in primo luogo prescrivere, che all'opportunità si diano alle cittadine le necessarie istruzioni sulla leggerezza della lor fantasia; in secondo luogo introducendo un miglior piano d'educazione otterrà che infonda nell'animo delle figlie cognizioni più precise di quei oggetti, che per l'altrui ignoranza recano orrore e spavento, e per tal modo divengano imperturbabili; e finalmente può ben ella trovar provvidenze onde spariscano in gran parte quelle immagini terribili che sogliono far d'ordinario sorpresa, e così togliendosi ogni pascolo alla fantasia che si figura mostri d'ogni parte, se ne prevenga la subita impressione sulle gravide sì irritabili.

Porterà adunque vantaggio, che una savia Polizia, per quanto le è possibile, sgombri le vie pubbliche, le contrade, i giardini, i passeggi, ed ogni pubblico luogo, ove trovar si possono donne gravide, da simili oggetti (47).

(47) Quindi TRILLER riguardava l'uso degli amuleti, e d'altre cose indifferenti, su delle quali molto confidano le gravide acciò non soffrano timori, come salutari; poichè con questo, sebbene pregiudicato uso, si tranquilla soventi l'animo di tali madri. DAN. WILL. TRILLER *dis. de regimine gravidarum, & puerperarum Wittemb.* 1757. *p.* 27.

Sarebbe pur anco un tratto di tenera ſollecitudine il non permettere, che ſi appoſtino ſulle pubbliche piazze, e maſſime alle porte delle Chieſe, ad aſſediare la pietà de' paſſeggieri perſone mutilate, ſtroppie, contraffatte, ovvero sfigurate in viſo da cancro. Fui già chiamato da una gravida che nell' ottavo meſe di ſua gravidanza ad un tratto era ſtata inſeguita da una giovane frenetica, che in chiedendole la limoſina l' avea tambuſſata ſulle ſpalle. Sul punto fu preſa da ſpaſmo convulſivo, talchè potè appena andarſene a caſa, ed io a grave ſtento ne impedii l' aborto. Laonde in ciaſcuna comunità ſon neceſſarie caſe pubbliche per ricovero di queſti miſerabili, ove ſi mantenghino i poveri di carità, e i facoltoſi di contribuzioni adeguate de' loro congiunti. A queſto oggetto avea il Legislatore Spartano preſcritto, che un figlio uſcito in luce contraffatto doveſſe traſportarſi in un remoto particolare contorno, nelle *apotete*, dacchè in una coſtituzione sì infelice non poteva la vita riuſcire a lui grata nella ſocietà, nè a queſta vantaggioſa (48). A noſtri giorni Federico IV. Re di Danimarca ad iſtanza dal Veſcovo di Copenaghen Pietro Harsleben ereſſe in Hilleröde uno Spedale per queſte genti povere, che potrebbero eſſere d' aggravio alla ſocietà, maſſime per riguardo alle donne incinte a cagione dell' orribile loro aſpetto (49). Siffatte iſti-

(48) PLUT. *in Licurg.*

49) KRUNITZ *Oſſervazioni ſulla educazione de' figli di* DESSESARZ *p.* 46. Avviſa pur anco PLUT. che in Saſſonia per queſto og-

zuzioni se fossero comuni, non solo rendebbero allo Stato utile in alcun modo tale ciurmaglia, ma eziandio porgerebbero rilevante servigio a molte famiglie, che si vedrebbero con mediocre dispendio sostenuti agiatamente i loro frutti mal conci.

Al fine medesimo bandir si dovrebbero, e punire, giusta il suggerimento dato da SONNENFELS, i fantocci nella festa di S. Nicolò, nè tollerarsi le orride rappresentanze di volti d' uomini con larve (50).

§. XIV.

Non rendesi certo alcun vantaggio all' uman genere se tollerasi che si spargano su foglj pubblici e su taccuini, che vanno fra le mani di tutti, patetiche descrizioni di aborti, e di mostri umani, che sogliono produrre effetti terribili sulla fantasia delle gravide. Tanto più che sì fatte notizie mancanti d' ordinario di esattezza e verità non interessano la curiosità de' naturalisti, e gli altri uomini ne fanno spontanea cessione.

§. XV.

Sopra tutto per riguardo alle gravide è da desiderarsi, che si vieti agli epipletici d' intervenire nelle pubbliche adunanze, e pratiche di pietà; poichè a vero dire non si può immaginare alcun

getto sono state errette più case. *Diss. de remov. sanitatis publ. observ. Lipsiæ* 1771. *p.* 27.

(50) LUDWIG. *Inst. medicinæ forensis. P.* 9.

oggetto più ſpaventevole di loro. Que' pure, che ſoffrono frequenti deliquj, ſiano tenuti o ſtarſene fuori delle Chieſe, ovvero a cercarvi un luogo dietro gli altri, affinchè ſe venghino colti dal male non ne ridondi altrui nocumento alcuno (51).

§. XVI.

Per riguardo altresì delle gravide dovrebbeſi abolire il coſtume (52), per altri motivi già abolito con editto particolare nell' Auſtria, di eſporre i cadaveri alla pubblica veduta (53); oggetti che quelle non mirano mai ſenza commozione. Si tengano pur anco lontane dalle pubbliche eſecuzioni di giuſtizia, dalle operazioni penoſe di Chirurgia, dalle ſezioni de' cadaveri ec. (54).

§. XVII.

L' eccesſo del moto e della quiete, che ridonda ognora a nocumento della madre e del figlio, e rapiſce ambidue anzi tempo ben ſpeſſo alla Pa-

(51) Il comando dato nella primitiva Chieſa da molti Veſcovi, e Concilj, che i demoniaci (oſſeſſi, epileptici), non poteſſero accoſtarſi al Batteſimo, ed alla Euchariſtia ſe non ne' lucidi intervalli de' loro acceſſi, era un argomento della loro pietà, e moderazione per non eſporre queſti miſterj della fede alla deriſione, onde coloro non potevano che di rado ricevere l' Euchariſtia. Ai medeſimi non era permeſſo di ricevere gli Ordini, o d' entrare in alcun Ordine regolare, nè di orare in comune cogli altri; ma dovevano ſempre avvertirſi di ſepararſi dagli altri, e ſemplicemente di piegare il capo, poichè avrebbero pregato per queſti gli altri fedeli. *Free Inquiry into the miraculous Powers, by Congers* MIDDLETON; *Miſcellaneous works Vol. I. p.* 218.

(52) *Dei* 4. *Febbrajo* 1756.

(53) V. SONNENFELS *Fondamenti di polizia P. I. §.* 168.

(54) BAUMER *Fundamenta Politiæ Medicæ §. c.*

tria, merita grave ponderazione. Alcune ricche e nobili Signore portate velocemente in cocchio ſu di ſtrade mal ſelciate, col grillo in capo di riſcuotere oſſequj tanto più grandi quanto più rapido il cocchio loro ſopravanza l'altrui, porgono ſoventi occaſione all'aborto. Altre che han diletto di cavalcare o ſedute, o in arcione, montano ſoventi tuttochè già incinte generoſi deſtrieri, e le ſcoſſe del baſſo ventre le pongono in pericolo di ſconciarſi. Se per avventura ſon queſte Signore debitrici a ſe ſteſſe ed alla ſocietà d'alcuna coſa, facciaſi loro in memoria l'obbligo che hanno di moverſi paſſo paſſo quando ſon gravide, nè d'arriſchiarſi giammai a cavalcare. Per quelle poi, che battono le ſtrade a piedi, s'abbia premura particolare, che non riportino leſione dalla imprudente fretta de' cavalieri, e delle carrozze (55).

§. XVIII.

Le genti della plebe e di campagna han coſtume di caricare alla moglie i più peſanti, e nojoſi officj; e ſebbene il campagnuolo, in altre ſtagioni operoſo, ſtiaſi nel rigor dell'inverno chiuſo nel ſuo cappotto accoſto al focolare, pur la gravida moglie nel rigor più grande porta ſul capo, ſoſtenendole a braccia teſe (56), groſſe ſec-

(55) Si veda ſotto l'articolo *Sicurezza pubblica*.

(56) Sol per riguardo alle gravide ſi dovrebbe ſpargere in tempo di ghiaccio avanti le caſe ſabbia, ſegatura, o paglia. E' terribile il vedere quante perſone per mancanza di queſta cautela ſul liſcio ſuolo della ſtrada cadono, e ſi danneggiano *V. Pubblica ſicurezza*.

chie d'acqua non di rado ne' ghiacci più pericolosi, spacca la legna nelle cucine, e riscalda i forni, avvegnachè la moglie non ha presso il marito che la stima e gli officj di vile fantesca. Utile fia però che si pensasse ad esimere ne' due ultimi mesi di gravidanza le femmine da' lavori troppo duri, massime dal trebbiare, che pure è l'ordinario mestiere delle campagnuole comunque avanzate nella gravidanza (57). La necessità gli è vero è insofferente di leggi, ed il povero giornaliero con 4 o 5 figlj, la metà de' quali non si regge ancor su piedi, esce a suoi lavori, nè pur volendo può allegerire la moglie dalle brighe domestiche. Cionullaostante diasi d'occhio, che la sua indole truce, l'avarizia, o l'acidia, che pur soventi s'intrude fra loro, non concorrano a renderle insopportabili le brighe medesime. Mi fu rapita dalla morte in un vicino villaggio una donna col suo feto, che nell'ottavo mese di gravidanza ita invece del marito allo spurgo di un alveo, durò immersa nel pantano più ore, senza che l'ispettore si fosse mosso a rimandarla. Fu sorpresa da violento flusso di sangue, che diè morte alla madre ed al figlio, per quanto la levatrice avesse tentato di soccorrerla. Negli Stati di Baden una cavalla pregna nell'ultima settima-

(57) WAN SWIETEN vide una gravida divenir infelice per voler sollevare con fretta un figlio di due anni caduto. *L. c. T. IV.* §. 1299. Quanto può riuscir dannoso il costringere le gravide già avanzate a starsene l'intero giorno incurvate zappando la terra, e mietendo l'erba ec.?

na, e ſei dopochè ha figliato è libera da ogni ſervitù, ovvero il proprietario non è tenuto a ſervirſene per uſo del ſuo padrone (58). Nè pari facilità può meritare un agricoltore colla moglie vicina al parto, che le accolla tutto il peſo domeſtico appunto, perchè ei dee altrove lavorare per altrui l'intero giorno? Non può egli meritarſi l'eſenzione da ogni ſervitù nelle ſei ultime ſettimane di gravidanza della ſua moglie affinchè le rechi i ſuſſidj opportuni? E ſe il progetto riuſciſſe gravoſo alla comunità, ſi faccia nel reſto dell'anno un riparto delle ſervitù non preſtate a tempo debito; ed io penſo che i contadini più meſchinelli v'acconſentirebbono di buona voglia, poichè non ſi potrà altrimenti imprimere loro in capo, che lo ſtato d'una moglie gravida eſige di giuſtizia riguardi, e condiſcendenza maggiore.

Ad oggetto però di vieppiù accertarſi, che niuno ardiſca di coſtringere ſenza biſogno la gravida moglie a fatiche troppo dure, facciaſi che ciaſcuno ſia garante degli effetti d'una iniqua oppreſſione, e portino le dovute pene della traſcuranza d'un dovere sì eſſenziale (59).

(58) *Beſchellordnung de' 4. Gennajo 1753. n. 11.*

(59) La maggior parte de' noſtri contadini ſono ſimili agli Ottentotti, i quali caricano ſul capo delle loro mogli, e de' figli ancor teneri 15 fino a 16 pelli di bue, intanto che i loro mariti colle loro armi tranquilli accompagnano le loro beſtie di ſoma. *Iſt. Gen. di tutti i viaggi v. 3. l. 6. p. 152.*

Le gravide istesse talvolta si espongono al pericolo di proprio capriccio. Una donna gravida in prossimo al parto, non ha molto, stramazzò da un albero di ciriegie, su cui niuno l'avea cacciata. Fu tosto assalita dalle doglie del parto, ed ebbe tuttavia la sorte di mettere a luce un bambino vivo. Coteste ardite imprese richiamano l'ineforabile rigore della Polizia, e ciascun capo di famiglia dee entrarne mallevadore.

§. XIX.

Non soffrasi, che le gravide intervengano mai ai balli, ai pubblici spettacoli, alle mascherate, alle corse sulle slitte ec. La veemente commozione, che seco portano le cadute frequenti, e le scosse cui in tali circostanze si espone il corpo non meno che lo spirito, ricadono sempre male alle ardimentose (60).

§. XX.

Nel piano moderno d' educazione è costume di varj paesi d' interdire al bel sesso ogni sorta di moto corporale. Altrove ho parlato del danno che ne ridonda alla società. Qui però cade in acconcio di suggerire, che la vita sedentaria delle nostre dame non è mai sì pernicioſa quanto nello

(60) ZÜCKERT fu d' avviso, che una gravida per la sanità de moto, non potesse negare la mano a chi gliela offriva ad una danza comoda, e facile *l. c.* Non v' ha dubbio che ciò ad alcune si possa permettere, ma è sì difficile il riprometterſi sempre la moderazione, che io bramo piuttosto di disapprovare interamente ogni sorta di tali moti.

ſtato di gravidanza. Le beſtie, che ſon libere, ſi muovono tutto il tempo che ſon pregne, e la natura medeſima ha impreſſo all' embrione un certo moto ſenza cui non ſuccederebbe lo ſviluppo e la perfezione (61). La differenza che paſſa tra le beſtie vivipare e le ovipare è molto oſſervabile: queſte immobili col tepor ſolo covano l' ova, quelle oltre il tepor naturale han uopo del moto. Là baſta certo grado di calore finchè ſi ſchiudano; qui ſi richiede la circolazione, che imprima agli umori il neceſſario calore, ed il moto della madre al figlio: ed il cuore ancor fiacco dell' embrione ſenza un libero moto de' ſughi materni non può con baſtante energía diſtribuire in tutti i ſuoi vaſi il ſangue ond' è ripieno il lungo funicolo ombelicale. Quindi i feti di madri ſedentarie o ſi diſperdono in gran parte ancora immaturi nell' utero materno, o periſcono meno per malattia reale, che per l' ineguale diſtribuzione e per l' arreſto degli umori. Quindi la Polizia non dee mirare indolente, che prenda piede la comune inclinazione a' giuochi di tavolino in chiuſe camere, e che vi conſumino maſſime le gravide l' ore pomeridiane, e la maggior parte della notte (62). Il feto aſſai vi ſoffre, e il danno s' au-

(61) Avanti la metà della gravidanza, e finattantochè una gravida ſi può movere liberamente, il moto del feto nell' utero è aſſai leggiero; dopo la metà e maſſime verſo l' ottavo meſe, quando la madre non può portare il peſo ſenza ſtancarſi, il moto del bambino è più violento, e d' ordinario proporzionato alla di lui ſanità.

(62) La ſola aria chiuſa pregiudica alle gravide; ſuccede ſpeſſo,

menta a motivo, che una gravida non può mai far comparsa nelle conversazioni con veste sì comoda quanto lo richiede il suo stato. Il feto già imprigionato e stretto nelle angustie del materno utero è reso inabile a suoi moti spontanei, e giacer dee più ore nella positura medesima. Il che se per uomini già perfetti riesce d' un vero martirio, porta necessariamente sconcerto alla struttura, ed alla salute del feto; poichè gli umori scorrendo soltanto per i vasi non compressi si fa una irregolare distribuzione di nutrimento (63). Ed in quella guisa, che per siffatto tenor di vita si strugge insensibilmente la complessione delle madri, così la costituzione del figlio si sconvolge; onde non è meraviglia che nel ceto nobile dedito a questi usi stravaganti, la mortalità de' figlj vada crescendo. Il pregiudizio è ancor più grave di queste conversazioni di giuoco se facciasi riflesso alle passioni, che sogliono accendersi nell' animo. Che però providissima sarebbe quella legge

---

che nelle sale di ricevimento vi son posti de' vasi pieni d' erbe odorifere, o i così detti *potspourris*. Questi odori forti irritano i nervi, massime delle gravide, e possono agevolmente promovere l' aborto. Quindi si dovrebbero sbandire dalle camere ove trovansi donne gravide. ZÜCKERT *l. c.* §. 9.

(63) *Alio hujuscemodi modo mutilantur pueri, ubi uteri locus, in quo mutilati fuerunt, angustus fuerit, cum necesse sit, corpus quod angusto loco movetur, illic mutilum fieri. Non secus ac arbores, quæ terra continentur, neque satis amplum spatium habent, sed vel a lapide, vel alia quapiam re desinentur cum exoriuntur, tortuosæ evadunt, aut parte una crassæ, altera tenues. Sic certe circa puerum contingit, si pars quædam corporis in utero angustiore loco, quam antea contineatur.* HIPPOCRATES *de genitura sec. III.*

che imponeſſe alle donne, che non fan più miſtero di lor gravidanza, di non ſedere oltre l'ora ad un gioco, che non foſſe accompagnato da commozione di corpo; ed a chi frequenta le converſazioni di ricordar loro corteſemente queſto dovere, ovvero ſe foſſe uopo di por fine al gioco medeſimo. Ad ogni modo non ſoffraſi, che s' impieghi ancor la notte a rovinare irreparabilmente la ſalute del corpo materno.

§. XXI.

Ceſſi nel ceto plebeo, e maſſime de' contadini il barbaro diritto che i mariti ſi arrogano di ſfogare la collera con percoſſe ſulle loro moglj tuttochè incinte; e ſi puniſca ſeveramente chi ſe lo arroghi, dacchè ne vien per conſenſo maltrattato il figlio innocente, ed una gravida non è ſol moglie allora di un ſemplice cittadino, ma pur anco è la ſperanza dello Stato la cui protezione eſſa merita ſovra gli altri (64). Non è caſo raro

(64) Le leggi Divine ſi eſprimono ſu queſto punto aſſai chiaro. *Se contendono inſieme le perſone, ed uno percuota una donna gravida, coſicchè ella partoriſca bensì un frutto immaturo, ma rimanga pure ella in vita, egli dee compenſare il danno per tanto che il marito della donna eſige, e il giudice aggiudica. Ma ſe ne ſiegue la morte, egli dee allora per la di lei vita perdere la ſua vita*, Exod. 21. 22. 23. Nell' Auſtria ſono protette le gravide contro i mali trattamenti de' mariti con un Editto ſpeciale. *Ferd. L. E. O. art. 67. §. 6.* Devono pure garantirſi da tutte le altre ſuperchierie che potrebbero incontrare da perſone che non aveſſero riguardo al loro ſtato. Le offeſe ancor gravi di parole, gli alterchi, le riſſe meritano ſeveri caſtighi in tali circoſtanze. Una moglie di 30 anni, aſſai però litigioſa, di ſanità perfetta, e di compleſſione eccellente, ſi accese di ſtraordinaria collera poco prima del parto per una vicina, che le avea percoſſe

veramente, che l'insofferenza e la caparbietà d'una moglie ponga a cimento, massime negli atti primi, la pazienza di Socrate, e che sciolta da ogni timore di correzione dia moto a disordini assai maggiori. Ad ogni patto però si usi con loro il più mite contegno, nè col meritato risentimento si porti un evidente pregiudizio al frutto materno.

§. XXII.

Fra le genti povere le gravidanze succedonsi l'una all'altra senza interruzione; forse perchè fra loro è più rara la copula, nè si ripete che rinnovato perfettamente il seme, e fecondata la femmina, non si sconcerta con nuova seminazione o con cento altre cause. Avviene però soventi, che nell'estrema povertà manca alle gravide il necessario nutrimento, e perfino il cibo il più triviale. Qual creatura bisognosa ha ella diritto sulla pietà de' suoi concittadini, ma pur non di rado è pigra e sonnolenta la pietà; e nel bisogno d'istantaneo refocillamento, qual cruccio per lei che dee sostentare il suo frutto col poco sfibrato sangue delle sue vene (65)!

---

un figlio, e in un subito risentì nel suo corpo un non so che di straordinario, per cui predisse la sua vicina morte. Dopo pochi giorni fece una violente perdita di sangue, e fu assalita da convulsioni, che la ridussero a morte senza che vi fosse tempo di soccorrerla. Se ad una donna sì forte, e sì avvezza alla collera, ed alle contese, dice WAN SWIETEN, potè ciò succedere, che non succederà alle madri sensitive? *l. c.* §. 1306.

(65) De 18 Febbrajo 1679. Lo stesso si osserva in più altri paesi.

In Francia fu ſtabilito con arreſto ſpeciale che qualora una povera donna, e maſſime una ſerva ſprovveduta di ſoſtanze ſi denunci gravida, colui, che ella dichiari padre del frutto concepito, e dandoſene più d' uno, finchè non ſi venga più al chiaro, quello ſu cui cade maggiore il ſoſpetto, ſia tenuto a ſomminiſtrarle gli alimenti, e tutto il biſognevole durante il puerperio; *poichè tutto ſi può temere dal traſcurarſi queſte meſchine.*

Perchè mai non ſia giovevole l'introdurre in ciaſcuna comunità una legge, in vigore di cui una gravida quantunque maritata non ſolo ricorra alla pietà di coloro, che per durezza di cuore poſſono diſcacciarla ſenza eſaudirla, ma ancora ſi preſenti di botto al capo del luogo per eſigere come dovuto il doppio de' ſuſſidj, che ſi ſomminiſtrano a' cittadini che non poſſono nè col lavoro nè mendicando procacciarſi il pane, e nulla oſtante s' induſtriano di tutto potere a promovere il bene dello Stato (66)?

§. XXIV.

La foggia ancora, con cui ſi veſtono le gravide, è deciſiva dello ſtato della madre e del figlio; e quindi preſenta alla Polizia un importante oggetto di provvidenza. Si vede generalmente, ed io ne ho fatto parola in altro luogo (67), che una zitella non è perſuaſa di far comparſa del

(66) *V. infra Della cura neceſſaria per le povere partorienti P. III. ſec. 3. §. 20.*

(67) *P. II. art. 6. §. 9.*

ſuo bel taglio di vita, ſe non ſi dà crudeli ſtrette ne' fianchi. Le Signore ſcrupoloſe oſſervatrici di queſta moda ſono più che contente ſe ne fan uſo a ventre gravido. Io medeſimo udii più volte ſoſtenere ſul ſerio, che queſta moda è d' un vantaggio impareggiabile, poichè vietando al feto chiuſo nell' utero a dilatarſi di troppo, ſi agevola moltiſſimo il parto (68). Mirata però la coſa a lume chiaro di ragione, non è che una vera mania, ed uno di que' tratti d' impudenza, che ſono propri ſoltanto di chi ragiona a roveſcio. Quaſichè la mano ſapientiſſima del Sovrano Architetto non abbia configurato in giuſta proporzione alla grandezza d' un figlio compito la capacità del pelvi muliebre; quaſichè nella machina del corpo materno non vi ſiano impreſſe forze capaci a ridurre il più groſſo capo d' un bambino al diametro del pelvi perchè ne ſorta.

Fin dal terzo meſe della gravidanza ſi diſtende in larghezza e prominenza il ventre materno, ed ognun ſa che queſta naturale eſpanſione va creſcendo fino al parto; per cui è forza che la madre perda il ſuo bel taglio. Un buſto ſerve a riparare lo ſconcerto, e con sì buon ſucceſſo, che un maggiore dilatamento dell' utero, e de' ſuoi vaſi è del tutto ſoſpeſo; e qualſivoglia urto così della reſpirazione come di ciaſcuna ſtretta agiſce ſul feto, e lo diſtrugge. Le nubili ingravidate,

(68) Ancora le Giapponeſi ſi ſtringono fortemente nella loro gravidanza ſull' opinione, che ciò contribuiſca ad un parto felice. JOH. CRASSET *Storia Eccleſiaſtica del Giappone p.* 11.

com' e' pare, hanno appreſo il vantaggioſo ripiego, e con tali faſciature di corpo giungono pur ſoventi ad effettuare l'empio diſegno. Il buſto iſteſſo d'ordinario ha di rinforzo una ſorta di rigidi corſaletti, e la preſſione della ſua punta inferiore è valutabile aſſai dacchè vi ſono eſempj di figlj sformati, che ne portarono dalla lor naſcita in capo marchj profondi (69).

I guardinfanti, i culs de Paris, le taſche gravitano ſu fianchi del corpo, e fanno contraſto in ragione del loro peſo e mole al dilatamento dell' utero, il che non avviene giammai ſenza danno ſicuro della madre e del figlio (70).

---

(69) PLATNER ha di già dimoſtrato ad evidenza il danno de' buſti ſulle gravide, e ſul loro frutto. Da queſti deduce egli l' ordinaria cagione de' parti immaturi, della sfigurazione de' figlj nell' utero, e della preternaturale debolezza e de' vizj che portano. Avvegnachè reſtando molto oppreſſo con queſta moda il reſpiro libero, s' eſeguiſce male la digeſtione delle madri, onde ſi viene a nutrire il frutto con umori indigeſti e rozzi: e da qui prende origine la debolezza e lo ſnervamento per tutta la vita de' figlj. La rachitide, la quale a vero dire ha più altre cauſe, ſuole pur ſpeſſo ſcaturire da queſta fonte, ed è coſa ancor naturale, che ſi formi ne' figlj per una sì irregolare circolazione degli umori materni sì mal concetti. JOH. ZACH. PLATNER *Opus tom. I. diſ. III. de Thoracib.* §. 11. Lo Svezzeſe Archiatra BACK annovera l' uſo delle gravide di ſempre ſtringerſi più ſtrette ne' buſti fra le primarie cauſe, per cui ſiano in 9 anni morte a Stokolm più puerpere, che in una intera Provincia. *Magazzino Svedeſe V. I. p.* 423. E RUSSEL oſſervò, che in Aleppo le moglj non uſano buſti, e che è queſta la cagione più grande, che nella Siria i parti ſuccedono con tanta facilità: ZÜCKERT *Dieta delle gravide e puerpere* C. 3. §. 15. *p.* 39.

(70) CARL. WITHE, *Tratt. delle gravide e delle puerpere p.* 3. In que' Paeſi pure, ne' quali le donne volgari ſi pongono addoſſo molte gonnelle per far comparſa, dee molto ſoffrirne il frutto dal loro peſo, e dalla preſſione.

Quindi qual cosa più equa, che il far divieto rigoroso alle gravide di comparire in pubblico con questa moda di vestire, ed a quelle sconsigliate che indocili agli avvisi seguono a stringersi in tali arnesi l' infligere pene proporzionate ad un attentato sì ardimentoso, e sì contrario alla umanità? Ma avvegnachè in gran parte siano sì avvezze dalla più tenera gioventù al busto, che i muscoli rilassati, e quasi paralitici dalla continua pressione non le tengano ritte in sulla vita senza puntelli, si conceda pur l' uso d' un pieghevole corsaletto con poche e sottili ossa di balena, abolendosi interamente tutte le fuste d' acciajo, ed ancora di legno (71).

Le zitelle di bassa statura studiansi correggere l' immaginario difetto con alte calcagna alle scarpe. PLATNER ha diggià notato con ragione, che il corpo su d' alte calcagna vien presso in avanti, e massime i muscoli retti del ventre sotto de' quali giace l' utero gravido son tenuti in continua tensione per cui soffre danno il feto contenuto. Inoltre non è ben fermo il corpo nel moversi, tanto meno col dilatarsi del ventre che toglie da se solo l' equilibrio, e quindi il pericolo si fa mag-

(71) Io anderò a suo tempo mostrando il pregiudizio che reca alla salute la moda di vestire, e la necessità, che i capi della Società non soffrano con indiferenza certe mode pazze massime nelle femmine. Gli Atenies, i Lacedemoni, ed altri popoli avevano un Magistrato, che vegliava su quest' oggetto, il quale castigava la menoma contravvenzione alle leggi della patria sulla moda del vestire, che era il distintivo de' varj ceti di persone. PLATNER *l. c. p.* 100.

maggiore in una accidentale caduta. Utile adunque è l' interdire in tempo di gravidanza queſt' arte di allungar la ſtatura, e di proporre un modello di ſcarpe ſu cui non abbiano a temere alcun ſiniſtro accidente nè la madre nè il figlio.

§. XXV.

Le bevande calide, l' uſo ſmoderato del vino, e ne' Paeſi Settentrionali l' acquavite, ſono l' ordinario cordiale di cui ſi ſervono le gravide ſenza rifleſſo, ma ſoventi con triſti conſeguenze. Eccitan queſti una fermentazione pernicioſa all' aumento del feto, e fluſſo ſanguigno ſotto cui ſpeſſo ſi diſperde. Quindi rado ſi vede una donna intemperante nel bere feconda di molti figlj, o ſe per caſo ne dia molti alla luce, ſono eſſi di corta durata (72). Le donne intemperanti paſſano la loro vita fra continue beverie ſenza mai divenir feconde, e dacchè le più violenti medicine promovono l' aborto con una ſpecie di paroſſiſmo febbrile, non è da maravigliarſi, ſe vi contribuiſcano aſſai le bevande ſpiritoſe come d' acque viti, e di vini generoſi. La Polizia non dee

(72) *Si vel maxime conceperint ebrioſæ, aut ante tempus pariunt, aut fœtus edunt tam imbecilles, ut vix per aliquot dies ſupervivant, itidem olim novi, cujus crebriorem ebrietatem in cauſa fuiſſe, quod ex ſeptem, quos edidit, fœtubus nec unus quidem ſuperſtes manſerit.* RIEDLINUS *Lin. Med. an. 4. Jul. obſ. 28. p. 601. Vid.* MICHAEL ALBERTI *Diſ. de ebrietate fœminarum, Halæ Magdeb. 1737. §. 7. E' confermata da infinite eſperienze queſta verità, che ſe una donna è dedita all' ubbriachezza, ſoventi abortiſce, o porta al mondo frutti non formati, che ſoffrono ſpaventoſe malattie di nervi.* ZÜCKERT *l. c. §. 35.*

tra curare alcun mezzo da opporſi con vigore al diſordine. Le leggi di Cartagine proibivano alle novelle ſpoſe di guſtar vino, *acciò il frutto concepito non diveniſſe diſettoſo* (73). NUMA ancora avea fatto lo ſteſſo rigoroſo divieto alle maritate (74), e AULO GELLIO afferma che tutti gli autori che ſcriſſero del metodo di vivere delle Latine e delle Romane hanno rilevato queſto vanto d' eſſere aſtemie, e che perciò erafi introdotto il coſtume, che il bel ſeſſo ſalutaſſe con un bacio i loro parenti maſchj, acciò dall' odore conoſceſſer queſti, ſe aveva violato il divieto. Mr. CATONE ci riferiſce, che furono chiamate in giudizio varie matrone per avere fatto uſo del vino, e ſi portò contro di eſſe una ſentenza sì rigoroſa, qual ſi portava contro gli adulteri, e defloratori (75). E perchè mai non gioverà fra noi pure una legge, che imponga una pena a quelle gravide per lo meno, che mentre ſon gravide ingorgiano vino pubblicamente; e per tal modo ſi procuran l' aborto? Egli è credibile, che una qualità di vino a preferenza d' un' altra vi poſſa più contribuire, e che ſi diano certi vini, che agiſcono ſpecialmente ſul ſangue delle donne, in quella guiſa che certi vini promovono più degli altri le moroidi ne' maſchj. Tale ſi era l' efficacia del vin d' Acaja preſſo ai monti Ceraunj di cui beveano le Greche a ſtruggere il frutto concepito (76). I vini me-

(73) PETRI MULLERI *Tract. Jurid de jure prægnantium p.* 11.
(74) PLUTARCHUS *in Numam*.
(75) *Noct. Att. l.* 10. *c.* 23. *p.* 212. *V. Miſc. Lipſ. T.* 1. 46.
(76) ÆLIANUS *Var. hiſt. l.* 13. *c.* 6.

dicati, che si vendono al minuto nel mese di Maggio ne' paesi abbondanti di vino, composti di piante ed erbe assai calorifiche, e la birra condita d'aromi sembrano, che abbiano l'attività medesima (77). L'uso altresì intemperante del caffè, massime tostato oltre misura, si può con ragione accagionare degli aborti sì frequenti delle nostre Signore. Talvolta porta seco pessime conseguenze l'eccessiva condiscendenza di soddisfare ogni appetito, che nasca nella fantasia d'una gravida; e quindi tornerà bene, che non le si vendano nè le offranſi cose o per la natura loro o per la quantità facili a recar danno; ed anzi si studj chi ne ha cura di moderare in maniera dolce gli appetiti indomiti, o di compiacerla sostituendovi cose innocenti.

Fa duopo che il volgo sia ben istrutto del nocumento di simili intemperanze, e la Polizia dee aver occhio che non si commettano massime dalle gravide pubblici eccessi nel bere, e ne' lauti conviti, che sono tanto fatali al loro frutto.

§. XXVI.

Si è introdotta a poco a poco, eziandio nella nostra Germania, fra le gravide massime benestanti la moda di farsi aprir la vena al primo sospetto di gravidanza, e di figurarsi sempre qualche

(77) *Le birre preparate con soverchia dose di luppoli ed orzo fermentato, agiscono con violenza nelle vene, accendono eccessivamente il sangue, e riducono la gravida di sanguigno temperamento al pericolo d'un flusso di sangue, e dell'aborto* ZÜCKERT *l. c. §. 34. cf. Krunitz Encyclop. Oeconom. P. 5. p. 167. seg.*

calamità ſe non verſino alcune once di ſangue ad ogni ſettimo giorno. Se la moda è accetta al Medico, io laſcio ch' ei ne riſponda; ſol mi querelo, che ſoventi ſu dotti ſiſtemi ſi è fabbricata l' altrui calamità, e che ſi oſi coll' approvar quella moda, dar taccia d' imprudente alla natura iſteſſa, che ſul bel principio della gravidanza arreſta il fluſſo meſtruo parte per farne uſo a nutrire il feto, parte affinchè ſi ſchiuda più preſto l' uovo umano annicchiato in cellule più ricche di ſangue, e di calore (78). L' eſperienza di ſommi uomini comprova chiaro, che le madri ſoggette in tempo ancora di gravidanza a purghe copioſe danno a luce figlj infermicci, e ſquallidi; e molto più quelle, che vuotano ad arte di ſangue ſe e i proprj feti, producono ſol frutti sfibrati, e laſſi, che in breve ſi corrompono (79). Ben lo ſanno le nubili ingravidate (e come poſſono ignorarlo le maritate?) che una ſanguigna replicata ſpeſſe fiate dà occaſione all' aborto; imperocchè ſpeſſe fiate ſi conquiſta una piazza inſuperabile ad un aperto aſſalto, ſolo coll' intercettar le neceſſarie vettovaglie; e lo ſnervamento della madre reca d' ordinario la morte al figlio. Che ſe non di rado per un biſogno immaginario la madre ingannata abortiſce, ſempre però divien più debole di compleſſione, la digeſtione ſi ſconcerta,

(78) VAN SWIETEN *Com. T. IV.* §. 1294. 1297. *p.* 455. *e* 469.

(79) DAN. GOTTL. THEBESII *Obſerv. de largiore & repetita in gravidis venæ ſectione infantum imbecillium cauſa. Ephem. Nat. Cur. Tom. I. p.* 80.

perde le forze neceſſarie a portare in avanti a maturanza il feto, e ſi fa ſoggetta inſenſibilmente agli edemi, ed alle ſpaſmodie nervoſe. E ſe pur avviene, che metta a luce un parto maturo, non v'è luſinga però che poſſa godere ferma ſalute: ed ecco di giorno in giorno andar creſcendo il numero di cittadini imbecilli.

Quindi non s'ha a tollerare, che qualſivoglia barbiere o bagnajuolo preſcriva quando gli aggrada la ſanguigna ad una gravida, o la compiaccia, ſe ella la brami, acciò non ſi cavi menſualmente per due groſſi il ſuco più prezioſo a ſpeſe della Società, della madre, e della prole. Si vieti anzi a tutti i chirurgi, barbieri, bagnajuoli, e mammane d'aprir la vena ad una donna incinta, od anco ad una nubile fuori di caſo urgente, e con parere del medico di condotta; nel qual caſo ſieno eſſi tenuti a notare in una vacchetta il giorno, l'ora, e il nome del medico, che ha ſuggerita la ſanguigna, e della donna, cui fu aperta la vena.

§. XXVII.

Si vieti parimenti con ogni ſeverità a chi che ſia dotato di tutt'altro carattere che di vero medico di porgere ſotto qualſivoglia preteſto medicine purganti o ſimili ad una gravida sì maritata che nubile; e s'abbia occhio attento ſulle mammane, che per l'intera fiducia che ripongono nelle critiche loro circoſtanze le donnicciuole ſulla eſperienza che vantano, molto ſono inclinate alla ciarlataneria, per cui poi veggiam sì

frequenti gli aborti. Quindi è d' assoluta necessità, massime riguardo alle nubili incinte, che si tenga dallo speziale in esatto registro la ricetta originale del medico col di lui nome, e di quella cui la prescrisse, e colla nota del giorno in cui fu data.

§. XXVIII.

Dee però ciascun cittadino prendersi a cuore al primo straordinario ed osservabile incomodo che risenta la gravida sua moglie di cercarle senza indugio il necessario sussidio; e ben sarebbe, che gli si facesse carico delle conseguenze nate dalla sua trascuratezza, o imprudenza a non cercarle un sussidio proporzionato al di lei stato. Un marito, che abbandona la moglie nelle infermità, ed ama meglio vederla estinta, che risanata, perde con giustizia il diritto alla di lei dote (80); quanto più sarà meritevole di castigo l' indolenza, o la scelleraggine d' un cittadino, che lascia in preda di pericoloso male la sua moglie gravida, e mira senza commoversi esposte per capriccio due vite ad un tempo al pericolo più grave? La scusa familiare di questi rei spensierati, che non s' imaginarono mai che l' incomodo della moglie fosse di considerazione, non ha a valutarsi in conto veruno; prima, perchè gravissime malattie non

(80) L. 10. §. 1. *ff. sol. matr. l.* 31. §. 11. *&* 12. *ff. de ædil. edict. l.* 4. *ff. de agnosc. & alend. liber. V.* Jo. JUST. MÜHLPFORT *dis. jur. circa morb. & curam ægrot. Argent.* 1671. *c.* 8. §. 2. *Conf. sez.* 4. *P. II.* §. 9.

di rado si manifestano massime ne' primi giorni coll' apparato più begnigno; secondariamente perchè non è affare da uomo senza esperienza il dar giudizio della natura, e del pericolo de' sintomi d' un male, che può cagionar guasto irreparabile; terzo, perchè qualsivoglia sconcerto in una gravida, eccetuati quelli che d' ordinario accompagnano le gravidanze, esige maggior riflesso, che in altri, e rimedio più sollecito per la conservazione di due creature (81).

§. XXIX.

Ho diggià spesse fiate ricordato l' abuso comune alle età più remote non meno, che alla presente, di procurare l' aborto, ad oggetto di custodire un fresco e giovanile aspetto, ovvero di scaricarsi del peso di numerosa figliuolanza. La Polizia non può sempre giungere a prevenire questi occulti misfatti, ma può bene svellerne dalle radici la causa col darsi cura a riformare i costumi, e ad agevolare i mezzi di sostentamento. Nondimeno quì mi si presenta un' altra forse più comune causa occasionale degli aborti procurati dalle conjugate, che parmi abbia l' origine nella natura medesima delle nostre leggi. Parlo della

(81) Questa sollecitudine è oltre modo necessaria se la gravida soffre grandi perdite di sangue. Poichè sebbene alcune donne in questo stato abbiano i loro mestrui, non di rado però il flusso sanguigno è un messaggio di vicino aborto, e per tal causa scoprendosi dal marito questo disordine, gli corre l' obbligo di cercare un savio consiglio. Vedi più sotto: *Degli ajuti, che prestare si devono alle partorienti.*

pena impoſta nella maggior parte de' luoghi al coito prematuro uſato da due giovani ſpoſi (*pœna præmaturi concubitus*). Un amore cieco ed illegittimo, non v' ha dubbio, merita caſtigo; ma ſe il caſtigo porta ſeco l' infamia agiſce ſull' animo umano con forza troppo veemente, perch' all' intento di ſchivarlo, il primo fallo non ſia ſeguito da un ſecondo aſſai maggiore (82). La pubblica pena canonica, che tuttora ſi ſuole infliggere in certi paeſi a queſti ſpoſi innamorati oltre il dovere, opera preventivamente durante la gravidanza ſull' animo ſenſibile della fievole madre; e ſenza dire di quanto ſoffra il feto dall' inceſſante ſtimolo d' una paſſione sì afflittiva, c' inſegna l' eſperienza, che parecchi ſpoſi per non divenire la favola del paeſe, patuiſcono inſieme di celare la prematura gravidanza, e di far uſo d' ogni mezzo per diſtruggerne il frutto, che ſe giunge a maturanza porterà loro sì nera macchia (83). Fu quindi d' avviſo il CARPZOWIO, che ſe prima di ricevere la benedizione ſacerdotale due giovani ſpoſi dimentichi di ſe medeſimi aveſſero anzi tempo immolato ad amore, in grazia del fatto matrimonio, andaſſero eſenti dalla pena canonica (84). Ed in tal caſo la Curia di Lipſia deciſe, *che invece di pena canonica, o d' infamia aveſſe luogo una ammenda pecuniaria* (85). MÜLLER

(82) Queſta pena è in vigore in tutta la Chieſa di Haſſen, DUNTE *in caſib. conſc. c.* 19. *ſec.* 1. *qu.* 27. *p.* 818.

(83) SCLEVOGTIUS *Diſ. jur. de crim. abortus*, *Jenæ* 1705. §. 8.

(84) *Juriſp. l.* 3. *tit.* 7. *def.* 88.

(85) *In reſp. ad Senat. Hallenſ. an.* 1641.

cercò di conciliare con queſt' avviſo i Teologi che penſano diverſamente, progettando di eſaminar la condotta tenuta in tali caſi, ed acciò non ne ridondi alcuno ſcandalo da troppa connivenza di paleſare ſecondo le circoſtanze al pubblico il fallo commeſſo (86); il che è ſtato propoſto pur anco nelle Coſtituzioni Eccleſiaſtiche del Ducato di Weimar (87).

Quanto a me rimetto alle Supreme Podeſtà il decidere, ſe il rifleſſo d' un fiſico danno ond' è minacciato il pubblico nell' aborto del frutto promoſſo dalla tema de' ſuccennati caſtighi, preponderi al danno morale, che può riſultare dall' abolirli; o ſe torni meglio trovare un partito di prevenir quello, ſenza eſporſi a queſto. La pubblicazione del fallo non ſarà forſe un incentivo ad un' azione che può ſottrarre i colpevoli a ſpeſe altrui? E i Teologi e le Curie non ſi avranno in gran parte a rimproverare degli effetti della diffamazione? Il benemerito UDEN racconta aver egli corſo pericolo di portarſi la taccia d' irreligioſo, perchè ſupplicò un Eccleſiaſtico a differire alcune ore la invettiva canonica contro una donna ch' era in procinto di ſgravarſi d' un parto prematuro, acciò per quel zelo cruccioſo non ſi ſnervaſſero le poche sì neceſſarie forze dell' inferma (88). Quanto non dovette eſſere ſtravolta

(86) PET. MÜLLER *Diſ. de Pœnitentia Eccleſiaſtica, Jenæ* 1678. *p.* 86.

(87) *Part. l. c. §.* 16. *Se poi non troviſi alcun oſtacolo ec.*

(88) *Politica Medica p.* 5.

in coteſto uom zelante la cognizione dell' uman cuore, e della attività delle leggi ſu di quello? *Principi della terra*, eſclama nella Biblioteca univerſale Alemanna l' Autore di queſt' articolo, *e quando mai ſuoterete ſu queſto punto ancora il giogo della ... e quando ſaprete proteggere, ad eſempio del Saggio Federico, i diritti della umanità vilipeſi da una ſantità fantaſtica? ... Queſta legge tirannica ha prodotti innumerabili omicidj* (89).

§. XXX.

Tutto ciò, che finora ho toccato ſu queſto oggetto, non potrà giammai ridurſi in pratica, nè proteggere ſi potranno i diritti delle gravide, nè averſi di loro la dovuta cura, qualora i capi della ſocietà non abbiano in tempo contezza di quelle cittadine, che han ragione di giojrne. Quindi propongo al giudizio di coloro, che non rigettano una coſa per ciò ſolo, che è nuova, e non uſata: ſe foſſe vantaggioſo, che in ogni diſtretto ſi formaſſe un eſatto catalogo di quelle donne, nelle quali diſcopranſi indizj ſicuri d' avere oltrepaſſata la metà di lor gravidanza (90)? Per

(89) 41. *Vol. p.* 374.

(90) Nella Cina avvicinandoſi una gravida al ſuo termine, daſſi avviſo a ſuoi più vecchj congiunti, che allora in ſua preſenza fanno queſta preghiera: *La preſente donna, o nobili ſpiriti, dee in breve partorire il ſuo frutto; ella ſe ne viene per darvene contezza; noi vi preghiamo d' aſſiſterla, e di proſperare il ſuo parto. Mémoires de la Chine par le Pere le* COMTE. Chi non vede che queſta uſanza collima ad intereſſare la pubblica cura ſulla gravidanza, o almeno ſul tempo de' parti? In que' paeſi, ne' quali

tal modo non ſolo verrebbeſi a rilevare il numero attuale de' vivi d' ogni Stato, come finora ſi è praticato, ma pur anco a individuare e claſſeggiare i teneri tronchi, che nel giardino della umanità germogliano, e ſon della Patria la ſperanza più cara. Ma fa duopo che io ſvolga queſto mio progetto.

In coteſti *cataloghi di gravidanza* è dapprima neceſſario notare la condizione, il nome, l' età, il tempo di matrimonio, ed il numero de' figlj già procreati indicandone il ſeſſo. Simili notizie prender ſi debbono all' incirca verſo la metà della nuova gravidanza, e nel tempo iſteſſo cercare il tempo preciſo del parto; ſe intempeſtivo (e quindi in qual meſe, e per quali cauſe ſe probabili o certe, ſe inevitabili o colpevoli); ſe a giuſto termine; ſe uſcì in luce morto, o vivo, ben formato o contraffatto, e di qual ſeſſo egli ſia? Se la madre abbia corſo pericolo di vita, o ſia perita per qualche, e quale cauſa avanti o nel parto medeſimo, ovvero dopo? Se ella allatti da ſe

---

vi ſono le razze de' cavalli, oſſervaſi la regola di farne relazione al ſuperiore del luogo, toſtochè una cavalla divien pregna (*Ordinaz. Baden* 4 *Genn.* 1753.). Ma ſe ci ſta a cuore la perfezione dell' umana ſchiatta, perchè non ha da tornarci bene di ſervirſi della regola medeſima? *La Signoria medeſima dee comperare lo ſtallone, nè ſenza ſaputa non volſi che ſi alieni un puledro, eſſendo giuſto ec.* E lo Stato non potrà arrogarſi le preteſe medeſime ſu i ſuoi cittadini? Perciò ANTONINO fece l' ordine, che ciaſcun Romano, ſebbene abitaſſe in altre Provincie, doveſſe nel termine di 30 giorni denunciare in iſcritto al Prefetto dell' Erario la naſcita de' ſuoi figlj, e tenere nelle proprie mani un eſemplare di queſta relazione, e ripor l' altro nell' Erario. *Capitoli*, *V.* MAR. ANTONIN. §. 9. HEINECII *Antiq. Rom. Juriſp. Syntagm. l.* 1. *Tit.* 25.

medesima il bambino! o a qual nutrice l' abbia affidato, se lo nutrisca con latte di bestia, o voglia nutricarlo, o lo nutrichi con altra qualità di alimento?

Di tali disamine diasi l'incarico a persone osservanti del segreto, che le sottoscrivano, ed il padre di famiglia, o di propria mano o per mezzo de' suoi famigliari ne presenti le relazioni; anzi per ciò che riguarda le circostanze del parto convien ne abbia l' incarico la levatrice del luogo, che per quanto porta il dover suo abbia a notificare ciò che è necessario a saperssi. Parmi che il vantaggio di tale provvedimento sia rilevantissimo. Que' soli pochi che mirano alla sfuggita l' interna economia d' uno Stato non penetrano a divisare qual vantaggio sia il conoscere con certezza il rapporto de' matrimonj alla loro fecondità, e quello eziandio de' vivi a' morti. Cataloghi a vero dire non inesatti ci hanno finora assicurati, che generalmente il numero de' nati sorpassa quello de' morti; nulladimeno un catalogo fedele di quelle umane creature, che dal momento della loro esistenza fino al punto della nascita periscono nell' utero materno, o escono immature, gioverebbe, per quanto e' pare, a porre in miglior lume la cosa. Vero è che avanti la metà non è possibile di aver certe notizie della gravidanza, dacchè i segni sono fino a quel punto mal fidi; e nulla ostante la maggior parte de' feti umani o novamente periscono o si disperdono in quel tratto di tempo. Che ci vieta però a rendere avvertiti i capi della Società della situazione delle loro

cittadine dopo quel tempo con relazioni fondate, e non gravoſe a veruno? Non ſon eglino validiſſimi i motivi di tale provvedimento? E non ſi vanno così minutamente ſpiando gli andamenti naſcoſti della natura, e non ſi ravviſa quindi nello ſteſſo ſcialacquo, dirò quaſi, ch' ella fa, quell' ordine divino di conſervare, e propagare l' umana ſtirpe, che SÜSMILCH, ed altri hanno oſſervato dalla naſcita degli uomini fino alla lor morte? Qual vantaggio per uno Stato ſe rilevando con maggior preciſione la perdita che va facendo ogni anno de' ſuoi cittadini, ſi ponga a inveſtigarne con maggiore accuratezza le cauſe, che l' aumentano, e rendono tante gravidanze sì poco feconde di parti maturi, dacchè gli altri ſon guaſti anzi tempo volontariamente e di forza per mancanza de' riguardi dovuti alla ſituazione di gravida, e per l' ignoranza e poca premura delle gravide a compiere i loro doveri?

Ben ſi conoſce neceſſario l' aver contezza della gravidanza di una nubile toſto che ne ſia traſcorſa la metà finchè ſi dia d' occhio attento al frutto concepito, e ſi ſottragga dall' infortunio cui va ſoggetto; ma pur ſe l' eſperienza più triſte ci fa ſcorgere, le maritate ancora ſcuotere in modo iniquiſſimo da ſe il frutto, potremo darci a credere, che inutile impreſa ella ſia il prenderſi a cuore la ſicurezza della poſterità racchiuſa nell' utero materno, ed il fiſſarle un cuſtode, che protegga con tenera premura i ſuoi diritti, e tenga in freno il capriccio, o l' ardimento di madri empie ed inconſiderate?

Un altro eſſenziale vantaggio io diviſo in queſte relazioni: l'indagine, ed una cognizione più eſatta dell' aumento ſucceſſivo, e del peſo, della mole e ſolidità propria a ciaſcuna età del feto, e del mutuo rapporto fra le membra, e le parti tutte del corpicciuolo immaturo ec. parmi l' unico mezzo accertato a prefiggere l'epoca del concepimento d'un frutto, di cui ſi conoſca procurato l' aborto (91). L' età dell' aborto non è invero sì agevole a indovinarſi da' Medici finchè loro manchi l' opportunità di ripetere le oſſervazioni; e l'appendere nello ſpirito di vino varj feti e cuſtodirli quaſi rarità non v' ha dubbio ch' egli è un frivolo ripiego. Colle relazioni della gravidanza, e de' parti o maturi od immaturi non avran che di rado i Medici l' opportunità di fare queſte oſſervazioni ſu' feti abortivi; poichè non ſi diſamina giudizialmente ciaſcun parto intempeſtivo. Ciononpertanto dal ragguaglio del tempo del concepimento, e dell' aborto avranno le levatrici maggior deſtro di conghiet-

(91) LANGHUTH *de fœtu ab ipſa conceptione animato p.* 10. *e* 11. L' ignoranza de' Medici ſul peſo e forma propria a ciaſcun' età d' un feto ella è tuttavia aſſai grande; eppure ciaſcun Medico dee dire il ſuo parere dell' età d' un aborto ſcoperto. ROEDERER ha di già indicato, che ſi è accreſciuto della metà il conſueto peſo ancor di bambini maturi, eppure il fu mio amico SANDER riferiſce di due famiglie a lui note, i di cui figlj preſſocchè tutti erano del peſo di quindici libre. *Miſcellanee noviſſime II. anno* 4. *queſ. p.* 735. Quanto però non è agevole, che le conghietture de' Medici ſui bambini immaturi non ſiano ſoggette ad abbaglio! *Com. Soc. Reg. Scient. Götting. Tom. III. p.* 410. *ſeq.* PET. CAMPER *Trattato de' ſegni della vita, e della morte de' bambini appena nati p.* 31. *e* 32.

turare all' aſpetto dell' aborto la di lui età; in ſecondo luogo dandoſi occaſione ad un aborto che ſucceda d' inquiſire a tenore delle circoſtanze ſulle cagioni del medeſimo, in viſta di queſta rigoroſa procedura ciaſcuna perſona conjugata ſtarà ben avvertita ad isfuggirle a tutto potere, e ſulla tema di non correre in colpa, al ſolo indizio di proſſima diſgrazia romperà ogni indugio a cercar ſuſſidio dal Medico, il quale avrà agio di porgerglielo, o almeno di ſoddisfare una curioſità sì proficua al pubblico bene (92).

In quella guiſa però, che a favore del progettato provvedimento nel corſo di circa 20. anni per calcolare la probabilità che un feto portato fino alla metà della ſua formazione poteva portarſi più oltre od eziandio a maturanza perfetta, ſi avrebbero que' dati medeſimi, che dalle liſte de' vivi e de' morti ſi deducono a profitto della caſſa delle vedove e d' altri oggetti, per ciò appunto che ſi viene con queſte a diviſare per approſſimazione la probabilità d' una più lunga durata di ciaſcuna età umana; così verrebbeſi pure, a mio credere, a ſpargere col tempo più

(92) Sarebbe per ciò ſavio conſiglio d' incaricare ſpecialmente le levatrici, che ad ogni accidente rendano eſattamente conto tanto della lunghezza, quanto del peſo del feto abortito, e lo ragguaglino col tempo ſuppoſto della gravidanza per farſi eſperte a giudicare dell' età del medeſimo. A queſto oggetto ſono di eccellente vantaggio le accurate ricerche fatte dal bravo sig. WRISBERG ſulla fiſica proporzione degli aborti co' frutti maturi; ricerche che dovrebbero deſiderare tutti i Medici di ſpeſſo ripetere. *Ved.* ENR. AUG. WRISBERGII *Obſervationes anatomicæ de teſticulorum ex abdomine in ſcrotum deſcenſu*, *Göttingen* 1779.

chiaro lume per formar giudizio della maggiore o minore probabilità che un feto foſſe giunto a maturanza perfetta ſe l' altrui volontaria colpa non lo aveſſe impedito; circoſtanza, che nell' incertezza riconoſciuta da tutti i Medici dell' efficacia de' medicamenti, nominati abortivi, può molto cangiare la ſpecie della pena.

Poſto cioè, che ſi venga per tal modo ad aſſicurarſi, che di 100. feti umani non ne eſcano che 90. maturi e vivi, e che inoltre degli altri 10. periſcano ancor ſenz' altrui colpa due terzi nella prima, ed un terzo nella ſeconda metà della gravidanza (93); in quel modo che un albero il più

(93) Non ſi può mai con ſicurezza fiſſare quanto grande ſia il numero degli aborti o fortuiti, o procurati ne' primi meſi di gravidanza, poichè molti feti ſi diſperdono inoſſervati, e di rado ſi chiamano le levatrici. Contuttociò ſi può fiſſare per certo, che la maggior parte periſce nelle prime 12. ſettimane, e fino alla metà non meno di due terzi, parte perchè la depreſſione della vulva in quel tempo rende la copula più pericoloſa, nè ſuolſi uſare dalla moglie, e dal marito quella temperanza, nel tempo che è ancor dubbia la gravidanza, che s' uſa quando il termine è già vicino: parte perchè un corpicciuolo di delicata ſtruttura agevolmente ſi ſcompagina, e finalmente perchè la mortalità è maggiore nell' età umana più freſca, e quindi non v' ha dubbio, che queſta oſſervazione non abbia luogo ancora quando il figlio ſenza la ſufficiente ſolidità è eſpoſto a tutti i diſordini, cui ſi dà in preda la madre. SÜSMILCH per ogni centinaja di parti dà bensì ſoli 4. morti, poichè le note di parecchie grandi città non laſciano ſcegliere che un numero di mezzo, ſiccome nella Sleſia di 1000. parti ne vengono 31. o 32. alla luce morti (*Notizie economiche della Società patriotica di Sleſia 1779. p.* 202.) Ma tra queſti ſi deggiono ſolo comprendere quelli, che ſi ſotterrano da' Parrochi, e ſi regiſtrano nel catalogo de' morti, mentre che molti di minor mole ſi putrefano intieramente, o ſi confondono col ſangue agrumato, o finalmente furtivamente ſi gettano dalle levatrici. Quindi l' opinione inſuſſiſtente

più sano dalla fioritura alla maturanza delle frutta ne perde più o meno in certa proporzione, e che il soffio più leggiero d' aura porta maggior guasto se le frutta sono fragili, e la scossa più gagliarda del tronco non può nulla quando esse son prossime a maturare; servirà di norma più certa l' istituito esperimento a giudicare, se l' aborto in una femmina ancor nubile sia l' effetto di naturale indisposizione, o di qualche medicina violenta, di cui non siasi peranco discoperta l' attività. Lascio ora di buon grado l' impegno a' miei Leggitori di sviluppare questi miei riflessi; e credo, che quand' anche siavi costume di esaminare massimamente il reo disegno di una sì infelice zitella, pur dovrebbesi determinare la qualità del gastigo dalla reale esecuzione; e in tal proposito l' esperienza perorerebbe a favore d' una fragile creatura.

Dunque non può mettersi in dubbio, che le notificazioni delle gravidanze fatte a tempo debito, p. e. compito il quinto mese, non debba-

---

degli antichi Giuriconsulti per giudicare del delitto dell' aborto, cioè che il feto cominciasse ad animarsi verso il quarto mese, fu causa della dolcezza, con cui trattavasi una donna, che l' avesse procurato prima di quel tempo. Merita però certamente maggior riflesso questo delitto, quanto più presto si è commesso; perocchè ciascun feto dà minor certezza della sua esistenza nell' utero materno, quanto più è lontano dal tempo della nascita. Hipp. *de septimestri partu sec. III.* Paul. Zachias *quæst. med. leg. l.* 1. T. 11. *q.* 4. *n.* 35. *p.* 42. Pare che su questa considerazione sia fondata la legge Kalmuka addotta superiormente, che se venga una gravida sforzata da alcuno, e che ne segua l' aborto, egli debba pagare tanti capi di bestie, quanti mesi ha d' età il frutto abortito.

no recare ſodo vantaggio; ed appena ſi può concepire, che ſiaſi finora uſata tanta indolenza ſul fato di queſti miſerabili neonati, e di perſone, che hanno sì pronta l' occaſione di commettere omicidj e commetterli impunemente. Quante maritate ſortono dal ballo infiammate per eccefſiva ſmania di gareggiare con giovani zitelle, e giunte a caſa ſi ſgravano del frutto concepito, immaturo ed eſtinto, ſenza tema di rimprovero manco della propria coſcienza già indurita? A quante è accaduto più volte di ſeguito lo ſteſſo ſol per non eſſere tenute a rendere conto ad altrui della propria condotta? E che? Il ſolo delitto ſarà egli queſto nella Repubblica eſente da pena e da rimproveri? ovvero i figlj chiuſi nel ſen materno non ſono ancor membri della medeſima? non ſon degni di difeſa, non ne ſono aſſai biſognoſi? L' ucciderli è coſa da nulla? La ſorte loro non merita le noſtre premure? E il ſeminario dell' umanità non dee eſſere ſubordinato al Governo civile?

Prima di chiudere queſto capo è meſtieri che accenni un altro vantaggio di queſto provvedimento. Un eſatto catalogo delle gravidanze, e de' parti poſto in mano della Podeſtà laica ſervirà ad indicare con più certezza il lignaggio, la condizione, l' età ed il nome de' genitori (94).

(94) I Romani ſolevano notare giuridicamente il nome de' loro figlj, de' genitori col giorno della naſcita, e col nome del Conſole, ſotto cui eran nati *l.* 1. *C. ſi min. vel major ſe dix.* HENR. LINCKEN *Diſcurſus medicus de litteris natalitiis*, *Jenæ* 1677.

Le fedi di battesimo, che soglionsi comunemente spedire da' soli ecclesiastici riescono inutili se periscano per qualche inopinato infortunio i libri battesimali, e le conseguenze son rilevanti. Il disordine si ripara, qualora i Superiori ecclesiastici non meno che i laici abbiano in cataloghi ben ordinati descritti i nomi de' novelli cittadini (95). Quindi è che in Francia in vigore d' antichi e recenti regolamenti si custodiscono gelosamente negli Officj laici i registri de' Battesimi; e per mezzo d' una Regia Dichiarazione de' 14. Maggio 1724. fu ordinato, che ciascuno nel termine di 24. ore faccia battezzare i figlj nati, e che i Fiscali veglino acciò dalle levatrici e da altre persone si rendano immantinenti avvertiti i Parrochi del parto (96). E ciò si otterrà nel diviſato piano, tuttochè il figlio non riceveſſe il battesimo, o non gli foſſe data pubblica sepoltura. Così ottengonsi tutti i van-

(95) Ecco i termini della legge: *Qu' il ſeroit fait par chacun an deux régiſtres pour écrire les baptêmes, mariages, & ſepultures, dont l' un ſerviroit de minute, & demeureroit entre les mains du Curé, ou du Vicaire, & l' autre ſeroit porté au Greffe du Siége Royal, pour y ſervir de groſſe. Ordonnance d' Auril 1667. titre XX. at. 1.* La dichiarazione Reale de' 9. Aprile 1736. comanda: *Qu' il y aura dans chaque Paroiſſe du Royaume deux regiſtres qui ſeront reputés tous deux autentiques dans ſix ſemaines au plus tard, après l' expiration de chaqu' année les Curés, Vicaires, Deſſervans, Chapitres ſuperieures de Communautés, ou adminiſtrateurs des Hoſpitaux doivent porter, ou faire porter un des deux régiſtres mentionés au Greffe du Baillage.*

(96) Son tenute le levatrici a fare testimonianza dell' età de' figlj, massime se non è registrata ne' libri battesimali. Arg. *l. 3. p. de carbn. edic.*, siccome già servivano di testimonianza della nascita de' liberti. Liv. *lib. 3. ab U. C.*

taggi di cui ho fatta menzione, e ſi viene in iſtato di giudicare con fondamenti ſicuri, per cauzione di qualſivoglia diſordine tanto della fecondità, quanto della cura, e diligenza che uſa ciaſcuna cittadina in pro del ſuo frutto.

§. XXXI.

Non altro mi reſta che a far parola del più lugubre accidente, cui ſoggiace una gravida; ſe cada cioè, innanzi che partoriſca, in mortale languore, o muoja realmente. L'oggetto è però così importante per la Polizia medica, che val la pena di trattarſi partitamente colla poſſibile eſattezza.

PARTE TERZA

ARTICOLO II.

Dell' inciſione delle Madri gravide morte avanti di ſgravarſi, e della conſervazione del feto.

Mulier . quæ . prægnans . mortua . ne . humator . antequam . partus . ei . excidatur . quei . ſecus . faxit . ſpei . animantis . cum . gravida . occiſæ . reus . eſtod . (1)

§. I.

Le madri incinte ſono eſpoſte durante la gravidanza all' inſulto di molti terribili mali, cui cedono non di rado anzi che giungano alla lor meta, o ſe pur muovono tant' oltre, avviene alle volte che ſebbene all' aſpetto ogni coſa ſia ben diſpoſta, ſebbene le doglie ſiano gagliarde, e i premiti diano pronoſtico di vicin parto; nullaoſtante ſvaniſcono in un punto le ſperanze più luſinghevoli di vedere in luce il bambino colla morte inaſpettata della madre, la quale annuncia, o in breve cagiona quella del figlio chiuſo tuttavia nel di lei ſeno.

(1) Marcellus *Digeſtor. l. XXVIII. Digeſt. lib. XI. Tom. VIII. de mortuo inferendo, & ſepulchro ædificando.*

§. II.

Le cauſe d' un cangiamento sì orribile ſon varie; ne accennerò in ſuccinto alcune poche.

Talvolta nella veemenza delle doglie cade eſtinta la madre proſſima al parto da ſubita apoplesía cagionata da arreſto di circolazione del ſangue, e maſſime da immediata forte preſſione della aorta diſcendente lungo la ſpina dorſale, per cui ſi dirigono in copia gli umori al capo, ſi dilatano a forza, e ſi lacerano i delicati canaletti del celabro (2).

Muore talvolta da convulſioni, che arreſtano d' improvviſo il corſo degli umori in tutto il corpo, o in una di lui parte eſſenziale. Un grado più intenſo delle doglie di parto eccita in temperamenti aſſai irritabili queſti effetti mortali.

Talvolta un fluſſo violento prodotto ordinariamente dalla placenta diſtaccataſi anzi tempo o aderente all' orificio dell' utero, o da lacerazione dell' utero ſteſſo per cui eſce il ſangue a guiſa di torrente, traſporta ſeco la vita della madre.

§. III.

Qual ſiaſi però la cauſa che uccide la madre, egli è ſempre mai arduo di accertare ſenza pericolo d' abbaglio il punto preciſo in cui ella eſala l' ultimo ſpirito. Avrò in altra parte occaſione di moſtrare quanto in genere ſia mal fido il decidere ſulla vera morte d' ogni uomo in que'

(2) VAN SWIETEN *Com. T.* 3. §. 110. *n.* 3.

primi momenti che in apparenza per qualche malattia non è più tra vivi (3); quanto più non avrà ciò a valere per un ſeſſo ed in uno ſtato, i di cui accidenti ſono sì facili a condurre in inganno colla loro apparenza? Se l' apoplesia ſempre mortale dà sì poca certezza di morte nelle partorienti non meno che in altri, ed è bene ſpeſſo accompagnata da apparente asfiſia; quanto non riuſcirà ſcabroſo il diſtinguere tale apoplesía dalla morte iſteſſa, e queſta al contrario da quella nelle prime ore della fatale rivoluzione? Quante volte non veggonſi donne non gravide cadere per affezioni iſteriche in lunghi deliquj, che preſentano all' aſpetto tutte le traccie di morte, le quali dopo alcun tempo di bel nuovo ſenza leſione ſmarriſconſi? d' onde è chiaro che la ſola mancanza de' conſueti ſegni di vita può indurre di leggieri in inganno. Quanto ciò fia più agevole ad avvenire in temperamenti sì ſenſibili delle gravide nella veemenza delle doglie che pur ſi ſa quanto atte ſiano ad eccitare ed inaſprire ogni ſpecie di affezioni iſteriche? Chi oſerà determinare la quantità del ſangue che perdere deve tale o tal altra donna, acciò ſvaniſca ogni ſperanza di vederla riprendere le forze vitali del tutto già eſtinte in apparenza; mentre che l' una ſoccombe al perdere di poche libre, ed altre ſonoſi ricuperate dopo una perdita di ben 75. libre (4)? Chi potrà

(3) *Ved. della morte, e della ſepoltura degli uomini.*
(4) *V.* Haller *Elem. Phiſyolog. T. 2. l. 5. ſez. 1. p. 45.*

dunque, al mirare esangue per copiosa uscita di sangue una donna, che a preferenza de' maschj soffre con minor detrimento questo male, asserire senza pericolo d'abbaglio, che essa vive ancora, e tal altra è già estinta? Io nol mi so. Un giudizio precipitato in simile contingenza fe' costituir reo e gastigare il celebre anotomico VESALIO (5); quanto fia più frequente che prenda abbaglio su questo caso chi non ha doti da pareggiarsegli; quantunque l'HEISTERO dubiti, che di cento mila creduti morti un solo sia ritornato in vita, e tenga per certo, che finora una gravida supposta morta non abbia ancor dati segni di vita sotto il coltello anotomico (6)? V'ha certamente luogo ad esitare, se le osservazioni istituite per comprovare quest' incertezza non manchino della dovuta precisione, se l'amore della verità non sia sempre stato la guida a portarne il giudizio; massime che a' nostri giorni vi sono esempj di morti ravvivati da contraporvisi, ed oggimai a tutti è conta la storia d'una donna gravida, che data in mortale languore sotto l'operazione del taglio cesareo ripigliò i sensi, ma perì in appresso dalla perdita di sangue (7).

(5) ADAMI *vitæ Medicorum*.

(6) *Instit. chirurgicæ P. 2. sect. 5. tit. 113. p. m. 710.*

(7) *Nouveau Dictionnaire de Médecine & de Chirurgie vol. V.* Un caso simile vien riferito dallo SCHENKIO di una Dama non gravida, la quale incidendosi da un rinomato anotomico, al secondo taglio con forte grido ripigliò i sensi, talchè il Medico pel rammarico dell'accidente perdette la vita. *Observat. tit. de uteri suffocat.*

§. IV.

Toſto che una madre anzi il parto cade ſotto la violenza di qualche malattia, o delle doglie, morta realmente, o in apparenza, v' ha ognora dubbio ragionevole (8), maſſime ſe la morte venne dopo lunghi contorcimenti e ſforzi di parto, che al figlio ancora ſia toccata la ſorte di lei; giacchè riſcontraſi egli eziandio dopo il taglio più pronto ſempre debole all' eſtremo, e d' abito cadaverico (9). Ma quantunque alla morte della madre venga d' ordinario in ſeguito la morte del figlio, vedeſi però ſcorrere ſoventi tratto conſiderabile di tempo, in cui il figlio dà chiari ſegni di vita e di vigore, e mancando ancor queſti ſegni eſtraerſi il bambino contro ogni aſpettativa vivo dal ſeno della madre già eſtinta (10).

---

(8) Heister. *Inſt. chirurg. T. 2. ſec. 5. p. 709. 710.*

(9) Mauriceau *des maladies des femmes groſſes, chap. 33. p. 357.*

(10) Eschenbach, *Obſervata Anatomico-Chirurgico-Medica rariora Obſervat. 22. e 40.*, ſoſtiene contro l' eſperienza d' uomini occulati, e pratici, che ſia impoſſibile, che un feto ſopravviva alla madre nell' utero, e che ſe talvolta dopo il taglio ſi trovi ancora vivo, ciò ſuccede perchè la madre non era morta che in apparenza; e tutto ciò ſol per cagione, che un bambino ſecondo la ſua opinione non può durare in vita ſenza ricevere dalla madre gli umori, e ſenza reſpirare. Eppure è coſa notiſſima, che nel feto il ſangue trova aperta la ſtrada dall' atrio deſtro del cuore al ſiniſtro pel forame ovale, e dall' arteria polmonare all' aorta pel dutto arterioſo di Botallo, il che rende per alcun tempo ſuperflua ad un moderato moto del ſangue la reſpirazione, in guiſa che vi ſono degli adulti, che avendo queſto vantaggio della ſtruttura de' feti, poſſono ſtarſene ſotto l' acqua alcun tempo ſenza biſogno di reſpirare.

In queſti caſi ſembra, per quanto ſiaſi aſſerito al contrario, che il bambino per ſe ſteſſo intrattenga alcun tempo la circolazione de' ſuoi umori, la quale in avanti diſcendeva dall' azione materna, e la continui per la conſueta via del cuore, nell' impoſſibilità ancora d' iſpirare, e condurre il ſangue in giro per le vene polmonari; il che può baſtare a tenervi alcun poco acceſa qualche leggiera ſcintilla di vita (11). Ovvero con quell' arte iſteſſa, che talvolta, coll' uſo di rimedj ſtimolanti il cuore a nuovo moto, ridona agli annegati e ſoffogati la vita interrotta per più ore, può bene accadere, che ſi ravvivino coteſti inerti bambini. Del reſto non mancano eſempj di bambini non ſolo eſtratti vivi dall' utero dopo l' apparente morte della madre, ma ancora uſciti da ſe medeſimi in luce ſenza il concorſo di mezzi eſtranei. Di un certo GORGIA, diſſe già VALERIO MASSIMO, *ch' egli fu prima portato ſul rogo, che partorito*, poichè uſcì alla luce nel traſporto del cadavere della madre, co-

(11) Lo confermò l' HARVEO, che un bambino uſcito alla luce inviluppato ancora ne' ſuoi integumenti, e nuotante nell' acqua rinchiuſavi, poſſa per alcune ore conſervare la vita. *Exerc. de gen. anim. p.* 501. E lo SCHURIGIO vide un cagnolino in una cagna morta nel taglio, ſopravvivere una mezz' ora benchè chiuſo nella placenta, il quale poſto in acqua calda così involto nelle ſue toniche ripigliò per alcune ore la pulſazione. *Embryol. ſec.* 2. *c.* 3. §. 14. Ed io veramente non ſo come vi ſia luogo a dubbio dopo ſimili eſperienze, trovando io ſteſſo dalle relazioni, che eſigeva ogni anno da più di cento levatrici, che ſimili parti inviluppati negli integumenti maſſime di gemelli non ſono sì rari ne' noſtri contorni, e che ſonoſi per lo più trovati i bambini vivi, e ſani.

ſa che interruppe la pompa funerale (12). Narra l' HARVEO per eſperienza propria (caſo riferito ancor dall' HEISTERO) che una gravida morta la ſera, e laſciata ſola in una camera, al mattino depoſe fra le ſue coſcie un bambino uſcito ſenz' alcuna azione vitale della madre (13); e chi foſſe voglioſo di ſimili racconti di bambini nati dopo la morte della madre, conſulti una Teſi pubblicata l' anno 1714. in Würtemberg, in cui ſe ne trova una compita raccolta (14). Parimenti ſi dice, che 48. ore dopo la morte d' una gravida ucciſa con più ferite dal marito, ſi cavò con ſucceſſo dall' utero il figlio pur anco ferito, che ſopravviſſe un quarto d' ora (15).

§. V.

Da ſiffatte oſſervazioni raccoglieſi:

1. Che di leggieri ſi può credere eſtinta una gravida la quale ancor vive, e che in genere non vi può eſſere alcun indizio indubitato di vera morte ſe non traſcorſe 24. ore.

---

(12) *Lib. 1. c. ult. Vid.* P. MERULA *de leg. Rom. c. 5.* WRISBERG deſcrive tre caſi di bambini uſciti in luce tuttavia chiuſi nelle ſecondine, l' un de' quali fu trovato vivo 7. minuti, gli altri 9. dopo il parto, e che dopo aperti gli involucri cominciarono a reſpirare. *De ſtructura ovi, & fœcundit. human. in partu maturo & perfecto, Götting.* 1783. §. 8. *p.* 9.

(13) *Diſ. forenſ. med., qua oſtenditur fœtum ex utero matris mortuæ mature exſcindendum eſſe. Göttingen* 1720. §. *VII.*

(14) VALERUS *Diſſ. de partu hominis poſt mortem.* HILDANUS *in Ep. ad* DÜRINGIUM *V.* HEISTER *diſ. cit.*, PAUL. ZACHIAS *quæſt. med. leg. lib. 1. qu. 9. n.* 41. GIO. BURTON ha pure raccolti molti caſi di feti trovati vivi 12. ore dopo la morte della madre: *an eſſay towards a complet new ſyſtem of midwifery.*

(15) VAN SWIETEN *et* CANGIA MILA *Embriologia ſacra com. Tom. IV.* §. 1316.

2. Che il bambino chiuso tuttavia nell' utero soventi muore bensì colla madre, o poco dopo:

3. Ma che talvolta può sopravvivere un tempo considerabile.

Quindi si può conchiudere:

a) Che tutto hassi a porre in opera per estrarre dal seno materno il figlio forse ancor vivo.

b) Che non è poi indifferente il scegliere qualsivoglia mezzo, che anzi deesi usar quello, che salvando la vita al figlio non la tolga con mortale ferita alla madre forse ancor viva.

§. VI.

Fino nelle età più rimote fu riconosciuta la necessità di estrarre il figlio supposto vivo dall' utero della madre già estinta, ed un antico Scrittore ci ha tramandata la legge di NUMA che io ho posta in fronte al presente articolo, e che al certo fa onore all' umanità (16).

Questa pregevole legge a' nostri giorni è celebre sotto il nome di legge Regia (17), e si estende non solo a quelle donne morte con certi segni di gravidanza già innoltrata, ma eziandio, siccome avverte con ragione il ROZIO (18),

---

(16) PAUL. MERULA *de legib. Romanorum c.* 5. Si trovano negli antichissimi scrittori molte traccie, che indicano quest' operazione usitata spesso ne' tempi più rimoti. LUCIANUS *in Dial. Neptuni, & Mercurii*. VIRG. *in Æneid.* 10. 5. 315. OVID. *Metamorph. l.* 2. *v.* 628.

(17) *Digest. lib. XI. tit. VIII. de mortuo inferendo, & sepulchro ædificando.*

(18) HENRIC. BALTH. ROTHIUS *Diss. jurid. de hominis mortui sepultura prohibita, Jenæ* 1685. *c.* 4. §. 5.

a quelle che ſon trapaſſate con qualche ſoſpetto d' aver prima partorito, ad oggetto di rilevare ſe morte ſiano di parto o di veleno, per mano propria o ſtraniera (19).

§. VII.

Non ſo però per quale diſavventura una legge sì importante ita ſia a' noſtri giorni in oblivione. Forſe più oltre proceduto ſi ſarebbe, ſe la dottrina della Chieſa cattolica ſulla neceſſità del Batteſimo per la ſalute eterna de' bambini non aveſſe intereſſato il zelo del Clero a cercare per ogni modo di porre con prontezza in ſicuro il figlio chiuſo in ſeno della madre già eſtinta (20).

---

(19) Dee la Polizia guardare attentamente, che ſe venga a morire qualche nubile ingravidata, o in ſoſpetto d' eſſer gravida non abbia mai ſepoltura anzi che s' incida con ſomma cautela. Pur troppo queſte infelici ſono ſpeſſo vittima d' eſperienze fatte in tempo di gravidanza per diſtruggere il frutto concepito con medicine violenti. Egli è però naturale, che l' empio autore dell' infortunio di eſſe, dopo che a tenerne occulta l' infamia ha tentato in vano tutti i mezzi per l' aborto, s' appigli al partito di qualche venefica miſtura per togliere ſegretamente dal mondo anzi il parto le infelici ſedotte. Io ſo, che in certo luogo fu ſepolta una giovane ſenz' alcuna previa viſita, la quale per una pratica avuta, e per gli eſterni ſegni dava grande ſoſpetto di gravidanza. Eſſa aveva fatto uſo d' ogni ſorta di medicamenti propoſti da un chirurgo militare, che forſe le era di troppa conoſcenza, e priva d' ogni ajuto morì d' una ſpecie di frenesía da diſperata, e fu ſepolta con ventre pieno. Baſta l' eſperienza a convincerci, che la paſſione d' uno ſcelerato può indurlo ad azioni contro l' oggetto de' ſuoi ſfoghi tanto più facili ad eſeguirſi, quanto che una femmina diſonorata riceve di buona voglia tutto dalle mani del ſuo amante, cui ſolo è noto il ſuo ſtato, e nulla ſoſpetta di meno quanto di trovare nell' autore della ſua prima diſgrazia eziandio un venefico.

(20) Già ſino nel ſecolo duodecimo comandò il Veſcovo Or-

§. VIII.

Tuttavia non si può dissimulare, che questo zelo medesimo sì santo porti non di rado conseguenze funeste. E' fuor di dubbio che i Parrochi in gran parte non molto edotti di ciò che torni meglio, tosto che hanno un indizio probabile della morte della madre fan chiasso acciò si dia mano senza indugio ad aprirla, e taluni vi furono, che la vollero squarciata negli stessi aneliti creduti gli ultimi della vita.

TONE Parisiense, che le gravide morte nel parto si aprissero, qualora si potesse dubitare, che il figlio fosse ancor vivo. *Const. Synod.* Il Concilio di Langres del 1404. concede 40. giorni d' indulgenza a tutti quelli, che in simili casi consigliassero questa operazione. VERDIER *Jurisprudence de la Chirurgie en France Tome II. p. 627.* E sulla parola del benemerito MORGAGNI comandò ancora BENEDETTO XIV. quest' incisione. *Ved.* HALLER *Bibl. Chirurg. T. 1. l. 6. I Principi, e i Superiori*, dice l' HEISTERO, *puniscono giustamente le meretrici, che tolgono di vita i loro figlj col non legarne l' ombelico, o per altre trascuranze; ma resto attonito, che non puniscano quelle ancora, per colpa o negligenza delle quali queste povere creature periscono in seno della madre loro, ove pur si potrebbero conservare. Avvegnachè in questo caso non meno, che nel primo ci vada la vita del figlio innocente, è giusto a mio credere, che invigilino colla medesima riflessione su tutti e due questi delitti.* Eppure questa legge riconosciuta sì santa e giusta da tutti i Giureconsulti, duolsi il suddetto uomo meritissimo, che non sia osservata, quasi che non ve ne fosse menzione alcuna in tutto il Codice, *l. c. P. II. p. 711. seq. Item Diss. ejusd. de fœtu ex utero matris mortuæ mature excindendo. Ejusdem Diss. de Princip. cura circa sanitatem subditorum sect. 11. §. 6. p. 53. seq.* L' HEISTERO medesimo dopo d' aver descritto le pessime conseguenze derivanti dalla trascuranza di questa legge, trasportato da santo zelo dice: *Ego & dixi, & scripsi meam sententiam, animamque meam hoc ipso servasse credo. Istorum nunc erit, legem tam piam, tam utilem, denuo instaurare, quam profecto nonnisi temporibus barbaris ob negle-*

§. IX.

Quindi nulla riuſcirebbe più vantaggioſo, che il richiamare in vigore l' antica legge, e l' indicare con accuratezza maggiore il modo di ridurla in pratica, per ovviare i triſti effetti d' un zelo precipitato non meno che dell' indolenza. Succedono ſenza queſta cautela dappertutto graviſſimi diſordini ne' caſi di parti laborioſi, e preternaturali; ſuccedono omicidj ſe perſone che s' inteſtano di non operare che a norma degli imbevuti pregiudizj non ſiano al caſo diretti chiaramente dalla ſuprema autorità.

§. X.

Un eſempio di ſaggio regolamento ſul modo di contenerſi in quelle circoſtanze sì rilevanti, ſi è la rinnovazione fatta in Sicilia l' an. 1749. della legge Romana: *Chiunque*, dice l' Ordinanza, *con malizia, oppoſizione, o traſcuranza impediſce, o ritarda l' apertura d' una donna morta gravida, o il così detto taglio ceſareo a ſommo ſvantaggio del feto, ſi dovrà riguardare qual vero omicida*. In ſeguito s' incaricano tutti i Magiſtrati regj di trattare colla maggiore ſeverità ſimili delinquenti, d' incarcerarli, di giudicarli a tenore delle leggi del Regno, e delle circoſtanze, ed in proporzione della malizia, e

---

Eam medicinam, atque anatomen veniſſe in deſuetudinem arbitror. De utilitate medicinæ in Juriſprudentia, Helmſtadt 1730. §. 42.

della negligenza usata, e della natura del loro delitto di condannarli a quelle pene colle quali soglionsi punire gli altri assassini (21).

§. XI.

La stessa natura riduce a memoria a tutti coloro che trovansi spettatori della morte d'una gravida, il dovere di procurare la salute del figlio. Ciononpertanto il Parroco fra gli altri è tenuto ad avvertire i circostanti, e massime il marito, e i congiunti. A lui tocca di far sentire sul cuore delle persone affidategli in cura le leggi dell'umanità. Non può negarsi, che molti non vi siano di questi uomini zelanti che se ne fanno un carico di coscienza; ma quali ostacoli non incontrano d'ogni parte! Un marito, gli amici della defunta credono atto barbaro il mettere il coltello sul suo cadavero, e nulla soventi può conseguire tutta l'eloquenza d'un Parroco a svellere il pregiudizio, ed a far sì che non si lascino scorrere i momenti sì necessarj per la salute del bambino.

In questi duri frangenti è costume di tenere con un puntello aperta la bocca della morta, ad oggetto che il bambino non resti soffocato.

Il

(21) VAN SWIETEN *l. c.* Fu parimenti in Austria comandata l'apertura delle gravide con un Ordine particolare de' 13. Aprile 1757. *V.* SONNENFELS *l. c.* §. 168.; e parecchi Giureconsulti sostennero già da gran tempo, che trascurata merita gastigo, il quale si dovrebbe estendere a qualunque danno cagionato per altra maniera, WILDVOGEL *de jure Embryonum*, *Jenæ* 1716.

Il Manuale di Colonia in conſeguenza del ſuggerimento del Concilio colà tenuto l'an. 1280. preſcrive alle levatrici queſta cautela.

Ma per quanto poſſa ella ſembrare innocente, pure non è ſenza pericolo; poichè ſul ſuppoſto, nato dal non conoſcerſi l'economia interna del corpo della madre, che debba riuſcir proficua la cautela medeſima (22), sfugge dal penſiero il danno che può recare la perdita di tempo, e nell' alternativa delle ciance il miſero bambino periſce.

Dee quindi il Magiſtrato di Polizia incaricare ſeveramente tutti i circoſtanti alla morte di una gravida, di renderne immantinenti, e ſe fia poſſibile avanti che ſpiri, avvertito il Medico od il Chirurgo più vicino. Chi vi contravvenga ben merita che ſi conſideri quale aſſaſſino. Il marito, e la levatrice ad ogni proſſimo pericolo di morte in cui troviſi una gravida, devono ſul punto dare avviſo non meno a' Superiori eccleſiaſtici, che a' laici, ſe già ſienſi date le opportune provvidenze per chiamare un oſtetricante. In conſeguenza di che fia conveniente, che ſi trasferiſca alla di lei abitazione col Parroco un delegato ſecolare, che prevenga autorevolmente tutti i raggiri de' congiunti per impedire, o procraſtinare il taglio (23). Se prima di loro

(22) Il bambino non reſpira nell'utero materno, nè può quindi cavar vantaggio alcuno dall'aria, che entra per la bocca della madre, per cui non può paſſare l'aria all'utero.

(23) Merita che quì s' inſeriſca un Ordine del Magiſtrato della città imperiale d' Ulma emanato l'anno 1740. riguardo alle gravide che muojono improvviſamente, ed alle cautele che ſi devono

foſſero giunti dal Medico, o dal Chirurgo, riconoſciuti ſicuri i ſegni della morte, deggiono queſti

---

uſare avanti l'operazione. *Ridotta una partoriente a tale ſtato, che non vi ſia più modo da ſoccorrerla, e debba indubitatamente perire, ſe vi ſiano indizj tali da poterſi credere il bambino ancor vivo, e che ſi poſſa ſalvare coll' apertura della madre, ſi dovrà in campagna oſſervare accuratamente quanto ſiegue:*

1. *Inſieme ad un Chirurgo abile, ed alla levatrice, dovranno chiamarſi all' operazione il Parroco del Luogo, ed il Podeſtà, e in di lui abſenza un Giuſdicente, od altre perſone autorevoli, acciò preſtino la loro aſſiſtenza e patrocinio al Chirurgo, e faccino l' atteſtato dell' operazione.*

2. *Il Parroco dee in avanti togliere dal capo del marito, e de' circoſtanti la puerile opinione, che con ciò ſi venga a martirizzare, o a trattar male queſta donna, e rappreſentar loro al vivo, quanto ſia grave l' obbligo di ſoccorrere con tutti i mezzi poſſibili il figlio ancor vivente, e di ſalvarlo col ſanto Batteſimo, e di qual grave ſcrupolo non ſi aggraverebbe la coſcienza, ſe ſi differiſſero per traſcuraggine i mezzi opportuni.*

Al caſo poi che a diſpetto di queſti conſigli ſi opponeſſe il marito all' operazione, non ſi dovrà coſtringere, giacchè tali figli ſono generalmente preſſo a perire, e i loro moti, che danno indicio di vita, ſono quaſi ſempre convulſivi, onde deggiono poi ſoccombere nell' operazione medeſima, per cui il renitente darebbe in gravi eſcandeſcenze (ragione in vero di niun peſo per traſcurarſi l'operazione; poichè dopo tanti eſempj di figli eſtratti felicemente dall' utero della madre già morta, non ſembra che un padre abbia diritto di ritenere per deferenza al ſuo pregiudicio il braccio provvido della Polizia, e che per motivo d' alcune prove ſenza frutto ſi abbandoni il figlio ad una ſicura morte).

3. *I Chirurgi devono uſare tutta l' attenzione, ed eſaminare ſopratutto ſe la madre ſia veramente morta, o data ſoltanto in deliquio e languore? E quando ſia realmente morta, ſe accorgan ſi che il figlio viva, e poſſano ſalvarlo con qualche probabilità?*

4. *Qualora il Chirurgo ſi conoſca abile ad intraprendere l' operazione* (ciò potrà ſupporlo di ſe ſteſſo qualſiſia Barbiere. Ma lo Stato non dee commettere queſt' affare al fallace privato giudizio di chicchеſſia, ma ſoltanto a uomini conoſciuti, e di ſperimentato valore), *aprirà immediatamente il ventre della morta, e indagherà cautamente la madre ed il frutto rinchiuſo, avvertendo, che non riporti nel taglio alcuna leſione.*

5. *Eſtratto il figlio lo conſegnerà alla mammana, acciò gli leghi il funicolo ombelicale, ne abbia cura, lo riſcaldi, lo rinvigoriſca, e quanto più preſto ſi può lo preſenti al Batteſimo.*

ſenza contraſto intraprendere la conſueta operazione col favore delle leggi (24), che li ſottraggono all' altrui malvagità o pregiudizj.

§. XII.

Fa duopo però di preſcrivere alcune regole per decidere ſul punto in cui debbaſi paſſare all' inciſione d' una gravida defunta. Imperocchè ſebbene rimettaſi d' ordinario la deciſione a' periti, nondimeno torna meglio che in un affare, in cui ſi ſono già commeſſi di molti abbagli ſi circoſcriva il coraggio, e il fanatiſmo d' alcuni con que' limiti, che l' arte riconoſce ben giuſti. Dunque non ſi permetta giammai, che s' incida una gravida fuorchè:

1. Non ſia ſtata preceduta la di lei morte da grave malattia, e da mortali ſintomi.

2. Non ſi veda dopo tutti i conſueti eſperimenti ceſſata del tutto la reſpirazione.

3. Non ſi ſenta dal tatto di mani perite ſoppreſſa non ſolo in tutte le membra, ma eziandio nella region del cuore ogni pulſazione.

---

6. *Dopo ciò ſi unirà inſieme il cadavere di bel nuovo, e gli ſi darà ſepoltura. Ordinanze eccleſiaſtiche ed. Ulm.* 1747. *n.* 7. §. 15. *p.* 311. *ſeq.*

(24) Si danno dei caſi, ne' quali il Medico non può adempire il ſuo dovere ſenza pericolo della vita. L' ingenuo HEISTERO, che voleva aprire una gravida per ſalvare il bambino ancora vivente, fu minacciato di morte con piſtola alla mano dal di lei fratello ſe oſaſſe avanzare un paſſo nella caſa; talchè il bambino dovette perire per mancanza d' ajuto, *l. c. Inſt. p.* 712. Lo ſteſſo avvenne a MAURICEAU con un uomo, la di cui figlia voleva egli aprire nelle circoſtanze medeſime. *Obſer.* 345. Se dunque la ſuprema autorità non toglie queſti oſtacoli, tutte le migliori leggi ſaranno inutili.

4. Non ſia pur anco ceſſato ogn' altro più lieve moto, tolto quello del bambino nel baſſo ventre.

5. Non ſiaſi diſſipato o del tutto, o in ragione almeno della durata del paroſſiſmo mortale il natural calore del corpo, il quale ſi ſuole eſtinguere ne' moribondi per lo più avanti che rendano lo ſpirito (25).

6. Non ſi abbia fatto uſo invano di tutti i conſueti rimedj de' deliquj, delle ſoffocazioni ec.; ben inteſo però che detti rimedj ſon di minore neceſſità qualora una grave malattia accompagnata dagli ordinarj ſegni ſia ſtata cauſa della morte, e differendo più a lungo l' operazione ſi venga a perdere l' occaſione favorevole alla ſalute del bambino. Infine

7. Non ſi poſſa dalla combinazione di tutte le apparenze conchiudere con ſomma probabilità che la madre è già morta; il che ſarà tanto più agevole a conchiuderſi quanto fu ella meno ſoggetta a deliquj, a languori, alle ſoffocazioni.

§. XIII.

Da queſte ſavie cautele conſeguita che abbia il Chirurgo la facoltà d' incidere la madre, conſideri in prima ſe convenga eſtrarre il figlio col taglio ceſareo, ovvero con altro modo più facile.

(25) Queſto ſegno ſolo può eſſere equivoco, perocchè ſi può mantenere il caldo nel corpo umano lungo tempo ancor dopo morte sì per l' indole della ſofferta malattia, come per altre circoſtanze. *Vedaſi l' art. della morte, e ſepoltura degli uomini.*

Talvolta muore d' improvviso la madre avanti che le doglie del parto adagino perfettamente il bambino all' uscita, a causa p. e. di violente convulsioni, di granchj, di perdite di sangue sopraggiunte; o dell' inattitudine della levatrice ad assestare in tempo una posizione preternaturale del feto. In tutti questi casi appariſce che senza grande necessità si è finora fatto uso del taglio cesareo, potendosi il figlio estrarre dalla via consueta o col brancare il capo conficcato nel pelvi colla tanaglia inglese, ovvero se mette fuori altra parte coll' estrarlo rivolgendo il corpo; dacchè io non vedo ragione, perchè non possa succedere in una morta ciò che succede in una viva, pari essendo in que' casi la disposizione d' entrambe, e riuscendo felicemente la prova nelle puerpere estinte nelle quali si rimetta il bambino estratto per farne di nuovo l' estrazione colla tanaglia (26). Perciò sarà sempre obbligo d' un

(26) Le Roux non ha guari ha dimostrato, che ciò non è una semplice immaginazione, estraendo egli un figlio da un cadavero per far vedere, che si sarebbe potuta salvar la madre. *Observations sur les pertes de sang des femmes en couche*. Dopo l' edizione prima di questo Tomo avvenne in questo Vescovile Principato in Roth nella Podestaría di Philippsburg, che Marianna Hanfmann, levatrice da me già istruita, fu chiamata da una donna, che aveva già dato in luce un figlio, e l' altro era in prossimo ad uscire, ma non senza bisogno di mano maestra, che lo svolgesse dalla sua positura. La partoriente, per quanto studiasse la levatrice di persuaderla, non seppe mai indursi a permettere che le metteſſe mano, finchè i flussi di sangue ed altri accidenti la tolsero di vita il giorno susseguente. La levatrice memore delle istruzioni ricevute, non trovando più per parte della madre alcun ostacolo, si mise con maschio coraggio all' impresa di cavare il bambino dal corpo per le vie naturali, e vi riuscì con tal sorte, che per tutti i segni di vita potè battezzarlo.

Chirurgo di eſtrarre, fuori del caſo d'eſtrema neceſſità, il bambino ſenza leſione del cadavero materno, e di non praticare ſenza evidente cauſa un' operazione di sì grande conſiderazione.

Se fra il bambino racchiuſo, e le vie naturali del parto non diaſi proporzione, ſi cerca come debbaſi allora contenere il perito? E' chiaro che nell' incertezza della morte della madre non abbiaſi a procedere al taglio, che nel modo più circoſpetto; cioè a dire in quel modo che tentaſi vivente tuttavia la madre, §§. 6. 7. 8. 9. 10. Da che però a' noſtri giorni è in uſo un' operazione, con cui in certi caſi vivi ſi eſtraggono i bambini, che per l' innanzi ſalvar non ſi potevano ſe non col taglio ceſareo, ſenza che rieſca alla madre mortale la diviſione dell' oſſo pube, fa quindi duopo di ſingolare avvedutezza per decidere ſe a conſeguire il deſiato intento debbaſi al taglio ceſareo preferire coteſta operazione (27). Può invero darſi il caſo, in cui la ſola apertura del ventre facci ſtrada al bam-

(27) La ſeparazione dell' oſſo pube merita nella maggior parte delle gravide morte di preferirſi al taglio ceſareo, e dovrebbeſi raccomandare caldamente a' Chirurgi di uſarla in caſi ſimili, e permettere ad eſſi ſoltanto l' inciſione del ventre quando le circoſtanze non laſciaſſero altro partito. Certamente in ſimili congiunture ſi avrebbe ragione di eſercitarſi in un' operazione, la quale, per quanto ſi può finora giudicare, non ſi dovrebbe rigettare ſenza ulteriori eſperimenti ſulle gravide morte; ſebbene nelle vive non ardirei ancora di preferirla al taglio ceſareo. Si veda la mia Oſſervazione *de ſectione ſymphyſis oſſium pubis in Epiſcopatu Spirenſi peracta*, inſerita negli atti dell' Accademia di Magonza 1782., e riſtampata nel 1783. con parecchi errori groſſolani di ſtampa.

bino, quando appunto è meſtieri cercarlo nell' ovaja, nelle tube faloppiane, o nella cavità del ventre, ovvero quando le molli parti diramantiſi nell' utero ſono incapaci di giuſta eſpanſione, o ſono le une alle altre combaciate.

§. XIV.

Laonde è neceſſario che ſi ſcelgano per ciaſcuna Comunità alcuni Oſtetricanti, che ſoli abbiano l'incarico di operare ſulle gravide eſtinte. So che vi ſono eſempj di tagli eſeguiti felicemente in donne ancor viventi da mano imperita, ma fia pure gran ſorte ſe uno contiſi fra mille (28), e l'eſperienza ci moſtra che d' ordinario lo ſventrare le donne gravide non è che un orrido macello in cui ben rado naſce il ſoſpetto che la madre ſia tuttora in vita.

Ad evitare sì grande calamità, il Senato di Venezia pubblicò una ſeveriſſima legge, con cui fe' divieto *di fare ſulle gravide, dalle quali vi ſia ſperanza di eſtrarre il figlio ancor vivo, il così detto taglio in croce, com' è coſtume di farſi ſu' cadaveri; ma ſolo un taglio retto e ſemplice fuori dell' utero; acciò ſe contro l' aſpettativa la madre ſi riaveſſe, ſi poſſa la medeſima conſervare e curare*. Preſcrive inoltre la legge iſteſſa, *che il Collegio Medico preſenti al Senato il nome di quelli che ſono più idonei per queſta operazione, ed il catalogo ſi eſponga*

(28) *Eſperienze di medicina d' Edimbourg T. V. art.* 38. *p.* 567. *ſeq.*

in tutte le Spezierie, acciò sappiano i cittadini all' uopo trovare senza difficoltà l' opportuno sussidio (29).

Ad esempio di ciò non solo in ciascuna città, ma ancora ne' distretti più limitati, ed in ciascuna condotta vi sia una o più persone idonee a compiere quest' officio sì ragguardevole. I capi del Collegio chirurgico debbono esigere da ciascun Chirurgo di campagna ne' consueti esami l' esatta cognizione di tutto ciò che conviene operare ne' succennati casi, e non trovandosi in Luogo alcun Chirurgo si dia incarico al Medico di condotta, che invigili, e ne esibisca ogn' anno le relazioni, le quali verranno autenticate da' progettati cataloghi annuali de' parti e de' puerperj. VAN SWIETEN a buon diritto afferma, che i Chirurgi si renderebbero idonei ad eseguire colla maggiore destrezza il taglio cesareo ancor sulle gravide vive se di frequenti si avvezzassero ad operare su' cadaveri (30). All' opposto si vieti a tutti i Parrochi, Infermieri, Levatrici, ed altre persone senza esperienza di aprire una gravida, benchè già estinta o per qualche ferita, o per qualsivoglia altro infortunio, e benchè non fosse agevole di rinvenire sì presto il perito che faccia l' operazione. Forse questo divieto manderà a male qualche bambino, ma cesseranno almeno tanti massacri che si fanno in campagna di gravide cadute solo in deliquio.

(29) MELLIUS *lib. de art. objet.*, HEISTER *l. c.*
(30) *L. c.*

§. XV.

E' chiaro per se stesso, che la prescrizione di estrarre colla possibile sveltezza dal seno della madre il frutto racchiuso per mezzo del taglio cesareo, sull' incertezza della di lei morte, toglie l' arbitrio a qualsivoglia ulteriore ricerca, ed esame delle interne parti genitali, acciò non si accerti una ferita mortale. Una gravida, che avea di già messo a luce più figlj, morì anzi che potesse partorire di perdite di sangue replicate spesso nelle ultime sei settimane, per la placenta aderente all' orificio dell' utero. La levatrice asseriva con fermezza che l' orificio era ancora chiuso, nè cadde sospetto ad alcuno del combaciamento interno della placenta, che mosse i flussi mortali di sangue. La gravida che a tutti i tentativi della levatrice non cessò mai di lagnarsi de' più atroci dolori, morì finalmente per la causa accennata, non senza meritarsi il Medico, che le prestò assistenza, il rimprovero di non averla presagita, e nella opportunità pure di trovarsi nel luogo un ostetricante, d' aver lasciata a capriccio nelle mani d' inesperta levatrice la madre meschina. Avea cessato appena di fiatare, e di dare i consueti segni di vita, che fu aperta, per estrarne il bambino, che postato dietro alla placenta stava in procinto di uscire, ma che per la copia del sangue perso dalla madre era già morto. Restava solo a indagarsi la causa precisa della morte. Si esaminò con occhio attento l' interna costituzione della cavità dell' utero, e si decise, che l' acci-

dente era nato dalla infiammazione dell' orificio dell' utero, e dell' utero istesso, a motivo della straordinaria sensibilità di quello già osservata nella esplorazione della levatrice, e d' un suggellamento, che si discopriva nell' interna superficie del collo dell' utero. Non è mio pensiero di qui rintracciare quanto si approssimi allo stato vero del male questa decisione; egli è incontrastabile però, che a tutte le regole di prudenza è direttamente opposto lo squarciare, nel modo che si farebbe d' un cadavero, con tanta fretta una gravida, di cui può tuttora nascer dubbio che viva, e l' infierire senza riflesso nelle di lei viscere per vaghezza di fare anzi tempo osservazioni, che solo è lecito istituire qualora estratto a modo proprio il bambino, e fatte le opportune fasciature, ad onta di tutti i rimedj non dasse nel corso di 24 ore alcun indizio di vita; perocchè avviene che molti feriti dopo strabocchevole perdita di sangue all' aspetto già estinti, nulladimeno ritornano agli officj vitali. Se dunque per consiglio di Medici di senno siasi fatta l' apertura d' una gravida già morta, questa è la circostanza propria per discoprire le mancanze commesse da sfrontate levatrici, e Chirurgi, e per punirle invece di lasciarle chiudere (31) nel sepolcro col cadavero della madre. Sarà quindi premura della Polizia di determinare il tempo, in cui sia permes-

(31) DEVENTER *lib. de Art. Obstet. p.* 2. HEISTER *l. c.* VAN SWIETEN *l. c. T. IV.* §. 1316.

ſo, oltre l'eſtrazione del bambino d'incidere il cadavero per appagare l'altrui curioſità; nel che v'ha motivo di non declinare in nulla dalla legge generale, che preſcrive i limiti all'ardore impaziente degli anatomici nella inciſione d'ogn'altro cadavero (32).

§. XVI.

Inoltre è convenevole di determinare; ſe tutte le gravide ſenza eccezione ſi debbano aprire toſtochè ſian morte avanti di ſgravarſi o che lo ſembrino, ovvero ſe far debbaſi eccezione di quelle, che non ſono ancor giunte ad un dato punto di gravidanza.

Paolo Zachia ſoſtien francamente, che un feto di ſoli ſette od otto meſi non può vivo eſtrarſi col taglio ceſareo, giacchè un feto ancor più maturo ſi riſcontra ben di rado vivente in pari circoſtanze. Da ciò viene, che le leggi non riguardano un feto di ſette meſi eſtratto a forza dall'utero inciſo vivente, come quello che ſorte naturalmente nella medeſima età, nè gli attribuiſcono i privilegj iſteſſi (33). Pur nondimeno egli ſteſſo, uom dotto ſenza contraſto, ſi moſtra indulgente a permettere, che ſi apra viva una

(32) Si veda l'articolo *Inquiſizione de' Morti*.

(33) *Queſt. Med. Leg. l. IX. quæ unic. no.* 13. Di preſente però ſiam convinti del contrario, ed eſſendovi parecchi eſempj, che gettano a terra queſta opinione, devonſi concedere a queſti parti ancora le medeſime prerogative degli altri bambini viventi. Chist. Ludwig. *Inſt. Med. Forenſ.* §. *III.* Vedi ſu queſto punto l'Enciclopedia art. *avortement T.* 3.

donna malfattrice nel ſettimo meſe di gravidanza prima che ſi eſeguiſca la ſentenza capitale, affinchè ſi poſſa battezzare, anzi che muoja, il di lei figlio (34). Triſte argomento, che per forza d'un pregiudizio imbevuto ſi divien contro voglia crudele.

Se la metà non è per anco traſcorſa della gravidanza, o ſe dal moto ſenſibile del feto non è per anco avvertita la madre della vita di lui, non fia prudenza il procedere all'inciſione di una donna, che dia ſegni ſol dubbj o probabili di gravidanza (35). Chi ſi darà a credere, che eſtinto lo ſpirito della vita nella madre ei poſſa trattenere il ſuo sì fievole, talchè laſci ſperanza d'eſſervi tempo a conferirgli il batteſimo ſecondo il coſtume della Chieſa, e molto meno a conſervarlo in vita? Laonde l'inciſione che dovrebbeſi fare della madre al primo ſoſpetto d'aver perſa la vita, verrebbe da moltiſſime ragioni contraddetta e d'altra parte il vantaggio è in apparenza da nulla.

Che ſe la madre è diggià portata al ſeſto meſe di gravidanza, ſembra dovere l'appigliarſi a tutt'altro partito; i moti del feto ſono così ſenſibili e violenti, che ben ci luſingano di fortunato eſito in una operazione fatta in tempo, e colla

(34) *Idcirco in eo caſu concedi poſſe matrem noxiam, & ultimo ſupplicio damnatam vivam ſecandam, licet nimis rigoroſum hoc eſſet, & mitius, ac magis ſecundum jus putandum, differendam eſſe matris mortem uſque ad partum l. c. n.* 20.

(35) *Ubi gravida ante tempus geſtationis dimidium moritur, ea impune tumulo infertur partu non exſecto.* GEORG. ANDR. JOACHIMI *Diſ. Juriſd. de vivi ſepultura delicto & pœna Lipſ.* 1732. §. 24.

maggiore destrezza. Ignoro esempj che possano avvalorare questa lusinga; ma pur quanto di rado si è finora aperta in detto tempo una gravida, e quanto spesso si differisce, perchè possa durare acceso quel tenue calor vitale, che anima il feto immaturo? E certamente ognun sa di casi di bambini dati in luce appena compita la metà della gravidanza belli e vispi, e vigorosi abbastanza per conservare la vita (36), quantunque l'azione tuttochè breve del parto non possa essergli meno pregiudicevole di quello che gli sia il corto spazio di tempo che trascorra dalla morte della madre, e quantunque si giunga più facilmente ad estrarre un bambino dal seu materno coll' incisione, che per via naturale, in cui sempre mai incontra

(36) Brouzer racconta di un feto partorito nel quinto mese vivo. Egli era assai piccolo e debole, non piangeva, sembrava che appena respirasse, i suoi occhi erano ancor chiusi, le membra vizze, e ciondolloni, nè dava altri segni di vita, che col calore, e con un lieve moto. Fu involto in panni caldi, si cercò di fargli inghiottire alcune goccie di tiepido latte, il che si ottenne. Trascorsero quattro mesi senza fare egli che piccioli movimenti, senza piangere, e andar di corpo. Trascorsi che furono, tutto cangiò faccia, egli crebbe a poco a poco in modo, che al termine di 12 mesi paragonar si poteva in forza agli altri bambini. *Essai sur l' éducation médicinales des enfans p.* 37. 59. Fortunato Licetti uno degli uomini più rinomati del suo tempo, quando fu dato alla luce ancor immaturo da genitori già attempati, non aveva maggior grossezza d' un palmo; fu portato a Rapallo Città d' Italia, e fu mostrato a Girolamo Bardi e ad altri Medici. Suo padre che parimenti era medico di professione lo conservava in un temperato caldo sempre uniforme, ed istruiva la nutrice in tutto ciò, che egli credeva opportuno da farsi, e per tal modo condusse a perfezione un figlio, che divenne poi sì grand' uomo, autore di molte opere, che ancor ci restano, e che giunse all' età di 80 anni. Baillet *Traité hist. des enfans devenus célebres par leurs Etudes, ou par leur Ecrits p.* 270.

qualche compreſſione. Una lunga malattia che ha preceduta la morte della madre, diminuiſce certamente la probabilità della vita del feto, nulladimeno non ſempre v' è certezza che donne anco infermiccie non ſiano atte a dare in luce figlj ſani e robuſti. Che però ſembra alle leggi di ragione e di umanità aſſai conforme l' incidere con ſomma cautela, e cercar di porre in ſalvo la vita del figlio di quelle madri, che han già traſcorſi cinque meſi di gravidanza, e in cui il figlio poco dopo la loro morte dà chiari ſegni di vita; poſto ancora che di cento ſol pochi ſi ſalvino, e giungano a maggiore età. I pochi eſempj di figlj tuttora immaturi uſciti in luce, ci devono incoraggire a far nuove ſperienze per apprendere dalla natura nello ſviluppo de' feti umani quell' arte, che hanno con sì buon ſucceſſo imitata gli Egiziani per iſchiudere a certo grado di tepore i pulcini (37).

§. XVII.

Un bambino racchiuſo nell' utero è fra 'l numero di quegli infelici che ſon condotti da qualche calamità a pericolo eſtremo di vita. Ond' è conforme all' equità, che il premio già in varj paeſi propoſto a chi ſalva queſti, ſi proponga

(37) L' HEISTERO ſuggerì di doverſi eſtrarre dal ſeno della madre col taglio un figlio, che non aveſſe ancora ſette meſi; poichè aſſai incerto è il tempo della vera gravidanza per molte femmine. *Diſ. Med. Forenſ. de fœtu ex utero matris mortuæ maturæ exſcindendo. Altorf.* 1720. §. 20. *p.* 25. *ſeq.*

pur anco per chi ſalva quello, non laſciando che vada perſa nel pubblico la memoria di chi ha ſalvata la vita a un cittadino (38). Ma ragion vuole, che vi ſia certezza, che per ſalvarlo non abbia fatta alla madre, forſe ſol morta in apparenza, una ferita inſanabile; concioſſiachè in queſto caſo la ſalute procurata al figlio manco eſſa dovrebbe ſottrarlo dai più ſeveri caſtighi di Polizia; la quale nel mentre, che ricompenſa i ſervigi preſtati alla umanità maſſime afflitta, non traſcura la ſicurezza de' cittadini in qualſivoglia ſituazione eglino ſi trovino.

(38) *Si ſono propoſti in più luoghi premj a chi ſalvava gli affogati, ma finora non ſembra che alcun Sovrano ſia inclinato a fiſſare una ricompenſa a chi ſalva dall' utero materno una creatura aſſai più priva di ſoccorſo, quantunque Medici oneſtiſſimi v' abbiano dati i più efficaci ſtimoli, nè manchino grandi eſempj di Principi. Bibl. Univerſ. Germanica V. XVII. p. 2. p. 273.*

PARTE TERZA

ARTICOLO III.

Della cura che esigono nella Società le Partorienti e le Puerpere.

Nato di donna, il guardo volgi sul di lei stato,
Dei discendenti il fato pende dal di lei fato (1).

§. I.

Lo stato di una gravida che s'avvicini al parto desta naturalmente ne' cuori delicati un tacito senso di ossequio, per cui ci prendiamo vivo interesse del suo destino, e proviamo finchè non sia deciso certa inquietudine, durante la quale essa esercita, senza pur volerlo, un diritto sulla nostra tenerezza, che il Creatore a pro del sesso bisognoso fa parlare ancor tra Barbari seppur tacesse ogn' altra passione. Io non saprei decidere se l' avvilimento soltanto, in cui a' nostri giorni è caduto lo stato matrimoniale, abbia parte nella strana indifferenza, che mostrasi da molti alle partorienti

(1) *Uom' weib' gebohrne! seht auf diesen stand herab,*
Der Nachwelt schicksal hängt von seinem schicksal ab.

partorienti nella funzione loro più nobile. A dire candidamente, se facciasi eccezione di ciò che da cinquanta anni incirca si è ragionato sul parto, le età più remote in confronto delle moderne hanno dato contrassegni più luminosi della stima in cui tenevano le partorienti e le puerpere.

§. II.

I Giureconsulti hanno posto a disamina se una gravida ed una puerpera si avesse a tenere in conto di persona sana, ovvero inferma. Ed hanno già da gran tempo risoluto, che ella è sana (2), purchè non soffra qualche reale sconcerto. A mio parere faceva duopo circoscrivere questa risoluzione. Per quanto natural cosa sia un parto, e per quanto improprio sia l'annoverare fra le malattie l'intera opera della generazione, nulla di meno è iniquo l'esigere da una gravida o da una puerpera, che a paro d'ogn'altra femmina attenda con impegno e sollecitudine alle comuni occupazioni donnesche; perocchè intender si dee donna sana colei, la di cui attitudine sia proporzionata in ogni caso possibile ai doveri proprj di ciascheduna cittadina. Io penso però, che debbansi le gravide e le puerpere reputar sane soltanto per vantaggio personale, e non d'altrui, e quindi inferme tuttavolta loro torni comodo e vantaggioso. Imperocchè sarebbe iniquissima pretensione, che esse adempissero ciò

(2) Ulpianus *l.* 2. §. 4. *Si quis cautionibus. Et l.* 14. §. 1. 2. *de ædilitio Edicto.* Leyser *Medit. ad Pand. V. I. spec.* 14. §. 3.

che ſono in grado di adempire in date circoſtanze le ſane cittadine, ſiccome d' altra parte non avrebbe ſenſo d' umanità, chi ſenza riguardi allo ſtato di madre privarle ardiſſe di que' privilegj, onde una inferma perſona giojſce in ciaſcuna comunità.

I privilegj dall' antichità conceſſi ad una donna, che aveſſe partorito allo Stato un cittadino, erano inconſiderabili, ed alla antichità ſon pur le puerpere debitrici di que' pochi di cui godono tuttora il poſſeſſo in varj luoghi. LICURGO vietò agli Spartani di rendere conoſciuti con iſcrizioni i ſepolcri de' loro congiunti, ſebbene foſſero ſtati uomini, che aveſſero perſa la vita in battaglia per la Patria, *o donne morte nel parto* (3). I Romani indicavano la caſa d' una puerpera con onorifica corona:

Foribus ſuſpende coronam,
Jam pater es (4).

Le leggi romane permettono di ſottoporre alla tortura una donna preſa in ſoſpetto ſol 40 giorni dopo il parto (5); cautela creduta sì eſſenziale, che ſpeſſe fiate ſembrò troppo corto queſto ſpazio medeſimo (6). Laonde è duro a concepirſi, com' abbia potuto ZACHIA accondiſcendere, che s' accorciaſſe qualora non foſſe che ad oggetto

(3) POTTERUS *in Archæol. l. 4. c. 7.*
(4) JVUENAL. *l. c. Sat. 9.*
(5) LUD. GILB. *Jud. Crim. c. 5. ramuſc. 2. n. 40. V.* PET MÜLLER *diſſert. jurid. de Jure Prægnantium.*
(6) TEICHMEYER *Medicina Legale p. 232.*

d' incutere timore (7). Quasi che il timore non possa recar danno ad una femmina, nel mentre che la natura è occupata a risanare le parti interne della generazione, ed a promovere certe secrezioni, che trascorsi 10 o 15 giorni non sono in vero gran fatto copiose, ma pure in moltissime donne continuano a farsi in copia bastantemente considerabile. Non potevasi pur anco trascorsi i 40 giorni infliggere ad una puerpera alcuna pena corporale, finchè trovata non si fosse una nutrice al bambino (8). Quindi secondo altre leggi non si condannava alla frusta che trascorse sei settimane (9). PRUMMERO in un trattato particolare ha difesa l' opinione (10): che una partoriente inferma possa fare un testamento valido senza le consuete formalità, sol che siano depositarie della di lei ultima chiara volontà la levatrice approvata, e le altre donne che l' assistono; essendo ben dicevole, che loro si presti in tal circostanza quella fede, che prestasi loro negli indizj della verginità, della costituzione delle parti genitali, della gravidanza, e dell' impotenza alla copula (11). Privilegio, di cui sono indegne le donne

(7) *Quæst. Med. leg. l. 6. T. 2. qu. 2. n. 8.*, ove si danno al più 15 giorni di proroga.

(8) PORT. *in §. promiss. m. n. 7. Inst. de tutel.* MÜLLER *l. c.* Pure la pena di morte in una donna si eseguisce subito dopo il parto. THOM. *act. de Infirm. P. 2. vers. Execut. n. 2.*

(9) PHIL. *l. 1. Inst. Eccles. 36. cir. fin.*

(10) *Utrum testamenta parturientium inter cætera sequioris sexus jura sint, vel debeant esse privilegiata? Traject.*

(11) *V. l. 1. De ventre inspiciendo* PETR. GILG THOLOSS. *Syntag. Juris univers. l. 18. c. 25. n. ult.*

ingravidate irregolarmente, e che si studiano con mezzi violenti di procurare l'aborto (12). Il LEYSERO medesimo ritrattò in seguito l'opinione difesa, che invalido fosse un testamento d'una partoriente (13), cui avessero servito di testimonj sole donne. Io non so, se fra i privilegj delle puerpere annoverar si debba l'uso di varie nazioni di starsene a letto i mariti invece loro. *Le puerpere degli abitanti delle Spagne*, dice STRABONE, *san visita a' loro mariti, e li pongono a letto in vece loro* (14). Gl'Indiani barbari in Eyland di Cajenna all'avviso che le mogli loro han partorito corrono dalle loro occupazioni, ed ancora dalla guerra, si fasciano il capo, si coricano a letto quasi fossero presi dalle doglie di parto, i vicini vengono a visitarli, ed a consolarli in un modo il più ridicolo (15). BARTOLINO riferisce lo stesso d'altri popoli (16).

§. III.

A dispetto di tutte queste prerogative, onde gioirono dalle età più remote fino alla età nostra

(12) JO. GEORG. FICHTNER *Infirmit. commoda. Altorf.* 1720. §. 9.

(13) *Cur ergo mulieri parturienti, atque fœminis tantum stipatæ, ubi viri nec commode haberi possunt, nec propter honestatem & pudorem sexus admitti queunt, non liceat coram fœminis istis ultimam suam voluntatem proferre, & cur illa voluntas certa, & indubia valere non debeat, profecto non videmus l. c. p.* 149.

(14) *Geogr. l. III. p. III.*

(15) *Istoria univers. de' viaggi v. XII. p.* 56.

(16) *Accedunt lecto puerperæ flores vestesque seu purpureæ, seu auratæ, loco puerperæ insident mariti Tibareni & Cantabri, ut uxorum vice ægrotent.* THOM. BARTHOLINI *Antiq. veteris puerperii synopsis a filio* CASPARO BARTHOLINO *commentario illustrata.*

le partorienti, fu generale opinione, che certi invisibili nemici della generazione umana s'accostassero in dati tempi alle puerpere, loro facessero a mal costo de' visacci, ovvero procurassero di tirarle alle più intime confidenze (17). Le divinità de' boschi, ossia i Fauni, e gli incubi erano nella credenza de' Romani oggetti per esse spaventevoli, che cercavano con ogni studio di rispingere. Il simulacro d' un capo d' asino coronato, che solevasi appendere al letto d' una partoriente (18), erasi procacciato la comune fiducia. Fra noi pure si guardano le puerpere dal ricevere visite di persone incognite, di dare d' occhio fuori della finestra, o di andar sulla porta, o in cucina; ed io so di varie Signore, che ebbero grave angustia d' animo per tali incontri, e si credettero mal sicure nel tempo del puerperio, ed al racconto di varie fattucchiere che ridussero altre a mal punto nelle circostanze medesime, si ficcarono in capo, che lo stesso dovesse loro accadere dalla visita di tale o tal altra persona; fissazione, che nel critico loro stato può cagionare rilevanti effetti, e che deesi estirpare, coll' ingerire idea giusta della dignità d' una donna da Dio benedetta col frutto del ventre, e che gode

(17) In Siam si crede, che i spiriti siano i primi ad aver commercio con tutte le nubili, che essi sono la causa d' una immaginaria ferita, che rinovasi nel bel sesso ogni mese. *Suppl. aux differt. sur la religion des Banians.*

(18) BARTHOL. *l. c.* Colle donne de' Kalmuki si usano parecchie cerimonie per cacciare il demonio, che le suole malmenare di più dopo il loro parto. PALLAS *Viaggi P.* 1. *p.* 304.

quindi il patrocinio del ſuo Creatore, che ella venera.

§. IV.

A diſpetto eziandio della venerazione in cui ſempre mai furono le puerpere non ſi laſciò di crederle immonde per alcuno ſpazio di tempo. Secondo le leggi Divine, una madre, che aveſſe partorito un maſchio, riputavaſi immonda per 40 giorni, e per 80 ſe daſſe in luce una femmina: non poteva nulla toccare di ſacro, nè entrare nel Santuario finchè non foſſero compiti i giorni di ſua purificazione (19). I Greci ſtimavano di pari immondezza una puerpera ed un cadavero (20); onde paſſato il puerperio era ſoggetta alla purificazione. Gli Abitanti di Siam eſigono dalle loro moglj, che dopo il parto pel corſo di 4 ſettimane ſtiano accoſto ad un gran foco che arde di continuo, e vi ſi rivolgano or da uno, or da un altro canto. Il fumo che ſorte aſſai lentamente da una apertura nella parte ſuperiore della caſa, rieſce a molti di grave incomodo. I Peguani collocano per cinque giorni le loro puerpere l' una dietro l' altra ſu d' una craticcia di bambou ad un fuoco aſſai vivo (21). Nel regno di Tonquino

(19) *Levit. Cap.* 13. 3.

(20) THEOPHRASTUS *Ethic. charact. c.* 17. *Nec tangere ſepulchrum, nec mortuum, nec puerperæ lectum.*

(21) *Cérémonies & Coutumes Religieuſes T.* 2. *p.* 72. I Tartari fanno ſaltare le loro moglj ſu d' un gran fuoco. Gli antichi Perſiani proibivano alle loro puerpere d' accoſtarſi a chicchefſia, di mirare l' acqua corrente, il ſole, la luna, e le ſtelle. Non pote-

toſtochè una donna ſi è ſgravata, ſaluta il ſuo Dio Lare, e paſſa 40 giorni alla di lui preſenza per meritarſi la tutela (22). I Kalmuki iſteſſi hanno prefiſſi 40 giorni all' immondezza delle puerpere (23).

§. V.

Siffatte coſtumanze di nazioni tanto varie ſono appoggiate alla generale perſuaſiva, che dannoſo ſarebbe alle puerpere il riprendere troppo ſollecitamente le funzioni del loro ſtato. Sebbene non in tutte le parti della terra il parto rieſca un' opera egualmente ſcabroſa, porta però dapertutto tali rivoluzioni, che pericoloſa ſarebbe la violazione delle ſuddette leggi (24). Con tutto ciò non ſo per anco diviſar la cagione, che induſſe il Legislatore Ebreo a prorogare di tanto il tempo della purificazione pel parto d' una femmina. Forſe lo induſſero oſſervazioni particolari a quel clima a noi poco cognito sul bene fiſico del ſeſſo.

---

van eſſe nel corſo di 29 giorni lavarſi nè la teſta, nè il volto, e nel corſo di 40 era loro vietato di toccare un vaſo di creta o di legno, e d' andare in compagnia d' un' altra femmina. *Diſ. ſur la religion des Perſes*. Tra Buchari è proibito alle puerpere per 10 giorni di far le preghiere impoſte dalle leggi della religione che profeſſano. *Noviſſime Miſcellanee II. an. p.* 281.

(22) *Le Pere* MARTINI *Rélation du Tunquin*.

(23) PALLAS *l. c.* E' pur coſa ſtraordinaria, che tra i Samojedi le puerpere ſiano eſpoſte a maggiori inſulti de' loro mariti, e per tema di maggior diſgrazia vadano d' accordo di confeſſare tutte le infedeltà commeſſe al marito, il quale per poco ſi appaga col ſuo coadjuttore. *L. c. T. III. p.* 77.

(24) *Vedi più ſotto* §. 23.

§. VI.

Da queſto breve ragguaglio delle coſtumanze, e delle regole di vivere, credute in età ed in popoli sì differenti ſalutevoli alle partorienti ed alle puerpere, dovrebbe ſi pur concedere, che un affare sì eſſenziale ben merita nella Società tutte le più ſerie ponderazioni. Uno ſtato, ſenza di cui non può eſiſtere alcuno, merita al certo tutto il noſtro riſpetto e venerazione, e ſi darebbe a conoſcere di non eſſere nato da femmina chi non voleſſe concorrere colla poſſibile attività a fare ſtabilimenti che rendano più ſicuro il fato delle partorienti. Non v' ha creatura animale, che più abbiſogni di ſuſſidio ſtraniero della donna, e pochi caſi di quelle che da ſe ſteſſe han meſſo a luce i parti non reggono in verun conto al confronto della facilità, con cui le beſtie ſi ſgravano. Ciò di ragione ſi attribuiſce alla ſtraordinaria groſſezza del capo umano, ed è pur veroſimile che v' abbia non minor parte la ſomma ſenſibilità del corpo umano; perocchè oſſerviamo, a parlare in genere, che madri di fibre ſode e men delicate, il tutto eſſendo in uguaglianza, fanno minor fatica nel parto e meno vi ſoffrono delle fragili cittadine, le quali mancano quaſi affatto d'energia per queſta grande azione; e ſpeſſo per la ſoverchia ſenſibilità e tenſione del ſiſtema nervoſo, o per difetto totale di forze o per difetto di doglie del parto nato da una ſpecie di paraliſia, ſon condotte dall' opera iſteſſa allo ſtremo. Ciò che ci narrano i viaggiatori della mirabile faci-

lità con cui d'ordinario partoriſcono le donne di varj popoli o non ſembra troppo fondato, ovvero ci moſtra che avviene fra noi il contrario per la ſomma varietà del temperamento della donna, e del vigore di corpo, o per la vita sì depravata, o per vizj inneſtati nella fiſica educazione. BRYDONE s' imaginò d'aver trovata nella varietà del clima la cagione della maggiore o minore facilità a partorire. Ne' climi freddi e montagnoſi rieſce il parto duro e pericoloſo; ne' caldi e piani aſſai facile; in quelli l'aria inaſpriſce le febbri, e le accumula; in queſti le rallenta, e le intorpidiſce. In Sicilia i parti ſon d'ordinario felici, e poche partorienti vi perdono la vita; al contrario in certi contorni degli Svizzeri, e ſulle Alpi, preſſochè la metà (coraggioſa aſſerzione!) delle partorienti muojono nel parto, e quelle che ſono in iſtato diſcendono al piano alcune ſettimane anzi il parto per agevolarlo (25). La flеſſibilità delle fibre molto contribuiſce non v'ha dubbio ad agevolare il parto, e la ſoverchia rigidità e reſiſtenza è cagione onde rieſce sì laborioſo alle primotiche già attempate. Io però ſon d'avviſo che la cagione, anzichè nell'influſſo del clima, ſia ripoſta nel diſeccamento del corpo delle montanare per le fatiche cui ſoggiacciono nella età più tenera, e ne' matrimonj troppo maturi de' campagnuoli (26); e penſo che il conti-

(25) *Viaggi di Sicilia e di Malta P. 2. p. 36.*

(26) Le Siciliane ſi maritano aſſai giovani per conſenſo di BRYDON iſteſſo.

nuo nutricarsi di latte che fanno gli abitanti delle alpi potrebbe garantarli dalla arsura delle loro febbri. Abbiasi anco riflesso, che le città di pianura e i villaggi adjacenti sono comunemente provveduti di levatrici più sagaci di quelle de' paesi alpestri; circostanza, onde si spiega non meno l'accennata differenza, che la mortalità maggiore delle puerpere di campagna ancor che piana, di quelle della città (27). E perfine una sì grande differenza non rilevasi poi, per quanto io so, nè dalle tavole Süsmilchiane, nè da altre, tuttochè le tavole istesse sianfi formate in luoghi posti sotto clima affatto diverso.

Per quanto però siasi liberale a concedere, che le donne d'alcuni popoli partoriscono con maggiore facilità di quelle d'altri popoli, e che avvien ciò per la flessibilità maggiore delle fibre, ed insieme per le forze miglieri d'una salute con più di premura custodita; cionullaostante non può negarsi, che parti resi difficili dalla positura preternaturale del bambino possono riuscire a quelle non meno agevoli, che alle nostre partorienti, e che in tal caso il vantaggio d'un temperamento migliore non contribuisce guari ad un parto felice. Un bambino che giaccia in isbieco o a traverso non può darsi più presto in luce dalla più sana e robusta madre, se l'arte non gli faccia cangiare di positura, nè veggo qual parte della terra vi possa essere, in cui non succedano

(27) SÜSMILCH *l. c. P. I. p. 178. Part. III. p. 106. seq.*

di frequenti ſimili parti (28); benchè ſi accordi, che le ſoverchie fatiche della gente di campagna, la ſtrana foggia del veſtire, e la perpetua inerzia delle cittadine porga occaſione più ſpeſſo, che fra popoli ſelvaggi a queſte difficili poſiture, alle convulſioni, ed ai fluſſi di ſangue.

§. VII.

Che però il debil ſeſſo umano ha ſpeſſo biſogno dell' ajuto de' ſuoi ſimili per iſgravarſi felicemente; e dalla deſtrezza di chi lo porge e dalla circoſtanza in cui ſi porge ſi viene in gran parte a minorare il pericolo del parto. Fra popoli antichi ſiccome fra noſtri Americani i mariti aſſiſtono al parto delle lor moglj, e ne raccolgono i figlj (29). Fra noi pure eſercitano talvolta queſt' officio i padri di famiglia, ovvero coll' aſſiſtenza della più fida amica del vicinato ſoſtengono la partoriente, invece di collocarla ſulla ſeggiola, ſulle loro ginocchia finchè ſi ſgravi.

§. VIII.

Nulladimeno è coſa iniqua (e ne anderò ſvolgendo i motivi ove tratterò dello ſtabilimento

(28) Io ho oſſervato nel Principato di Spira, che ſono più frequenti le partorienti diſgraziate in que' villaggi, che hanno maggior copia di beſtiame, ed in conſeguenza ove ſi acconciano gran copia di pelli, che le donne molto ancor avanzate nella gravidanza portano ſul capo in gran quantità a caſa loro.

(29) THOM. BARTHOLINUS *de inſolitis partus viis liber cap. XVII.* FRID. BŒRNER *Diſ. de re Medica veterum Hebræorum* §. 43.

d' un Direttorio d' Oſtetricia in campagna) (30) il depoſitare così alla cieca nelle mani di gente imperita il deſtino d' una partoriente, ed il mirare con indolenza la ſtrage di tante cittadine feconde, e madri dabbene; e l' uccidersi ad ogn' anno anzi che naſca gran moltitudine di figlj innocenti. I Preſidi della Società hanno a carico di loro coſcienza ſiffatta deſolazione, e mancano ad un dovere il più eſſenziale, ſe traſcurano di dare le opportune provvidenze, finchè ciaſcheduna comunità abbia levatrici ben iſtrutte, ed ogni Diſtretto mediocre un idoneo, e pratico oſtetricatore. Come mai in uno ſtato di coſe sì ſvantaggioſo alla di lei ſicurezza nel parto, potrà una gravida farſi cuore? e come non vedrà con orrore e ſcoraggita avvicinarſi il momento in cui fra pericoli sì evidenti dovrà abbandonarſi all' incertezza di vita o di morte (31)? In altro luogo ho di già fatto parola dello ſconcerto fatale che porta ſull' animo d' una gravida, e ſul feto la previſione d' un deſtino sì dubbio; e ſol baſta il riflettere di quale incentivo eſſer poſſa ad una donna per fraſtornare la gravidanza, o di quanta ſoddisfazione al vederſi alleggerita anzi tempo del frutto concepito, dacchè sì poco ſi è fatto pel buon ſucceſſo d' una funzione cotanto importante, da cui pur dipende la ſalvezza dello Stato.

(30) Differiſco a trattare queſt' oggetto quando giuſta l'ordine proporrò i miei penſamenti ſul miglior progetto di ſtabilire in uno Stato in miglior piede la Facoltà Medica.

(31) *Parte* 3.*Sez.* *I.* §. 11.

§. IX.

Nè baſta però, che per agevolare i parti laborioſi e preternaturali ſi ſtabiliſca in ogni luogo una eſperta levatrice, fa duopo altresì che le gravide iſteſſe ſi diano fretta al primo ſenſo delle doglie di parto di chiamarla ſenza frappor dimora; perocchè pur ſoventemente accade, che s'indugia fin al punto d'eſtrema neceſſità, e quando il bambino ſta in procinto di sbucare. Molte perciò van tronfie per aver più volte partorito prima che giungeſſe la levatrice, ed io molte ne conoſco, che a bello ſtudio ſi ſono quaſi ſempre ridotte a queſto partito (32). Eppure non è queſto affare da torſi con tanta indifferenza: il bambino può certamente aver biſogno appena nato d'una mano ſollecita, e può ſul punto perire,

(32) Ciò incontrano ſoventi quelle, che lungo tempo avanti i parto hanno ſofferto crudi, o falſi dolori, e quindi credono, che ſoffriranno lo ſteſſo per lungo tempo anzi il vero parto. *Eſſe propongono*, diſſe già l'avveduto KLEINKNECT, *di non voler più altre volte paleſar ſubito lo ſtato loro, acciò non ſi faccia chiaſſo, e ſi diano tutte le neceſſarie diſpoſizioni: allora aſpettano fintantochè non ne poſſono più, talchè ſi riſolvono talvolta con sì gran premura, che non v'è più tempo da chiamare le neceſſarie perſone; quindi incontrar poſſono e la madre ed il figlio ſomma diſgrazia, come io ſteſſo ſono teſtimonio in una delle mie care comunità, ove una gravida avendo provato notte e giorno i dolori di parto, non ſolo volle proſeguire ad attendere alle domeſtiche occupazioni, ma eziandio non ne fece parola ad alcuno di caſa, nè manco mandò a chiamare la levatrice ec. D'onde avvenne, che fu preſa da dolori eccеſſivi, e che la levatrice trovò la madre ed il figlio periti nel fluſſo di ſangue. Inſtruzione ſommamente neceſſaria per le levatrici. Ulm. 1749. p. 9. 10.*

ſe manca. Vi ſono caſi di madri, che da ſe ſteſſe hanno poſto in luce in tutta fretta i loro figlj laſciandoli poi ſtramazzare a terra per non eſſere più in tempo dall' aſprezza delle doglie di coricarſi a letto. In tal frangente può lacerarſi il funicolo ombelicale, ed il bambino far perdita mortale di ſangue. La madre iſteſſa per motivo delle ſecondine può ſoffrire veementi fluſſi di ſangue, prolaſſi d' utero, ed altri peſſimi malori. Una gravida adunque, che ſul bel principio delle doglie di parto non cerca la levatrice, mette a pericolo di vita e ſe, ed il figlio; eſſa ſi dà ſoventi a faticare per la propria rovina, qualora, p. e., il bambino è in poſitura ſvantaggioſa, nè può ſortire ſenza che l' arte lo aſſeſti. Avanti che ſopravvenga la levatrice, tutto peggiora in modo, che per eſſere già da gran tempo ſpicciata l' acqua, non rieſce omai più poſſibile l' aſſeſtamento del bambino, e null' altro ſi può preſagire che di eſtrarlo già eſtinto. Forſe non ſi eſagera attribuendoſi un terzo di parti ſgraziati alla dilazione di cercare la levatrice, ovvero ad una mal inteſa verecondia, che non le permiſe d' eſplorare in tempo lo ſtato vero delle coſe. Una moltiplice eſperienza mi ha convinto, che in campagna, quantunque ſi cerchino a tempo debito le levatrici, nulladimeno le oſtinate partorienti col frivolo preteſto d' erubeſcenza non vogliono ad ogni patto permettere che ſi indaghi minutamente lo ſtato dell' orificio dell' utero, la ſua dilatazione e figura, il poſto dell' acqua, e la poſizione del feto, finchè non vi ſiano co-

ſtrette dalla veemenza delle doglie. So di molti caſi, che un bambino per eſſerſi affacciato in isbieco, o per eſſergli caduto vicino al capo il funicolo ombelicale perdè la vita, e non di rado la fe' perdere eziandio alla madre; caſo che l'abilità d'una levatrice avrebbe potuto prevenire con buone cautele, ſe il pregiudizio non aveſſe diſtolto a cercarle ajuto.

Nulla però torna più a vantaggio, quanto l'imporre in ciaſcuna comunità l'obbligo a' capi di caſa con minaccia de' più rigidi caſtighi d'invitare la levatrice toſtochè ſiavi indizio delle doglie di parto; e di non laſciare impunito alcun caſo di parto, benchè felice, cui non abbia aſſiſtito la levatrice; quando però, ſiccome talvolta accade a ſpoſe novelle, non abbiano condotto a luce il bambino le doglie, onde fu ſorpreſa la madre all'improvviſo (33).

Ed acciò ſi precluda l'adito ad ogni preteſto, ſia dovere della levatrice per giuſtificazione propria, e per incutere timore alle madri infingarde di denunciare a chi ſi aſpetta, ſe non fu preſente a qualche parto, ſe fu chiamata troppo tardi, e ſe la partoriente per empia verecondia non permiſe le dovute indagini (34). Perocchè

(33) Si dee obbligare un marito a non laſciare mai ſola la moglie negli ultimi periodi di gravidanza, ed al primo ſentore di doglie ſtraordinarie a chiamare qualche amica, o vicina, che ſia tenuta, conoſcendo che la coſa ſi faccia ſeria, ad ammonire il marito, o la partoriente di far venire la levatrice.

(34) Tutti ſenza eccezzione gli Oſtetricanti inſegnano, che una levatrice, a cui non ſi voglia permettere dalla partoriente il contatto, o una diligente inquiſizione dello ſtato delle interne parti

non v' ha ſtravaganza maggiore quanto il laſciare a madri imprudenti, e ſpenſierate le mani ſciolte a fa-

---

genitali, dopo una giuſta ammonizione, e rappreſentanza del danno che ne può avvenire, ſia autorizzata ad abbandonarla, acciò colla propria indolenza, e puſillanimità non venga a fortificare l' oſtinazione della partoriente, e non ſolo ſia cauſa dell' infortunio d' una intera famiglia, e del figlio innocente, ma ancora perda il buon nome e la ſua riputazione, ſe non poſſa poi indugiando porgerle più alcun ſoccorſo, e ſi veda morire fra le mani la partoriente eſanime. Il conſiglio è buono, ma non ci dobbiam arreſtare colà: la partoriente dee ancor prevedere, che nel caſo ancora d' un fortunato parto, ſarà aſtretta a render conto di ſua condotta, e che ſarà reſponſale allo Stato, ſe il figlio uſcirà alla luce morto. Debbonſi quindi avvertire le levatrici, che di propria autorità hanno a chiamare una ſeconda levatrice, od un oſtetricante ſe trovaſi nel luogo per renderli inteſi tanto dello ſtato della partoriente, quanto della ſua pertinacia; del che avranno a rendere nel tempo ſteſſo contezza al Parroco. Se queſto ripiego non giova, ſe ne faccia ſul punto relazione al Civile, a tenore di che s' imporranno alle delinquenti, ſe vi corra pericolo della vita, tutti que' caſtighi, che ſoglionſi imporre a chi ha meditato, od eſeguito un omicidio, e ſe eſſe pure per la loro oſtinazione ſoccombano, ſi negherà loro la ſepoltura delle altre oneſte cittadine, ed il loro nome ſi abbrucierà pubblicamente per mano del carnefice, come nome d' obbrobrio alla natura. Ne' Paeſi Cattolici la lentezza delle madri a chiamare le levatrici, e la loro contumacia di prendere tutte le neceſſarie miſure per la ſicurezza della vita del figlio, merita tanto più ſevero gaſtigo, quanto che il batteſimo gli è neceſſario per l' eterna ſalute, e ad ogni pericolo di vita iniquiſſima è la dilazione. Ciò dee pur anco valere, qualora come avviene ordinariamente, maſſime nelle primotiche inquiete, la partoriente per caparbietà, o ſtolida inſofferenza degli inevitabili dolori del parto non obbediſce a' ſavj ſuggerimenti della mammana, nè vuol più fare alcun ſforzo ſul bambino, che ſta per uſcire, ed è quindi eſpoſto a proſſimo pericolo della vita. Non è coſa rara, che in tale ſituazione la partoriente ſcacci da ſe la levatrice, rifiuti con incredibile malvagità le di lei ammonizioni, e ſi perdano ſoventi delle ore, quando un coraggioſo uſo, e tenſione delle forze materne baſterebbe a porre in ſicuro la vita del figlio. *Io ho varie volte conoſciuto*, dice il ſurrifferito ingenuo Parroco KLEINCKNECT *quanto raro le partorienti maſſime le primotiche vogliano dar mano a queſt' opera quantunque ſcabroſa, che pur non poſſono in verun conto ſchivare. Sgarbate*,

a ſacrificare ſe ſteſſe e i proprj parti ſenza che ne moſtrino riſentimento coloro a' quali è confidata la pubblica ſicurezza.

§. X.

Ad oggetto però di aſſicurarſi dell' oſſervanza di queſte provvide diſpoſizioni, ſi vieti a' conjugati di ſervirſi, tolto un caſo di ſorpreſa, nelle circoſtanze del parto d' alcun' altra perſona fuorchè di levatrici ed oſtetricanti licenziati ed approvati. S' incontrano in ciaſcun villaggio certe donne di buona paſta, che a titolo di amicizia od ancora di ſemplice umanità s' introducono nelle caſe delle partorienti, ed offronſi a far con eſſe l' officio di levatrice. Ottima ſarà per avventura la diſpoſizion loro, e nella ſcelta delle levatrici debbonſi certo avere in particolare conſiderazione;

---

inquiete, ora in piedi, ora ſedute, ora girando, ed in mille altri modi procraſtinano il parto, e bene ſpeſſo recano danno al figlio vicino ad uſcire. All' oppoſto altre ho vedute, quando io le avvertiva corteſemente de' loro doveri, e le ammaeſtrava ſ·l modo, che loro conveniva di comportarſi, ſul punto metterſi raſſegnate all' opera ſenza grida, o lamenti, talchè ſi poteva appena ſulla porta della camera diviſare, ſe entro vi foſſe una partoriente, venendo eſſe comunemente dal buon ſignore cavate preſto di noja con molta ſoddisfazione v. l. c. Prova, che in ſimili caſi i Parrochi poſſono apportare col loro zelo grande ſervigio allo Stato, e che mai, o ben di rado può far ſenza la Medica Polizia del loro braccio. Eppure i noſtri Parrochi Cattolici ſogliono preſſo le partorienti rappreſentare un perſonaggio aſſai peſante. In certi caſi come uomini celibi fa duopo che ſtiano in luogo appartato, le partorienti hanno vergogna d' eſſere da eſſi mirate, onde ſi perdono d' animo, e non di rado mancano al fine, per cui ſono eſſi neceſſarj alle partorienti talvolta. Quindi ſi rrovano i noſtri Parrochi in contingenze da concedere, che lo ſtato conjugale degli Eccleſiaſtici proteſtanti inſinua una fiducia maggiore, e ſi può ripromettere maggiori benedizioni.

contuttociò l' esperienza ci fa avvertiti, che elleno quanto sono destre nell' assistere un parto naturale, altrettanto sono imperite ne' parti laborioſi e complicati, ed incappate inoltre di tanti pregiudizj, che non solo commettono gli abbaglj proprj delle idee confuse che hanno d' un arte sì difficile; ma ancora per l' alto concetto in cui sono presso le partorienti e i congiunti giungono a dritto e a rovescio a tenere da quelle lontana ogn' altra persona meglio istrutta, e più abile a porger soccorso, e rigettano con tono magistrale tutto ciò che vogliasi intraprendere contro le fantastiche loro opinioni. In tale contingenza una levatrice la più esperta, e lo stesso ostetricante cercati al punto estremo è ben naturale che si perdano d' animo nella ferma persuasiva, che loro sarà dato colpa di qualsivoglia più lieve sconcerto della partoriente in un parto procurato con arte, e della morte ancor della madre e del figlio se non ci fu tempo ad usarla. Per tal modo è costume di sollevare con scellerate dicerie l' intere comunità contro coloro che son più atti a porger soccorso, ed a svelare gli abbaglj presi.

Si vieti adunque con minaccia di castigo a coteste pietose donnicciuole non approvate, di assistere al parto invece della levatrice, fuori del caso d' estrema necessità. Che se pur son voglioſe di assistervi aprano il loro buon cuore col dar savj consiglj, finchè si cerchi presto la levatrice, col non metter mano sulla partoriente se questa non è presente, e più col non sturbarla nel suo officio, e senza cognizione alcuna farle contrasto

a danno dell' amica. E non avuto ancor riguardo al pericolo cui ſoggiace una gravida fra mani cotanto rozze, egli è certamente contrario al buon ordine il ſervirſi di donne, che non hanno contratto una particolare obbligazione colla ſocietà, o non ne conoſcono alcuna, in un affare di cui i rapporti al dritto civile ed eccleſiaſtico ſono sì rilevanti, qualora ſi debba diſaminare la legittimità del parto, l'età che può avere, il tempo della morte del feto ſe fu prima, ſe nel parto o dopo, il modo preſcritto da conferirgli il battesimo ec. Chi mai potrà entrar garante colla Società ſulla certezza della vita del figlio, e del nuovo erede, ſe ſta in balia di donnicciuola ſoventi ſoſpetta di favorire una parente, alla cui morte o eſſa od altri avranno forſe a ritrarre alcun profitto; e diſporre a piacimento della vita del figlio ancor naſcoſto, ſenza che ſia facile l' avere indizj d' un atto sì ſcellerato?

§. XI.

Non di rado nel parto combinanſi certi accidenti, che mettono in imbarazzo l' uomo il più deſtro, e che ſorpaſſano quindi la sfera delle cognizioni comuni alle levatrici tuttochè idonee. Laonde, come già diſſi, ſono neceſſarj in ogni diſtretto parecchj oſtetricanti, che cerchino all' uopo delle levatrici. Eſaminerò altrove, ſe util ſia l' affidare l' officio di levatrice a ſoli maſchj ſecondo l' uſo odierno delle città di Francia; certo ſi è intanto, che non poſſiamo giammai giungere tantoltre da imbevere le levatrici di campagna di

tutta la ſcienza neceſſaria a tutti i caſi poſſibili, e valide pur ſono le ragioni, che già da gran tempo diedero impulſo ad interdir loro generalmente l'uſo della maggior parte degli ſtromenti. Qualora però ſono avvertite le levatrici approvate di rivolgerſi ne' parti ſtraordinarj all' oſtetricante, deeſi tutto porre in opera affinchè l' avvertimento non incontri nella eſecuzione contraſto alcuno dalla partoriente, o da' congiunti. Il più delle volte ſi chiama tardi l' oſtetricante o per la fiducia vana della levatrice nel proprio valore, o per non darſi retta a' ſuggerimenti di lei ſulla neceſſità di chiamarlo. Infine ciò accade o per roſſore, o per capriccio, o per timore della ſpeſa.

Tutti queſti caſi eſigono particolari provvidenze. Si limiti alle levatrici il tempo, e i tentativi in un parto laborioſo; ſi tolga di capo con ſode ragioni il pregiudizio di non volere ne' parti difficili un oſtetricante; nè la forza di queſte ragioni potrà alcuno far meglio ſentire del Parroco, e ſe faccia meſtieri ancor per mezzo delle leggi. Si fiſſino agli oſtetricanti taſſe moderate, ed alcune poche miſure che ſi prendano, impediranno a oltrepaſſarle. Finalmente ciaſcuna comunità ſia autorizzata a ſervirſi per le povere partorienti dell' opera gratuita d' un oſtetricante aſſoldato a queſto fine. Toſtochè la levatrice di proprio parere, o di conſenſo d' altrui abbia riconoſciuta neceſſaria l' opera dell' oſtetricante, alla preſenza di due teſtimonj ne dia avviſo a' congiunti più proſſimi della partoriente per

moverli a cercarla; se dalla parte di essi o d'un ruvido consorte trovasse opposizione (35), faccia che il Parroco accorra ad interessarne co' suoi suggerimenti la coscienza, e se non basti, prendasi il partito progettato al §. X. Conviene però aggiungervi, che succedendo in tali vicende la morte della partoriente, s' incida il cadavero, e s' indaghino più da vicino le cause della sua morte, e coloro che s' opposero a procacciarle i necessarj soccorsi subiscano quelle pene che le leggi impongono a' rei d' omicidio premeditato.

§. XII.

Tuttora che il parto è naturale, può la donna adagiandosi in varie positure mandarlo a termine colla medesima facilità; d' onde avviene che presso alcuni popoli le partorienti giaciono a letto durante quest' opera, presso altri si posano su particolari seggiole di parto, presso altri stan ritte in piede, presso altri ginocchione. Nulladimeno per la somma varietà de' parti, la seggiola, se sia ben costrutta, merita la preferenza massime in campagna ove manca ogn' altro comodo; son queste acconcie per qualsivoglia partoriente sia robusta sia debole, e composte in foggia che la levatrice opera con libertà, non è d' impaccio l' uscita del bambino; anzi lascia che la partoriente v' impieghi tutta l' energia a sollecitarla, e che se talvolta fra le doglie venga presa da un

(35) *Si veda parte terza art.* 1. §. 32.

breve ristorante sonno, vi si abbandoni sicura quasi coricata su morbido letto. Vero è che dalle seggiole ordinarie non si ottengono tutti questi vantaggi, dacchè la struttura loro è mal commessa, e disadatta al parto. Quindi s' abbia di mira che trovisi in ciascuna comunità una o due seggiole che servano a tutti gli usi accennati (36). Ve ne sono di varia costruzione, e quasi ogni ostetricante vi ha di proprio talento aggiunto o detratto alcuna cosa. Ma appunto quella di costruzione più ingegnosa non è d' uso, o perchè le levatrici non giungono a concepirlo, o perchè ad una povera comunità è dispendiosa di troppo, o finalmente perchè rompendosi qualche pezzo non si trovano ne' villaggi artefici valenti a risarcirlo. La seggiola dello STEIN è d' ottima invenzione, ma quella di FRIED è meno implicata (37), e riesce d' uso eccellente. Quindi è introdotta generalmente in questo Principato vescovile di Spira (38).

---

(36) Io faccio quì previa menzione di questi oggetti, perchè sono la parte più essenziale della cura delle partorienti, e non tanto riguardano ciò che devono fare le levatrici nella Società, quanto ciò, che la Società medesima dee ad esse contribuire.

(37) La seggiola intiera, il cuscino coperto con forte pelle di vitello, ed imbottito di crini, è del valore di circa 15 Fiorini Renani. Il Sig. STEIN ha inventata una seggiola più semplice per le levatrici di città, e di campagna, che senza i cuscini costa appena 4 in 5 Talleri, ed è pure assai comoda. *Bibliot. Univ. Allem. T. 31. V. 2.* Trovasi pure una esatta descrizione della seggiola in vero assai utile del Sig. HANKLER nel suo trattato *de' sussidj per il Parto. Edizione seconda. Berlino 1774.* Parimenti in KRÜNITZ, *Enegol. Econ. P. IV. fig. 150.*

(38) *L'* ostetricia durò fino al *1774* negli Stati del Vescovo di Spira in quel piede in cui trovasi per mala sorte tuttavia nella

§. XIII.

Oltre alle ſeggiole di parto ſia provviſta ciaſcuna Borgata d' ogn' altro ordigno, che può ſervire alle levatrici nell' aſſiſtenza delle partorienti e puerpere, e che eſſe col tenue guadagno non ſono in caſo di comperare. Queſti conſiſtono maſſimamente in una ſiringa di ſtagno, o di ottone, perocchè le veſiche non ſono gran fatto ſervibili, e ſono facili a lacerarſi: in una *caſſettina* con entrovi una forbice ſpuntata per tagliare il funicolo ombelicale, con alcuni aghi ritorti e ſpuntati, e ſpago per la legatura del medeſimo maſſime ſe ſia inviluppato; ne' paeſi cattolici vi ſi aggiunga un ſottile e lungo ſchizzatojo di ſtagno per battezzare nel pericolo di morte il bambino, che ſta ancora al varco del pelvi, il quale ſe alla ſommità ſia bucherato può ſervire eziandio a ſpruzzare l' utero; l' iſtromento per rompere gli involucri del feto (*Waſſerſprengel*), un picciolo baſtoncello di oſſa di balena, per fare i cappj, con alcuni cappj già formati,

maggior parte degli Stati di Germania. Il Regnante Principe Veſcovo venne in determinazione di erigere in Bruchſal una pubblica ſcuola d' oſtetricia. Tutte le Comunità devono ora mandarvi le loro levatrici ad iſtruirſi, ed eſſe due volte l' anno deono ſubire l' eſame delle ſcienze appreſe, e de' parti, che loro ſono occorſi in quel frattempo. Da tre anni in quà ha cominciato pur anco il Capitolo della Cattedrale di Spira a ridurre in miglior piede nelle ſue pertinenze l' arte oſtetricia, e l' iſtruzione delle oſtetrici. Io credo, che pochi Capitoli abbiano preceduto in queſta benefica provvidenza quello di Spira; ſolo io ſo, che in Magonza ſi penſò a dare ſimili provvidenze per le partorienti cittadine.

un pezzo di agarico, allume, e finalmente una boccietta di spirito forte di sal ammoniaco, o di corno di cervo per usarne ne' deliquj della madre, e del figlio. Inoltre fa mestieri che la levatrice sia ben provvista d' un dato numero di pessarj per i prolassi delle parti muliebri, e finalmente d' alcune macchinette assorbenti di cristallo, o d' una tromba da latte dello STEIN per impedire l' ingorgamento del latte; per tal modo le partorienti facoltose non meno, che le povere verranno assistite con pari premura. Siffatte provvisioni non saranno elleno più utili a ciascuna comunità di certe sterminate statue piantate con spesa esorbitante, cui in pochi anni cascano le teste e le braccia senza che alcun del villaggio ne ricavi tenue profitto?

§. XIV.

Se nel parto v' ha qualche lentezza, la partoriente dà in impazienza, risente un languore o s' immagina di sentirlo; e infine se uscito il bambino non escon tosto le secondine, si fa sinedrio di donnicciuole a progettare medicine per violentare l' uscita di quello o di queste. Fu tempo che si ebbe gran fiducia in tali medicine, ma pur non lasciano giammai di riuscire dannose alle partorienti; le droghe, e gli spiriti che entrano nella loro composizione non fanno che vieppiù accendere la febbre, che preparare la tanto fatale infiammazione di visceri, che promovere flussi sanguigni, e febbri di puerperio. Verrà occasione in cui mostrerò con quanta ra-

gione vietar ſi debba alle levatrici l' uſo di medicinali interni; qui mi ſo ſolo a conſigliare, che ſi vieti ſeveramente a tutte le circoſtanti di ſuggerire, o porgere alcun rimedio promovente il parto, ſenza l' approvazione del medico, o dell' oſtetricante cui ſii paleſe lo ſtato dell' inferma. Il vino dato a ſcarſe doſi è ottimo farmaco in alcuni caſi per rinvigorire, e dee preferirſi a tutte le altre eſſenze; ma ho io veduto partorienti tracannarne in sì gran copia per ſeguire il conſiglio della levatrice, che ben ſi potevano tenere per ubbriache, e quindi perdettero e le forze per ſoſtenere le doglie, e la preſenza dello ſpirito. Ne' paeſi ubertoſi di vino il caſo non è sì raro, ed è comodo l' oſſervarne le conſeguenze.

E queſte contravvenzioni a' doveri sì eſſenziali non richiamano tutta l' attività del braccio della Polizia per ſottrarre dal pericolo la vita di due creature, e da grave infortunio una intera famiglia? Quanto non ſia utile una legge, che imponga rigida pena a chiunque nell' aſſiſtere partorienti abbia commeſſo alcuna delle menzionate mancanze, ed abbia porto qualche rimedio ſtimolante? La levatrice fra gli altri dee con vigore opporſi a ſimili ſtravaganti uſi, e ſe non foſſe aſcoltata farne relazione a chi conviene; dacchè lo Stato ha raccomandato a lei propriamente la vita delle partorienti cittadine, ed ha l' incarico di paleſargli le cauſe non evitabili a qualſivoglia ſforzo della loro morte fortuita.

§. XV.

Ora vengo alle puerpere. La partoriente o è giunta felicemente al termine della sua fatica, e per quanto lo comportano le circostanze, si trova bene, od ha sofferto nel dibattimento, ed è veramente inferma. Io non ho qui di mira la cura che richiedono i bambini, de' quali non faccio alcuna parola in questo primo Tomo, riserbandomi a trattarne per diffuso nella parte che verrà in seguito. Al presente mi avverte lo stato d' una puerpera ad esaminarlo colla possibile diligenza, ed io stimolo nel tempo istesso i miei Leggitori a nulla trasandare di ciò che anderò accennando e consigliando per la sicurezza d' una classe di uomini sì estesa, e sì bisognosa della nostra pietà.

Se una partoriente dalla sconcia positura del feto, dalla dilazione del parto, da varj altri accidenti, o da qualche abbaglio preso, riportò snervamento od altro incomodo, ragion vuole che le si presti la più tenera assistenza, e corre doppio obbligo a' congiunti ed al consorte di procacciarle con rimedj proprj la sanità. Avvegnachè in tali contingenze sol dassi retta a' suggerimenti delle levatrici, è mestieri che s' istruiscano a fondo de' pronostici più ordinarj del peggioramento d' un male onde son minacciate, o che diggià soffrono le puerpere, acciò senza indugio ne avvertano i congiunti, e ricordino il debito loro. Ad oggetto però che la colpa dell' indolenza de' con-

giunti non ſi rigetti ſulle levatrici, che non diedero avviſo, debbono eſſe notificare al Parroco, e ſe non baſta, al Giuſdicente, che tal puerpera giace inferma, ed ha biſogno di pronto ſoccorſo, ed in ſeguito prendere ſi dovranno que' provvedimenti, che ſuggerii al §. IX.

Non ſi permetta nè alla levatrice, nè ad altri fuorchè al Medico o Chirurgo di condotta il ricettare in tale ſtato della puerpera, perocchè in genere a pari circoſtanze i paroſſiſmi di puerperio ſono di cura e di guarigione più ſcabroſa, e in conſeguenza, ſe non vuolſi eſporre a chiaro pericolo di vita la puerpera, non ſi dee laſciar fuggire di mano l' occaſione, e la ſperanza che ancor reſta di ſalvarla abbandonandola ad un governo sì diſadatto. Ho veduto più volte in campagna, che la deciſione d' una ſtupida vicina riguardo allo ſtato d' una puerpera (ſul di cui animo ha un aſcendente invincibile ogni vecchia, che abbia dato in luce più figlj) ha reſe inutili le ammonizioni d' una fida levatrice e d' altre perſone prudenti, e l' ha tranquillata nel grave pericolo contro la propria ſenſazione, onde ſi procraſtinò ad intendere il parere del Medico. Ciò avviene il più delle volte quando ſoppriмonſi le conſuete purghe, e quando all' aſpetto di dolori moſſi naturalmente dal parto, apparecchiaſi fomento ad infiammazione mortale; allora eſcono le buone vecchie in campo a debellare queſti nemici con decotti ſpiritoſi di timo, e zafferano, e non di rado con acquavite amara per cui eſſi maggiormente imperverſano. Quindi

ſiffatte conſigliere non devono eſimerſi dalla pena, e ſe la levatrice ha fatta già la relazione del pericolo, hanno eſſe a riſpondere della morte dell' inferma. §. IX.

Ma quand' anche l' eſito del parto ſia ſtato agevole e felice, e quand' anche la puerpera comparisca in perfetta ſalute, fa duopo che la ſocietà cooperi con ogni premura a conſervarnela a lungo. Imperocchè ſebbene il parto ſia un' azion naturale, nè ſi debba riguardare lo ſtato d' una puerpera quale ſtato di vera malattia; nulladimeno aſſai dirittamente il sig. TISSOT potè paragonarlo allo ſtato di uomo ferito gravemente, il quale ad ogni lieve diſordine nel vivere può condurſi ben preſto a morte. Veggonſi le campagnuole ne' primi giorni dopo il parto uſcir di letto piene di vigore, e riprendere le cure familiari; prova che non tutte le donne in queſt' opera vi ſoffrono egualmente. Del reſto veniamo aſſicurati dalle relazioni de' viaggiatori, che fra le nazioni più groſſolane non ſi uſano sì grandi riguardi dal ſeſſo dopo il parto, ma che ſcioltoſi d' impaccio va ſul punto ad attuffarſi nel vicin fiume, d' onde ritorna a confonderſi con le altre donne, ed alle brighe di ſua condizione. Una puerpera fra Kalmuki monta nel ſecondo giorno del parto a cavallo, e s' applica di bel nuovo alle faccende domeſtiche (39). E quì a dir vero è dove ſi ſcorge chiaro l' infievolimento e

(39) PALLAS *l. c.*

la decadenza della compleſſione nelle molli cittadine, le quali appena han tanto di vigore per reggere con pericolo della propria vita alla tenſione di tanti muſcoli neceſſaria al parto, ſenza che in ſeguito non cadano in febbri ardenti, od in languore; cagione, come già diſſi, della maggiore mortalità nelle puerpere di città che di campagna, ſebbene al contrario colà ſia maggiore la ſicurezza delle puerpere che in campagna pel vantaggio di levatrici più deſtre, e di ſoccorſi più pronti. Checchè ne ſia e' pare che la mortalità delle puerpere in varj contorni ſia così grande, che non poſſiam darci a credere, eſſere voluta da un decreto irrevocabile del Creatore. L' eſperienza di tutti i Medici, e degli Oſtetricanti conferma, che per lo meno due terzi delle puerpere, che van perſe, ſi potrebbero porre in ſalvo o con miglior governo o con maggiore aſſiſtenza. Quindi i ſuperiori politici non potranno mai abbaſtanza prenderſi a cuore le querele de' Medici, e l' inazion loro in queſta parte dovrà porſi fra 'l numero de' peccati più gravi di omiſſione.

§. XVI.

Ciò che porta in rovina una puerpera fin ne' primi momenti del ſuo puerperio ſono le gozzoviglie e i paſti di batteſimo, che ſono molto in voga maſſime alla campagna. Leggi provvide hanno diggià limitata la ſpeſa, ed il numero de' paſti tollerati in tali circoſtanze, a moderare lo ſcialaquo, ed il diſpendio che il coſtume recava

al povero campagnuolo (40). Quali però e quanti motivi non vi ſarebbero maſſime rapporto al nocumento che ne ridonda alle puerpere d' invigilare con ſommo rigore ſull' oſſervanza delle leggi medeſime; da che ſiedono elleno di continuo a quei conviti, e s' aggravano a paro degli altri convitati ſani di molti cibi, che poi in lor deſtano funeſte turbolenze (41)? Per tacere che molte di eſſe al tempo che portaſi il bambino alla Chieſa per fare onore alla cucina, ed all' imbandimento ſtanno ne' primi giorni dal parto in piedi alleſtendo da ſe ſole le vivande, o ſervendo in tavola, e quindi per la commozion violenta, o pel freddo incontrano triſti accidenti, e vizj abituali (42).

(40) „ Per quanto riguarda le gozzoviglie nel puerperio, ed „ ancora i capponi, e i pollaſtri ſoliti a regalarſi alle puerpere „ nel detto puerperio, il riſpettabile Conſiglio vuole ſeriamente „ che ſi aboliſcano del tutto e ſotto pena di 10 Fiorini. *Nürnbergiſche verneuerte Hochzeit Kindtaufund Leichenordn. de* 20 *Luglio* 1619. *Item.* „ non ſi potrà dai parenti, o da altri mandarſi alle „ puerpere durante il puerperio capponi, pollaſtri, vino, nè por„ tarſi nel viſitare una puerpera, o nel tempo del Batteſimo an„ cora e dopo peſci, od altri, o di preparare qualche paſto, ſotto „ la pena da imporſi in ſeguito, cui ſoggiaceranno tanto i pa„ renti, quanto il padre del bambino. " *Nürnbergiſche Verneuerte Kindtauford n.* 1652.

(41) VAN SWIETEN racconta d' aver veduto parecchie puerpere andar brancolando poche ore dopo il parto per aver di ſoverchio mangiato zuppa di vino. *Com. T. IV.* §. 1314. Io medeſimo ho aſſiſtito ad una contadina, che quattro giorni prima aveva dato in luce felicemente un bambino, e poichè il ſecondo non voleva uſcire, ſebbene già tiraſſe fuori un braccio, eſſa ſi era tanto fortificata lo ſtomaco, che io la trovai affatto cionca, e lo partorì nella ſua ubbriachezza.

(42) Fra queſti ſono da annoverarſi maſſimamente i prolaſſi frequenti aſſai alla campagna, che hanno l' origin loro per lo più dall' alzarſi troppo preſto da letto, e dalle fatiche delle puerpere.

Le così dette zuppe di battesimo, e puerperio sono d' ordinario composte d' intingoli calorifici, di vino, birra, zafferano, cannella, o garofani ec. (43). Le puerpere già disposte agli accessi febbrili riportano dal gustarle ebullizione e ardore nel sangue, che porta infiammazione d' utero, febbri di puerperio pericolose, milliarie, flussi di sangue, o invece soppressione delle purghe.

Quindi è ben naturale, che cerchisi un riparo a tanto guasto, col sradicare massime dalla campagna siffatto abuso de' pasti. Negli Stati di Baden già sono stati proibiti, e per mezzo d' una generale Ordinanza de' 20 Agosto 1755 *fu intimato alle levatrici, che giungendo a loro notizia qualche violazione dell' Ordine uscito riguardo ai pasti di Battesimo, debbano senza indugio farne denunzia al Podestà, in caso contrario abbiano ad aspettarsi la più sensibile animadversione* (44). Potrebbesi l' Ordinanza medesima ampliare, col prescriversi alle levatrici di avvertire le loro puerpere a guardarsi da ogni opera pregiudicevole (45); e se un crudo consorte violentasse la moglie pochi giorni dopo il parto a

(43) Tosto che una Negra di Guinea ha partorito, le porgono un Kalabasch pieno di bevanda di formento indiano macerato nell' acqua, di vino e spirito di vino misto con pepe della Guinea, e quindi la coprono, e la lasciano dormire per tre ore. *Storia Gen. di tutti i Viaggi T. 8. c. 7. §. 1.*

(44) *Raccolta di* GERSTLACHER *l. c.*

(45) Le leggi degli antichi fedeli Persiani, ossia de' Guari, comandano alle loro puerpere di prendere durante il puerperio solo il necessario cibo, e di non permettersi cosa che possa essere contraria al loro stato. *Diss. sur la Religion des Perses p. 32.*

ſtarſi alzata, o accudire ad affari incompatibili colla di lei ſituazione, ſiano parimenti tenute a farne denunzia.

I paſti ſuddetti ſono pur anco fatali alla neceſſaria tranquillità di ſpirito e di corpo d'una puerpera, e i molti diſordini che ne naſcono per queſta parte producono effetti peggiori della replezione (46). Il chiaſſo inceſſante de' convitati in buon numero caldi di bacco, e ſopra tutti del ſeſſo garrulo, e ciò che è peggiore l'ubbriachezza della medeſima levatrice, agiſce con grande efficacia ſull'interna quiete e quindi ſul deſtino della ſnervata puerpera. La levatrice è ben di rado dopo il convito in ſeſto d'agire prudentemente alle occorrenze, e moltiplicandoſi le occaſioni s'avvezza all'intemperanza nel bere, vizio rinfacciato già un tempo a tal ſorta di gente:

. . . . . *LESBIAM adduci jubes.*
Sane pol illa temulenta eſt mulier, & temeraria,
Nec ſatis digna cui committas primo partu mulierem.
Tamen eam adducam. Importunitatem ſpectate aniculæ (47)!

§. XVII.

Sia cura del Magiſtrato di Polizia, che non oſi alcuno di dare occaſione di ſpavento o diſguſto alle

(46) Si veda KNIPHOF *Diſ. de incommodo & periculo puerperis ex convivio baptiſmali imminente. Erfurt.* 1756. Si rifletta eziandio qual danno poſſa recare alla madre, ed al figlio un'aria infettata dagli aliti di tante perſone.

(47) TERENTIUS *in Andria act. I. ſc.* 4.

alle puerpere. La ſenſibilità loro in queſto ſtato è sì grande, che, ſe pure è pregievole la vita loro, non convien traſcurare la minima coſa che le riguardi.

Toſtochè una donna ha poſto in luce il bambino, chiede ella con anzietà ſe è ben formato, o sfigurato da qualche voglia materna. Le levatrici ſon d' ordinario sì imprudenti, non ſolo di paleſarle ſchiettamente il difetto che incontrano, ma eziandio d' ingrandirlo con improvviſi ſtrilli, e tanta ſorpreſa che la sbigottita puerpera ſpeſſo ſi trova a mal punto e talvolta allo ſtremo (48). Si vieti perciò ſeveramente di ſcoprirle i difetti riſcontrati nella ſtruttura e nelle ſembianze del bambino, finchè non ſiano prevenuti i congiunti, e diſpoſto il di lei animo a poco a poco a riceverne una men viva impreſſione; e molto meno ſi tolleri che ſe ne faccia bisbiglio, che muova in lei affannoſo ſoſpetto, maſſime che le contuſioni più conſiderabili della teſta fatte per compreſſione ſi dileguano inſenſibilmente, e gli altri difetti con un po' di tempo, e di quiete ſi poſſono di leggieri togliere.

Ho altrove fatto oſſervare, quanto importi che le levatrici allontanino dagli occhi della partoriente, avanti e dopo il parto, i gatti e ſimili beſtie domeſtiche. Io ſteſſo vidi una puerpera

(48) Morgagni adduce l'eſempio d'una Dama, che invece d'un maſchio deſiderato diè a luce una bambina. Il marito fu sì imprudente di renderla tantoſto avviſata, tal che fu ſul punto preſa da tale affanno, che poche ore appreſſo morì. Vedi Ballexferd *Tratt. ſopra le cauſe principali della morte di sì gran numero di bambini p.* 18.

nel più gran pericolo, perocchè un gatto appiattato all' insaputa sotto la seggiola del parto, uscite le secondine si slanciò alle di lei parti genitali, le danneggiò assai, e poco mancò che non succedesse un arresto mortale di purghe. Avviene eziandio, che i gatti e i cagnolini cercando il caldo s' adagiano nella culla accanto al bambino, e talvolta lo soffocano.

Inoltre ho parlato più sopra dell' impressione (49, che fa sull' animo delle puerpere il suon ferale della campana, che nelle picciole città annuncia il transito di qualche persona. Avviene però che in certi tempi è sempre più grave il pericolo delle puerpere, senza scoprirsene le cagioni (50), e se ciò pubblicasi colla morte di molte puerpere, vivono le altre in ambascia e spavento, e spesso s' infermano per sola forza d' immaginazione, o se già lo sono vengono assalite da sintomi mortali. Se occorra il caso di morte, non è sì agevol cosa il tenerlo celato; avvertitane la puerpera da' tocchi ferali non è mai quieta finchè non siane ragguagliata, ed eccola in preda ad acerbissime angoscie. Quest' unico riflesso bastar già doveva a bandire quest' uso della funebre campana, quand' anco altri non vi fossero, de' quali ragionerò in altra parte.

Per le ragioni medesime s' imdediscano per quanto si può le visite troppo numerose delle puerpere. Può darsi il caso, che in certi paesi

(49) *Parte III. Art. I. §. 12.*
(50) HIPP. *Aphor. III.* C. CELSUS *de Medicina l. II. c. 1.*

fortunati la coſtumanza d'annojare ne' primi giorni del puerperio con viſite, non porti mali effetti, ove maſſime ſi oſſerva maggior civiltà nelle perſone ben educate, e maggiore purezza nell' aria (51). Ma alla campagna la coſa non cammina sì bene. Le donne che fanno viſita alla puerpera ſi prendono neſſun penſiero della ſua ſituazione, dicono tante inezie, narrano tante frottole, che la poverella non può ſtarſene indifferente; in ſomma vuotano tanto lo ſtomaco nel dir pareri, che non è maraviglia ſe eſſa, che d'ordinario abita in camere ottuſe ed umide, ſi trovi ognivolta peggio dopo le viſite, e talvolta ſi compri qualche malattia pericoloſa.

Quindi è neceſſario il proibire queſto affollamento di viſite, nè permettere che entrino da una puerpera oltre a due perſone, nè vi ſi trattengano a lungo ſenza biſogno (52). A queſto fine ſarà incarico della levatrice l'avvertirle a tenere lontano ne' primi 4 o 6 giorni, come i più pericoloſi, qualſivoglia ſtrepito, e viſita. Elleno medeſime procureranno di fraſtornare le ſocietà troppo numeroſe, e di far licenziare in modo corteſe dopo qualche ſpazio di tempo chiunque ſi accoſti al letto d'una puerpera.

(51) *Viaggi di* Mr. Brydon *in Sicilia e Malta P. II. p.* 34.

(52) Così leggeſi nel ſuccennato Ordine del riſpettabile Conſiglio di Nürnberg de' 1 Settembre 1625. " E ſiccome le viſite delle „ puerpere di sì gran quantità di femmine reca molti diſordini, „ quindi vogliamo, che ſiano tolte, non proibendole però alle „ parenti più proſſime: Parimenti acciò le puerpere reſtino in „ ripoſo, non dovranno paſſare il puerperio in compagnia delle „ loro congiunte con più altre femmine, nè fare inſieme de' con„ vîti. *Naſſau Catzenellenbogiſche Polizeyverord. del* 1615 *art.* 9.

S' abbia pur anco premura d' impedire il chiaſſo nel vicinato d' una puerpera ; ſiam debitori al di lei ſtato di queſto riguardo. Pena rigida ſi merita lo ſparo di arma da fuoco avanti la di lei caſa ; le baruffe (53), i litigi, le danze fatte ne' contorni per queſto iſteſſo riguardo meritano pena maggiore.

Si aſtenga altresì chiccheſſia, e particolarmente il marito di recar minimo oltraggio in fatti od in parole ad una puerpera. Non è ſtraordinario il caſo, che gli artigiani e ſimil razza di perſone mentre le loro moglj guardano il letto, le laſcino l' intera giornata e la notte tutte ſole ; onde ſono aſtrette per mancanza d' ajuto ad uſare sforzi da ſe medeſime, ed al ritorno de' mariti ubbriachi ad eſſere malconcie con iſtrapazzi, e come io ſteſſo ho veduto, a ridurſi per lo ſpavento agli ultimi periodi di vita. La Polizia invigili però ſulla temperanza de' mariti, che hanno le moglj in puerperio, e ne caſtighi con tutto il rigore le mancanze, chiedendo ragione da quelli ancora

(53) In Hartaushen Villaggio della Podeſtaria di Marientraut del Principato di Spira fu ſoffocato li 22 Maggo 1777 un bambino nel portarlo al batteſimo, poichè il Contadino per far onore alla ſua ſpoſa, mentre lo portava alla Chieſa ſparò una piſtola, e lo colpì col turacciolo nel collo. I ſpari ne' Villaggi nelle Proceſſioni del *Corpus Domini* vicini alle caſe delle puerpere, poſſono cagionare dello ſconcerto tanto alla madre, che al figlio. In genere è di molto pericolo il coſtume dello ſparo dell' artiglieria al parto felice di qualche Principeſſa, delle illuminazioni, e de' concerti di ſtromenti di ſtrepito, ſe ſiano troppo vicini alla puerpera. RICHTER *Diſ. de cunis infan. præcipue nobiliorum p.* 25. BOERHAAVE *Chymiæ P. II. p.* 110. VAN SWIETEN *l. c.* §. 1353. Ove ſi trovano parecchi eſempj di bambini morti d' apopleſia, o d' epilepſia al rimbombo d' una canonata, e d' una tromba.

che per inconsideratezza furono causa di qualche sconcerto. L' HEISTERO riferisce, che un Fiscale diè forte querela, e chiamò in giudizio un marito che avea incusso grave spavento alla sua moglie fresca di parto, per cui eransi soppresse le purghe, e seguita la morte (54).

A prevenire i tumulti nel luogo ove abita una partoriente fu pubblicata in Harlem una legge, che vieta severamente ogni strepito, e turbolenza nel di lei vicinato. Costumasi pure colà di appendere alla porta della casa un segnale, che toglie l' accesso a' fanti di giustizia; *questo è l' amore*, dice VAN SWIETEN, *che porta colà il Pubblico a ciascuna donna, che ha dato alla Patria un Cittadino. Gli abitanti avvezzi ad una tal legge, e fedeli nell' osservarla vengono così fin dalla culla ammaestrati ad onorare le madri feconde, ed a tener lontano dal di lei vicinato ogni sorta di chiasso* (55). Quanto non è ella degna d' imitazione una legge sì pia, e quanto importante per chi sa d' esperienza quale pericolo da semplice inavvertenza, o da colpevole stravaganza corra la vita delle migliori cittadine! Fa duopo altresì che s' insegni a rispettare il riposo di questi utili membri della Società; e che si pensi ad interdire che vaghino di notte tempo per le strade uomini ubbriachi menando romore con istromenti sonori.

---

(54) LAUR. HEISTER *de Medicina utilitate in jurisprudentia. Helmstadt* 1730. §. 44. *p.* 30.

(55) *L. c.* §. 1327.

Ed avvegnachè nulla più commova l'animo d'una puerpera quanto l'impazienza de' suoi creditori, è onninamente conforme all'equità, che duranti le sei settimane non si permetta loro azione veruna verso di lei, acciò non soffra una seconda cittadina nè nocumento di salute, nè inopia di vitto d'onde ne derivi poi incomodo al bambino.

Non è facile eziandio a concepirsi, che si sforzi agli atti di servitù un marito in tempo che gli corre obbligo di assistere la debole consorte, la quale spesse fiate lasciata sola è in procinto di languire col figlio di fame, e di miseria. Si veda ciò che scrissi P. III. art. 1. §. XXIII. (56).

§. XVIII.

Nelle disgrazie d'incendj d'inondazioni ec. deesi soprattutto essere solleciti della salvezza delle puerpere e delle gravide. Un'Ordinanza dell'Elettor di Sassonia prescrive fra l'altre cose, *che si trascelgano in ciascun luogo alcune piazze ove al caso d'incendio si possano trasportare i fanciulli, gli infermi, e i vecchj* (57); e riguardo alle puerpere è ben giusto di prescriversi, che il cittadino benestante ed abitante in siti esenti dal

(56) Nel Principato di Spira, e negli Stati limitrofi di Baden un contadino nelle sei settimane di puerperio della sua moglie è esente da servitù.

(57) SCHMIEDER *Polizia Sassone p. 292. del modo di salvare questi infelici da simili pericoli. Vedi* KRÜNITZ *Encyclop. Econom. P. XIII. p. 80. seg.*

fuoco ſia tenuto a raccoglierle con amorevolezza fin che ſia eſtinto l'incendio. Un premio propoſto a chi ſalva dai pericoli di vita una gravida, od una puerpera, farebbe onore alla umanità.

§. XIX.

Sarebbe pur troppo a deſiderarſi, che in tempo di guerra i Comandanti con rigoroſiſſimi editti liberaſſero dalla brutalità dell' inſenſibile ſoldateſca le povere deſolate puerpere, e faceſſero ſevere inquiſizioni delle perſone, e delle caſe danneggiate per darne eſemplare caſtigo. Non fa meſtieri di provare, che ai diritti di natura ſono conſoni sì fatti provvedimenti.

§. XX.

Che ſe da povertà eſtrema ſi foſſe ridotta una puerpera in totale abbandono, e priva delle biſogna più neceſſarie, gran peccato ſarebbe, ſe la Polizia non s' occupaſſe a togliere dalla Repubblica un diſordine sì grave e sì comune (58). SONNENFELS vuole, che mancando il ſoſtentamento a povere puerpere, ſe ne preſenti una nota dalla levatrice o dal Parroco, acciò la Polizia provveder poſſa al mantenimento del figlio (59). Umaniſſimo è il progetto, nulladimeno mi do a credere, che meglio tornerebbe di laſciare alla madre il ſuo figlio finchè non ha gran

(58) *Vedi P. III. art. I. §. 27.*
(59) *L. c. §. 100.*

bisogno di lei, e somministrare intanto alla madre i necessarj alimenti pel tempo almeno del puerperio, e finchè la madre non è atta a guadagnarseli. Ma qual modo da eseguire vantaggiosamente il progetto?

In Parigi non ha molt' anni si è presa questa provvidenza, che nel quartiere più sano della Città, in un Luogo Pio detto *Hotel de Santé*, si debbano ammettere tutte le donne che vi volessero partorire, e per riguardo al semplice parto le povere debbansi assistere gratuitamente, le facoltose al contrario per la licenza di sgravarsi pagano 12 lire qualora sgravatesi ne escano immantinenti; se vogliono durarvi a spese del luogo 9 giorni, 30 lire, e se più a lungo 2 lire al giorno. Chi però bramasse un trattamento migliore l'ottiene purchè sborsi una pensione maggiore (60). Lo stabilimento è invero eccellente per una grande Città (61), ove e il forestiere e

(60) *Gazette salutaire* 1776. *N. XXIII. Etat de Médecine* 1776 *p.* 269. 70.

(61) Nelle grandi Città si dee aver cura degli Esteri infermi, sì per umanità, che per interesse proprio, e per onore della nazione. Per quelle, che durante ancora la gravidanza hanno pensiero d' abbandonare i loro mariti, e che vengono sorprese dal tempo di partorire prima di quello, che esse speravano, ovvero per una lunga dimora non preveduta a motivo di qualche malattia sofferta, o di qualche altra circostanza si vedono costrette a passare il puerperio in qualche Paese estero, si sono fatti per lo meno ne' siti più popolati gli opportuni stabilimenti. Le Locande sono d' ordinario disagiate, e dispendiose di troppo per la maggior parte delle partorienti, e l' assistenza minore porta ad un estero di mediocri fortune grave sconcerto, e la puerpera medesima non può lusingarsi d' averla proporzionata al suo bisogno. Uno stabilimento quale si è il succennato provvede a meraviglia a questo disordine, e merita per parte dello Stato il maggior patrocinio in tutte le grandi Città,

il cittadino di mediocri ſoſtanze trovano a diſcretiſſimo prezzo ottima aſſiſtenza alla moglie di parto, e in puerperio. Ma poco o nulla giova alla gran claſſe de' poveri, dacchè la puerpera ne dee uſcire tantoſto dopo il parto, e così reſtar priva della miglior parte de' neceſſarj ſovvenimenti. Vi ſuppliſce intanto il grande *Hotel-Dieu*, provvedendo ad una porzione di povere citttadine, che non hanno ſufficienti ſoſtanze per depoſitare i parti con quiete, e per ſoſtentarſi nel puerperio. Sono a queſt' oggetto aſſegnate due crociere l' una di S. Giuſeppe di 113 letti, l' altra di S. Margarita di 12. Le gravide vanno ſenz' altra commendatizia a preſentarſi nell' ora, di notte o di giorno che vogliono, e trovano gratuita aſſiſtenza per tutto il tempo neceſſario. Oltre agli altri vantaggi vi ſono molte levatrici, che vi eſercitano la loro arte, ciaſcuna delle quali ſe fu ſcelta dalla Commiſſione, e vi ha ſervito ſei meſi acquiſta il diritto di maeſtra levatrice (*Le droit de Maitreſſe*). In varj altri luoghi, tanto in Inghilterra, in Germania, e Francia, quanto in altri Regni ſi ſono eretti de' Luoghi Pii ove ſi accettano le gravide sì maritate che nubili per eſercitare ſenza diſpendio alcuno i giovani oſtetricanti e le levatrici.

Sebbene vi ſono di molte gravide, e puerpere che non poſſono tirare da' ſuddetti provvedimenti comodo alcuno; tacendoſi pure, che per

come pure per l' oggetto medeſimo le Locande, e i Spedali, ove con tenue diſpendio poſſa ciaſcheduno ricovrarſi. *Vedi Art. della cura degli infermi nella Società*.

essi non si diminuisce punto la mortalità delle puerpere (62), non essendo possibile senza ricchissimi lasciti di mantenervi la necessaria mondezza. Una povera cittadina che trovasi circondata da corona di figlj ancor teneri non può starne gran tempo lontana se non fosse per altro che a custodirli, e nutricarli di poco pane. La povera che ha casa non sa risolversi ad entrare nell' alloggio delle puerpere, che sembra fatto per rifugiare le disgraziate femmine ancor nubili, che nol trovano altrove.

Quanto però non sia degno d' imitazione lo stabilimento fatto dal Gran Duca di Toscana nel 1776. Questo insieme saggio amico dell' uman genere, e Padre tenero del suo popolo, tocco dalla miseria delle indigenti puerpere sborsa del proprio erario prima di tutto sei lire a ciascuna

(62) Appena potrei credere, che uno Spedale per le puerpere sia una cosa che sperare possa di vederla utilmente eseguita nella maggior parte ancora delle grandi Città. La somma immondezza indispensabile ne' primi giorni ad una puerpera rende impossibile di conservar l' aria sana in una crociera, ove si trovano molte puerpere; il ricovrarle, ed assisterle ad una ad una in camere private non è cosa meno impossibile. Gli Spedali per cura delle puerpere sono assai più pregiudicevoli alla vita loro, e dello Stato medesimo; poichè l' aria corrotta infetta ad un tempo tutte le circostanti, e la disgrazia d' una inferma o per tal causa, o per lo spavento che cagiona sugli animi sensibili decide della sorte della maggior parte. WITHE nella sua Opera *della cura delle gravide, e puerpere* ha descritto un utile piano d' un Ospitale per le puerpere; io non credo però, che sia giammai per ridursi in esecuzione. Ciò, che quì si potrebbe dire del vantaggio delle così dette stanze di puerperio e degli Spedali per le partorienti in riguardo di perfezionare l' arte ostetricia, mi verrà comodo a trattare con maggior diligenza quando ragionerò dello stabilimento d' un direttorio d' Ostetricia in campagna.

povera partoriente della Capitale; inoltre assolda per ogni quartiere della Città una levatrice, che ha l' obbligo ad ogni chiamata di una povera partoriente del suo quartiere a preferenza di qualsivoglia altra facoltosa, che le offra mercede, di accorrere ad assisterla al parto con ogni premura, senza che possa accettare la minima cosa nè a titolo di paga, nè di regalo. Ed acciò negli accidenti più scabrosi non manchi l' opportuno sussidio vi è pur assegnato ad ogni quartiere della Città un chirurgo, ed un ostetricante, che dee prestar la sua opera gratuita alla povera partoriente. Oltre a sì belle provvidenze son tenuti gli ostetricanti tutti e le levatrici di Città ad assistere senza mercede le povere donne tuttavolta che siano chiamate; e nel Regio Spedale di S. Maria Nova si dispensano gratuitamente a tutte le povere puerpere le medicine, che possono esigere le loro circostanze.

Ecco il modello su cui converrebbe che ogni Stato delineasse un piano per sollievo delle puerpere desolate, e per ovviare le tristi conseguenze, che porta l' indolenza avuta finora di loro. Forse che al nero prospetto della futura sua calamità non può agevolmente indursi una madre a rendere ad arte inerte la propria fecondità od a reciderne i germi al primo spuntare; qual sorgente torbida di delitti e d' omicidj, che un poco più di senso d' umanità e compassione sol potrebbe inaridire? Perchè non sia autorizzato un Parroco di dare ad una gravida, che avvicinandosi al parto si abbandona alla disperazione in

viſta del deſtino che le ſovraſta, la più conſolante certezza, che alla propria delazione da ſe fatta al Delegato Civile le verranno ſomminiſtrati da' beni della comunità i mezzi di ſuſſiſtenza nel puerperio, e i rimedj per le malattie fortuite, e che in ſomma le ſi preſterà dalla patria quell' ajuto che ha diritto di pretendere nella ſua ſituazione? Son tenute in più luoghi, io lo ſo, le levatrici ad aſſiſtere con pari pazienza e premura le ricche, e le povere, ed a non laſciare in abbandono una povera per una facoltoſa. Ma che! Si potè forſe mai imporre da' Superiori laici con ſerietà queſto carico a donne in gran parte mendiche ſcelte all' officio di levatrice ſenza allettarle colla minima ricompenſa? Ovvero vi può eſſere nell' animo di queſte, che ſi procacciano il vitto colle giornaliere fatiche, tanta munificenza da rifiutare la mercede offerta da' ricchi per correre ſol moſſe di pietà a ſollevare i poveri e perire intanto di fame colla famiglia? E queſta ella è appunto la ragione per cui tutto giorno ſi veggono crudelmente traſcurate dalle levatrici le povere o almeno aſſiſtite con ruſtichezza, e poſpoſte alle ricche.

Non luſinghiamoci di vedere ſvelto queſt' abuſo finchè la Sovrana Autorità non ſi determini a paſſare alle levatrici che non han ſoldo annuale, quella mercede per l' aſſiſtenza delle povere puerpere, che ritrarrebbero ſe la preſtaſſero ad una mediocre cittadina. Ed allora avrà diritto la Polizia di vegliare che non ſi facciano parzialità, e di caſtigare ſeveramente le mancanze. Per tal

modo lo Stato ſi addoſſa un peſo leggiero; ma l'aſſiſtere a otto o dieci parti all'anno ſenza ſalario, il perdere parecchj giorni ſenza profitto per ſe e per la famiglia è carico inſopportabile alla levatrice di poveri villaggi. Se vogliaſi ragguagliare il diſpendio che ſoffre la Patria nella cura delle puerpere prive di averi, col bene che ne ritragge la popolazione, ſarà quello pur ſempre ſcarſo di troppo; nè vi ſarà popolo così dimentico di ſe medeſimo, che non voglia di buon cuore conſecrare parte de' ſuoi averi per un oggetto sì ſalutare; purchè s'abbia riflesſo a ſoſtituire le contribuzioni delle comunità beneſtanti, all'inopia delle biſognoſe, ed a mirare co' ſenſi medeſimi di tenerezza le povere puerpere di città, e quelle del villaggio più oſcuro, e finalmente a non diſſipare per favore o per riguardi una parte de' laſciti in pro di quelle, che meno ſon biſognoſe di comuni ſuſſidj.

§. XXI.

Qui cadrebbe in acconcio di rammemorare l'obbligo generale delle madri di allattare da ſe i proprj figlj qualora non ſiavi in contrario cauſa rilevante, perocchè all'adempimento di queſt'obbligo ha sì ſtretto rapporto il ben eſſere delle puerpere. Egli è però un oggetto che richiede un eſame minuto, cui ho penſiero d'impiegare un particolare articolo nella parte che ſegue. Per ora baſta avvertire primieramente, che ſonovi cauſe rilevantiſſime per cui non ſi dovrebbe ſenza ſpeciale licenza prenderſi alcuna per nutrice, nè

darsi a lei in campagna alcun bambino d' allattare. Secondariamente che tutti i Medici, Ostetricanti, e Levatrici hanno ad incaricarsi dal Magistrato di Polizia di persuadere in ogni modo alle puerpere l' allattare, e di denunciare a chi si conviene ogni volta, che non si adempia questo dovere; il che potrebbe agevolmente effettuarsi dai parenti e dalle mammane nell' esibire che si faranno i cataloghi sopra indicati delle gravidanze, e de' parti.

§. XXIII.

Quali precauzioni debba osservare una puerpera, acciò da pregiudizj, da superstizione, o da tenerezza mal intesa non s' induca a tenere seco in letto il bambino con pericolo di soffocazione, lo dirò nel secondo Tomo inserendovi le Ordinanze relative già emanate.

§. XXIV.

Mi resta solo di far parola della Benedizione della puerpera appresso noi usitata, e dell' ordine che fu prescritto di osservarvisi su buoni fondamenti da varj Legislatori. Già ho accennato, che le puerpere si son tenute quasi generalmente per immonde in certo spazio di tempo, in cui non fu ad esse lecito d' aver commercio con persone sane §. IV. V. Questo spazio fu comunemente di 40 giorni, o 6 settimane, durante il quale una donna si noma puerpera. Quantunque in tale funzione s' abbia di mira d' accettare nella Società con una specie di pompa solenne un

nuovo cittadino, e di offrirlo per man medeſima della madre avanti l' altare al Creatore che lo donò a lei ed alla Patria; nulla oſtante è manifeſto, che le leggi hanno avuto in conſiderazione lo ſconcerto portato dal parto alla donna, e per darle agio di riaverſi hanno tanto differita la Benedizione.

Il debol ſeſſo ſi raſſoda ora più lentamente ora più preſto dagli incomodi del parto più o men laborioſo, e quanto è più o men robuſta la compleſſione della puerpera. Il puerperio delle donne di lavoro è di minor tedio, e durata che nelle donne nutrite negli agi, le quali generalmente hanno pur i meſtrui più copioſi di quelle (63). IPPOCRATE trovò giuſto di fiſſare il tempo delle purghe di puerperio in una donna che aveſſe dato in luce una bambina di giorni 42, e di ſoli 30 ſe aveſſe partorito un figlio (64), ſenza però che l' eſperienza d'altri Medici giuſtifichi queſta diſparità. In genere ſi può prendere in adequato 4 fino a 5 ſettimane per lo riſtabilimento perfetto d' una puerpera; poichè nella maggior parte dappoichè ſi ſono ſoppreſſi i fluſſi di ſangue, cominciano di bel nuovo a comparire, finchè verſo la quarta ſettimana ſi rinovano i meſtrui in alcune con maggior energia, e le interne parti genitali ritornano a poco a poco allo ſtato di prima. Nelle donne che non allat-

(63) VAN SWIETEN *l. c. T. IV.* §. 1325.
(64) *De natura pueri.*

tano, oſſervanſi durare generalmente le purghe più a lungo, che in altre, e ſi veggono moleſtate da fluori bianchi, che lungo tempo continuano a contaminarle; moleſtia da cui vanno eſenti le vere madri che allattano, perocchè dall' affluenza degli umori al petto per l' allattare ſi liberano più preſto e ſi diſeccano le interne parti genitali dalla ſoverchia umidità (65).

Riflettaſi ſolo, che il debil ſeſſo per tutto il tempo in cui la natura s' occupa a riordinare la circolazione degli umori, e le interne parti ſconcertate è molto più ſenſibile all' impreſſione degli oggetti eſterni sì nell' animo che nel corpo, riſentendone da qualſivoglia paſſione doppio incomodo e per cauſa della perdita degli umori, e per la debolezza dello ſcoſſo ſiſtema nervoſo. Allora il corpo della femmina è berſaglio d' infinite pregiudicevoli ſcoſſe, contro le quali non ha riparo che nella quiete, cui mirano principalmente le leggi.

Si conſideri ora quanto poco ſi curi in campagna l' oſſervanza di leggi sì ſalutevoli. S' alza la contadina il terzo giorno dopo il parto a riprendere le ſue domeſtiche occupazioni col fervor primiero, già al decimo o all' undecimo giorno od ancor più preſto va alla Chieſa a ricevervi la Benedizione, e con ciò s' imagina d' eſſerſi ſciolta da ogni riguardo. Nelle Città le Signore non ſi danno sì gran fretta, ma il ceto baſſo non è più avveduto

(65) BALLEXERD *Diſ. de l' éducation phyſique des enfans*.

avveduto delle campagnuole, ed è gran fatto che una puerpera ſi tenga in riſerbo per la metà del tempo ordinario.

L' eſperienza c' inſegna quali ſiano gli effetti di queſte traſgreſſioni. Una ſoppreſſione di purghe porta grandiſſimo guaſto in campagna, e rende aſſai più grande la mortalità nel ceto più robuſto fra 'l ſeſſo femminile. Malattie acute, eſantemi, metaſtaſi, ed arreſti ne ſono gli effetti ordinarj, maſſime ſe durante l' inverno dal freddo e dalla umidità dell' aria che penetra liberamente dalle parti inferiori mal diffeſe del corpo, ſi coſtipino d' improvviſo i canali dell' utero. L' uſo intempeſtivo di cibi groſſolani produce infiammazioni, ſuppurazioni, ed induramenti alle mammelle, che pur eſſere dovrebbero mali rari in campagna ove le madri allattano i proprj bambini (66). Ho fatta altrove menzione de' prolaſſi cagionati dal moto violento e dalle fatiche, che ſi addoſſano anzi tempo da' mariti indiſcreti alle lor moglj toſtochè han ricevuta la Benedizione Sacerdotale (67). In ſomma la poca cautela, che uſano nel puerperio, è la ſorgente di cronici incomodi, e di lunghe infermità onde vengono in ſeguito moleſtate le puerpere. Il color ſolo del volto, e l' abito tutto del corpo baſta a dar ſe-

(66) *Vedi Parte II. Art. 4. §. 9.*

(67) Tra i Tartari Katſchinski una legge o conſuetudine aſſai più ragionevole vieta alle puerpere di alleſtire le vivande per tutto il tempo che ſono immonde, ed ivi parimenti ſono eſenti le donne tre giorni al meſe da tutte le brighe domeſtiche. PALLAS *l. c. c. III.*

gni non equivoci della languidezza, cui è ridotto nella prima ſettimana del parto il corpo d' una puerpera, che per lo meno corre sì gran pericolo nell' eſperimento delle proprie forze quanto un convaleſcente di mortale infermità.

Quindi fia di ſommo vantaggio il mantenere generalmente in vigore la conſuetudine di tenere lontana una puerpera dalle pubbliche converſazioni, e di non permetterle l' uſcir di caſa per un dato tempo. Ottimo è il partito di varj Parrochi Cattolici, che non le compartono la Benedizione ſe non compito il corſo regolare del puerperio. Se queſto rito non ſi traſcuraſſe giammai, avreſſimo allora un mezzo il più ſicuro a contenere fra limiti le puerpere troppo fervide e malcuranti della ſalute loro, ed il vietar loro di ricevere la Benedizione nell' inverno avanti ſei ſettimane compite, e nella ſtate quattro, e quindi di frammiſchiarſi colle altre ſarebbe invero legge utiliſſima (68). Non deeſi però a verun patto ſoffrire che alcuna di eſſe, non traſcorſe per anco ſei ſettimane, s' occupi in meſtieri, che poſſono di leggieri ſconcertare una ſalute ancor fragile. La moglie del contadino al giorno quattordiceſimo di puerperio già ſta fino al ginocchio

(68) Ne' Paeſi caldi ſi richiede probabilmente minor tempo a permetterſi novamente l' uſcir di caſa ad una puerpera ſana. E' ben difficile il ritenere le povere giornaliere finchè lo eſige la loro ſalute. Ma che una donna agiata mandi a male la propria ſalute per capriccio, coll' uſcir di caſa fuori di tempo, ciò merita i riſleſſi della Polizia, e molto vi poſſono contribuire i Superiori Eccleſiaſtici.

nell' acque correnti, già passa il giorno intero lavando e torcendo i pannilini, talvolta per mero capriccio battendo il grano, trasportando gravi pesi ec. La braveria imprudente non fa che distruggere le complessioni migliori di madri feconde, ed accrescere il numero delle invalidi e delle croniche. La ruvidezza de' mariti scortesi v' ha forse gran parte il più delle volte in questi disordini delle fievoli mogli: laonde sia cura della Polizia, il chiedere stretto conto a' Capi di famiglia se per loro trascuranza o durezza si commise taluna di simili mancanze di soverchio ardimento, acciò si ponga gelosamente in salvo la salute delle madri.

Fine del primo Tomo.

INDICE
DELLE MATERIE.

Prefazione - - - - - pag. 5
Prefazione della seconda Edizione - 23
Introduzione alla Polizia Medica - 29
Parte I. Artic. I. *Dell' Istinto umano alla generazione in genere per rapporto alla prosperità della comune salute* - 95
Artic. II. *Del Celibato Ecclesiastico* 132
Artic. III. *Del Celibato Laico* - 168
Artic. IV. *Del Celibato Militare* - 191
Parte II. Artic. I. *De' Matrimonj immaturi* 201
Artic. II. *De' Matrimonj troppo maturi e disuguali* - - - - - 288
Artic. III. *De' Matrimonj mal sani* 309
Artic. IV. *Della fecondità de' Matrimonj, e di alcune fisiche cause, che l' impediscono* - - - - 363
Artic. V. *De' danni recati ad una sana Popolazione dal toglierſi la libertà ne' contratti matrimoniali* - - 411
Artic. VI. *Della pubblica fisica educazione delle figlie adulte che debbono in seguito divenir madri nella società* 428
Artic. VII. *Della necessità d' istruire i novelli sposi sugli obblighi dello stato conjugale* - - - - 446
Parte III. Artic. I. *Della gravidanza in genere, de' suoi diritti e privilegj, che*

gode nella ſocietà ; della cura neceſſaria per la conſervazione delle madri incinte , e de' loro feti - pag. 451
Artic. II. *Dell' inciſione delle Madri gravide morte avanti di ſgravarſi , e della conſervazione del feto* - - 509
Artic. III. *Della cura che eſigono nella Società le Partorienti e le Puerpere* 536

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag. 5. not. l.	3.	*Decreta*	leg. *Decretis*
27.	3. 4.	*Polveri , di Succeſſione*	*Polveri di Succeſſione*
37. not.	4.	Jene	Jenæ
51.	ult.	ſollevano	ſolleva
52.	1.	promovono	promove
72.	10.	WITHERS	WITHER
80.	2.	col ſcemarſi	collo ſcemarſi
103.	16.	ed impoſſibile una maggiore dilatazione	ed impoſſibile ſi rende una maggiore dilatazione
121.	1.	Archiatra	Archiatro
123.	19.	teſtituire	reſtituire
218.	1.	*e ne conſervi*	*e ſi conſervi*
223.	18.	e certo	è certo
310. not.	1.	pur	più
313.	24.	*trasfondino*	*trasfondano*
319.	3.	*coperto*	*coperta*
327.	13.	*permetta*	*permettano*
330.	23.	al ſcioglimento	allo ſcioglimentò
338.	23.	le ſe	le ſi
340.	8.	è due	è di due
355.	25.	ſarcolch	ſarcoceli
357.	4.	e d' infettare	e pericolo d' infettare
358.	4.	che non alla fine	che alla fine
386.	2.	terribile	orrevole
393.	13.	ſcarſa	ſcorſa
397.	17.	Srati	Stati
399.	2.	*Karlſtube*	*Karlſruhe*
424.	23.	traſcorrino	traſcorrano
425.	ult.	*con tutto queſto lo ſpoſo*	*con tutto queſto ſe lo ſpoſo*
435.	22.	ad indurre agli	ad indurire negli
436.	16.	il ſoſtituirne	il ſoſtituire
437.	29.	più attiva	più attivo
ib.	30.	portarle	portarlo
465.	11.	che entra	che entra in Chieſa
472.	17.	artificio	orificio
473.	12.	che infonda	che s' infondano
479.	22.	portino	porti
486.	11.	di chi ragiona a roveſcio	della creatura ragionevole cioè dell' uomo
490.	13.	Mr. CATONE	M. CATONE